

Giustizia: troppi detenuti-studenti bocciati, flop dello studio in carcere

di Alessia Campione

Il Messaggero, 29 dicembre 2013

In carcere è prigioniera anche la scuola. Le lunghe giornate in cella che diventano l'occasione per un riscatto con lo studio non sono ancora una realtà. Gli studenti dietro le sbarre che riescono a diplomarsi sono un fenomeno marginale, con piccoli numeri costanti nel tempo. Nel 2012 solo dieci detenuti in tutta Italia si sono laureati, e in 13 anni sono stati appena cento. Ai corsi di formazione scolastica in carcere più della metà degli iscritti è stata bocciata.

È il ministero della Giustizia a fornire la fotografia di come l'istruzione diventa un'alternativa inadeguata per un recupero sociale. La funzione rieducativa della pena in queste cifre fallisce. Sono pochi quelli che decidono di dedicarsi agli studi universitari: il numero complessivo dei detenuti in Italia è 62.756, tra questi gli iscritti a un corso universitario sono 316. Tutti maschi, quasi tutti italiani: gli stranieri sono appena 51, meno di uno su sei, nonostante nel totale della popolazione carceraria rappresentino circa un terzo. Numeri alti invece tra chi frequenta i corsi che vanno dall'alfabetizzazione alla scuola secondaria: 15.900 iscritti, divisi in 953 corsi diversi. Ma quando si arriva al dunque i detenuti promossi sono una minoranza, appena il 42,4%. In questo caso la maggioranza degli studenti è originaria di altri Paesi: 8.959, dei quali 3.450 hanno superato l'anno di scuola. Le comunità più rappresentate in prigione sono quella marocchina, la rumena, l'albanese, quella tunisina.

Il drammatico affollamento - più volte denunciato anche dal presidente Giorgio Napolitano - è il primo ostacolo: come si può studiare se in prigione se per ogni cento posti devono viverci 135 persone? Eppure secondo il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, la chance che offre lo studio è preziosa: "L'istruzione nei penitenziari contribuisce ad abbattere la recidiva fino all'80% e aiuta il reinserimento". Scuola e lavoro. "Chi impara un mestiere durante la detenzione - sottolinea ancora Toccafondi - raramente torna a delinquere una volta tornato libero". L'università, invece, è la scelta di chi non solo ha naturalmente già un diploma di scuola secondaria, ma che ha anche un sostegno familiare, o una posizione sociale più elevata della maggioranza dei detenuti. I corsi di laurea preferiti sono quelli umanistici: lettere, le facoltà politico- sociali, giurisprudenza. Le iniziative però per incoraggiare lo studio, soprattutto universitario, sono sporadiche. A Parma l'Università ha offerto dieci borse di studio da mille euro ciascuno, e per finanziare questa cifra non troppo impegnativa si sono mobilitati cinque enti: Provincia, Comune, Opera Pia SS. Trinità, Fondazione Mario Tommasini e Caritas diocesana del capoluogo emiliano. "Questa iniziativa offre una cornice istituzionale a un rapporto individuale che esiste tra studente detenuto e università", fa notare Gino Ferretti, rettore dell'ateneo di Parma. Nella provincia emiliana sono una ventina gli studenti universitari. L'università di Padova ha invece promosso un progetto di tutorato con un protocollo d'intesa con il ministero della Giustizia: il penitenziario offre spazi e strutture, l'ateneo orientamento, didattica, anche libri gratuiti, e rinuncia alle tasse d'iscrizione. Mentre per imparare un mestiere, quello gettonatissimo di addetto alla cucina che piace molto anche ai ragazzi liberi, è di questi giorni l'accordo tra il carcere di San Nicola di Avezzano e il comune abruzzese. Coinvolge sette detenuti con la collaborazione dell'istituto professionale alberghiero dell'Aquila. Si può fare, se si vuole.

Eraldo Affinati: la scuola può aiutare proprio i ragazzi più difficili

"Anche se viviamo nel Paese di Cesare Beccaria, dobbiamo ancora imparare quello che lui scrisse nel 1764 e cioè che la pena non dovrebbe tendere alla punizione, ma alla rieducazione del condannato". Così Eraldo Affinati, scrittore di successo, insegnante di italiano presso la Città dei ragazzi, a Roma, e da sempre impegnato nel recupero dei ragazzi difficili. "Per come è costruito l'impianto penitenziario italiano - spiega Affinati, lo studio in carcere resta ancora oggi problematico. Se l'ambiente carcerario non sostiene il sistema didattico posto al suo interno, prendere il diploma dietro alla sbarre resterà quello che è oggi: una sfida, bella ma difficile". Perché un insegnante, che ha già un lavoro impegnativo, sceglie di salire in cattedra in condizioni di così forte disagio? "I ragazzi complicati, bocciati, indisciplinati e ribelli, sono paradossalmente quelli che ti possono regalare le maggiori soddisfazioni.

Il peggiore dei miei studenti compie sempre un passo in avanti rispetto al contesto sociale da cui proviene". Cosa insegnare? Come insegnare? "Bisogna riuscire a conquistare la fiducia degli adolescenti. Per farlo è necessario esporsi, prendere posizione, farsi accettare, non limitarsi a spiegare e mettere il voto. Sarebbe impossibile insegnare a leggere e a scrivere senza conoscere le storie di chi abbiamo di fronte. La lingua è la casa del pensiero. Se non usi bene le parole, non potrai mai sapere chi sei". Come vive uno studente problematico l'approccio con lo studio? "Per lui soltanto leggere un testo può essere un ostacolo insormontabile, figuriamoci studiare! Eppure dentro di sé cova passioni segrete, bellezze inesplorate, energie preziose con le quali potrebbe ottenere tutte le coccarde che vuole. Avrebbe bisogno di adulti credibili in grado di scuoterlo dal torpore". Nel suo ultimo libro, "Elogio del ripetente", lei rivela la differenza e l'utilità di conoscere il punto di vista di chi fallisce per capire cosa non ha funzionato. "Attraverso gli occhi smarriti di Romoletto, noi decifriamo non solo e non tanto ciò che non funziona a

scuola, ma la crisi etica che stiamo vivendo in Italia, a mio avviso ben più grave di quella economica. Prima o poi lo spread si abbasserà e i nostri risparmi verranno tutelati meglio di quanto non siano oggi, ma questo non basterà per ridare entusiasmo ai nostri ripetenti". L'Italia è indietro nelle esperienze di insegnamento come la sua "Penny Wirton", la scuola per giovani stranieri che ha aperto a Roma. Perché? "Insegnare gratis la lingua italiana uno a uno, come facciamo da molti anni nei locali della Chiesa di San Saba, all'Aventino, vuol dire niente voti, niente classi, niente registri. Solo competenze e sorrisi. È difficile realizzare tutto questo nella scuola pubblica. Ma io non dispero perché conosco tanti insegnanti che, fuori dalla luce dei riflettori, lo stanno già facendo".

Bologna: in carcere come all'Università, sì polo multidisciplinare per i detenuti-studenti  
di Chiara Affronte

L'Unità, 20 dicembre 2013

Una serra per aspiranti floricoltori e per studenti del Corso di laurea in Verde ornamentale e una sartoria per artigiani e aspiranti allievi del corso di laurea in Tecnico della moda. Sarà il primo polo universitario pluridisciplinare quello che sorgerà il prossimo anno accademico a Bologna, al carcere della Dozza dove un'intera sezione dell'istituto ospiterà una ventina detenuti che intendono iscriversi all'università, anche in arrivo da altri istituti.

E che già lo fanno studiando però soli nella loro cella. Come è successo proprio nei giorni scorsi, quando sotto le due torri si è laureato un detenuto 47enne con ancora 10 anni da scontare, Giuseppe Stefano Mollace, noto come "Occhialini" quando era esponente della cosca Cordì di Locri. Oggi questa possibilità sarà un'occasione in più per un numero maggiore di detenuti che, in una vita costellata di tanti aspetti negativi e di tanta sofferenza - subita e inflitta - troveranno una ragione per cambiare direzione grazie ad un protocollo firmato tra l'Alma mater di Bologna e il carcere della Dozza.

La "svolta" sta nella direzione dell'umanizzazione della pena, come sottolinea la direttrice del carcere Claudia Clementi: "Così lavoriamo per riempire la pena di contenuti", scandisce il provveditore regionale per l'amministrazione penitenziaria Pietro Buffa, costruendo dignità a partire dalla sofferenza. E per questi studenti-detenuti cambia la modalità di approccio allo studio: potranno accedere ad internet utilizzando un sistema protetto per "dialogare" virtualmente con i loro corsi di laurea, dalle segreterie ai docenti, saranno seguiti da tutor con una maggiore frequenza, potranno seguire delle lezioni a distanza. Ma il valore aggiunto del polo bolognese rispetto a quelli esistenti nel resto d'Italia starà nelle multidisciplinarietà dell'offerta.

"Certe facoltà dagli studenti-detenuti sono escluse a priori perché prevedono una parte pratica che non è possibile seguire se ci si trova in carcere, come medicina o chimica", spiega il professore emerito dell'ateneo bolognese Giorgio Basevi, economista e figura chiave del progetto. ma si può pensare ai corsi di laurea nuovi a partire da ciò che il carcere bolognese offre.

"La serra ormai da tempo è inutilizzata perché la crisi morde e l'attività imprenditoriale in questo senso non reggeva - spiega Massimo Ziccone, responsabile dell'area educativa dell'istituto bolognese - ma noi vogliamo rimetterla in piedi dal punto di vista della formazione". Nella serra, insomma, potrebbero lavorare i detenuti tossicodipendenti svolgendo attività da cui trarrebbero vantaggi enormi dal punto di vista terapeutico e intanto potrebbero fare esperienza gli studenti di corsi di laurea che duna serra hanno necessità per fare pratica. Stesso discorso per la sartoria, ad oggi ancora in produzione, ma che potrebbe anche in questo caso, assumere un ruolo doppio. Prima del protocollo appena firmato i docenti entravano già nel carcere, per spirito di volontariato, per missione. E una convenzione tra Dozza e Alma mater era in essere già dal 2000. A Bologna, poi, molto noto per i suoi progetti in carcere, c'era Pier Cesare Bori, docente di Filosofia morale recentemente scomparso, che ha passato molto tempo con i detenuti, con i quali teneva lezioni e faceva meditazione. Ma è l'istituzione del polo universitario a fare la differenza. "L'università di per sé è inclusiva - commenta il rettore dell'Alma mater Ivano Dionigi, noi non escludiamo nessuno, giriamo il mondo come ateneo e non possiamo non accorgerci di chi c'è a pochi chilometri da noi".

Libri: "...e per casa una cella". Carta igienica, sigarette e scottex... i mobili fai-da-te del carcere  
di Gabriella Meroni

Vita, 19 dicembre 2013

I mobili "normali", si sa, in cella sono vietati dal regolamento. Ma come fanno i detenuti a costruire mensole, scarpriere e perfino forni per la pizza? Semplice: si arrangiano usando quel poco che hanno, dai rotoli della carta igienica ai pacchetti di "bionde", dalle caffettiere all'alluminio da cucina. Ora un e-book presenta le loro "creazioni".

In un contesto di profonda privazione e limitazione come quello carcerario, oggetti di uso domestico che fuori sono

considerati normali e irrinunciabili nelle celle sono vietati. Perciò i detenuti sono costretti a creare da sé ciò di cui hanno bisogno, partendo da zero. Nascono così le mensole ottenute dai pacchetti vuoti di sigarette, che in carcere non mancano mai. O il ferro da stiro, che è ricavato da una caffettiera. Per cucinare si realizza un forno in grado di garantire ottime pizze e dolci: bastano due fornelli da campeggio in dotazione ai detenuti e un po' di ingegno. Per mantenere l'ordine e ottimizzare il poco, pochissimo spazio si creano scarpieri con i tubi vuoti di scottex, dispense sotto la branda, armadi, ganci appenditutto. È la sottile arte del fai-da-te portata all'ennesima potenza. L'e-book di Giorgia Gay approfondisce il difficile rapporto tra detenuti e spazio (che manca) e analizza le tattiche di reazione, rivendicazione, personalizzazione messe in atto dalla popolazione carceraria. Parallelamente, indaga se e quali effetti ha il carcere sul corpo e sull'identità della persona. Non solo, infatti, i cinque sensi subiscono un'alterazione (soprattutto peggiora la vista e si potenzia l'udito), ma cambia anche il modo di parlare, di relazionarsi con gli altri, di interagire. L'assenza di uno spazio proprio, infine, fa del corpo l'unico spazio davvero personale, utilizzato spesso per rivendicare la propria identità e autonomia, attraverso i tatuaggi ma anche l'autolesionismo e l'ingestione di oggetti.

Il volume nasce da un'indagine etnografica condotta all'interno della casa di reclusione Due Palazzi di Padova ed è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione della redazione di Ristretti Orizzonti.

Ciro da venerdì è dottore in filosofia. È un detenuto "fine pena mai"

Il Mattino di Padova, 16 dicembre 2013

Nella biblioteca "Tommaso Campanella" della Casa di reclusione di Padova si è laureato venerdì in filosofia **Ciro Ferrara**, relatore il professor Giovanni Catapano, presidente di commissione il professor Antonio Da Re. **Ciro** ha 53 anni, oltre la metà passati in carcere. Appartiene alla categoria degli F.P.M., "Fine pena mai" (questa è la formula per dire "ergastolo"). Non essendo per lui possibile uscire, per la discussione di laurea è entrata la commissione, così come era accaduto per gli esami. Erano presenti il direttore, il personale dell'area educativa e la polizia penitenziaria, oltre a volontari, insegnanti, sacerdoti e operatori che da anni lo accompagnano nel suo lungo percorso dentro la cultura.

Dalla quarta elementare... alla laurea... in carcere

Quando **Ciro** ci ha proposto, non potendo uscire, che la cerimonia e discussione di laurea si svolgessero nella biblioteca, di cui lui è il referente nella sua sezione, non abbiamo esitato: per noi era un piacere e un onore che lui si laureasse proprio in questo luogo, anche per l'idea, e la pratica, che abbiamo, di cosa può/deve essere una biblioteca, in particolare in un mondo complesso come il carcere: un posto dove si respiri aria di cultura e di dialogo, di incontro. Quale posto migliore (intendiamoci... 'dentro') per laurearsi, per chi come **Ciro** dichiara che al mattino gli piace svegliarsi con l'odore non del caffè ma dei libri?

La laurea di **Ciro** è stata per tutte le persone, numerose, presenti, una grandissima emozione, in qualche momento vicina alla commozione: la discussione, la proclamazione e le strette di mano, le foto e la torta, la tensione e la felicità di **Ciro**, il discorso di speranza per il futuro del direttore Salvatore Pirruccio, il messaggio davvero affettuoso e caldo della squadra della Polizia Penitenziaria in servizio nella sezione, la partecipazione affettuosa di tutti coloro che assistevano al momento simbolico della laurea dopo aver accompagnato **Ciro**, con ruoli diversi, in anni di impegno, dalla quarta elementare alla laurea. Forte anche l'argomento della tesi, e della discussione: il "tempo", tra Sant'Agostino e Aristotele, l'esistere (o non esistere) di passato, presente, futuro... Un tema straordinariamente intenso per chi ha "fine pena mai".

Rossella Favero, Cooperativa AltraCittà

"Adesso sono il dottor Ferrara"

Di solito, nella vita, si rimane spesso delusi, oppure la si disprezza, si spreca, la si butta al vento, o si vive solo pensando al proprio piacere. Si desidera sempre chissà cosa, ci si aspetta sempre tutto o troppo dagli altri. Si è portati a pensare cosa gli altri possono fare per noi, ma, forse, mai cosa noi possiamo fare per loro. Anche se fossimo le persone più povere, più sole, più sfortunate, più stupide, avremmo, se solo volessimo, tanto da donare ad ognuno, anche alla persona più triste, più sola, se solo donassimo un sorriso, offrissimo comprensione, accoglienza, disponibilità. Per fare ciò non c'è bisogno di nulla, solo alla base di tutto è indispensabile una goccia di amore! Parlo di amore perché so che sto scrivendo perché mi legga chi non conosce il carcere e desidero che le persone del mondo esterno sappiano che in data 11 c.m. ho sostenuto la discussione della tesi di laurea in filosofia e sono stato proclamato dottore, io **Ciro Ferrara**, col massimo dei voti (110).

Descrivere questo indimenticabile evento mi è difficile in quanto ho percepito una letizia e un fervore che non riesco a spiegare, perché ho ravvisato quel brivido, lo dico per te che leggi, che è l'amore. Una forza superiore al dolore e a ogni rancore o rimorso. L'amore solo potrà salvare questo mondo. Ma bisogna credere e affidare a lui i

nostri angoli più bui, quegli angoli che ancora tengono in ostaggio la gioia, la solidarietà, così come l'umanità e la fratellanza, tutte inclinazioni che ci portiamo dentro ma che non vediamo. Un brivido fatto di coscienza e responsabilità, verso se stessi ma soprattutto verso chi ti sta intorno. Ogni nuovo giorno è un giorno in più per amare, un giorno in più per sognare e un giorno in più per vivere.

Ciro Ferrara

Dagli agenti di Polizia Penitenziaria un messaggio "forte" per **Ciro** nel giorno della laurea

Noi coordinatori del 7° blocco, e in rappresentanza degli agenti di Polizia Penitenziaria appartenenti allo stesso, vogliamo spendere due parole per **Ciro Ferrara**. Oggi, per lui, è sicuramente un giorno importantissimo. Oggi c'è la rivalsa da una vita travagliata, il sogno, concretizzato, di un passato vissuto al limite. Non sta a noi giudicare cosa è stato, ma, sicuramente, abbiamo l'obbligo e la volontà di discutere il presente. Ed il presente è, per Ferrara, il riscatto da tutto ciò. Ma la sua vittoria è la nostra vittoria, la vittoria delle istituzioni. Egli, con il suo risultato, ha posto in essere quello che è uno dei fondamenti della nostra attività lavorativa: il reinserimento.

Lo studio è stato l'anello di congiunzione tra ciò che si vive all'interno delle mura e la società "cosiddetta" civile. Nel nostro piccolo abbiamo cercato di dargli il mezzo, Ferrara è stato un ottimo Autista per uscire dal tunnel del passato; sta ad altri, adesso, fare in modo che il sogno di vedere la luce in fondo ad esso, si realizzi.

Vorremmo, a tal proposito, dedicargli una frase di Nelson Mandela: "Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli". Dagli agenti del 7° blocco va il nostro più sentito augurio e un grande in bocca al lupo al Dott. **Ciro Ferrara**.

Agenti del 7° blocco

**Ciro Ferrara** e la filosofia

Le prime volte che, come volontario impegnato nel polo universitario in carcere, incontrai **Ciro Ferrara**, scherzando sul suo nome che ripeteva quello di un famoso giocatore gli chiesi come mai al calcio preferiva la filosofia. Col passare del tempo mi accorsi che Ferrara studiava sul serio, dedicandosi interamente con tenacia e lucidità in uno sforzo quotidiano davvero sorprendente, e non solo per riscattarsi da un passato di semianalfabeta, ma animato da una vera e propria passione per il sapere per se stesso, come necessità del proprio intimo. Chi frequentava il piano dei detenuti di Alta Sicurezza lo vedeva dallo spioncino di una stanzetta di pochi metri quadrati chino sui propri appunti, dietro una pila di libri, divenuti i compagni abituali. Quella commovente dedizione conquistò gli stessi agenti in servizio, che dirottavano i colloqui dei volontari e degli altri operatori su altri spazi per non costringerlo, come capitava a volte, a lasciare libero quell'angolino tanto bramato. La sua voglia di sapere, di apprendere anche dalla viva voce dei più fortunati di lui gli permise di stabilire un bellissimo rapporto coi volontari e soprattutto coi tutor universitari, che lo incontravano periodicamente passando anche ore per dialogare su questioni di studio, per fornirgli chiarimenti sui libri d'esame che gli portavano. Ferrara non è il primo dei detenuti di Alta Sicurezza che hanno raggiunto la laurea: altri come lui sono impegnati negli studi universitari. È questo un motivo d'orgoglio in primo luogo per la direzione e il personale del carcere, che favorisce lo studio nonostante i condizionamenti e le restrizioni imposte dalle normative, ma anche per la nostra Università e per i docenti e i tutor impegnati nell'assistenza e negli esami, e per quei volontari che credono nella cultura come strumento di crescita civile e di redenzione.

Giorgio Ronconi

Ci sembra giusto aggiungere questa piccola nota in margine alla laurea di **Ciro**. È bello pensare che i volontari hanno contribuito a rafforzare quel ponte che lui andava costruendo con il mondo esterno: da anni ormai il Polo Universitario impegna studenti, docenti, tutor, operatori interni e volontari e ognuno dà il meglio di sé, ottenendo spesso risultati superiori a qualsiasi aspettativa.

Allora, assieme ad un grande "bravo!" a **Ciro**, riflettiamo su quante altre persone detenute potrebbero davvero crescere e cambiare, se le forze in campo fossero più numerose e riuscissero ad aumentarne le opportunità.

Gruppo Operatori Carcerari Volontari

Opera (Mi): carcere collegato a Rete territoriale biblioteche, primo con sistema interscambio

Tm News, 12 dicembre 2013

La casa reclusione di Opera (Milano) è il primo carcere collegato a un sistema bibliotecario territoriale. La sua biblioteca è stata infatti connessa a tutte le altre 58 di Fondazione Per Leggere, sistema bibliotecario del Sud Ovest Milano che rappresenta 56 Comuni, sostenuto da Provincia di Milano e Regione Lombardia. L'interprestito bibliotecario, oggetto di una convenzione, vede attualmente coinvolti la Fondazione, la Biblioteca di Opera e l'Associazione Mario Cuminetti, già da tempo attiva all'interno del carcere. È prevista, tra l'altro, una revisione

completa delle collezioni presenti, la promozione e diffusione di vetrine tematiche, ricerche bibliografiche e nuovi tipi di supporti per facilitare e incoraggiare la pratica della lettura nelle celle.

Trattandosi di un carcere di massima sicurezza, non è infatti permesso l'accesso dei detenuti in biblioteca. Sono dunque i libri che devono raggiungere le persone, così come gli strumenti per diffondere l'abitudine al leggere. Verrà anche creata una borsa titoli, forma di donazione controllata, (pubblicata alla pagina [www.donatoredilibri.it](http://www.donatoredilibri.it)). Verrà anche avviata un'indagine sulla popolazione detenuta, che permetterà di arricchire e profilare il patrimonio documentario in base alle lingue straniere corrispondenti alle etnie più rappresentate.

C'è poi l'intenzione di adottare da gennaio 2014 il Protocollo d'intesa per i servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani. L'iniziativa, promossa dall'Associazione italiana biblioteche, è stata condivisa dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia e dalle associazioni rappresentative degli Enti Locali (Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome). Il documento, già operativo, offre a tutte le realtà bibliotecarie italiane impegnate in progetti di cooperazione con gli istituti penitenziari una cornice di riferimento precisa, e ambisce a rendere più omogenee tali esperienze in tutto il territorio nazionale.

Giustizia: 10 detenuti-studenti laureati in un anno, ai corsi scolastici bocciati metà degli iscritti

Ansa, 11 dicembre 2013

Solo 10 laureati in un anno e ai corsi di formazione scolastica bocciati più della metà degli iscritti. L'istruzione fa fatica ad avanzare all'interno dei 205 penitenziari italiani, dove il numero dei detenuti resta troppo alto (64.047) rispetto ai posti disponibili (47.649).

A diffondere gli ultimi dati impietosi sulla cultura scolastica e universitaria dietro le sbarre, che si riferiscono al 2012, è il sito del ministero della Giustizia. È una risicatissima minoranza di reclusi a seguire i corsi universitari: appena 316 detenuti, tutti uomini e quasi tutti italiani (264 a fronte di 52 stranieri). Ma ancora più ridotti al lumicino sono quelli che raggiungono il traguardo della laurea: appena 10, l'anno scorso, quasi tutti in facoltà politico-sociali e giuridiche.

Note dolenti anche per la scuola nel complesso: se pure l'anno scorso sono stati 15.900 gli iscritti a 953 corsi, che vanno dall'alfabetizzazione all'istruzione secondaria superiore, i promossi sono stati meno della metà: appena 6862, cioè il 42,4% di chi li ha frequentati. In questo caso la maggior parte degli studenti è rappresentata dagli stranieri: 8.959, dei quali però solo 3.450 hanno ottenuto la promozione. Stranieri che ormai rappresentano un terzo della popolazione carceraria: sono 22.434 e provengono soprattutto dal Marocco (4.146, cioè il 18%), dalla Romania (3.621), dall'Albania (2.860) e dalla Tunisia (2.688).

Milano: "Riscatti", il reportage realizzato attraverso lo sguardo dei detenuti

[www.libreriamo.it](http://www.libreriamo.it), 10 dicembre 2013

"Riscatti" è la mostra collettiva dei fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate che inaugura oggi allo Spazio Ostrakon. È allestita fino al 21 dicembre allo Spazio Ostrakon la mostra fotografica collettiva "Riscatti", a cura di Alessia Locatelli e Rodolfo Tradardi, dedicata agli scatti di alcuni detenuti del carcere di Bollate.

Gli autori delle fotografie sono persone detenute, alcune delle quali sono ritratte nelle foto in mostra. Sono per la maggior parte giovani, alcuni italiani ma molti di loro provenienti da diverse parti del mondo, dal Nord Africa, dall'Est Europa, dal Sud America. Tutti loro hanno avuto l'opportunità di fotografare e imparare a fotografare seguendo gli "Incontri di fotografia" tenuti - tra il 2009 e il 2013 - da Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Pumo che prestano la loro attività a titolo volontario presso il Carcere di Bollate.

Tali incontri si collocano tra le diverse attività offerte nell'ambito di un progetto educativo ideato e gestito - in accordo con la Direzione dell'istituto penitenziario - dalla Cooperativa Articolo3 all'interno del cosiddetto Reparto a Trattamento Avanzato (4° reparto). Il Carcere di Bollate è da sempre impegnato ad offrire alle persone detenute opportunità per rendere costruttivo il tempo della detenzione, affinché la pena non sia solo un ulteriore momento di esclusione ma anche un'esperienza evolutiva, per un possibile futuro migliore. Per fare ciò non si può prescindere dall'apporto della società civile e dallo scambio con il mondo esterno.

Non il reportage di una agenzia esterna ma scatti e ri-scatti dei detenuti stessi in libertà creativa. Fotografie caratterizzate da una determinazione estetica che ha pochi riscontri formali con quelle prese in altri ambiti coatti quali un collegio o una caserma. Perché un detenuto è consapevole, responsabile, sa il perché e dove si ritrova, sa discriminare. E se maneggia una macchina fotografica sa decidere quali soggetti ritrarre, cosa cavarne. Perché in carcere ha sviluppato antenne e sensibilità particolari, da conoscitore di uomini e di situazioni. Le scene che riprende sono prive di retorica, vere, scattate per estro, senza auto compiangersi, senza proposito di sensibilizzare alcuno sulla propria condizione.

Si tratta di giovani, in maggioranza stranieri, che si ritraggono l'un l'altro attratti dai gesti e dalle espressioni dei

compagni in cui vedono riflessa, come in uno specchio, la loro stessa voglia di vivere. Sono autoritratti reciproci, partecipi, che fissano momenti quotidiani, ora malinconici, ora giocosi, da cui mai si ricava l'impressione che si tratti di esercizi vani, solipsistici.

Si capisce che il loro orizzonte è oltre la realtà contingente delle quattro mura. E anche quelle pose che a prima vista siamo tentati di classificare come narcisistiche sono invece simbolo di una umanità esuberante e repressa. E in ciò, in questa universalità non narrativa, risiede la qualità estetica delle loro fotografie.

I temi più ricorrenti, oltre al ritratto, sono la palestra, l'esibizionismo discreto, la struttura vista da angolature ricercate. Non mancano struggenti nature morte colte col teleobiettivo, a conferma che l'intento non è di denuncia. Ma non è nemmeno musica d'angeli. Avanzato quanto si vuole, il carcere di Bollate rimane luogo di reclusione. E l'immagine della coppia di cavalli lucenti, sullo sfondo delle mura grigie, con le code mosse dalla corsa, è commovente e dichiara tutto il rimpianto dell'autore per la perdita della vita piena. Dato di fatto che suscita pensieri, rimuginazioni. Soprattutto in chi ha scoperto in carcere, grazie anche alla dedizione volontaria di ammirevoli animatori esterni, di possedere delle abilità impensate.

Padova: i detenuti-attori del carcere "Due Palazzi" a Roma, con lo spettacolo "Experti"

Il Mattino di Padova, 9 dicembre 2013

Trasferita a Roma per undici attori della compagnia di Teatro-carcere che da quindici anni, con passione e risultati straordinari, Maria Cinzia Zanellato, regista, autrice e attrice teatrale, porta avanti al Due Palazzi (sezione penale) di Padova. Un lavoro che continua con uno smilzo, ma meglio di niente, contributo della Regione, la benedizione del direttore della casa di reclusione e l'appoggio dell'associazione Bel.Teatro.

Sabato 14 dicembre alle 21 il gruppo è stato invitato a mettere in scena lo spettacolo "Experti" al Festival delle eccellenze nel sociale, a Roma nell'auditorium dell'ospedale Forlanini. La compagnia non è nuova a "ore d'aria" sul palcoscenico, più volte è andata in scena a Padova (in febbraio sarà al Porto Astra) e altrove. Si chiamano Belhassen, Giovanni, Abderrahim, Aioub, Abdallah, Ahmed, Luca, Temple, Mario, Pietro, Bruno, gli attori, ai quali quel laboratorio teatrale ha modificato l'esistenza, che escono in permesso "teatrale" da un carcere dove 800 e passa detenuti sono stipati in spazi pensati per 400, dove il lavoro c'è per troppo pochi ma dove l'esperienza del teatro ha messo clamorose radici. "Experti" si ispira a "Relazione per un'Accademia" di Kafka, testo rielaborato da Zanellato assieme agli stessi detenuti.



18/01/2025

## Alice, la guardia e il primo lavoro

18/01/2025

Il primo lavoro di Alice è stato quello di guardia notturna. La sua giornata iniziava alle 23:00 e durava fino alle 7:00 del mattino. Durante questo periodo, Alice era responsabile di controllare l'ingresso e l'uscita del magazzino, di verificare lo stato delle merci e di segnalare eventuali anomalie. Il suo lavoro era molto solitario e richiedeva una grande attenzione e una buona organizzazione. Alice si era abituata a questo ritmo di vita e si era fatta un'idea chiara delle sue responsabilità. Il suo primo giorno di lavoro era stato molto impegnativo, ma Alice aveva dimostrato di essere una persona seria e responsabile. La sua padrona era molto soddisfatta del suo lavoro e le aveva dato un'ottima valutazione. Alice aveva anche fatto nuove amicizie con i colleghi che lavoravano con lei. Insieme, avevano trascorso il tempo libero a parlare di vari argomenti e a divertirsi. Alice si era sentita parte di un team e questo le aveva dato un senso di appartenenza. Il suo lavoro di guardia notturna era stato un'esperienza molto interessante e Alice aveva imparato molte cose nuove. Si era resa conto che il lavoro non era solo una fonte di reddito, ma anche un'opportunità di crescita personale e professionale. Alice aveva deciso di continuare a lavorare per la sua padrona e di affrontare con coraggio le sfide che le si presentavano. La sua vita stava cambiando e Alice era pronta per questo cambiamento. Il suo primo lavoro era stato un successo e Alice era orgogliosa di ciò che aveva realizzato. La sua giornata di lavoro era stata una grande avventura e Alice non aveva mai desiderato altro.

# Volti e maschere della pena

Saranno presenti

## *Desi Bruno*

Garante delle persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna

## *Andrea Pugiotto*

Professore ordinario di Diritto Costituzionale, Università di Ferrara

## *Franco Corleone*

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, Regione Toscana

Ne discutono con

## *Massimo Pavarini*

Professore ordinario di diritto penale, Università di Bologna

Il volume

*"Volti e maschere della pena. Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa"*

è a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto

Edizioni Ediesse, Roma, 2013

All'interno è contenuto, tra gli altri, un intervento di Desi Bruno

**11 dicembre 2013, ore 16.30**

presentazione del libro

# volti e maschere della pena

*Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa*

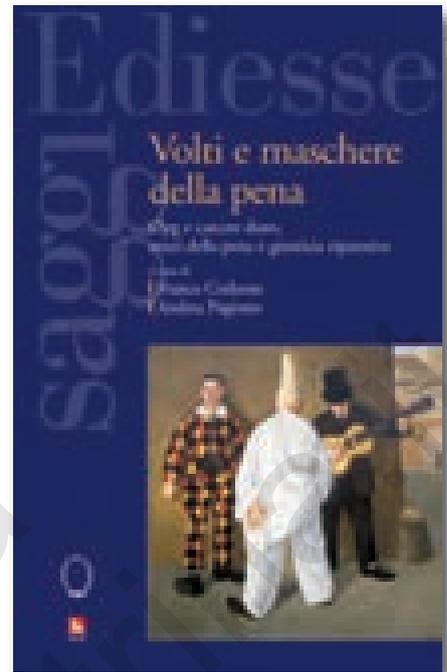
Franco Corleone, Andrea Pugiotto (a cura di)  
**Volti e maschere della pena**

Opg e carcere duro,  
muri della pena e giustizia riparativa

*La pena sensata: verso una giustizia riparativa e conciliativa?*

*La pena nascosta: l'internamento negli ospedali  
psichiatrici giudiziari. La pena estrema: il carcere duro  
dell'art. 41-bis. I muri della pena.*

Collana	Saggi
Formato	12 x 20
Pagine	344
Prezzo	16,00
Codice ISBN	978-88-230-1794-8
Codice arg.	4 - 33
Uscita	Settembre 2013



**I**l sovraffollamento carcerario è «strutturale e sistemico»: lo attesta la Corte EDU con la sentenza *Torreggiani c. Italia* del gennaio 2013, chiamando *tutti* i poteri statali (Capo dello Stato, Parlamento, giudici, amministrazione penitenziaria, Corte costituzionale) a risolverlo. Il rischio è che questa prepotente urgenza releghi in un cono d'ombra altri momenti critici della pena e della sua esecuzione. Come un riflettore, il volume illumina a giorno alcune di queste zone buie: la pena *nascosta* negli ospedali psichiatrici giudiziari; la pena *estrema* del carcere duro *ex art. 41-bis*; la pena *insensata* se la sua esecuzione è solo inumana retribuzione e non l'occasione per una giustizia riparativa; i *muri* della pena che segnano lo spazio di una vita prigioniera. Il volume nasce dal ciclo di incontri – svolti a Ferrara nell'autunno 2012 per iniziativa del dottorato di Diritto costituzionale dell'Ateneo estense – dedicati alla discussione critica delle tesi di alcuni volumi: *Matti in libertà* (di M.A. Farina Coscioni, Editori Internazionali Riuniti, 2011); *Ricatto allo Stato* (di S. Ardita, Sperling & Kupfer, 2011); *Il perdono responsabile* (di G. Colombo, Ponte alle Grazie, 2011); *Il corpo e lo spazio della pena* (a cura di S. Anastasia, F. Corleone, L. Zevi, Ediesse, 2011). Ne esce una riflessione unitaria sui tanti volti della pena e i suoi altrettanti mascheramenti. *Volti* disegnati dall'urbanistica penitenziaria o dall'idea controversa di una riconciliazione tra reo e vittima. *Maschere*, come l'internamento del «reo folle» e la «tortura democratica» del detenuto in *41-bis*, che il formalismo giuridico non annovera tra le pene (così privandole delle relative garanzie). In Appendice, il testo di un atto di promovimento «pilota» alla Corte costituzionale contro la pena dell'ergastolo, posto nella disponibilità di giudici e avvocati convinti dell'illegittimità del *fine pena mai*.

**Franco Corleone**, sottosegretario alla Giustizia dal 1996 al 2001, è garante dei detenuti nel Comune di Firenze e presidente della Società della Ragione.

**Andrea Pugiotto**, è ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Ferrara.

## I volti e le maschere della pena

Poche righe, per invitare a leggere un libro importante per imparare a guardare nelle “zone buie della pena e della sua esecuzione”, a chiederci se le nostre prigioni e quello che vi accade dentro, così funzionali alla società che abbiamo costruito e quindi in qualche modo suo specchio, luogo dell’organizzazione di un pezzo dello spazio sociale, è davvero quello che vogliamo. Guardandoci intorno, guardandoci un po’ anche dentro...

“Volte e maschere della pena. Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia ripartiva”, a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto. Corleone, sottosegretario alla giustizia fra il ‘96 e il 2001, ora garante dei detenuti nel comune di Firenze, presidente della Società della Ragione; Pugiotto ordinario di Diritto costituzionale nell’Università di Ferrara. *Volte e maschere della pena*, titolo drammaticamente bello (sempre che “bello” sia aggettivo proprio parlando di pene), per quella che è una tappa della battaglia condotta per la riforma della giustizia penale e “del suo precipitato in corpi umani nell’inferno delle carceri”, dove gli uomini, si ricorda, sono ridotti a cose. Volume che nasce da un ciclo di incontri svolti a Ferrara intorno ai tanti volti della pena, e sui suoi mascheramenti, dall’urbanistica penitenziaria, all’internamento negli ospedali psichiatrici giudiziari, alla tortura “democratica” del 41bis. Un libro militante, è vero. E perché no. Ci sono argomenti e condizioni per le quali credo non sia lecito nascondersi dietro la fragile (ipocrita?) presunta democrazia del ping pong di pro e contro. Che solo salva deboli coscienze... Non è lecito quando si tratta della carne viva degli uomini. Già, perché questo libro ci ricorda che è, tanto per cominciare, di tortura di corpi che si tratta. Tortura, che brutta parola. Tanto brutta che ancora il nostro Parlamento non riesce a pronunciarla per introdurla, prevederla come reato nei nostri codici.

In Italia la tortura “non esiste”, poco importa che di tortura parli la sentenza d’appello per i fatti di Genova, al G8, se torture quotidiane si consumino negli OPG, se in tortura del corpo si traduce la condizione dei detenuti in troppe carceri accatastati (rubo l’immagine ad Andrea Pugiotto) come pezzi di legno in una legnaia... Eppure, sempre ricorda il costituzionalista, “il diritto è violenza domata”.

Allora, quale diritto, se si legge nell’ultimo rapporto *dell’Osservatorio sulle morti in carcere* che in meno di 5 anni, dall’inizio del 2009 a tre giorni fa, 306 detenuti si sono uccisi. Per la cronaca, il più giovane aveva 17 anni, si chiamava Yassine El Baghdadi ed è morto il 17 novembre 2009 nell’Ipm di Firenze, impiccandosi come il più anziano, Francesco Pasquini, che a 77 anni si è tolto la vita il 3 febbraio 2013 nel carcere di Lanciano. Per la cronaca e per fare i nomi, nomi e cognomi perché la cosa peggiore che possa capitare a un uomo è dissolversi nell’indistinto... e solo ricordando e cercando di percorrere le storie di ciascuno forse riusciremo a scuoterci

dall'indifferenza che di queste morti ci fa complici... A proposito di nomi, delle parole con cui pronunciamo le cose, che molto svelano di noi... Detenuti, diciamo. Cito Corleone: "mi viene da pensare che il termine abusato di "detenuto" (aggettivo divenuto sostantivo) abbia a che fare con l'essere posseduto. Andrebbe forse abbandonato rimettendo in auge la parola "prigioniero" che rende meglio una soggettività davvero particolare. Anche nei lager era così...". *Res nullius*, per l'appunto. Eppure di prigionieri si tratta,.. mi chiedo se "detenere" ci piace di più perché è verbo più pulito, sa quasi di detersivo..., cancella l'odore, che è quello che insieme al rumore del ferro ti dice subito di essere in un carcere. Odore di corpi, di corpi ammassati, insostenibile racconta chi ha visto e sentito.

Volti e maschere della pena, dunque (editore Ediesse). Libro "militante", che fra l'altro pone interrogativi sulla compatibilità costituzionale del 41bis, sì proprio il destino dei più cattivi, e parlarne, da come ti guardano, a volte sembra di pronunciare eresie. Ancora le parole di Andrea Pugiotto: "... perché non è vero che il fine giustifica i mezzi. E' semmai vero il contrario: in una democrazia costituzionale, sono i mezzi a prefigurare i fini". Segnalo, in appendice, il testo di un atto di promovimento "pilota" alla Corte costituzionale contro la pena dell'ergastolo, messo a disposizione di giudici e avvocati convinti dell'illegittimità del fine pena mai, che vogliano unirsi a questa battaglia. Buona lettura a tutti.

Francesca de Carolis

Enna: "Pensieri il libertà", nasce il primo blog realizzato dai detenuti in Sicilia

[www.si24.it](http://www.si24.it), 5 dicembre 2013

Nel carcere di Enna nasce il primo blog realizzato dai detenuti in un penitenziario siciliano. L'iniziativa, portata avanti attraverso l'associazione Spiragli, sarà presentata venerdì prossimo alle 18, al caffè Kenisa di Enna. Il blog ([www.pensieriinliberta.it](http://www.pensieriinliberta.it)) racconta la vita, le passioni, il quotidiano, i sogni e le speranze dei detenuti della casa circondariale, realizzato dai carcerati con la guida dei giovani dell'associazione. Alla presentazione ci saranno il direttore del carcere, Letizia Bellelli, il presidente dell'associazione Spiragli, Giuseppe Petralia, il direttore dell'area Trattamento del carcere di Enna, Cettina Rampello, il magistrato di sorveglianza di Caltanissetta, Renata Fulvia Giunta e un detenuto che porterà la propria testimonianza.

Sarà anche inaugurata la mostra del filmografo Paolo Andolina: "l'Arte di arrangiarsi", che ritrae i detenuti di Enna, mentre sarà possibile acquistare (i proventi andranno in un fondo per i detenuti indigenti) il libro, curato dagli insegnanti carcerari della De Amicis, "A Tavola" che raccoglie il meglio delle ricette del carcere. Al termine dell'incontro si potranno degustare piatti preparati dai detenuti.

"Abbiamo colto l'occasione della presentazione del blog-dice Petralia-per organizzare una serata che racconta il pianeta carcere, un mondo ricco di sfaccettature e contraddizioni ma anche pieno di risorse, che noi abbiamo avuto modo di conoscere grazie a una serie di progetti che stiamo portando avanti nella casa circondariale. Anche l'idea di offrire i piatti preparati dai detenuti, che ringraziamo per la collaborazione, è un modo di comunicare una dimensione che anche dentro il carcere passa dalla condivisione del cibo".

Enna: "Di là dal muro", cortometraggio girato nel carcere di Enna e premiato a Bruxelles

[www.gds.it](http://www.gds.it), 5 dicembre 2013

Il documentario, girato nel carcere di Enna dalla regista Tilde Di Dio dal titolo "Di là dal muro" è stato premiato oggi al Parlamento europeo a Bruxelles con una menzione particolare di merito, nell'ambito del concorso "Quel fresco profumo della libertà" promosso dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Centro Studi Paolo Borsellino.

Il film, realizzato grazie alla disponibilità di Letizia Bellelli, direttore del carcere, racconta brandelli di storie di detenuti, tra cui molti immigrati, le loro ansie, le loro speranze ma anche i dolori di carcerazioni spesso figlie solo della miseria. Un'occasione di incontro tra il mondo di chi è recluso e quello esterno, per conoscere e capire, per tentare di diminuire il senso di isolamento ed esclusione e affermare il "diritto di far sentire la propria voce - affermano gli autori - rivendicando il senso di una libertà che sia di vivere con dignità ogni momento e condizione".

Nel cortometraggio i detenuti sono nella veste di narratori, attori, sceneggiatori, ma anche collaboratori e tecnici. Alcuni detenuti recitano in lingua araba raccontando il dramma di chi sogna l'Italia come terra promessa. Presente alla cerimonia di premiazione, oltre al dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo De Amicis di Enna che ha finanziato il progetto, Filippo Gervasi accompagnato dalle insegnanti che hanno curato il lavoro, Ida Ardica e Rossella Bonfissuto, la regista e Arian Verburg, 35 anni, olandese, ingegnere informatico, ex detenuto al carcere di Enna, tra i protagonisti del documentario. "Di là dal muro" è già stato proiettato nel cortile del Quirinale nell'ambito della cerimonia di inaugurazione dello scorso anno scolastico a Roma.

Trento: "Liberi nell'arte", inaugurata mostra di ceramiche realizzate dai detenuti

[www.ladigetito.it](http://www.ladigetito.it), 5 dicembre 2013

Quasi ottanta opere in ceramica, tra vasi, piastrelle decorate e piccoli oggetti di arredamento, opere uniche per la bellezza della loro fattura e il valore che cela ognuno di esse: tutte le creazioni, infatti, sono state realizzate dai detenuti della casa circondariale di Trento e sono oggi e domani, 4 e 5 dicembre, in mostra e in vendita presso l'area archeologica di palazzo Lodron Zippel, sede di Trento della Südtiroler Volksbank-Banca Popolare dell'Alto Adige, in piazza Lodron.

"Liberi nell'arte-anche in carcere", questo il titolo dell'esposizione inaugurata oggi, è il risultato, certamente non l'unico, dei laboratori di modellazione organizzati dalla Fondazione Contessa Lene Thun onlus in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria. Un progetto condiviso anche dall'Amministrazione comunale con il servizio di Politiche sociali e supportato dalla Südtiroler Volksbank-Banca Popolare dell'Alto Adige.

Sul valore del progetto si è soffermata l'assessore Maria Chiara Franzoia che ha ribadito l'importanza della collaborazione con la casa circondariale nell'ottica di favorire il reinserimento sociale dei detenuti e ha affermato la volontà di dar seguito ad iniziative di tal genere. Sulla stessa linea anche Giuseppe Stoppa, funzionario giuridico pedagogico della casa circondariale e referente del Progetto, che ha sottolineato l'importanza della vicinanza del territorio al carcere per creare occasioni per i detenuti.

La direttrice della Fondazione Thun, Petra Pichler, ha invece spiegato che il ricavato della vendita delle opere sarà utilizzato per finanziare altri analoghi progetti a vantaggio dei reclusi, mentre Giovanni Manenti della Banca Popolare dell'Alto Adige ha ricordato l'impegno dell'istituto di credito a sostegno di attività per la comunità. Tutte le opere in mostra sono state selezionate dall'artista Renato Ischia, docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Verona. I laboratori di ceramico-terapia hanno coinvolto i detenuti, con problemi di tossicodipendenza, della casa circondariale di Trento tra il 2011 e il 2012 che hanno imparato a modellare e decorare l'argilla guidati da artisti ceramisti. La mostra è aperta oggi e domani dalle 10 alle 18.

Volterra: la Compagnia della Fortezza compie 25 anni, attori-detentivi esempio in Italia

www.pisatoday.it, 29 novembre 2013

Festeggiamenti in occasione della Festa della Toscana per celebrare il traguardo della compagnia del carcere di Volterra diretta dal regista Armando Punzo. L'assessore Scaletti: "Così il detenuto recupera il rapporto con la società".

L'esperienza del teatro in carcere di Volterra, la prima nel suo genere in Italia, compie venticinque anni festeggiando con le scuole della zona in occasione della Festa della Toscana e con l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti, che ha fatto visita al gruppo degli attori detenuti che erano insieme naturalmente ad Armando Punzo, storico regista e organizzatore degli spettacoli della Compagnia della Fortezza. Un'esperienza coraggiosa che è riuscita ad espandersi come un virus benigno, portatore di un diverso modo di vivere e far vivere la pena, con oltre un centinaio di analoghe iniziative rispetto ai duecentoventi istituti penitenziari italiani.

"La Toscana, che per prima abolì la pena di morte come atto di civiltà, è orgogliosa di avere dato vita a questa iniziativa che ormai supporta una realtà consolidata, facendo dell'istituto penitenziario di Volterra un punto di riferimento di alto profilo culturale" ha detto l'assessore Scaletti dopo l'incontro con la compagnia. "Siamo di fronte ad una esperienza di prim'ordine, che la Regione ha sostenuto costantemente. Abbiamo più volte manifestato al Ministero di Grazia e Giustizia la nostra volontà di sostenere il progetto per creare nel carcere di Volterra un teatro stabile. E vogliamo ribadirlo ancora una volta al governo Letta. Dobbiamo garantire la continuità a questa realtà e permetterle di esercitare quel ruolo guida che ha mutato il modo di considerare la permanenza in carcere come solo elemento punitivo. In questo modo il detenuto recupera il rapporto con la società attraverso gli strumenti della cultura, della rappresentazione teatrale e della performance attoriale".

Enna: "Staffetta della scrittura creativa" per i detenuti della Casa Circondariale di Veronica Tomassini

Il Fatto Quotidiano, 29 novembre 2013

Una mia cara amica, giorni fa, mi avverte: "C'è gente che ti vuole bene, non dimenticarlo". La mia cara amica si chiama Annamaria Piccione, è una scrittrice siciliana, autrice di libri per ragazzi, è tutor di un grande progetto organizzato dalla Bimed (Biennale delle arti e delle scienze del Mediterraneo). Il progetto è stato intitolato "Staffetta della scrittura creativa", in poche parole si tratta di un romanzo a diecimila mani, sono coinvolte molte scuole d'Italia, ogni capitolo è affidato a una classe di studenti. Alcuni autori partecipano regalando un incipit, ho cominciato anch'io, già lo scorso anno. I miei incipit sono la mia poetica, quella della marginalità, lo avete capito - immagino - oramai.

Sono sempre in dubbio, tuttavia, stancherò i lettori prima o poi? Non è questo il punto, adesso. Il mio incipit arriva a questi uomini, frequentano l'istituto "Edmondo De Amicis", vivono nella casa circondariale di Enna. Sono reclusi. È a loro che si riferisce la mia amica Annamaria quando mi confida sorridendo: "C'è gente che ti vuole bene". Per poi aggiungere: in una casa di Enna, una casa speciale. L'incipit introduceva alla storia di Mario, era una storia di droga, miseria, amore, solitudine.

Mario finiva in carcere, dopo una rapina. Era il mio incipit. Il capitolo che toccava agli uomini della casa di Enna era l'ottavo mi pare, non vorrei sbagliarmi. Ognuno di loro si guardava allo specchio, mi dice oggi Ida Ardica, la loro insegnante. Ida Ardica, neanche a dirlo, ha fatto scelte radicali nella vita, la sua è una gioiosa vocazione. Così loro mi aspettano - mi dice Ida, mi conferma Annamaria - e promettono entrambe: "Ti aspettano perché ti vogliono bene, perché li hai raccontati, come se fossi una di loro". E abbiamo sorriso con tenerezza al pensiero e un po' ci siamo commosse quando con Ida si è parlato di quel capitolo, del momento in cui gli uomini della casa di Enna avrebbero dovuto raccontare del tradimento di Mario, per opera di alcuni compagni, e tutti loro si sono rifiutati persino di scrivere di un tradimento. Non siamo infami, hanno riferito a Ida, noi Mario non lo tradiamo. E c'è voluta una delicata trattativa per convincerli che quel tradimento sarebbe finito nella finzione, soltanto nella finzione. Per loro non lo era. Ida mi ha detto che ognuno di quegli uomini era Mario. Il loro capitolo ha qualcosa di prodigioso. Il loro talento, la loro capacità di guardare al dolore del mondo, come possono solo gli scrittori, ha

qualcosa di prodigioso. Ci sono luoghi di solitudini inaudite, nella costrizione ad esempio. Però è davvero molto strano che nei luoghi di solitudini inaudite si nutre prepotentemente il senso del nostro procedere. Andrò a trovarli, e vi racconterò ancora di loro.

Siracusa: "Liberi di...liberi da...", il docu-film su 20 mesi di inclusione sociale in vela  
www.giornaledisiracusa.it, 29 novembre 2013

L'esperienza di un gruppo di ex detenuti ed ex tossicodipendenti.

Sabato 30 novembre alle 10, nel salone di rappresentanza della Camera di Commercio di Siracusa sarà presentato il docu - film che racconta l'esperienza di un gruppo di ex detenuti ed ex tossicodipendenti, impegnati per venti mesi nel progetto di inclusione sociale "Liberi di...liberi da...", realizzato dalla Cooperativa Tandem di Siracusa, in partenariato con la cooperativa Ergoform e la Società Sailing Cube, finanziato dalla Regione siciliana, Dipartimento Famiglia e Politiche sociali. Alla presentazione parteciperà l'assessore regionale, Ester Bonafede. Gli allievi, sedici in tutto, selezionati grazie alla collaborazione con il Sert dell'Asp 8 di Siracusa, hanno seguito un percorso formativo, conclusosi il 9 novembre scorso, durante il quale hanno acquisito conoscenze ed abilità pratiche connesse ai potenziali mestieri del settore nautico (skipper, marinaio, assistenza agli ormeggi, responsabile pontile, etc.).

Conoscenze ed abilità messe alla prova nel giugno scorso, quando gli studenti hanno partecipato, ad Ancona, ai Campionati Mondiali di Vela d'Altura - ORC International World Championship - con una barca a vela che avevano precedentemente rimesso a nuovo.

A bordo, un equipaggio formato da maestri skipper, assieme ad un gruppo di allievi. Tutti gli altri ragazzi hanno raggiunto le Marche per garantire la manutenzione e la gestione da terra dell'imbarcazione.

"Il Mondiale di Ancona - ricorda il direttore del progetto Liberi di...liberi da..., Concetta Carbone - è stata la migliore conclusione di una favola iniziata circa un anno e mezzo fa. Tra gli obiettivi del progetto c'era proprio quello di dimostrare che in situazioni di disagio è possibile creare rete: da una parte il mondo del giovane a rischio esclusione, dall'altra l'azienda che utilizza mano d'opera, formata e preparata secondo le proprie aspettative, a costo zero. I giovani che hanno partecipato al progetto sono stati infatti retribuiti dalla Regione siciliana".

Nel docu - film, che verrà presentato sabato prossimo, interamente realizzato dal giovane regista siracusano Pietro Nigro, il racconto dei venti mesi che il gruppo di ex tossicodipendenti ed ex detenuti ha trascorso prima in aula, poi nei cantieri navali e infine ad Ancona, per i mondiali di Vela.

Nella stessa mattinata saranno infine premiati due equipaggi siracusani che hanno partecipato, insieme ai ragazzi del progetto "Liberi di...liberi da...", ai mondiali di vela di Ancona. Si tratta dell'equipaggio di "South Kensington" dell'armatore Alessandro Consiglio, giunto terzo nella classe B1, ma al primo posto nella classe "Corinthias", categoria riservata agli equipaggi composti da non professionisti, e dei ragazzi dell'equipaggio di "Ricomincio da tre" dell'armatore siracusano, Nino Miceli.

Giustizia: a Urbania (Pu) convegno sulle esperienze di teatro-carcere da tutta Italia

Vita, 26 novembre 2013

A Urbania sabato 30 novembre e domenica 1 dicembre si tiene il convegno "I teatri delle diversità": tema portante l'esperienza teatrale inframuraria, che continua da almeno 30 anni, ma anche tanto altro. Ecco il programma.

Il 30 novembre e 1 dicembre prossimi ad Urbania avrà luogo la quattordicesima edizione del Convegno internazionale su "I teatri delle diversità" promosso dall'omonima rivista fondata da Emilio Pozzi e Vito Minoia nel 1996. L'iniziativa, a cura del Teatro Aenigma - Centro Internazionale di Produzione e Ricerca all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", con il Patrocinio dell'Ateneo Feltresco, promuove eventi artistici e riflessioni approfondite su diversi aspetti del Teatro di Interazione Sociale. In questa occasione saranno presenti docenti, registi, attori e operatori che lavorano artisticamente nei luoghi del disagio valorizzando la diversità. Nelle due giornate si alterneranno momenti di spettacolo e di riflessione su esperienze artistiche e ricerche.

Il tema principale sarà quello del teatro in carcere con due sessioni di lavoro: la prima dedicata alle esperienze sceniche negli otto istituti penitenziari marchigiani, a conclusione di un progetto unitario biennale con gli operatori che intervengono nei differenti contesti; la seconda, con il coinvolgimento di alcune selezionate esperienze nazionali, dopo la stipula del Protocollo d'Intesa tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria attraverso l'Istituto superiore di studi penitenziari (Ministero della Giustizia) e il Coordinamento nazionale teatro in carcere, organismo fondato proprio a Urbania tre anni fa e che oggi annovera al suo interno 44 compagnie da 14 Regioni italiane.

Altri temi in evidenza nel Convegno saranno: il rapporto tra marionette e terapia, anche alla luce delle più recenti iniziative della Associazione francese "Marionnette et Thérapie" ed un focus di natura spettacolare su due

esperienze consolidate (quelle di Néon Teatro di Catania e Stalker Teatro di Torino, entrambe con un curriculum trentennale) e molto rappresentative del campo dei Teatri delle diversità, oggetto di riferimento per gli studi innovativi promossi dalla Rivista omonima che gode di sempre maggiore credibilità in ambito accademico internazionale.

Il Convegno si apre a conclusione dello spettacolo "Nessuno escluso" di Néon Teatri per le scuole di Urbania programmato alle ore 9.00 di sabato 30 novembre. Dopo i saluti delle autorità previsti alle 10.15, l'intera mattinata è dedicata al Progetto regionale di Teatro in carcere nelle Marche con interventi di Cooperativa Koinema, Fondazione Teatro delle Muse, Associazione teatrale Sassi nello Stagno, Teatro Aenigma, Compagnia teatrale Art'ò, Compagnia teatrale La Pioletta, Associazione LaGrù, Associazione Teatroaponte, Simone Guerro. Nel pomeriggio sono previste due tavole rotonde: la prima dedicata a marionette e burattini, coordinata dal maestro di fama internazionale Mariano Dolci, docente a contratto di Teatro di Animazione all'Università di Urbino, sulle valenze educative e terapeutiche dei pupazzi animati in diverse esperienze narrate da esperti italiani come Corrado Vecchi e Rosario Perricone; la seconda, dal titolo "Le poetiche degli artisti nelle attività di gruppo" sarà condotta da Valeria Ottolenghi, esponente del direttivo della Associazione Nazionale dei Critici di Teatro, e darà conto, attraverso le testimonianze degli operatori, delle esperienze di teatro in carcere recentemente condotte a Vigevano, Padova, Saluzzo, Venezia e Bamenda (Camerun) da Mimmo Sorrentino, Maria Cinzia Zanellato, Grazia Isoardi di Voci Erranti, Michalis Traitsis di Balamòs Teatro, frate Stefano Luca. Ancora un doppio appuntamento a conclusione di serata al Teatro Bramante con la replica dello spettacolo "Nessuno escluso" di Néon Teatro (regia di Monica Felloni, direzione artistica di Piero Ristagno), al quale è stato assegnato il "Premio Teatri delle diversità 2013" (in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro) e la performance "Action" di Stalker Teatro, direzione artistica di Gabriele Boccacini.

La sessione domenicale si aprirà alle 10 con gli interventi del regista fiorentino Francesco Gigliotti, insieme ad alcuni allievi del Teatro Universitario Aenigma su "Studio sulle tecniche performative delle maschere e del recitare all'improvviso" e di Yosuke Taki (regista e studioso giapponese) su "Rigenerare il Kyogen con la linfa della Commedia dell'Arte". Quello del confronto e della contaminazione tra le Tradizioni ed i linguaggi teatrali è uno degli orizzonti che la Rivista ha sempre volentieri esplorato in chiave interculturale.

A seguire una riflessione sul poema "Profezia" di Pier Paolo Pasolini a cura del professor Peter Kammerer con il coinvolgimento dell'attrice Graziella Galvani e di studiosi e testimoni del pensiero dell'intellettuale friulano (Angela Felice, Paolo Garofalo, Mirella Pol Bodetto). Si tratta in questo caso della prima iniziativa del Centro Studi "Catarsi-Teatri delle diversità Emilio Pozzi", in forma di anticipazione sui temi del XV Convegno della rivista (Urbania, novembre 2014). Per tutta la durata del Convegno nella Sala Volponi "Percorsi interiori" -Teatro in Carcere mostra fotografica di Franco Deriu sul lavoro del Teatro Aenigma nella Casa Circondariale di Villa Fastiggi a Pesaro.

La manifestazione, ideata e coordinata da Vito Minoia, studioso di Teatro educativo e inclusivo e direttore della Rivista europea Teatri delle diversità, è Patrocinata dall'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", dalla Provincia di Pesaro e Urbino (assessorato alle politiche culturali) Patrocinata e sostenuta dalla Regione Marche (Assessorato alla cultura), dal Ministero dei Beni, Attività Culturali e Turismo (Dipartimento generale dello spettacolo dal vivo) e da altri Enti, Associazioni di Volontariato e Cooperative del Territorio.

Enna: nel film "Di là dal muro" le storie dei detenuti, tra loro molti immigrati  
di Tiziana Tavella

La Sicilia, 22 novembre 2013

Storie di detenuti, tra loro molti immigrati. Storie di speranze, di ansie, di carcerazioni nate per miseria, raccontate attraverso una telecamera, guidata dalla regista ennese Tilde Di Dio. Telecamera che non è punto di osservazione, ma di incontro. Una possibilità per ricominciare quando si potrà guardare il sole senza il filtro delle sbarre. Le immagini di Di là dal muro, cortometraggio interamente realizzato all'interno del carcere di Enna con protagonisti alcuni detenuti ha avuto la menzione di merito al concorso "Quel fresco profumo della libertà" promosso dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Centro Studi Paolo Borsellino.

Il film realizzato all'interno del carcere di Enna è stato redatto dal centro territoriale per l'educazione Permanente, con sede presso il nuovo I. C. "E. De Amicis". La premiazione avverrà a Bruxelles il prossimo 4 dicembre dove saranno presenti il dirigente scolastico Filippo Gervasi accompagnato dalle insegnanti che hanno curato il lavoro, Ida Ardica e Rossella Bonfissuto e la regista Tilde Di Dio.

Di là dal muro è già stato proiettato nel cortile del Quirinale nell'ambito della cerimonia di inaugurazione dello scorso anno scolastico a Roma. "Il progetto è del 2011 ed ha avuto una realizzazione complessiva di 3 mesi - racconta la regista Tilde Di Dio - È stata un'esperienza molto forte che ha cambiato veramente il mio modo di pensare. Conosciamo ben poco di quella che è la realtà delle carceri e solo per sentito dire. La prima volta che sono

andata in carcere, mentre percorrevo il corridoio pensavo a quali parole usare per spiegare quello che avremmo fatto a come fare. Quando mi sono trovata nell'aula di fronte a loro ho parlato con spontaneità dell'idea di raccontare una loro giornata. Magari attraverso una lettera ad una persona a loro cara. Ho chiesto di scrivere i loro pensieri, di raccontare la loro storia. La loro risposta è stata piena di entusiasmo e hanno raccontato di loro in modo così autentico e sincero da fare di questo corto quasi un documentario". "A telecamera spenta raccontavano ancora di loro con fiducia, mi hanno regalato le loro emozioni, rendendo questa esperienza unica e creando un profondo scambio tra loro, gli insegnanti, l'operatore e me". "Di là dal muro" è un'occasione di incontro tra il mondo di chi è recluso e il mondo esterno. Cosa cambia dopo averlo visto?

"Cambia il punto di vista di chi guarda. Non sono semplici detenuti, sono esseri umani, con le loro fragilità e semplicità disarmante. Dopo questa esperienza penso che se qualcuno da loro qualcosa in loro nasce in loro la speranza che qualcosa di buono possa realizzarsi". La recitazione può avere un ruolo nel percorso di recupero dei detenuti? "Ho realizzato lo scorso anno anche un laboratorio teatrale vero e proprio dedicato proprio ai detenuti. La maggior parte dei partecipanti era fatta da stranieri, che hanno imparato piano piano le parole, come esprimersi hanno mostrato un grande senso di gratitudine per il sentirsi presi realmente in considerazione per le loro potenzialità".

Torino: "Cicatrici e guarigioni", con progetto di teatro sul palco detenuti e vittime di reati  
Ansa, 21 novembre 2013

Il carcere va a teatro per portare al pubblico i suoi temi come la possibilità di perdonare, capire, da parte della vittima, il perché di un reato. Succederà il 29 novembre alle Fonderie Limone di Moncalieri(Torino) con Cicatrici e Guarigioni, "non uno spettacolo - ha spiegato il regista Claudio Montagna - ma un momento di verità per riflettere insieme, che vedrà sul palco un detenuto per rapina e una vittima di un reato analogo raccontarsi reciprocamente le proprie storie". Tra il pubblico, selezionato tra coloro che chiederanno di partecipare alla serata, vi saranno anche altri 8 detenuti (scortati nel modo meno vistoso possibile da 20 agenti penitenziari), che hanno aderito al progetto Cicatrici e Guarigioni promosso dallo stesso carcere, dalla Città di Torino, da Teatro e società e Compagnia di San Paolo. Lo spettacolo segue 8 serate analoghe (ognuna ha visto sul palco un esecutore di reato e una vittima che non si conoscevano prima di quel momento) che si sono tenute nei mesi scorsi all'interno del carcere Lo Russo e Cutugno di Torino. Il successo, l'interesse del pubblico e il coinvolgimento dei detenuti ha portato Città e carcere a decidere di portare l'esperienza fuori dalla casa circondariale. "Un modo per riflettere insieme su temi che ci riguardano da vicino - ha spiegato l'assessore alla Cultura del Comune - anche se tendiamo tutti a sentirli lontani. Come le stesse vittime dei reati, i quali, una volta elaborato il danno e il dolore subito, tendono a rimuovere il tema della giustizia e del carcere". "Invece, chi compie un reato e la sua vittima sono in primo luogo due persone - ha aggiunto il direttore del carcere di Torino, Giuseppe Forte - e per la società pensare di recuperare un detenuto, che prima o poi uscirà, dovrebbe essere un dovere oltre che una cosa utile". Il regista Montagna ha ancora sottolineato come "il pubblico abbia ascoltato cosa succedeva sul palco in un silenzio incredibile e pieno di tensione emotiva. E alla fine, quando gli spettatori uscivano, non dicevano mi è piaciuto, ma ci penserò su, che è quello che volevamo".

Firenze: presentato "Alice, la guardia e l'asino bianco", libro scritto dai detenuti di Sollicciano  
www.gonews.it, 20 novembre 2013

Presentato alle Oblate il volume "Alice, la guardia e l'asino bianco", curato da Monica Sarsini. Dopo il successo di "Alice nel Paese delle domandine", risalente a due anni fa, il Consiglio regionale della Toscana ha presentato oggi alla Biblioteca delle Oblate una seconda pubblicazione curata da Monica Sarsini, dal titolo "Alice, la guardia e l'asino bianco", edizioni Le Lettere, incentrata anch'essa sul microcosmo della detenzione femminile. "Questo libro ci porta a leggere l'esperienza della carcerazione con gli occhi delle detenute dell'istituto penitenziario di Sollicciano che hanno svolto un percorso di scrittura creativa", ha spiegato la consigliera Daniela Lastri, componente dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea toscana. "Si tratta di uno spaccato di vita carceraria che cerca un riscatto e una riabilitazione attraverso l'arte della scrittura". Parlando del volume, che reca come sottotitolo la significativa dicitura "Racconti delle detenute di Sollicciano", la consigliera ha aggiunto: "Alice, una detenuta autrice, dichiara che la carcerazione dovrebbe privare l'individuo solo della libertà personale, ma al tempo stesso dovrebbe rieducarlo, fargli prendere coscienza dei propri errori, garantirgli di non perdere il rispetto per la propria dignità personale. E questi racconti lo dimostrano. Attraverso la narrazione le detenute si svelano, prendono consapevolezza di sé, parlano a loro stesse ed attraverso questo libro a ciascuno di noi, mentre idealmente si rivolgono alla società italiana a cui chiederanno una seconda opportunità, quando avranno terminato di scontare la pena". E ancora: "Siamo davanti ad un testo ricco di contenuti, di umanità e di spunti preziosi per i cittadini e gli amministratori. Raccoglierà consensi ancora maggiori rispetto alla prima pubblicazione della Sarsini, a cui va la

mia più sincera gratitudine per il lavoro che ha svolto in questi anni".

Alla presentazione del volume, sotto il coordinamento della editor di narrativa Roberta Mazzanti, sono intervenuti anche il docente Giuseppe Di Chiara dell'Università di Palermo e il provveditore Carmelo Cantone dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana. Nella sala conferenza delle Oblate, inoltre, era presente la curatrice del volume. E si è svolta anche una performance teatrale di Valeria Landi. L'iniziativa promossa dal Consiglio regionale rientra nelle manifestazioni correlate alla Festa della Toscana 2013, dedicata alla diversità sociale e all'integrazione, sotto lo slogan "Una comunità, le mille voci della Toscana", allo scopo di "fotografare" la realtà regionale a partire dalle "diversità" e dal desiderio di "farsi comunità".

Il libro raccoglie i racconti che le detenute della sezione femminile del carcere di Sollicciano hanno scritto al termine di un corso di scrittura creativa tenuto in quella casa circondariale dalla stessa Sarsini. Anche "Alice nel Paese delle domandine", il libro di due anni fa, presentava racconti scritti dalle detenute del carcere di Firenze e venne anch'esso presentato nell'ambito della Festa della Toscana.

Livorno: mercoledì presentazione de "La prima volta", docu-fiction realizzata in carcere  
Ristretti Orizzonti, 19 novembre 2013

Si terrà mercoledì 20 novembre presso il Nuovo Teatro delle Commedie di Livorno la presentazione de "La prima volta", docu-fiction girata interamente all'interno della Casa Circondariale di Livorno e ideata nell'ambito di "Sanità Amica", progetto promosso dalla Azienda Sanitaria Livornese. "La prima volta" è stata prodotta da Arci Solidarietà Livorno e realizzata congiuntamente alla Associazione Doc99, in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale, con il Comune di Livorno e con il Garante delle persone private della libertà personale. "La prima volta" racconta una giornata all'interno della struttura penitenziaria, dall'arrivo all'alba del "nuovo giunto" fino al calare della notte nella cella in cui è recluso insieme ad altri detenuti, attraverso una scansione temporale che tocca i vari momenti della vita in un carcere: il pranzo, la doccia, il colloquio, le visite mediche, la cena. Si tratta del prodotto finale di un percorso che ha coinvolto i detenuti in una riflessione sulle tematiche della salute, degli stili di vita e delle condizioni igienico-sanitarie all'interno del carcere e che si è conclusa con la stesura di una sceneggiatura. Alla sua realizzazione hanno partecipato in veste di attori detenuti, educatori, agenti della polizia penitenziaria e personale medico Asl. L'iniziativa comincerà alle ore 18 con il convegno "Il senso della pena nella società contemporanea", moderato da Marco Solimano, Garante dei Diritti dei Detenuti del Comune di Livorno. Dopo il saluto di Alessandro Cosimi, interverranno: Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana e Coordinatore nazionale dei Garanti; Alessio Scandurra, Coordinatore dell'Osservatorio Antigone sulle condizioni di detenzione; Paola Boni, Magistrato di Sorveglianza; Morgana Fantozzi, Comandante della Polizia Penitenziaria della Casa Circondariale di Livorno; Lucio Coronelli, responsabile dell'Area Trattamento della Casa Circondariale di Livorno. Seguirà alle ore 20 un buffet. Infine, alle ore 21.30, la proiezione della docu-fiction, preceduta da una introduzione dei registi e di Carlo Fredianelli, responsabile sanitario della Casa Circondariale.

Foggia: i detenuti del carcere di San Severo terranno un concerto al Teatro Verdi  
www.statoquotidiano.it, 19 novembre 2013

In occasione delle prossime festività natalizie, questa Amministrazione Comunale, insieme alla Direzione della Casa Circondariale di San Severo ed alla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, ha pensato di dare voce e visibilità ai detenuti del suddetto istituto.

Saranno loro i veri protagonisti, nella storica cornice del Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" di San Severo, di uno spettacolo musicale (e non solo...) che si terrà la sera del prossimo sabato 14 dicembre alle ore 19,00. "L'argomento "carcere" - dichiara la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale signora Maria Rosa Lacerenza Solimene - di grande attualità, sarà trattato in maniera diversa ed alternativa in un contesto artistico dove interverranno non solo i detenuti, ma anche personaggi della politica, autorità religiose, uomini dello spettacolo e della cultura, sensibili alle istanze di coloro che sono privati della libertà personale. Saliranno sul palcoscenico coloro che spesso vengono dimenticati dalla realtà circostante, il tutto in un contesto di pubblico e di addetti ai lavori che sarà foriero della creazione di una futura e costruttiva sinergia di intenti".

TEATROCARCERE  
DUE PALAZZI  
Civiltà - Etica  
MARIA CINZIA ZANELLATO



da ven 13 a dom 15  
dicembre 2013

Roma - Ospedale Forlanini  
*(Ingresso gratuito)*

**Festival delle Eccellenze nel Sociale**



**ideazione e regia: Maria Cinzia Zanellato**

**con: Belhassen, Giovanni, Abderrahim, Aioub, Abdallah, Ahmed, Luca, Temple, Mario, Pietro, Bruno e Mohamed**

**luci e audio Roberto Raccagni e Bruno Lovadina**

**collaborazione artistica Benedicta Bertau e Emanuela Donataccio**

**video Walter Ronzani**

**organizzazione BelTeatro**

**ufficio stampa Patrizia Baggio**

**un grazie a Maria Gozzi, Federica Santinello, Cecila Gandolfi, Luca Chiavinato**

***Expert* è frutto del progetto Teatrocarcere Due Palazzi realizzato con il contributo della Regione Veneto e Comune di Padova**

**in collaborazione con la Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova.**

**Ispirato al racconto “Relazione per un’Accademia” di Franz Kafka, rispetto al quale i detenuti hanno sviluppato un’immediata “connessione”, arricchendolo di suggestioni e contenuti: testi, improvvisazioni carichi di emozioni, frustrazioni, speranze, in bilico tra ironia e pathos. “Expert”, parola composta che lega assieme la “presa di distacco” e la “tensione verso” (ex/per), riporta storie di uomini che prima erano scimmie, catturate durante una battuta di caccia e imprigionate dentro anguste casse di legno. Piccole gabbie che formano la scenografia mobile di questo originale allestimento si trasformano in scranni di un’aula accademica, gabbie, prigioni e rifugio di scimmie che si stanno trasformando in uomini.**

**Lo spettacolo è il risultato del laboratorio annuale condotto per e con i detenuti della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova, dal 2005 sotto la direzione artistica di Maria Cinzia Zanellato. “Expert” è un progetto realizzato con il contributo della Regione Veneto e del Comune di Padova. Si tratta di un progetto di respiro nazionale, che ha già ottenuto significativi riconoscimenti istituzionali. La compagnia padovana è tra i gruppi fondatori del Coordinamento nazionale Teatro Carcere (che associa più di 30 realtà italiane), e fa parte della rete europea “Edgenetwork” Centro Europeo Teatro e Carcere.**



Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Marche in collaborazione con il Comune di Fermo, la Provincia di Fermo e il Sistema bibliotecario Interprovinciale Piceno.

## **Fermo: “Biblioteche carcerarie: una nuova professione?”**

*Presentazione del libro a cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo e Cinzia Rossi*

**Lunedì 2 dicembre**, alle ore **17.00**, presso la **Sala di lettura della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo** si presenta il libro **“Biblioteche carcerarie: una nuova professione?”** a cura di **Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo e Cinzia Rossi**.

Coordina l'incontro **Marco Nocchi** (Regione Marche – Servizio Politiche Sociali), intervengono: **Fabio De Grossi** (Biblioteche di Roma – Settore Biblioteche in Carcere), **Angelo Ferracuti** (scrittore), **Tommaso Paiano** (Presidente AIB Marche), **Stefano Parise** (Presidente Nazionale AIB), **Valeria Patregnani** (Responsabile per AIB Marche del Progetto Biblioteche Carcerarie), **Cinzia Rossi** (curatrice del volume), **Lorenzo Sabbatini** (Coordinatore del Progetto Sperimentale Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale).

L'incontro a cura della **sezione Marche dell'Associazione Italiana Biblioteche**, in collaborazione con il **Comune di Fermo**, chiude il programma delle iniziative per la **X edizione del Premio Letterario Nazionale “Paolo Volponi”**, un punto di riferimento sulla scena nazionale della letteratura e dell'impegno civile che, ricordando il noto intellettuale marchigiano, vede protagonisti le città di Fermo, Porto San Giorgio, Monte Vidon Corrado, Urbino, Ancona, Altidona, Monte Urano, Porto Sant'Elpidio e Capodarco.

La presentazione, inoltre, si inserisce nell'ambito delle iniziative promosse dalla Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” finalizzate a favorire un'offerta ampia di servizi sempre più inclusivi, nel solco già tracciato con l'attivazione della postazione “Dislessia” per la lettura facilitata, con la messa a disposizione di un significativo catalogo di audiolibri e con attività a tema.



Con questo libro si vuole approfondire la conoscenza di un argomento di grande attualità: le **biblioteche in carcere e le sue professioni**. Negli ultimi anni, infatti, si sono sviluppate in Italia numerose esperienze di **biblioteche carcerarie**, più o meno strutturate e integrate con le istituzioni presenti nel territorio di riferimento. Tra queste troviamo, a livello regionale, il progetto "**Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale delle Marche**". Un progetto sperimentale, iniziato nel 2012 grazie all'interessamento delle Politiche Sociali e delle Politiche per l'Inclusione Sociale della Regione Marche, attraverso l'attuazione della L.R. 28/08 ed un ulteriore contributo da parte dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche. Il progetto sperimentale "Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale" vede coinvolti: **gli Ambiti Territoriali Sociali di Camerino, Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Fossombrone, Montefeltro e Pesaro, i Direttori degli Istituti Penitenziari della Casa di Reclusione Ancona Battaglione, della Casa Circondariale di Ancona Montecatino, della Casa Mandamentale di Macerata Feltria, della Casa Circondariale di Pesaro, della Casa di Reclusione di Ascoli, della Casa Circondariale di Camerino, della Casa Circondariale di Fermo e della Casa di Reclusione di Fossombrone, i rispettivi operatori, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Marche (P.R.A.P.), l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Marche, l'Associazione Italiana Biblioteche Sezione Marche e Cooperativa CoopCulture**. Scopo del progetto è "far vivere" le biblioteche penitenziarie e gli stessi detenuti, per i quali spesso i libri e la lettura diventano una possibilità non soltanto di svago ma di contatto con il mondo esterno. Un lavoro complesso, strutturato in varie fasi, rivolto alla rieducazione del recluso, alla promozione della lettura, alla tutela della genitorialità e all'educazione all'intercultura.

L'**Associazione Italiana Biblioteche (AIB)** ha proposto al **Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)**, in collaborazione con il **Ministero della Giustizia** e i rappresentanti degli **Enti locali**, la stesura di un documento con lo scopo di creare un punto di riferimento univoco. L'immediata e positiva risposta del DAP ha permesso la costituzione di un gruppo di lavoro che ha elaborato un modello di protocollo d'intesa per definire le relazioni tra le carceri e le biblioteche di pubblica lettura. Questo



lavoro sulle biblioteche carcerarie ha fatto emergere sempre più la consapevolezza che occorre delineare in modo specifico la **figura professionale del bibliotecario carcerario** definendone competenze, ruoli, funzioni e proponendo modelli organizzativi finalizzati a introdurre questa nuova professione nel complesso sistema delle carceri italiane, affinché un numero sempre maggiore di istituti penitenziari abbia biblioteche inserite a pieno titolo nel panorama istituzionale mondiale, come prescritto dalle **"Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti"** dell'**International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA)**, il principale organismo di raccordo delle associazioni bibliotecarie internazionali.

A Fermo, lunedì 2 dicembre, la **presentazione del libro "Biblioteche carcerarie: una nuova professione?"** di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo e Cinzia Rossi servirà per approfondire tali argomenti, definire il profilo curriculare per il bibliotecario operante negli istituti penitenziari, promuovere lo sviluppo dei servizi bibliotecari ai detenuti e proporre alcune linee guida per le biblioteche carcerarie. L'incontro è aperto a bibliotecari, operatori sociali e culturali, ed a chiunque voglia conoscere meglio il panorama delle biblioteche in carcere.

Il Presidente della sezione AIB-Marche  
Tommaso Paiano





**Lunedì 2 dicembre, Fermo**

Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" – Sala di lettura ore 17,00

**Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Marche in collaborazione con il Comune di Fermo, la Provincia di Fermo e il Sistema bibliotecario Interprovinciale Piceno.**

Presentazione del libro

**“Biblioteche carcerarie: una nuova professione ?”**

a cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo e Cinzia Rossi

**Coordina**

- Marco Nocchi (*Regione Marche - Servizio Politiche Sociali*)

**Intervengono:**

- Fabio De Grossi (*Biblioteche di Roma – Settore Biblioteche in carcere*)
- Angelo Ferracuti (*scrittore*)
- Tommaso Paiano (*Presidente AIB Marche*)
- Stefano Parise (*Presidente nazionale AIB*)
- Valeria Patregnani (*Responsabile per AIB Marche del progetto biblioteche carcerarie*)
- Cinzia Rossi (*curatrice del volume*)
- Lorenzo Sabbatini (*Coordinatore Progetto sperimentale Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale*)

Il Presidente della sezione AIB-Marche  
Tommaso Paiano



Libri: “Hai appena applaudito un criminale”, di Daniela Marazita

www.brundisium.net, 17 novembre 2013

Il racconto dal primo laboratorio teatrale con i detenuti della sezione G9 “precauzionali” di Rebibbia N.C., con la prefazione del Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

“Un racconto, quasi un diario, che ci trasporta in un mondo straordinario, sconosciuto, estremo. Questo diario ci costringe a interrogarci nel profondo del nostro io, sulle nostre contraddizioni, sui nostri pensieri, sui nostri desideri, sulle nostre pulsioni, su tante di queste cose con le quali spesso noi stessi non andiamo d'accordo, dalle quali ci nascondiamo. Daniela Marazita si immerge e ci immerge in questo mondo fatto di una detenzione tutta speciale, tutta particolare, ovattata all'interno del carcere, circondata da un silenzio che lo contiene e lo estranea. Sono detenuti “diversi”, hanno commesso reati che ci fanno orrore, reati che scuotono le coscienze collettive, che producono rigetto ed indignazione. Ci dice tutto questo offrendoci una realtà fatta di detenuti impegnati seriamente, che vogliono recuperare la propria stima, una realtà fatta di amicizia, anche di affetto reciproco, tra lei e i suoi attori, una realtà fatta di energia e di profonda commozione. Ci avvicina a questa realtà sofferente, che ha prodotto tanta sofferenza, ce la fa conoscere, le consente di esprimersi nel teatro, una delle fondamentali attività artistiche dell'uomo, della sua espressione più libera anche quando è condizionata da un testo scritto”.

L'autrice

Daniela Marazita, brindisina di nascita, romana di adozione professionale, si cimenta nella letteratura dopo aver svolto con successo l'attività di attrice: ha lavorato, tra gli altri, con Luca De Filippo, Giorgio Albertazzi, Maurizio Scaparro, Flavio Bucci, Luca Zingaretti. Inizia la sua attività professionale all'inizio degli anni ottanta con il drammaturgo e regista Ugo Chiti ricoprendo importanti ruoli negli spettacoli: *Visita a Kafka*, *L'epopea di Gigalmesh*, *Lune di carnevale*, *Telenovela Hollywoodiana*. Con Luca De Filippo recita in *Uomo e galantuomo*, *Don Giovanni*, *O scarfalietto*, *Ogni anno punto e daccapo*. Lavora con Umberto Orsini (*Il piacere dell'onestà*), Flavio Bucci (*Il borghese gentiluomo*, *Il fu Mattia Pascal*, *Uno nessuno e centomila*, *Shakespeare: una notte incantata d'estate*, *Venga a prendere il caffè da noi*).

È diretta da Maurizio Scaparro ne “*Le memorie di Adriano*” con Giorgio Albertazzi e ancora coprotagonista con Graziano Giusti ne *La probabile identità di Winston e Clementine*. Con Vincenzo Salemme è interprete in varie commedie tra le quali: *Lo strano caso di Felice C.*, *Sogni bisogni incubi e risvegli*, *La gente vuole ridere*, *Passerotti o pipistrelli? Questi fantasmi!*

Con Giancarlo Sepe allestisce “...e ballando ballando” e “Puccini” e con la Compagnia dei Liberi Artisti Associati va in scena con “sezione G12 Alta Sicurezza del Carcere di Rebibbia N.C. Amleto- indagine sulla vendetta per la regia di F. Cavalli”. Sul grande schermo cinematografico recita nei film di Vincenzo Salemme (1998 *L'amico del cuore*, 1999 *Amore a prima vista*, 2002 *Volesse il cielo*, 2003 *Ho visto le stelle* e 2008 *No problem*) e in “*Si può fare l'amore vestiti*” (2012 di D. Acocella). Partecipa a diversi film/sceneggiati per la Tv come “*La squadra*” (1994), *Un posto al sole* (1994), *La dottoressa Giò* (1995), *Carabinieri* (1997), *Padri e figli* (1998), *Camici bianchi* (1999), *Gente di mare* (2000), *Il commissario Montalbano* (2004), *Ho sposato uno sbirro* (2010) e *Il segreto dell'acqua* (2012). Tra i premi ricevuti meritano menzione il premio “Città di Brindisi” per i primi venti anni di carriera artistica (2002), l'indicazione come Donna dell'anno dal club dell'Inner Wheel (2005), il premio Rotary (2006) ed il premio Vela Latina (2007). Ha partecipato inoltre ad importanti festival nazionali ed internazionali quali *La Versiliana*, *Festival di Benevento*, *Festival dell'unione dei teatri d'Europa*, *Grec 987 a Barcellona*, *Todi Music Fest 2001*, *Todi arte festival 2003*; *Els Napolitains 2005 Barcellona*. È stata protagonista di vari cortometraggi ricevendo segnalazioni speciali ed un premio personale come migliore attrice per “*Troppo vento*” di F. Mollo. È autrice dell'opera teatrale “*Quel barbaro dov'è?*” della quale è anche interprete diretta dalla regista israeliana Glenda Sevald. Daniela anima da molti anni un laboratorio teatrale, il primo in Italia, nel carcere romano di Rebibbia. Così il libro è un racconto, una specie di cronaca in cui il vissuto altrui intreccia il proprio come un diario personale di un'esperienza straordinaria che solo lei, attrice di teatro appunto, ha fatto.

Udine: “A scuola di libertà”, gli studenti dell'Enaip visitano il carcere

Messaggero Veneto, 17 novembre 2013

Una quarantina di studenti, ieri, è entrata nel carcere di via Spalato per la Giornata di informazione e sensibilizzazione “A scuola di libertà”. I giovani dell'Enaip, accompagnati dal garante dei detenuti Maurizio Battistutta, sono coinvolti nel progetto nazionale che porta la scuola in prigione. “È una tappa di un percorso più lungo che ha preparato i ragazzi a questa giornata - spiega il garante Battistutta -. In questa occasione abbiamo incontrato gli agenti della polizia penitenziaria, oltre al direttore e a tutti i suoi collaboratori per capire come funziona un carcere. In futuro vorremmo parlare con i detenuti, ma è un processo piuttosto complicato che dobbiamo progettare al meglio”. A organizzare l'intera campagna è la Conferenza nazionale volontariato giustizia.

“Un modo per promuovere un modello di vera sicurezza sociale - spiega Elisabetta Laganà, presidente della Cnvg - , un modello basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi e il confronto con i giovani, cioè i protagonisti di futuri cambiamenti culturali, ma anche con gli adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di giudicare”. È una iniziativa che, se da un lato “contribuisce ad abbattere le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per l’altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti, aprendo loro gli occhi su cosa significhi violare le leggi e subire la conseguente punizione, ma anche quanto sia faticoso il ritorno alla vita libera, il reinserimento sociale - assicura Laganà -. Il benessere della comunità è legato anche all’organizzazione di interventi preventivi che possano migliorare le capacità dei giovani di esprimere se stessi, innalzare il livello di responsabilità personale e abituarli a una riflessione profonda sui rischi”. (m.z.)

Empoli: “A scuola di libertà”, studenti a confronto coi detenuti sulla vita in carcere  
di Ylenia Cecchetti

La Nazione, 15 novembre 2013

I ragazzi del Pontormo: “Esperienza che fa cambiare, in meglio”. Due universi distanti che si incontrano. Uno significa costrizione, l’altro libertà. La scuola conosce il carcere e lo fa in occasione della giornata nazionale di informazione “A scuola di libertà” promossa dalla conferenza nazionale volontariato giustizia e celebrata ieri all’auditorium del Pontormo. Nella sala, affollata da centinaia di ragazzi silenziosi, c’era tanto da ascoltare e da imparare dai racconti e dalle testimonianze di detenuti ed ex - detenuti, esperti di giustizia e volontari.

La mattinata è stata introdotta dal dirigente scolastico Silvano Salvadori: “Solidarietà, prevenzione, responsabilità. Questi i valori principali che la scuola deve trasmettere”.

Tra gli ospiti, il vicesindaco con delega al sociale, Carlo Pasquinucci, Franco Corleone, garante regionale dei diritti dei detenuti, Rossella Giuzzi dell’ufficio regionale dell’amministrazione penitenziaria e l’avvocato Michele Passione. Tutti d’accordo sul fatto che “il carcere da solo non basta nel percorso di reinserimento nella società. C’è bisogno della rete civile, dei rapporti con la scuola, col territorio, col mondo del lavoro e del volontariato”. Ecco perché si è parlato dell’importanza di fare volontariato in carcere con Costanzo Campigli (Misericordia Empoli) e Maria Polizzotto (“L’acqua in gabbia” di Vinci). Parole e immagini hanno raccontato il progetto “Oltre i muri” portato avanti dalle ragazze del liceo delle scienze umane insieme alle “colleghe” attrici e detenute della casa circondariale di Empoli e curato dal Giallo Mare Minimal Teatro.

“Andiamo avanti nonostante le difficoltà e la carenza di risorse - spiega il direttore del carcere Graziano Pujia - Si fanno tante attività. È un’isola felice in un mondo altrimenti difficile”. Tra le studentesse qualche commento sugli ultimi fatti di cronaca. “Lo scandalo delle baby squillo - per Angela Santangelo - è sconvolgente. Così come quello che vede Paolini coinvolto nel reato di induzione alla prostituzione minorile. I ragazzi abusati hanno ammesso di aver accettato non tanto per i soldi, ma per un momento di popolarità. Ma dove sta l’educazione? Le nuove generazioni vogliono trasgredire a tutti i costi e i genitori sono assenti, permissivi”. “È la crisi dei valori - aggiunge Laura Magnani - e poi bisogna stare attenti a navigare su internet. Basta poco per cadere in trappola”. Margherita Malanchi, sostiene: “È giusto che chi sbaglia paghi. Però sono a favore delle attività di rieducazione”. Chiara Melucci invece ricorda con commozione la visita a Sollicciano. “Siamo stati con la scuola a vedere l’Orlando Furioso. Trovarsi di fronte a un carcerato? Un’esperienza che mi ha cambiato. In positivo”.

Giustizia: il “Banco Editoriale” raccoglie fondi per biblioteche in 6 carceri italiane

Dire, 15 novembre 2013

Regalare un libro a chi ne ha bisogno. Dopo il successo della scorsa edizione, torna anche quest’anno il “Banco Editoriale”, l’iniziativa nata grazie alla collaborazione tra le ACLI di Roma e la Feltrinelli, che quest’anno diventa nazionale. Dal 15 al 24 novembre negli store Feltrinelli di sei città (Milano, Verona, Roma, Viterbo, Salerno e Palermo) sarà possibile acquistare un libro e donarlo alle Acli di Roma per la costituzione di nuove biblioteche in sei carceri italiane.

L’iniziativa è stata presentata oggi nella capitale, presso la sede delle Acli di Roma e provincia, alla presenza di Cecilia Cecconi, presidente delle Acli di Roma e provincia; Rosario Varriale, capo segreteria garante dei diritti dei detenuti del Lazio; Lorenzo Fazzini, ideatore del ‘Banco Editoriale; Stefano Calogero, responsabile eventi e comunicazione Feltrinelli di Roma. Presente alla conferenza stampa anche il cantautore romano, Luca Barbarossa. “Per regalare un libro a chi ne ha bisogno - spiega Cecconi - è molto semplice: basta recarsi, dal 15 al 24 novembre, in uno dei punti vendita Feltrinelli di tutta Italia, acquistare un libro, e scegliere di donarlo al ‘Banco editoriale. Si può fare anche una dedica personalizzata al detenuto, aiutando così una delle sei carceri italiane coinvolte nell’iniziativa”. Un libro per sentirsi un po’ più libero, insomma, come recita anche la locandina

dell'iniziativa. Ma cosa ne pensano davvero i detenuti? "I detenuti che abbiamo coinvolto - dice Varriale - si sono dichiarati entusiasti. I nostri operatori che vanno nelle carceri del Lazio, in particolare in quello di Viterbo e nella Terza casa di Rebibbia, ci dicono che ci sono detenuti attenti alla cultura e alla vita sociale del carcere. Posso dire che nei nostri penitenziari ci sono detenuti relativamente colti i quali, di fronte ad un'ipotesi progettuale di questo genere, si sono dimostrati molto interessati".

La Feltrinelli, per lo sviluppo del progetto, devolgerà alle Acli di Roma il 15% del prezzo di copertina dei libri raccolti per la realizzazione degli eventi di consegna alle sei carceri. "Per la prima edizione - spiega Calogero - erano state coinvolte due sole città, Roma e Verona, mentre quest'anno l'iniziativa è stata estesa a tutte le Feltrinelli d'Italia e siamo molto contenti. Voglio ricordare che nel 2012 sono stati venduti oltre 3mila libri, che spaziavano dalla poesia alla narrativa, dalla storia alla saggistica. Un modo, questo, per avvicinare l'acquirente al destinatario di questo libro".

Da sempre impegnato in attività di solidarietà in Italia e all'estero, secondo il cantautore Barbarossa quella della distribuzione dei libri "è una bella mossa - dice - soprattutto perché nei nostri penitenziari ci sono ancora troppe persone che non conoscono bene la lingua italiana, e mi riferisco anche agli immigrati. L'uso dei vocabolari, quindi, comincia a diventare una cosa importante". Per il cantautore, infine, "l'attenzione alla cultura e all'informazione può essere un momento di ripartenza e di rinascita per una persona che sta attraversando un momento così buio come quello della detenzione".

Milano: "Chiaroscuro", a San Vittore serie di foto nel carcere con didascalie dei detenuti  
Corriere della Sera, 8 novembre 2013

"Pareti nude, intrise del nostro dolore. Dimentichi della vita, chiediamo il perché dei nostri errori". La calligrafia incerta, un po' infantile, della didascalia che accompagna la prima fotografia ricalca le migliaia di scritte incise sulle pareti delle celle, tra un poster di Bobo Vieri e uno di Monica Bellucci. Però questa è una poesia. L'ha scritta un detenuto che si è cimentato, con altri, a commentare gli scatti di Alessandro Bastianello, avvocato milanese, raccolti nella mostra "Chiaroscuro del carcere".

Percorso che racconta l'arrivo in "istituto", dalla matricola, all'ingresso in cella. Almeno per un giorno, martedì 5 novembre, la mostra è esposta lì dove è nata: la casa circondariale di San Vittore, a Milano. La "location" è tanto d'impatto da moltiplicare all'infinito la forza di immagini e parole. La galleria si sviluppa al primo piano del IV raggio, sezione in attesa di una (pare) imminente ristrutturazione. I detenuti non ci vivono dal 2006, le finestre sono spalancate, ma l'odore pesante di latrina, densità umana e umidità non se n'è andato. Forse è l'odore del dolore intriso nei muri, come dice la poesia. Fuori quasi si suda nel caldo autunno 2013, dentro ci si allaccia il cappotto. Nelle celle, dove non si può credere ci potessero stare sei o otto letti e altrettanti esseri umani, sono ospitate alcune delle fotografie. "Non si sa da che parte si stia peggio. Vedere le sbarre da dentro o da fuori. Non si sa chi soffre di più: io o la mia famiglia". Tra gli scatti c'è la sala perquisizioni e la consegna delle lenzuola. C'è il tavolaccio dei colloqui: "Mani si stringono/ sul legno corroso/ da lacrime acide". Anche il comandante Nicola Grieco si commuove e in tanti, persino tra gli addetti ai lavori, in questo raggio buio hanno gli occhi lucidi.

Arriva anche il sindaco Giuliano Pisapia, ci sono tra gli altri l'ex direttrice del carcere modello di Bollate e oggi consigliere regionale, Lucia Castellano, la giudice di sorveglianza Roberta Cossia, il criminologo, educatore dei minori al Beccaria, Simone Pastorino, Antonella Calcaterra, avvocatessa della Camera Penale di Milano che ha patrocinato la mostra che si trasferirà a dicembre all'Urban Center e poi a Palazzo di Giustizia. La direttrice di San Vittore, Gloria Manzelli, ringrazia gli ospiti uno a uno, le foto sono in vendita con il ricavato, ricorda, sarà finanziato un progetto "per i nostri detenuti".

Genova: Dario Fo a Marassi per una "lezione di libertà", inaugura il teatro del carcere  
di Wanda Valli

La Repubblica, 7 novembre 2013

Attore, pittore, artista di parole e di tratti, pronto a dipingere un murale contro il femminicidio nel teatro dei "liberi" e a spiegare come migliorare al massimo la sonorità, nel teatro degli altri. Quelli che recitando o anche solo diventando falegnami e carpentieri, grazie a venti borse di lavoro della Regione, hanno capito che raggiungere la città, le luci, la libertà, passa anche e molto da se stessi. Dario Fo al mattino si presenta al teatro Modena, a Sampierdarena, lo aspetta Pina Rando che, con Giorgio Gallione, prova a non far chiudere l'Archivolto.

Lei racconta di aver confidato i suoi timori per prima a Franca Rame, in primavera e poi, a settembre a Dario Fo che si è offerto: "Ti faccio un disegno così si vedrà la mia solidarietà, se ti caceranno via lo potrai portar con te o, alla peggio, venderlo e magari i soldi ti servono per non chiudere". Il disegno è un murale su tela dedicato a Ippazia, matematica e astronoma vissuta tra il IV e il V secolo d.c. a Alessandria d'Egitto, studiosa eccelsa che viene

incarcerata, condannata, e uccisa. Dario Fo riassume la storia: “i problemi legati agli astri erano tanti e complessi, le nuove dottrine facevano scalpore, così Ipazia diventa un simbolo da abbattere”.

Sulla tela che è diventata muro, intanto, prende forma Ipazia con i suoi giudici, Dario Fo tratteggia il disegno, lo ritocca, lo ombreggia. Con lui, a aiutarlo sei ragazzi dell'Accademia. Lui tratteggia e spiega: “Vi offriamo il processo a questa stupenda scienziata, una donna coraggiosa, come Franca, lei si impegnava, leggeva, studiava, è stata incalzata da minacce e da violenza”. Il tratteggio diventa colore, in basso c'è uno spicchio di “rosso Fo”, con punte di arancio, che sfuma nell'ocra scuro, e sale sullo sfondo per diventare giallo sole.

Lui incalza i giovani, parla poco di politica. Almeno di Beppe Grillo, che lui ha pubblicamente sostenuto le scorse elezioni. A chi gli chiede se sarà in piazza con Grillo a Genova in dicembre, Fo alza le spalle e replica: “Adesso sono qui, poi avrò un incontro per una mia mostra di pittura, non so più quasi dove sono”, e non aggiunge altro. Per il teatro, invece, il gran maestro della Commedia dell'Arte è pronto a spendersi: “attenzione a non perdere un teatro come questo, c'è un'indifferenza che è un progetto: distruggere la cultura”.

Arriva Valdimir Luxuria con Megu Chionetti della comunità di don Gallo per un abbraccio. Nel pomeriggio il sipario si apre su un'altra scenografia. Su un gruppo di recitanti all'interno di un carcere, Marassi, dove il direttore, Salvatore Mazzeo, ha deciso che “i detenuti devono essere persone, con la loro dignità”, magari con passioni da scoprire o forse da imparare.

Anche lì il mezzo è il teatro. Si chiama “Arca” perché affronta una grande avventura, ha forme eleganti, lo ha disegnato e donato l'architetto Vittorio Grattarola, è in legno lavorato da chi, lì dentro, si occupa di falegnameria e della parte tecnica. Dario Fo, sciarpa bianca e sigaro, si ferma un attimo a lanciare le sue invettive contro chi, in Regione, si dedica a “spese pazze”, o contro il ministro della Giustizia che lui non assolve. Poi balza in primo piano il carcere, l'affollamento di Marassi. Dario Fo commenta: “È terribile, è una delle piaghe d'Italia, perché gli spazi ci sono, a partire dalle caserme dismesse”.

I detenuti lo applaudono, il premio Nobel, unico attore sul palcoscenico ancora da finire, racconta di “Soccorso Rosso”: “io e Franca cercavamo di capire quali erano le condizioni dei detenuti e avevamo fior di avvocati a aiutarci”, ribadisce: “ho avuto l'onore di essere stato un giorno una notte e un altro giorno in galera, per il nostro teatro, in quel poco tempo ho capito la voglia di ridurre a bestie esseri umani”.

Ai detenuti che lo ascoltano suggerisce di leggere “Se questo è un uomo” di Primo Levi e il Gramsci dei “Quaderni dal carcere”, a loro regala alcune copie del libro di Franca Rame “In fuga dal Senato” che porterà in scena anche a Genova, poi garantisce che, tra le cose peggiori per un uomo, c'è “il veder scorrere la propria vita senza slancio”. Quegli uomini seduti lì davanti hanno scelto di darsi una seconda occasione, con il teatro, con la compagnia “Gli Scatenati”, fatta da loro e da giovani del Dams. Lo dice Ciro, lo ripete Sawha. Arriva l'assessore in Regione Pippo Rossetti che ha finanziato il laboratorio dove producono le t-shirt con i versi delle canzoni di De André. O Vasco. Due le regalano a Fo insieme con una “perlina” un pezzo di legno del teatro. Gli altri, annuncia il direttore artistico, Sandro Baldacci, saranno vendute in beneficenza. Dario Fo prende il pennarello e disegna, loro lo applaudono tutti in piedi. Ha scritto: “Libertà per favore”.

Napoli: Concorso letterario “Sorgente educativa”, lettere dal carcere fra dolore e speranza di Dario Del Porto

La Repubblica, 7 novembre 2013

C'è il detenuto di Poggioreale che si rivolge al padre. “Caro papà spero di poter affrontare con dignità questa mia carcerazione e che questo periodo di detenzione possa aiutarmi a rivedere tutta la mia vita e i miei errori.

Ma questo difficile percorso posso affrontarlo solo se sento il calore del tuo amore”. Oppure il ragazzino che, da una comunità per minori, scrive alla madre: “Mamma, il tuo esempio, il tuo amore, i tuoi sacrifici, li ho buttati via per una ragazzata, per un telefonino. Ci pensi, un telefonino?”.

Righe cariche di umanità e sofferenza, che figurano tra le lettere inviate al concorso letterario “Sorgente educativa” che per la sua quarta edizione ha scelto di intitolare la prova “Le parole che non ti ho detto”. Ai partecipanti, detenuti e soggetti in esecuzione penale esterna, sia adulti che minorenni, è stato chiesto di scrivere a un destinatario reale o immaginario al quale rivolgere un pensiero, un rimpianto, un segreto, uno stato d'animo oppure una promessa.

La cerimonia conclusiva si svolgerà venerdì presso il Liceo Artistico Statale in largo Santissimi Apostoli.

L'iniziativa è stata promossa dall'ufficio esecuzione penale esterna del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, con il provveditore Tommaso Contestabile e la responsabile del progetto Dora Franzese, insieme al Centro per la Giustizia Minorile diretto da Giuseppe Centomani, all'ufficio scolastico regionale guidato dal direttore Diego Bouché, alla scuola militare Nunziatella comandata dal colonnello Maurizio Napoletano, alla dirigente del liceo la garante regionale per i detenuti Adriana Tocco e alla dirigente scolastica Antonella Giugliano. Alla cerimonia si esibiranno alcuni ragazzi dell'istituto di Nisida impegnati nel laboratorio

musicale guidato da Pino Di Maio.

Poi saranno scelti i vincitori, ai quali verrà consegnato un contributo offerto dal “Banco Napoli -Fondazione”. Ma al di là delle scelte della giuria, in ogni lettera è possibile scorgere momenti di riflessione profonda. “Perché mamma è sempre sola? - si legge ad esempio in uno dei lavori - Anche a questa domanda ho trovato una risposta. L’ho trovata ascoltando le storie di tanti ragazzi qua dentro. E poi c’è chi dice che il carcere o la comunità non servono.

Magari non serve a ciò che vogliono loro, ma sicuramente si cresce, c’è il tempo e la possibilità per pensare e darsi delle risposte, per capire e per capirsi”. In un altro elaborato, l’autore scrive: “Sono nato e cresciuto in un quartiere dove le parole hanno il sapore amaro, perché amari sono i fatti che le voci cercano di raccontare, descrivere, esorcizzare: urla e sputi di mitraglia. Il piombo pesa per chi se ne va ma ancora di più”. Tutti portano con sé il fardello per gli errori commessi. Come questo ragazzo che al padre dice: “Ebbene papà, mio resta l’eterno rammarico di non aver avuto il tempo di dirti queste parole. La parola che non ti ho detto è perdonami”.

Modena: “Sette contro Tebe”, attori-detentivi di scena al Teatro dei Segni

[www.modenatoday.it](http://www.modenatoday.it), 5 novembre 2013

Fuori dalle stanze ristrette, per una sera a confronto col pubblico, con la libertà che il teatro impone: è questo uno dei frutti del Laboratorio teatrale permanente che il Teatro dei Venti tiene da otto anni all’interno della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Mercoledì 6 novembre (ore 21.00 Teatro dei Segni, ingresso gratuito) va in scena “Sette contro Tebe” primo studio, liberamente tratto dall’omonima tragedia di Eschilo, che vede in scena gli attori-detentivi che hanno avuto la possibilità di lavorare, prima settimanalmente, poi con una sessione di prove intensive con il regista Stefano Tè. Lo spettacolo viene presentato all’interno di “Stanze di Teatro in Carcere 2013”, rassegna promossa dal Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, del quale la compagnia modenese fa parte. Il lavoro è già andato in scena a Bologna in anteprima il 31 ottobre, alla Festa del Teatro organizzata da Arci.

Il dramma del fratricidio, della maledizione atavica, ed insieme le contraddizioni profonde che stanno alla base della costruzione politica sono i temi principali dell’opera eschilea, riletta e rielaborata dalla sensibilità degli attori-detentivi. I “Sette contro Tebe”, la tragedia dei figli di Edipo che giocano la loro ultima partita è una storia immortale che continua a interrogare la nostra epoca, con una profonda riflessione sulla guerra, sulla parabola dell’esistenza umana e sulle sue lacerazioni.

Nello spettacolo si narra della polis, del suo ordine, e di tutti i “nemici” di fuori - la guerra, ma non solo - che attentano all’armonia politica. Alla fine di ogni guerra, oltre ai vincitori e ai vinti, ciò che rimane, è sempre una sconfitta della civiltà in cui parole, azioni, capacità di comprensione restano schiacciati dall’orrore che annebbia le idee e rende difficile distinguere i torti dalle ragioni, le vittime dagli carnefici. La produzione dello spettacolo è sostenuta in parte da uno specifico finanziamento della Regione Emilia Romagna (L.R. 13/1999) e avviene con la collaborazione della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, PRAP Emilia Romagna e Coordinamento Teatro Carcere.

Lo spettacolo nasce dal Laboratorio permanente curato dal Teatro dei Venti all’interno della struttura penitenziaria, un progetto che da 8 anni viene proposto grazie a diversi finanziamenti e all’impegno volontario della compagnia, che dà la possibilità a detenuti e internati di avvicinarsi al teatro e di sperimentare diverse tecniche della comunicazione artistica, rimettendo in circolo creatività e relazioni, finalizzando l’attività alla messa in scena e al compimento di un’esperienza teatrale completa.

Tra le produzioni di Teatro Carcere è importante ricordare lo spettacolo “Frammenti” finalista al Premio Scenario per Ustica nell’anno 2007 e lo spettacolo “Attraverso Caligola”, che ha debuttato in Stanze di Teatro in Carcere 2011 al Teatro delle Passioni di Modena, replicando in diverse occasioni. Questa tragedia è stata letta e studiata, assieme ad altre, durante una prima fase di confronto con gli attori-detentivi, per la ricerca del testo da affrontare quest’anno - dice il regista Stefano Tè. I Sette contro Tebe ha colpito gli attori per forza evocativa, scatenando in loro reazioni emotive intense, che hanno reso naturale la scelta e il lavoro che ne è seguito. Senza fronzoli. Diretto. Essenziale. Il teatro in carcere favorisce il cambiamento dei linguaggi comunicativi, scardina le abitudini, sposta i confini. Crediamo che il teatro sia una lotta contro la prigionia dell’inespresso e fare un laboratorio in carcere sia un atto artistico fondamentale per una compagnia teatrale che vuole confrontarsi col contemporaneo.

Ferrara: i detenuti sul palco con il loro “Hard core”, regia di Andrea Amaducci  
di Fabio Ziosi

La Nuova Ferrara, 5 novembre 2013

I detenuti della Casa circondariale di Ferrara tornano sulla scena. Per il momento lo spazio sarà quello del teatro

del carcere di via Arginone, anche se si spera che tutti i ferraresi possano andare al Comunale per vederli, come fu lo scorso anno con “Cantiere Woyzeck”, tratto dal Woyzeck di Geor Buchner, con la regia di Horacio Czertok del Teatro Nucleo e la collaborazione di Andrea Amaducci. Questa volta nell’ambito della rassegna regionale Stanze del Teatro Carcere 2013 il Teatro della Casa circondariale, diretto da Czertok, questa sera presenta il nuovo spettacolo, dal titolo “Hard core” (Il nocciolo duro), creato con i detenuti-attori, con la regia di Amaducci e la collaborazione al video di Marinella Rescigno. L’iniziativa è patrocinata dal Comune di Ferrara e del Coordinamento regionale Teatro Carcere Regione Emilia Romagna e Provveditorato regionale all’Amministrazione Penitenziaria. “In questo lavoro - dice Amaducci - l’esigenza di comunicare dell’essere umano, viene elevata alla massima potenza e mostra il suo nucleo intimo, ricalcando i fondamenti millenari del teatro: la vita, l’amore, la morte. Gli attori, solo per la durata dello spettacolo, escono dalla condizione di “pacchi postali”, spediti nei luoghi e con i tempi determinati dalla Legge e danno estrema forza a gesti e situazioni semplici e quotidiane”.

“Il lavoro - conclude il regista - è frutto di improvvisazioni guidate, dove ogni attore ha potuto ricercare molteplici elementi, partendo dai propri talenti e dai propri gusti indirizzando l’indagine sul tema del “proprio doppio”. Hard Core è un “manifesto del fare”, è la scintilla accesa nell’animo dell’uomo”. “Negli otto anni di esistenza del laboratorio teatrale in carcere - dice Czertok - è stata posta molta attenzione sulla capacità educativa del teatro, nella sua capacità di generare nuovi paradigmi, di dare ai detenuti la possibilità di compiere esperienze nell’ambito della gestione delle emozioni e delle relazioni, un lavoro essenziale in vista del reinserimento e l’integrazione sociale, a fine pena. Questo spettacolo nasce nell’ambito del lavoro medesimo, degli esercizi e delle pratiche, compiuto sostanzialmente attraverso la fisicità, privilegiando la capacità comunicativa delle presenza su quella, più distaccata, della parola”. La rassegna “Stanze” propone diversi spettacoli sia nelle carceri della regione, a Bologna, Reggio Emilia, Forlì, Parma, ma anche in spazi cittadini con la partecipazione di attori-detenuti. Il Coordinamento regionale, nato a Ferrara nel 2009 con l’attiva collaborazione del Centro Servizi per il Volontariato e il patrocinio di Regione e Comune di Ferrara, è diventato un tavolo tecnico nel quale dialogano esponenti degli assessorati ai Servizi sociali e alla Cultura, gli operatori teatrali e il Provveditorato all’Amministrazione Penitenziaria, con la consulenza scientifica dell’Università di Bologna.

AltraCultura  
www.altravetrim.it

**Giornata Nazionale di informazione e sensibilizzazione  
“A scuola di libertà”  
La scuola impara a conoscere il carcere**

**Giovedì 14 novembre 2013  
9.00-13.00**

**Auditorium dell’Istituto Statale di Istruzione Superiore  
“Il Pontormo”  
Via R.Sanzio, 159 Empoli**

La Giornata Nazionale “A scuola di libertà” è promossa dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia con l’intento di promuovere un modello di vera “sicurezza sociale” basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi e il confronto con i giovani (soggetti protagonisti di futuri cambiamenti culturali), ma anche con gli adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di giudicare.

L’incontro rappresenta la prima delle azioni previste dal progetto di Istituto “Oltre i muri”, arrivato quest’anno alla terza edizione, che svilupperà il tema oggetto dell’incontro nell’arco dell’anno scolastico attraverso un nuovo laboratorio teatrale, presentazione di libri, visione di film, incontri con esperti, volontari, detenuti ed ex-detenuti e approfondimenti in classe.

**Programma dell’incontro**

Ore 9.00

Silvano Salvadori – Dirigente Scolastico ISIS "Il Pontormo"

Carlo Pasquinucci - Vicesindaco e Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Empoli

Franco Corleone - Garante dei Diritti dei Detenuti della Regione Toscana

Carmelo Cantone - Provveditore regionale dell’Amministrazione Penitenziaria della Toscana

Graziano Pujia - Direttore della Casa Circondariale di Empoli

Michele Passione - Avvocato - Componente dell’Osservatorio Carcere dell’UCPI (Unione delle Camere Penali Italiane)

L’Arte dell’incontro: racconto per parole e immagini dell’esperienza comune delle studentesse del Liceo delle Scienze Umane "Il Pontormo" e delle detenute della Casa Circondariale di Empoli, a cura di Maria Teresa Delogu (operatrice teatrale Giallo Mare Minimal Teatro), con testimonianze dirette da parte delle protagoniste.

Ore 11.30 pausa

“Se la cultura ci rende liberi” testimonianza di Patrizia Tellini (Ufficio Stampa del Comune di Empoli).

“Fare volontariato in carcere” testimonianze di Costanzo Campigli ( “Venerabile Arciconfraternita della Misericordia” di Empoli) e di Maria Polizzotto (Associazione “L’acqua in gabbia” Vinci)

Salvatore Tassinari - Docente di filosofia - Presidente dell’Associazione di Volontariato "Pantagruel" - Firenze

Spazio riservato alla discussione

Coordinano Rosella Luchetti e Laura Turini, docenti referenti del Progetto “Oltre i muri”.

## COMUNICATO STAMPA

Lunedì, 11 novembre 2013

**SICUREZZA SOCIALE. Giovedì 14 novembre 2013 dalle 9 alle 13**

### **“A scuola di libertà”, la scuola impara a conoscere il carcere**

***Una giornata nazionale per promuovere un modello di sicurezza sociale***

EMPOLI – Una giornata nazionale di informazione e sensibilizzazione denominata ‘**A scuola di libertà**’ quando la scuola impara a conoscere il carcere, promossa dalla Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia si svolgerà giovedì 14 novembre 2013 dalle 9 alle 13 all’Auditorium dell’Istituto Statale di Istruzione Superiore ‘Il Pontormo’, in via Raffaello Sanzio, 159 a Empoli. L’intento di questa giornata ‘speciale’ è di promuovere un modello di vera **sicurezza sociale** basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa questi temi ed il confronto con i giovani, che saranno i protagonisti dei futuri cambiamenti culturali, ma anche gli adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di giudicare, che talvolta è anche più semplice.

**Programma della mattinata.** Alle 9 si aprirà l’incontro con **Silvano Salvadori**, dirigente scolastico de “Il Pontormo”; **Carlo Pasquinucci**, vicesindaco ed assessore alle politiche sociali del Comune di Empoli; **Franco Corleone**, garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana; **Carmelo Cantone**, provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria della Toscana; **Graziano Pujia**, direttore della Casa Circondariale di Empoli; **Michele Passione**, avvocato, componente dell’Osservatorio Carcere dell’Ucpi (Unione delle Camere Penali Italiane); L’Arte dell’incontro: racconto per parole e immagini dell’esperienza comune delle studentesse del Liceo delle Scienze Umane “Il Pontormo” e delle detenute della Casa Circondariale di Empoli, a cura di Maria Teresa Delogu (operatrice teatrale Giallo Mare Minimal Teatro), con testimonianze dirette da parte delle protagoniste. Alle 11.30 pausa.

I lavori riprenderanno con “**Se la cultura ci rende liberi**”, testimonianza di **Patrizia Tellini**, addetta stampa del Comune di Empoli; “**Fare volontariato in carcere**” testimonianze di **Costanzo Campigli** (Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli) e di **Maria Polizzotto** (Associazione “L’acqua in gabbia” Vinci); **Salvatore Tassinari**, docente di filosofia, presidente dell’associazione di volontariato “Pantagruel” di Firenze. A seguire spazio per discutere. Coordinano la mattinata le docenti riferenti del progetto ‘Oltre i muri’, **Laura Turini** e **Rosella Luchetti**.



**COMUNE DI EMPOLI**  
**Ufficio Stampa**

Via G. Del Papa, 41  
50053 – Empoli

#### INFO

Capo ufficio stampa  
**Patrizia Centi**  
Tel.: 0571 757626  
[p.centi@comune.empoli.fi.it](mailto:p.centi@comune.empoli.fi.it)  
366 6465749

Addetta stampa  
**Patrizia Tellini**  
Tel: 0571 757741  
[periodico.empoli@comune.empoli.fi.it](mailto:periodico.empoli@comune.empoli.fi.it)  
345 7728836



**CONFERENZA REGIONALE VOLONTARIATO GIUSTIZIA  
DELLE MARCHE**

Via Podesti , 12 – 60122 Ancona – Tel.: 071/201512 – Fax: 071/2079329  
C.F.:93087760422

## **COMUNICATO STAMPA**

**15 novembre 2013**

### **A scuola di libertà. Le scuole imparano a conoscere il carcere**

**Prima Giornata Nazionale dedicata a un progetto che vuole far incontrare il Carcere e la Scuola**

La Scuola e il Carcere, due mondi che **il 15 novembre prossimo** avranno l'occasione di conoscersi e confrontarsi, per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi.

Dal 24 ottobre al 16 novembre centinaia di studenti delle scuole di secondo grado di sette istituti della provincia di Ancona hanno incontrato i volontari della caritas Ancona-Osimo del settore giustizia che hanno animato gli incontri per far capire ai ragazzi l'importanza della libertà e che può capitare a tutti di perderla per errori, per leggerezza, per scarso rispetto degli altri.

La recente condanna CEDU e una cella ricostruita all'interno del Centro Giovanni Paolo II ha fatto riflettere sulla inadeguatezza degli spazi e sul sovraffollamento che impedisce la realizzazione di ogni percorso educativo previsto dall'art. 27 della Costituzione.

La proposta si inserisce all'interno di un progetto di prevenzione rivolto alle giovani generazioni nella certezza che solo in questo modo si possa realizzare un cambiamento culturale in cui il carcere sia l'extrema ratio per puntare sulla pena utile, sul risarcimento sociale, sulla mediazione penale di gran lunga più utili al recupero della persona.

I ragazzi hanno potuto anche riflettere :

- sul concetto di sicurezza che non viene dalla segregazione ma dal recupero e dal reinserimento;
- sulla necessità di pene umane, che abbiano un senso e che non abbiano come scopo di “rispondere al male con altrettanto male” e
- che questo significa rispettare di più anche le vittime. Per chi subisce un reato e per la società è più importante infatti che l'autore di quel reato sia consapevole del male fatto e cerchi di riparare il danno creato, piuttosto che “marcisca in galera” senza neppure rendersi conto delle sofferenze provocate.

**Il concorso “Semina Legalità “ è un'ulteriore occasione di restituire la parola ai ragazzi perché possano esprimere e condividere le proprie convinzioni .**



# A SCUOLA DI LIBERTÀ

LA SCUOLA IMPARA A CONOSCERE IL CARCERE

**15 novembre 2013**

Prima Giornata Nazionale dedicata a un progetto che vuole far incontrare il Carcere e la Scuola. Due mondi che si devono conoscere e confrontare, per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi.

Ma che cosa ci può raccontare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato? E che cosa ci possono insegnare tutti quei volontari, che entrano ogni giorno nelle carceri italiane per contribuire a renderle più "civili" e meno "lontane" dalle città?

**Ci possono insegnare:**

» Che per apprezzare davvero la libertà è importante capire che cosa significa e di perderla per un istante, per leggerla, per scatenare rispetto degli altri. Ma che chi prova deve avere la possibilità di riconquistarla scontando una pena espressa dalla dignità della persona.

» Che in carcere si sono pensati, e non "fatti" che rimangono;

» Che il carcere è tutto lontano dalle nostre vite di quelle che immaginiamo, perché il fatto non è sempre

funto di una scelta, e noi stessi siamo TUTTI, possiamo rivelare in comportamenti aggressivi e violenti e finire per "passare dall'altra parte".

» Che le pene non devono essere necessariamente CARCERE, perché la creazione della pena significa scontare una pena che può essere anche fatta con "di galera", ma che, come dice la nostra Costituzione, deve "tendere alla rieducazione". Una pena comminata, che accompagna le persone in un percorso di responsabilizzazione rispetto al loro reato.

» Che parlare di pena umana, che abbiano un senso e che non abbiano come scopo di "rispondere al male con altrettanto male" significa rispettare di più anche le vittime. Perché per chi subisce un reato e per la società è più importante che l'autore di quel reato sia consapevole del male fatto e cerchi di ripartire il danno creato, piuttosto che "arruolare in galera" senza neppure tentare di curare delle sofferenze provocate.

» Che insieme sul riconoscimento della persona detenuta significa intervenire sulla sicurezza della società.

Il 15 novembre, nelle scuole di tante città italiane, si parlerà in modo nuovo di carcere, di pena, di giustizia, cercando di sconfiggere luoghi comuni e pregiudizi

Chiesa di Ancona Osimo

Caritas Diocesana - Ufficio Scuole - Ufficio Pastorale Giovanile -

Associazione di Solidarietà SS Annunziata

promuovono

# A SCUOLA DI LIBERTÀ

**IL 15 NOVEMBRE, NELLE SCUOLE DI TANTE CITTÀ ITALIANE,  
SI PARLERÀ IN MODO NUOVO DI CARCERE, DI PENE, DI GIUSTIZIA,  
CERCANDO DI SCONFIGGERE LUOGHI COMUNI E PREGIUDIZI**

**PROPOSTE EDUCATIVE PER LE SCUOLE DI 2° GRADO  
DELLA DIOCESI ANCONA OSIMO**

**Dal 15 ottobre al 15 novembre:**

Assistimento di un prototipo di "scella"  
all'interno del Centro Giovanni Paolo II  
in Via Podestri 12, Ancona.

Per prenotazioni visite 338.736841

**15 novembre 2013:**

Celebrazione della prima giornata  
nazionale di educazione alla legalità  
indetta dalla Conferenza Nazionale  
Volontariato Giustizia.

**15 novembre 2013:**

Termine ultimo per la consegna degli  
elaborati del Concorso a premi dal titolo  
"Semina legalità"

caritasanconaosimo@gmail.com

Caritas Ancona Osimo, via Podestri, 12  
60122 Ancona.

**30 novembre 2013:**

Premiazione dei migliori elaborati.



Libri: "Oltre la cura... oltre le mura", di Gloria Pellizzo e Valeria Calcaterra  
di Sarina Biraghi

Il Tempo, 3 novembre 2013

È sofferenza quella di un bambino malato, è sofferenza quella di un detenuto. Una sofferenza diversa ma uguale, perché malgrado l'isolamento trova la sua ragione nella speranza. Lo sanno bene il chirurgo pediatra Gloria Pellizzo e Valeria Calcaterra, ricercatrice dell'Università degli Studi di Pavia, che insieme hanno firmato "Oltre la cura... oltre le mura" (Cantagalli), un libro per raccontare un "progetto", lo straordinario incontro tra i bambini di un reparto di chirurgia e i detenuti di un carcere. Impossibile non commuoversi leggendo le autrici, le testimonianze di alcuni genitori e i contributi di Aldo, Giovanni e Giacomo, Pupi Avati, Rita Borsellino, Francesco Agnoli, Mario Melazzioni, Carlo Rossella, Pierre Martens, Don Giovanni d'Ercole.

Impossibile non provare un sussulto guardando le foto di quegli occhioni che brillano per le lacrime trattenute, per un dolore difficile da sopportare...o quei sorrisi tenui frenati dalla paura della solitudine... o quei tatuaggi tipici di uomini forti che però hanno nello sguardo il senso di abbandono, nelle mani un tempo forti tutta la fragilità di chi non può agire...

Ecco, la solitudine e l'incomunicabilità avvicina i due mondi perché se in carcere la colpa può apparentemente giustificare l'abbandono, in un reparto d'ospedale l'isolamento è la conseguenza amara dell'ingiustizia che si prova di fronte al dolore innocente.

Le due autrici, con un progetto di reintegrazione sociale avvicinano due realtà: il Policlinico di Pavia e la Casa Circondariale. Obiettivo creare un'intesa solidale per un futuro migliore. Nasce così una collaborazione lunga due anni, ancora in corso, in cui i carcerati della Torre del Gallo si sono improvvisati cuochi, imbianchini, pasticceri, pittori e poeti, partecipando così alla vita del reparto di chirurgia pediatrica in base a quello che sanno fare e alla libertà di movimento che la pena che stanno scontando gli concede.

Il libro fotografico è una parte del progetto. Le altre due parti sono: la produzione di biscotti "dietetici" (adatti ai bambini celiaci), distribuiti ogni settimana ai piccoli pazienti dai detenuti-panettieri; la ristrutturazione del reparto di chirurgia pediatrica fatta da quelli in semilibertà. Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto al Comitato di Volontariato Oltre la Cura per il Bambino Operato. Perché anche chi soffre può amare e sorridere.

Torino: presentato un nuovo sito internet per "navigare" nel carcere Lorusso e Cutugno

Ansa, 31 ottobre 2013

Filmati e video del regista Davide Ferrario, articoli scritti da giornalisti della città e anche da redattori-detenuti, notizie, curiosità, storie, il tutto in una veste grafica accattivante, moderna: questo è il nuovo sito Internet del carcere di Torino.

Presentato oggi [www.carceretorino.it](http://www.carceretorino.it) è una finestra su "una città dentro la grande città di Torino, una parte della città di Torino, non la discarica umana di ciò che non va, da lasciare lì, da dimenticare", scrivono Pietro Buffa, ex direttore della casa circondariale, Francesca Daquino, vicedirettrice ed ex reggente e Giuseppe Forte, attuale direttore.

Obiettivo "che il dialogo-incontro tra il dentro e il fuori di questa comune società umana sia più ricco di contenuti e di testimonianze. In modo trasparente e sincero" aggiungono Forte, Daquino e Buffa. "Se riusciremo in questo obiettivo - sottolineano - lo dovremo anche all'aiuto e al sostegno di alcune importanti istituzioni torinesi: la Regione Piemonte, in primis, che ha creduto e finanziato questo restyling del sito, ma anche la Compagnia di San Paolo, con l'elargizione di significativi contributi, e infine, il Politecnico di Torino, partner qualificato di questo progetto, e l'agenzia Sharp Consulting Comunicazione".

Milano: a San Vittore mostra fotografica su detenuti, raccolta fondi progetto rieducativo

Ansa, 31 ottobre 2013

Sarà allestita a San Vittore il 5 novembre la mostra fotografica "Chiaroscuro del carcere - il percorso del detenuto dall'ingresso alla cella" attraverso immagini dell'avvocato Alessandro Bastianello allo scopo di raccogliere fondi per un progetto rieducativo da realizzare in collaborazione con lo Ied. "La mia intenzione è non solo quella di cercare un aiuto concreto per chi sta in cella - spiega Bastianello - ma anche trasmettere le emozioni della gente che entra in carcere".

Libri: "Urla a bassa voce. Dal buio del 41 bis e del fine pena mai" a cura di F. De Carolis

9Colonne, 29 ottobre 2013

"Urla a bassa voce. Dal buio del 41 bis e del fine pena mai" a cura di Francesca de Carolis, edito da

Stampalternativa, raccoglie le testimonianze di 37 persone condannate ad un effettivo fine pena mai, ergastolo aggravato dall'ostatività, 37 voci di ergastolani, da decenni in carcere, quasi tutti passati per il carcere duro e il 41bis, senza prospettiva di uscirne. Pongono domande sul senso della pena, spunto per dialogare - sabato, alle 14.30, al Salone dell'Editoria Sociale, a Roma - con Stefano Anastasia di Antigone, Rita Bernardini dei Radicali italiani, la curatrice del libro Francesca de Carolis, l'editore Marcello Baraghini e Nadia Bizzotto della Comunità Papa Giovanni XXIII, intorno a una questione di cruciale importanza che rischia di essere messa in ombra dall'emergenza imposta dall'affollamento delle carceri, che pure esige soluzioni immediate.

È di qualche settimana fa la presentazione della proposta di legge per l'abolizione dell'ergastolo da parte di due esponenti del Pd, mentre continua la raccolta di firme per il referendum radicale perché venga superato il concetto di pena come vendetta sociale: il dettato costituzionale vuole come finalità della detenzione la rieducazione del condannato, un principio di civiltà giuridica in chiara contraddizione con il carcere a vita e il "fine pena mai". Intanto dalle mura di una pena infinita, continuano ad arrivare testimonianze che sono anche percorsi di scrittura che Stampalternativa ha deciso di accogliere.

Bari: i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza in scena al Kismet Opera

La Repubblica, 28 ottobre 2013

"Quello che per altri è teatro per noi, per questi spiriti liberi, è vita negata". Così Armando Punzo presenta Hamlice - Saggio sulla fine di una civiltà, e soprattutto la compagnia da lui diretta: la Fortezza, nutrito gruppo di attori che sono in realtà detenuti nel carcere di Volterra. Lo spettacolo arriva a Bari - per il gruppo un ritorno in città, dopo otto anni - per l'apertura della stagione del Kismet Opera, che coincide anche con la chiusura del festival I luoghi della legalità. È l'incontro tra Amleto e Alice nel paese delle meraviglie, quello che andrà in scena oggi e domani alle 21 sul palcoscenico di strada San Giorgio Martire (info 080.579.76.67; teatrokismet.org): un incontro possibile tra il principe di Danimarca, prigioniero della propria mente e dei suoi fantasmi, e la bambina di Lewis Carroll alle prese con l'ingresso in un mondo alla rovescia che è in fin dei conti l'età adulta, con tutti gli ostacoli e i nemici che comporta. I 45 detenuti attori della Fortezza saranno tutti a Bari, e tra di loro c'è Aniello Arena, protagonista del film Reality di Matteo Garrone che gli è valso il Gran prix a Cannes e il Nastro d'argento. Dialogheranno con il pubblico stasera dopo la prima, raccontando cosa significa fare teatro dietro le sbarre, insieme con il regista Armando Punzo, la direttrice artistica del Kismet Teresa Ludovico, Marco Solimano (responsabile Arci nazionale per le carceri), Andrea Borghini dell'Università di Pisa, Piero Rossi (garante dei diritti dei detenuti per la Puglia) e Nicola Viesti. "C'è un laghetto poco lontano da qui, nelle giornate luminose calme e senza vento riflette con infinita meraviglia la natura che si affaccia sulle sue rive, un'immagine doppia, appena velata, lontana da quella reale". La metafora utilizzata da Punzo spiega perfettamente la quotidianità asfittica di una cella e quell'esilio volontario che lui ha scelto 25 anni fa, cominciando a lavorare con i detenuti. Ora l'obiettivo è di dar vita al primo teatro stabile in un carcere, nel frattempo la storia della Fortezza è su carta fotografica: prima dello spettacolo, alle 20, sarà inaugurata la mostra di Stefano Vaja "15 anni di fotografie alla compagnia della Fortezza". Teatro Kismet Opera, Bari Oggi e domani alle 21 Info 080.579.76.67 e www.teatrokismet.org.

Reggio Calabria: presentato il libro "Universo della detenzione" con Lidu Onlus

www.dailycases.it, 25 ottobre 2013

Il testo, curato da Domenico Alessandro De Rossi (Lidu), passa in esame i diritti umani e civili del detenuto, le possibilità di recupero, la rieducazione del condannato, le opportunità di studio, di lavoro e di cure mediche, nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione

Le inumane condizioni dei detenuti in Italia al centro della conferenza stampa di presentazione del libro "Universo della detenzione", edito da Mursia e curato dall'architetto Domenico Alessandro De Rossi, responsabile nazionale per il progetto carceri della Lidu (Lega Italiana Dei Diritti dell'Uomo), presentato giovedì scorso a Palazzo Foti, sede della provincia di Reggio Calabria. L'iniziativa si inserisce in una serie di eventi voluti dal presidente del consiglio Antonio Eroi con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi legati al sovraffollamento carcerario e alla cattiva gestione in termini di rieducazione del detenuto. Emergenza tanto grave da aver prodotto nel gennaio del 2013 una sanzione da parte della Corte di Strasburgo ai danni dello Stato italiano con la cosiddetta sentenza Torreggiani. "L'universo della detenzione ha raggiunto livelli di inefficienza assolutamente intollerabili e illegali" - ha spiegato Eroi in apertura dell'incontro con i giornalisti - "La dimostrazione arriva dalle numerose condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il nostro Paese è stato richiamato a più riprese dal Consiglio d'Europa - ha sottolineato Eroi.

E' un problema che impone l'intervento immediato dello Stato per interrompere questa infame tortura umana". Una necessità che Eroi, che ha messo alla base del suo messaggio politico la tutela dei diritti umani, segnala da molto

tempo, con eventi, appuntamenti e con la produzione di un cortometraggio girato in carcere e presentato a Strasburgo e Parigi dal titolo "Hakuna Matata". In questi ultimi giorni, dopo il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che chiede con urgenza di considerare indulto ed amnistia per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario, si pone con forza anche la necessità di ripensare il sistema penitenziario italiano in termini strutturali. Il carcere è anche il luogo, lo spazio, il perimetro, l'ambiente, l'edificio dove si è reclusi. E lo spazio vitale è un elemento che agisce concretamente sulla persona. Ne è convinto l'architetto De Rossi che assieme a qualificati esperti si inserisce nell'attuale dibattito: "L'Italia è una nazione formidabile, in tanti settori, ma tra il dire e il fare nascono tante difficoltà - ha detto De Rossi. L'universo carcerario è orribile e non solo non considera la pena in un'ottica rieducativa, ma calpesta senza ritegno la dignità umana negando ogni possibilità di futura riabilitazione". Corredato da disegni e fotografie di progetti italiani e stranieri, il volume di 350 pagine tocca diversi aspetti: storici, culturali, sociali, umani e architettonici. Scritto anche da Luciano Bologna, Fabrizio Colcerasa, e Stefania Renzulli è suddiviso in dieci capitoli di cui otto redatti dallo stesso De Rossi: "L'architettura penitenziaria dovrebbe essere approfondita affinché sia una specializzazione che porti al miglioramento trasformando la permanenza in carcere da sofferenza in opportunità".

Libri: "Accogliamoli tutti", di Luigi Manconi e Valentina Brinis

Recensione di Alessandra Coppola

Corriere della Sera, 24 ottobre 2013

Il tempismo è perfetto. A tre settimane dal più spaventoso dei naufragi nel Mediterraneo, nel pieno della discussione sul reato di clandestinità e sulla legge Bossi-Fini, esce per il Saggiatore un pamphlet dal titolo dirimpente: "Accogliamoli tutti" (120 pagine, 13 euro). Spiazzante poi nel sottotitolo: "Una ragionevole proposta per salvare l'Italia, gli italiani e gli immigrati". A firmarlo sono in due: il parlamentare del Pd Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani del Senato, e la sociologa Valentina Brinis, direttrice del sito italiarazzismo.it. Lui presidente lei ricercatrice della Onlus "A Buon Diritto".

Una provocazione? "No, non è quello l'intento. Direi che è un libro licenzioso e saggio", sorride il senatore.

All'apparenza "audacissimo", nel suo sviluppo "si affida interamente a dati demografici, economici e sociali". Una scossa a un dibattito imbrigliato dalle ideologie, dalle reazioni di pancia e dai buonismi, sulla scorta di un'analisi saldamente fondata sulle leggi, sulle ricerche scientifiche, sui numeri. Gli autori la materia la conoscono. Luigi Manconi da tempo. Nel testo fissa una data autobiografica: Sassari, autunno del 1988, l'incontro con un venditore africano dal barista ribattezzato col cognome locale "Carboni", in un tentativo spontaneo d'integrazione.

"La società italiana ha risposto all'immigrazione con una inesausta capacità di adattamento intelligente e razionale - riflette - Ma ciò che ora serve, e che finora è stata debolissima, è la politica: quella centrale e quella locale. Una politica che abbandoni definitivamente l'idea dell'immigrato o del richiedente asilo come un nemico o una minaccia sociale". Governare il fenomeno con una visione di più ampio orizzonte, allora. E da subito, indicano gli autori, abrogare il reato di clandestinità, superare le barriere dei flussi con l'introduzione del visto d'ingresso per ricerca di occupazione. La solita bontà della sinistra?

Per nulla: "Noi non vogliamo affatto bene agli immigrati", scrivono Manconi e Brinis, di nuovo sul filo della provocazione. "Nessuna retorica della solidarietà, nessun terzomondialismo - spiega il senatore - La convivenza interetnica è necessaria, sempre faticosa, talvolta dolorosa, ma è la sola via. L'alternativa è il conflitto razziale". Lo indicano le cifre, lo confermano gli scienziati sociali: "Favorire la regolarizzazione degli immigrati, garantire loro i diritti di cittadinanza, incentivare l'integrazione è la condizione necessaria perché ci siano più sicurezza e più benessere per tutti, anche in tempo di crisi". Sono sempre gli studi a certificarlo: quando hanno i documenti e una condizione stabile, gli stranieri delinquono meno degli autoctoni. I demografi aggiungono che gli italiani invecchiano (12 milioni gli over 65enni nel Paese): una trasfusione costante di energie diventa indispensabile. E a leggere i testi di economia si scopre che, se la disoccupazione italiana cresce più di quella straniera, è perché il nostro sistema produttivo è vecchio, inadeguato, e ha ancora bisogno di lavoratori sottopagati, poco qualificati, spesso sfruttati. Come sono i migranti.

Quel titolo così provocatorio, allora, "intende ribaltare stereotipi e luoghi comuni - conclude Manconi - E vuole evidenziare il senso di una proposta politica e culturale che, in apparenza, è radicale ma che, nei fatti, si rivela assai equilibrata. E corrisponde alle esigenze del nostro sistema economico e sociale, ai problemi posti dal calo demografico e dal bisogno di nuova forza lavoro che manifestano importanti settori produttivi". Accogliamoli tutti, in sostanza, perché ci conviene.

Ancona: tutti a "Scuola di Libertà", così le scuole imparano a conoscere il carcere  
di Stefano Pagliarini

www.anconatoday.it, 24 ottobre 2013

Che cosa ci può raccontare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato? E che cosa ci possono insegnare quei volontari che entrano nelle carceri per contribuire a renderle più "civili"?

Troppe volte si sente commentare il carcere con la frase: "Beati loro che stanno meglio di noi". Oppure, in riferimento ad extracomunitari: "Rimandiamoli nelle loro patrie galere che sono più serie delle nostre". Luoghi comuni che dimostrano piuttosto quanto sia necessario ripartire da una cultura della libertà, conoscendo davvero il carcere e le storie di chi ci è finito. Ecco perché ieri, al centro Giovanni Paolo II della Caritas Ancona-Osimo, è stato presentato il nuovo progetto "A scuola di libertà". Da una parte il carcere, dove ci sono coloro che la libertà l'hanno persa. Dall'altra la scuola, dove c'è chi troppo spesso la libertà la dà per scontata. Il progetto nazionale, che partirà il 15 novembre in tante città italiane, è stato lanciato dalla Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia e promosso ad Ancona dalla Caritas Diocesana, Ufficio Scuola, Ufficio Pastorale giovanile e Associazione Santissima Annunziata.

Tante le iniziative. In primis da oggi sarà possibile visitare il prototipo di una cella, per toccare con mano che cosa significhi vedere ristretta la propria libertà. Una modello rivolto agli studenti delle scuole di secondo grado. Nell'anconetano sono già in 7 gli istituti scolastici che hanno aderito. In più prende il via un progetto dal titolo "A scuola di libertà", per cui gli studenti si potranno organizzare (gruppi o classi) per presentare un elaborato multimediale, una produzione artistica o un testo narrativo sul tema della prevenzione e del contrasto verso ogni forma di illegalità. Lavori che saranno consegnati il 30 novembre e che saranno poi esaminati da un'apposita commissione che premierà i 5 migliori lavori.

Ma perché i ragazzi dovrebbero formarsi sul tema della libertà e conoscere meglio la vita nelle case circondariali? "I ragazzi non si rendono conto che la libertà è un bene così prezioso - ha detto Anna Pia Saccomandi, segretario generale della conferenza nazionale volontariato e giustizia. E loro mentre crescono, hanno dei comportamenti che potrebbero incidentalmente portarli in carcere senza che se ne rendano conto. E allora lavoriamo di più sulla prevenzione perché le persone che escono dal carcere restano segnate per sempre nelle relazioni umane e nella fiducia in se stessi". Lo sa bene Anna Pia che, insieme a tanti altri volontari, operano quotidianamente per assistere e supportare l'opera di rieducazione e reinserimento sociale dei detenuti nelle carceri.

Ecco dunque che sono previsti anche una serie di incontri in cui sarà il carcere ad andare nelle scuole. Ex detenuti o detenuti in permesso saranno accompagnati nelle varie scuole per portare la loro testimonianza da detenuto, anche al fine di smontare quei luoghi comuni e quelle semplificazioni con cui troppo spesso si descrivono le carceri e la popolazione detenuta. Gli stessi luoghi comuni che ci portano a sentire il bisogno di fare cultura su un mondo che, troppo spesso, resta nell'ombra. Un chiaro scuro che non fa che alimentare certi falsi miti, a cui Anna Pia Saccomandi, che è anche volontaria Caritas dello sportello giustizia, risponde così: "Noi siamo stati condannati dalla Corte Europea. I diritti della persona sono inviolabili al di là dei ragionamenti delle persone. Prima di aver sperimentato è meglio tacere. Bisogna prima conoscere per parlare. Questo significa saggezza e maturità da parte degli adulti che devono lasciare alle nuove generazioni una testimonianza di verità che questa generazione di adulti non lascia ai giovani di oggi".

Volterra (Pi): studenti e detenuti a scuola insieme; è il primo esperimento in Europa

www.ilmessaggero.it, 22 ottobre 2013

È un caso unico in Europa il progetto di istruzione e formazione avviato dalla Provincia di Pisa e dalla direzione della casa di reclusione Volterra (Pisa), che da quest'anno scolastico vede protagonisti 10 studenti detenuti e un pari numero di alunni adulti non detenuti, con lezioni che si svolgono all'interno del penitenziario. Il corso di studi a indirizzo alberghiero stamani è stato visitato anche dal ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza.

L'esponente del governo ha consegnato agli studenti più meritevoli gli attestati di merito e ha espresso "soddisfazione per i risultati ottenuti nel carcere di Volterra anche nel campo dell'istruzione" tanto da annunciare l'impegno "ad approfondire il tema domani nel corso di un incontro con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri". Il carcere di Volterra, ha spiegato il presidente della Provincia di Pisa, Andrea Pieroni, che ha accompagnato il ministro nella sua visita, "è un modello internazionale dove scuola, lavoro e teatro rendono attiva e stimolante la vita in carcere ed è un istituto che fornisce concrete opportunità di reinserimento, attraverso istruzione e formazione". Infine, l'assessore provinciale all'istruzione Mirian Celoni ha sottolineato che da "Spagna e Germania stanno arrivando richieste di informazioni sul progetto volterrano e per questo abbiamo promosso un evento internazionale di studio e approfondimento per consentire anche ad altre carceri di avviare corsi scolastici di questo tipo". "Ma stiamo lavorando - ha concluso Celoni - anche a un accordo con l'università di Pisa per facilitare lo studio e la frequenza a distanza dei detenuti che intendano conseguire una laurea".

Lettere: il Tam Teatromusica e il laboratorio con i detenuti del carcere Due Palazzi

Ristretti Orizzonti, 22 ottobre 2013

Siamo stupiti e profondamente amareggiati dall'articolo pubblicato (sul Mattino di Padova del 20/10/2013, secondo cui Tam Teatromusica avrebbe rinunciato al proprio impegno teatrale e culturale all'interno del carcere Due Palazzi.

Lavoriamo da decenni con passione e con sincera convinzione all'interno del Carcere di Padova per costruire insieme ai detenuti e ai volontari percorsi espressivi e artistici che, raccontati dall'interno del carcere, parlano della condizione umana e del nostro tempo in generale. Lo facciamo con continuità e forte motivazione dal 1992 con Michele Sambin e Pierangela Allegro e dal 2005 con Maria Cinzia Zanellato, coinvolgendo anche altri artisti del territorio padovano.

Ora, per difficoltà e diversità di approccio e di visione artistica e professionale - che per approfondite valutazioni di opportunità hanno anche prodotto il ritiro, dello spettacolo "Expert" dal Premio OFF del Teatro stabile del Veneto, abbiamo consensualmente deciso, insieme a Maria Cinzia Zanellato, di distinguere i nostri percorsi. Auguriamo a Cinzia e a Bel Teatro i migliori risultati. E auguriamo ad "Expert" - progetto di grande valore artistico, sociale ed umano a cui sempre abbiamo voluto bene - di continuare a raccogliere gli importanti consensi ottenuti fin dall'inizio e di incontrare un pubblico sempre più ampio. Nel contempo, riaffermiamo la volontà di continuare il nostro percorso insieme ai detenuti e ai volontari.

La storia di Tam Teatromusica lo testimonia da sempre: anche il carcere è una parte irrinunciabile della nostra identità artistica, e continuerà ad esserlo nei tempi e nei modi che la nostra ricerca e il nostro impegno, nonché la nostra passione inalterata ci detteranno.

Ufficio Stampa del Tam Teatromusica

Pisa: in scena "L'illogica allegria", lo show per il carcere tornerà ogni anno

di Gianluca Campanella

Il Tirreno, 21 ottobre 2013

A mezzogiorno di ieri erano 559 i biglietti venduti (su 800 circa disponibili) per lo spettacolo "L'illogica allegria": l'incasso per la serata di beneficenza in favore dei detenuti del carcere Don Bosco sale così a 12.303 euro. Esauriti in brevissimo tempo i tagliandi di importo basso, restano i tagli da 40, 50 e 100 euro. E così il sindaco Marco Filippeschi fa un appello alla città e alle autorità affinché accorrano al botteghino per "i contributi più rilevanti". Per il momento hanno già acquistato un biglietto il premier Enrico Letta (che lo ha regalato a un detenuto), il deputato Paolo Fontanelli, il consigliere regionale Paolo Tognocchi e il presidente della Provincia Andrea Pieroni; altre telefonate di invito sono partite da palazzo Gambacorti. Si sa anche che il prefetto Francesco Tagliente ha rinunciato al posto a lui riservato per legge, in adesione allo spirito dell'iniziativa, che ha un sottotitolo: "Non sono previsti biglietti omaggio". Lo spettacolo al teatro Verdi comincia alle 20,30 di mercoledì 23 e dura circa tre ore senza intervallo; pertanto, tutti i possessori dell'ingresso potranno approfittare di un aperitivo offerto dal Dsu Toscana, azienda regionale per il diritto allo studio, dalle 19 alle 20,15 in via Martiri 7 (dietro piazza dei Cavalieri), dove c'è la mensa universitaria centrale. Lo show vuole bissare l'esperienza di sette anni fa, quando fu commemorato il terzo anniversario della scomparsa di Giorgio Gaber (morto il primo gennaio 2003) e si raccolsero 35mila euro. Anche in quest'occasione, il decennale, sarà dedicata all'artista milanese che più di altri si è speso per la causa dei carcerati. Tutti coloro che saliranno sul palco si sono impegnati a cantare almeno un brano di Gaber: per esempio, "L'illogica allegria" vedrà la performance di Gianmaria Testa; "La libertà" sarà cantata in arabo da otto detenuti; e addirittura i Gatti Mézzi si esibiranno solo con i successi del "Signor G". Conduce la serata Claudio Bisio e ci saranno anche Bellula Babies, Bianca Barsanti, Alessandro Benvenuti, Gianni Coscia, Tetes De Bois, Letizia Fuochi, Sandro Luperini, Nino Pellegrini, Bobo Rondelli, Adriano Sofri, Sergio Staino e Roberto Vecchioni. Filippeschi e l'assessore alla cultura Dario Danti (che ha comprato 28 biglietti per i ragazzi di due comunità) intendono far diventare l'appuntamento a cadenza annuale con momenti specifici di riflessione - come convegni o simili - su temi specifici della vita carceraria dislocati in altre zone della città. Lo spettacolo non sarà relegato al palco, ma prevede momenti di interazione con il pubblico al quale più volte sarà chiesto di cambiare sedia: spariranno i cognomi e le cariche delle persone e in questa sorta di gioco anarchico tutti si chiameranno per nome.

Il direttore: con quei soldi recupereremo gli spazi per i laboratori

Fabio Prestopino, da un anno e mezzo direttore del carcere Don Bosco, spiega che con il ricavato dello spettacolo "L'illogica allegria" intende "ripristinare una situazione decorosa in alcuni spazi comuni dove attualmente si tengono laboratori teatrali e musicali per i detenuti, tra molti disagi: ci piove dentro e non funzionano bene il sistema di aerazione e riscaldamento". Il penitenziario pisano al suo interno ha un centro clinico tra i cinque più

importanti d'Italia, ha circa 80 anni di età e "non si può pensare che basti a se stesso" evidenzia Prestopino: "Quest'anno abbiamo ricevuto dal ministero di Giustizia una dotazione di 300mila euro su cui stiamo lavorando e che considero già impegnati. Ma ho inviato molte altre segnalazioni, perché non sono fondi sufficienti per una cittadella con 400-500 detenuti e 250-300 operatori". Tra le lettere inviate a Roma c'è anche l'invito a trovare una soluzione per un padiglione nuovo, la cui costruzione è cominciata anni fa e che è inutilizzabile, poiché incompleto, malgrado siano stati spesi finora circa sei milioni di euro, "ma nessuno sa la cifra esatta". Il direttore parla di varie difficoltà al Don Bosco: "Dal problema minimo dei diffusori mancanti nelle docce a quello massimo di problemi strutturali (che comunque non pregiudicano l'agibilità". Ma indipendentemente dai problemi di sovraffollamento lamentati in questi giorni ai massimi livelli, "che siano 40 o 60mila i detenuti, si deve intervenire per migliorare le necessità concrete della popolazione carceraria e la vivibilità delle aree, in particolare degli spazi comuni". Mercoledì al Verdi ci saranno molti "miei collaboratori, che stanno dimostrando un entusiasmo superiore a quanto ci si aspetterebbe dal dovere d'ufficio. È un bel segnale".

Pistoia: teatro-carcere con la Compagnia Rossolevante, i "Giorni rubati" al S. Caterina  
Il Tirreno, 21 ottobre 2013

"Giorni rubati D10, D11" è il titolo dello spettacolo teatrale, che mercoledì scorso la Compagnia Rossolevante ha offerto ai detenuti del carcere pistoiese di S. Caterina in Brana, grazie alla collaborazione fra l'assessorato alla cultura della Provincia, la Casa circondariale di Pistoia e l'associazione Teatro popolare d'arte (diretta da Gianfranco Pedullà, che dal 2005 cura il laboratorio teatrale rivolto ai detenuti). Da anni lo spettacolo del gruppo teatrale sardo Rossolevante sul tema degli infortuni sul lavoro sta girando il nostro Paese, nei teatri, nei festival, nelle fabbriche, incontrando gli operai, nelle scuole con i giovani, passando dal salone delle feste del palazzo del Quirinale (lo spettacolo nel 2012 ha ricevuto da Napolitano la medaglia di rappresentanza del presidente della Repubblica, in occasione della "Giornata Nazione delle vittime del lavoro") ai luoghi meno "luminosi", più marginali e dolorosi, delle nostre città, come le carceri. Nella Casa circondariale di Pistoia, di fronte agli oltre 70 detenuti presenti nella palestra - teatro della struttura penitenziaria, Giammarco Mereu, ex operaio e grande invalido a seguito di un infortunio, ha raccontato la sua storia. "Il punto di partenza nella creazione di questo lavoro è stato il terribile incidente subito da un giovane operaio nostro amico nel molo di Arbatax che una sera del 2006, a soli 37 anni, è rimasto schiacciato sotto un cancello di 600 chili che gli ha spezzato la schiena e tolto per sempre la possibilità di camminare - spiega Juri Piroddi, regista, insieme a Silvia Cattoi, dello spettacolo - La storia di Giammarco è la storia di tanti ) altri". Una storia dolorosa, ma piena di forza e di voglia di ricominciare è quella che Giammarco Mereu, l'operaio di allora, oggi attore, racconta in questo intenso lavoro, commovente e delicato, da lui scritto e interpretato. "È la storia di chi ha dovuto re imparare, rivedere e riscoprire tutto - conclude Piroddi - la storia di una lotta personale che vuole diventare una lotta comune, perché si parli di tragedie che ogni giorno colpiscono il mondo del lavoro, come una sorta di guerra sotterranea che nessuno vuol vedere o di cui vuol sentir parlare". Insieme ai detenuti, hanno partecipato allo spettacolo rappresentanti della Provincia, Cgil, Inail e Arci. Un pubblico attento e partecipe, che ha ringraziato Giammarco Mereu e il gruppo Rossolevante per il costruttivo messaggio trasmesso, l'invito a trovare la forza di andare avanti e ricostruire la propria vita.

Milano: volontari oltre le sbarre, studenti Politecnico e detenuti di Bollate ridisegnano le celle  
Corriere della Sera, 20 ottobre 2013

La storia di un progetto speciale: "Se si trova il coraggio di oltrepassarlo, quel muro, ci sono le persone". Studenti del Politecnico e detenuti studiano come ridisegnare le celle. Studenti del Politecnico e detenuti studiano come ridisegnare le celle.

Più facile mettere cesure nette, considerare il muro delle prigioni come uno spartiacque tra bene e male, buoni e cattivi. Ma se in qualche modo si trova, non senza fatica, lo slancio per oltrepassarlo, quel muro, ci si immerge nell'energia lucida e fredda che gli sta dietro e si procede ancora, fino alle persone, la prospettiva cambia completamente. L'hanno capito gli studenti del Politecnico che nei mesi scorsi hanno frequentato il carcere di Bollate e guidati dai due docenti Emilio Caravatti e Lorenzo Consales hanno incontrato i detenuti del Gruppo della trasgressione con i volontari coordinati da Juri Aparo, ex docente di psicologia della devianza. Da lì, fiammifero acceso quasi per caso, è scaturito un progetto speciale che ha fatto bene a tutti. "Nelle prigioni c'è chi rinuncia alla sua ora d'aria pur di vivere i pochi metri quadri un pò più sgombri, in libertà: lo spazio, se opprime, rende passivi mentre dovrebbe indurre immaginazione e uso produttivo del tempo. Abbiamo ridisegnato celle e superfici comuni con idee low cost, partendo dalle esigenze di chi ci abita", si scalda Consales. "La dimensione progettuale ha coinvolto tutti, al di là di qualche iniziale resistenza anche i detenuti erano entusiasti. Le ipotesi emerse potrebbero attuarsi con spese contenute ma al di là dell'applicazione è lo scambio ad avermi colpito" fa eco Caravatti. Muri

interattivi, spioncini a caleidoscopio, pareti che proiettano paesaggi, finestre incorniciate da libri che cambiano ogni giorno, angoli attrezzati e soppalchi o tende bicolore per dare a un ambiente che suggerisce monotonia, alienazione, mancanza di riservatezza “le ali di creatività indispensabili per allargare, almeno in percezione, gli orizzonti” . Lavorare con chi ha sbagliato, imparare ad accettare anche le zone d’ombra come parte costruttiva delle relazioni, fa notare ancora Aparo, “protegge il bene pubblico più della separatezza garantita dalle mura del carcere: i progetti condivisi aiutano a prevenire la sensazione di impotenza e marginalità che tanto peso assume nel ritiro o nella condotta deviante”. Lo dicono anche i dati, del resto, spieghiamo domenica 20 ottobre nelle pagine della Città del bene: quando le persone si inseriscono in percorsi di rieducazione sociale il tasso di recidiva crolla dal 70% a poco più del 10% Comunicazione anche come chiave di riscatto, allora: i volontari oltre le sbarre, più di diecimila in Italia con una cinquantina di cooperative sociali solo a Milano, alimentano tra fuori e dentro quell’osmosi vitale e sana senza la quale i detenuti sarebbero condannati all’isolamento senza prospettive, causa quasi certa di ogni mancato reinserimento. Molti studenti continueranno a frequentare Bollate e il Gruppo della trasgressione anche adesso che il progetto è finito: coi detenuti si è creato un filo, una consuetudine che resiste, e forse nasceranno altre idee. Loro lo dicono chiaro, fuori da ogni banalità: a conoscersi meglio, spesso ci si piace di più.

Pescara: al carcere San Donato attivato il primo corso per ragionieri, 35 iscritti  
www.ilpescara.it, 19 ottobre 2013

Nella struttura di San Donato è stato attivato un corso di Ragioneria per 35 detenuti inserito nel corso serale per lavoratori dell’Itc Aterno-Manthonè denominato Sirio. L’Istituto tecnico Aterno-Manthonè di Pescara “entra” nel carcere del capoluogo adriatico con un progetto all’avanguardia e unico in Abruzzo. Nella casa circondariale è stato attivato un corso di Ragioneria per 35 detenuti (inserito nel corso serale per lavoratori dell’Aterno-Manthonè denominato Sirio) e questa mattina si è svolta la cerimonia di consegna dei computer e del materiale didattico agli studenti.

C’erano il direttore del carcere Franco Pettinelli, la dirigente scolastica Donatella D’Amico, il provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria per l’Abruzzo, Bruna Brunetti, il presidente della Provincia Guerino Testa, il vicepresidente Fabrizio Rapposelli e il presidente del consiglio di quartiere, Piernicola Teodoro. Con loro, ovviamente, gli studenti detenuti e i docenti del corso Sirio (da 18 anni all’istituto pescarese), con la responsabile del corso, Marina Di Crescenzo, e i professori Antonella Di Muzio, Gianni Iovacchini, Antonio Procaccini, Rosalba Savini, Adele Telli. “Quella che forniamo ai nostri detenuti - ha esordito Pettinelli - è una scuola di vita perché ci rivolgiamo a persone che hanno sbagliato e ora stanno scontando una pena per gli errori commessi, ma evidentemente vogliono reinserirsi nella società. In sei anni che sono a Pescara questa è l’iniziativa che ha visto il maggior numero di partecipanti”. “Quest’anno, con il corso serale Sirio, che ormai è un punto di riferimento, abbiamo voluto offrire un’opportunità in più per chi è detenuto - ha spiegato D’Amico. Non è stato facile anche per motivi organizzativi, ma ci siamo riusciti e siamo felici anche del risultato. Gli iscritti alla prima B ragionieri corso Sirio sono 35 ma abbiamo fatto una selezione rispetto alle tante domande arrivate”. Significativo l’intervento di un recluso che parteciperà al corso: “Veniamo a lezione volentieri anche perché ci teniamo a cercare, una volta usciti da qui, di reinserirci nel mondo del lavoro”.

Pisa: a teatro con i detenuti  
di Davide Guadagni  
L’Espresso, 19 ottobre 2013

È magro, capelli corti, uno sguardo azzurro mare attraversato da una vivacità insolente che si acquieta solo quando parla della madre. Si racconta pianamente, in un buon italiano infarcito di alcune espressioni tipiche della burocrazia galeotta. Siamo nella sala colloqui del carcere Don Bosco di Pisa, infatti. Qui, quattro mesi fa, ha compiuto trent’anni. In cambio della sua storia, chiede l’anonimato. Lo chiameremo Agim. È nato a Durazzo. “Sentivo dire che in Italia si poteva comprare tutto. In Albania non c’erano negozi, non c’era niente di niente. Dovevo vederlo questo Paese dei balocchi”. A tredici anni ruba 950 mila lire e s’imbarca per Brindisi. Da lì a Roma, da Roma a Pisa dove c’era già il fratello quindicenne: “Viveva con altri minorenni, rubavano. Mi passava tanti soldi per non mandarmi a rubare. Io andavo in giro in motorino”. Ha due incidenti gravi. A 16 anni si mette in tasca anche un milione (di lire) al giorno spacciando cocaina. A 21 ha una storia da cui nasce una bambina che viene alla luce in crisi di astinenza. “Quando è nata io ero in carcere, non l’ho conosciuta né l’ho potuta riconoscere”. Viene data in adozione. Dal maggio 2009 Agim è nel carcere di Pisa condannato a 6 anni e 7 mesi. “Ho cominciato a uscire in permesso a maggio. Mi vedo con una ragazza. In carcere ho preso la licenza media, ho frequentato un corso di cucina, il laboratorio musicale e il coro. Sto imparando a vivere”. Questa è una delle mille storie balorde e disperate che si possono ascoltare in carcere da chi, e sono la maggioranza, vede il Mare Nostrum

dalle altre coste. L'abbiamo scelta perché Agim è il detenuto che siederà mercoledì 25 ottobre su una poltrona di prima fila del bellissimo teatro Verdi di Pisa. Quella poltrona l'ha acquistata per lui Enrico Letta che, forse, gli siederà accanto. "L'illogica allegria" è anche questo. Uno spettacolo che ribalta i ruoli. La prima edizione risale al 2005 e vide la partecipazione a titolo completamente gratuito (un letto e una cena) di artisti del calibro di Dario Fo, Franca Rame, Paolo Rossi, Mauro Pagani, Paola Turci e Daria Bignardi (che condusse). In memoria di Giorgio Gaber per il carcere. Le "autorità" furono invitate a occupare le prime file come sempre, ma pagando - salato - per sé e per un'altra poltrona da regalare a un detenuto in permesso. Cento poltrone furono vendute a cento euro. Il sindaco fu messo a staccare i biglietti e altri papaveri facevano le maschere. Questo rese possibile il record assoluto di incassi nella storia ultracentenaria di quel teatro e il danaro (oltre 30 mila euro) si trasferì per intero a favore dei detenuti. Quest'anno, su iniziativa dei volontari e degli educatori del carcere (una notazione, la più coinvolta e attiva di loro, incredibile ma vero, si chiama Liberata), che vogliono restaurare e rendere funzionale la sala riunioni e spettacoli della struttura, la storia si ripete e si sta ripetendo anche questo miracolo di generosità. Se vogliamo con una spinta che pare persino superiore alla precedente. Perché forse da quando è arrivato Francesco il bene è diventato contagioso e può creare competizioni virtuose che coinvolgono tutti. Per cui il deputato Paolo Fontanelli si è battuto come un leone e con successo per raccogliere i finanziamenti per l'ospitalità. Per cui gli artisti hanno aderito, sollecitati da Sergio Staino che si è accollato la regia, a costo zero: da Gianmaria Testa a Claudio Bisio (che condurrà) fino a quel Roberto Vecchioni in odore di Nobel. Per cui, sul palco ci saranno anche i detenuti che interpreteranno la celebre "La libertà" gaberiana (ma in arabo) e ci sarà Adriano Sofri, antico inquilino di quel luogo, che reciterà una sua poesia. Per cui, in platea, perfino il prefetto e il questore rinunceranno ai "posti di legge". Per cui, il governatore Enrico Rossi fa sapere che ambirebbe a stare in biglietteria. Per cui Laura Boldrini, impossibilitata a esserci, fa giungere un messaggio affettuoso e concede il patrocinio della Camera. Per cui il ministro Cancellieri fa sapere che ci sarà. Per cui, quando gli esiti di tutto questo sono arrivati sotto gli occhi del sindaco di Pisa Marco Filippeschi, che a sua volta si è molto impegnato per l'evento, ha esclamato: "Ma questo è il contrario della macchina del fango, è la macchina degli arcobaleni". Per cui Enrico Letta, messo a conoscenza dell'iniziativa, scrive: "Ottima cosa! Compro sicuramente un posto". Lo ha fatto, è quello di Agim l'albanese che sta imparando a vivere.

Trieste: scuola di cinema, così i detenuti del carcere Coroneo diventano attori e registi

Il Piccolo, 17 ottobre 2013

Chiede ai cittadini di raccontare l'Italia il concorso "Italy in a day", esperimento di cinema collettivo prodotto da RaiCinema, Indiana e Scott Free, con un selezionatore d'eccezione quale Giuseppe Tornatore. Ma l'Italia è anche quella delle carceri, così ai docenti e agli organizzatori del corso di "Tecniche di ripresa audio e video" dentro al Coroneo è venuta un'idea: perché non partecipare con un filmato che racconti un giorno all'interno di un carcere italiano? Pare che la cosa si farà, così il 26 ottobre a uno degli allievi del corso sarà consegnata una telecamera, con l'invito a filmare la propria quotidianità all'interno della Casa Circondariale. Il tutto sarà poi caricato sul sito dedicato e, se il filmato sarà selezionato, entrerà a far parte di un film collettivo montato da Tornatore. Per l'autore ci sarà la gloria di essere citato, insieme al grande regista, nei titoli di coda del film, entrando a pieno titolo nella storia del cinema italiano. di Giulia Basso Hanno quasi completato le 300 ore globali del corso di "Tecniche di ripresa audio e video", dedicato ai mestieri del cinema e tenuto da esperti del settore e a novembre affronteranno gli esami finali.

Ma gli studenti che hanno partecipato a questa full immersion di cultura cinematografica, impegnati in nove ore a settimana di lezione dalla fine della scorsa primavera, non sono ragazzi che si possono vedere per strada o al bar: se ne stanno tutti rinchiusi al Coroneo, a scontare pene più o meno lunghe. Sono studenti - detenuti che hanno dai 30 agli oltre 70 anni e alle spalle storie personali delle più diverse, con problemi con la giustizia di ordine differente: c'è lo spacciatore che ha preso quattro anni di carcere, l'omicida che ne rischia molti di più, lo scafista che ha girato le carceri da Sud a Nord del Paese per poi finire a Trieste. Ora sanno usare una telecamera per effettuare delle riprese, sanno cos'è una sceneggiatura, sanno cosa s'intende quando si parla di fonico di presa diretta, hanno imparato a recitare e a montare.

L'impresa è stata possibile grazie alla direzione del carcere, alla collaborazione del personale di polizia e all'Enaip Fvg, che insieme al festival Maremetraggio ha organizzato questo corso. All'interno del Coroneo per le lezioni è stata messa a disposizione una stanzetta. Il corso, che si avvale della direzione artistica del regista Davide Del Degan e della direzione organizzativa di Chiara Omero, presidente di Maremetraggio, ha visto alternarsi in cattedra nel corso delle lezioni Giordano Bianchi per le tecniche di ripresa, Ivan Gergolet per i fondamenti di sceneggiatura, il fonico Francesco Morosini e Lorenzo Acquaviva per la recitazione. Per il festival Maremetraggio si tratta dell'ennesimo progetto per portare il cinema all'interno del carcere: è iniziata nel lontano 2009 "Oltre il muro", la sezione di concorso del festival dedicata ai cortometraggi italiani, che si è svolta fin dalla prima edizione dentro il

Coroneo, con la proiezione dei corti e una giuria di detenuti appositamente formata per giudicare il miglior lavoro di questa sezione.

Dall'anno scorso "Oltre il muro" grazie a Enaip Fvg è diventato molto più di un evento che accade una volta all'anno. Si è trasformato in un corso di formazione strutturato, che ha dato i suoi primi risultati già dopo poco più di un mese di lezione: la sigla dell'anno scorso di Maremetraggio, "Il cinema rende liberi", è stata realizzata proprio dagli studenti - detenuti del corso. Certo, la classe durante l'anno si è un po' assottigliata: da 18 studenti ne sono rimasti 8. Tra loro ci sono Roberto, Cristian, Jonatha, Franco detto "il foggiano", Nazi e Libero. Tutte persone che il loro entusiasmo per questa iniziativa te lo raccontano: "Ho imparato a usare la telecamera, cosa che da piastrellista e muratore qual'ero non avrei mai immaginato possibile. Grazie ad attività come queste ho potuto conoscere gente nuova e non stare rinchiuso 20 ore al giorno in cella, con il tempo che non passa più", racconta uno di loro. "Abbiamo visto Taxi Driver e Forrest Gump, imparato come si fanno e come si montano le riprese - dice un altro - . Certo, tre ore per tre volte alla settimana sono un po' poco - spiega con l'entusiasmo negli occhi - perché per il resto del tempo si sta in cella, c'è chi fa le flessioni e chi si limita a vegetare". "L'obiettivo ora, visto l'entusiasmo con cui il corso è stato seguito - conclude Chiara Omero - è di poterlo ripetere anche il prossimo anno. Senz'altro ripeteremo la sezione "Oltre il muro", per la quale ora abbiamo una giuria davvero qualificata".

Mantova: concorso letterario promosso dalla San Vincenzo... il detenuto che studia la speranza  
di Paolo Boldrini

La Gazzetta di Mantova, 17 ottobre 2013

Capita in certi luoghi che il tempo rallenti e un mattino sembri un'eternità. Nel carcere di via Poma, ad esempio, può succedere che il rumore del cancello di ferro che si chiude alle tue spalle provochi un senso di angoscia. Temporanea, perché sai che durerà solo qualche ora, ma comunque interminabile. Mentre divampa a Roma la polemica su indulto e amnistia sì o no, la Gazzetta racconta uno scandalo mantovano: il carcere di Revere costruito e abbandonato, saccheggiato degli arredi. Nelle celle i detenuti di tutt'Italia vivono come bestie e i nuovi istituti non vengono utilizzati. I soldi dei contribuenti buttati dalla finestra. Una contraddizione che è ancora più pesante oggi, pensando a quanto visto e sentito ieri. I calzini e le ciabatte messi ad asciugare sulle grate delle finestre, la difficoltà di dare un senso alle giornate. Una lezione di dignità è arrivata dai detenuti che hanno partecipato al concorso letterario promosso dalla San Vincenzo De Paoli intitolato "Ce l'hai una famiglia?" La premiazione si è svolta a Mantova e ha dato l'opportunità agli esterni di conoscere un mondo nuovo, fatto di uomini come Gianluca Migliaccio, che ha vinto il primo premio. Studia Dante e Virgilio con il suo professore e scrive nel racconto "I miei week end con mamma e papà" del figlioletto di un anno morto per una malformazione cardiaca. "L'avevamo chiamato Ciro, io e la mia compagna d'allora. Poi ci lasciammo. Ciro viene spesso a farmi visita la notte. Come s'è fatto grande! Mi racconta della scuola, degli amichetti, della sua fidanzatina, mi racconta quello che vorrà fare un giorno. Io ho fiducia in lui, non diventerà come me, ma poi scompare e non lo vedo più per molto tempo". Gianluca Migliaccio, napoletano, è in carcere ad Ascoli Piceno. In questi giorni è impegnato in un'impresa che gli sembra colossale: recitare da solo la *Metamorfosi* di Kafka in una libreria, fuori dalla prigione. "Non so perché abbiamo scelto proprio il sottoscritto per questo spettacolo, forse perché vedono qualcosa di buono tra le mie colpe e i mie difetti. Forse non sono del tutto irrecuperabile".

Libri: l'umanità segregata dietro le sbarre  
di Stefano Anastasia

Il Manifesto, 17 ottobre 2013

Volte e maschere della pena", a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto per Ediesse.

Un volume prezioso per comprendere la situazione delle carceri e delle altre istituzioni del rifiuto. Oggi se ne discute a Roma Stefano Anastasia.

I volti e le maschere della pena, l'ultimo volume pubblicato con Ediesse (pp. 244, euro 16) da La Società della Ragione e curato ancora una volta da Franco Corleone e Andrea Pugiotto, contiene - tra le molte altre e pregevoli cose - una piccola, ma significativa testimonianza di prima mano, e qualche informazione che fa giustizia di alcune della grida che si sono levate contro il messaggio di Giorgio Napolitano sullo stato delle carceri e la necessità di provvedimenti urgenti per ricondurle entro i parametri costituzionali e della Convenzione europea per i diritti umani. I curatori, come ben sanno i lettori di questo giornale, non sono degli olimpici e distaccati osservatori del sistema penitenziario, ma sono e sono stati protagonisti di iniziative per il mutamento del degrado esistente nelle nostre carceri ben prima che il circuito politico - mediatico venisse scosso dal discorso presidenziale.

Della coerenza e della determinazione del Capo dello Stato già si è detto in questi giorni: non è che sia stato morso dalla tarantola la scorsa settimana, neanche a immaginare che la tarantola avesse l'aspetto di un ex - presidente del

consiglio prossimo all'esecuzione della pena. L'impegno pubblico di Napolitano contro le indegne condizioni delle nostre carceri comincia prima dell'ascesa al soglio quirinalizio, quando era ancora un "semplice" senatore a vita, nominato dal suo predecessore. La marcia di Natale per l'amnistia nel 2005; e poi le visite nelle carceri, i discorsi, le prese di posizione; fino al convegno radicale del luglio 2011, quando Napolitano pronuncia un discorso allarmato e allarmante, che fa giustizia di tutte le maldicenze dei commentatori d'occasione. In quelle parole, il sovraffollamento penitenziario "che ci umilia in Europa" veniva qualificato come "una questione di prepotente urgenza". Non a caso gli ultimi due esecutivi, entrambi di chiara impronta presidenziale, hanno esordito nei loro rispettivi mandati con due decreti - legge dedicati al sovraffollamento penitenziario (non hanno prodotto un granché - come era prevedibile a vedere la composizione delle rispettive maggioranze parlamentari - ma non è questo il punto, non qui almeno). Corleone e Pugiotto, nell'introduzione al libro, ci raccontano dell'incontro con il Presidente, al Quirinale, di una delegazione di costituzionalisti e garanti dei detenuti firmatari di un appello a lui rivolto perché la denuncia abbia un seguito istituzionale. È il settembre del 2011, due mesi dopo il discorso al convegno radicale. Corleone, Pugiotto e gli altri firmatari presenti chiedono al Capo dello Stato un messaggio alle Camere, ai sensi dell'art. 87, comma 2, della Costituzione, perché il problema sia posto formalmente e le forze politiche siano chiamate a risponderci. "È un'arma caricata a salve", si schermisce Napolitano: non ha mai funzionato. Ma i delegati insistono e Corleone e Pugiotto nel libro rincarano la dose: "anche in ragione di tale omissione presidenziale, il Parlamento ha potuto voltarsi dall'altra parte, fischiettando con sfacciata disinvoltura". "Scrivendo formalmente ai rappresentanti del popolo", invece, "il Quirinale parlerebbe a tutti noi. E come non mancherebbero deputati e senatori che tenterebbero di dare sostanza normativa alle sue parole, così - fuori dalle mura di Palazzo Madama e di Montecitorio - saremmo in tanti a non farle cadere nel vuoto. E a farle rimbalzare dentro le Aule parlamentari moltiplicandone la forza d'urto". Anche a questa pressione civica e civile Napolitano ha risposto con il suo messaggio, con buona pace di ogni genere di complottisti, arrivati fino a dar per certa la premeditazione pluriennale del sovraffollamento affinché si giungesse allo scandalo e alla condanna della Corte europea dei diritti umani nel momento esatto in cui Berlusconi dovesse essere salvato da una condanna che non prevede un solo giorno di pena detentiva.

Un libro, dunque, questo curato da Corleone e Pugiotto, conficcato nel presente. Eppure non occasionale, né cronachistico. Piuttosto: utile a capire quel che ci accade intorno (e a non parlare a vanvera). Certo, c'è anche la sentenza della Corte europea sul caso Torreggiani, e "le buone ragioni di una battaglia per la riforma della giustizia penale e del suo precipitato in corpi umani nell'inferno delle carceri", fatta di depenalizzazioni, decriminalizzazioni e anche di provvedimenti eccezionali previsti, in caso di necessità, dalla stessa Costituzione repubblicana. Ma c'è anche il pregresso e il contorno, articolato su quattro temi decisivi: la pena nascosta negli ospedali psichiatrici giudiziari, la pena estrema del 41bis, la pena insensata senza prospettive di reinserimento e di riconciliazione e la pena rinchiusa tra muri e in spazi inadeguati. Volti e maschere di un rancoroso codice della paura e della vendetta che ha preso il posto dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione e che ci ha portati dritti dritti fin qui, all'incapacità di amministrare la giustizia senza confliggere con i diritti umani delle persone (detenute), quegli stessi diritti in nome dei quali li condanniamo. Con quale legittimità?

La presentazione di due libri alla Galleria Colonna di Roma

Il volume "Volti e maschere della pena" sarà presentato oggi da Giuliano Amato e Luigi Manconi nella libreria Feltrinelli della Galleria Colonna di Roma (ore 18.30). Oltre questo volume sarà discusso il saggio di Caterina Mazza. Quest'ultimo è un'analisi critica verso i Cie, ritenuti un'edilizia monumentale minore destinata a celebrare le politiche del rifiuto. Questo sono, a conti fatti, i Centri di identificazione e di espulsione. Macinano ogni anno meno di 8000 persone irregolarmente soggiornanti in Italia: trattenute e in gran parte non identificate né espulse, inutilmente. 8000 su più di 300mila immigrati senza titolo di soggiorno valido: nulla, una mera esibizione di forza, il necessario complemento simbolico delle porte chiuse all'immigrazione. Le origini, il funzionamento, l'efficienza e l'efficacia dei Cie nel panorama europeo sono quindi ricostruite da questo "La prigionia degli stranieri" (Ediesse, pp. 186, euro 14). "Sin quando continueremo ad avvalercene - scrive Giuliano Amato nella prefazione - non cesseranno di essere quella sfida alla nostra coscienza e alla nostra stessa Costituzione, con la quale conviviamo da quando decidemmo di non poterne fare a meno".

Cinema: il docu-film su Tortora scartato dal festival di Roma

di Dario Rossi

L'Opinione, 17 ottobre 2013

Un documentario commovente, pieno di ritmo, con interviste ai protagonisti dell'epoca che ancora oggi piangono Enzo Tortora e la "ferita italiana" non ancora rimarginata. Ma gli spettatori della sezione documentari del "Festival del cinema di Roma", quasi tutti prodotti da "Rai cinema" e quindi super sponsorizzati a prescindere, non potranno

vederlo. Forse perché il regista Ambrogio Crespi non è abbastanza raccomandato.

O forse perché dato il livello apparentemente non straordinario degli altri titoli in concorso, e fuori, almeno a giudicare dalle trame, non ci sarebbe stata storia nell'assegnazione dei premi. Il livello della sezione documentari in effetti sembrerebbe troppo basso per un docu-film del genere. Che anzi a dirla tutta non poteva davvero confondersi con titoli come "Fuoristrada" di Elisa Amoruso, cioè la storia di un pilota e meccanico di macchine da corsa che diventa donna e si sposa in nozze gay con Marianna, una badante rumena. O con la solita polpetta indigeribile sul movimento dei pastori sardi, oltretutto ambientata nel 2010 ai tempi della loro protesta ormai rientrata, così come ce la propone Paolo Carboni con il suo "Capo e croce, le ragioni dei pastori".

Per non parlare di ben due documentari fuori concorso su Federico Fellini che vanno a intasare le commemorazioni per i vent'anni dalla morte del grande regista italiano. In pratica dei dieci documentari, sette in concorso e tre fuori, che verranno visti dai soliti quattro gatti amanti del genere al Festival del cinema di Roma, ben sette sono stati prodotti da "Rai cinema". Ma ci sono seri dubbi che possa parlarsi di una produzione d'essai e che questi titoli abbiano un destino nelle sale. Appaiono in realtà destinati alla seconda serata su canali tematici come "Rai movie" e nella migliore delle ipotesi chi non li vedrà a Roma dall'8 al 17 novembre potrà forse sperare di ripescarli per caso in orari per insonni nei prossimi due anni.

Rimane invece il mistero sul perché dell'esclusione del documentario su Tortora, basato su interviste e testimonianze dei protagonisti di quel fatto di malagiustizia italiana di cui peraltro proprio quest'anno ricorre il trentennale. E sono passati anche 25 anni dalla morte tragica di un uomo che rappresentò con la propria icona il degrado del diritto in Italia, di cui ancora molto si parla in questi giorni nei dibattiti politici sull'amnistia e sulla responsabilità civile dei magistrati. Ma queste commemorazioni non hanno fatto breccia su Muller e su chi decide quale minestra si debbano sorbire i romani notoriamente di bocca buona, dato che in genere tutto il Festival è sempre stato di serie B.

Forse non è piaciuto "politicamente" che il docu-film di Crespi sia pieno delle testimonianze dei radicali vecchi e nuovi, da Pannella a Mauro Mellini, da Rita Bernardini a Giandomenico Caiazza? O forse ha dato fastidio la figura dell'ottimo giurista ed ex primo presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale, la cui giurisprudenza salvò in secondo grado Tortora dalla conferma dell'infame condanna subita in primo grado? Vallo a sapere.

Ma probabilmente non tutto il male viene per nuocere. Perché il documentario su Enzo Tortora, se pure non sarà visto nella sezione documentari del Festival del cinema di Roma, avrà sicuramente un destino migliore in sala. E chi lo ha visto come il sottoscritto non ha dubbi che qualche produttore lungimirante lo comprerà e qualche esercente di sala correrà il rischio di metterlo in programmazione.

Pescara: l'Istituto Tecnico Aterno-Manthoné porta la scuola nella Casa circondariale

Il Centro, 17 ottobre 2013

Il progetto, che si inserisce a pieno titolo nell'ampio quadro dell'espiazione della pena sarà presentato venerdì alle 10,30 all'interno della casa circondariale. Il dirigente dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri Aterno - Manthoné, Donatella D'Amico, e il direttore della Casa circondariale di Pescara Franco Pettinelli, illustreranno venerdì alle 10,30 nella sede dell'Istituto di pena, l'attività finalizzata al recupero dei detenuti: l'istituzione di una prima classe di scuola superiore, indirizzo Ragioneria. Un'iniziativa inserita nelle attività del corso serale per studenti lavoratori Sirio, da 18 anni presente nell'Istituto tecnico Aterno - Manthoné che quest'anno ha aggiunto alle sette classi già esistenti una classe prima specifica per i detenuti. Il progetto Sirio è un corso di studi per ragionieri, e ragionieri programmatori, esattamente uguale a quello attivato per i ragazzi al mattino ed è specificamente rivolto agli adulti, in generale, e ai lavoratori in particolare. All'incontro di venerdì saranno presenti il funzionario giuridico pedagogico, Rina Pisano, la responsabile del corso serale Sirio, Marina Di Crescenzo, i docenti della classe attivata Anna Caruso, Antonella Di Muzio, Cristina Ortolano, Antonio Procaccini, Rosalba Savini, Maria Daniela Sfarra, Stefania Silvano, Adele Telli.

Invitati all'incontro, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Giovanni Legnini, il presidente della giunta regionale Gianni Chiodi, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per l'Abruzzo, Bruna Brunetti, il direttore scolastico regionale per l'Abruzzo, Ernesto Pellecchia, l'assessore regionale alla Pubblica istruzione, Paolo Gatti; il presidente della Provincia di Pescara, Guerino Testa; l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Fabrizio Rapposelli; il sindaco di Pescara, Luigi Albore Mascia; l'arcivescovo di Pescara - Penne, Tommaso Valentinetti. L'istruzione in carcere, come sottolineano gli organizzatori del progetto, "rientra nel programma di interventi che l'istituto e gli operatori devono attuare, ispirandosi al criterio di individualizzazione. Il fine ultimo dell'educazione è quello di promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale". Il progetto educativo e formativo diretto ai detenuti della casa circondariale si inserisce a

pieno titolo nell'ampio quadro dell'espiazione della pena, influenzando in maniera decisiva sull'eventuale adozione di misure come permessi premio o riduzioni di pena. Oltre alla presentazione del progetto, è prevista una cerimonia di consegna dei computer ai 35 studenti iscritti al primo anno di Ragioneria. Quanto ai corsi serali previsti dal progetto Sirio, sono almeno 200 gli iscritti tra lavoratori, disoccupati e stranieri, sette classi in tutto. Corsi rivolti a chi ha solo la licenza media, a chi ha interrotto qualsiasi corso di studi e a chi vuole riqualificare il proprio titolo di studio.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

## COMUNICATO STAMPA

Incontro con stampa e scolaresche dell'Istituto Romanazzi di Bari

VENERDI 25 OTTOBRE, alle ore 11 presso la sala conferenze della Casa Circondariale di Bari.

"La Casa Circondariale di Bari, sin dal 2009, ha perseguito nella sua programmazione l'obiettivo di realizzare la raccolta differenziata nel carcere di Bari.

A seguito del corso di formazione professionale "Operatori di Base e Riciclo Materie Prime" e della sperimentazione della raccolta differenziata nell'intero istituto penitenziario sono state create le premesse per la sottoscrizione in data 18 Luglio 2012 del protocollo operativo per l'avvio della raccolta differenziata tra la Casa Circondariale di Bari, AMIU spa, CAMASSAMBIENTE spa, con l'intervento e la sottoscrizione del Garante Regionale dei detenuti, del Sindaco di Bari, dell'Assessore regionale alla formazione professionale, del Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'attività di follow - up, curata da CAMASSAMBIENTE spa, si è positivamente conclusa con il risultato di aver avviato quasi completamente la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, contribuendo a diffondere una nuova sensibilità tra le componenti del sistema carcerario, in particolare tra le persone detenute, come percorso di rieducazione e di partecipazione attiva.

I dati di recupero registrati nel carcere di Bari (circa il 50%) premiano lo sforzo congiunto tra AMIU, Operatori penitenziari e Detenuti. Il percorso, gli obiettivi raggiunti e i nuovi progetti per rafforzare la nuova **vocazione "verde"** del carcere, saranno illustrati nel corso della conferenza stampa che si terrà VENERDI 25 OTTOBRE, alle ore 11 presso la sala conferenze della Casa Circondariale di Bari.

Un obiettivo importante che ha posto le premesse per un'altra importante fase della programmazione d'Istituto: **quella di realizzare una vera e propria attività industriale per il recupero di materie prime** in modo da creare posti di lavoro all'interno ed all'esterno del carcere in una attività utile all'ambiente ed economicamente sostenibile.

con la Direzione della Casa Circondariale di Bari: La direttrice della Casa Circondariale di Bari, **LIDIA DE LEONARDIS**, il responsabile Area Sicurezza Comandante Polizia Penitenziaria Comm. **FRANCESCA DE MUSSO** ed il responsabile dell'Area Educativa, **TOMMASO MINERVINI**.

### **Interverranno**

Due scolaresche del V° anno dell'Istituto Romanazzi di Bari al fine di mantenere sempre vivo il rapporto tra carcere e territorio, col Preside **Giacomo Antonio Mondelli**

Il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, **GIUSEPPE MARTONE**

L'assessore regionale al diritto allo studio e formazione, **ALBA SASSO**

Il Sindaco di Bari, **MICHLE EMILIANO**

L'assessore provinciale all'ambiente, **GIOVANNI BARCHETTI**, insieme agli assessori provinciali **QUARTO e FANELLI**

L'assessore all'ambiente del Comune di Bari, **MARIA MAUGERI**

Il Garante dei detenuti per la Puglia **PIERO ROSSI**

Il presidente di AMIU BARI, **GIANFRANCO GRANDALIANO**

Il responsabile **CAMASSAMBIENTE** spa per la raccolta differenziata, **LUCIANO PALLARA**

Links di testate on line che hanno fatto articoli sulla conferenza stampa del 18/7/2012:

[http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/07/18/foto/la\\_cultura\\_del\\_riciclo\\_al\\_carcere\\_di\\_bari-39288210/1/](http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/07/18/foto/la_cultura_del_riciclo_al_carcere_di_bari-39288210/1/)

<http://www.ambienteambienti.com/top-news/2012/07/news/differenziata-cultura-dellambiente-e-opportunita-di-lavoro-nel-carcere-di-bari-76259.html>

<http://www.go-bari.it/notizie/attualita/16361-bari-raccolta-differenziata-in-carcere.html>

<http://www.amiubari.it/convenzione-con-casa-circondariale-di-bari-4/>

[http://www.comune.bari.it/portal/page/portal/bari/comune/comunicati?\\_itemid=7529](http://www.comune.bari.it/portal/page/portal/bari/comune/comunicati?_itemid=7529)

<http://www.ilsitodibari.it//content/287-al-il-progetto-la-raccolta-differenziata-nel-carcere-di-bari>

<http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/bari-raccolta-differenziata-e-opportunita-di-lavoro-in-carcere>

<http://www.la-cronaca.it/news/968079>

Il responsabile Area Educativa  
Tommaso minervini

FTO Il Direttore  
Dott.ssa Lidia De Leonardis



# Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
PROVVEDITORATO REGIONALE DELLA CAMPANIA – NAPOLI  
UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA  
*Settore A*

Alla redazione di  
Ristretti Orizzonti  
e-mail: [redazione@ristretti.it](mailto:redazione@ristretti.it)

Prot. n. EMAIL - N° 8078  
Del 29 OTT. 2013

**Oggetto:** Cerimonia di premiazione concorso letterario "Sorgente Educativa" IV Edizione

Si trasmette, in allegato, il comunicato stampa relativo alla presentazione della cerimonia in oggetto per la pubblicazione sul Vs. sito.

Nel ringraziare per la collaborazione, si porgono cordiali saluti.

Il Responsabile del Progetto  
Dott. ssa Dolorosa Franzese



**PROVVEDITORATO REGIONALE AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
CAMPANIA  
UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA**

**COMUNICATO STAMPA**

Il giorno 8 novembre p.v., alle ore 9.30, si svolgerà la cerimonia conclusiva della quarta edizione del concorso letterario "Sorgente Educativa" che si terrà a Napoli, presso il Liceo Artistico Statale - Largo SS. Apostoli, 8/A.

Hanno proposto l'iniziativa, anche per l'anno in corso, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria, il Centro per la Giustizia Minorile per la Campania, l'Ufficio Scolastico Regionale, la Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli e la Garante Regionale per i diritti dei detenuti.

I partecipanti, detenuti e soggetti in esecuzione penale esterna, adulti e minori, nonché studenti delle scuole coinvolte, si sono cimentati nella stesura di una lettera, da indirizzare a qualsiasi interlocutore, reale o immaginario, lo scrivente abbia voluto rivolgersi, per esprimere un proprio sentimento, un rimpianto, un segreto, una promessa, un sogno, un pensiero sofferto o gioioso..... comunque qualsiasi "parola non detta", per timidezza, per orgoglio, per paura, per mancanza di tempo o di occasioni.

Il progetto, che per questa edizione ha avuto come titolo "*Le parole che non ti ho detto*" ha inteso promuovere la riconquista della cultura della legalità, sollecitando nei partecipanti momenti di introspezione, nonché di comunicazione e condivisione di emozioni.

Un'apposita commissione ha selezionato la lettera vincitrice per ciascuna categoria di partecipanti. Durante l'evento si esibiranno alcuni giovani del "Laboratorio Musicale" curato dall'artista Pino Di Maio.

Ai vincitori verrà consegnato un contributo in euro, grazie ai fondi stanziati per l'iniziativa dal "Banco di Napoli - Fondazione".

Il Responsabile Esecutivo del Progetto  
Dott.ssa Dolorosa Franzese

Napoli, 29 ottobre 2013



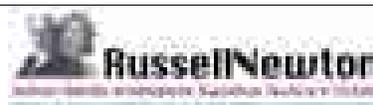
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana



Provveditorato  
Regionale  
dell'Amministrazione  
Penitenziaria  
per la Toscana



Ministero della Giustizia  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE PER LA  
TOSCANA E UMBRIA  
FIRENZE



## SEMINARI REGIONALI DI FORMAZIONE

### “FARE SCUOLA IN CARCERE”

18 e 25 ottobre 2013 – c/o ISISTL “RUSSELL-NEWTON” Via Fabrizio De Andrè, 6 Scandicci (FI)

#### PROGRAMMA del 18 ottobre 2013

09:30	<b>Registrazione partecipanti</b>
10:00	<i>Saluti:</i> <b>Angela Palamone</b> - Direttore Generale USR Toscana
10:15	<i>La detenzione e le attività trattamentali nelle carceri europee</i> <b>Alessio Scandurra</b> - Associazione “Antigone”
10:45	<i>Insegnare cosa o insegnare a chi: questione di focus</i> <b>Giuseppe Centomani</b> - Dirigente Centro Giustizia Minorile Toscana e Umbria
11:15	<i>L'istruzione degli adulti: stato dell'arte.</i> <b>Sebastian Amelio</b> - Direzione Generale per l'Istruzione e la Formazione Tecnica Superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni, MIUR
11:45	<i>La scuola in carcere, l'istruzione degli adulti e il sistema scolastico integrato.</i> <b>Anna Grazia Stammati</b> - Docente nel carcere di Rebibbia e presidente Centro Studi Scuola Pubblica
12:15	<i>I bisogni formativi dei docenti in carcere</i> <b>Caterina Benelli</b> – Ricercatrice in Pedagogia sociale, Università di Messina
12:45	Indicazioni operative per i work shop
13:00	Pausa pranzo
14:00	<i>L'adulto in formazione</i> <b>Orazio Colosio</b> - Docente di Metodologie per l'apprendimento permanente - Università di Padova
14:30	<i>Una giornata qualunque...</i> <b>Liliana Lupaioli</b> - PRAP
15:00	Workshop - i partecipanti saranno divisi in gruppi di lavoro sulle seguenti tematiche: 1. Strategie didattiche e metodologie educative 2. Percorsi di istruzione e formazione all'interno del carcere minorile 3. Stili di relazione e atteggiamenti del docente in ambito carcerario 4. Interventi integrati interprofessionali e progetto dell'istituto penitenziario 5. Donne e madri in carcere 6. La gestione del disagio 7. Le appartenenze pluriculturali
18:00	Restituzione in plenaria e conclusioni
18:30	Termine dei lavori

### **PROGRAMMA del 25 ottobre 2013**

09:30	<b>Registrazione partecipanti</b>
10:00	<b>Tavola rotonda - <i>Aspetti relazionali e psicologici della condizione detentiva</i></b> Presiede e conduce i lavori <b>Giuseppe Ferraro</b> - Docente di Filosofia morale, Università Federico II, Napoli Partecipano: <ul style="list-style-type: none"><li>• <b>Vincenzo Mastronardi</b> - Docente di psicopatologia forense, Università La Sapienza, Roma;</li><li>• <b>Laura Baccaro</b> - Psicologa, collaboratrice Centro Studi Ristretti Orizzonti</li><li>• <b>Mario Iannucci</b> - Psichiatra nel carcere di Sollicciano e presidente della Società italiana di psichiatria penitenziaria</li></ul>
12:00	Dibattito
12:30	<i>L'istruzione come diritto e come opportunità.</i> <b>Mauro Palma</b> - Vicepresidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale, già Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura
13:00	Pausa pranzo
14:00	Introduzioni Workshop
14:30	<i>Processi formativi e contesto penitenziario</i> <b>Carmelo Cantone</b> - Provveditore Regionale all'Amministrazione Penitenziaria
15:15	Workshop - Prosecuzione dei lavori dei gruppi della prima giornata
18:00	Restituzione in plenaria e conclusioni
18:30	Termine dei lavori

Comunicato stampa, 2 ottobre

## **Teatro carcere a Ferrara: presentazioni e performance a cura del Teatro Nucleo**

**sabato 5 ottobre ore 15.30**

### **Libreria IBS.it bookshop di Ferrara**

Presso la Libreria IBS di Ferrara (Piazza Trento Trieste) sabato 5 ottobre dalle 15.30 sarà possibile conoscere come vive da oltre otto anni il teatro nel carcere di Ferrara, sostenuto dall'amministrazione comunale. Dopo la presentazione del primo volume dei QUADERNI DI TEATRO CARCERE e di ASTROLABIO, il giornale dei detenuti, si creerà una ideale connessione con il carcere, con l'intervento di operatori ed ex detenuti.

L'iniziativa verrà introdotta dall'assessore Chiara Sapigni, dal Comandante della Polizia Penitenziaria in forza alla Casa Circondariale di Ferrara dott. Paolo Teducci, dal garante dei detenuti Marcello Marighelli, e dal prof. Andrea Pugiotto – ordinario di diritto costituzionale dell'Università di Ferrara e ideatore della rassegna *Libri Galeotti*.

*Astrolabio* è il giornale dei detenuti della Casa Circondariale di Ferrara, e verrà presentato da Vito Martiello, del Centro Servizi per il Volontariato di Ferrara

*Mappe Ristrette* è il primo dei Quaderni di Teatro Carcere, ed. Titivillus, a cura di Cristina Valenti, e sarà presentato dal critico teatrale Massimo Marino, dai registi Paolo Billi e Horacio Czertok.

Il volume disegna la geografia di un paesaggio assai diversificato che si snoda da Parma a Forlì, passando per Reggio Emilia, Modena, Castelfranco Emilia, Bologna, Ferrara, dove le esperienze teatrali in carcere riflettono competenze, metodologie e approcci artistici che spaziano dal teatro d'attore a quello di figura, dalla musica alla videoarte, dal teatro partecipativo alla performance.

I materiali raccolti sono stati prodotti nell'ambito di *Stanze di Teatro in Carcere*, progetti sviluppati all'interno e all'esterno degli istituti di pena, e finalizzati a mettere in relazione il dentro e il fuori, la popolazione reclusa e la società civile. In particolare il volume contiene i *Dialoghi teatrali* e le *Lectio* del 2011 e il *Seminario sulla valutazione degli interventi formativi* del 2012. Completano la pubblicazione i copioni di due spettacoli elaborati dagli attori detenuti e un percorso per immagini che restituisce la ricchezza e la varietà dei processi creativi.

Nei quaderni sono pubblicati studi sui lavori delle varie realtà riunite nel Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, che associa le compagnie che agiscono nelle carceri di Ferrara, Bologna, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Parma e Castelfranco Emilia, e che è sostenuto con un Protocollo

d'Intesa dagli assessorati alla Cultura e ai Servizi alla persona della Regione E-R e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria , con la consulenza scientifica dell'Università di Bologna.

Nella seconda parte dell'iniziativa Horacio Czertok, direttore del Teatro della Casa Circondariale di Ferrara in collaborazione con Andrea Amaducci e Marinella Rescigno e gli ex detenuti Moncef Aissa e Jalphed Ehichioya daranno vita ad una performance con lo scopo di illustrare le modalità e gli obiettivi del lavoro teatrale nel carcere.

ingresso libero

Per info

Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna

segreteria organizzativa 0510455830 - 3331739550

[www.teatrocarcere-emiliaromagna.iit](http://www.teatrocarcere-emiliaromagna.iit)

Libri: “Ne vale la pena”, le mille storie della Gorgona isola-carcere di frontiera

La Repubblica, 15 ottobre 2013

Un detenuto che scappa senza lasciare alcuna traccia dietro di sé. Un carcerato che, pur avendo scontato la pena, decide di trattenerci altri tre giorni per terminare il lavoro di amministrazione che gli era stato assegnato. E poi: un telegiornale trasmesso su Telegranducato dal nome evocativo, TG Galeotto, per abbattere la distanza che segna il confine fra Gorgona e il resto della Toscana, una piccola impresa di acquacoltura che porta i pesci allevati sull'isola nelle peschiere e nelle Coop toscane, la natura incontaminata, i tramonti, gli ideali, un'isola che fa di tutto per essere autosufficiente, un'isola che prova con difficoltà ad aprirsi al mondo, la voglia di fare bene del suo giovane direttore e due omicidi.

L'elenco delle suggestioni, delle domande, delle riflessioni e delle storie a cui Gregorio Catalano, giornalista con un trascorso a Il Messaggero e al Corriere della Sera, ha dato voce nel denso “Ne vale la pena” sarebbe ancora molto lungo, perché la storia di Carlo Mazzerbo, che lavora nell'amministrazione penitenziaria da trent'anni e ventuno ne ha trascorsi sulla più piccola isola dell'Arcipelago Toscano, è impegnativa, zeppa di luoghi, trasferimenti, storie, avventure.

La domanda che segna tutto il percorso - fin dal 1984, quando Mazzerbo dalla sua Catania decise insieme all'amico Carmelo Cantone, che per dodici anni ha diretto Rebibbia, di tentare il concorso per diventare “vicedirettore delle patrie galere” - è unica: “Che me ne faccio di un buon detenuto se poi torna ad essere un pessimo cittadino?”. Ed è così che si sviluppa questo racconto biografico, che grazie alla sincerità della testimonianza, capace di affrontare anche gli eventi più drammatici (dal suicidio del giovane detenuto Oscar, ai due omicidi che hanno infranto il mito di Gorgona come esempio di regime detentivo ideale), non si fa mai agiografico.

Non mancano gli episodi comici (come il piano di evasione sventato a Patti in collaborazione con un “dirigente della polizia di Stato fanatico”) e le frecciate alle istituzioni. Una su tutte: “Siamo idealisti frenati dal lassismo, dalla burocrazia tutta italiana”. Mazzerbo, adesso direttore della Casa circondariale di Massa Marittima, non si risparmia e punta il dito verso le carceri dove “è stata buttata la chiave” e dove “ai detenuti, a certi detenuti, non spetta nulla più del vitto e dell'alloggio” perché “la legge è cambiata ma bisogna cambiare la mentalità di chi la applica”.

E in questo libro, che tratti si trasforma in un mea culpa collettivo, si capisce che “l'isolamento ti porta a pensare: o ti suicidi o ti rimbocchi le maniche, rimetti in discussione te stesso, le tue convinzioni, i tuoi errori”. E con “Ne vale la pena” Carlo Mazzerbo non traccia soltanto il profilo dell'isola di Gorgonae del suo penitenziario, non racconta esclusivamente un pezzo della storia carceraria italiana attraverso uno dei modelli più virtuosi, ma mostra con un quadro preciso, a tratti toccante, come sia possibile applicare i propri ideali ogni giorno.

Ferrara: “Libri Galeotti”, si è conclusa la terza edizione del ciclo di incontri

La Nuova Ferrara, 14 ottobre 2013

Si è conclusa alla libreria Ibs.it Bookshop di Ferrara, la terza edizione del ciclo di incontri Libri Galeotti, dedicato ai temi del carcere, della pena (e dintorni), promosso dal Dipartimento di giurisprudenza dell'ateneo cittadino. Anche questa volta, come già nei precedenti appuntamenti, un pubblico numeroso e attento ha assistito ad una riflessione a più voci sul tema del sovraffollamento carcerario: qual è la sua genesi? E quali sono le sue conseguenze sul piano del rispetto della legalità costituzionale e internazionale? E, soprattutto, quali possono essere i rimedi, adeguati e tempestivi, per uscire dall'attuale condizione inumana e degradante cui sono costretti 65.000 detenuti in carceri dalla capienza regolamentare stimata in 48.000 posti?

Il tema è all'ordine del giorno in Parlamento, dopo il messaggio alle Camere del Presidente Napolitano dedicato alla questione carceraria e al dovere costituzionale di adempiere a quanto prescritto nella recente sentenza della Corte europea dei diritti umani, che ha condannato l'Italia per violazione del divieto di tortura: perché tale è considerata, dalla comunità internazionale, l'attuale condizione detentiva nelle nostre prigioni. Introdotta dalla suggestiva lettura dell'attore Marcello Brondi e dopo il saluto partecipato dell'avvocato Federico D'Anneo a nome dell'Ordine degli Avvocati e della Fondazione forense di Ferrara, la discussione è stata animata da Andrea Pugiotto (costituzionalista dell'Università di Ferrara), Marcello Bortolato (giudice di sorveglianza di Venezia), Franco Corleone (garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana) e Glauco Giostra (membro del Csm). Molteplici gli spunti emersi dal dibattito.

Il messaggio presidenziale, che accoglie le sollecitazioni della lettera-aperta di cui il prof. Pugiotto è stato estensore e primo firmatario. La recente sentenza della Corte costituzionale in tema di differimento facoltativo della pena, che respinge il dubbio di legittimità prospettato proprio dal Tribunale di sorveglianza di Venezia. La relazione della Commissione mista del Csm, presieduta dal prof. Giostra. Legittima e più che giustificata la soddisfazione degli organizzatori per la qualità dell'intero ciclo e il suo successo di pubblico.

Mantova: Premio Letterario Castelli; con i suoi lampi di scrittura Gianluca non è più solo un detenuto di M. Antonietta Filippini

Gazzetta di Matova, 13 ottobre 2013

Gianluca Migliaccio è un ragazzo di 33 anni, cresciuto a Scampia - quel quartiere-mostro di Napoli famoso per la droga e la camorra. Da qualche anno però abita ad Ascoli Piceno, in carcere, e prima ha conosciuto Poggio Reale, uno dei più difficili con 2.800 detenuti. Eppure il suo sorriso è contagioso. Finalmente è lui il protagonista, ma tra gli applausi, per una cosa bella, un successo che nasce da un talento naturale ben coltivato. Con "I miei weekend con mamma e papà" ha vinto il primo premio "Castelli 2013 per la solidarietà", per detenuti-scrittori e ospiti degli istituti minorili.

E l'altro ieri, nell'auditorium della casa circondariale di Mantova, in via Carlo Poma, ha ricevuto i mille euro del premio, la medaglia del presidente della Repubblica Napolitano, e un regalo che a suo nome viene fatto in Congo per costruire un'aula scolastica. Ma chi lo conosce scommette che non terrà nulla per sé, aiuterà un'amica con problemi economici. Non è una storia da libro Cuore, siamo dentro al carcere e qui tutti qualcosa l'hanno combinato. Tranne, forse, i detenuti in attesa di giudizio. Ma in carcere c'è chi si trasforma. Merito della scuola - interna - e anche dei corsi di scrittura creativa che stanno prendendo piede e aiutano a uscire dalla corazza difensiva. Gianluca emoziona col suo racconto, letto dall'attrice Gabriella Pezzoli.

Il tema assegnato dalla San Vincenzo che organizza il concorso con la Fondazione Ozanam, è forte e provocatorio: "Tu ce l'hai una famiglia?". La giuria ha ricevuto 185 lavori, dice il presidente Luigi Accattoli, da 72 istituti di pena. Un po' meno del 2012, ma "chi ha risposto si è messo in gioco, ha svolto un'introspezione". Gennaro Gerremia racconta di un uomo che sta scrivendo e la guardia lo avverte: "Lascia stare la lettera, tua madre è morta". Migliaccio sa usare le immagini nella scrittura: gli anni in collegio, la madre che arriva senza nulla (neanche un paio di mutande) e con il cuore vuoto. Per la premiazione ha scritto un altro intervento che legge. Saluta anche Mantova, dove è nato Virgilio, la guida di Dante nel suo viaggio infernale, che conduce da Paolo e Francesca. "Galeotto fu il libro - cita Gianluca, ma il professore ci ha spiegato che Galeotto era il mezzano d'amore fra Lancillotto e Ginevra. Perché allora si dice galeotto di noi detenuti?".

È un modo per arrivare a parlare dell'amore mancato, sognato, cercato, che spinge a essere migliori. E questo è il concetto spiegato da Claudio Messina, della San Vincenzo-settore carceri, dalla presidente Claudia Nodari, da Accattoli e dalla direttrice di via Poma, Rossella Padula. Senza gli affetti è difficile trovare una motivazione per salvarsi e ricostruirsi una vita.

Il secondo classificato, Carmelo la Licata (Nessuno ha diviso la famiglia di Caino) e il terzo, Vincenzo De Simone (Tra la luce e il buio) non hanno potuto essere accompagnati alla premiazione. Ma di loro restano impresse alcune frasi. "Chi ha la famiglia si salva, chi la perde si perde" dice il primo, mentre del secondo non si può dimenticare la descrizione dell'arresto, all'alba, che sprofonda nel vuoto lui come i familiari innocenti.

La famiglia sognata e persa. La disperazione di padri e figli

Tra le opere ci sono anche una poesia e due video. Uno, "Vivo di ricordi" è di Bruno: una enorme gomma cancella i sogni di vacanze, ma non riesce a rubargli i ricordi dei suoi affetti. L'altro presentato dal professor Franzini dell'istituto per minori di Treviso offre dialoghi di ragazzi, vite fragili fra primi amori e sesso vantato o millantato. Finché uno di questi sfrontati legge la lettera della mamma, che gli porge il suo amore e quello della sorellina. Un foglio prezioso, che nessuno irride, sacro.

E il docente si chiede perché la famiglia, fonte di desiderio struggente, nostalgia, rimpianto dietro le sbarre, fuori venga data per scontata, persino buttata via. Al convegno, tra gli altri, don Virginio Balducci, ispettori dei cappellani penitenziari affronta un tema maschile. Quello del senso di responsabilità, che emerge durante la detenzione, ma che non si riesce ad elaborare.

Un pachistano si è ucciso - così pare - perché non trovava pace pensando che, morto suo padre, come primogenito avrebbe dovuto essere a casa a prendersi cura della famiglia. Il senso di responsabilità diventa un macigno per la difficoltà a mantenere e rinsaldare i legami familiari, si nota nei padri che soffrono perché i figli cresceranno senza di loro. Li hanno abbandonati bambini e li ritroveranno grandi. Sono sentimenti che possono diventare atroci. Ma invece del senso di colpa bisogna coltivare la consapevolezza. I relatori spiegano che in genere il detenuto non si rende conto del male provocato alla vittima, che sia una persona o la società. Possono arrivarci ma in un percorso, che li porterà anche a forme di giustizia riparatrice. La forza distruttrice della disperazione può diventare, trasformandosi, forza pacifica e generosa.

Il traguardo? Colloqui anche alla domenica

Settanta suicidi dall'inizio dell'anno tra i detenuti, e alcuni anche tra gli agenti, perché la vita da reclusi è dura per tutti. Sono circa 65mila i detenuti, con il ben noto sovraffollamento. Che c'è anche a Mantova, pur con 170 ospiti.

Nella giornata di ieri, coordinata dal direttore della Gazzetta Paolo Boldrini, si è affrontato il tema "Famiglia e affetti nella vicenda penitenziaria". La direttrice di via Poma, Rossella Padula, ricorda che la tutela degli affetti parte da lontano, già dalla convenzione europea per la salvaguardia dell'uomo e delle libertà fondamentali, del 1955, firmata a Roma, e nello stesso anno dall'Onu.

L'Italia ha una legge tra le migliori, del 1975 (anche se non del tutto applicata), con un regolamento esecutivo del 2000. La tutela dei legami familiari è da mantenere, migliorare, ristabilire. Certo devono volerlo entrambe le parti, mentre a volte la famiglia taglia i ponti con l'autore di un reato, oppure non è possibile come in caso di violenza in famiglia. Ma in concreto, come si tutelano i legami familiari? La distanza ostacola o impedisce le visite dei pazienti (ne sono ammesse 6 al mese). Ma passi avanti se ne fanno ed entrando oltre il pesante cancello di ferro si scopre passione e impegno tra gli operatori e i volontari. Servirebbe più coinvolgimento del territorio. E qui dispiace che ieri non si siano visti amministratori comunali e provinciali.

In altre città, il Premio Castelli l'aveva consegnato il sindaco. Se attorno al carcere cresce una rete di solidarietà è come se si formassero nuove famiglie attorno i detenuti, per lavorare, studiare o formarsi, fare conoscenze. E tenere lontana la depressione. Da oltre dieci anni non ci sono più i vetri divisorii durante i colloqui e il detenuto può abbracciare i parenti, e ottenere due ore invece di una. Inoltre - ha spiegato Felicia Vitiello del provveditorato regionale lombardo - ci sono i primi spazi aperti per i colloqui, giardini con panchine e un piccolo bar gestito da cooperative.

Le famiglie possono fare merenda insieme, come qui a Mantova succede a Natale e Pasqua nell'auditorium. Ci sono poi stanze colorate dove i bambini giocano prima del colloquio mentre la mamma sbriga la parte burocratica. E soprattutto sta arrivando la sperimentazione di colloqui domenicali, per non far perdere giorni di scuola ai figli dei detenuti, un problema molto sentito. La telefonata settimanale, oggi si può fare anche a un cellulare, e vengono concesse più telefonate ai figli sotto i 10 anni. Il problema dei bimbi fino a 3 anni che vivono in cella è uno scandalo che si cerca di superare. Ieri Monica Lazzaroni, presidente del tribunale di sorveglianza di Brescia, ha raccontato la fatica giunta a buon fine per tenere fuori dal carcere una donna che ha ucciso il marito, ma che ha un bambino di due anni.

Libri: "Volte e maschere della pena", a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto di Michele Ainis

Corriere della Sera, 13 ottobre 2013

Il paradosso delle carceri: prigionieri garanti della legalità. Le malattie degenerative del nostro sistema penitenziario in un saggio che raccoglie i pareri di giuristi ed esperti.

Sul sovraffollamento delle carceri italiane ormai sappiamo tutto, benché in realtà non ne sappiamo nulla.

Bisognerebbe viverla quella condizione, per conoscerla davvero. Noi conosciamo soltanto i numeri, le cifre: 66 mila detenuti stipati in celle che potrebbero ospitarne 47 mila.

Numeri incerti, tuttavia, perché quel dato conteggia anche penitenziari chiusi per mancanza di personale, per inagibilità, per lavori di ristrutturazione. Secondo fonti non ministeriali, l'eccedenza effettiva tocca 30 mila detenuti, all'incirca la metà dell'intera popolazione carceraria. Tanto che la Corte di Strasburgo - nello scorso mese di gennaio - ci ha dato un anno di tempo per restaurare un minimo di civiltà giuridica, altrimenti scatteranno le sanzioni.

E d'altronde in Germania e in California, per dirne una, la pena viene rinviata d'ufficio quando verrebbe scontata in condizioni contrarie al principio d'umanità. Sennonché il sovraffollamento è solo uno dei corni del problema. Tutto il nostro sistema presenta arretratezze e insensatezze, sia sul piano del diritto penale sostanziale (il codice in vigore è del 1930, lo firmò il Guardasigilli di Benito Mussolini), sia sul piano dell'esecuzione della pena. Per accendere un faro in questo pozzo buio può aiutarci un volume appena edito per i tipi di Ediesse (Volte e maschere della pena).

Lo hanno curato Franco Corleone e Andrea Pugiotto: il primo, già sottosegretario alla Giustizia dal 1996 al 2001, è Garante dei detenuti nel comune di Firenze; il secondo è un costituzionalista brillante che insegna nell'università di Ferrara. E la loro voce, insieme a quella di Gherardo Colombo e di molti altri giuristi convocati al capezzale del diritto, dà corpo a una requisitoria contro quattro malattie degenerative, che sottraggono al recluso non più soltanto la libertà, bensì la sua stessa dignità. Quali? La pena nascosta, ovvero quella inflitta negli ospedali psichiatrici giudiziari. La pena estrema, dunque il carcere duro previsto dall'art. 41-bis, che si risolve in una forma di tortura. La pena murata, e qui entrano in campo lo spazio e la funzione della reclusione. Infine la pena insensata, strumento di vendetta anziché di rieducazione, come pretenderebbe viceversa l'art. 27 della Carta. La somma di queste quattro affezioni - scrivono i curatori - trasforma il detenuto da reus a res, da colpevole o presunto colpevole (il 40% è in attesa di giudizio) a cosa, e a cosa che non conta. T'aspetteresti da parte loro una reazione, se non un'insurrezione. Invece i nostri carcerati praticano denunce non violente, firmano ricorsi giurisdizionali, votano in massa alle elezioni. A quanto pare, sono rimasti gli unici a credere nella legalità.

Mantova: "Premio Castelli", un giovane di Scampia vince concorso per i detenuti scrittori

Gazzetta di Mantova, 12 ottobre 2013

Nel carcere di Mantova è stato consegnato a Gianluca Migliaccio il premio nazionale Castelli riservato ai detenuti scrittori. Migliaccio racconta la sua esperienza.

Nel carcere di via Poma è stato consegnato a Gianluca Migliaccio il Premio Nazionale Castelli per la solidarietà, indetto dalla San Vincenzo, per i detenuti scrittori che hanno risposto alla domanda del tema "Tu ce l'hai una famiglia?". Napoletano di Scampia, 33 anni, Gianluca è detenuto ad Ascoli Piceno, e ieri ha potuto venire a Mantova per ricevere il premio e la medaglia del presidente della Repubblica.

Migliaccio in carcere si è messo a studiare, ha preso la licenza di terza media e poi ha continuato a interessarsi alla scrittura e a un piccolo gruppo teatrale sorto nel carcere. Ha ottenuto il permesso di uscire di giorno per andare a fare lo spazzino. Dopo la lettura del suo lavoro per il concorso, intitolato "I miei week end con mamma e papà", ha ringraziato per il premio e ha letto un suo saluto, in cui parla di Mantova, di Virgilio e di Dante. Ecco il video con la parte finale del saluto di Gianluca Migliaccio. Il presidente della giuria Luigi Accattoli ha riferito che sono arrivati 185 elaborati da 72 istituti di pena italiani.

Televisione: "Fratelli e sorelle" su Rai Cinema, documentario racconta la vita in carcere

Agi, 12 ottobre 2013

"Fratelli e sorelle. Storie di carcere" di Barbara Cupisti, documentario in due puntate che nel 2012 si è aggiudicato il premio Ilaria Alpi per il miglior reportage italiano lungo, è disponibile gratuitamente on demand sul portale Raicinemachannel.it.

Si tratta di un documentario di grande attualità che affronta il tema delle carceri italiane attraverso le testimonianze di chi vive dietro le sbarre: detenuti, agenti di polizia o funzionari dell'amministrazione penitenziaria, restituendo un ritratto reale dell'umanità carceraria, e che proprio in questi giorni con il richiamo di Napolitano si conferma di stringente attualità.

Le due puntate, rispettivamente dedicate alla drammatica situazione dei penitenziari italiani e al tema del recupero dei detenuti, sono state realizzate da Clipper Media con Rai Cinema, la collaborazione del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia) e Rai Teche. Andate in onda in prima visione su Rai 3 tra maggio e giugno dello scorso anno, sono introdotte entrambe dalle parole pronunciate dal presidente della Repubblica nel luglio del 2011, che già da allora richiamava l'attenzione del Paese "sul diritto dei cittadini a una giustizia giusta e all'effettivo rispetto della loro dignità se colpiti da sanzioni o da condanne".

E rimarcava "l'evidente abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena, e sui diritti e la dignità della persona. Una realtà non giustificabile in nome della sicurezza che ne viene insidiata più che garantita".

"Fratelli e sorelle" realizzato da Barbara Cupisti, già vincitrice di un David di Donatello per il documentario "Madri", rientra nella linea editoriale di Rai Cinema sul cinema del reale. Molti di questi film vengono periodicamente proposti sul portale [www.raicinemachannel.it](http://www.raicinemachannel.it), all'interno del canale Doc, uno spazio dedicato ai documentari cinematografici italiani sui temi più importanti della nostra esistenza, della nostra storia, della nostra cultura.

Mantova: "ce l'hai una famiglia?"... i detenuti rispondono con racconti e poesie

La Gazzetta di Mantova, 10 ottobre 2013

"Ma tu ce l'hai una famiglia?": una domanda secca, brutale. I detenuti se la sono trovata scritta in bacheca: era il titolo di un premio letterario. Qualcuno si è irritato, ma ha scritto e scritto, fino a buttare giù: "Io sì che ce l'ho una famiglia, sono loro, i miei familiari, a non avere me". Hanno così deciso di mettersi alla prova con se stessi e i propri affetti 185 carcerati di 72 diversi istituti penitenziari italiani sparsi per la penisola. E venerdì alla casa circondariale di via Poma, si svolgerà per la prima volta a Mantova, la cerimonia conclusiva di queste esperienze, il Premio Carlo Castelli per la solidarietà riservato a detenuti delle carceri italiane e ospiti di istituti per minori. Il presidente della giuria, Luigi Accattoli fa notare che "nessuno dei concorrenti ha dato una risposta negativa - esplicita o implicita - alla domanda, riconoscendo - poniamo - di non aver mai avuto o di non avere più una famiglia, pur trovandosi più d'uno in una situazione anagrafica o affettiva di conclamata solitudine. Ogni uomo e ogni donna, dunque, sa di appartenere nativamente ad altre persone, afferma con decisione di avere "comunque" una famiglia, o presume di averla, o la rivendica, o la sogna come un'indispensabile completamento dell'esistenza". Dunque venerdì al carcere di via Poma si terrà la premiazione: il vincitore si chiama Gianluca Migliaccio che ha

intitolato il suo lavoro "I miei week end con mamma e papà". "Due volte sono venuti da quando sto qui, e sono 4 anni", ma da Napoli ad Ascoli Piceno c'è solo un bus che parte nella notte. E loro non possono permettersi di alloggiare in albergo. Ma Gianluca non è disperato, fa teatro e racconta. Secondo classificato è Carmelo La Licata per "Nessuno ha diviso la famiglia di Caino"; terzo è Vincenzo De Simone con "Tra la luce e il buio". Dieci i detenuti-autori segnalati più alcune segnalazioni speciali. Ai primi tre vanno 1.000, 800 e 600 euro e la soddisfazione di poter finanziare progetti di solidarietà.

Infatti, a nome di ciascuno dei tre vincitori, saranno devoluti mille euro per la costruzione di un'aula scolastica in Congo; mille per la formazione e il reinserimento sociale di un minore straniero uscito dal circuito penale; 800 euro per l'adozione a distanza di un bimbo del Vanautu (Oceania) per 5 anni. I tre premiati riceveranno anche una speciale medaglia del presidente della Repubblica Napolitano. Sono inoltre stati segnalati: Francesco Antonio Garaffoni (Il raggio di Zac-Sammy), Francesco Barbagallo (Mi vado a fare due passi), Sofi S. (Me stessa), Nazareno Caporali (Ma noi possiamo avere la famiglia?), Alessandro Cozzi (Come una lettera), Biagio Crisafulli (Tornare padre), Massimiliano Maiocchetti (Legami), Vittorio Mantovani (Lo scarafaggio di San Vittore), Iuliana Birzani (Storia della mia vita), Fiorella Rapposelli (La speranza). Segnalazioni speciali per "Oltre il muro" da Treviso, "Vivo di ricordi" di Bruno da Spoleto e "Ricordi dentro" di Gennaro Geremia da Treviso.

Nei vari racconti, poesie, lettere, video, emerge la difficoltà in carcere di mantenere rapporti con familiari e amici, aggravate dal sovraffollamento, con l'aggravante della ormai cronica lentezza della giustizia. La difficoltà di comunicare con l'esterno e con i propri cari porta alla disperazione. Prova ne sono i 40 suicidi all'inizio dell'anno e gli innumerevoli atti di autolesionismo nelle carceri italiane. La tematica della famiglia e degli affetti in carcere sarà poi approfondita nel convegno "Famiglia e affetti nella vicenda penitenziaria" che si terrà sempre venerdì alle 15 nella sala chiostro di S. Barnaba, con esperti e rappresentanti delle istituzioni penitenziarie, per prima la direttrice del carcere di Mantova, Rossella Padula. Le due iniziative sono state organizzate dalla Società San Vincenzo De Paoli e dalla sezione di Mantova, insieme alla Fondazione Ozanam con la collaborazione Csvm e del Centro solidarietà carcere. Hanno dato il loro patrocinio la Provincia e il Comune di Mantova.

Lanciano (Ch): detenuti premiati al Concorso nazionale "Lettere d'amore dal carcere"

di Stefania Sorge

Il Centro, 10 ottobre 2013

La lontananza dalla persona amata, la voglia di rivedersi, il tempo che manca al nuovo incontro, sentimenti che si accentuano se a dividere i due innamorati sono le sbarre di un carcere. A queste sensazioni ha voluto dare sfogo il concorso nazionale "Lettere d'amore dal carcere", organizzato per il primo anno dalla casa circondariale di Lanciano, in collaborazione con l'Enfap. L'iniziativa è stata pensata come una sezione del concorso internazionale "Lettere d'amore", che da tredici anni si svolge a Torrevecchia Teatina, e rivolto agli istituti penitenziari di tutta Italia. "Abbiamo pensato di estendere il concorso al mondo delle carceri", spiega il direttore del carcere di Villa Stanazzo, Maria Lucia Avantaggiato, "l'obiettivo era valorizzare l'affettività dei detenuti e invogliarli a fare una riflessione rispetto a soggetti e oggetti d'amore che nel corso della loro esistenza li avessero coinvolti affettivamente, sentimentalmente ed emotivamente. La risposta è stata eccezionale: sono arrivate più di 300 lettere d'amore, in cui il destinatario non sempre era la persona amata". Oltre ai tre vincitori, a cui è andato un premio in denaro, altri sette detenuti sono stati segnalati dalla giuria, presieduta da Vito Moretti e della quale faceva parte anche Massimo Pamio, direttore del "Museo della lettera d'amore" di Torrevecchia Teatina. "Più che lettere sono racconti con una loro dignità narrativa", dice Moretti, "il lavoro della giuria è stato difficile. Hanno forma di diario, di confessione intima". Alla cerimonia, con intermezzi musicali di Ornella Koka e Alessandra Varone e letture delle prime dieci opere classificate da parte degli attori Franca Minnucci e Stefano Angelucci Marino, hanno partecipato tredici detenuti del carcere di Lanciano in permesso premio con le famiglie. Tra i componimenti segnalati dalla giuria, spicca quello di Giuseppe C., detenuto a Bergamo. "Mi sono ispirato ai canti di Dante e pensando alla libertà ho scritto questa lettera", racconta Giuseppe, "scrivere dà evasione, con una penna e un pezzo di carta non sono più dietro alle sbarre. Questa esperienza è stata fortissima per me, ho percorso 600 chilometri ma ho avuto uno scambio personale e culturale con altra gente. Spero che scrivere possa diventare un lavoro per il futuro".

Pisa: tutti a teatro per aiutare i detenuti, anche Sofri sul palco

Il Tirreno, 10 ottobre 2013

Uno spettacolo teatrale per raccogliere fondi a favore del carcere Don Bosco di Pisa, con la firma di Sergio Staino, Sandro Luporini e Fondazione Giorgio Gaber. Otto anni dopo la città prova a ripetere l'exploit dell'ormai lontano 2005 quando furono raccolti 35mila euro che furono interamente devoluti in beneficenza al fondo-detenuti. Questa volta l'obiettivo dell'evento è quello di reperire risorse per recuperare lo spazio dedicato agli incontri e agli

spettacoli e ad altre attività a favore del reinserimento sociale dei detenuti della casa circondariale pisana. Il 23 ottobre il palcoscenico del teatro Verdi ospiterà un altro spettacolo e la compagine di allora si è rimessa al lavoro. Alla direzione, agli educatori e ai volontari del carcere si sono già affiancati la Fondazione Gaber, Sandro Luporini, Sergio Staino che stanno lavorando al reclutamento degli artisti e alla forma teatrale della serata. In scena anche una delegazione del Don Bosco composta da detenuti e personale penitenziario (tra agenti della polizia penitenziaria e funzionari). Tra coloro che hanno già aderito al progetto spiccano i nomi di Claudio Bisio, Adriano Sofri, Gianmaria Testa, Roberto Vecchioni, i Gatti Mézzi e Bobo Rondelli. La serata a favore del Don Bosco ha ottenuto anche il patrocinio della Camera dei deputati.

Sofri sul palco per aiutare il carcere

Se potesse, il signor G. ci salirebbe anche lui sul palco del teatro Verdi il 23 ottobre. Al signor G., noto come Giorgio Gaber, è dedicato lo spettacolo "L'illogica allegria II", che vuole replicare il successo ottenuto nel 2005 quando risultò essere lo spettacolo con il maggiore incasso nella storia del teatro Verdi (35mila euro). Gli elementi essenziali si ripetono tutti: ancora i grandi nomi (da Claudio Bisio a Roberto Vecchioni, da Alessandro Benvenuti ai Gatti Mezzi) e ancora la finalità di aiuto per i detenuti del carcere Don Bosco. Ci sarà anche Adriano Sofri che reciterà una poesia: l'ex leader di Lotta Continua fu detenuto al Don Bosco dopo la condanna per l'omicidio Calabresi. La direzione artistica della serata porta la firma di Sergio Staino e può vantare il patrocinio di Comune, Provincia, Regione e Camera dei Deputati. Collaborano anche la Fondazione Gaber e Sandro Luporini. Tutti gli artisti parteciperanno a titolo gratuito e i fondi raccolti saranno devoluti interamente al progetto di recupero della sala polivalente posta all'interno del carcere. "Il recupero di quella sala - spiega Fabio Prestopino, direttore del carcere - permetterà di proseguire nel processo di coinvolgimento dei detenuti in processi di auto rafforzamento della personalità come i laboratori teatrali. Al di là della riuscita economica la serata è importante perché pone all'attenzione i problemi delle carceri".

"Dal 2005 - sostiene il sindaco Filippeschi - la situazione non è migliorata, per questo abbiamo pensato ad un rilancio che possa avere un richiamo nazionale, ho intenzione di fare di Pisa un esempio in questo senso". Nel 2005 l'allora sindaco Fontanelli si prestò a fare la maschera e staccare i biglietti. Ieri Filippeschi ha dichiarato di essere pronto a non tirarsi indietro. "Quello che voglio sottolineare - aggiunge Dario Danti, assessore alla cultura - è che i posti per le autorità avranno un prezzo maggiorato, mentre giovani e studenti avranno prezzi speciali". La serata si prospetta ricca di sorprese: Alessandro Benvenuti abbandonerà la prosa per il canto, Bisio rispolvererà una canzone dedicata a Gaber. I detenuti che godranno di un permesso speciale per assistere allo spettacolo saranno 25 mentre un'altra decina sarà sul palco con il Laboratorio Don Bosco. Info: 050.941111.

Savona: corso di teatro-carcere, domani detenuti in scena con lo spettacolo "Franke"

Asca, 8 ottobre 2013

Savona, domani 9 ottobre si terrà la prima dello spettacolo "Franke", messo in scena dai detenuti dell'istituto di pena, al termine del corso di teatro. L'attività fa parte di un progetto denominato Oltre il Muro, proposto da Arci Solidarietà Savona e realizzato con il contributo della Fondazione Intesa San Paolo. Il laboratorio di teatro è stato realizzato durante i mesi estivi, dalla Compagnia teatrale Cattivi Maestri, che hanno posto l'accento sulla pratica teatrale piuttosto che sullo spettacolo, sull'attività laboratoriale e creativa dei detenuti, sulla funzione terapeutica e pedagogica di quest'ultima, in grado di intervenire sugli aspetti relazionali e la cura di sé.

"La nostra associazione, insieme - spiega Marisa Gherzi, coordinatore del progetto - da diversi anni svolge attività presso la Casa Circondariale di Savona, iniziando con interventi a spot, per poi progressivamente strutturare un intervento sempre più complesso, come il progetto Oltre il Muro". Le attività svolte quest'anno comprendono, oltre il corso di teatro, un corso di inglese ed un servizio di mediazione culturale delle aree albanese ed araba.

Torino: "perché mi hai fatto male?"... faccia a faccia (sul palco) tra vittime e criminali  
di Vera Schiavazzi

La Repubblica, 6 ottobre 2013

Incontrare in carcere, sul palco di un teatro, chi ti ha scippato. O un altro come lui, purché sia disposto a guardarti negli occhi: "A me interessavano i soldi, non volevo far male a nessuno", è la prima spiegazione. L'esperimento, il primo di questo genere mai realizzato facendo recitare vittime e colpevoli "veri", andrà in scena da mercoledì sera (otto storie a due voci, otto serate già esaurite, quasi mille spettatori prenotati e altri 400 in lista d'attesa) nel carcere delle Vallette di Torino.

Non era mai accaduto prima, nonostante la richiesta di incontrare la propria vittima o il proprio "carnefice" sia molto frequente nella storia quotidiana di crimini e misfatti. "C'è bisogno riconoscersi come persone - spiega

Claudio Montagna, il regista, un veterano che da 43 anni porta storie dietro le sbarre con “Teatro e Società”. Abbiamo scelto i detenuti tra chi aveva pene abbastanza lunghe per partecipare a un anno di lavoro, e le vittime tra chi ci ha scritto dopo un appello dal palco”. I primi hanno scritto una biografia (chiamata “romanzo personale”) in carcere, le seconde hanno fatto la stessa cosa al Gruppo Abele. Sarà una sorpresa: “Non sappiamo esattamente che cosa avverrà sul palco - spiega il regista - perché abbiamo scelto di lavorare separatamente.

All’inizio, i protagonisti siederanno tra il pubblico, in punti diversi, e di lì cominceranno a raccontare la propria storia. Solo dopo si capirà chi ha fatto che cosa”. Per chi ha subito un furto, uno scippo o una rapina, l’obiettivo è risanare una ferita, antica o recente che sia. “Ero una ragazza piena di entusiasmo, mi ero trasferita a Torino, frequentavo il primo anno di università. Una sera che rientravo da sola sono stata aggredita da un giovane che aveva qualcosa in tasca, non potevo saperlo- racconta Stefania, 26 anni.

Mi ha detto “dammi tutto” ho cominciato col cellulare, ma lui si è arrabbiato perché era vecchio. Mi ha storto il braccio, ho sentito un dolore terribile, era il mio polso che si rompeva”. Lei continua a chiamarlo “l’incidente”: “Se diventare adulti vuol dire perdere la fiducia e avere paura di uscire la sera, allora mi ha fatto anche diventare adulta”.

Per Lorenzo, invece, 40 anni, un lungo passato di rapine, furti e ricettazione, minacciare con una pistola finta o una siringa non significa far male: “Io ho il cuore d’oro. Anche quel giorno non ho mica ferito nessuno”. Perché lo racconta ora? “Penso che sia meglio cominciare a parlare”. Ma lo spavento, la paura delle vittime sembrano invisibili: “Non ci siamo fatte male, ma eravamo terrorizzate - ricorda Lorena, rapinata nel parco del Valentino mentre prendeva il sole con un’amica - Loro due avevano una siringa, ci minacciavano, era il periodo che c’era moltissima paura di prendere l’Aids in quel modo. Io che sono cresciuta in un paesino nelle Langhe ero entusiasta di Torino, lo sono ancora, ma mi è rimasta la voglia di chiedergli “perché proprio a noi?”.

E sono arrabbiata perché andandosene con quel poco che avevamo ci hanno fatto la battuta, “adesso potete rimettervi al sole”“. A Margherita, insegnante, hanno rubato tre biciclette: “Tutte in cortile. Ho passato la vita a insegnare, non volevo rassegnarmi ad avere sfiducia nel prossimo. Credo di sapere chi è stato, un ragazzo di qui, io so che ha bisogno di soldi.

Ma vorrei chiedere ai vicini perché non mi hanno avvisata”. Cristina sul palco salirà come madre: “Abbiamo avuto un furto in casa, ma la cosa brutta è che mia figlia, tredicenne, ha incontrato il ladro sulle scale mentre rientrava da scuola”.

E Lorenzo, una vita passata a fare il palo, poi a rapinare con la maschera ea rubare negli alloggi, non ci aveva mai pensato: “Sono uno che agisce di impulso, so di poter essere rabbioso e vendicativo, ma la violenza la controllo bene”. Non sono grandi criminali, gli attori di “Cicatrici e guarigioni”, solo “ragazzi normali” che sembrano non aver mai conosciuto una strada diversa. Tra loro c’è un ex terrorista diventato rapinatore, un altro che ha avuto un momento di gloria per l’assalto a un caveau. Sul palco parleranno soprattutto di se stessi, dell’infanzia, delle svolte di vita, di figli e mogli. Non ci saranno scuse, perdoni, strette di mano o pacche sulla spalla. Si chiama “giustizia riparativa”, non risarcisce e non cancella. Ma qualche volta fa guarire.

Ascoli: martedì prossimo verranno premiati i vincitori del Concorso Letterario “Teseo”

Ristretti Orizzonti, 6 ottobre 2013

L’otto ottobre, alle ore 18, presso la Sala Docens di Ascoli Piceno, verranno premiati i vincitori del Premio Letterario Teseo, indetto dalla Casa Circondariale di Marino del Tronto e riservato ai detenuti dei penitenziari italiani. Si tratta della prima edizione di un premio nazionale che ha visto una massiccia partecipazione da tutto il Paese. Alla selezione dei testi ha lavorato una Giuria formata dalla scrittrice Chiara Valerio, dal poeta Eugenio De Signoribus, dal regista Giuseppe Piccioni (Presidente) e affiancata da una commissione di studenti.

Una selezione dei testi è stata raccolta nel libro “Vangeli del carcere” che verrà presentato nell’ambito della premiazione.

Alla cerimonia saranno presenti il presidente della giuria, Giuseppe Piccioni, il direttore della Casa Circondariale, Lucia Di Felicianantonio, i detenuti vincitori e una rappresentanza della commissione di studenti, oltre alle autorità. Saranno proprio i giovani giurati a leggere alcuni brani dei racconti che hanno partecipato al concorso.

“La formula del concorso letterario - spiega Claudio Pizzingrilli, responsabile della segreteria organizzativa del Premio - rappresenta un mezzo ancora interessante affinché un detenuto possa portare alla conoscenza dell’opinione pubblica la propria condizione, il proprio esserci e, prim’ancora, misurarsi con le proprie, più intime angosce. La qualità dei testi pervenuti mostra l’urgenza di una comunicazione autentica, in alcuni casi sorprendentemente raggiunta, in altri ancora soltanto ambita, a causa per lo più della scarsa conoscenza delle tecniche espressive, ma traspare comunque l’originalissima intensità linguistica, prima che comunicativa”.

Al Premio si è arrivati in seguito all’esperienza del laboratorio di lettura e di scrittura che si tiene da alcuni anni nella Casa Circondariale di Marino del Tronto.

Il concorso gode del patrocinio della Giunta della Regione Marche ed è stato realizzato con il contributo dell'Ambito Territoriale Sociale XXII di Ascoli Piceno e grazie alla collaborazione dell'assessorato alla Cultura del Comune di Ascoli Piceno e della cooperativa Koinema.

Giustizia: premio letterario "Racconti dal carcere", i detenuti scrittori "evadono" con i libri

Il Giornale, 6 ottobre 2013

Mani dietro la schiena, camicia azzurra, pantaloni scuri, occhiali, sguardo svagato e sorriso bonario. Giuseppe Rampello sembra capitato per caso sul palco del teatro del carcere romano di Rebibbia.

Tutto sembra fuorché un detenuto, non fosse per il dettaglio rivelatore dei calzoni che stanno su senza cintura, oggetto bandito dietro le sbarre. Infatti, almeno oggi, è uno scrittore. Prende il microfono, guarda giù in platea e incrocia lo sguardo di Gino Paoli, che è qui in quanto presidente Siae. Così, attacca quasi cantilenando a dire che "quando scrivo, la mia cella non ha più pareti, sbarre né soffitto, e vedo il cielo sopra me". Per lui la scrittura è leggerezza in un luogo pesante, è libertà dove non ce n'è. Era un alto funzionario del ministero del Lavoro, Rampello, distaccato a Palazzo Chigi. Un giorno di giugno del 2009 ha ucciso sua moglie, e ai poliziotti arrivati ad arrestarlo ha spiegato che era malata, che non voleva più vederla soffrire. È finito a Regina Coeli con una condanna a 14 anni sulle spalle.

Il 64enne Rampello è uno dei 400 ospiti italiani e stranieri delle nostre carceri che ha raccolto l'invito a scrivere un racconto per partecipare al più atipico dei premi letterari, "Racconti dal carcere", dedicato alla scrittrice Goliarda Sapienza che fu, suo malgrado, "ospite" di Rebibbia nel 1980. È arrivato tra i 25 finalisti, si è aggiudicato un "tutor", Pino Corrias, sedotto a sua volta da questo personaggio un po' lunare. E, a coronamento della parafrasi carceraria del cielo in una stanza, Rampello ha vinto il premio.

Lo ha fatto con "Pure in galera ha da passà 'a nuttata", raccontando la vita quotidiana negli spazi angusti della sua nuova casa, Regina Coeli, tratteggiando con uno stile leggero e divertente i "tipi umani" che popolano il carcere trasteverino. C'è "er Cobra", l'habitué, che ha passato dietro le sbarre metà della sua vita e ormai conosce - o crede di conoscere - ogni regola e segreto della galera, che considera un luogo per allacciare nuovi contatti d'affari, c'è il "Berluschino del Trullo", boss di borgata, che interpreta le carte per disegnarsi un futuro (giudiziario) roseo, salvo scontrarsi con la dura realtà, che ha in serbo per lui un destino differente.

Un tono leggero che lascia comunque intravedere le magagne di un sistema che non funziona, un carcere che serve "solo a chi, come me, ha poco da imparare", racconta lui dopo la premiazione, aspettando che la polizia penitenziaria lo riporti a Regina Coeli. La galera "dovrebbe essere un indicatore di civiltà" ma, così com'è, non può funzionare, spiega Rampello.

Affidandosi a una metafora "orrenda, ma che rende bene l'idea: il carcere dovrebbe essere un luogo dal quale si esce migliori, invece è come un canile. E se metti un cane aggressivo in gabbia e lo lasci lì senza far niente, quando lo liberi sarà più aggressivo di prima".

In un quadro desolante, iniziative come il premio Goliarda Sapienza, organizzato dalla giornalista Antonella Ferrera e promosso dalla Siae (che ha offerto ai finalisti l'iscrizione gratuita alla sezione Olaf), dall'Onlus InVerso, dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e da quello per la giustizia minorile, indicano la direzione da prendere in attesa di una riforma del sistema. Dietro Rampello, per la categoria adulti, è stata premiata la 32enne Paola Francesca Iozzi (tutor Erri De Luca), arrestata un anno fa per associazione sovversiva, ora libera in attesa di giudizio, che in "Alla ricerca del vento" racconta una fuga con un'amica finita su una spiaggia, di fronte al mare. Al terzo posto la marocchina Nezha El Raouy con un racconto ("I bambini del nido blu") sugli asili nido circondariali, una riflessione sul dilemma di una madre dietro le sbarre, indecisa se rinunciare al proprio figlio o costringerlo a una incolpevole detenzione.

Roma: assegnato il Premio "Goliarda Sapienza" al miglior racconto dal carcere

La Repubblica, 3 ottobre 2013

"Pure in galera ha da passà 'a nuttata". Con questo racconto, la storia di un boss che spera di leggere il suo destino nelle carte e resta amaramente deluso, Giuseppe Rampello ha vinto la terza edizione del concorso "Racconti dal carcere" intitolato a Goliarda Sapienza. Uxoricide per amore (uccise a Roma, nel 2009, la moglie gravemente ammalata) Rampello sconta una condanna a 14 anni a Rebibbia dove, ieri pomeriggio, si è svolta la premiazione, davanti a una platea mista di carcerati, scrittori, giornalisti. Un concorso unico in Europa, quello organizzato da Antonella Bolelli Ferrera col patrocinio della Siae, della Rai e del Dap.

Oltre quattrocento, quest'anno, i detenuti che hanno raccontato le loro storie, spesso sconvolgenti vicende umane di violenza, miseria, disperazione. Ai 25 finalisti è affiancato un tutor, uno scrittore di fama, da Erri De Luca a Giancarlo De Cataldo, da Cinzia Tani ad Andrea Purgatori. Rampello, il vincitore, era affiancato, sul palco, da Pino

Corrias.

Teramo: Progetto "1/3 Riccardo, spettacolo teatrale dei detenuti", in scena il 5 ottobre

www.abruzzo24ore.tv, 3 ottobre 2013

Sabato 5 Ottobre dalle ore 18,00 presso il Centro Culturale di Volontariato "L'Officina - Dalla Parte degli Ultimi" a Teramo in Via Vezzola n° 7/9 andrà in scena "1/3 Riccardo, spettacolo teatrale di detenuti" tratto dall'opera di William Shakespeare, messo in scena dal collettivo di detenuti della Casa Circondariale di Ascoli Piceno.

"L'opera di William Shakespeare" aggiunge Giorgio Giannella "riadattata e allestita grazie al progetto di scrittura e lettura teatrale della casa circondariale di Ascoli Piceno, è una preziosa occasione per affrontare un tema attuale come quello delle carceri".

"Un modo concreto per promuovere una corretta interpretazione del ruolo sociale e culturale delle Case Circondariali, per meglio assolvere la funzione rieducativa della pena". Dopo l'interpretazione degli attori detenuti: Gianluca Migliaccio, Piero Renzi, Maurizio Candita e Salvatore Romano, intervengono la Direttrice della Casa Circondariale di Ascoli Piceno, Dott.ssa Lucia Di Feliciano, che illustrerà il progetto da cui è nato lo spettacolo e l'Associazione Tric-Trac, promotrice dell'iniziativa "T.I.C." Teatro In Carcere a Castrogno. Continua Giannella "Riteniamo in questo modo di rispondere adeguatamente alle critiche superficiali e non prive di pregiudizio, di chi volutamente confonde il nostro impegno". Lo spettacolo avrà inizio alle ore 18,30 per garantire il rientro serale dei detenuti, per cui raccomandiamo la massima puntualità. Info: 366.6691912.

Siena: detenuti in scena con "Il gioco dei musei", sabato l'anteprima dello spettacolo

Adnkronos, 3 ottobre 2013

A Siena è tutto pronto per la prima assoluta de "Il gioco dei musei": sabato prossimo, alle ore 17, nella Casa Circondariale Santo Spirito sarà presentato in anteprima lo spettacolo scritto e interpretato dai detenuti della Casa Circondariale senese con la partecipazione di Serena Cesarini Sforza per la regia di Altero Borghi. Il lavoro è frutto dell'innovativo progetto che Fondazione Musei Senesi ha realizzato per la Casa Circondariale e con l'Associazione Sobborgi onlus, che vede il patrocinio della Prefettura di Siena e il sostegno di Regione Toscana - Piano Integrato della Cultura 2012 e Provincia di Siena.

Nel corso di sei conferenze tematiche dedicate ai grandi protagonisti della storia e dei musei del territorio, organizzate all'interno della Casa Circondariale senese, sono state identificate sei figure emblematiche: Porsenna, Ambrogio Lorenzetti, Beccafumi, Pirro Maria Gabrielli, la Famiglia Cassioli e il Mezzadro. Si è così voluto compiere un viaggio nel tempo toccando tutte le aree tematiche che i musei della Fondazione Musei Senesi rappresentano - archeologia, arte, scienza, antropologia - tramite la storia di personaggi eminenti.

Le conferenze sono state propedeutiche a una serie di visite guidate indirizzate ai detenuti il cui regime carcerario fosse idoneo a tale attività e successivamente ha preso il via la seconda fase del progetto, condotta dall'Associazione Culturale Sobborgi Onlus, da anni impegnata in attività teatrali finalizzate al reinserimento sociale dei detenuti, che ha portato all'identificazione di un gruppo di attori che sabato 5 ottobre saranno protagonisti della performance teatrale "Il gioco dei musei", frutto di un lavoro di scrittura e di messa in scena curata dal regista Altero Borghi. Lo spettacolo sarà replicato per il pubblico venerdì 11 ottobre alle ore 16, già tutti esauriti i posti disponibili per assistere alla rappresentazione.

Ferrara: il 5 ottobre incontro "La cultura ci rende migliori? Dialogo sul teatro in carcere"

www.giustizia.it, 1 ottobre 2013

L'appuntamento, dal titolo "La cultura ci rende migliori? Dialogo sul teatro in carcere" si svolge sabato 5 ottobre 2013 dalle ore 15 presso il Ctu di Ferrara in via Savonarola 19. Nell'ambito del Festival "Internazionale", Balamòs Teatro, in collaborazione con il Centro Teatro Universitario di Ferrara, organizza un incontro sul tema della cultura come strumento di formazione dell'individuo e trasformazione degli schemi prestabiliti in carcere. Obiettivo è ampliare il dialogo al ruolo che la cultura in generale può rivestire nel "trattamento penitenziario" per la reintegrazione sociale del detenuto.

Il programma: Ore 15: saluti e inaugurazione mostra fotografica "Scatti Sospesi 2012-2013" di Andrea Casari sul progetto teatrale "Passi Sospesi" negli Istituti penitenziari di Venezia. La mostra fotografica è aperta anche domenica 6 ottobre dalle 10 alle 18.

Ore 16: incontro moderato da Peter Kammerer - Università di Urbino, dal titolo: "La cultura ci rende migliori? Dialogo sul teatro in carcere".

Saranno presenti: Giovanni Tamburino, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), Massimo De

Pascalis, direttore dell'Istituto Superiore di studi penitenziari, Valeria Ottolenghi, Associazione nazionale dei critici di teatro, Ornella Favero direttrice della rivista "Ristretti Orizzonti", Vito Minoia, presidente del Coordinamento nazionale di Teatro in Carcere e direttore della rivista Teatri delle Diversità, Fabio Cavalli, regista teatrale e co-sceneggiatore del film "Cesare deve morire", Daniele Seragnoli, direttore del Centro teatro universitario di Ferrara e delegato del Rettore per le politiche culturali nel territorio, Michalis Traitsis, regista di Balamòs Teatro e responsabile del progetto teatrale "Passi Sospesi" negli Istituti penitenziari di Venezia e molti operatori di teatro in carcere in Italia.

Ore 18: "Passi Sospesi - immagini di un percorso 2006-2013", un video di Marco Valentini sul progetto teatrale "Passi Sospesi" negli istituti penitenziari di Venezia.

Bari: ultimo passo del Progetto "Caffè ristretto-percorsi e discorsi dentro le mura"

La Repubblica, 30 settembre 2013

Le "Persone Libro" sono un salvacondotto culturale per il presente e per il futuro, così le immagina Bradbury. E così le ritroviamo nella nostra contemporaneità, in azione, in particolare domani alle 15 nella Casa Circondariale di Bari per l'ultimo passo del progetto Caffè ristretto - percorsi e discorsi dentro le mura. Insieme a Le Persone Libro di Bari, i detenuti che hanno seguito un laboratorio sui temi della migrazione e del lavoro, declameranno, a memoria, brani e versi di Calderon, Pasolini, Cardarelli, Ripellino, Yashimoto e altri autori che attraverso le Persone Libro hanno imparato a conoscere e far propri.

Domani con loro ci saranno anche un pittore, una disegnatrice e un sassofonista a condividere "una condizione mitopoietica: la restrizione". Per questo Caffè ristretto, un piccolo cantiere culturale promosso dall'istituto comprensivo Massari Galilei, sostenuto dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Bari, con l'Ufficio regionale del "Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale", coordinato dalla scrittrice e drammaturga Teresa Petruzzelli. Ad assistere alla narrazione condivisa di domani ci saranno anche gli assessori Silvia Godelli e Fabio Losito, e, tra gli altri, gli educatori, gli operatori del carcere e i volontari.

Cagliari: domani presentazione libro "La cella di Gaudí. Storie di galeotti e di scrittori"

L'Unione Sarda, 27 settembre 2013

La cella di Gaudí. Storie di galeotti e di scrittori. Sabato 28 settembre, alle 18.30, la Comunità La Collina guidata da Don Ettore Cannavera, a Serdiana, ospiterà un nuovo appuntamento con gli autori de "La cella di Gaudí. Storie di galeotti e di scrittori", Arkadia Editore.

Nato da un progetto realizzato in collaborazione con il Ministero della Giustizia e l'Associazione Il Colle Verde, il libro è un'antologia nel quale i racconti di vita di dodici detenuti della Casa circondariale di Isili incontrano le penne di altrettanti scrittori.

Le esistenze di chi è costretto dietro le sbarre rivivono nelle storie narrate da Salvatore Bandinu, Michela Capone, Giampaolo Cassitta, Fabrizio Fenu, Michele Pio Ledda, Savina Dolores Massa, Paolo Maccioni, Nicolò Migheli, Anthony Muroi, Claudia Musio, Pietro Picciau e Gianni Zanata. Interverranno gli autori Anthony Muroi, Michele Pio Ledda, Pietro Picciau e Laura Cabras dell'Associazione Il Colle Verde.

Roma: "Arte reclusa", un festival organizzato dal Centro Studi Enrico Maria Salerno di Nerina Spadaro

La Sicilia, 27 settembre 2013

"Arte reclusa". Si riferisce forse, quest'espressione, all'innegabile fatto che l'arte, anche quella apparentemente più libera, è sempre reclusa dentro la propria forma? Oppure, in senso più concreto, alla condizione degli autori dissidenti incarcerati da regimi autoritari? No, stiamo parlando di un festival teatrale, giunto quest'anno alla sua terza edizione. Appunto il Festival dell'Arte reclusa, dove reclusi sono gli attori. Nel caso in specie quelli appartenenti alla Compagnia del Reparto G8 del Carcere di Rebibbia, il cosiddetto reparto delle Lunghe Pene (G12 è invece quello dell'Alta Sicurezza, G9 il Precauzionale).

Organizzato dal Centro Studi Enrico Maria Salerno, in collaborazione con il Teatro di Roma e con la Direzione della Casa Circondariale di Rebibbia, il festival ha appena messo in scena al Teatro Argentina una drammaturgia dal titolo "La Festa", firmata da Valentina Esposito e diretta da Laura Andreini Salerno, che del grande attore italiano è la vedova. E che in questa occasione ha voluto affiancare, ai detenuti/attori, degli allievi/attori: quelli dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico.

Primo importante risultato dell'operazione: in quella schiera di cuochi e aiuto cuochi che nella cucina di un transatlantico prepara il menu per un grande ricevimento, era praticamente impossibile distinguere i carcerati dagli

studenti. Circostanza significativa se ripensiamo alle parole del regista Armando Punzo, che dirige un'altra storica compagnia di reclusi, quella del carcere di Volterra, e che sempre ha voluto guardarsi dalla "esoticità del carcerato". Perfino in un caso esoticissimo come quello di Aniello Arena, che da Volterra proviene e che Matteo Garrone ha voluto come protagonista per il suo ormai celebre "Reality".

Il napoletano Arena (condannato per due omicidi di camorra) in una delle sue interviste ha dichiarato: "Il teatro ha fatto venire fuori quello che era il mio carattere, le mie debolezze, anche attraverso le parole di un autore come Scespir". Lo stesso "Scespir" che per una diversa strada ci riconduce a Rebibbia, dove ogni giorno si svolge l'opera di un altro bravissimo regista, Fabio Cavalli. Quello, per intenderci, che ebbe l'idea di invitare ad un suo spettacolo i fratelli Taviani, talmente impressionati dal contatto con l'"arte reclusa" da trasformarlo in un riconosciuto capolavoro cinematografico: "Cesare deve morire". Cavalli, come direttore organizzativo, ha partecipato anche alla "Festa" dell'Argentina. Torniamo così al ventennale lavoro del Centro Studi di Laura Salerno. Un dato per tutti, confermato dall'Istituto Superiore di studi penitenziari: il tasso di recidiva per chi svolge attività teatrali con continuità ed impegno passa dalla media del 65% a quella del 6%.

Trieste: seconda edizione del "Bibliopride", nell'ex cella una biblioteca con 7mila volumi

di Roberto Carnero

Il Piccolo, 26 settembre 2013

Ha un ruolo importante Trieste quest'anno, nella seconda edizione del "Bibliopride", l'iniziativa dell'"orgoglio bibliotecario" il cui programma verrà presentato oggi a Roma alla Biblioteca della Camera dei Deputati. Una serie di eventi di rilievo nazionale, in calendario dal 27 settembre al 5 ottobre, in cui le biblioteche d'Italia scenderanno in piazza.

Eventi che culmineranno, sabato 5 ottobre, con la "Giornata nazionale delle biblioteche", con una grande festa a Piazza Santa Croce a Firenze, e che pone l'accento anche sull'istituzione delle biblioteche nelle carceri, quelle di Trieste avanti tutte.

Il Bibliopride, infatti, vuole richiamare l'attenzione sulle biblioteche quali punti di riferimento fondamentali per la crescita culturale di ogni società civile, per fare riscoprire alle persone dei luoghi che sono l'esatto contrario dei cosiddetti "non-luoghi": ogni biblioteca ha una sua storia, è un deposito di memoria collettiva, è un crocevia di incontri, è un posto di formazione e di socializzazione. Perciò investire nelle biblioteche significa investire nello sviluppo e nello stesso tempo combattere l'illegalità, perché la cultura rappresenta un'alternativa al degrado. Non è dunque un caso che proprio nei giorni scorsi sia stato firmato all'Asinara il protocollo di promozione dei servizi bibliotecari negli istituti di pena. Un documento - sottoscritto dal Ministero di Grazia e Giustizia, da Regioni, Province e Comuni, nonché dall'Associazione Italiana Biblioteche (Aib) - volto a rendere più agevole a tutti i detenuti l'accesso ai libri e alla lettura.

Nell'ambito del Bibliopride 2013, il 5 ottobre a Firenze, verrà presentato il volume, pubblicato dall'Aib "Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?", che raccoglie gli atti di un convegno celebratosi a Milano lo scorso 31 gennaio. Tra gli interventi presenti nel volume, compare quello della triestina Tiziana Giannotti, che lavora alla Biblioteca dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste e che racconta la nascita della biblioteca della Casa Circondariale del Coroneo.

"Le biblioteche carcerarie - spiega Tiziana Giannotti - come le biblioteche degli ospedali o delle case di riposo, offrono servizi bibliotecari a utenze speciali, a quegli utenti che, per motivi diversi, non possono raggiungere le biblioteche e che per questo, in qualche modo, devono essere raggiunti dalle biblioteche stesse". Ma come è nata l'iniziativa triestina? "La mia esperienza con il mondo carcerario - risponde - è iniziata qualche anno fa.

La Casa circondariale non aveva fondi da dedicare a questo servizio; perciò, per mettere assieme una raccolta che non fosse un ammasso di scarti di magazzini e soffitte, coinvolsi i miei colleghi bibliotecari ed inviai delle richieste alle ambasciate straniere, per venire incontro anche alle esigenze dei detenuti non italofoeni.

Ci fu una bella collaborazione e questo passaparola funziona ancora oggi. Nel frattempo, avuti i permessi necessari, sono andata in carcere per verificare se ci fossero spazi da poter utilizzare per una piccola biblioteca. Un'ex cella detentiva è stata svuotata dei vari materiali inutilizzabili che stanziavano in attesa di essere portati al macero, pulita, dipinta e sono stati sistemati degli scaffali. Oggi il patrimonio librario della biblioteca della Casa Circondariale di Trieste si aggira sui 7mila volumi, che ogni tanto sono rinnovati con nuove donazioni".

Trieste: "Due ali e via, dai miei figli"... le detenute si raccontano

di Giulia Basso

Il Piccolo, 26 settembre 2013

Incontro conclusivo del laboratorio di "scrittura parlata" tenuto da Pino Roveredo nella sezione femminile del

Coroneo: vissuto, ansie e timori allo scoperto.

“Vorrei avere le ali per uscire di qui perché dentro di me il più bell’amore mi chiama: i miei figli. Potrei immaginare di volare via da quest’inferno ma mi mancano le ali per poter volare”. Racconta così la sua reclusione una delle detenute che hanno partecipato al laboratorio di scrittura parlata “I sussurri di via Nizza”, che si è tenuto a partire dallo scorso maggio nella sezione femminile del carcere di Trieste con un insegnante d’eccezione, Pino Roveredo.

Curato dalla cooperativa sociale Reset e realizzato nell’ambito del progetto di contrasto all’esclusione Re.Act. (Acting for Reintegration) finanziato dal Comune con la collaborazione di Provincia e Regione, il laboratorio si è concluso ieri con la lettura di una selezione di scritti delle detenute che vi hanno partecipato, lettura curata da loro stesse accompagnate da una chitarra e dalla voce di Pino Roveredo. “I sussurri di via Nizza” (che è l’antico nome di via del Coroneo) sono le voci raccolte durante il laboratorio che, spiega Roveredo, “per la prima volta ha coinvolto la sezione femminile del carcere.

È stato un corso un po’ movimentato, per la tanta passione ho avuto anche un infarto - prosegue lo scrittore - ma ci abbiamo guadagnato tutti tante emozioni. Il corso ha coinvolto molte donne: c’è chi ha lasciato poche righe, chi tante di più, chi soltanto un silenzio”.

Per tutto il laboratorio è stato un modo per raccontare il proprio vissuto, per provare a immaginare un futuro tra mille timori, per svelare le proprie sensazioni, per sfogarsi. Nei brani prodotti durante il laboratorio, ora riuniti in una piccola pubblicazione, si raccontano passati difficili, storie di droga e di alcolismo; si parla degli affetti lontani che per le donne sono in primis i figli (ne “La leonessa ferita” Amalia scrive: “Qualcosa di stupendo l’ho fatto, sono mamma di due bambini bellissimi”); si descrive la vita carceraria, lo scorrere infinito delle ore dentro le celle, gli interrogativi sul futuro.

“Le statistiche - così Roveredo - dicono che il 75% della popolazione carceraria tornerà a delinquere. Io sono stato un detenuto e continuo a esserlo: si continua a esserlo per sempre, lo sbaglio ti condanna al marchio. Allora fui additato come persona irrecuperabile, ma se credessimo di più nella riabilitazione e avessimo più fogli bianchi da far riempire a queste persone otterremmo senz’altro risultati migliori”.

Soddisfazione per il progetto è stata espressa dagli assessori Laura Famulari e Adele Pino, presenti alla lettura, e dal nuovo direttore del carcere Ottavio Casarano, che ha ringraziato per l’impegno Roveredo e la cooperativa, la polizia penitenziaria e gli enti locali: “La grande vicinanza degli enti locali a Trieste - ha detto Casarano - ci permette di usufruire di agevolazioni per svolgere iniziative come questa.

L’auspicio è di continuare così. Mi è stato anche chiesto di apportare qualche modifica per rendere più vivibile la sezione femminile e favorire i momenti di socialità: faremo il possibile”. E Roveredo ricorda quanto successo nel 1999, quando il suo atto unico “La bella vita”, cronaca di una giornata in carcere, fu rappresentato dai detenuti al politeama Rossetti, gremito di pubblico. “Riuscire anche questa volta a portare le voci fuori dal carcere per noi sarebbe una grande conquista”.

Roma: teatro-carcere “Rifiuti solidi, rifiuti urbani”, scritto e recitato da 84 detenuti

Ansa, 24 settembre 2013

Uno spettacolo teatrale messo in scena e scritto da 84 detenuti della casa di reclusione di Rebibbia sarà allestito venerdì pomeriggio nel carcere romano per una platea di politici, magistrati e personale penitenziario.

Lo spettacolo “Rifiuti solidi, rifiuti urbani” è promosso dalla Direzione Nazionale Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport), sensibile ai temi sociali e ai problemi legati al reinserimento del detenuto nella società, e dalla Direzione dell’Istituto Penitenziario di Rebibbia.

I testi inediti sono stati scritti dagli stessi detenuti della compagnia teatrale Stabile Assai di Rebibbia, che ha già ottenuto molti riconoscimenti: due volte il primo Premio Troisi, la Palma dell’Eccellenza e la Medaglia d’Oro del Capo dello Stato Giorgio Napolitano per il valore sociale. Lo spettacolo, diretto da Antonio Turco (Responsabile del Dipartimento delle Politiche Sociali di Aics) in collaborazione con la psicoterapeuta Sandra Vitolo e la Teatro-terapeuta Patrizia Spagnoli, si articolerà in quattro quadri scenici: il primo si svolgerà all’interno della sezione dei minorati psichici, il secondo in quella dei detenuti anziani, il terzo vedrà coinvolti i cittadini immigrati che offriranno al pubblico piatti tipici delle loro terre di origine e il quarto, dedicato all’amore, si realizzerà nel suggestivo scenario di un giardino abbandonato con una vecchia fontana ed una voliera che accompagneranno l’idea dell’amore come unica forma di evasione.

“Il teatro - il Presidente Aics, Bruno Molea - è uno strumento utile per il recupero e la rieducazione dei detenuti che l’associazione utilizza nell’ambito dei 32 contesti penitenziari in cui opera. Occorre infatti dare un senso alla pena detentiva e proprio per questo motivo “Rifiuti solidi, rifiuti urbani” rappresenterà un evento straordinario che darà la possibilità al pubblico presente di avere un contatto diretto con la realtà di un carcere, troppo spesso concepito soltanto come un luogo punitivo e afflittivo”. L’accredito per i giornalisti è previsto alle ore 15,30 in Via Bartolo Longo, 72 a Roma.

Porto Azzurro (Li): oggi trenta detenuti-attori recitano brani di Euripide

Il Tirreno, 23 settembre 2013

Il carcere di Porto Azzurro apre le porte al teatro. Uno spettacolo dal titolo “Le donne dei vinti”, libero adattamento delle “Troiane” di Euripide. Gli attori? Una trentina di detenuti di diverse appartenenze religiose, linguistiche, territoriali. Molti di loro sono iscritti alle classi della sezione carceraria del Liceo Scientifico “Foresi” di Portoferraio. Lo spettacolo è frutto de “Il Carro di Tespi”, denominazione dell’esperienza didattico- teatrale nata nel 1992 all’interno della Casa di Reclusione di Porto Azzurro.

È un’iniziativa che rientra nella Progettazione Regionale “Teatro e Carcere” con l’intesa del Prap Regionale. La scelta delle parti, la scaletta degli interventi e il montaggio registico sono affidati ai due insegnanti: Bruno Pistocchi e Manola Scali, entrambi soci della Associazione “Dialogo”, realtà del volontariato presente sul territorio elbano impegnata a far fronte ai bisogni della popolazione reclusa. I due animatori collaborano da molti anni, dal 1992. Provengono ogni settimana dal “continente” e fondono insieme il messaggio di un copione teatrale e il punto di vista delle grandi religioni del mondo. Da qualche anno il corso si può denominare teatrale- biblico. Quest’anno il lavoro scelto è un libero adattamento delle “Troiane” di Euripide. Il senso profondo del dolore e di un destino che non si è scelto, ma che malgrado tutto si deve accettare e rispettare.

Roma: Coordinamento Nazionale Teatro Carcere, una firma per detenuti in cerca d’autore di Francesco Mattana

Vita, 20 settembre 2013

Siglato presso l’Issp il protocollo che coordina l’attività dei 39 aderenti al Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere. A Roma, presso la sede dell’Issp (Istituto Superiore di Studi Penitenziari), è stato firmato il protocollo d’intesa tra il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (Dap) e il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, che sancisce l’unità di intenti tra i due organismi.

Un passo importante, che riconosce in maniera ufficiale l’importanza dell’attività di teatro in carcere - come testimonia anche il capolavoro dei Fratelli Taviani “Cesare deve morire”, Orso d’oro al Festival di Berlino - e rafforza il coordinamento delle diverse esperienze di drammaturgia che negli ultimi anni si sono affermate in oltre cento istituti penitenziari italiani.

Nello specifico, il Coordinamento Nazionale Teatri in Carcere si impegna a:

1. Garantire l’attivazione di iniziative sia di carattere prettamente teatrale, sia di carattere formativo, nell’ambito della formazione professionale legata alla realizzazione degli spettacoli
2. Utilizzare le riviste specializzate per la diffusione delle manifestazioni teatrali che vedranno protagonisti i detenuti

3. Collaborare all'attività di studio e ricerca dell'Issp a sostegno di un'attività formativa finalizzata a creare uno stabile coordinamento delle diverse esperienze teatrali

4. Favorire il coinvolgimento delle realtà associate al proprio circuito organizzativo

5. Realizzare attività concertate tra i responsabili delle Compagnie aderenti al Coordinamento e i Dirigenti Penitenziari preposti ai singoli istituti penitenziari coinvolti

L'Amministrazione Penitenziaria, da parte sua, si impegna ad inserire la "Drammaturgia penitenziaria" quale disciplina di studio, qualora risulti coerente con gli obiettivi dei corsi di formazione programmati dagli operatori penitenziari.

Alla cerimonia hanno preso parte le seguenti autorità: Giovanni Tamburino, Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; Massimo De Pascalis, Direttore generale dell'Issp; Vito Minoia, Presidente del Coordinamento Nazionale del Teatro in Carcere.

Una riflessione - quella sull'importanza della recitazione per alleviare il dolore della pena - cominciata il 27 novembre 2012 durante il convegno "La Drammaturgia Penitenziaria", anch'esso svoltosi presso l'Issp. Da quella giornata è emersa la volontà comune di realizzare uno stabile coordinamento delle diverse esperienze teatrali. Sono 112 le realtà censite dal Dap che svolgono attività di questo tipo in carcere. Di queste, 39 aderiscono al Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere - che è nato nel 2011, e raccoglie soggetti attivi in 13 regioni italiane. Emerge dal protocollo l'intento di allargare il raggio non fermandosi solo al teatro, ma completando il quadro formativo dei detenuti con attività cinematografiche, culturali ed artistiche. Il protocollo d'intesa, firmato dal Presidente Tamburino e dal Professor Minoia, ha durata triennale. Rinnovabile, se gli organismi in questione decideranno di proseguire il cammino comune.

Torino: la pace nel segno del teatro... si incontreranno detenuti e vittime di reati  
di Francesca De Carolis

La Repubblica, 19 settembre 2013

Si incontreranno e potranno guardarsi negli occhi. Da una parte, i detenuti finiti in prigione per furti, scippi e rapine; dall'altra, le vittime che quei reati li hanno subiti. Saranno loro i protagonisti di "Cicatrici e guarigioni", il ciclo di otto eventi teatrali che andranno in scena dal 9 al 18 ottobre nel carcere "Lorusso e Cutugno".

"Il reato crea una ferita nelle vittime, uno strappo che provoca paura e insicurezza e che non si rimargina finché non si affronta - spiega il regista Claudio Montagna, che dal 1993 coordina il laboratorio teatrale in carcere - L'obiettivo di questi eventi è di permettere agli autori dei reati e alle vittime di 'spiegarsi' e di capire le ragioni dell'altro".

Quello che accadrà in scena nessuno può dirlo con precisione: Montagna, con il gruppo Ts Teatro e società, ha preparato solo delle tracce. Ogni serata prevederà l'incontro tra una vittima e un detenuto, che solo poco prima sapranno di andare in scena. Dopodiché i due interlocutori inizieranno il loro dialogo. "Sarà una sorpresa anche per noi che non sappiamo chi avremo davanti fino all'ultimo - racconta Rossana Mastroianni, 58 anni, impiegata e vittima di uno scippo L'unico aspetto che abbiamo pianificato, durante gli incontri nella sede del Gruppo Abele, sono brevi slogan che contengono il senso delle serate: il mio è "noi fra voi", un invito al confronto, dal quale può nascere una riconciliazione". Gli eventi sono realizzati col sostegno della Compagnia di San Paolo e la partecipazione del Comune. L'iscrizione obbligatoria si chiuderà oggi (info [www.teatrosocieta.it](http://www.teatrosocieta.it)).

Ferrara: "Libri galeotti, quando i diritti sono dietro le sbarre"...

di Elisa Fornasini

[www.estense.com](http://www.estense.com), 19 settembre 2013

La libreria Ibs apre il nuovo ciclo di incontri sul carcere. No, non riguarda il quinto canto dell'Inferno di Dante ma il nuovo ciclo d'incontri che si svolgerà alla libreria Ibs.it bookshop di Ferrara dal 20 settembre all'11 ottobre.

L'iniziativa, dal titolo completo di "Libri galeotti.

Carcere, pena (e dintorni) nelle pagine di recenti volumi", si propone di affrontare tematiche alquanto spinose riguardo al carcere: dal disegno costituzionale della pena all'effettività della sua esecuzione, dai centri di identificazione ed espulsione al sovraffollamento delle carceri italiane, dai diritti dietro le sbarre alla dignità personale.

"La durata delle cose è in misura della loro qualità". È con queste parole che Andrea Pugiotto, ordinario di Diritto costituzionale dell'Università di Ferrara e organizzatore dell'evento, apre orgogliosamente la conferenza stampa. In effetti c'è da esserne orgogliosi: l'iniziativa arriva con successo alla terza edizione, dopo la prima edizione di "Un libro dietro le sbarre" del 2011 e "Nuovi libri dietro le sbarre" dell'anno scorso. Entrambe le precedenti iniziative si sono tradotte in due pubblicazioni editoriali curate da Franco Corleone e Pugiotto: "Il delitto della pena. Pena di

morte ed ergastolo, vittime del reato e del carcere” (Ediesse, 2012) e “Volti e maschere della pena. Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia ripartiva (Ediesse, 2013).

In questo nuovo ciclo di incontri cambiano i temi affrontanti ma la forma collaudata resta la stessa perché rappresenta la chiave del successo dell’iniziativa. “Si parte da un libro - spiega Pugiotto - che fa da detentore di una discussione a cui partecipano l’autore, gli esperti del tema (giuristi, filosofi, magistrati, garanti dei detenuti, ndr) e il pubblico che può intervenire”. Inoltre in apertura e chiusura di ogni incontro l’attore Marcello Brondi interpreterà alcune pertinenti letture sceniche.

Il primo incontro, dal titolo “Il reato che non c’è: la tortura”, si terrà venerdì 20 settembre alle 17.30 in cui verrà presentato il libro “Legalizzare la tortura? Ascesa e declino dello Stato di diritto” (il Mulino, 2013) di Massimo La Torre e Marina Lalatta Costerbosa.

Dopo il saluto introduttivo di Roberto Bin, direttore Iuss Ferrara 1391, si terrà la discussione a cui prenderanno parte l’autrice Costerbosa, Andrea Pugiotto e Mauro Palma, già presidente del comitato Europeo Prevenzione Tortura. A coordinare l’incontro Cristiana Fioravanti, associato di diritto dell’Unione europea dell’università di Ferrara.

Il secondo incontro, che si svolgerà venerdì 27 settembre alle 17.30, si intitola “Le prigioni degli altri: i centri d’identificazione e di espulsione” in cui verrà trattata la tematica del Cie grazie al libro di Caterina Mazza “La prigionie degli stranieri. I centri di identificazione e di espulsione” (Ediesse, 2013). A discutere con l’autrice sempre Pugiotto e Alberto Burgio, ordinario di Storia della filosofia dell’Università di Bologna, mentre Giuditta Brunelli, ordinario di Diritto costituzione dell’Università di Ferrara coordinerà l’appuntamento.

Il saluto introduttivo spetterà invece a Desi Bruno, garante dell’Emilia Romagna per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale. “Chiudere due centri Cie è stata una conquista - spiega Bruno, presente alla conferenza - ma la situazione carceraria non è cambiata. Sono 3mila e 800 i detenuti a presenza regionale a fronte dei 2mila e 560 di capienza nelle 11 carceri regionali. Il tema del sovraffollamento non risolto incide sulla condizione di vita di queste persone”.

Il terzo incontro “Diritti e diritto dietro le sbarre” si terrà venerdì 4 ottobre alle 17.30. A discutere con l’autore del libro “Dignità e carcere” (Editoriale Scientifica, 2011) Marco Ruotolo, ci saranno Pugiotto e Francesco Maisto, presidente Tribunale di sorveglianza di Bologna. A coordinare l’incontro Paolo Veronesi, associato di Diritto costituzionale di Unife, mentre il saluto introduttivo spetterà a Marcello Marighelli, garante comunale dei diritti dei detenuti. “I detenuti perdono solo la libertà, non devono perdere i diritti” è il commento di Marighelli, preoccupato anche lui del sovraffollamento. “La casa circondariale di Ferrara ha una capienza di 250 persone, mentre secondo gli ultimi dati pervenuti a settembre sono 401 i detenuti rinchiusi. Senza contare che prima del terremoto si era arrivati a una condizione insostenibile con oltre 500 incarcerati”.

Il quarto e ultimo incontro dal titolo “Dall’aula di tribunale al carcere: un’agenda di cose da fare”, si terrà venerdì 11 ottobre alle 17.30. Il punto di partenza per trattare il tema del sovraffollamento sarà il libro “Sovraffollamento carceri: una proposta per affrontare l’emergenza” (Quaderni del Csm, n. 160, 2013) a cura di Glauco Giostra, a cui seguirà la discussione con Marcello Bortolato, tribunale di Sorveglianza di Venezia e Franco Corleone, garante dei diritti dei detenuti del comune di Firenze. A coordinare l’incontro Pugiotto, dopo il saluto introduttivo di Federico D’Anneo, direttore della scuola forense di Ferrara.

Affiancate al programma seminariale, saranno proposte due iniziative collaterali. La prima, mercoledì 25 settembre alle 21 presso la sala Boldini, consisterà nella proiezione del docufilm “Lo stato della follia” alla presenza del regista Francesco Cordio, che ha realizzato un intenso lavoro di documentazione e narrazione che ha costretto il parlamento a chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari. La seconda, sabato 5 ottobre alle 17.30 presso la libreria Ibs sarà la presentazione, a cura del regista e attore nonché Horacio Czertok, del primo dei “Quaderni del teatro carcere”. “Il fascicolo documenta le splendide esperienze di attività teatrale realizzate nelle case circondariali dell’Emilia Romagna - spiega Czertok, responsabile del progetto. Inoltre verrà presentato anche Astrolabio, il giornale della casa circondariale di Ferrara edito dai detenuti stessi. Infine si eseguirà una performance a sorpresa”. A portare il proprio saluto anche le autorità. “Su questi temi si gioca la civiltà - commenta il vicesindaco Massimo Maisto - perché sono temi scomodi, difficili, di cui si fa fatica a parlare. Aver dato il patrocinio a questo evento dimostra la nostra scelta politica forte di voler discutere, approfondire e affrontare queste problematiche che riguardano anche la casa circondariale di via Arginone”. Si collega al suo intervento Chiara Sapigni, assessore comunale alla Sanità e Servizi alla Persona: “Il carcere deve essere inserito nella vita della città, nonostante sia fuori dalle mura estensi. Tra gli obiettivi da raggiungere c’è l’inserimento sociale di chi ha scontato la sua pena ed è tornato in libertà”. L’assessore conclude l’incontro prendendo a prestito le parole del Cardinal Carlo Maria Martini: “Chi lascia l’uomo nella sua colpevolezza, chi lo scolpisce dentro di essa, non è molto diverso dal colpevole stesso”.

L’iniziativa è promossa dall’Università di Ferrara (dottorato di ricerca in Diritto costituzionale), in collaborazione con il Garante dei diritti dei detenuti di Ferrara, il Garante delle persone private della libertà della Regione Emilia

Romagna, il Difensore Civico Regione Emilia Romagna e la scuola forense dell'Ordine degli avvocati di Ferrara, e ha il patrocinio dell'Amministrazione comunale e provinciale di Ferrara, della fondazione forense di Ferrara e dello Iuss Ferrara1391.

Chieti: licenza media, alfabetizzazione e corso di inglese, anche i detenuti vanno a scuola

Ristretti Orizzonti, 18 settembre 2013

Il dirigente dell'istituto comprensivo 4 in visita alla casa circondariale di Madonna del Freddo ha incontrato la popolazione detenuta e presentato l'offerta formativa scolastica 2013-2014.

Questa mattina il preside dell'Istituto Comprensivo di Chieti, professor Ettore D'Orazio, ha incontrato i detenuti della Casa Circondariale Madonna del Freddo per consegnare le licenze di scuola media conseguite per l'anno scolastico 2012-2013 e presentare la nuova offerta formativa scolastica. Il programma di formazione da attuare durante l'anno scolastico 2013-2014 sarà caratterizzato dall'attivazione del consueto Corso di Scuola Media presso l'Istituto Penitenziario, del corso di Alfabetizzazione alla Lingua Italiana, sia per la sezione maschile che per quella femminile. Da quest'anno inoltre l'offerta scolastica si arricchisce di un Corso di Lingua Inglese, per i detenuti che ne faranno richiesta.

Frosinone: corsi scolastici per detenuti attraverso un'estensione dell'offerta formativa

www.alsippe.it, 18 settembre 2013

“Ringrazio di cuore il direttore della Casa Circondariale di Frosinone, dott.ssa Luisa Pesante e il Dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore “Anton Giulio Bragaglia”, dott.ssa Biancamaria Valeri, per avermi invitato a visitare la sezione scolastica istituita presso il carcere, dove è in corso una meritoria e molto interessante iniziativa di formazione per i detenuti. Ho avuto modo di rendermi conto, insieme ai Commissari Vicari della Provincia che mi hanno accompagnato, di quanto sia importante l'esistenza e lo sviluppo delle attività formative presso la Casa Circondariale, quale valenza non solo culturale ma umana e di effettivo supporto nel tragitto di recupero che i detenuti hanno intrapreso.

Ho avuto modo di rappresentare, in loco, ai dirigenti del carcere e della scuola, ma anche alla responsabile dell'Area Educativa, dott.ssa Filomena Moscato, quanto io creda in tale valenza e come, per quanto è nelle mie facoltà, potranno ritenermi un loro collaboratore in questa attività. I detenuti, in questo momento, possono seguire nel carcere i corsi di alfabetizzazione e culturale, potenziamento della lingua italiana, scuola di Licenza Media Inferiore e di Media Superiore per il conseguimento della qualifica professionale di Operatore Termico. L'obiettivo che la dirigenza si è preposto è estendere l'offerta formativa ad un numero sempre più ampio di detenuti, mediante l'incremento della proposta e l'attivazione di nuovi corsi di studio.

È già stata inviata una richiesta di allineamento del triennio del corso Ipsia e di attivazione di un corso di studi del Liceo Artistico. Credo che si debba operare con tenacia per ottenere il raggiungimento di questi risultati al più presto. Per quanto potrò ribadisco ai dirigenti del carcere e delle scuole la mia totale disponibilità”.

Roma: un Protocollo d'Intesa tra il Dap e il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere

Comunicato Dap, 17 settembre 2013

Mercoledì 18 settembre 2013, alle ore 11.00 presso l'Issp-Istituto Superiore di Studi Penitenziari - Roma (Via Giuseppe Barellai, 135/140 - Roma) si terrà la cerimonia per la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere. Alla Cerimonia saranno presenti Giovanni Tamburino, Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Massimo De Pascalis, Direttore generale dell'Istituto Superiore degli Studi Penitenziari, Stefano Ricca, Direttore della Casa di reclusione di Roma Rebibbia, Vito Minoia, Presidente del Coordinamento Nazionale del Teatro in Carcere.

La sottoscrizione del Protocollo si configura come un processo di collaborazione stabile e continuativo tra il Dap e il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, con l'obiettivo di avviare un percorso comune per realizzare uno stabile coordinamento delle diverse esperienze teatrali presenti a livello nazionale in oltre cento Istituti Penitenziari. Con la sottoscrizione del Protocollo si avvia un percorso che prevede di mettere a sistema le esperienze teatrali, nonché studi, ricerca, formazione e diffusione delle manifestazioni teatrali in carcere. Il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere attraverso i suoi 39 aderenti si impegna con proprie strutture e risorse a sostenere le attività di studio e ricerca dell'Issp, a realizzare uno stabile coordinamento volto a rafforzare, anche attraverso un'attività formativa, i processi di conoscenza dei detenuti e le attività educative a loro rivolte.

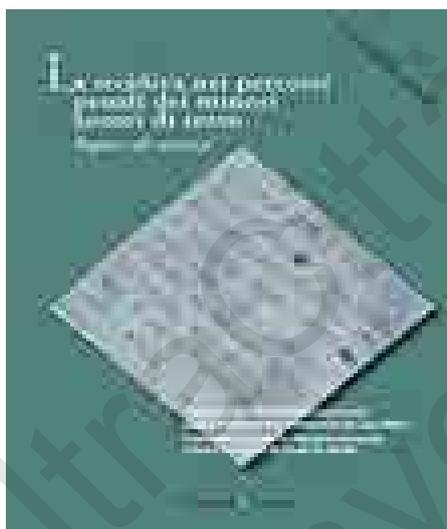


# Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE

UFFICIO IV DEL CAPO DIPARTIMENTO

Studi, ricerche e attività internazionali



## **“La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato”**

Collana “I NUMERI pensati”,

a cura di Isabella Mastropasqua, Maria Maddalena Leogrando, Concetto Zanghi,

Maria Stefania Totaro, Luca Pieroni, Alessio Gili.

Gangemi Editore, Roma - maggio 2013

Il fenomeno della devianza degli adolescenti è ciclicamente oggetto di attenzione da parte dei mass media e dell’opinione pubblica, ma spesso le informazioni si basano su episodi ed eventi che suscitano allarme sociale piuttosto che su attente analisi dei dati sul fenomeno.

**“La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato”** è la prima innovativa ricerca nazionale a carattere longitudinale, impostata su dati individuali, cioè riferita ai singoli ragazzi ed alle loro storie di vita, condotta dall’Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali e dal Servizio Statistica del Dipartimento per la Giustizia Minorile e dall’Università degli Studi di Perugia (Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica).

**La ricerca indica in maniera evidente che l’investimento sia in termini di costi economici che di risultati educativi va nella direzione di interventi di servizio sociale ed educativi nell’area penale esterna.**

In un momento in cui la riduzione delle risorse impone una riflessione generale sull’efficacia e sui risultati del *sistema giustizia* questa ricerca offre indicazione e strategie ben precise.

Si pone in evidenza la centralità del lavoro socio-educativo, del progetto personalizzato, costruito ragazzo per ragazzo nel territorio. Frequentare la scuola, usufruire di sane opportunità di tempo

libero, svolgere attività di solidarietà, avere un lavoro abbassa la percentuale di recidiva. Avere una famiglia in cui sono presenti entrambi i genitori con un rapporto funzionale riduce il rischio di recidiva che aumenta, tuttavia, se in famiglia ci sono componenti con precedenti penali e, quindi sono altrettanto importanti interventi di supporto e di affiancamento alle famiglie per rispondere al disagio di un ragazzo che sfocia nel compimento di atti illegali.

Questo implica azioni di rafforzamento e di ampliamento del personale socio-educativo, da tempo in sofferenza per il mancato ingresso di nuove unità.

Ma la ricerca invita soprattutto a riflettere sulla necessità di una forte strategia educativa in area penale minorile, con adeguati investimenti sulle risorse professionali di servizio sociale, che come evidenziato dalla ricerca, sarebbero comunque meno onerosi e sicuramente più redditizi in termini di risultati raggiunti.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

## PROTOCOLLO D'INTESA

tra

Ministero della giustizia  
Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria  
Istituto Superiore di Studi Penitenziari

e

Coordinamento nazionale dei teatri in carcere

Le parti, rispettivamente rappresentate dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dal Presidente del Coordinamento Nazionale dei Teatri in Carcere:

Premesso che

il Convegno "La Drammaturgia Penitenziaria", svoltosi presso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari il 27 Novembre 2012, ha illustrato la condizione del teatro in carcere, facendo emergere le buone prassi diffuse sull'intero territorio nazionale insieme al carattere disorganico di tali realtà;

in tale occasione da più parti è stata rappresentata la necessità di avviare un percorso comune per realizzare uno stabile coordinamento delle diverse esperienze teatrali che, allo stato, caratterizzano oltre cento Istituti penitenziari;

il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria condivide tale obiettivo;

l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, nell'ambito delle proprie competenze, ritiene utile avviare un progetto/azione di studio per ricondurre a sistema non solo le esperienze teatrali ma, anche, le altrettanto diffuse buone prassi cinematografiche, culturali ed artistiche in essere sul territorio nazionale con l'obiettivo prioritario di ricavare elementi di sostegno per le attività di formazione del personale volte a rafforzare i processi di conoscenza dei detenuti e le conseguenti attività trattamentali;

il Coordinamento Nazionale dei Teatri in carcere ha manifestato il proprio interesse a collaborare, senza alcun onere a carico dell'Amministrazione Penitenziaria, all'attività di studio e ricerca dell'Istituto Superiore di Studi penitenziari promuovendo, altresì, ogni possibile azione di supporto alle attività teatrali in carcere con l'obiettivo di collaborare e migliorare i processi di conoscenza delle persone detenute nell'ambito dell'area trattamentale;

nelle more di nuovi ulteriori partners da inserire nell'ambito del progetto complessivo, è utile prevedere un protocollo d'intesa al fine di avviare l'attività di ricerca e di studio come sopra indicato, seppure limitatamente al Teatro in carcere.

concordano quanto segue

**Il Coordinamento nazionale dei teatri in carcere s'impegna:**

- o a garantire l'attivazione di iniziative sia di carattere prettamente teatrale, sia di carattere formativo, nell'ambito della formazione professionale ai mestieri legati alla realizzazione degli spettacoli;
- o a utilizzare le riviste specializzate per la diffusione delle manifestazioni teatrali che vedranno protagonisti i detenuti e gli operatori delle singole realtà istituzionali;
- o a collaborare, con le proprie strutture e risorse, all'attività di studio e ricerca dell'Issp a sostegno di un'attività formativa finalizzata a realizzare uno stabile coordinamento delle diverse esperienze teatrali volte a rafforzare i processi di conoscenza dei detenuti e le conseguenti attività trattamentali;
- o a favorire il coinvolgimento delle realtà associate al proprio circuito organizzativo, allo scopo di ampliare le opportunità di realizzazione degli interventi di carattere culturale, anche prevedendo progetti di reinserimento attraverso gli strumenti previsti dall'Ordinamento Penitenziario per costruire occasioni di partecipazione e contributi utili all'affermazione dei valori dello stesso Ordinamento Penitenziario;
- o a riconoscere che la programmazione e la realizzazione operativa delle attività previste dalla presente intesa dovranno essere concertate tra i responsabili delle Compagnie aderenti al Coordinamento e i Dirigenti Penitenziari preposti ai singoli istituti penitenziari coinvolti, o loro delegati, in riferimento alle esigenze strutturali, organizzative e di sicurezza dei rispettivi Istituti di pena. A tal fine potranno essere costituiti gruppi di lavoro misti con funzioni di programmazione, coordinamento e verifica dei progetti;

**L'Amministrazione Penitenziaria tramite l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari:**

- o inserirà nel proprio portale, impegnandosi a darne notizia anche all'Ufficio Stampa del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, le diverse iniziative artistiche che le singole Compagnie aderenti al Coordinamento metteranno in essere nelle rispettive realtà istituzionali di cui il Coordinamento stesso avrà cura di dare idonea informazione;
- o nell'ambito delle proprie competenze istituzionali s'impegna a diffondere la consapevolezza dell'importanza dell'attività teatrale nei processi di conoscenza del detenuto e di recupero sociale;

- si impegna ad inserire la "Drammaturgia penitenziaria" quale disciplina di studio quando ciò sia coerente con gli obiettivi dei corsi di formazione e aggiornamento programmati per le diverse categorie di operatori penitenziari.

Alla presente intesa di carattere generale potranno fare seguito singoli accordi tra i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria e le Sedi periferiche del Coordinamento, anche al fine dell'elaborazione di specifici programmi da attuare negli Istituti del distretto di competenza.

Il presente protocollo d'intesa ha durata triennale, salvo rinnovo, e non comporta oneri a carico dell'Amministrazione Penitenziaria, né obbliga la medesima Amministrazione e/o il Coordinamento Nazionale dei Teatri in carcere ad un rapporto di esclusività nelle materie in esso contenute.

Letto, confermato e sottoscritto.

Roma, 18 Settembre 2013

Il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Pres. Giovanni Tamburino

Il Presidente del Coordinamento Nazionale dei Teatri in Carcere  
Prof. Vito Minoia

AltraCittà  
www.altravetrina.it



programma partecipato

Nell'ambito del programma partecipato del Festival "Internazionale", Balamòs Teatro, in collaborazione con il Centro Teatro Universitario di Ferrara organizza un incontro sul tema della cultura come strumento di formazione e trasformazione dell'individuo in carcere.

L'appuntamento, intitolato **"La cultura ci rende migliori? Dialogo sul teatro in carcere"** si svolgerà **Sabato 5 ottobre 2013 alle ore 15.00 presso il C.T.U. di Ferrara, via Savonarola 19.**

Nel corso della giornata si potrà assistere anche alla mostra fotografica di Andrea Casari relativa al progetto teatrale "Passi Sospesi" negli Istituti Penitenziari di Venezia 2012-2013 e alla proiezione del documentario di Marco Valentini relativo al percorso del progetto teatrale "Passi Sospesi" dal 2006 al 2013 negli Istituti Penitenziari di Venezia (Casa di Reclusione Femminile di Giudecca, Casa Circondariale Maschile di Santa Maria Maggiore, Casa Circondariale SAT di Giudecca).

Questo incontro fa seguito all'iniziativa realizzata da Balamòs Teatro e C.T.U. nell'ambito di Internazionale 2012 sul tema "Teatro e Carcere oggi in Italia: esperienze, metodologie, riflessioni".

La partecipazione del pubblico e la ricchezza del confronto riscontrate in quella prima occasione hanno indotto ad approfondire la discussione su un tema analogo ma con spunti, riflessioni e partecipazioni differenti, ampliando il dialogo al ruolo che la cultura in generale può rivestire nell'ambito del "trattamento penitenziario" quale percorso ancora oggi troppo spesso disatteso di reintegrazione sociale del detenuto.

Il prossimo appuntamento presso l'Università di Ferrara sarà dunque un'occasione per confrontarsi con il pubblico di Internazionale su come la cultura possa modificare prospettive e schemi prestabiliti in un ambiente come il carcere.

Di conseguenza una ricerca di nuove identità per rompere il senso di isolamento e la separazione fra "dentro" e "fuori", per inseguire il sogno di carceri anche come territori di cultura.

Oltre al direttore del Centro Teatro Universitario, Daniele Seragnoli, e al regista Michalis Traitsis, responsabile del progetto "Passi Sospesi" negli Istituti Penitenziari di Venezia e presidente di Balamòs Teatro, sono stati invitati ad intervenire: Francesco Cascini (vice capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), Massimo De Pascalis (direttore dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari), Peter Kammerer (Università di Urbino), Ornella Favero (direttrice della rivista "Ristretti Orizzonti"), Valeria Ottolenghi (Associazione Nazionale dei Critici di Teatro), Vito Minoia (Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere e direttore della rivista Teatri delle Diversità), Fabio Cavalli (regista teatrale e cosceneggiatore del film "Cesare deve morire") e diversi operatori di teatro in carcere in Italia.

**info:**

Michalis Traitsis - Balamòs Teatro

mobile: 328 8120452

skype: Michalis Traitsis - Balamòs Teatro

e-mail: [michalis.traitsis@gmail.org](mailto:michalis.traitsis@gmail.org) - [info@balamosteatro.org](mailto:info@balamosteatro.org)

website: [www.balamosteatro.org](http://www.balamosteatro.org)

Roma: teatro-carcere, “La Festa” dei detenuti del carcere di Rebibbia

di Francesca Garofalo

www.agenziaradicale.com, 16 settembre 2013

Primi anni del Novecento. Nelle cucine di un grande transatlantico fervono i preparativi per il diciottesimo compleanno di Miriam, la figlia dell’armatore. Non è un compleanno qualsiasi, non un viaggio qualsiasi, non una festeggiata qualsiasi.

Miriam ha trascorso in navigazione i primi sei anni della sua vita, nascondendosi furtivamente tra servizi di piatti pregiati e pentoloni, assaporando le delizie che solo per lei i numerosi cuochi di bordo elaboravano con infinita maestria.

Lasciando la nave per affrontare gli studi, l’adolescenza, il mondo “normale”... la ragazza lascia anche un incolmabile vuoto nell’animo dei suoi tanti padri, quanti sono i cuochi della nave. Loro la ricorderanno sempre, unico affetto filiale tra il rude cameratismo della ciurma. Ed ecco che i festeggiamenti hanno inizio, chissà se Miriam si ricorderà di quei cuochi ragazzi diventati maturi chef? Chissà se, ormai donna, sgattaiolerà nelle cucine come ai vecchi tempi, fasciata dal suo incantevole abito verde smeraldo... Nelle cucine si vive l’attesa di un ritorno che restituisca loro un attimo di gioia dopo anni di reclusione e solitudine affettiva. Ma Miriam non si fa viva. L’enigma offre un motivo ispiratore per parlare dei sogni infranti, dell’età della giovinezza, delle speranze di uomini che non hanno mai trovato il coraggio di salire le scale che da sottocoperta conducono agli sfavillanti saloni di prima classe...

Con il sostegno della Fondazione Roma- Arte- Musei, l’organizzazione del Centro Studi Enrico Maria Salerno e grazie alla passione di Laura Andreini Salerno e di Valentina Esposito, i detenuti del Reparto G8 Lunghe Pene del Carcere di Rebibbia hanno debuttato sul prestigioso palcoscenico del Teatro Argentina nella pièce La Festa. I detenuti sono stati affiancati da venti giovani allievi attori dell’Accademia Internazionale d’Arte Drammatica, che grazie a permessi speciali, hanno avuto la possibilità di provare con i loro colleghi all’interno della struttura carceraria.

Un testo piacevole, un alternarsi di sorrisi e lacrime sospeso tra passato e presente portato in scena con una professionalità e un sentimento da non sottovalutare. Essenziali ma suggestivi la scenografia e i costumi di Enzo Grossi e Paola Pischredda. Elegante ed estremamente delicato l’epilogo, durante il quale ognuno ritrova finalmente la “sua” Miriam, proiezione di sogni infranti, di un ideale di affetto, di percorsi mancati.

Teatro non solo come rieducazione sociale, ma come riabilitazione per l’anima. Con il teatro si acquisiscono abilità tecniche, manuali, linguistiche, interpretative, si lavora sul singolo e sull’insieme, si infrangono le consuetudini del carcere, si trasformano le funzioni degli spazi ipotizzando luoghi di libertà e scambio laddove vige la separazione.

Il carcere, da istituto di pena, può diventare un istituto di produzione di cultura dove si analizzano a fondo le contraddizioni della società, dove si indirizzano diversamente energie in precedenza mal utilizzate. Il lavoro nelle case di reclusione ha bisogno di finanziamenti e interventi ragionati. Purtroppo però il grande fermento delle attività legate al teatro e carcere si scontra quotidianamente con una legislazione attualmente inadeguata. Assurdo che resti un teatro invisibile alla società, che si venga privati della possibilità di assistere ad un rito puro di cui si è persa quasi memoria, essendo ormai, molte volte, contaminato dal meccanismo economico e commerciale. Più spesso dovremmo poter partecipare ad eventi del genere, momenti di condivisione vera, dove la barriera che separa proscenio e platea viene demolita consentendo all’emozione di sommergere il pubblico completamente. In questo caso si trattava di un’emozione particolare, di uomini alla disperata ricerca di un cenno d’approvazione da parte delle loro famiglie, di figli, padri, fratelli accorsi in massa, disseminati negli eleganti palchi del teatro e pervasi dal desiderio di gridare un nome, di far sentire la loro presenza, il loro sostegno, incuranti del silenzio assordante o della solennità di una scena. Quella la vera suggestione, il vero spettacolo.

Pescara: premio di poesia Alda Merini ai detenuti del carcere di Chieti

di Federica D’Amato

Il Centro, 15 settembre 2013

Giunge a compimento la prima edizione del premio “Alda Merini”, organizzato dall’associazione culturale Donna Cultura di Spoltore, e lo fa nel modo più congruo ad un premio dedicato alla poesia e alla scrittura, con una pubblicazione, a cura della casa editrice Tracce di Pescara. Oggi pomeriggio, infatti, alle ore 17, presso la sala conferenze della Fondazione Pescarabruzzo, a Pescara, si terrà la presentazione ufficiale dell’antologia dedicata alla sezione detenuti del Premio “Alda Merini - A tutte le donne”, in un incontro ricco di interventi: ci saranno Nicola Mattosco, presidente della Fondazione, Gemma Andreini, Presidente Commissione Pari Opportunità Regione Abruzzo, l’attore Walter Nanni, presidente della giuria del premio, Giuseppina Ruggero, direttore Casa Circondariale di Chieti; i contributi critici saranno a cura di Massimo Pasqualone, Daniela Quietì e Annamaria

Raciti, educatrice alla Casa Circondariale di Chieti. Durante l'evento si terrà un'esposizione di dipinti di Carlo Di Camillo (detenuto Casa Circondariale di Pescara) in collaborazione con l'associazione Voci di Dentro, mentre tutto sarà coordinato da Veruska Caprese.

La presentazione del volume arriva dopo la consegna ufficiale, avvenuta mercoledì 11 settembre presso il carcere di Chieti; in quella occasione sono stati omaggiati del volume i premiati della sezione "In volo verso la libertà", i detenuti Cristian Di Marzio 1° premio, Domenico De Clerico Di Pillo 2° premio ed Elisabetta Sozio 3° premio. Il premio, di cui sta per essere bandita la seconda edizione, si pone nel contesto culturale italiano con una sua originale caratterizzazione che lo rende un "unicum" nel panorama nazionale.

"Esso, infatti - afferma Veruska Caprese - non limita la sua attività all'usuale selezione e premiazione dei meritevoli, ma vuole concorrere e promuovere lo sviluppo e l'integrazione culturale, in particolare di coloro che ne hanno maggiore bisogno: le giovani generazioni e le realtà di disagio sociali gravanti sul territorio regionale. In tal senso, queste prime poesie vincitrici, testimoniano come la parola poetica sia in grado di superare ogni barriera e di porgere un'ulteriore opportunità di riscatto al disagio sociale e psicologico. I migliori componimenti attestano quanto l'espressione lirica possa diventare mezzo di emancipazione dello spirito, con una specifica attenzione alle giovani generazioni e alle crescenti realtà di malessere sociale".

Libri: "È ai vinti che va il suo amore", di Armando Punzo

La Repubblica, 15 settembre 2013

È stato più tempo in carcere lui che non tanti detenuti. Stiamo parlando del regista e attore Armando Punzo, da venticinque anni anima della Compagnia della Fortezza, composta da attori - detenuti del carcere di Volterra.

Ciò che rende unica l'esperienza - a livello europeo - è il fatto che al contrario di esperienze simili il gruppo di Punzo ha sempre privilegiato l'aspetto artistico rispetto a quello sociale, seppure anch'esso innegabile. La scommessa vinta è stata ed è ancora oggi, quella di riuscire a mettere in scena l'eccezionalità del teatro.

Dopo venticinque anni di "teatro impossibile" e tanti premi vinti, Punzo ha deciso di raccontare i segreti del teatro della Compagnia della Fortezza. Lo ha fatto nel bellissimo libro "È ai vinti che va il suo amore". I primi venticinque anni di autoreclusione con la Compagnia della Fortezza di Volterra (edizioni Clichy, euro 25).

Oggi Punzo assieme ai suoi attori incontrerà il pubblico a Piazza dei libri. Napoletano, autodidatta, Punzo è stato aiuto regista di un grande maestro, Thierry Salmon. Da venticinque anni i suoi attori - detenuti della Compagnia della Fortezza recitano all'interno del carcere, a torso nudo, sudati, con tatuaggi e volti abbronzati da pirata: riescono ad estasiare il pubblico con spettacoli pieni di tensione, forza, autoironia. Che regalano ai protagonisti una soddisfazione enorme e brevissima. Punzo, cosa significa fare teatro in carcere? "Ogni spettacolo ci costa un anno di lavoro. Raccontiamo l'anormalità del mondo che ci circonda".

Lavorare un anno intero per produrre uno spettacolo è tanto. "Utilizziamo il tempo in prove, in lunghe discussioni, in tutte quelle attività tipiche di una compagnia teatrale. Io sto in carcere almeno otto ore al giorno, che diventano dodici in prossimità dei debutti".

Un vostro attore, Aniello Arena, è il protagonista di Reality l'ultimo film di Matteo Garrone. "E per tutti noi è stata una grande soddisfazione". Cosa chiede per il futuro della sua Compagnia della Fortezza? "Due cose: il riconoscimento di un Teatro Stabile all'interno del carcere di Volterra e la possibilità di girare in tournée, non soltanto in Italia come già facciamo, ma anche all'estero. Pensi che la Compagnia della Fortezza è richiesta nei teatri e nei festival di tutta Europa. A vederci verrebbero spettatori di ogni nazionalità. Credo che i nostri spettacoli diventerebbero un caso, una sorpresa positiva in ogni parte del mondo".

Benevento: "Storia di un attimo", in un film storie dei ragazzi detenuti all'Ipm di Airola

di Stefano Rottigni

Ansa, 13 settembre 2013

L'Ira: "Io ho ucciso, devo scontare 15 anni". La gola: "Io rubavo nei supermercati". Per raccontare la "Storia di un attimo" che ha portato i ragazzi dell'Istituto di pena per minori di Airola, nel Beneventano, Antonella D'Agostino, moglie di Renato Vallanzasca, ha scelto l'espedito dei Sette vizi capitali nel "corto", ma che probabilmente diventerà un film, in fase di realizzazione nel carcere minorile campano.

La D'Agostino, scrittrice (suoi i libri "Lettere a Renato" e sulla vita del rivale del marito, Francis Turatello), e gli interpreti definiscono "Storia di un attimo" un "piccolo film per una grande idea: l'obiettivo è infatti quello di allestire una cucina professionale all'interno del carcere per formare i detenuti e dare loro la possibilità di trovare lavoro una volta liberi.

"Il film non è solo la raccolta di testimonianze in cui i ragazzi raccontano il loro vissuto - spiegano - ma un film dove i giovani detenuti interpretano dei personaggi attraverso i quali raccontare quelle scelte fatte in un attimo ma

che segnano la vita”.

C'è un ruolo anche per due noti volti tv: la cantautrice D'Aria, che ha scritto la colonna sonora, e l'attore Vincenzo Soriano. Soriano, protagonista ne “La nuova Squadra 3” e interprete in “Con tutto l'amore che ho”, dove recita al fianco di Barbara De Rossi e Cristel Carrisi, è da anni fortemente impegnato nel sociale.

Per Giuseppe Centomani, direttore del Centro giustizia minorile di Napoli, il film è “l'occasione perché, per la prima volta, questi ragazzi siano veramente adolescenti, poiché sono sempre stati costretti a essere adulti, dalla criminalità organizzata”. Per Michele Napoletano, sindaco di Airola, il film è il proseguimento di un'attività cominciata da tempo con i minori detenuti, undici dei quali sono già sul territorio, lavorando in pizzerie o svolgendo altri lavori.

I ragazzi di Airola, spiega infine il comandante degli agenti della Polizia penitenziaria, Mario Pirozzi, hanno storie diverse ma ugualmente drammatiche: sono detenuti per rapina, omicidio, spaccio. “Per noi è essenziale che si raccontino, capiscano le loro responsabilità, per questo abbiamo spalancato le porte a questa esperienza”.

Milano: la teatro-terapia aiuta i detenuti: “Ma... La... Vita” in scena a Bollate

www.apollodoro.it, 13 settembre 2013

Si è concluso oggi alle ore 13:00 lo spettacolo “Ma... La... Vita” di teatro-terapia tenutosi presso il carcere di Bollate, interpretato dai detenuti del VII reparto. Come avevamo già preannunciato, lo spettacolo ha ricreato la difficile vita in cella. Superata la difficoltà iniziale per entrare fisicamente in carcere, sono arrivata finalmente al teatro. Sicuramente la parola teatro non è ciò che ci si aspetterebbe sentire: si tratta di un ampio spazio, con spalti per il pubblico e le quinte per gli attori. Il regista Mario Ercole ha prediletto una sceneggiatura pressoché spoglia, portando i letti per riprodurre le celle, direttamente da esse, per far concentrare l'attenzione del pubblico sui personaggi e sui contenuti esposti: obiettivo pienamente raggiunto.

Verona: due iniziative per i detenuti promosse dall'Associazione MicroCosmo Onlus

Ristretti Orizzonti, 11 settembre 2013

XIX Film Festival della Lessinia e carcere

Possiamo ormai spegnere le prime tre candeline per questo progetto che ha preso vita tre anni fa e che di anno in anno cresce un po' di più. L'associazione MicroCosmo collabora con il Film Festival della Lessinia coordinando una Giuria Speciale dei detenuti dal carcere di Verona, curando in carcere le proiezioni di tutti i film iscritti al Concorso Internazionale. La rassegna giunta alla XIX edizione si snoda in Lessinia, a Bosco Chiesanuova, nell'arco di una decina di giorni, fra proiezioni di film, cortometraggi, film d'animazione, concerti, incontri tematici, con una libreria del festival sui temi della montagna e un'osteria di assaggio dei prodotti tipici. In questo contesto per la prima volta lo staff operativo del Festival ha potuto avvalersi del supporto di cinque persone intervenute grazie all'Ufficio Esecuzione Penale Esterna per un impegno risarcitorio nei confronti della collettività. Questo evento segna un passaggio significativo nell'obiettivo di sensibilizzare la comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di persone in esecuzione penale. Anche il direttore del carcere veronese ha promosso la partecipazione allo staff da parte di sette detenuti con l'art. 21: complessivamente 12 persone dal circuito penale hanno goduto dell'iniziativa culturale che si svolge ad una quarantina di chilometri a nord della città in zona montana. Il direttore del carcere Mariagrazia Bregoli ha colto anche l'occasione per far conoscere alcuni prodotti da forno preparati dai detenuti e alcuni dolci curati dalla sezione femminile per la serata conclusiva delle premiazioni avvenuta il 31 agosto 2013.

Erano presenti, oltre alla nutrita platea e alla stampa, numerosi registi di vari paesi che hanno assistito alla comunicazione del film premiato dai detenuti attraverso una videoregistrazione tenuta in carcere nella quale i componenti della Giuria hanno spiegato le motivazioni alla scelta. Il premio speciale preparato con materiale d'uso in carcere è stato consegnato da un marocchino ora in libertà. Il film Histórias que só existem quando lembradas (Storie che esistono solo se ricordate), girato da Julia Murat, una giovane regista brasiliana, ha riscosso l'interesse della giuria con le seguenti motivazioni:

“Tempo senza tempo, dimensione sospesa: persone prigioniere di un sogno immobile dove il dolore assopisce nella ripetitività, nel ritmico moto perpetuo. L'inaspettato rompe lo schema e riapre al sorriso, alle emozioni, alla vita che in sé accoglie naturalmente anche la morte. Nel carcere viviamo un tempo chiuso, un sospenso, ma sotto qualche forma si presenta l'occasione per sferzare l'immobilità dell'animo, per non arrenderci ad un destino 'automatico'.

Julia Murat nel suo film parla anche di noi, ci invita a riprendere la linea del viaggio, il binario del tempo dell'esperienza, oltre la vuota ripetizione di gesti e di parole, accogliendo e aprendoci all'incontro con gli altri, anche donando qualcosa di noi in uno scambio che ci traduce tutti da individui in comunità. “

Cresce con l'esperienza della Giuria l'attenzione al carcere, apportando di anno in anno uno spazio in più di

visibilità e di partecipazione. Quello della giuria è uno dei momenti previsti nel più ampio progetto “La montagna dentro” nel quale è inserita come fulcro attorno al quale si sviluppano altre opportunità. Grazie ad un libro ‘incontrato’ nella libreria del festival, “In su e in sé”, Giuseppe Saglio, psichiatra coordinatore di un centro di salute mentale di Vercelli nonché appassionato di antropologia del territorio e della montagna, invitato a venire in carcere per questo progetto, ha aperto a riflessioni intime e profonde sulla natura umana smuovendo ad ulteriori approfondimenti che spaziano dalla simbologia della montagna al tema abbinato al festival in quest’ultima edizione riguardante il fiume. I detenuti hanno anche incontrato i registi del film da loro premiato nella scorsa edizione: Fulvio Mariani e Mario Casella proiettando il film Vite tra i vulcani ad una platea ampia di detenuti e di studenti intervenuti dalle scuole del territorio, con un dialogo intenso ed un appassionante scambio di esperienze. Nei prossimi mesi seguiranno altre programmazioni di eventi nell’ambito dello stesso progetto. Contemporaneamente, come costante nelle progettualità di MicroCosmo, proseguono la scrittura autobiografica, il recupero delle memorie e gli approfondimenti tematici attivati dagli incontri e nelle esperienze in corso.

“L’in-canto” nel cortile di un carcere, un incontro estivo di tè al sapore di poesia

Settimana febbrile quella d’inizio luglio alla sezione femminile del carcere di Verona, ma non si tratta solo di temperatura esterna, amplificata nell’attività di preparazione di un nuovo inedito evento. Percorrendo il corridoio della sezione femminile, nell’area destinata alle attività comuni, passando per l’aula scolastica si accede ad una porta a vetri che dà su una specie di cubo in cemento cui manca solo il soffitto. Questo spazio grigio, mai utilizzato, riflettente la calura estiva, senza ombra alcuna - impossibile resistervi in questi giorni - all’improvviso si accende di vita. Cominciano ad inserirsi dei lunghi teli bianchi tesi tra il cemento e il cielo, a riempirsi di aria e a svuotarsi, a fluttuare al movimento del vento, delle bianche vele, un gazebo improvvisato; e poi dei tavolini sotto, delle sedie, e tovaglie, piattini tazze da tè e pasticcini preparati dalle detenute. Intorno e in mezzo, delle piante verdi. Muovendo lo sguardo intorno, alle pareti cementate, degli scorci di mediterraneo, paesaggi dipinti dalle donne detenute, come finestre sull’estate. Anche le vecchie lenzuola sono rinate a nuova vita, ora come tende ora come dipinti. Dalle finestre della cucina sovrastante, profumo di dolce, aromi di casa.

Arriva un carrello, di quelli in uso al porta vitto, e sopra: torte, teiere, vassoi, sospinto da una esperta cameriera in livrea, di quelle professionali, da catering, colletto nero su veste bianca. Pian piano si accomodano ai tavoli invitate di ‘dentro’ e invitati di ‘fuori’. Sembra tutto naturale ma qualcuno invece si è preparato con impegno e ora affronta un’altra piccola prova: leggere ad alta voce poesie in pubblico. Sì, sembra banale, semplice. Ma non è così. Grande impegno negli incontri di preparazione. La cura della pronuncia, la lettura significativa, gestire l’emozione, mantenere un ritmo, il volume e il tono di voce.... un entusiasmante laboratorio per accompagnare i presenti oltre il grigio, oltre il caldo insopportabile, oltre le mura di cinta e, soprattutto, oltre i pesanti pensieri, le difficoltà, le preoccupazioni. Insieme a costruire uno spazio liberato, così come affermava Giorgio Gaber, ricordato da Sandra: “la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione”.

Niente di più attuale in queste due ore di poesia. Sedute sparse tra i diversi tavoli, mescolate agli invitati esterni e alle partecipanti detenute, intonavano le voci per un canto unico. A volte in liriche solitarie, a volte in letture corali. Si sono alternate le poesie in una scaletta pensata e costruita sullo scandire di momenti dal pomeriggio alla notte. Ogni tanto affiora infatti una specie di cartolina, tratta da “Ventiquattro ore per sempre” di Odisseas Elitis; a segnare lo scorrere del tempo. Tra una cartolina e l’altra si inseriscono le voci, nuove visioni, altre immagini. E un poeta penseroso, da “Esca per nessuno!”, ogni tanto dice la sua, sulla poesia e sui poeti.

Tutto è iniziato con “Poesia” di Riccardo Cocciante, la famosa canzone che tutti ricordano con Patty Pravo. Sarà la stessa canzone, recitata e poi cantata, a concludere l’incontro.

Fra le tante poesie, anche qualche testo di canzone: per ricordare Arisa, venuta un’estate fa ad incontrare e a cantare per i detenuti, non poteva mancare il bellissimo testo de “Il tempo che verrà” così sentito quando dice: “pensando al mio passato e a quello che ho sbagliato io mi riprendo questa vita e le occasioni che mi dà... se mai farò un bilancio di questo lungo viaggio quello che spero è di aver donato un po’ di me”.

E ancora, tra le canzoni, di Ivano Fossati “La costruzione di un amore”. Gli invitati hanno contribuito con altre proposte, ed è stato un ritmo incessante, pacato e di grande ascolto, un susseguirsi di proposte, tra le quali tre liriche di una giovane donna detenuta. Scrive Antonella: “..vecchio diario...scalfisco la tua pagina con la cura di uno scultore.

La memoria. Questa traccia furtiva effimera mi insegna lentamente ma in modo sicuro il gusto dell’immortalità”. E ancora: “Come l’acqua nel profondo trovo il cambiamento. Adesso...come l’acqua sono confinata ma perché come l’acqua devo essere salvata”. Sorseggiando un tè sotto quelle tende fatte di lenzuolo, il sapore del tempo, così intenso, come tutte le esperienze belle è scivolato via, con la leggerezza dei momenti in cui si sta bene, e quando è ora di andare via, di uscire da quello spazio, da quella dimensione, per tornare in cella, qualcosa rimane per

sempre: il piacere della partecipazione, della condivisione, un ricordo di pace, sui quali si costruisce un sentire di appartenenza; anche se può sembrare inconsistente, impalpabile, struttura invece la propria identità e offre rifugio nei momenti più tristi. E la poesia vivifica il dettaglio e lo rende universale, acuisce la sensibilità nel cogliere con commozione l'universo in sé.

Ecco dunque cosa è stato il tè al sapore di poesia: un incanto nel 'canto', insieme. Nella tirannia dell'ognun per sé così dilagante di questi tempi, una vera piccola, piccolissima, commovente rivoluzione.

Da un'idea di Mariagrazia Bregoli, direttore del carcere di Verona, che promuove e sostiene la partecipazione attiva delle persone detenute e le iniziative che creano esperienza comune con persone dal/verso il territorio, con l'instancabile staff dell'associazione MicroCosmo Onlus che ne ha curato la progettazione e la realizzazione è nato "l'in-canto" nel cortile di un carcere alla sezione femminile.

Milano: teatro-terapia e spettacoli nel carcere di Bollate, grazie a un progetto finanziato dalla Regione Asca, 10 settembre 2013

Nasce un progetto, presso la Casa di Reclusione di Bollate: il progetto "Raccontarsi: percorso verso la libertà" è stato finanziato per l'anno 2012-2013 da Regione Lombardia e patrocinato da Anvolt e Coop. Luce, in collaborazione con la Direzione della Casa di Reclusione di Bollate e Asl Milano SerT3. Tale progetto di teatro terapia ha visto come conduttori il regista Dott. Mario Ercole e la Psicologa Dott.ssa Ilaria Coronelli e come partecipanti numerosi detenuti reclusi presso il VII Reparto del Carcere di Bollate. In particolare voglio parlarvi dello spettacolo che verrà messo in atto Giovedì 12 Settembre 2013, intitolato "Ma... La... Vita", durante il quale un gruppo di 15 detenuti del VII reparto, accompagnati da una band, anch'essa composta da detenuti, i "Sette Quarti", riprodurranno 3 celle e mostreranno al pubblico come si svolge la vita in carcere, tramite le loro personali riflessioni sul futuro.

Sassari: domani all'Asinara presentazione protocollo promozione biblioteche in carcere Ansa, 6 settembre 2013

Una biblioteca può salvare una vita. Sabato 7 settembre, alle 19, nell'ex supercarcere di Fornelli all'Asinara, si terrà la presentazione del Protocollo per la promozione e gestione dei servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani, sottoscritto dal dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dall'Unione delle Province, dall'Anci e dall'Associazione Italiana Biblioteche (Aib).

La presentazione dell'importante accordo, che sottolinea come la lettura sia un diritto universale anche per i detenuti nelle carceri di tutto il mondo, avverrà in occasione dell'appuntamento conclusivo del progetto "Libera Storie", promosso dall'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione, in collaborazione con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con l'Aib e realizzato in collaborazione con il Festival "Pensieri & parole. Libri e cinema all'Asinara".

Il Protocollo per la promozione e gestione dei servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani richiama la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (7 dicembre 2000); la Dichiarazione delle nazioni Unite sull'Educazione e la formazione dei diritti umani (23 marzo 2011); il rapporto "Education in prison" approvato dal Consiglio d'Europa (Strasburgo, 1990); il Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche del 1994; la Carta del lettore formulata dall'International Book Committee e dalla International Publishers Associations e pubblicata dall'Unesco; infine, le linee guida dell'International Federation of Libraries Associations and Institutions per le Biblioteche in carcere del 2005. Asse principale del protocollo è la promozione e lo sviluppo del servizio di biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari italiani, per rendere più che mai valido il principio della "lettura come diritto universale di ogni cittadino" e ribadire il valore delle biblioteche e della lettura per chi deve trascorrere parte della propria esistenza in carcere.

Roma: i detenuti attori di Rebibbia sul palcoscenico del Teatro Argentina Il Velino, 6 settembre 2013

I detenuti attori di Rebibbia varcano le soglie del Carcere per debuttare sul prestigioso palcoscenico del Teatro Argentina venerdì 13 settembre ore 21. Per la terza edizione del Festival dell'arte reclusa va in scena "La Festa", ideazione e regia Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito. Drammaturgia Valentina Esposito. Con la Compagnia del Reparto G8 del Carcere di Rebibbia N.C. E con venti giovani allievi dell'Accademia Internazionale d'Arte Drammatica.

La Festa. Primi Novecento. Nelle cucine di un grande transatlantico in rotta verso le Americhe, si svolge una

vicenda d'amore paterno, filiale, una storia di nostalgia e rimpianto tra passato e presente. L'immensa nave addobbata a festa ripercorre il viaggio inaugurale di diciotto anni prima. A quel tempo l'equipaggio viaggiava verso l'illusione di una nuova vita intorno al mondo. Tanti anni dopo, invecchiati, quasi "reclusi", i cuochi di bordo attendono ansiosi che la giovane Miriam ricompaia nelle loro vite.

Miriam: la figlia dell'armatore, la bambina che aveva trascorso in navigazione i primi sei anni della sua vita condividendo con l'equipaggio un'infanzia serena sull'oceano perennemente in bonaccia. Miriam: che a sei anni lascia la nave per affrontare la vita a terra, la scuola, l'adolescenza, l'esperienza del mondo "normale", lasciando dietro di sé l'affetto di altrettanti padri quanti erano i cuochi della nave. Loro la ricorderanno per sempre, unico affetto filiale fra il rude cameratismo della ciurma, il clangore della sala macchine e il caos organizzato dei fornelli. Siamo alla vigilia del ballo per il suo diciottesimo compleanno, la festa sarà grandiosa, 800 sono gli invitati ma solo a lei è dedicata la sublime raffinatezza delle portate.

Lei, Miriam, tornata sulla nave per festeggiare il proprio diciottesimo compleanno, si ricorderà di quei cuochi ragazzi divenuti ora maturi chef? Di uomini che non sono mai davvero riusciti a salire le scale che da sottocoperta conducono ai grandi saloni di prima classe? Nelle cucine del transatlantico si vive la frenetica laboriosa attesa di un ritorno che restituisca un attimo di gioia dopo i lunghi anni della solitudine affettiva. Ma Miriam non si fa viva. I piatti che le vengono espressamente preparati ed inviati in cabina, ritornano intatti alle cucine. Fra i saloni e i ballatoi, inservienti riportano voci inquiete.

Forse Miriam è triste, forse è vittima di un dispiacere a tutti sconosciuto. L'enigma diventa motivo ispiratore per parlare dei sogni infranti, dell'età della giovinezza, di quello che è stato e che poteva essere, dei sogni ancora da realizzare, speranze e desideri. Dell'amore. Amore paterno, amore filiale. La pièce prova a scandagliare l'anima di uomini che dalla loro reclusione si commuovono al pensiero degli affetti lontani, dei figli distanti, degli amori perduti. E scandaglia l'animo dei giovani, di quel difficile rapporto figlio-padre, fatto di incomprensioni e ribellioni. La reclusione diventa così metafora dell'infinito lavoro dell'anima alla ricerca del significato universale dell'essere padri e dell'essere figli. Per la prima volta, al cast dei detenuti-attori di Rebibbia N.C., si affiancano venti giovani allievi attori dell'Accademia Internazionale d'Arte Drammatica.

Insieme rendono possibile la ricostruzione emotiva di una vicenda sospesa tra il passato e il presente, tra l'ingenua gioventù e la dura maturità, tra la vita libera e la vita reclusa nel ventre del leviatano, la grande nave che non approda mai. Teatro Argentina - Largo di Torre Argentina, 52 Roma - 13 settembre, ore 21,00. Ingresso libero con obbligo di prenotazione.

Tempio Pausania: dentro il carcere vanno in scena le opere dei detenuti

La Nuova Sardegna, 6 settembre 2013

È stata una grande sorpresa per tutti. Anche per la direttrice dell'istituto penitenziario, Carla Ciavarella, che ha osservato con i propri occhi i progressi di un'idea che ora non si può ritenere solo accattivante: un carcere sempre più integrato con la realtà di cui almeno geograficamente è parte. Tutto merito, questa volta, di uno spettacolo emozionante.

Un reading letterario, ideato da Carta Dannata, con la formazione in acustico dei Riptiders (Marco Serra, Thomas Gordon, Mauro Pes), ottimamente condotto da Alessandro Achenza, con attori e autori detenuti. Tutti, esibendo un talento autentico, hanno proposto poesie o testi anche propri, davanti ad un pubblico costituito da altri detenuti. C'è stato chi, come Giuseppe Bottone, ha letto una propria poesia (la stessa con la quale si è piazzato secondo in un concorso) e chi ha interpretato con consumata abilità scenica testi di altri. Pietro Nicolosi, Franco Toscano, Vincenzo Gallo (autore di un'esilarante gag con Vincenzo Monreale), Angelo Scalia, Fabio Tortorella, Francesco Maccarrone e Salvatore Catti hanno dimostrato quanto arte e teatro possano essere felicemente di casa anche in un supercarcere.

Tempio Pausania: al via il reading letterario in carcere

La Nuova Sardegna, 5 settembre 2013

"O ridere o morire", si può dare titolo più irriverente e accattivante a un reading letterario? Quello che andrà in scena oggi all'istituto penitenziario di Nuchis prima e, in tarda serata, a Tempio è intitolato proprio così. Ad organizzarlo è ancora una volta una ben affiatata triade organizzativa: Carta Dannata, la libreria Max 88, nei cui locali, alle 21, si tiene l'incontro serale, e la direzione della casa di reclusione "Paolo Pittalis" di Nuchis. Come spiega la direttrice del carcere, Carla Ciavarella, "il comune intento è quello di creare percorsi di integrazione tra la realtà carceraria ed il territorio di riferimento". Un processo ben avviato, destinato a crescere e radicarsi. Lettori diversi si alterneranno nell'interpretazione di pagine tratte da romanzi di Stefano Benni, Gianluca Morozzi e Giuseppe Culicchia, due bolognesi e un piemontese doc conosciuti e apprezzati per il registro frizzante della loro

scrittura. Alcuni dei brani selezionati saranno letti dai detenuti ospiti della casa di reclusione e le letture, in entrambi gli appuntamenti, saranno intervallate da brani di musica reggae proposti dalla Riptiders Band, band che si è distinta con merito nelle recenti edizioni del Cantagiuro e che sembra essere ormai pronta per il grande salto di qualità nel mercato discografico.

Sassari: "Libera Storie", libri dietro le sbarre al Festival "Pensieri e parole" sull'Asinara di Paolo Coretti

La Nuova Sardegna, 2 settembre 2013

Si chiama "Libera Storie" ed è il progetto che punta a diffondere la lettura nelle carceri isolate. Dato il suo legame con i libri e con la storia dell'ex isola-carcere dell'Asinara, il festival "Pensieri e parole" è sembrato il luogo ideale in cui presentare l'iniziativa relativa alle biblioteche carcerarie.

Il progetto, promosso dalla Regione in collaborazione con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e con l'Associazione italiana biblioteche, propone un nuovo e conclusivo appuntamento all'Asinara, ex supercarcere di Fornelli, sabato 7 e domenica 8 settembre.

L'iniziativa rappresenterà anche l'occasione per la prima presentazione pubblica del "Protocollo per la promozione e gestione dei servizi bibliotecari" negli istituti penitenziari italiani, sottoscritto dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dall'Unione delle Province d'Italia, dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani e dall'Associazione italiana biblioteche.

Si comincia sabato 7 a Fornelli alle 18,30 con i saluti di Beniamino Scarpa, sindaco di Porto Torres, di Pasqualino Federici, presidente del Parco nazionale dell'Asinara, di Sergio Milia, assessore regionale alla Pubblica istruzione, di Sante Maurizi, responsabile del festival "Pensieri e Parole".

Alle 19, alla presentazione del Protocollo interverranno: Giorgio Montecchi, ordinario di bibliografia alla Statale di Milano; Gianfranco De Gesù, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Regione Sardegna; Stefano Parise, presidente dell'Associazione italiana biblioteche; Vincenzo Santoro, responsabile Ufficio cultura, sport e politiche giovanili dell'Anci; Roberto Deriu, presidente Urp Sardegna; Emanuela Costanzo, coordinatrice del Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per utenze speciali. Alle 19.45 è invece prevista una tavola rotonda sul tema: "Il progetto Libera Storie: risultati e prospettive di sviluppo. Domenica 8 settembre, infine, alle 10.30 è in programma una visita guidata alla ex struttura carceraria di Fornelli, curata da Giampaolo Cassitta.

## "AMUNI"

### Una storia di figli in attesa del padre

### Nuovo spettacolo teatrale dei detenuti del carcere di Saluzzo

" Davanti a me vedo un gruppo di detenuti che si muovono in un grande spazio vuoto.

Li osservo e vedo uomini nel pieno della vita, nell'età di essere padri.

Basta un gesto involontario o una parola uscita dal controllo e la visione cambia completamente, ora li vedo figli.

Figli-padri, padri-bambini, figli difficili e padri assenti, figli senza padri non perchè orfani ma in quanto privi di padri autorevoli, testimoni delle responsabilità della vita.

Ora vivono nell'attesa del ritorno alla libertà e nel frattempo, diventati loro stessi padri, attendono il ritorno del padre".

Questo è il punto di partenza dell'ultimo lavoro svolto dalla Compagnia Voci Erranti con i detenuti del Laboratorio Teatrale del carcere di Saluzzo.

13 detenuti, diretti da Grazia Isoardi e con le coreografie di Marco Mucaria, portano in scena una storia di figli che attendono il ritorno del padre e nell'attesa, attraverso i ricordi, ritornano a loro volta bambini per poi prendere consapevolezza della propria paternità.

E' passato il tempo del padre-padrone e del padre-eroe, ora viviamo la necessità di avere padri testimoni di come si possa trasmettere ai propri figli e alle nuove generazioni la speranza nell'avvenire, il senso dell'orizzonte.

C'è da chiedersi se esiste un'alternativa alla guerra tra generazioni e all'individualismo senza speranza che caratterizza le relazioni quotidiane.

Telemaco, il figlio di Ulisse, ha atteso il ritorno del padre, ha pregato affinché si ristabilisse nella sua casa, invasa dai Proci, la Legge, ma oggi nessuno sembra più tornare dal mare anche se tutti abbiamo, almeno una volta, guardato il mare in attesa che qualcosa da lì tornasse.

Lo spettacolo viene realizzato, nonostante le gravi difficoltà che l'istituto penitenziario presenta come tutti i carceri italiani, grazie alla ferma volontà del Direttore Dott. Giorgio Leggieri, del Comandante e degli agenti di Polizia Penitenziaria, degli Educatori e grazie al contributo della Compagnia di San Paolo di Torino.

AMUNI' viene rappresentato, all'interno del carcere, dal 25 al 28 Settembre 2013:

mercoledì 25 e giovedì 26 alle ore 18

venerdì 27 e sabato 28 alle ore 17 e alle ore 18,30.

E' OBBLIGATORIO PRENOTARE ENTRO IL 14 SETTEMBRE telefonando al 0172-89893 o scrivendo a [info@vocierranti.org](mailto:info@vocierranti.org)

Lo spettacolo sarà replicato nel mese di Ottobre, su prenotazione, per gli Istituti Scolastici, Associazioni e Centri Diurni interessati.

Info: [www.vocierranti.org](http://www.vocierranti.org)

[info@vocierranti.org](mailto:info@vocierranti.org)

tel. 0172-89893 / cell.340.6703534

Giustizia: studiare in carcere, per tanti resta un sogno

di Paolo Ferrario

Avvenire, 16 agosto 2013

Studiare in carcere: un desiderio irrealizzabile per troppi detenuti. Mancano aule, materiale didattico e personale per soddisfare la domanda di istruzione che viene dalle celle. Le statistiche del Ministero della Giustizia, aggiornate al 30 giugno scorso, dicono che su 66.028 detenuti totali (38.795 italiani e 23.233 stranieri), il 7% è analfabeta o privo di titolo di studio, il 21,1% ha la licenza elementare, il 59,4% il diploma di scuola media, l'1,2% il diploma di scuola professionale, il 9,3% quello di scuola superiore e l'1,6% è laureato. Questi sono però dati molto parziali, visto che del 45,6% dei detenuti non si conosce il percorso scolastico, quota che sale al 61,8% per la componente straniera (40,6% per gli italiani).

C'è quindi necessità di lavorare ancora e, da settembre, l'intenzione del Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con quello della Giustizia, ma anche con le Regioni, le Province e i Comuni è proprio quella di incrementare, dove possibile, l'offerta formativa (vedi intervista in pagina). L'occasione è data dall'avvio, a settembre e in nove regioni, dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia) che, per un anno, affiancheranno i Centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione di quella fascia di popolazione adulta uscita dalla scuola senza titolo di studio. Secondo l'Istat, in Italia oltre 28 milioni di cittadini adulti sono in possesso, al massimo, di un titolo di studio conclusivo del primo ciclo e oltre l'80% non raggiunge il livello 3, quello "necessario per garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza".

Aggiornata all'anno scolastico 2011/2012, l'offerta formativa delle scuole carcerarie era la seguente: 19.976 i corsi attivati. Così suddivisi: 3.881 (19,4%), corsi del primo ciclo di istruzione (Cpc); 4.929 (24,7%), corsi a favore dei cittadini stranieri per l'integrazione linguistica e sociale (Cils); 8.117 (40,6%) corsi brevi modulari di alfabetizzazione (Cbm); 3.049 (15,3%), corsi del secondo ciclo di istruzione (Cp/Csi).

La metà delle 253 scuole carcerarie è attiva nelle regioni del Sud Italia. Quella che ne ha il maggior numero è la Sicilia (43), seguita dalla Campania (30) e dalla Puglia (15). Un terzo delle scuole è invece nelle regioni del Nord: 19 in Lombardia, 18 in Emilia Romagna e 13 in Piemonte. Al Centro le scuole carcerarie sono in tutto 47, di cui 19 nel Lazio e 18 in Toscana. Al Nord sono programmati in maggioranza corsi brevi modulari, della durata di 50 ore (lingue, computer, falegnameria, arte, pittura, meccanica...); al Centro e al Sud, invece, sono in prevalenza i corsi del primo ciclo di istruzione. In minoranza, infine, i corsi di integrazione linguistica per gli stranieri.

Toccafondi: la scuola abbatte il tasso di recidiva

Come il lavoro, anche la scuola, in carcere, è un punto cardine del percorso di educazione e reinserimento sociale dei detenuti. Lo studio in cella abbatte drasticamente il tasso di recidiva". Parte da qui, il programma del sottosegretario all'Istruzione, con delega all'istruzione degli adulti, Gabriele Toccafondi, per aumentare l'offerta formativa nelle carceri italiane. "Vorrei fosse chiaro - spiega - che la scuola in carcere non è un'ora d'aria, ma apprendimento vero. Che richiede applicazione e fatica agli studenti-detenuti, la cui età media supera i trent'anni".

Qual è la situazione delle scuole carcerarie?

I dati ci dicono che siamo sulla buona strada, ma che possiamo e dobbiamo assolutamente migliorare per dare a un maggior numero di detenuti la possibilità di studiare.

A che cosa pensa, in particolare?

Occorre una particolare attenzione e una volontà chiara di interventi all'interno delle carceri perché un detenuto che frequenta le lezioni con regolarità, raggiungendo la licenza media o il diploma, ma anche la licenza elementare, è una persona che vuole cambiare, che capisce che ha bisogno di studiare per poter cambiare vita, crede nelle sue possibilità e nei suoi talenti. Se studia vuole creare le basi per costruirsi un'esistenza migliore e di conseguenza l'istruzione è uno strumento per abbattere la recidiva. Chi studia, così come chi impara un mestiere all'interno di un istituto di pena, ha una possibilità reale di "ripartire" sia all'interno del carcere sia dopo avere scontato la pena".

Non da oggi, il problema principale delle carceri è il sovraffollamento: se mancano gli spazi per le persone, come si può pensare di trovarli per le aule?

Dobbiamo crederci e lavorare di conseguenza. Non servono solo aule, ma anche banchi, materiale didattico e insegnanti formati.

Chi sono i docenti in carcere?

Sono professionisti che prestano servizio sia nelle scuole "normali" che in carcere. Alcuni, quelli più motivati, lavorano, anche da decenni, soltanto in carcere. La loro è una vera vocazione. E sono questi a spingere per

potenziare l'offerta. Sono i primi a poter testimoniare quanto sia utile studiare in cella. Alcuni hanno portato detenuti fino alla laurea.

Come inserire anche l'istruzione nell'agenda-carcere?

Bisogna cominciare un percorso e aprire un dibattito che, oggi, ancora non c'è. Manca la consapevolezza dell'utilità della scuola in carcere. Eppure, a pensarci bene, è un bene per tutti. Per i detenuti, che così possono rifarsi una vita, ma anche per la società, che recupera una persona che ha buone probabilità di non tornare a delinquere.

Quali sono i tempi del suo programma?

A settembre si parte con i Cpia. Questo sarà un banco di prova della volontà di potenziare l'istruzione in carcere. Credo che unendo le forze si possa tranquillamente raddoppiare i corsi oggi esistenti.

Avellino: i detenuti dipingono, si è conclusa ieri la mostra "Benedici questa Casa"

[www.cittadiariano.it](http://www.cittadiariano.it), 11 agosto 2013

La mostra "Benedici questa Casa", ha avuto un ruolo attivo all'interno della VII edizione dell'evento "Vicoli ed Arte", con la direzione artistica dell'Associazione Miscellanea, di Ariano Irpino.

Il Dirigente Scolastico, Prof. Francesco Caloia, coadiuvato dalla collaborazione del Vicepresidente, Prof. Domenico Ciccarelli, si è attivato per promuovere, oltre alle attività didattiche curricolari, anche dei laboratori estivi, contro la dispersione scolastica, coinvolgendo le sei botteghe artigiane di Ariano Irpino dei seguenti ceramisti: Massimo Russo, Luigi Russo, Flavio Grasso, Christian Pannese, Mario Pietrolà, Rosa Caggianiello. Sono state coinvolte anche delle associazioni: L'Associazione Culturale Miscellanea (Ente partner), l'Istituto Comprensivo "Camporeale" (scuola partner), l'Associazione U.N.A. Uomo Natura Animali di Savignano Irpino (Ente partner) e la Cooperativa Sociale "Artour" (Ente partner) Le botteghe di ceramisti e associazioni culturali sopracitate, hanno offerto i propri progetti culturali nell'ambito dell'arte, dei laboratori di ceramica, design, moda, e, di tutto ciò che ruota intorno al mondo dell'arte, garantendo al Liceo "Dorso", la qualità e l'unicità dell'evento sul territorio.

Con l'augurio che l'orizzonte non sia necessariamente quello locale. Si comprende, attraverso questa esperienza, che il dialogo tra arte e impresa è un binomio che non può essere eluso. E' chiaro ed evidente il potenziale investimento nel settore del Design. Ecco perché tanti ragazzi, provenienti da Ariano Irpino, ma anche dalle zone limitrofe, scelgono di iscriversi al Liceo Artistico "Guido Dorso". Attraverso l'arte e il talento personale investono sul proprio futuro lavorativo. La mostra "Benedici questa Casa" La mostra di pittura dal titolo "Benedici questa Casa" è il risultato finale del modulo "Ai confini dell'anima, la pittura come espressione dell'individualità". Il corso, affidato all'esperto esterno Prof.ssa Barbara Maraio, si è svolto presso la Casa Circondariale di Ariano Irpino, dal 26/06/2013 al 19/07/2013. Hanno partecipato i detenuti-allievi della classe I^A del Liceo Artistico.

Il modulo è parte del progetto PON F-3 FSE 04-POR\_Campania-2013-146, predisposto dal Liceo Guido Dorso di Ariano Irpino, denominato "Realizzazione dei prototipi di azione educativa in aree di grave esclusione sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle reti esistenti". Il titolo della mostra "Benedici questa Casa" è una preghiera che sgorga dal cuore, scevro da quei rancori e sentimenti che si pongono in antitesi con il precetto del divino amore.

Il termine "Casa" è molto complesso, basta citare Gaston Bachelard, filosofo ed epistemologo, che nel libro "la poetica dello spazio" associa la psiche umana alla casa, intesa, oltre che come dimora fisica dell'uomo, anche come "dimora psichica", ossia contenitore di ricordi e sogni. Anche Carl Gustav Jung, psichiatra e psicoanalista parla dell'anima, servendosi della metafora della Casa. La Benedizione della "casa" è chiesta dai detenuti, con atteggiamento di grande umiltà e dignità, per sé e per gli altri, usando il linguaggio dell'arte. Questa sorta di altruismo porta giovamento alla propria autostima, nota senz'altro positiva in chi si ciba quotidianamente di sofferenza fisica e morale. Quindi: l'arte come rinascita.

I lavori esposti non sono la naturale conclusione scolastica di un corso di pittura ma opere di pregio artistico e spirituale elevato. Il messaggio percepito è uno: le idee e le potenzialità artistiche non hanno sbarre. I quadri realizzati dai detenuti sono racconti di vita vera, vita passata, vita presente e, speranza di una vita che li aspetta fuori dal carcere. Vita futura. In questa mostra, per una volta non si parla di "uomini ombra" o "guardatori di soffitto" (dal film: "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani) o ancora "morti viventi", definizione di uno degli allievi del corso.

Per una volta i detenuti hanno un loro posto al sole, grazie alla pittura. Parlano attraverso le loro tele alla società. Parlano con verità assoluta. Non hanno timore a raccontarsi, forse attraverso l'arte tutto è possibile, non nascondono il loro "male di vivere", ma ciò che tocca le nostre corde più intime è vedere con i loro occhi che oltre le sbarre s'intravede un pezzo di cielo, il sole e gli uccelli che volano liberi, anche nel grigiore dell'inverno. Hanno dipinto i

propri stati d'animo con i colori caldi, rosso, giallo, arancione. Si sono affidati ad una forma geometrica per delimitare sulla tela lo spazio "fisico" della casa che hanno nell'anima, fatta di emozioni negative e positive, come tutti gli esseri umani, di gioia, di rabbia, di pentimento, di presa di coscienza di sé, miracolo fatto da una tela bianca, pronta per essere riempita da un mondo di colori, dalla foglia oro, gialla come il sole.

Hanno messo le ali ai propri pensieri, immergendosi nella tavolozza di colori, di smalti, pennelli e gessetti e carta da imballaggio, cimentandosi con entusiasmo nello studio della composizione astratta e tema sacro, utilizzando i pastelli, il chiaroscuro e lo sfumato. Nella "preghiera", c'è una rivisitazione delle proprie impressioni e ricerca di sé, forse anche inconsciamente. L'arte come espressione di libertà mentale. Analisi dei dipinti I dipinti esposti, rappresentano i liberi pensieri dei detenuti che, prendono forma in un miscuglio di forme e colori attraverso il potente mezzo della pittura ed escono dal carcere sotto forma di tela. Pensieri veri, pezzi di vita, sentimenti e spiritualità, tutto questo si legge nelle opere esposte. Troviamo un trittico che raffigura la Croce, contornata dall'azzurro: azzurro come il cielo, la libertà.

La Croce nel Cristianesimo ha un duplice significato: la Croce di Passione, la Morte e, la Croce di Resurrezione, tenuta dal Cristo mentre esce dal sepolcro. L'ambivalenza di sentimenti è il pensiero del detenuto che l'ha dipinta: Morte e Rinascita. Un'altra opera raffigura in prospettiva l'interno di un carcere, la dimora attuale dell'allievo che l'ha dipinta.

I colori utilizzati sono prevalentemente il grigio e il giallo. In tutto questo grigiore di vita quotidiana ecco che all'improvviso tra le sbarre di una finestra posta in alto appare un pezzo di cielo, da cui arrivano i raggi del sole. Un'illuminazione che viene dall'alto? O una preghiera a quell'entità che sta al di sopra di tutti noi, fisicamente e idealmente? Il dipinto ci riporta alla mente "l'Estasi di Santa Teresa" del Bernini, una folgorazione divina improvvisa." C'è sempre una via d'uscita", sostiene positivamente il detenuto che ha dipinto la tela, e questa visione della vita scritta con i colori, su una tela bianca ci riporta al libro del profeta Isaia (9,1): "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano nel paese dell'ombra della morte, si è levata una luce". Queste parole sono davvero quelle adatte alla comprensione del dipinto.

Una terza opera si è ispirata alla Madonna con Bambino e San Giovannino. Ciò che risalta maggiormente è la figura di San Giovanni mentre, la Vergine Maria appare in secondo piano. Perché? La Madonna è la madre per eccellenza, la madre di tutta l'Umanità. La maternità nell'arte sacra è l'amore più sublime. Allora perché questo detenuto ha dato più importanza al San Giovannino? Cosa voleva esprimere? Qual era il suo pensiero? La paternità. "Il bimbo è mio figlio che si chiama Giovanni" ha detto. La paternità è espressa in maniera forte, vibrante, vitale. Ma allora non è vero che la paternità "si insegna", come sostengono alcuni psicologi e invece la maternità è un fatto naturale? Non sempre è così. Non nella dura realtà del carcere. Ci sono sentimenti che assumono una dimensione che va oltre ogni logica.

Questa tela mi viene d'istinto associarla alla figura mitologica greca di Ettore che è "il padre per eccellenza", al contrario di Achille, altro eroe della mitologia greca che è per antonomasia "il guerriero, l'eroe". Le altre opere esposte riguardano temi come il mare, gli uccelli che volano oltre il filo spinato, pezzi di normali attività di vita quotidiana, quella quotidianità tanto auspicata da chi ha temporaneamente perso la libertà. C'è anche chi si è voluto esprimere con l'arte astratta, con i colori, accostando macchie di colore fino a farle divenire forme. Questi sono i pensieri dei detenuti. Così si vive la libertà mentale al chiuso di una cella, perché non ci sono sbarre che tengano alla nostra fantasia. Se esiste un linguaggio artistico capace di far "evadere" mentalmente e in grado di rigenerare la mente che ben venga. Perché l'arte è stata accolta come vita e rinascita, laddove prima c'era solo buio nelle menti, sconforto e depressione. Viva l'arte, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sfaccettature. Una considerazione personale. I detenuti che hanno partecipato al corso hanno rinunciato all'ora d'aria (in piena estate!!!), per frequentare 10 lezioni di 3 ore ciascuna, senza alcun riscontro economico, confidando in un attestato finale che testimoni la loro assidua presenza e cogliendo al volo un'opportunità offerta loro dal mondo della scuola, in sinergia con la gestione penitenziaria, e, gli agenti penitenziari, impegnati per tutta la durata del corso. Alla luce di ciò si capisce anche la portata e il valore sociale di questa mostra: l'arte può far rinascere le persone. Con l'esposizione dei dipinti siamo portati ad una riflessione: i detenuti sono nel nostro mondo, nella nostra società, pur "non essendoci".

Volterra (Pi): "Adotta la compagnia della Fortezza", così i detenuti-attori cercano fondi  
Ansa, 7 agosto 2013

Armando Punzo, anima del progetto: "Il nostro lavoro è apprezzato da anni e divenuto un'esperienza consolidata a livello internazionale, ma questo non basta a garantirci un futuro solido".

La campagna si chiama "Adotta la compagnia della Fortezza" e serve a raccogliere fondi da associazioni, imprenditori, privati cittadini e teatri in tutta Italia per realizzare dentro la casa di reclusione di Volterra (Pisa) un autentico teatro stabile. Il progetto è stato lanciato da Armando Punzo, anima della compagnia di detenuti volterrani, da 25 anni attiva dentro e fuori dal carcere.

E il suo sfogo pubblicato oggi dal quotidiano Il Tirreno. “Il nostro lavoro - spiega Punzo - è apprezzato da anni e divenuto un’esperienza consolidata a livello internazionale, ma questo non basta a garantirci un futuro solido. Per questo ci rivolgeremo a cittadini, associazioni, sponsor, imprenditori, teatri stabili e non d’Italia e anche ai Festival nazionali e internazionali, perché non possiamo più dipendere dalle istituzioni locali che dopo 25 anni ancora non colgono tutte le potenzialità di questa esperienza unica a livello mondiale. La campagna servirà a realizzare una cordata a livello mondiale capace di reperire le risorse necessarie per creare il teatro stabile e uno spazio di formazione all’interno del carcere”.

Immediata la replica della Provincia di Pisa che, in una nota congiunta dell’assessore alla Cultura, Silvia Pagnin, e del presidente della commissione cultura, Massimiliano Casalini, difende il suo operato: “Venticinque anni di coraggio, di competenze. Venticinque anni per un percorso che i moralisti e i rancorosi considerano una perdita di tempo e di risorse poiché schierato: ma evidentemente non è così. Le categorie attuali di lettura socio-politica non possono interpretare né la storia né il presente della Compagnia della Fortezza, fortunatamente nemmeno il futuro: invece si parla di arte e di vita e della forma più alta di teatro e di esistenza”.

Infine, concludono Pagnin e Casalini, “nessuna polemica da ombrellone, è l’evidenza che conta: sono le centinaia di persone che tutti gli anni entrano non per vedere ma per partecipare” e “il teatro stabile all’interno del carcere” sarà “il coronamento del camminare, senza guardarsi indietro, per aprire definitivamente gli spazi, mentali e fisici: perché in quegli spazi si rappresenta la dignità non di pochi ma di tutti noi e ormai la strada fatta ci ha portati qui e non è più possibile tornare indietro”.

Macerata: in corso mostra di Ye Jiandong, artista detenuto, diplomato in arte a Spoleto  
www.tuttoggi.info, 7 agosto 2013

Dal 3 al 10 agosto il Centro di studi biblici “G. Vannucci” di Montefano (Macerata) ospita la mostra “Nostalgie” di Ye Jiandong, artista cinese attualmente detenuto nel carcere di San Gimignano (SI). La mostra, curata da Rita Cerioni con la collaborazione del Centro studi biblici di Montefano e della Casa dei popoli di Foligno, vede esposte venti opere dell’autore, “espressione originale della sua sensibilità - dice Rita Cerioni volontaria nel carcere di Spoleto dove Ye Jiandong si è diplomato frequentando l’Istituto Statale d’Arte presso la sezione staccata del carcere in cui opera anche l’Arch. Giorgio Flamini, già assessore alla Cultura del Comune di Spoleto- laddove la solitudine e la desolazione sono mitigate da un uso fantastico del colore”. Nei suoi quadri Ye Jiandong spazia nella dimensione conflittuale del carcere, in quella della vita contadina in Cina oppure nella ricerca di serenità attraverso la contemplazione del paesaggio.

“Attraverso l’esposizione delle opere di Ye Jiandong - sottolinea Rita Cerioni - si vuole proporre non solo il percorso artistico di un autore che si confronta con i moderni stili occidentali impregnato però di nostalgia per una cultura cinese in via di estinzione, ma anche un percorso di riscatto e di ricostruzione del proprio essere, in cui l’arte ha assunto un rilievo educativo importante”.

“La vita è fatta di sorprese - ha scritto Ye Jiandong commentando un suo quadro - e non ti aspetti i suoi doni, soprattutto in un luogo come il carcere”. “Ed è questa la più grande delle sorprese che la vita ci offre - dice padre Ricardo Perez Marquez, direttore del Centro studi biblici di Montefano - sentire che non ci sono barriere, neanche quelle dei propri limiti, che impediscano a una persona di aprire il suo essere alla fiducia, quella volontà innata nell’uomo e nella donna di non cedere di fronte alla più grande desolazione”.

Ye Jiandong ha trovato nella pittura una possibilità di evasione: sentirsi libero anche in un microcosmo come il carcere perché - come lui stesso ha scritto - “quando dipingi non ti accorgi né dei muri freddi, né delle sbarre soffocanti, né dello spazio circostante... e non mi perseguitano pensieri angoscianti”.

Macerata: “Il Muro”, storie rock di gente da galera, i detenuti protagonisti  
www.viveremacerata.it, 6 agosto 2013

Un evento del Macerata Opera Festival che nasce dal lavoro dell’Associazione ART’O che da diversi anni opera all’interno del penitenziario Barcaglione, realizzando laboratori teatrali e culturali. L’appuntamento, ad ingresso gratuito, è stasera 6 agosto alle 21.30 nella magnifica cornice dei giardini della Tenuta Colli di Serrapetrona (Mc). Il Muro è un progetto artistico per detenuti attori che narra le vicende carcerarie di alcuni rocker finiti dietro le sbarre (come ad esempio Johnny Cash, Bon Scott, Chet Baker, Johnson Righeira, Greg Lake per citarne alcuni) messe in scena da chi il carcere lo vive quotidianamente con l’accompagnamento musicale dei South Down London che interpretano i Pink Floyd.

I protagonisti, vestendo i panni delle rockstar, raccontano le loro vite e il loro disagio ai margini della società. Il copione è stato scritto da Marco Bragaglia che ha anche realizzato video e videopainting. Alessandro Bolli e Antonio Lucarini sono i consulenti per testo e musiche. A fare da colonna sonora, i brani di The Wall dei Pink

Floyd, che sulla poetica del muro hanno costruito uno dei loro maggiori capolavori.

Le storie delle rockstar raccontante sono molte: da Elvis Presley ai Sex Pistols, da Janis Joplin a Billie Holiday, passando per Amy Winehouse. L'unica rockstar italiana di cui vengono raccontate le gesta è Vasco Rossi da un punto di vista veramente speciale: Gianfranco, uno degli attori/detenuti, nel 1984 era nel carcere di Rocca Costanza a Pesaro ed ha diviso con un giovanissimo Vasco Rossi la cella; il suo sarà un racconto-verità di questo incontro, fatto in prima persona.

Pesaro: progetto promozione lettura, e-book reader nelle carceri della provincia

Ansa, 6 agosto 2013

Si accresce il patrimonio bibliotecario della Casa di reclusione di Fossombrone e della Casa circondariale di Pesaro. Sono in arrivo due nuovi e-book reader, acquistati in collaborazione con le direzioni penitenziarie dei due istituti, l'Associazione italiana Biblioteche Aib-sezione Marche e l'assessorato alla Cultura della Regione Marche. Nuove tecnologie per aprirsi a nuove frontiere, eliminare il problema di spazi sempre più ridotti e garantire ai detenuti il diritto all'informazione, alla lettura e allo svago. Così, anche in carcere, ai libri di carta si affiancano i libri digitali. L'utilizzo dei nuovi dispositivi di lettura rientra nel processo di promozione culturale, rieducazione e supporto all'alfabetizzazione del recluso intrapreso dal Sistema bibliotecario carcerario regionale. Un progetto sperimentale, partito nel 2012 grazie all'interessamento delle Politiche sociali e delle Politiche per l'inclusione sociale della Regione Marche e dell'assessorato alla Cultura, che si rivolge alla popolazione reclusa nelle otto strutture detentive delle Marche. "L'obiettivo è rendere la biblioteca penitenziaria contemporanea e fruibile sia attraverso documenti tradizionali che digitali" spiega Lorenzo Sabbatini, coordinatore del progetto. In un'ottica multiculturale e multilinguistica di inserimento sociale e integrazione della popolazione straniera detenuta, l'utilizzo delle nuove tecnologie è utile per la comprensione di lingue diverse, permettendo anche una lettura agevolata per coloro che soffrono di difficoltà visive.

Lettere: i 25 anni della Compagnia della Fortezza, con il nostro "teatro oltre il carcere"  
di Armando Punzo\*

La Repubblica, 5 agosto 2013

Anni di lavoro nel penitenziario di Volterra con i detenuti-attori. Trenta spettacoli, con l'animo da pionieri. Piccoli cadeaux di poetica senza filtri, senza pretese saggistiche. A me non interessano quelli che si sentono prigionieri in carcere, mi preoccupano di più quelli che si pensano liberi fuori dal carcere.

Venticinque anni di lavoro nel carcere di Volterra con i detenuti-attori, con la Compagnia della Fortezza Trenta spettacoli messi in scena. Venticinque anni da pionieri del teatro raccontati in un libro, attraverso immagini, note di regia, materiali, documenti, ma soprattutto attraverso frasi e parole bianche su nero, ingombranti come macigni, incrociate e sparpagliate come tessuto connettivo di un testo volontariamente scompaginato. Piccoli cadeaux di poetica senza filtri, senza pretese saggistiche né inquadramenti teorici, che raccontano l'oggi gettando luce su quanto è già stato. La parola, il frammento, come chiave di accesso a un percorso di attraversamento di un pensiero.

Quando si varca quel limite. Da "É ai vinti che va il suo amore" (Edizioni Clichy) 25 anni passati a rifare l'Uomo, il Teatro di rappresentazione, il concetto di Realtà, l'architettura mentale e fisica della Prigione, l'Essere Prigioniero, l'Io prigioniero di noi stessi, l'Arte come superamento dell'Arte, il concetto di bellezza rassicurante, il maledettismo nichilista, il pessimismo, la morte di Dio, l'inferno prima di Dante, l'anelito al paradiso in noi. Per un teatro dove la ricerca della verità e del bisogno di essa sono le uniche motivazioni.

Il teatro come campo neutro, come oasi in cui ci si incontra al di fuori di qualsiasi tentazione ideologica. Il teatro come mezzo per superare la vergogna di essere Uomo, come per Deleuze era la scrittura. Teatro come non-luogo fuori dal tempo ordinario dove puoi non-essere. Entrare in carcere significa varcare il limite. Anche nel mondo esterno al carcere c'è il limite, ma lì dentro si visualizza e si concretizza in modo abnorme: il teatro diventa lo strumento per straniare questo limite. E il limite è l'uomo.

Annulare l'istituzione e puntare all'uomo. A me non interessano quelli che si sentono prigionieri in carcere, mi preoccupano di più quelli che si pensano liberi fuori dal carcere. A me interessa solo chi si sente libero in un carcere. Non si tratta di abolire il carcere quanto di abolire il carcere che è nell'uomo. Annulare il fantasma dell'istituzione carceraria e puntare dritto all'uomo. Divagare liberamente in quella che per altri è una prigione e concedersi ancora una possibilità. L'uomo che non accetta di essere uomo. Ho sempre intuito al di là del teatro qualcosa di intimamente utile che non poteva e non può essere ridotto al solo momento spettacolare. Un'utilità intesa come superamento di limiti personali e oggettivi, come sguardo e azione coraggiosa verso nuovi orizzonti, come esercizio sincero di libertà.

L'animo del detenuto-attore. Un'oasi per un confronto profondo con noi stessi e il mondo deformato che amiamo costruirci intorno. Detenuti-attori anche per ricordare agli attori che non sono liberi. Proprio loro devono preoccuparsi di capirci qualcosa. Proprio loro che sognano di interpretare diverse individualità devono approfondire la questione dell'identità che è sempre e solo una. I caratteri sono altra cosa. Sono la polvere sulla pietra, il fango che nasconde il frutto. Il detenuto-attore è quello che manca alla conta, al censimento quotidiano, ripetuto ossessivamente a intervalli regolari, e non perché è evaso con le lenzuola sporche dell'Amministrazione, divenute vele di falsa e illusoria libertà, ma perché è presente altrove. Non è più cittadino recluso, più recluso di un cittadino libero, ma una persona che si concede un permesso premio, una libertà infinita ogni qual volta riesce a prendere sull'altro se stesso che si sente imprigionato e senza via di scampo.

La mia rivoluzione. La mia rivoluzione nasce con il doppio termine connesso da un trattino che è il ponte, la passerella, la connessione, cordone ombelicale tra detenuto e attore (detenuto-attore) per definire la nascita di un nuovo soggetto multiplo, capace di sottrarsi alla realtà del carcere, alla prigionia senza nessuna evasione, ma per forza della scoperta di una nuova identità che fa arretrare la realtà dove è inserito e la realtà personale.

In questo senso è sbagliato parlare di teatro carcere, si tratta di carcere-teatro, ed è proprio questa connessione che fa arretrare la realtà del carcere, la sua funzione nell'immaginario collettivo e soprattutto mette in crisi il ruolo e l'identità di carceriere dei rappresentanti dell'Istituzione che ostacolano, facendosi tutori e custodi del significato unico accordato dalla maggioranza dell'opinione pubblica, del termine carcere e della sua rappresentazione mentale che ne scaturisce. In questo, alcuni sono custodi di una visione conservatrice e agiscono di conseguenza riducendo il teatro ad attività, una tra le tante con finalità rieducative.

Il timore recondito. Da questo conservatorismo naturale nasce l'ostacolo alla realizzazione di un edificio teatrale nel carcere di Volterra. Il timore recondito è che tutto il carcere per forza di quel trattino si trasformi in un teatro. Da questo il timore tutto personale di perdita del proprio ruolo, del proprio potere. È come se il carcere difendesse, attraverso un suo tutore e custode, un significato obsoleto del termine "carcere", superato di fatto nel suo essere significativo carcere-teatro. Per una vita immaginaria. Per un Teatro Stabile in Carcere.

\*Armando Punzo, drammaturgo e regista teatrale. Direttore artistico del Teatro di San Pietro di Volterra e del festival VolterraTeatro

Giustizia: "Il Nemico Pubblico", quando l'Arte racconta la vita del carcere  
di Maria Cristina Serra

[www.articolo21.org](http://www.articolo21.org), 26 luglio 2013

Se l'arte contemporanea è anche una lente di ingrandimento che mette a fuoco le distorsioni del presente, quando entra oltre le sbarre del carcere, con le sue illuminazioni diventa testimonianza di smarrimento esistenziale. Uno sguardo dissacrante che scala gli alti muri di cinta fuori dai quali il mondo esterno si immagina al sicuro, separato da quello destabilizzante dei reati e delle pene. Un'immaginazione libera per raccontare gli abissi, dove le parole perdono senso e non pronunciarle può sancire la salvezza, per dilatare il non-spazio e misurare il non-tempo. Un tentativo di fissare con tensione emotiva quel microcosmo di vite perdute, intrecciate di solitudini e promiscuità per coglierne le speranze disattese e i desideri soffocati, sparpagliati e immiseriti lungo i labirinti dei corridoi sbarrati da cancelli insuperabili.

Più della cronaca, su ciò che avviene "dentro", con il carico di violenza, sovraffollamento, suicidi e disperazione, sono le parole di Dostoevskij a farci riflettere: "Il grado di civiltà della società si misura dalle proprie prigioni". Mentre in Italia scorre il film infinito sulle nuove misure detentive (dopo la condanna di Strasburgo), volte a superare i confini angusti del castigo e della pena per intraprendere la via della responsabilità e del reinserimento sociale, in Francia gli artisti si affidano alla concretezza delle loro visioni.

"Era da molto tempo che pensavo di realizzare una mostra sulle prigioni", ci dice Barbara Polla, scrittrice e gallerista d'arte a Ginevra e Parigi, "da sempre questa tematica è stata al centro della mia emozione politica, la mia prima ribellione contro l'assurdità di ciò che gli uomini fanno agli altri uomini. Sogno l'arrivo di un nuovo Basaglia che possa aprire quelle porte, così come lui ha fatto per i manicomi in Italia". Così è nato il progetto sull' "Ennemi Public", con una prima mostra alla galleria parigina di Magda Danysz, spazio affacciato sulla strada, ma "con delle sbarre a tutte le finestre, sulle quali sono state posti vasi pieni di fiori bianchi come omaggio a Jean Genet". E poi, conferenze, performance, video, la pubblicazione del libro "L'Ennemi Public" (La Muetted.) scritto insieme a Paul Ardenne con il contributo di artisti di fama mondiale, legati tra di loro dall'idea "dell'arte come sollecitazione e azione politica" e dal comune desiderio di coniugare estetica ed etica. "Sono artisti in costante lotta, non con un Public Enemy, ma con i loro nemici interiori", spiega Barbara Polla, che vivono pienamente sia le assonanze fra immaginazione e realtà sia le dissonanze della bruttezza per filtrare la bellezza. Come in un gioco di rimandi incrociati le opere escono dalle gallerie ed entrano nelle pagine scritte; le soggettività tracciano parabole ardite per fondersi in oggettività dense di connessioni fra letteratura e filosofia. La pena non può essere una vendetta legale

sotto le mentite spoglie di una riparazione sociale, un viaggio all'inferno senza ritorno: è questa la riflessione collettiva che, come un faro di orientamento nel buio della notte, ha guidato gli autori e gli artisti ad intrecciare i loro preziosi ed originali contributi.

Joanna Malinowska modula la sua arte di "antropologa culturale", in perenne dualità fra materia e spirito nella ricerca di un equilibrio fra diverse culture, per chiedere la grazia di Leonard Peltier (nativo americano, pellerossa militante dell'AIM, sepolto in un carcere federale da 36 anni, condannato a due ergastoli senza prove certe), con una lettera a Obama e un cadeau di tabacco profumato per siglare la pace con i membri della "First Nations". Sono inquietanti alcuni dati circa la popolazione carceraria negli Stati Uniti: è il 25% di quella mondiale (mezzo milione in più della Cina, che ha una popolazione cinque volte maggiore) e il tasso di delittuosità è condensato nelle aree più povere, tra gli afro-americani ed ispanici. Più che un indice di criminalità, si tratta di un indicatore del business carcerario-industriale, che da Reagan a Obama ha alimentato la diffusa privatizzazione delle prigioni e lo sfruttamento schiavistico di manodopera per le grandi imprese multinazionali.

Anche la pena di morte ha la sua rappresentazione artistica: le tonalità fiamminghe delle composizioni stampate su pelle di capra di Mat Collishaw (fino a Settembre al museo Pascali di Polignano a Mare ci sarà una sua personale) "Last Meals on Death Row", riscrivono le nature morte seicentesche ispirandosi all'ultima cena dei condannati a morte nelle carceri USA con tocchi di "sublime orrore".

Per Sarah Lucas, artista poliedrica e dissacrante, curatrice nel 2012 della Mostra "Free", che alla Royal Festival Hall di Londra ha raccolto 190 opere di detenuti del Regno Unito, "anche i nostri corpi possono diventare una prigione; il nostro cervello ci può imprigionare". D'altra parte "in carcere l'unica libertà è la libertà d'immaginazione; e la libertà è possibilità di cambiare, senza dover giustificare ciò che è stato prima".

L'intreccio fra mondo letterario e artistico e quello dell'esperienza è declinato con rigore dal filosofo e storico dell'arte Paul Ardenne. "La prigione esiste, è un dato materiale, uno spazio, un perimetro di vita, un luogo di coscienza. Va visibilizzata, interrogata sul suo significato di rivelatore intimo, sociale, immaginario, simbolico". Sfogliando le pagine si entra in un percorso circolare che libera la mente dal pregiudizio. Si colgono le intuizioni laiche e razionali e la consapevolezza di Foucault, i frammenti poetici di Genet e il suo "Chant d'Amour", il crudo realismo della serie TV americana Prison Break, l'esistenzialismo di Heidegger, le lacerazioni e le sconfitte dopo le illusioni di Kafka. Non si sfugge alla condanna nel "Processo". Un solo boia potrebbe sostituire un intero Tribunale. E nella "Colonia Penale "c'è sempre la certezza della colpa", tanto da essere incisa sulla pelle del condannato torturato dall'Erpice, legato ad un letto di cuoio mentre dall'alto lunghi e affilati aghi, con rumore assordante, gli attraversano il corpo durante la lunga agonia prima della morte, scrivendo sulla pelle il suo "peccato".

Compie un viaggio nella memoria Jean-Michel Pancin nella penombra della prigione di Saint-Anne di Avignon, ricomponendo con la cura del dettaglio, simile a un affresco di Balzac, le tracce di vita dei suoi abitanti come fossili nelle rocce. La luce accecante entra come lamelle, a intermittenza, nel buio delle celle: "Ho fatto dialogare la luce solare, la libertà e la potenza dei muri, depositari delle storie dei detenuti". Jhafis Quintero (ex-detenuto a Panama, ora artista a quest'ultima Biennale di Venezia) abbatte con le sue creazioni le pareti della reclusione e delle tante solitudini: "La creatività è essenziale per sopravvivere. Mi ha permesso di organizzare in maniera estetica il pensiero, mi ha fatto rappresentare la trasgressione che è parte di me".

Cosenza: una biblioteca per la Casa circondariale, progetto promosso dai club Rotary

[www.cn24tv.it](http://www.cn24tv.it), 26 luglio 2013

Prende il via il progetto "Una biblioteca per la casa circondariale", promosso dai club Rotary di Cosenza e provincia, dall'amministrazione comunale e penitenziaria del capoluogo bruzio e dalla Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo. Saranno attrezzate le biblioteche degli istituti penitenziari di Cosenza, Castrovillari, Rossano e San Lucido e lo scopo sarà quello di realizzare un percorso di reinserimento, rieducazione e risocializzazione dei detenuti. Previsti anche corsi di restauro, recitazione, scrittura creativa e lettura dei giornali.

L'iniziativa era partita lo scorso anno dal Club "Rotary Cosenza Telesio" ed ha raccolto strada facendo le adesioni degli altri due club cittadini, il "Rotary Cosenza" ed il "Rotary Cosenza Nord", ma anche dei club Rotary di Corigliano e Rossano, di Castrovillari, Paola e Amantea. Il progetto venne illustrato il 22 febbraio scorso durante un incontro svoltosi al Terrazzo Pellegrini.

Dalle linee progettuali ora si passa ai fatti. Grazie al finanziamento della "Rotary Foundation" il progetto potrà spiegare concretamente i suoi effetti dalla casa circondariale di Cosenza partirà il progetto pilota che sarà esteso alle carceri di Rossano, Castrovillari e San Lucido. A finanziare la Biblioteca della casa circondariale di Cosenza saranno in parte i fondi stanziati dalla "Rotary Foundation", in parte i conferimenti dei diversi clubs Rotary del territorio.

Il progetto "Una Biblioteca per la casa circondariale" è modellato sull'esempio di quello realizzato con ottimi

risultati in Campania nelle carceri minorili di Nisida.

Grazie al progetto rieducativo molti minori ristretti nel carcere di Nisida hanno seguito corsi sull'arte presepiale o di qualificazione per pizzaioli e, su segnalazione dei rotariani del territorio, sono riusciti a reinserirsi nel tessuto sociale trovando lavoro in alcune aziende private.

Volterra (Pi): è di scena la Compagnia della Fortezza... unico palcoscenico il carcere  
di Gabriele Rizza

Il Tirreno, 25 luglio 2013

L'obiettivo è noto, l'intento dichiarato, il progetto cullato. E rimbalza a chiare lettere. "Per un teatro stabile in carcere" campeggia infatti sul cartello affisso al muro del conservatorio proprio davanti alla salita che porta alla casa circondariale all'interno della quale ieri pomeriggio è stato presentato il nuovo spettacolo dei detenuti della Fortezza: "Santo Genet Commediante e Martire". Per sottolineare la volontà di realizzare un teatro stabile in carcere, il festival di quest'anno, che va avanti fino a domenica, si svolge praticamente tutto dentro le mura del Maschio.

E per non lasciare dubbi disegna (ipotizza) la mappa della fortezza volterrana come un insieme di spazi teatrali o teatrabili, una bella sequenza di luoghi variamente aperti sulla drammaturgia e intitolati a Brecht, Dalì, Kafka, Rabelais, Pasolini, Leopardi, Beckett, Cervantes e naturalmente Genet. Che di Casa Punzo è l'ultimo invitato, o forse il primo, per radici ideali e connotati sociali. E che qui già nel 1996 s'era installato con lo spettacolo "I negri". La storia teatrale di questo angolo di Toscana che poi ha fatto il giro del mondo, diventando oggetto di studi e modello esportabile, è iniziata 25 anni fa, un quarto di secolo: "Quando entrai qui per la prima volta - racconta Punzo - incontrai un gruppo di detenuti, provenivano tutti da Napoli, raccontai loro quello che volevo fare, la mia idea di teatro, e così in una cella al primo piano nacque la Compagnia della Fortezza".

E siccome gli "attori" erano tutti napoletani il primo spettacolo fu "La gatta Cenerentola" di Roberto De Simone e il secondo "Masaniello" di Elvio Porta e Armando Pugliese. Qualcosa, in uno struggente bianco e nero, di quelle ormai legendarie messinscene, rimbalza dal prezioso volume, "È ai vinti che va il suo amore", edito dalla fiorentina Clichy, che racconta e ripercorre per immagini e pensieri dello stesso Armando Punzo (firma l'introduzione Massimo Marino) questo importante compleanno fatto di sfide, attese, imprevisti, scommesse, immane fatica e straordinari successi.

L'ultimo, che ha debuttato ieri e replica fino a venerdì, è un ritorno al teatro di Jean Genet, "Santo, commediante e martire", un primo studio clamoroso e sgargiante, dedicato a questo "padre protettore" dei luoghi chiusi, siano carceri o bordelli, case di tolleranza o celle di isolamento, confessionali o manicomi. Il nuovo vagabondaggio dei detenuti attori e del loro regista è un incedere lento e solenne nei corridoi del testo genettiano e in quelli dello spazio scenico tutto ricoperto di specchi e specchiere che sembra di stare in una galleria di Versailles o un salone dell'Ermitage, sparsi fogli d'album come tante stazioni di una umanissima "via crucis". Accolti noi, visitatori da una passerella di marinai come fuorusciti da un celebre film di Fassbinder del 1982 "Querelle di Brest", con in sottofondo la voce di Jeanne Moreau che sussurra "Ognuno uccide le cose che ama".

Chieti: domani Preliminary English Test a due persone detenute presso la Casa Circondariale  
Ristretti Orizzonti, 24 luglio 2013

Nella giornata di domani giovedì 25 luglio nella Casa Circondariale di Chieti, la Scuola di Lingue Athena Docet S.R.L. effettuerà, con apposita commissione, l'esame per il conferimento della Certificazione Internazionale P.E.T. (Preliminary English Test) a due persone attualmente detenute presso la Circondariale. La Commissione si recherà in Istituto nella mattinata di domani e sottoporrà i detenuti alle prove d'esame.

Ciò costituisce l'esito di un percorso durato due anni, durante i quali la docente volontaria Rosie Di Rado, di origini italiane ma nata a Perth (Australia), ha impartito con costanza ed ammirevole impegno, lezioni di Lingua Inglese all'interno della Casa Circondariale di Chieti. Il Corso costituisce una delle attività trattamentali dell'Istituto e, sino ad oggi, non ha goduto di fondi economici, pertanto la docente si è occupata personalmente di tutto il materiale da mettere a disposizione degli studenti-detenuti, che la Direzione dell'Istituto è riuscita ad inserire nel corso. Rosie ha offerto materiale, competenze e tempo libero, dedicandosi al corso con professionalità tanto da riuscire ad elevare il livello di conoscenza della lingua inglese di due detenuti del corso al punto idoneo per l'effettuazione di un simile esame, che si ricorda costituisce una certificazione di valore universitario, con riconoscimento internazionale.

Vale appena la pena sottolineare il valore che tale possibilità riveste per le persone detenute, in termini di auto-stima e di conferimento di significati positivi a momenti difficili della propria esistenza.

Cosenza: progetto “Una biblioteca per la casa circondariale”, promosso dai club Rotary

Gazzetta del Sud, 22 luglio 2013

Ormai al traguardo il progetto “Una biblioteca per la casa circondariale”, promosso dai club Rotary della città e della provincia di Cosenza, dal Comune di Cosenza, dalla Lidu (Lega Italiana per i Diritti dell’Uomo) e dall’Amministrazione penitenziaria.

L’iniziativa era partita lo scorso anno dal Club “Rotary Cosenza Telesio” ed ha raccolto strada facendo le adesioni degli altri due club cittadini, il “Rotary Cosenza” ed il “Rotary Cosenza Nord”, ma anche dei club Rotary di Corigliano e Rossano, di Castrovillari, Paola e Amantea. Obiettivo del progetto è attrezzare le quattro piccole biblioteche delle carceri di Cosenza, Rossano, Castrovillari e San Lucido al fine di delineare un percorso di reinserimento, rieducazione e risocializzazione dei detenuti.

Accanto all’implementazione delle dotazioni librerie delle biblioteche delle case circondariali, piccoli luoghi di cultura da destinare al recupero dei detenuti, prevista anche l’attivazione di corsi di restauro, di scrittura creativa, recitazione e lettura dei giornali. Dalle linee progettuali ora si passa ai fatti. Grazie al finanziamento della “Rotary Foundation” il progetto potrà spiegare concretamente i suoi effetti e lunedì 22 luglio, alle ore 17,00, nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi, sarà data ufficialmente la notizia dell’arrivo dei fondi per finanziare la biblioteca della casa circondariale di Cosenza, da dove partirà il progetto pilota che sarà esteso alle carceri di Rossano, Castrovillari e San Lucido.

A finanziare la Biblioteca della casa circondariale di Cosenza saranno in parte i fondi stanziati dalla “Rotary Foundation”, in parte i conferimenti dei diversi clubs Rotary del territorio. Alla manifestazione di lunedì sono stati invitati tutti i Presidenti dei Rotary club cittadini e della provincia di Cosenza.

Teramo: “Fuori dalla Galleria”, a Colonnella la mostra d’arte dei detenuti

www.rivieraoggi.it, 20 luglio 2013

L’arte come mezzo di espressione personale e di riscatto sociale. È stata inaugurata venerdì 19 luglio presso l’Outlet Do.it “Riviera Adriatica” di Colonnella (Te) la mostra “Fuori dalla Galleria”, che raccoglie opere d’arte e di design realizzate da detenuti ed ex detenuti.

Magliette, quadri, serigrafie, ma anche gioielleria artistica, oggetti di design e molto altro. Pezzi unici (di cui una parte anche in vendita), frutto di esperienze difficili, ma che mostrano nel contempo come sia possibile, al di là delle difficoltà attraversate, riscrivere in positivo la propria esistenza.

L’esposizione è il frutto sia delle creazioni di detenuti all’interno di istituti penitenziari, sia di ex detenuti che, una volta fuori, hanno intrapreso un percorso di reinserimento sociale valorizzando il proprio talento e le capacità artistiche. L’iniziativa è organizzata dall’associazione “Made in Jail” in collaborazione con l’I.c.a.t.t. 3° Casa Rebibbia, che coinvolge i detenuti in attività di recupero, ludiche, ricreative, professionalizzanti e formative, con lo scopo di agevolare il loro reinserimento nella società e nel mondo del lavoro.

L’esposizione, che resterà aperta al pubblico tutti i giorni fino al 29 settembre (dalle 10 alle 20), è stata illustrata dagli organizzatori alla presenza delle autorità locali. Dopo i saluti del sindaco di Colonnella Leandro Pollastrelli, il progetto è stato introdotto da Mario Esposito, patron di Do.it. “Abbiamo deciso di accogliere l’iniziativa - ha affermato - poiché un centro commerciale è il luogo dove si incontrano realtà diverse tra loro e può essere considerato il luogo ideale di sensibilizzazione su temi importanti”. Esposito si è detto interessato fin da subito al progetto che gli è stato proposto: “Credo fermamente nella necessità della pena, ma una volta scontata in carcere non deve trasformarsi successivamente anche in una pena sociale. La possibilità di reinserirsi attraverso progetti di questo tipo è sicuramente positiva”.

L’esposizione è stata illustrata da Silvio Palermo, socio fondatore dell’associazione Made in Jail. “Negli anni 80 ho vissuto in prima persona un periodo di detenzione, e nel carcere di Rebibbia, insieme ad altri detenuti, mi sono posto il problema di cosa fare una volta scontata la pena, di come poter affrontare il reinserimento nella società. Abbiamo così costituito l’associazione e cominciamo a realizzare magliette e opere d’arte da esporre o vendere”. Numerose sono state le iniziative portate avanti dall’associazione nel corso dei decenni, con diverse attività nel carcere di Rebibbia e mostre d’arte sia all’interno di istituti penitenziari (e accessibili al pubblico) che in diverse parti d’Italia.

Presente all’inaugurazione anche il consigliere regionale Emiliano Di Matteo, che ha considerato vari aspetti irrisolti della detenzione in Italia: il sovraffollamento delle carceri, le pene spesso non commisurate (in eccesso o in difetto) al reato commesso, le difficoltà del reinserimento sociale dei detenuti una volta fuori dal carcere.

Ha poi elogiato il progetto, riproponendosi di promuoverlo in Regione per future iniziative di sensibilizzazione in Abruzzo. La chiusura è stata affidata allo storico Tito Rubini: “Si tratta di una mostra di alta valenza culturale e rilevanza sociale, e suggerisco un programma di sensibilizzazione nelle scuole del territorio con una serie di visite didattiche alla mostra”.

Volterra (Pi): al via il Festival Teatro, con i 25 anni della Compagnia della Fortezza

Il Tirreno, 18 luglio 2013

Si rialza oggi il sipario sul Festival Volterra Teatro, giunto alla sua XXVII edizione, con i 25 anni della Compagnia della Fortezza, fondata da Armando Punzo e composta da detenuti-attori del carcere di Volterra. Un Festival che si svolge quasi completamente all'interno della Fortezza Medicea, da sempre carcere, dimostrando a tutti che la cultura può cambiare radicalmente i luoghi. La kermesse volterrana comprende teatro, musica, poesia e arti visive con proposte di importanti eventi site specific.

Il programma di questa edizione si declina, in particolare, in un ventaglio di proposte tenute insieme dal filo rosso dell'arte engagé che si risolve in poesia. Il vero prodigio che si produce nei giorni di Festival è nel completo stravolgimento che si compie all'interno del Carcere di Volterra, l'incisivo slittamento da Istituto di Pena a Istituto di Cultura della Fortezza Medicea.

All'originale compleanno è dedicato un ricco progetto speciale dal titolo Venticinque anni della Compagnia della Fortezza. Un compleanno veramente speciale, dunque, che molti artisti vogliono festeggiare regalando eventi pensati appositamente per la Compagnia. A inaugurare domani il Festival è uno spettacolo di e con Laura Cleri presentato all'Itis Santucci di Pomarance (ore 21.15). L'attrice, reduce dai successi della stagione parmense, rappresenta una vera rarità: pur rimanendo all'interno del circuito istituzionale dello Stabile da anni è impegnata nella costruzione di un intenso percorso all'insegna dell'impegno civile.

Cleri, che dal 1982 è una delle attrici del collettivo del Teatro Stabile di Parma, ora Fondazione Teatro Due, è ospite del festival con ben due lavori. Lo spettacolo che presenta questa sera nel comune di Pomarance è intitolato "Una eredità senza testamento".

In una classe scolastica Laura Cleri, nei panni di maestra, racconta la storia di Laura Seghettini, che a soli vent'anni, durante la seconda guerra mondiale, sale sui monti per prendere parte alla lotta partigiana. In quella situazione di imprevedibile quotidianità la giovane stringe un legame amoroso con il comandante di Brigata, Facio, che viene fucilato dopo un processo sommario dai suoi stessi compagni di lotta.

Nel frattempo a Volterra aprono le quattro mostre in programma per quest'edizione di VolterraTeatro (tutte visitabili fino al 28 luglio). Fiore all'occhiello del festival la mostra di Mario Francesconi, artista di enorme prestigio. Il suo lavoro si innesta infatti sulle suggestioni dall'universo di Genet, autore di riferimento del nuovo spettacolo della Fortezza, in una sorta di percorso concettuale e filosofico condiviso. Lo storico Palazzo dei Priori di Volterra e il carcere di Volterra si prestano come spazi espositivi alle sue opere in una mostra di grande fascinazione intitolata Film.

Modena: i piccoli attori del Teatro Sociale di Finale Emilia incontrano i figli dei detenuti

Ristretti Orizzonti, 11 luglio 2013

Ventinueve giugno 2013. Ci sono alcuni sabati speciali al S. Anna, la casa circondariale della nostra città, nei quali ci si prende cura del legame più profondo che possa coinvolgere l'essere umano: quello fra genitori e figli, bambini anche piccolissimi, nati quando già uno dei genitori era recluso e adolescenti che hanno piena percezione dei luoghi, delle circostanze, della crudezza della verità. In questi sabati si cerca, nel teatro del vecchio padiglione "rivestito a festa", di ricreare un'atmosfera familiare, di organizzare giochi con pagliacci, spettacoli con burattini. Per i piccoli ospiti, i bambini.

A questo sabato speciale hanno voluto partecipare altri bambini. Anche loro bambini speciali. Sono i piccoli attori del Teatro Sociale di Finale Emilia. Bambini delle scuole primarie organizzati e diretti dall'insegnante Antonella Diegoli, scrittrice e autrice di un testo teatrale dal titolo "Gatto pompiere".

I bambini raccontano se stessi e la notte della grande paura attraverso questa "favola di paese" che vuole essere messaggio di speranza. Partendo da una rete di solidarietà e affetti è possibile allontanare la paura e l'angoscia e rinascere dalle macerie. Nel carcere altre macerie e altre paure, ma anche da quelle si può rinascere.

NB. Il testo dello spettacolo è tratto da un libricino della stessa autrice, edito da Baraldini nella collana "An ghin gò" dal titolo "Piccola storia di un gatto che si scoprì pompiere". I proventi del libro, come quelli dello spettacolo itinerante nella nostra regione, vanno a sostegno delle bambine e dei bambini dell'Emilia ferita dal terremoto di un anno fa.

Gli squarci del cuore

Soglia dell'estate. Questo è un giorno nel quale, come allora, l'aria profuma di rose. Piccoli attori in un teatro a parte. Bambini della torre spaccata a metà che recitano per altri bambini, dal cuore spaccato a metà. Salti, balli,

canti per il blues del bel gattino dal cappello rosso da pompieri che nella notte nella quale “il cielo parve stancarsi della terra e la terra cominciò a scuotere”, salvò un rondinotto intrappolato nel crollo della torre. Un rondinotto come un bambino, con le ali troppo piccole per poter volare, per poter scappare.

Un rondinotto, un bambino, un germoglio di vita: per poter ricostruire i muri, rinsaldare affetti, ricucire legami. Che cosa resta, nascendo fra le rovine, quando qualcosa si spezza, quando qualcuno ti viene portato via, quando tutto cambia. La nostra umanità più profonda. La parte migliore di noi e i bambini, i nostri figli. Loro che sono la nostra speranza di futuro, di riscatto. Loro che sono il nostro coraggio. Per ricominciare.

Spoletto (Pg): una cella e i racconti degli attori-autori sul palco del teatro  
di Sara Cipriani

[www.festivaldispoletto.com](http://www.festivaldispoletto.com), 8 luglio 2013

Allestito nella casa di detenzione raccontano la vita vissuta da “dentro”, la difficoltà del sovraffollamento e la morte della speranza del “fine pena mai”. Un cancello si chiude e ti ritrovi nudo, la libertà rimasta fuori. Questa è la sensazione netta che ti assale entrando in un carcere, anche solo per il tempo breve di una visita. Anche solo per il tempo breve di andare a rendere omaggio al lavoro di un gruppo di detenuti che mettono in scena se stessi e raccontano il tempo diverso che si respira dentro ad una casa di reclusione.

Questo è quello che è accaduto oggi pomeriggio, nella casa circondariale di Spoleto: uno spettacolo toccante, che muove le corde delle emozioni profonde, che fa riflettere. Un gruppo di uomini, di reclusi, racconta al selezionato pubblico presente lo scorrere della vita “dentro”, la frustrazione dei rapporti con i propri cari, parole e incontri appesi a minuti contati da permessi, gli spazi angusti misurati da passi sempre uguali, i gesti quotidiani che si ripetono e acquistano senso e sapore diverso, la fatica della convivenza forzata.

Ma il messaggio dello spettacolo, a partire dall’insolita e vibrante “ouverture” sostenuta da uno degli attori, ancor prima di raggiungere la palestra-teatro, mentre nel passare si calpestano nomi di carta lasciati lungo il corridoio, fino alla chiusura della rappresentazione, scandita dalla lettura di dati e leggi ad ogni cambio scena, è stato la denuncia delle condizioni della vita in carcere, del sovraffollamento e del non-senso dell’ergastolo ostativo: il “fine pena mai”. Una condanna che via, via è stata abolita in quasi tutti i paesi europei. In Italia ancora vigente. Una condanna che toglie ogni speranza alla redenzione.

Minimale l’allestimento scenico, ma di forte impatto e sicuro effetto: la riproduzione della struttura di una cella, scala 1:1, attorno alla quale si srotolano le storie, i racconti e i pensieri dei bravi attori e autori della pièce. A rendere ancora più coinvolgente l’interpretazione, una serie di mattonelle con le impronte di piedi e matricole degli interpreti, mischiati in mezzo al pubblico, fuori dal palcoscenico; così arriva più forte la sensazione che quanto raccontato in “Affettività patetiche” non è finzione ma vita reale, a favore di chi, per scelte opportune o solo per maggior fortuna, non è costretto a vivere.

Lo spettacolo è il risultato del corso che il Liceo Artistico Sansi-Leonardi svolge durante l’anno scolastico anche all’interno del carcere di Spoleto. La realizzazione, voluta fortemente dalla dirigente Roberta Galassi, ha impiegatogli ultimi due mesi delle classi 1°, 2° e 3° corso nella Sede Associata ed è stata coordinata e diretta, con passione, dal professor Giorgio Flamini, la partecipazione straordinaria di Virginia Virilli e l’elaborazione scenica Simone Bacci e Maria Paola Buono Il valore del lavoro è tale da essere stato riconosciuto anche dalla Fondazione Festival dei 2 Mondi, che lo ha inserito nel programma di Spoleto56. La prossima e ultima rappresentazione si terrà il prossimo 12 luglio alle 15:30. Per partecipare è necessario inviare i propri dati alle mail indicate nel sito [www.festivaldispoletto.com](http://www.festivaldispoletto.com).

Teatro: attori detenuti recitano in “Dentro e fuori”, spettacolo nel carcere di Brissogne  
[www.aostasera.it](http://www.aostasera.it), 8 luglio 2013

Lo spettacolo teatrale è previsto il 25 luglio alle 19. Prevede due distinte performances teatrali: Socrates oracolo, apologia e fedone e AenemoS pluri-ritmia in 9 movimenti. Per assistere è necessario fare la richiesta all’Avvc entro il 10 luglio.

Sarà una serata diversa, quella del 25 luglio, per diversi ospiti della casa circondariale di Brissogne. Alle 19, in uno spazio all’aperto del carcere valdostano, va in scena lo spettacolo teatrale, dal titolo “Dentro e fuori”, promosso dall’Associazione valdostana di volontariato carcerario (Avvc) e dalla Direzione della casa circondariale.

A recitare gli stessi detenuti che si esibiranno di fronte ad un pubblico di 100 persone in due performances teatrali. Si tratta di Socrates oracolo, apologia e fedone azione teatrale recitata da Antonio, Edy, Leonard, Mauro, Mohamed, Simone, Viorel e diretta da Andrea Da Marco e di AenemoS pluri-ritmia in 9 movimenti con Domenico, Edy, Enzo, Leonard, Mauro, Mohamed, Modou, Reda, Viorel che recitano sotto la regia di Liliana Nelva Stello.

Le due performances sono il risultato di due distinti laboratori teatrali portati avanti, in qualità di volontari, dai due attori valdostani all'interno del carcere valdostano a partire dal mese di aprile.

La grande novità di questa iniziativa è la possibilità per le persone esterne di assistere allo spettacolo che si svolge in un'area all'aperto del carcere fino all'esaurimento dei 100 posti disponibili. Per partecipare è obbligatoria la prenotazione per la preventiva autorizzazione all'ingresso nel carcere che deve essere fatta entro e non oltre mercoledì 10 luglio presso il Csv (tel. 0165-230685) o possono inviare una mail all'Avvc (avvc.onlus@gmail.com). Il pubblico prenotato dovrà poi presentarsi a partire dalle ore 18 per espletare le ultime formalità necessarie all'ingresso del carcere munito di documento di riconoscimento.

Volterra (Pi): Festival del Teatro, gli attori-detenuiti del carcere protagonisti in scena  
www.pisatoday.it, 3 luglio 2013

Dal 18 al 28 luglio i riflettori dell'ormai tradizionale festival si accenderanno ancora una volta: quest'anno si festeggiano i 25 anni di teatro della Compagnia della Fortezza, uno degli spazi più innovativi della scena teatrale italiana e internazionale.

La ventisettesima edizione del Festival VolterraTeatro, che si svolgerà dal 18 al 28 luglio prossimi, avrà come evento centrale la celebrazione dei 25 anni di teatro della Compagnia della Fortezza. A questo importante "compleanno" saranno dedicate tante iniziative che vedranno protagonisti, accanto al gruppo della Compagnia, grandi artisti che giungeranno a Volterra per questa occasione speciale.

Il programma di questa manifestazione, che si definisce dedicata a "teatro, musica, danza, video, arte e cultura", è stato presentato stamani a Firenze nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti, Silvia Pagnin, assessore alla cultura della Provincia di Pisa, e Armando Punzo, direttore artistico di VolterraTeatro.

"Ancora una volta VolterraTeatro e la Compagnia della Fortezza dimostrano tutto il loro valore e la capacità creativa cresciuta in tanti anni di attività - ha sostenuto l'assessore Scaletti - per questo la Regione continuerà a sostenere il lavoro di Punzo e dei suoi collaboratori, come non ha mai smesso di fare. La Giunta ha scelto di garantire la vita culturale in Toscana, valutandola strumento essenziale di crescita collettiva proprio vivendo una crisi socio-economica così pesante. Per questo - ha concluso - non abbiano tolto un euro al progetto regionale per il Teatro in carcere. A VolterraTeatro abbiamo confermato il finanziamento di 43mila euro, mentre alla Compagnia della Fortezza riassegneremo anche nel 2013 oltre 200mila euro perché possa proseguire nel suo lavoro dentro la struttura carceraria e continui ad essere punto di riferimento a livello regionale e nazionale per questo tipo di intervento".

Elemento centrale della rassegna sarà il nuovo lavoro della Compagnia della Fortezza, la storica formazione teatrale diretta da Punzo e composta da detenuti-attori, anzi attori-detenuiti, come è stato sottolineato, che opera nel carcere di Volterra. Da venticinque anni le mura della Fortezza Medicea di Volterra custodiscono infatti uno degli spazi più innovativi della scena teatrale italiana e internazionale, momento esemplare di come si può agire nel carcere attuando fino in fondo il compito di riavvicinare i detenuti alla loro vita e a quella sociale, interagendo in modo costruttivo con tutte le strutture carcerarie e coinvolgendole in un quadro di crescita complessiva.

# Ricordando Nuto

**Mai tardi- Associazione amici di Nuto** in collaborazione con la **Fondazione Nuto Revelli onlus** promuove la manifestazione culturale **“Ricordando Nuto”**, ispirata all’azione e al pensiero di Nuto Revelli.

La manifestazione si articola in due concorsi, uno nazionale rivolto ai nuovi cittadini immigrati intitolato **“Scrivere altrove”**, l’altro alle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Cuneo denominato **“Ricordando Nuto – Scuola”**.

## *Scrivere altrove*

### Che cos’è?

E’ un concorso per opere di prosa e di poesia che gode del sostegno della **Fondazione CRT** e del patrocinio del **Comune di Cuneo**.

E’ diviso in tre sezioni :

**2G. Seconde generazioni** destinata ai giovani immigrati di seconda generazione, di età inferiore a 30 anni, con tema libero.

**Terra promessa?** indirizzata ai nuovi cittadini immigrati, senza limiti di età, che sono invitati a raccontare la propria esperienza di emigrazione in Italia, o la propria esperienza di lavoro nell’agricoltura.

**Libertà di parole**, in collaborazione con il **Premio Casalini**, riservato agli immigrati detenuti, con tema libero.

**L’iscrizione è gratuita per tutte le sezioni.**

Ogni autore potrà partecipare con una sola opera **inedita in lingua italiana** in prosa (max 10.000 battute) e/o in poesia (max 3).

### Che cosa si propone ?

Le ragioni del concorso discendono dall’urgente necessità di offrire ai cittadini immigrati, che sempre più svolgono un ruolo importante sia dal punto di vista economico che socio-culturale, una occasione per esprimersi e interagire con la nostra società.

Il linguaggio è il primo ponte che si stabilisce tra gli individui e le tradizioni di cui sono portatori: proprio per questa ragione il percorso verso la convivenza tra gruppi che hanno origini e storie diverse passa necessariamente attraverso lo scambio culturale. Del resto la capacità di esprimere la propria appartenenza e identità è parte sostanziale di ogni progetto di “cittadinanza”: essere con e tra gli altri nello spazio pubblico e a questo titolo “prendere la parola”.

Da queste considerazioni nasce l’urgenza di offrire ai “nuovi cittadini” un riconoscimento che premi anzitutto la parola. Tanto più declinata nelle diverse forme che strutturano l’interculturalità: *il racconto/reportage/ la composizione poetica.*

### Come si svolge?

Le opere saranno esaminate da un apposita giuria che selezionerà una “rosa” di 12 finalisti per ogni sezione tra cui verranno scelti successivamente i vincitori, ai quali verranno assegnati i seguenti premi:

## 2G. Seconde generazioni

### Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

### Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

## Terra promessa?

### Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

### Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

## Libertà di parole

### Prosa

- 1° Premio (500 euro)
- 2° Premio (400 euro)
- 3° Premio (300 euro)
- 4° Premio (200 euro)
- 5° Premio (100 euro)

### Poesia

- 1° Premio (500 euro)
- 2° Premio (400 euro)
- 3° Premio (300 euro)
- 4° Premio (200 euro)
- 5° Premio (100 euro)

Gli enti promotori si riservano di assegnare, come nelle precedenti edizioni, **un premio studio** destinato ad un nuovo cittadino particolarmente meritevole per l'impegno nello studio e nel lavoro ed eventuali altri **Premi Speciali**.

La proclamazione dei finalisti e la premiazione dei vincitori si terranno nel corso di una iniziativa culturale in programma nell'autunno 2013. In quest'occasione verrà anche consegnato, compatibilmente con le risorse disponibili il **Premio Paralup** (3.000 euro) destinato ad una Persona, Associazione o Istituzione che si è distinta per il particolare impegno nel campo dell'immigrazione.

## Scadenza

I testi dovranno pervenire all'organizzazione del concorso entro il **30 settembre 2013**, spediti obbligatoriamente per via elettronica ( e-mail ) a [assmaitardi@gmail.com](mailto:assmaitardi@gmail.com) , insieme al modulo di iscrizione (scaricabile dal sito: [www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org)), correttamente e completamente compilato, pena l'esclusione. **Solo per la sezione "Libertà di parole" i concorrenti possono inviare le opere in modalità cartacea per posta ordinaria all'indirizzo:**

**Mai tardi- Associazione amici di Nuto corso C. Brunet 1, 12100 Cuneo.**

Il verdetto insindacabile della giuria verrà comunicato esclusivamente ai finalisti di ogni sezione e sarà pubblicato sul sito [www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org) e trasmesso agli organi di stampa.

**\*\*\*Gli Enti promotori si riservano di apportare al presente bando ogni variazione che ritengano necessaria in particolare riguardo alle risorse finanziarie.**

Verona: esami di maturità, sette detenuti sono ammessi agli orali

L'Arena, 1 luglio 2013

Per alcuni studenti il diploma è molto più di un semplice pezzo di carta. Per chi vive recluso dietro le sbarre di un carcere, l'esame di maturità diventa una sfida con se stessi, lo studio un modo per impiegare efficacemente il proprio tempo, per prepararsi a quando finalmente si potrà uscire dalla cella e, magari, trovare un lavoro.

Quest'anno sono nove i detenuti che, concluso il percorso scolastico all'interno delle aule di Montorio, si sono cimentati con le tre prove scritte, ma purtroppo solo sette di loro sono stati ammessi all'orale: adulti e giovani di nazionalità diverse, tra cui tre italiani, un albanese, un rumeno, un sudamericano e un senegalese.

In due hanno scelto l'indirizzo agrario (istituto Stefani-Bentegodi), altri quattro hanno preferito puntare sull'alberghiero (istituto Berti), nella speranza di trovare in futuro un'occupazione in qualche ristorante, bar o locale della provincia scaligera.

Se anche quest'ultima prova andasse bene, inoltre, quest'anno per la prima volta potrebbe esserci un diplomato al liceo linguistico (istituto Lavinia Mondin). Gli orali nei prossimi giorni. Ma come si svolge la maturità in carcere? "Esattamente come in tutti gli istituti scolastici", spiega Maria Grazia Bregoli, direttore della casa circondariale di Montorio.

"Si insedia una commissione d'esame con un proprio presidente: al mattino, appena prima dell'inizio della prova, arrivano i quesiti e gli studenti hanno a disposizione per rispondere lo stesso tempo dei ragazzi delle scuole". Gli esami si svolgono in un'aula scolastica all'interno del carcere sulle materie preparate durante l'anno.

"Gli studenti hanno frequentato questi tre corsi da privatisti, grazie all'aiuto di alcuni volontari che li hanno seguiti", racconta la Bregoli. "La cultura allarga gli orizzonti e, per quanto possibile, aiuta ad alleviare le difficoltà incontrate tutti i giorni dietro le sbarre dai detenuti". Sono proprio questi gli obiettivi per cui, a partire dal prossimo anno 2013-2014, si è deciso di avviare all'interno della casa circondariale di Montorio la scuola alberghiera, un percorso dalla durata quinquennale, che accompagnerà gli studenti - in particolare i detenuti definitivi che devono scontare una pena consistente - fino all'esame di maturità. "Questa esperienza è molto importante sia per il loro futuro, che per il loro presente".

Nuoro: teatro-carcere, la violenza messa in scena dai detenuti di Alta Sicurezza  
di Paolo Merlini

La Nuova Sardegna, 29 giugno 2013

Teatro a Badu 'e Carros, una compagnia di reclusi in regime di massima sicurezza e operatori di strada rappresenta un'opera di Pinter.

A Badu 'e carros vanno in scena la violenza e la sopraffazione. Ma stavolta non è un ritorno agli anni Ottanta, all'epoca nera delle rivolte e degli omicidi su commissione nel carcere di massima sicurezza voluto dal generale Dalla Chiesa. È il teatro contemporaneo, quello del drammaturgo inglese Harold Pinter, autore di feroci allegorie sull'oppressione e la supremazia del potere costituito sulle minoranze, siano esse etniche, linguistiche o politiche. L'azione si svolge alla luce del sole, quello di giovedì pomeriggio, nel cortile di fronte alla sezione di massima sicurezza, su un palco improvvisato alto poco più di un metro. I protagonisti sono pezzi da novanta della camorra e della mafia, sono accusati di aver ucciso, rapinato, sequestrato. Sono attori per un giorno, con la speranza di ripetere al più presto l'esperienza e magari diventare una compagnia di teatro stabile, visto che molti di loro sono destinati a trascorrere ancora diversi anni in carcere. Recitano per gli altri detenuti, per gli agenti penitenziari, i volontari, i giornalisti chiamati a raccontare il progetto realizzato dal servizio "operatori di strada" del Comune di Nuoro. Anima e regista della messa in scena della cosiddetta Trilogia del consenso di Harold Pinter è Pietro Era, che per conto dell'assessorato ai Servizi sociali dall'inizio dell'anno ha lavorato all'interno del carcere, selezionando un gruppo di aspiranti attori tra i detenuti dell'area di massima sicurezza, la S3. Con lui anche cinque attrici non professioniste, donne normali nella vita di tutti i giorni animate dalla passione per il teatro e la solidarietà.

"Siamo entrati a Badu 'e carros liberandoci da ogni sorta di pregiudizio, anzi di giudizio - ha detto Era -. E abbiamo trovato uomini, che per noi non hanno un passato, ma solo il presente che abbiamo vissuto insieme e un futuro, ci auguriamo, migliore". Pietro Era ha scelto uno spettacolo molto forte, costituito da tre testi che scuotono anche chi vi assiste in un normale teatro, per la crudezza del linguaggio e la violenza rappresentata. Il primo, "Il linguaggio della montagna", è ispirato alla sopraffazione della polizia turca sulla minoranza curda, prevaricazione che comincia dal divieto a usare la propria lingua. Nella rappresentazione a Badu 'e carros, il curdo viene mutato efficacemente in sardo, e affidato all'unico detenuto isolano della compagnia. Il rapporto tra carnefici e vittime prosegue nella seconda opera, "Il bicchiere della staffa", che Pinter scrisse ispirandosi alla tragedia dei desaparecidos argentini durante la dittatura. Anche qui, oltre che alla denuncia di un crimine umanitario, si assiste a un'allegoria del complesso rapporto tra aguzzino e prigioniero, e paradossalmente alla fragilità psicologica di

entrambi nonostante l'evidente rapporto di forza dell'uno sull'altro. Temi che rappresentati in un carcere, e con detenuti di massima sicurezza, assumono una potenza evocativa ancora maggiore.

Gli attori, uomini e donne, recitano con sicurezza, solo qualcuno tradisce un po' l'emozione per un'esperienza inconsueta. Il pubblico, composto perlopiù da detenuti di massima sicurezza, applaude calorosamente. Lo sguardo del cronista va inutilmente alla ricerca di volti più o meno noti, non escluso "il divo", come è stato ribattezzato dal personale del carcere il più celebre ingresso delle ultime settimane. Ma Grazianeddu non c'è.

La terza parte dell'opera, "Party Time", strappa anche sorrisi e risate, pur essendo una feroce parodia dell'alta borghesia, ossessionata solo dai propri tic consumistici mentre "c'è la guerra là fuori", come urla a più riprese uno stralunato cameriere. Al termine, il garante dei detenuti, il sociologo Gianfranco Oppo, è visibilmente soddisfatto, e così la neodirettrice del carcere, Carla Ciavarella, alto funzionario del ministero di Giustizia con una lunga esperienza in Afghanistan e nel Kosovo per conto dell'Onu. "Il testo è un po' forte – dice – ma questa è un'esperienza concreta volta al recupero dei detenuti e sono certa che non resterà isolata". Gli attori, infine, qui in rigoroso ordine alfabetico: Romualdo Agrigento, Mimmo Amitrano, Carmelo Collodoro, Vincenzo D'Alessandro, Dario Federico, Antonio Maria Marini, Monica Manzoni, Graziella e Gabriella Musu, Sabatino Nappa, Bruno Rosmini, Vincenzo Russo, Pietrina Siotto, Francesca Verachi. Scenografia di Sonia Arcadu e scenotecnica di Mimma Paletta.

Lazio: convenzione tra Garante e Università Roma Tre, per accesso agli studi dei detenuti

Il Velino, 25 giugno 2013

Garantire e agevolare l'accesso dei detenuti agli studi universitari. È l'obiettivo della Convenzione firmata dal Garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, dal provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Maria Claudia Di Paolo e dal rettore dell'Università Roma Tre, Mario Panizza.

La Convenzione prevede forme integrate di collaborazione tra le istituzioni con l'obiettivo primario di offrire ai detenuti la concreta opportunità di accedere agli studi universitari, superando le limitazioni derivanti dal loro stato.

La Convenzione originaria, firmata nel 2011 tra Garante e Università Roma Tre, è stata estesa anche al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (Prap) con lo scopo di garantire uniformità nelle modalità di accesso dei docenti e nelle possibilità di studio dei detenuti in tutte le strutture penitenziarie della Regione dove vi siano studenti iscritti a Roma Tre.

L'ambizioso obiettivo di questo nuovo accordo è quello di creare un Polo universitario per detenuti del circuito penitenziario di media sicurezza di Roma, simile a quello già creato per il circuito Alta Sicurezza a Rebibbia con l'Università di Tor Vergata.

Le strutture penitenziarie coinvolte nel progetto universitario di Roma Tre sono nove, con 32 detenuti (di cui 6 in misure alternative al carcere) iscritti ai percorsi didattici. Nell'ambito della Convenzione, in due anni nelle carceri del Lazio sono stati sostenuti 84 esami e 32 incontri didattici, oltre ad una richiesta sempre più ampia di accesso ai corsi di laurea di Roma Tre.

In un biennio gli studenti iscritti sono, infatti, passati da 8 a 32 e, per il prossimo anno accademico, vi sono già 12 richieste d'immatricolazione ex novo. Il quadro è stato arricchito dal conseguimento, nel carcere di Regina Coeli, della laurea triennale con il massimo dei voti da parte di due studenti del Dams-Lettere e Filosofia che hanno iniziato e concluso i loro studi in carcere. Le Facoltà più scelte sono Lettere e Filosofia (12 iscritti nei vari corsi di laurea in Dams, Storia, Filosofia, Comunicazione e Lingue Straniere) e Scienze della Formazione (7 iscritti), ma vi sono studenti anche a Giurisprudenza (5), Economia (3), Ingegneria (1) e Scienze Politiche (4).

"L'impegno che Roma Tre assume oggi con la firma della convenzione è la naturale prosecuzione di un percorso avviato tre anni fa attraverso un protocollo firmato dal Rettore Guido Fabiani e dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni - afferma il rettore dell'Università Roma Tre Mario Panizza -. Per un detenuto, iscriversi ad un corso di laurea vuol dire intraprendere un percorso che richiede grande responsabilità, impegno e costanza.

L'auspicio per il futuro è arrivare a una sede organizzata per i detenuti che desiderano avviare un percorso di studi universitario, con l'obiettivo di agevolare la trasmissione della conoscenza, semplificare il lavoro dei tutor, migliorare la trasmissione dei documenti e dei testi e condividere gli spazi". "Il diritto all'istruzione ed alla cultura, il cosiddetto 'nutrimento dell'anima', sono patrimonio di tutti i cittadini indipendentemente dalle condizioni in cui essi si trovano - ha detto il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

I lusinghieri risultati raggiunti nei primi due anni di collaborazione con l'Università Roma Tre ci hanno spinto a rinnovare questo impegno sulla base di obiettivi ancor più ambiziosi. L'istruzione, la cultura e la formazione sono fattori cardine del percorso di rieducazione del condannato sancito dall'articolo 27 della Costituzione.

Si tratta di aspetti troppo spesso sottovalutati destinati, tuttavia, non solo ad affermare la cultura della legalità in carcere ma anche ad incidere in maniera determinante sul futuro dei detenuti. È statisticamente provato, infatti, che il basso livello di istruzione è uno dei fattori che contribuiscono ad emarginare coloro che, scontata la pena,

tornano nella società". "La Cultura è la chiave più nobile per la costruzione di una coscienza", ha dichiarato Maria Claudia Di Paolo, provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha anche comunicato alcuni dati relativi alla situazione nelle carceri del Lazio.

Libri: "Mamma è in prigione", di Cristina Scanu... inchiesta sul mondo delle detenute di Lidia Baratta

www.linkiesta.it, 21 giugno 2013

"Quando mi hanno arrestata era quasi mezzanotte, mio figlio di quattro anni dormiva nel letto con me. L'ho svegliato, ho cercato di tranquillizzarlo, ma gli agenti mi strattonavano e lui si è messo a piangere. Mi hanno portata in questura e abbiamo passato lì la notte".

Susanna, 23 anni, vive da 28 mesi nel carcere di Empoli. L'hanno arrestata mentre rubava del parmigiano in un supermercato. Federico, il suo unico figlio, è troppo grande per stare in prigione con lei. Natasha invece vive nel carcere di Rebibbia e ha preferito tenere con sé la sua piccola di due anni, per evitarle il trauma del distacco. Così come hanno scelto di fare decine di donne che Cristina Scanu, giornalista della trasmissione L'ultima parola di RaiDue, ha incontrato in un viaggio lungo un anno nelle sezioni femminili delle carceri del nostro Paese. Storie che ha raccolto nel libro Mamma è in prigione (JacaBook, 15 euro, 222 pagine), un testo prezioso che fa il punto sulla situazione delle donne detenute in Italia. Anche perché "l'ultimo libro sul tema risale al 1990", commenta l'autrice.

A marzo le donne in cella erano 2.847, a fronte di quasi 63mila uomini detenuti. Circa il 5%, il 90% delle quali è madre. I figli in carcere, che potranno restare con le loro mamme fino ai tre anni, sono una settantina. Nel 2011 la legge 62 ha modificato l'ordinamento carcerario del 1975, estendendo fino a sei anni l'età dei bambini incarcerati con le madri. A patto però che vivano in istituti a custodia attenuata senza celle né secondini in divisa. Di questi istituti, però, al momento ne esiste solo uno, a Milano. Di altri, neanche l'ombra. E i piccoli continuano ogni giorno a svegliarsi, giocare, mangiare e addormentarsi al suono dei cancelli che si chiudono alle loro spalle.

Cristina Scanu ha visitato le sezioni femminili di dieci strutture, da Bollate (Milano) a Firenze Sollicciano, da Rebibbia (Roma) alla casa circondariale femminile di Pozzuoli (Napoli). E anche l'istituto a custodia attenuata di Milano, Icam. "Che in confronto alle altre strutture che ho visitato è una meraviglia", commenta la giornalista. Per ognuna delle strutture Scanu ha affrontato tutte le procedure burocratiche per entrare. Uno, due, tre, dieci volte.

"Dal primo carcere che ho visitato sono uscita quasi in lacrime", racconta, "ho incontrato soprattutto persone che vengono da contesti sociali disagiati, persone che a trent'anni hanno già un carico pazzesco sulle spalle. La maggior parte sono immigrate che del nostro Paese hanno conosciuto solo l'aeroporto e il carcere".

Del suo viaggio nelle sezioni femminili, Cristina racconta di una situazione "terrificante" delle carceri italiane.

"Certo ci sono sezioni più curate come l'asilo nido di Rebibbia, tutto colorato e ben curato, e le sezioni più fatiscenti, come le celle di Sollicciano, con i soffitti che trasudano di umido. Per non parlare dei problemi di sovraffollamento: a Rebibbia le donne con i bambini per un periodo sono state costrette a dormire sui lettini del pronto soccorso".

"È il carcere", ripete Cristina più volte. E "la povertà è il filo conduttore". Soprattutto "per le straniere, che sono la maggioranza delle detenute. Perché le italiane nella maggior parte dei casi hanno una casa dove scontare gli arresti domiciliari". Donne che si sono macchiate soprattutto di "reati piccoli, furtarelli, piccolo spaccio o rapine fatte con i coniugi, che magari stanno scontando la stessa pena per lo stesso reato".

E poi ci sono quelle che invece i mariti li hanno lasciati fuori, da soli. O con i bambini. Quelle che fanno le "mamme a distanza". Hanno diritto a sei ore di colloquio al mese. "Alcuni mariti vanno a trovarle, altri se ne lavano le mani anche se in carcere con la moglie c'è il figlio", racconta Cristina. "Le madri libere che accompagnano i bambini a trovare il papà sono molte, gli uomini che fanno lo stesso sono pochi. Così come è molto comune che la moglie porti al marito il cosiddetto "pacco", con la biancheria pulita e le provviste alimentari. Il contrario è molto raro".

Ma non tutte le "mamme a distanza" riescono a dire la verità ai propri bambini sul perché di questa distanza. "Molte dicono di essere in ospedale, per la paura di venire colpevolizzate, e poi li chiamano una volta a settimana". E poi ci sono quelle che invece con i propri figli, fino a tre anni, condividono la cella e le sbarre. "Questi bambini hanno degli sguardi spaventati, piangono molto, fanno fatica ad addormentarsi, imparano a parlare tardi, a camminare tardi. I segni della detenzione gli restano per tutta la vita".

Non solo: "Molti studi dicono che per i bambini nati o che hanno vissuto in carcere con le mamme la probabilità di andare in carcere è cinque volte più alta". E passati i tre anni arriva "lo strazio della separazione, che è un trauma in più".

E dopo il carcere? "La maggior parte di queste donne fa fatica a reinserirsi dopo la detenzione. A meno che non camuffino il curriculum, è difficile che qualcuno le assuma vedendo un buco di due-tre anni. Né ci sono incentivi o

agevolazioni per gli imprenditori che assumono i detenuti. Solo nelle cooperative sociali di tipo B si può trovare un'occupazione. In più, le donne sono penalizzate rispetto agli uomini, perché essendo di meno ci sono minori investimenti per corsi di formazioni o di preparazione al lavoro in carcere. È più probabile che venga finanziato un corso di falegnameria e non uno di sartoria”.

Ma la femminilità, in carcere, dove va a finire? “Maternità negata, affettività negata. Sessualità negata. Accessori negati: piccoli ma importanti frammenti di femminilità rinchiusi nell'ufficio valori. Mi sarei più sentita donna in carcere? Avrei più sentito la mia identità? Un'identità che solo il pacco di assorbenti, incluso nel kit distribuito ai nuovi giunti, continuava a ricordarmi. Fino a che, una mattina, mi sono svegliata e mi sono guardata allo specchio: una faccia gonfia, due sopracciglia folte, una ricrescita bianca: ero un mostro!”.

È una delle testimonianze raccolte da Cristina. Che aggiunge: “Solo con un nuovo regolamento del 2000 le donne possono avere uno specchio infrangibile in cella e possono acquistare smalti, shampoo colorati, rossetti e creme, e in alcuni istituti c'è anche il parrucchiere. Ovviamente a pagamento”.

E poi ci sono le altre donne, quelle che devono sorvegliare: le agenti della polizia penitenziaria che vivono con le detenute, ma che sono libere. Donne, come loro, con le quali molto spesso si instaurano rapporti umani. “Ne ho incontrate tante, lamentano di essere in poche, ma anche di vivere in condizioni pessime. Perché se nel carcere d'estate i condizionatori non funzionano, fa caldo ai detenuti ma anche agli agenti. Si tratta spesso di persone che vivono lontane dalle famiglie, molte sono meridionali. E guadagnano poco. Sono donne molto attente e sensibili, che nella maggior parte dei casi sono anche madri. Ma il tasso di suicidi, anche tra loro, è altissimo”.

Cuneo: presso la Biblioteca “Anna Frank” serata per riflettere sulla condizione carceraria

[www.grandain.com](http://www.grandain.com), 21 giugno 2013

Nell'ambito del progetto “Scuola di legalità”, le Associazioni Liberavoce e Terra del Fuoco propongono un incontro sul tema del lavoro e del volontariato in carcere. Una serata per riflettere sulla condizione carceraria attraverso l'esperienza di cooperative sociali e associazioni che trasformano questo luogo in un laboratorio di educazione alla legalità, alla dignità umana, al valore del lavoro e al rispetto dei diritti.

Interverranno i volontari di “Ariaperta” e “Sesta Opera” che nel carcere di Cuneo portano avanti iniziative culturali e di alfabetizzazione dei detenuti. “Voci Erranti” racconterà invece l'esperienza del teatro sociale nel penitenziario “Morandi” di Saluzzo. Grazie alla Cooperativa sociale “Colibrì Altromercato” di Cuneo si parlerà poi dei prodotti artigianali e alimentari realizzati nelle case circondariali di tutta Italia e distribuiti dalla rete del commercio equo e solidale. Infine, Andrea Bertola porterà l'esempio della cooperativa “Pausa Cafè” che al “Morandi” di Saluzzo ha realizzato un laboratorio di torrefazione e produzione di birre artigianali impiegando i detenuti. La serata si concluderà con una degustazione delle birre di “Pausa Cafè”, realizzate con ingredienti del commercio equo e solidale.

L'appuntamento è per venerdì 21 giugno alle ore 21 presso la Biblioteca “Anna Frank” di Borgo San Dalmazzo (Via Boves n. 4). Ingresso libero e gratuito.

Ferrara: “Astrolabio”, inaugurata la redazione del giornale del carcere

[www.telestense.it](http://www.telestense.it), 16 giugno 2013

“Astrolabio” è la rivista che vuole dare libera voce ai pensieri. Un periodico che ora ha la sua redazione nel carcere di via Arginone. “Quando scrivo, mi sento vivo, mi sento libero”. Questa la frase incisa sulla targa che da accoglie, da venerdì, i collaboratori detenuti nel penitenziario. Inaugurazione molto sentita, venerdì 14 giugno nel pomeriggio, in una saletta del carcere che ospiterà computer e stampanti come in ogni redazione che si rispetti. Frutto della collaborazione fra il Comune e la Casa Circondariale, oltre al teatro, allo sport e alle attività ricreative, il penitenziario di Ferrara ha anche il periodico “Astrolabio - Il giornale del Carcere di Ferrara”. Una rivista che descrive attraverso articoli e racconti, scritti principalmente dai detenuti, la realtà vissuta all'interno della struttura. La direttrice dell'istituto di pena, Di Lorenzo, ha affermato che “c'è tanta sofferenza in carcere ma ci sono anche tante risorse preziose che vanno utilizzate e valorizzate nella prospettiva di un recupero sociale”. Uno dei redattori più “anziani” della rivista Astrolabio, durante l'inaugurazione, ha detto che “nessuno di noi ha la pretesa o l'illusione di diventare scrittore o giornalista. Abbiamo semplicemente trovato il modo di dare voce ai nostri pensieri, a chi voce non ha più”.

Arezzo: Verini (Pd); studio, lavoro e cultura sono migliori strumenti contro la recidiva

Asca, 16 giugno 2013

Il capogruppo alla commissione giustizia della Camera ha sottolineato che Parlamento “sta lavorando a

procedimenti che rendano meno affollati i penitenziari”.

“Carceri a dimensione umana e con una direzione illuminata come quello di Arezzo servono non solo per recuperare i detenuti in chiave umana ma anche per investire in sicurezza. Chi esce da un luogo come questo dove si studia, si lavora e si fa teatro difficilmente quando esce delinquirà di nuovo”.

Lo ha detto Walter Verini, capogruppo Pd alla commissione giustizia della Camera, intervenuto presso il carcere San Benedetto di Arezzo alla commemorazione dei fratelli aretini Sante e Giuseppe Tani e di Aroldo Rossi trucidati in cella dai nazifascisti il 15 giugno del 1944. La cella peraltro dove avvennero gli omicidi è rimasta intatta. Verini, accompagnato dai parlamentari aretini del Pd Marco Donati e Donella Mattesini ha inoltre sottolineato come il Parlamento: “stia lavorando per approvare procedimenti che rendano più snelli i procedimenti e meno affollati i penitenziari”.

Napoli: accordo tra l'Università Federico II e il Dap, corsi in carcere per i detenuti

Il Mattino, 15 giugno 2013

Anche i detenuti potranno andare all'Università. Il progetto di inclusione, che prevede appunto l'istituzione di corsi di studio presso i penitenziari, è stato presentato ieri mattina nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo alla presenza dell'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri e dell'assessore alle Pari opportunità Pina Tommasielli. “Universi di libertà”, questo il nome dell'iniziativa, è stato promosso dal centro Sinapsi della Federico II, in perfetta sintonia con l'azione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria campana ed è indirizzato alla costituzione di un centro universitario regionale che dovrà coinvolgere gli atenei campani nelle attività di formazione e di ricerca nel rispetto delle esigenze degli istituti penitenziari.

Ruolo centrale sarà quello della Federico II che porterà nelle carceri i suoi corsi di studio. Basti pensare che nel progetto pilota svolto su 10 detenuti del carcere di Carinola si è notata una propensione verso la facoltà di scienze politiche con particolare attenzione al diritto amministrativo. “I detenuti che lo richiedono possono iscriversi ai corsi universitari” fa sapere Tommaso Contestabile del Dap, che incalza: “Abbiamo notato grande interesse negli ultimi anni a questi progetti da parte di molte persone che sono costrette in carcere”.

Il Rettore della Federico II Massimo Marrelli sottolinea invece quanto “questa comunità debba essere supportata sempre. Questo progetto nasce per seguire i nostri studenti in carcere o quelli che dal carcere vogliono iscriversi al nostro ateneo”.

L'assessore alla scuola Palmieri ricorda invece: “Come amministrazione lavoriamo per un'inclusione anche per chi si trova in uno stato di reclusione. Far sì che anche i detenuti possano esercitare il proprio diritto alla vita e alla cittadinanza”. Presenti durante la presentazione, tra gli altri, anche il vicepresidente della Regione Campania Guido Trombetti, il direttore del centro Sinapsi Paolo Valerio e il responsabile del progetto Giuseppe Ferraro della Federico II.

Roma: detenuti-artisti espongono a Rebibbia, inaugurata “Tanti buoni, pochi cattivi”

Ansa, 14 giugno 2013

Una sessantina di opere visive in mostra a Rebibbia. Gli autori sono otto detenuti della terza casa del carcere, tutti giovani tra i 25 e 35 anni. “Dentro la galleria 2. Tanti buoni pochi cattivi”, questo il titolo della mostra, è il risultato di un anno di lavoro di un laboratorio che si è tenuto a Rebibbia grazie al contributo dell'associazione Made in Jail in collaborazione con l'associazione radicale “Nessuno Tocchi Caino”.

Il tema centrale dell'esposizione, inaugurata oggi e che gli organizzatori vorrebbero riuscire a portare anche fuori dal carcere, è quello del ragno e della ragnatela. “Tra gli uomini succede come nei ragni - spiega Silvio Palermo, presidente dell'associazione Made in Jail - il 95% delle specie non sono velenose lo è solo il 5%”. “L'obiettivo del lavoro svolto nel laboratorio - aggiunge - è coinvolgere i detenuti incoraggiandoli alla formazione e motivandoli al lavoro facendo emergere anche e loro qualità artistiche”.

“Un processo - ha aggiunto - indirizzato alla riconquista della dignità sociale e culturale attraverso il lavoro visto come strumento per migliorare la qualità della vita e per il reinserimento nella società”. “Dobbiamo partire dall'idea che si può sbagliare ma che si deve dare la possibilità reale di cambiamento”, afferma la direttrice della terza casa di Rebibbia, Annunziata Passannante. Non dobbiamo dimenticare - aggiunge - che la Comunità ha il diritto di sapere come viene espiata la pena. Non possiamo restituire alla società una persona peggiore di quello che era quando è entrata in carcere”.

Libri: detenute-madri; noi la legge l'abbiamo violata, qualcun altro volutamente la ignora  
di Maria Ausilia Boemi

La Sicilia, 10 giugno 2013

Il libro di Cristina Scanu "Mamma è in prigione" è un viaggio nel girone infernale dei penitenziari italiani, che per le donne - madri nel 90% dei casi - aggiunge pena alla pena.

"Noi la legge l'abbiamo violata, qualcun altro, volutamente, la ignora. C'è differenza? Il prezzo del riscatto è la nostra stessa vita? ". Si conclude così - racchiudendo tutta la problematica delle carceri italiane - una lettera appello delle detenute della casa circondariale di Lecce (costruita per ospitare 600 persone, ma che oggi ne ospita 1.450), riportata nel libro di Cristina Scanu "Mamma è in prigione" (Jaca Book). Un libro che è un viaggio nel girone infernale dei penitenziari italiani, che per le donne - specie per le madri (il 90% delle detenute) - aggiunge dolore a dolore, pena a pena, disperazione a disperazione.

Perché, nonostante le leggi preservino la maternità e la paternità dei reclusi, il diritto dei bambini a mantenere rapporti significativi coi genitori, il rispetto dei diritti dei detenuti, lo Stato - che deve fare i conti con l'allarme sociale sulla criminalità e la crisi che riduce i fondi per la manutenzione dei penitenziari, il personale, le attività, le associazioni, ma anche per la fornitura di riscaldamento, acqua, luce, sapone e dentifricio ai detenuti - spesso se ne dimentica. Vengono così calpestati dignità degli adulti e, ciò che è peggio, dei bambini, vittime innocenti di un sistema: sia che vengano rinchiusi, fino a tre anni, con le madri detenute (erano 70 nel 2009), sia che vengano a queste strappati, magari in cambio di una pietosa bugia che però lascia comunque dentro un vuoto che un'intera vita non basterà a colmare.

Un disagio che dietro le sbarre "può manifestarsi - come testimonia Cristina Scanu - con un peggioramento nel rendimento scolastico o dei rapporti con adulti e coetanei. Ma la cosa più difficile da indagare resta la ferita che la carcerazione provoca a livello emotivo". E, anche se non esistono ricerche prolungate sui figli di genitori detenuti, gli studi - per la Scanu - mostrano come i piccoli che trascorrono un periodo in carcere manifestino irrequietezza, crisi di pianto, inappetenza, difficoltà a dormire. La detenzione può portare i bambini a sviluppare difficoltà ad apprendere, parlare, camminare. E un terzo dei bimbi che hanno un genitore in carcere è destinato a essere a sua volta incarcerato. Una sorta di predestinazione fatale.

Per loro, d'altra parte, il mondo non è altro che "un'enorme scatola a sbarre piena di regole e di divieti. Dove bisogna piangere piano, correre piano, strillare piano. Come può diventare grande - si chiede Lia Sacerdote, presidente dell'associazione Bambinisenzasbarre - un bimbo il cui sguardo non può andare oltre i muri di una cella? ".

Ma anche per chi in cella non entra, il trauma è incancellabile: "Quando tua madre entra in carcere - confida Alberto - ti rendi conto di avere perso il tuo punto di riferimento. Ti senti solo, smarrito. E non sai se è più forte la rabbia per quello che ha fatto o il senso di abbandono per non poterla più avere accanto".

Quando il portone di ferro si chiude dietro le spalle, "tutto quello che hai lasciato fuori - gli affetti, il lavoro, la casa - non c'è più", sottolinea Elena. Le enormi porte di ferro erigono una barriera tra chi è dentro e chi è fuori: e dentro resta il niente, o meglio, il caos: "Passavamo tutto il giorno chiuse in cella, tranne che nell'ora del passeggio. Non c'erano corsi, attività, laboratori. Niente - racconta Miriana. Hai idea di cosa vuol dire dividere uno spazio così piccolo giorno e notte? Una canta, una vuol dormire, l'altra guarda la tv. Non si riesce nemmeno a leggere. È un miracolo se non diventi matta". Il sovraffollamento (la legge impone uno spazio di 9 metri quadrati a testa, più 3 per ogni detenuto in più: la realtà è fatta di celle di 12 persone), la conseguente paradossale solitudine, l'ozio, l'indifferenza uccidono. "Eravamo in 8 in cella - racconta Rosaria -. Impossibile non litigare. Ma per me la cosa peggiore è stare qui senza fare niente". E si muore dentro: "Maternità negata, affettività negata - racconta una detenuta di Rebibbia. Sessualità negata. Accessori negati. Mi sarei più sentita una donna in carcere? Avrei più sentito la mia identità? Un'identità che solo il pacco degli assorbenti, incluso nel kit distribuito a nuovi giunti, continuava a ricordarmi. Fino a che una mattina, mi sono svegliata e mi sono guardata allo specchio. Una faccia gonfia, due sopracciglia folte, una ricrescita bianca: ero un mostro! ".

E per le detenute straniere - il 43% delle detenute: al 30 giugno 2012 erano 1.124, non perché delinquantino di più ma solo perché per loro è più difficile accedere alle misure alternative - è peggio, abbandonate a loro stesse, con l'ostacolo della lingua, l'ignoranza dei propri diritti e la famiglia lontana. Marcella ha 4 figli: uno di 23 che vive in Romania, Giovanni di 5 anni e Alessandro di 4 in un istituto in Italia e Maria Giulia, 20 mesi, con lei in cella: "Non posso neanche chiamarli al telefono. Una mamma non può vivere senza i suoi figli".

Donne costrette a vivere mortificate nel loro diritto alla salute, senza igiene. Le denunce in proposito sono tante: "In cella noi donne non abbiamo il bidet e spesso non possiamo neanche farci la doccia perché manca l'acqua calda. Vogliamo solo pagare con dignità i nostri errori", scrivono un gruppo di detenute. "Dentro ogni cella - sottolineano - siamo costrette a vivere in 10, con un solo bagno. Passiamo 20 ore chiuse in questa cella".

Bari: "Lecture in libertà", lo scrittore Nicola Lagioia ha incontrato i detenuti di Giuliano Battiston

L'Unità, 6 giugno 2013

Promosso dalle associazioni "Gli Asini" e "Antigone", il progetto "Libri in carcere" nasce dall'idea che i libri siano un ponte tra il dentro e il fuori, tra i detenuti e il resto della società.

"Professore, ma lei come fa a scrivere cose che non hai mai vissuto"? Silvana, una delle detenute nella casa circondariale di Bari, fisico asciutto e nervoso e una loquacità che la lunga reclusione non è riuscita a domare, va dritta al punto. Chiede conto, sollecita, cerca spiegazioni. Pretende di sapere come faccia uno scrittore ad immedesimarsi nelle vite degli altri, a guardare il mondo con gli occhi altrui, a restituire sulla pagina esperienze che non ha vissuto sulla propria pelle.

Il "professore", Nicola Lagioia, non si tira indietro. Ha deciso di presentare il suo ultimo libro, *Riportando tutto a casa* (Einaudi), proprio nel carcere di Bari, la città dove è nato e cresciuto. E dove ha ambientato un romanzo che è insieme la storia personale di tre ragazzini la cui adolescenza si dipana lungo gli anni Ottanta e la storia collettiva di un paese, l'Italia, ineluttabilmente votato a perdersi nella cultura del consumismo e dell'esibizione sfrontata, bulimica e compulsiva di merci che sostituiscono i valori. "È proprio questo il compito della scrittore: immaginarsi nella vita altrui, farla propria, renderla verosimile. C'è chi come Collodi in *Pinocchio* si è immedesimato in un burattino di legno e chi, come Jack London ne *Il Richiamo delle foresta* lo ha fatto con un cane. Io più modestamente l'ho fatto con la storia di Giuseppe e Vincenzo, i protagonisti del mio libro, attingendo alle storie che ho vissuto quando ero adolescente", risponde Lagioia, uno degli autori che, insieme al disegnatore Gipi, a Gad Lerner, Stefano Benni e Ascanio Celestini, hanno generosamente accettato di partecipare agli incontri di "Libri in carcere: la lettura che libera".

*Libri in carcere* è un progetto promosso dalle associazioni "Gli Asini" - legata alle Edizioni dell'Asino, la casa editrice fondata da Goffredo Fofi e Giulio Marcon - e Antigone, l'associazione che dagli anni Ottanta si batte per introdurre e diffondere nel sistema penale italiano la cultura dei diritti e delle garanzie. Grazie al sostegno della Tavola dei Valdesi e della Fondazione Charlemagne e all'adesione di molte case editrici grandi, medie e piccole, "Libri in carcere" si propone di acquistare, raccogliere con donazioni e distribuire 6.000 libri nelle carceri del sistema penitenziario toscano, che comprende 18 diversi istituti di pena e che potrebbe diventare un modello virtuoso, da replicare in futuro in altre regioni.

Alla base del progetto c'è il tentativo di attuare e rendere vivo uno degli articoli dell'Ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), il quale prevede che tutti gli istituti di pena debbano essere "forniti di una biblioteca costituita di libri e periodici". Ma c'è soprattutto l'idea che i libri possano essere un ponte tra l'interno e l'esterno delle carceri, che siano una finestra di comunicazione e di dialogo, e che possano spingere le carceri a rispondere alla loro vocazione originaria: favorire il reinserimento dei detenuti nella società, piuttosto che escluderli.

Oltre alla raccolta di libri e agli "incontri con gli autori", il progetto prevede un centinaio di abbonamenti a periodici e riviste e la realizzazione di due laboratori di giornalismo radiofonico di inchiesta e reportage. Il primo, nel carcere di Milano Bollate, è appena partito. Affidato al giornalista Paolo Aleotti, si concluderà con la realizzazione di un audio-documentario. Ai microfoni, i detenuti possono raccontare le loro esperienze, dentro e fuori il carcere. Chiunque è "finito dentro", prima viveva fuori. E quel fuori lo continua a sognare, a ricordare, a raccontare.

Come Luigi, uomo ormai maturo e un po' sovrappeso, che ascolta con interesse Nicola Lagioia, e dalle pagine del libro conduce l'uditorio alla realtà. Se in *Riportando tutto a casa* il quartiere barese di Japigia è, negli anni Ottanta, una delle principali piazze per lo spaccio dell'eroina e il luogo dove i protagonisti sono costretti a fare i conti con la fine della loro adolescenza, per Luigi invece Japigia si incarna in Toquino, lo spacciatore una volta conosciuto in tutta Bari il quale, racconta Luigi, "oggi ha chiuso con la droga e fa il funzionario statale".

Tra il passato e il presente, tra il dentro e il fuori del carcere, tra letteratura e realtà la discussione continua, animata dall'entusiasmo contagioso dell'insegnante Mariangela Taccogna e dagli interventi dei detenuti. Giancarlo, un ragazzone in canottiera con i muscoli scolpiti e le braccia tatuate, già "tronista" e attore, aspirante scrittore, chiede perché, nonostante la crisi, Bari sia sommersa dalla droga, ieri l'eroina, oggi la cocaina; Giuseppe, sguardo obliquo e capelli neri, sottolinea i legami tra l'economia legale e quella illegale; Marzena, faccia simpatica, capelli chiari e l'accento inequivocabile dell'Europa dell'est, chiede invece quale sia il messaggio del libro secondo l'autore. "Non credo che gli scrittori abbiano messaggi da dare. Scrivere un romanzo è come raccontare una storia a un amico: non c'è un vero scopo, se non l'urgenza di raccontarla, il piacere di dividerla. Essere scrittori vuol dire trasferire le storie da un posto all'altro, da una persona all'altra", risponde Lagioia prima che i detenuti siano riportati in cella dagli agenti della polizia penitenziaria.

Firenze: l'attrice Elena Sofia Ricci dà voce ai lavori dei detenuti-scrittori

Il Tirreno, 6 giugno 2013

L'attrice toscana Elena Sofia Ricci dà voce a scritti, poesie e racconti intimi di alcuni detenuti degli istituti

penitenziari della Toscana che partecipano a laboratori di scrittura. È accaduto a Firenze in occasione della giornata d'incontro indetta dal Provveditorato della Regione Toscana. Sono 12 su 18 gli istituti penitenziari che in Toscana utilizzano l'esperienza dei laboratori di scrittura. L'incontro, in Biblioteca Nazionale ha riunito per la prima volta tutti i soggetti che lavorano nelle carceri della Toscana con i laboratori di scrittura con l'obiettivo "di far nascere una rete - ha spiegato Carmelo Cantone, provveditore regionale del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria della Toscana - tra tutti gli istituti che praticano i laboratori di scrittura con i detenuti".

"È un incontro - ha detto Cantone - finalizzato alla socializzazione di tutti i progetti a tema attivi negli istituti della regione". "Ringrazio tutti - ha detto Sofia Ricci - per avermi coinvolto in questa operazione. Sono onorata e intimidita nel dare voce a persone così ferite. Ci metterò il cuore e il rispetto per le persone che possono nella vita avere una chance in più". Presenti anche alcuni detenuti, e poi il cantante Massimo Altomare e Alessandro Fo (nipote del premio Nobel) che lavora proprio come responsabile dei laboratori di scrittura nel carcere di San Gimignano.

Libri: "I terroristi sono miei fratelli. Don Bussu, cappellano che piegò lo stato", di L. Piras  
La Nuova Sardegna, 6 giugno 2013

Sarà presentato domani pomeriggio, alle 18.30, nel museo Nivola, il libro "I terroristi sono miei fratelli. Don Bussu, il cappellano che piegò lo stato", scritto dal giornalista Luciano Piras. All'evento, promosso dalla Fondazione Nivola e dall'amministrazione comunale e coordinato dall'assessore alla cultura Paola Silvas, accanto all'autore parteciperanno il sindaco Franco Pinna, il presidente della Fondazione Nivola, Ugo Collu, e don Francesco Mariani, direttore di Radio Barbagia. Durante la presentazione, inoltre, l'attore Giovanni Carroni leggerà alcuni brani tratti dal libro, imperniato sulla figura di don Salvatore Bussu, che nei primi anni 80 era cappellano del carcere di Badu 'e Carros.

Nel dicembre del 1983 il prete si "autosospese" dal mandato sacerdotale e si schierò con i brigatisti, che in quel momento stavano facendo lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni disumane in cui versavano i detenuti. Un gesto che segnerà una svolta nella storia delle carceri italiane e porterà alla legge Gozzini. Il libro racconta, quindi, come in questi trent'anni il sacerdote abbia sempre difeso questa legge e si chiude con una lunga intervista al protagonista della vicenda.

Roma: presidente Rai dona biblioteca a detenuti carcere minorile di Casal del Marmo  
Dire, 5 giugno 2013

"Mi auguro che i libri vi possano essere maestri e grazie a loro possiate costruirvi un vostro progetto di vita, fare un salto di qualità, acquisire consapevolezza, diventare cittadini attivi". È l'augurio con il quale la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, si è congedata questa mattina dai ragazzi dell'istituto penale minorile di Casal del Marmo a Roma ai quali ha scelto di donare la piccola biblioteca avuta a sua disposizione quale vincitrice del Premio Menichella.

Insieme al Ministro Annamaria Cancellieri, all'ex Guardasigilli Paola Severino, al capo del Dipartimento per la Giustizia minorile Caterina Chinnici e al direttore dell'Istituto Liana Giambartolomei, la Presidente della Rai ha visitato le aule scolastiche e i laboratori dove i ragazzi svolgono le attività formative. "Dai libri ho imparato il valore della curiosità, con i libri ho sviluppato immaginazione, sui libri ho scoperto il mondo, con i libri si viaggia senza spostarsi. Non sottovalutate il potere e la magia dei libri", ha spiegato la Tarantola.

Insieme ai volumi della piccola biblioteca messi a disposizione del vincitore del Premio Menichella dalla Fondazione Greco, la Presidente della Rai ha donato alla biblioteca dell'Istituto Casal del Marmo una scelta di libri editi da Rai Eri e ha ricordato la partnership tra Rai e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per il Premio "Goliarda Sapienza".

Libri: "Carceri, lo spazio è finito", di Maria Falcone... i detenuti negli spazi troppo stretti  
di Andrea Gagliarducci  
La Sicilia, 5 giugno 2013

"In carcere si sconta una pena e si vive-sopravvive con regole imposte e con persone che non conosci". Comincia così il racconto di una giornata tipo redatta da un detenuto del carcere di Monza. A raccogliere la sua testimonianza, Maria Falcone, che ora è docente di scuola carceraria presso la Casa di Reclusione di Rebibbia, a Roma. Ma che ha anche ideato un percorso pedagogico nel carcere di Monza, ovvero una formazione pluriennale finalizzato all'elaborazione della pena. E che da queste sue esperienze ha tratto un libro, "Carceri: lo spazio è finito" (Edizioni Infinito).

È nel libro che è contenuta la descrizione della giornata del detenuto del carcere di Monza. Ma c'è anche molto altro. Ci sono le cifre di un sovraffollamento carcerario che viene censito ormai anche dall'Europa. Perché in Italia, al 31 ottobre 2011 - denuncia Maria Falcone, dati del centro studi Ristretti Orizzonti alla mano - c'erano 67.428 detenuto per 45.817 posti.

Ma di questi 28.564 sono in custodia cautelare, dunque ancora in attesa di giudizio. Poco, però, è stato fatto in questi anni. Nel 2010, è stata promulgata la cosiddetta legge "sfolla carceri", che permetteva ai detenuti di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Ma questa - scrive Maria Falcone - "sebbene sia stata estesa da un anno a diciotto mesi, ha una breve scadenza, e finora non ha sortito gli effetti sperati perché molti detenuti non hanno un domicilio fisso". E poi, "la mancanza di personale nelle carceri rallenta tutto l'iter procedurale".

Ma queste sono già le fasi conclusive di una riflessione che si avvia a partire dal caso di Enrico "Chico" Forti, un produttore di documentari italiano condannato all'ergastolo in Florida per l'omicidio di Anthony "Dale" Pike. Il processo durò due anni, e non emersero prove concrete. Nonostante tutto, una giuria popolare della Dade County di Miami ritenne l'italiano colpevole. E non c'è stato modo di far istruire di nuovo il processo. In Italia, una presa di posizione politica sul caso è avvenuta solo nel 2012, ad opera dell'allora ministro degli Esteri Giulio Terzi Sant'Agata.

Maria Falcone dedica il libro a Chico. Ma non perché come lui è condannato ingiustamente, così tanti sono condannati ingiustamente in Italia. Bensì perché "così come forti si trova prigioniero, in un carcere duro, situato nelle paludi delle Everglades, in Florida, infestate da alligatori, allo stesso modo i prigionieri italiani si trovano nelle carceri costipate da brande strette nei pochi metri quadrati di una cella buia, ormai ingrigita dal logorio nel tempo".

Comincia da qui il viaggio di Maria Falcone in quelle che sono le crude cifre del sovraffollamento delle carceri italiane. Un viaggio accompagnato dal testo di una lettera aperta che 120 giuristi hanno indirizzato al presidente Napolitano nel giugno del 2012, in cui mettevano a nudo tutti i problemi delle carceri italiane.

Termoli (Cb): "Il momento vulnerabile", detenuti tornano a calcare le scene  
Asca, 3 giugno 2013

Il Centro Territoriale Permanente Educazione Età Adulta di Termoli, diretto da Antonio Franzese, nell'ambito dell'offerta formativa rivolta agli ospiti della Casa Circondariale di Larino, ha saggiato una nuova esperienza teatrale - lettura scenica interpretativa dal titolo "Il momento vulnerabile" - che andrà in scena oggi. L'evento rappresenta una nuova forma di espressione teatrale, una modalità che differisce dalla messa in scena classica, tradizionale. Le caratteristiche di questa forma di teatro consistono nel dare valore al testo scritto e nel mettere da parte tutti quegli effetti visivi di scena eccessivi che potrebbero influenzare lo spettatore, distraendolo dall'obiettivo principale che è il testo. Formativa e attiva la partecipazione degli ospiti della struttura penitenziaria. Il percorso è stato curato dai docenti del C.T.P. Calisto Filomena, Fonzo Eufrazia, Pietroniro Angela. Un ringraziamento particolare dallo stesso Franzese a Walter Cardone, volontario, autore dei testi e regista.

Libri: "Il lavoro nel carcere che cambia" a cura V. Giammello, A. Mercurio, G. Quattrocchi  
La Sicilia, 3 giugno 2013

Frutto di una lunga esperienza di impegno sociale e di un'indagine durata cinque anni, con il taglio di una ricerca-azione, "Il lavoro nel carcere che cambia" è come un utile vademecum in grado di contribuire all'applicazione di una pena non più basata sulla custodia che affligge, ma sul trattamento che recupera. Il testo, a cura di Vincenzo Giammello, Alessandra Mercurio, Gaetano Quattrocchi ed edito da Franco Angeli Editore, presenta una panoramica delle opportunità in grado di facilitare l'auspicato cambiamento: riflessioni, strumenti e metodologie efficaci, esperienze e progetti già collaudati, agevolazioni economiche in caso di assunzioni. Tra le pagine emerge con chiarezza ciò che è universalmente riconosciuto: il lavoro costituisce, in carcere e in uscita dal carcere, se non l'unico, il più importante strumento del trattamento rieducativo. Ciò rappresenta ancora una chimera, frutto anche della mancanza di opportunità lavorative che rendono impossibile l'adozione di misure alternative alla detenzione. Il libro è pure un vademecum offerto sia al pubblico che agli addetti ai lavori: gli uffici del Ministero della Giustizia, chi opera nelle carceri, i Servizi sociali, le Caritas, le cooperative sociali, le imprese che gestiscono attività lavorative negli istituti di detenzione e gli studiosi, i dipartimenti universitari di giurisprudenza, scienze sociali, politiche e gli educatori professionali.

Libri: "Mamma è in prigione", l'inchiesta di Cristina Scanu svela un mondo di confine  
Adnkronos, 3 giugno 2013

L'ultimo studio sulla detenzione femminile risale agli anni 90. Dopo oltre un anno di inchiesta, Cristina Scanu svela un mondo di confine: dai grandi problemi di una normativa mancante alla mala-prigione. E lo fa con il libro "Mamma è in prigione", pubblicato dalla casa editrice Jaca Book (pagine 218, euro 15). Nella sua drammaticità è un libro appassionante, un dialogo serrato con le detenute e con chi nelle prigioni lavora. Il 90% delle detenute è madre di uno o più figli. Molte li hanno lasciati fuori dal carcere; altre hanno scelto di tenerli con sé dal momento che la legge consente di star loro accanto fino al giorno del terzo compleanno.

Bambini costretti a vivere in celle umide e buie, a essere svegliati dal rumore delle chiavi che aprono i cancelli dei blindati, a giocare in un cortile di cemento, con accanto madri depresse e avviliti. Sono loro il filo conduttore di questo lavoro. Le madri con i bambini in carcere aggiungono alla sofferenza della pena il dolore di una maternità mutilata.

Libri: "Quando te lo racconterò", volume di fiabe scritte e illustrate dai detenuti di Bari

Ansa, 3 giugno 2013

Toby il lupacchiotto, Geppina la formichina insieme a una vespa vanitosa, un lupo credulone e un leone che voleva volare e le pecorelle smarrite. Sono alcuni dei personaggi delle 19 fiabe scritte e illustrate da altrettanti detenuti della casa circondariale di Bari, raccolte nel volume "Quando te lo racconterò", presentato oggi nell'istituto comprensivo Massari Galilei.

"L'idea della favola, nata da un laboratorio creativo dei criminologi della casa circondariale nell'ambito del progetto "Voci di dentro" - ha spiegato il responsabile dell'area educativa della struttura, Tommaso Minervini - ha invogliato i detenuti a raccontare liberamente, senza schemi, servendosi di personaggi di fantasia per lanciare da dietro le sbarre un messaggio di invito e recupero alla legalità".

L'esperienza, resa ancor più significativa dall'impossibilità degli autori, tutti tra i 30 e 40 anni di età, di raccontare favole ai propri figli, "è la prima del genere nella casa circondariale di Bari - ha precisato la presidente del Tribunale di sorveglianza di Bari, Maria Giuseppina D'Addetta - e mira anche a riallacciare quel rapporto padri-figli che la detenzione interrompe e spesso mette anche in pericolo".

"È stata un'esperienza catartica - ha detto la direttrice del carcere, Lidia De Leonardis, raccontando che due dei detenuti pur avendo lasciato il carcere hanno continuato a seguire il laboratorio - perché le favole contengono metafore del vissuto e hanno tutte una morale diretta ai bambini". Il libro è completato da un cd in cui i personaggi delle favole sono interpretati da attori come Gianni Ciardo e Nunzia Antonino e dal sindaco di Bari e dall'assessore comunale alle Politiche giovanili, Michele Emiliano e Fabio Losito, dall'arcivescovo di Bari, Mons. Francesco Cacucci.

Libri: "La pena visibile", di Salvatore Ferraro, edito da Rubbettino

Agenzia Radicale, 29 maggio 2013

Per alcuni il nome deriverebbe da "coercere". Ma secondo altri è nell'aramaico che la parola carcere affonda le sue radici: "carcar", si scriveva nell'antica lingua semitica. Tumulare. Un verbo che Salvatore Ferraro, giurista ed ex detenuto (condannato nel 2003 a 4 anni di reclusione per favoreggiamento nell'omicidio della studentessa Marta Russo, uccisa a Roma nel 1997) ha usato spesso durante la presentazione del suo ultimo saggio, "La pena visibile", edito da Rubbettino.

Forse perché anche la sua mente, prima ancora del suo stesso corpo, è stata seppellita nel terreno arido del sistema giudiziario italiano: spogliato - e non solo metaforicamente - delle sue vesti di cittadino, il detenuto viene estirpato dalla comunità che ha infettato con il suo carico di minaccia per essere inumato nel limbo della passività.

Qui, nelle prigioni di Stato, Ferraro ha trascorso un anno e quattro mesi di carcere preventivo, per poi scontare altri otto mesi ai domiciliari. Da quel momento fu chiaro lo scopo da perseguire: impegnarsi affinché la "tumultuazione carceraria" sia sostituita da una sanzione che restituisca il condannato alla società attraverso relazioni e attività ad essa utili, cosicché la pena diventi visibile e l'espiazione della colpa fruttuosa.

Non si tratta di abolire la punizione, ma di riformare drasticamente un sistema che, spiega Ferraro, è fallito: la reclusione, oramai da trecento anni, non soddisfa nessuna delle esigenze per cui è applicata. L'uomo è privato della sua libertà perché ha un debito da estinguere nei confronti della società in cui vive, ma la pena carceraria non farà altro che farlo sentire creditore rispetto a un mondo che lo ha dimenticato, cancellato, annullato.

Dietro le sbarre c'è l'invisibilità. Ed è contro questo mantello stregato fa scomparire l'uomo che Ferraro punta la sua bacchetta magica: il condannato deve pagare, ma deve farlo fuori, attraverso un percorso sanzionatorio a cui partecipano lui stesso, la vittima del reato e la comunità.

Il reo potrebbe ad esempio lavorare in un ospedale, in un museo e, svolta la sua attività quotidiana, potrebbe tornare a dormire a casa propria, agli arresti domiciliari, oppure in strutture d'accoglienza pubbliche. Un sistema

ovviamente da applicare soltanto ai condannati non pericolosi che, come sottolinea ancora il giurista, in Italia rappresentano il 94,% dei reclusi: per ognuno di loro - è bene ricordarlo - ogni mese lo Stato spende più di 4000 euro.

Negli ultimi dieci anni il sistema penitenziario italiano nel suo insieme è costato circa 30 miliardi di euro. E un tasso di recidiva altissimo. E la condanna di Strasburgo. E diritti persi. E centinaia e centinaia di suicidi. Quella di Ferraro, questo è certo, oltre a rappresentare un interessante spunto di riflessione (e l'ennesima occasione per un profondo mea culpa di società e istituzioni) è probabilmente un'utopia intessuta di proposte intriganti e teorie poco praticabili. Ma è sicuramente questo il punto di partenza per lasciare ai fantasmi le loro catene e ridare agli uomini la loro carne, le loro ossa, i loro muscoli. La loro visibilità.

Il Ministero dell'Istruzione sostiene "A scuola di libertà. La scuola impara a conoscere il carcere"

di Ornella Favero ed Elisabetta Laganà

Ristretti Orizzonti, 28 maggio 2013

Ornella Favero, direttore di Ristretti Orizzonti ed Elisabetta Laganà, presidente Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia hanno incontrato oggi il referente del Ministero dell'Istruzione per la presentazione del progetto "A scuola di libertà" - La scuola impara a conoscere il carcere. Giornata Nazionale di informazione e sensibilizzazione".

Con questa iniziativa le due sigle intendono promuovere un modello di vera "sicurezza sociale" basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi e il confronto con i giovani (soggetti protagonisti di futuri cambiamenti culturali), ma anche con genitori e insegnanti. È una iniziativa che, se da un lato concorre ad "abbattere" le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti aiutandoli a costruire una coscienza critica sul mondo della detenzione e sull'informazione che gravita intorno ad esso. L'iniziativa ha avuto il lancio lo scorso febbraio con la promozione del logo per la giornata, prevista il 15 novembre, concorso al quale hanno partecipato decine di istituti che hanno inviato i loro elaborati, segni tangibili di un diffuso interesse e partecipazione su questi temi da parte degli alunni e degli insegnanti che hanno promosso e sostenuto il concorso. Le adesioni pervenute alla giornata toccano per ora la cifra di 100 istituti scolastici, cifra che raggiunge alcune centinaia tradotto in termini di classi. Un obiettivo felicemente raggiunto che denota la volontà di partecipare in prima persona ad una iniziativa di elevato valore culturale, come è stato espresso da chi l'ha fattivamente sostenuta. La sigle hanno richiesto che la giornata sia ufficializzata e promossa dalle direzioni scolastiche centrali e locali su tutto il territorio nazionale ed hanno richiesto al Ministero dell'Istruzione il patrocinio per l'iniziativa. Il Ministero ha accolto con favore ed entusiasmo l'iniziativa, ritenendola di grande interesse ed utilità formativa ed esprimendo la disponibilità al suo sostegno.

Palermo: studenti liceali entrano all'Ucciardone e tengono un concerto per i detenuti

di Giusi Spica

La Repubblica, 27 maggio 2013

Trentatré studenti del classico "Meli" di Palermo hanno varcato le soglie del carcere per eseguire brani di musica classica e pop davanti a 80 carcerati. Che hanno ricambiato con calorosi applausi.

Giuseppe ha 40 anni, un quarto passati in cella. Nella sua vecchia vita da rapinatore, l'unico suono a cui era abituato era quello degli allarmi delle banche. Eppure, quando per la prima volta ascolta le note de "Il flauto magico", non può fare a meno di venirne rapito. Mozart non sa nemmeno chi sia, ma non ha dubbi che "fa una musica da Dio". E assieme a lui, di fronte a quello spettacolo di note, applaudono i compagni di cella. A cantare per i ragazzi di "dentro" ci sono i ragazzi di "fuori": trentatré liceali del coro del liceo classico Meli che ieri, per la prima volta, hanno varcato le soglie del carcere Ucciardone per regalare la loro voce a un pubblico speciale.

"Questo - dice Claudia, vocalist della V B - è stato il miglior pubblico che abbiamo mai avuto. Quando abbiamo cantato a piazza Politeama non ci siamo beccati tutti questi applausi". E in effetti, tra gli 80 detenuti che volontariamente hanno aderito all'iniziativa, le voci degli studenti hanno scatenato grandi ovazioni. "Ogni artista - dice Marco della V A - vorrebbe essere accolto così". Rossini, Piovani, Freddie Mercury e altri big della musica classica e pop: il repertorio musicale sfoggiato dai ragazzi ha fatto impazzire il pubblico nel teatro del carcere gremito come un uovo. Ma a scaldare di più la platea degli 80 carcerati che volontariamente hanno aderito all'iniziativa è stata la mattinata siciliana "E vui durmiti ancora!" di Calì. Alla fine del concerto, il pubblico ha preteso il bis.

L'iniziativa del coro Melica, diretto dalla maestra Antonina Terzo e accompagnato da Giuseppe Messina al pianoforte, è nata da una collaborazione con l'associazione Amici della Musica, che ha dato vita a vari progetti di

formazione musicale realizzati anche con il centro giovanile Don Giuseppe Puglisi di Brancaccio e le scuole “Madre Teresa di Calcutta” e “Federico II”.

Per i liceali è stata l'occasione per conoscere un microcosmo nuovo, perché, per la prima volta, hanno messo piede in quello che loro stessi definiscono un “monumento al nero”. Sfatando molti pregiudizi. “Ce lo eravamo sempre immaginati come un luogo chiuso, buio, tetro”, ammettono. A proporre l'incontro sono stati la direttrice del carcere Rita Barbera e il responsabile del sert 4 dell'Asp di Palermo Sergio Paderi. “Non è la prima volta che cerchiamo di portare qua dentro il mondo esterno - dice la direttrice - già la settimana scorsa abbiamo ospitato gli studenti del liceo classico Umberto. E poi tutte le iniziative, purché siano a sfondo culturale, sono ben accette. Del resto lo scopo del carcere è rieducare”. “Mettere in comunicazione il dentro e il fuori - dice Paderi - è molto importante”. Per i detenuti è stata una boccata di libertà. Nel “vuoto d'eventi” che il carcere è per definizione, la musica è una terapia. Come la pittura, la scuola, il lavoro manuale. “Abbiamo quattro corsi di scuola media, il biennio del liceo scientifico, un corso di scuola elementare e 10 di formazione professionale in cucina, grafica pubblicitaria, informativa, fotovoltaico”, dice Nunzio Brigugnano, responsabile dell'area pedagogica dell'Ucciardone.

C'è anche un corso molto particolare: “Si tratta di quello di digitalizzazione dei documenti, che sta impegnando i detenuti nel digitalizzare tutta la messe di materiale del maxi-processo alla mafia”. E tra i carcerati c'è chi ha deciso di impiegare il tempo che deve scontare in galera investendo su sé stesso. “Ho preso la licenza media qui e ora frequento il liceo scientifico”, dice Giuseppe. Che è pronto a scommettere: “Di questo passo, prima di uscire, fra altri 5 anni se tutto va bene, prenderò la laurea”.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

Varese: nasce “Nove Metri Quadri news”, il trimestrale dei detenuti del carcere Miogni

[www.varesenews.it](http://www.varesenews.it), 23 maggio 2013

Diverse realtà che lavorano con i carcerati del Miogni hanno messo in piedi una redazione di 6 persone che raccontano la loro vita all'interno della casa circondariale.

Nove Metri Quadri, lo spazio minimo che spetta di diritto ad una persona ristretta in carcere e che invece, generalmente, deve condividere con altre due tre persone. Oppure il titolo del nuovo giornalino del carcere di Varese scritto dai detenuti, un'iniziativa organizzata dall'associazione Assistenti Carcerari San Vittore Martire e promossa dalla Casa Circondariale.

È stata creata una redazione interna all'istituto e da febbraio-marzo sono stati realizzati i primi articoli che compongono il primo numero del trimestrale. Nove Metri Quadri News non è una testata registrata ma una specie di newsletter curata da Magda Ferrari, Sergio Preite e un gruppo di cinque-sei detenuti che realizzano i testi. Ieri, mercoledì, è stato presentato il primo numero. La veste grafica è stata realizzata dagli allievi di un corso di grafica dell'Enaip.

L'obiettivo è comunicare con l'esterno e raccontare il carcere, c'è una posta elettronica alla quale si può scrivere: [novemetriquadri@gmail.com](mailto:novemetriquadri@gmail.com). La redazione si riunisce il venerdì e il sabato ci sono momenti di scrittura con un redattore affiancato da un volontario. I temi trattati in questo primo numero raccontano l'esperienza detentiva dei primi giorni, viene riportato un brano che ha partecipato ad un corso letterari e altri temi sulla vita del carcere. Don Marco Casale, il cappellano del carcere e responsabile della Caritas di Varese, è il presidente. All'iniziativa collabora anche Maria Mongiello, capo dell'area educativa del carcere. Lo si potrà trovare tramite la Caritas, le parrocchie, alcune scuole e scrivendo alla posta elettronica della redazione. Il prossimo numero uscirà a luglio. Il progetto segue quello realizzato a Busto Arsizio, un'esperienza interessante che ha portato buoni frutti anche se ora sta attraversando una fase di riorganizzazione.

Piacenza: con “Parole oltre il muro”, la città è più vicina per i detenuti delle Novate

[www.piacenza24.eu](http://www.piacenza24.eu), 21 maggio 2013

“Far vivere Piacenza ai carcerati ma anche portare Piacenza nel carcere”. È l'intento dell'iniziativa, presentata in Comune in mattinata, che si intitola, appunto “Piacenza e il carcere”. Si tratta di una serie di appuntamenti, organizzati dall'associazione Oltre il Muro e dal periodico della casa circondariale “Sosta forzata”. Tra gli altri, spicca il concorso le “Parole oltre il muro”, il concorso letterario che anche nel 2013 ha visto partecipare numerosi detenuti del carcere delle Novate. “Il tema scelto era il ricordo - ha spiegato Valeria Viganò, presidente dell'associazione Oltre il muro - e devo dire che la partecipazione è stata alta, con lavori di discreta qualità anche tra gli stranieri. Per chi si trova in carcere scrivere è un momento di grande umanità, che noi vogliamo incentivare”. Ma non solo perché nell'ambito del progetto si terranno poi anche appuntamenti di rilievo e di discussione sulle tematiche della carcerazione: domani sera, in apertura alle iniziative, sarà ospite in Santa Maria della Pace il provveditore alle carceri dell'Emilia-Romagna Pietro Buffa. Venerdì le premiazioni, domenica mattina invece al castello di Zena arte terapia a cura dell'associazione Zigoele.

Palermo: “Evasivamente”, esposizione pittorica dei detenuti del carcere Pagliarelli

Ansa, 19 maggio 2013

Si intitola “Evasivamente” l'esposizione pittorica realizzata da alcuni detenuti del carcere Pagliarelli di Palermo in mostra all'ottava festa del consumo critico di Addiopizzo al Giardino inglese di Palermo. Gli elaborati in mostra sono l'esito del processo creativo dei partecipanti al laboratorio di Art Therapy condotto dai tirocinanti Adriana Falanga, Barbara Arrigo, Gabriele Lazzara, Ylenia Iannizzotto e Manuela Ligotti. La piccola mostra si iscrive nel percorso di bene comune alla base dell'attuale edizione della festa di Addiopizzo. I dipinti sono esposti per gentile concessione del carcere Pagliarelli e la loro esposizione alla festa è stata pensata per favorire i percorsi di inclusione sociale dei detenuti.

Pescara: “Questi fantasmi”, detenuti e studenti recitano nell'opera di Eduardo De Filippo

[www.pagineabruzzo.it](http://www.pagineabruzzo.it), 16 maggio 2013

Grande successo, ieri sera (mercoledì), al teatro Massimo di Pescara per l'originale messa in scena di “Questi fantasmi”, del grande Eduardo De Filippo: sul palco, detenuti del carcere di Chieti, alcuni agenti di polizia penitenziaria e alunni delle quarte e quinte elementari dell'Istituto Domus Mariae, coordinati dalla regista Paola Capone.

La serata è il frutto della collaborazione tra la Fondazione Santa Caterina, l'Istituto Domus Mariae, la casa

circondariale di Chieti, la Provincia di Pescara e l'associazione Banco Alimentare dell'Abruzzo Onlus, nell'ambito di un percorso comune di educazione alla legalità intrapreso due anni fa dalla storica scuola paritaria di Pescara e il carcere di Madonna del Freddo. Davvero molto bravi tutti gli attori, che hanno strappato applausi a scena aperta dei novecento spettatori accorsi nel teatro pescarese: a presentarli, uno ad uno al termine dello spettacolo, ci ha pensato il comandante della polizia penitenziaria Valentino Di Bartolomeo.

Dopo i saluti iniziali del presidente della Provincia, Guerino Testa, della direttrice del carcere, Giuseppina Ruggero, dell'educatrice Annamaria Raciti e di Paolo Datore Giansante e Valentina Pistola, rispettivamente presidente della Fondazione Santa Caterina e direttrice dell'Istituto Domus Mariae, presentati dal giornalista Luca Pompei, lo spettacolo si è aperto con un prologo che ha visto i bambini protagonisti ed è proseguito con gli atti della commedia con detenuti e agenti di polizia penitenziaria, con nuove apparizioni di alcuni bambini.

Gli attori dell'Istituto Domus Mariae sono stati: Claudia Cipollone, Fabio Vittorio D'Agostino, Antonella Di Michele, Maria Luisa Di Zopito, Alessia Miletto, Pietro Morelli e Stefano Pangiarella. Gli attori del laboratorio terapeutico del carcere di Chieti sono stati: insieme alla regista Paola Capone, Giuseppe Civitelli, Julian Dahri, Giuseppe D'Alterio, Cristian Di Marzio, Gioacchino Laezza, Jhonni Levakovic, Sandrina Marchesani e Vincenzo Tammaro.

Gli attori della compagnia teatrale della Polizia penitenziaria di Chieti sono stati: Ruggero D'Intino, Gabriella Ientilucci ed Elena Presutto. Le scenografie sono state a cura di Sandro Nubile. Il coordinamento tecnico della serata è stato a cura di: Giulia Guazzieri (Istituto Domus Mariae), comandante Valentino Di Bartolomeo e Annamaria Raciti, entrambi della casa circondariale di Chieti.

“Il messaggio di questa serata - hanno detto i promotori - è che così come il voto a scuola non è l'ultima parola sullo studente, anche la pena non lo è per il detenuto: la vita è qualcosa di più grande, e si può sempre iniziare. Questo successo è stato possibile grazie a genitori illuminati che hanno saputo vedere il buono e il bello in questa collaborazione, risultata utile ai loro bambini ma anche ai detenuti. Il carcere, così, può acquistare un'immagine diversa agli occhi di tante persone”.

Tempio: “Libera Storie”, con l'Associazione Italiana Biblioteche la cultura entra in carcere

La Nuova Sardegna, 15 maggio 2013

La Casa circondariale di Nuchis è stata la decima tappa del “tour delle carceri” di “Libera Storie”, il progetto regionale nato con la collaborazione del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e l'Aib (Associazione Italiana Biblioteche). Dopo aver fatto tappa in quasi tutti i penitenziari dell'isola, non poteva non essere presentato anche in Gallura, dove opera una rete di biblioteche molto attive e dove, soprattutto, si trova un carcere di alta sicurezza. A parlarne sono stati scrittori, detenuti e operatori di carceri e biblioteche. Due le fasi della manifestazione: la mattina, l'incontro in carcere con una quarantina di detenuti; di pomeriggio, un piccolo convegno aperto a tutta la cittadinanza. A lasciare un segno più profondo è stato soprattutto l'incontro con i detenuti. “Un momento - ha dichiarato il libraio Massimo Dessena - che ha destato una forte emozione”. Si è parlato ovviamente di libri, ma anche (cosa che hanno fatto Valeria Putzolu e Carla Contini) del ruolo insostituibile che un'efficiente biblioteca carceraria può svolgere in un luogo di detenzione.

Coordinati da Sante Maurizi, i due momenti della manifestazione hanno visto la partecipazione attiva di Gueorgui Ivanov Borissov e Collins Osaro Igbinoba, protagonisti di “La cella di Gaudi”, detenuti-scrittori dalla parola facile e dall'inchiostro accattivante.

Una sintesi delle tante storie raccontate invece in “Evasioni d'inchiostro”, libro pubblicato dalla giovane casa editrice sassarese Voltalacarta, è stato Alberto Capitta, che per un intero anno ha lavorato, gomito a gomito, con i detenuti del carcere nuorese di Badu e Carros. Capitta ha raccontato gli umanissimi retroscena della loro iniziazione alla scrittura.

“Era importante - ha dichiarato lo scrittore - che loro entrassero dentro questa formula creativa; un caos totale che dava il senso del lavoro”. Un'esperienza unica, in un certo senso da privilegiato. Muniti dell'occorrente necessario, compreso un pc senza connessione, i detenuti hanno portato a termine con grande impegno e passione il loro compito. Lo hanno fatto immaginando mondi da esplorare e vite passate che l'esperienza del carcere può paradossalmente aiutare a rievocare con più intensità.

Libri: intervista a Annalisa Chirico autrice di “Condannati preventivi” (Ediz. Rubbettino)

di Gaetano Veninata

Public Policy, 14 maggio 2013

La custodia cautelare (o meglio: la carcerazione preventiva) è diventata “un antidoto alla lentezza dei processi e uno strumento per estorcere di fatto delle confessioni”.

La giustizia italiana è “un manicomio” e le riforme sono impossibili perchè l’Anm (Associazione nazionale magistrati) è “la corporazione più potente in Italia”. Questo il ritratto, sintetico e secco, che Annalisa Chirico (classe 1986, radicale e giornalista) fa della giustizia italiana in “Condannati preventivi - Le manette facili di uno Stato fuorilegge” (edizioni Rubbettino). La incontriamo alla Luiss durante un incontro sul libro, alla presenza, tra gli altri, di Giuliano Amato e Paolo Mieli.

Carcerazione preventiva, di che numeri parliamo?

Al 30 aprile 2013, su una popolazione carceraria di 66mila detenuti, un 40% si trova in carcerazione preventiva. Una percentuale abbastanza stabile, tra persone che attendono il giudizio di primo grado e persone che attendono il giudizio di secondo grado in Cassazione.

Perchè si è arrivati a questo punto?

C’è stata una deformazione, una metamorfosi di questo istituto: da istituto di tutela delle indagini è diventato uno strumento di anticipazione della pena a fronte della lentezza dei processi. In qualche modo è diventato un antidoto alla lentezza dei processi ed è diventato uno strumento per estorcere di fatto delle confessioni.

Esiste una data simbolo dell’inizio di questa metamorfosi?

Negli anni Settanta abbiamo avuto questo uso abnorme della carcerazione preventiva legata agli anni del terrorismo, il caso di Giuliano Naria è il più lungo della storia repubblicana (attivista di Lotta continua, nel 1976 fu accusato di aver partecipato all’attentato compiuto dalle Br al giudice Francesco Coco; rimase in prigione per 9 anni e 16 giorni e fu rilasciato nel 1986. Fu assolto definitivamente con formula piena solo all’inizio degli anni novanta. Morì di tumore nel 1997; ndr).

Poi negli anni di Tangentopoli è tornato questo uso criminale della carcerazione preventiva, l’emergenza non era più il terrorismo ma la corruzione politica. Anche in questi giorni, dopo il caso Enzo Tortora, ci rendiamo conto che in realtà, a distanza di 30 anni, davvero poco è cambiato.

Notizia di questi giorni, il caso di Danilo Coppola, imprenditore accusato di bancarotta fraudolenta che si è fatto 2 anni di carcere inclusi 100 giorni di isolamento ed è stato poi assolto in appello perchè il fatto non sussiste. Questo significa che la giustizia italiana è diventata un manicomio dove è più facile entrare in carcere prima della condanna e poi uscire magari una volta che la condanna viene emanata.

Che ne pensi di come i media si occupano di giustizia?

I media hanno una grande responsabilità: la ricerca del sensazionalismo, uno strisciante giustizialismo di cui Il Fatto Quotidiano è l’esempio più emblematico. La stampa sbatte in prima pagina le carte dell’inchiesta come fossero una verità già stabilita mentre si tratta solo di una parte del processo: l’accusa.

Il problema è che si fanno inchieste dove le persone vengono lapidate e se poi vengono assolte c’è solo un trafiletto che non serve a ripristinare un’immagine irrimediabilmente lesa.

Nel libro parli anche del fallimento del braccialetto elettronico, introdotto in Italia solo in forma sperimentale mentre in altri paesi funziona...

È una questione di non volontà, di attitudine culturale dei magistrati. L’ho chiesto anche a ex ministri della Giustizia e a magistrati, e nessuno riesce a dare una spiegazione chiara. Perchè fondamentalmente la spiegazione non c’è. Noi abbiamo dato un contratto multimilionario a Telecom per realizzare dei braccialetti elettronici e alla fine ne sono stati utilizzati 10 in fase sperimentale e sulla base di qualche disfunzione che c’è stata si è deciso di abbandonare questo strumento.

Non basta, è ovvio, come non bastano i domiciliari: è l’idea che il carcere sia la panacea di una giustizia che non funziona a dover cambiare. I processi durano a lungo e molto spesso vanno in prescrizione, e di fronte a una giustizia in bancarotta il rimedio è mettere la gente in carcere e così dare l’idea che in qualche modo si stia facendo giustizia.

Partiamo dall’amnistia. E poi?

L’amnistia deve essere adottata per far entrare lo stato italiano nella legalità. La Cedu (Convenzione europea dei diritti dell’uomo; ndr) ci ha sanzionato dicendo che nelle nostre carceri c’è una pratica di tortura. Questo vuol dire che per far rispettare la legge lo Stato italiano deve innanzitutto rispettarla per primo.

Per quanto riguarda una riforma complessiva della giustizia: ancora oggi ho sentito Nitto Palma (Pdl, presidente della commissione Giustizia al Senato; Ndr) dire che è tempo di occuparsi della crisi economica. È un refrain che va avanti da sempre, con motivazioni diverse. E la riforma viene di volta in volta superata. Ma non bisogna dimenticare che l’Anm è la corporazione più potente in Italia.

Che tipo di riforma immagini?

Io vorrei una riforma all'americana: separazione delle carriere; responsabilità civile dei magistrati, un referendum tradito su cui gli italiani si erano espressi a gran voce e poi c'è stato il nient della politica; e sicuramente una riforma sostanziale della carcerazione preventiva, che dev'essere extrema ratio, come prevede il codice di procedura penale e non può essere ridotta a panacea di tutti i mali.

Libri: "Cucinare in massima sicurezza"... e con i lacci delle scarpe si lega la pancetta  
di Giulia Basso

Il Piccolo, 14 maggio 2013

All'epoca degli stampi per dolci in silicone e del forno combinato, di Masterchef e della Prova del cuoco, è difficile pensare a un manico di scopa usato come mattarello o ai lacci delle scarpe che legano la pancetta arrotolata per la stagionatura. Eppure nelle carceri italiane, al cui interno si trovano anche ottimi cuochi, sono questi gli utensili da cucina più gettonati.

Lo racconta Matteo Guidi nel suo volume "Cucinare in massima sicurezza", edito da Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri di Viterbo, che verrà presentato alle 18 al Double Room arti visive di via Canova 9. Prima tappa di un progetto che farà poi il giro d'Italia in 12 città, la presentazione del libro di Guidi, ideato e scritto insieme a un gruppo di detenuti, sarà arricchita da una mostra di disegni di Mario Trudu, a cura di Gino Gianuzzi dello spazio Neon di Bologna. Libro e disegni sono un tutt'uno, il risultato di una serie di laboratori condotti nel 2009 da Guidi all'interno della sezione di alta sicurezza del carcere di Spoleto con un gruppo di persone detenute, il MoCa collective, acronimo di Mondo Carcerario, che prende nome dalla caffettiera, la moka appunto, oggetto multitasking per eccellenza nelle carceri dello Stivale. Guidi, autore e curatore del libro, è infatti un artista con una formazione in comunicazione visiva ed etno-antropologia, che focalizza la sua ricerca sulle azioni quotidiane, osservate però in situazioni di forzata esclusione sociale e in ambienti caratterizzati da alti livelli di controllo sulla persona.

Il libro "Cucinare in massima sicurezza" e i disegni in mostra, che illustrano ricette e utensili, raccontano per parole e immagini i metodi usati nelle celle per cucinare con le poche risorse disponibili. In ogni ricetta, prima ancora della lista degli ingredienti, c'è quella degli strumenti per realizzarla. Gli utensili da cucina, che nei ricettari sono solitamente omessi, diventano qui il filo conduttore dell'intero lavoro: se ne descrive sia la costruzione, sia l'utilizzo.

Sono oggetti semplici, che acquistano nell'uso un nuovo valore: il manico di scopa diventa appunto matterello, i lacci delle scarpe legano la pancetta, il televisore facilita la lievitazione del pane o della pizza, l'armadietto o lo sgabello sono trasformati in un buon forno.

Nella cornice della cucina il libro e la mostra rileggono le difficoltà della vita da reclusi, ma anche le capacità e l'impegno spesi per migliorare la scoraggiante esperienza della detenzione, se non altrove, almeno a tavola. L'autore dei disegni, realizzati a penna a sfera nera su carta, è egli stesso un detenuto nella sezione di alta sorveglianza della casa di reclusione di Spoleto. Mario Trudu, nato nel 1950 in Sardegna, prima della sua carcerazione era allevatore. Arrestato nel 1979, è detenuto da quasi 32 anni, interrotti da 10 mesi di latitanza. Deve scontare una condanna all'ergastolo: nel frattempo si è diplomato all'Istituto d'arte e ha composto la sua prima autobiografia. La mostra, che raccoglie una ventina di suoi disegni originali, nasce dalla necessità di dare visibilità alle doti nascoste dietro le mura delle carceri. Si concluderà sabato 18 maggio alle 18, con una tavola rotonda sul rapporto fra detenzione e creatività con la partecipazione di Pino Roveredo e in compagnia dell'autore del libro, del curatore della mostra e dei principali attori che operano nel mondo delle carceri del nostro territorio, Duemilauno Agenzia sociale e Reset Cooperativa sociale.

L'Aquila: "Oltre i muri", al via la rassegna di mostre, confronti e docu-film sulle carceri  
Il Centro, 13 maggio 2013

I muri che rinchiodano, quelli che dividono e soprattutto i muri che tolgono la speranza. Proverà a superarli l'iniziativa "Oltre i muri" che inaugura oggi a L'Aquila, per proseguire il 17 e il 24 maggio. Tutti e tre gli appuntamenti si articolano in un dibattito (ore 18) seguito dalla proiezione di film o spettacoli teatrali. Stasera in particolare (ore 17) apre la mostra "Muri Crollati Muri Dentro", collettiva di foto, installazioni e disegni che resterà in allestimento fino al 24 al Muspac di piazza delle Arti.

Sette artisti contemporanei interpretano il muro: Claudio Asquini, Courtney Smith, Salvatore Falci e Simona Barzaghi, Marco Brandizzi, Danilo Balducci e Franco Fiorillo. Alle 18 il dibattito sulle carceri con Barbara Rossi (psicoterapeuta, referente del progetto "Leggere Libera-Mente" del carcere di Milano-Opera), Luciana Scarcia

(docente del Laboratorio scrittura del carcere di Roma-Rebibbia) e Anna Rita Silvestri (sociologa, educatrice del carcere di L'Aquila); modera Daniele Poccia. Sarà poi presentato il libro "Leggere, finestra aperta" curato da Barbara Rossi, con l'intervento di "persone libro".

La serata prosegue con un aperitivo cenato alle 20.30 e la proiezione del docu-film girato nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera "Levarsi la cispa dagli occhi", di Carlo Concina e Cristina Maurelli. Saranno presenti i due registi e con loro Silvana Ceruti Sanson, che da 11 anni incontra i detenuti di Opera ed ha formato un Laboratorio di letteratura e scrittura creativa. Il 17 maggio "Oltre i muri" torna con "Muri che escludono", incontri dedicati al tema del manicomio, e il 24 con "Muri che dividono", confronto sulle divisioni territoriali. Ogni serata si conclude con un ricco aperitivo cenato.

Pescara: "Questi fantasmi"; sul palco detenuti, agenti di polizia e alunni delle elementari

Ristretti Orizzonti, 12 maggio 2013

Il 15 maggio al Massimo di Pescara l'originale rappresentazione teatrale promossa da Fondazione Santa Caterina, Istituto Domus Mariae, Casa circondariale di Chieti e Provincia di Pescara, in una serata tra divertimento ed educazione alla legalità.

La straordinaria commedia di De Filippo "Questi fantasmi" recitata da attori d'eccezione: i detenuti del carcere di Chieti, alcuni agenti di polizia penitenziaria dell'istituto di pena e gli alunni della IV e V elementare dell'Istituto Domus Mariae di Pescara, che hanno partecipato ad un laboratorio teatrale andato avanti due anni. L'appuntamento è per mercoledì 15 maggio 2013 alle ore 20.30 al teatro Massimo di Pescara, in una serata che vede tra i promotori anche la Provincia di Pescara e tra i partner il Banco Alimentare dell'Abruzzo. I biglietti, del costo di 5,00 euro, sono disponibili presso la scuola Domus Mariae (in via Manzoni n. 29 a Pescara), e potranno essere acquistati la sera dello spettacolo al Massimo.

L'iniziativa, che porta la firma della regista Paola Capone, da anni impegnata a fianco ai detenuti, rappresenta l'ennesima, fortunata collaborazione tra la scuola Domus Mariae di Pescara e il carcere di Chieti, che ha portato ad uno scambio di esperienze culminato in un percorso di educazione alla legalità, per condurre i giovani al rispetto dei valori fondamentali che regolano una società civile ed alla conoscenza di un fenomeno complesso come quello della devianza e del recupero sociale.

Si tratta - per i promotori - di un'esperienza assolutamente innovativa nel campo dell'educazione: il confronto con la ri-educazione. I bambini vengono introdotti, con il gioco e la partecipazione all'ideazione, al confronto con una realtà difficile ma socialmente significativa come quella del carcere, e alla scoperta dell'esperienza della rieducazione. Al contempo i detenuti, nell'approccio con la semplicità e la curiosità dei giovanissimi colleghi attori, riscoprono i valori fondamentali del vivere sociale e approfondiscono il loro percorso di rieducazione nel paragone con la parte più sana della società libera, quella delle generazioni future.

"Una iniziativa originale, con un alto contenuto educativo, che consente non solo ai bambini ma anche agli spettatori di conoscere una realtà delicata e complessa come il carcere" - ha commentato il presidente della Provincia Guerino Testa. "Rappresentare all'esterno - ha fatto notare la direttrice della casa circondariale, Giuseppina Ruggero, è uno dei modi per eliminare quei pregiudizi che ci sono nella società nei confronti dei detenuti e per favorirne il reinserimento. Per loro, per i detenuti - ha aggiunto - è emozionante poter avvicinare persone libere e vuol dire ricevere fiducia da loro. Spero che la cittadinanza possa intervenire numerosa, sarà sicuramente una serata divertente". "Ciò che ci interessa - ha spiegato Valentina Pistola - Dirigente scolastico dell'Istituto Domus Mariae di Pescara - è

far passare il concetto che il carcere dà l'occasione di recuperare e di cambiare vita" e con questo progetto - ha aggiunto Francesco Grilli della Fondazione Santa Caterina, rispondiamo alla nostra preoccupazione di dare una risposta adeguata all'emergenza educativa". Lo spettacolo, che porterà sul palco otto detenuti, due bambini e due poliziotti penitenziari, sarà preceduto da un'anteprima, affidata a sette bambini.

## Questi fantasmi

Questi fantasmi è una delle commedie di Eduardo De Filippo che più hanno saputo raccogliere un eccezionale successo di pubblico, probabilmente per la presenza nella commedia sia di un lato tragico, sia di un lato comico, in perfetto connubio tra loro. Si tratta di una commedia amara, triste ma che, al tempo stesso, presenta numerose scene che strappano più di una risata. Con questa commedia Eduardo approfondisce un tema fra i più ricorrenti nella sua drammaturgia: l'illusione, il desiderio che gli uomini hanno di credere in qualcosa di irragionevole, di irraggiungibile, ma che rende felici, perlomeno sereni. Pasquale Lojacono diventa il simbolo dell'uomo che pur essendo consapevole delle brutture della realtà, vuole trasformare i fantasmi cattivi in buoni, perché vuole avere fiducia in un avvenire diverso, in un mondo migliore.

## Fondazione Santa Caterina

La Fondazione Santa Caterina, senza scopo di lucro, ha come fine quello di valorizzare e sostenere le opere sociali in campo educativo. Nasce il 1 settembre 2008 l'istituto Domus Mariae della Fondazione Santa Caterina. Per il 2013 la Fondazione, in virtù di obiettivi condivisi dal Presidente Paolo Datore e dalla direttrice didattica Valentina Pistola, con l'organizzazione di Giulia Guazzieri, intende porre all'attenzione dell'opinione pubblica il tema dell'emergenza educativa con la programmazione di eventi ed iniziative sul tema, proponendo momenti di riflessione ed ipotesi di lavoro comune con enti, associazioni, operatori, educatori, cittadinanza. Questa iniziativa si colloca a pieno titolo, tra gli eventi pubblici di maggior rilievo per il 2013 perché affronta due temi molto delicati ed attuali: l'educazione alla legalità e la possibilità di recupero ed integrazione per soggetti svantaggiati

## Casa Circondariale di Chieti

Da vari anni la casa circondariale di Chieti ha attivato un laboratorio terapeutico-teatrale permanente per i detenuti ed una compagnia teatrale della polizia penitenziaria, grazie al prezioso impegno del direttore dott.ssa Giuseppina Ruggero, del Comandante di Reparto Comm. Valentino Di Bartolomeo e della dott.ssa Annamaria Raciti, funzionario dell'area trattamentale. Nel corso degli anni questa esperienza è cresciuta sino ad arrivare alla messa in scena, sempre con la Regia di Paola Capone, di vere e proprie opere teatrali come "Napoli Milionaria" e "Natale in casa Cupiello". L'esperienza del laboratorio permette di lavorare su più aspetti: la riflessione sul significato dell'opera; la valorizzazione delle capacità individuali; la trasmissione di valori positivi; la condivisione di un progetto, la possibilità di lavorare in gruppo; la possibilità di comunicare un percorso di riabilitazione possibile.

Bari: la "Vasco Show Band" in carcere per l'iniziativa "Gocce di musica in libertà"

Ristretti Orizzonti, 12 maggio 2013

Lunedì 13 maggio 2013 alle ore 11.00 presso la Sala Giunta della Provincia di Bari si terrà la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa "Gocce di musica in libertà" che si svolgerà il 17 maggio prossimo all'interno della Casa Circondariale di Bari. Un'iniziativa di solidarietà, promossa dalla Provincia di Bari con gli assessorati alle Risorse umane e alle Politiche sociali e dall'associazione "Stella del Sud", che prevede un concerto della "Vasco Show Band", la tribute band barese di Vasco Rossi, per i detenuti del carcere di Bari. Insieme al Presidente della Provincia, Francesco Schittulli interverrà il Provveditore Regionale della Puglia dell'Amministrazione Penitenziaria dott. Giuseppe Martone, il Direttore del Carcere di Bari, Lidia De Leonardis, gli assessori provinciali Giuseppe Quarto e Sergio Fanelli, il Comandante Polizia penitenziaria, Francesca De Musso, il responsabile dell'area trattamentale di Bari, Tommaso Minervini, nonché Presidente dell'associazione "Stella del Sud". e Roberto Maffei, già Presidente dell'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani).

Libri: "Mamma è in prigione", di Cristina Scanu (edito da Jaca Book)

Recensione di Massimiliano Castellani

Avvenire, 9 maggio 2013

Dietro le sbarre, l'inferno. La situazione penitenziaria in Italia è da sempre estremamente pesante: livelli di sovraffollamento record delle carceri e condizioni di vivibilità al loro interno al limite della sopportazione fisica e della violazione dei diritti umani.

Una realtà, quella delle patrie galere che stando ai numeri è assolutamente "maschiocentrica": il 95% della popolazione è composta da circa 67mila detenuti. E così spesso ci si dimentica della presenza minoritaria, e per questo ancora più marginale, delle donne, le quali delinquono di meno e finiscono in manette per reati meno gravi, ma il 90% delle detenute sono "mamme in prigione", di uno o più figli. E "Mamma è in prigione" è anche il titolo del documentatissimo libro-inchiesta (edito da Jaca Book) della giornalista Rai Cristina Scanu.

Come scrive in prefazione il presidente dell'associazione Antigone, Patrizio Gonnella: "Un libro che apre uno squarcio di verità sulla detenzione femminile". Un viaggio al termine della notte più buia, quello compiuto dall'autrice, per andare ad incontrare alcune delle oltre 2.847 detenute, "le donne più disgraziate del Paese". Da allora la situazione peraltro non è affatto migliorata.

Anime in pena, ammassate e inerti nelle cinque carceri femminili (Trani, Pozzuoli, Rebibbia a Roma, Empoli e la Giudecca a Venezia) e nelle 62 sezioni ricavate negli istituti penitenziari che sono stati progettati e costruiti per gli uomini e in cui vige un codice assolutamente maschile che rende ancora più duro il percorso di detenzione e di presunta riabilitazione delle donne.

“Il carcere è parte della nostra società: se ne facciamo una fabbrica di dannati - diceva don Luigi Melesi, ex cappellano di San Vittore - saremo noi un giorno a pagarne il prezzo”. Il termine pena deriva dal greco *poine* che appunto vuol dire prezzo. E il conto più alto pare spetti alle mamme in prigione che pagano doppio: per gli errori commessi e poi per i loro figli, specie quando decidono di tenerli con sé.

“Sono 60 i bambini in cella, nell’Italia che detiene il record assoluto di pronunciamenti della Corte Europea per condizioni di detenzione disumane - denuncia la Scanu -. Ma di questo il governo non si occupa. Meglio voltare la faccia e non sapere che in galera vive anche chi non ha alcuna colpa: decine di bimbi che crescono circondati da quelle mura di cemento”. Reclusi appena nati, di madri che per tenerli con loro devono superare problemi e disagi ulteriori alla detenzione: dall’allattamento agli squilibri psicologici, all’educazione del piccolo.

Non tutte le strutture penitenziarie dispongono di asili per i pochi bambini dietro le sbarre. L’asilo nido più “affollato” è quello di Rebibbia con 13 bimbi, ma ci sono poi casi al limite, come Sassari e Bologna che ospitano un solo bambino. All’isolamento, al dolore e all’emarginazione della donna si aggiunge così anche quella del figlio che, per legge, al compimento del terzo anno di età viene strappato dalle braccia materne.

L’ordinamento penitenziario del 1975 è stato modificato nel 2011 (legge 62) ed estende fino a sei anni l’età dei “piccoli incarcerati” con le madri, a patto però che stiano in istituti a custodia attenuata. Ma di queste strutture al momento ne esiste solo una, a Milano.

È l’Icam (Istituto a custodia attenuata per madri), il primo aperto in Europa, in cui dal 2007 al 2011 sono state ospitate 167 mamme detenute - provenienti dal carcere di San Vittore - e i rispettivi 176 figli. “Un’oasi: 420 metri quadrati di giardino, camere doppie e singole, bagni, ludoteca, infermeria, spazi comuni, sala colloqui, cucina, dispensa e lavanderia - spiega la Scanu -. Giova elencare tutti questi servizi che di norma dovrebbero essere garantiti ovunque, ma che invece nella maggior parte degli istituti rappresentano l’eccezione, se non un miraggio”. Nel carcere di Torino, specchio del sistema, mancano addirittura la carta igienica, gli assorbenti per le donne e le docce in cella (previste dal regolamento del 2000). “Nel carcere di Borgo San Nicola di Lecce, le celle di 12 metri quadrati destinate a una sola detenuta ne ospitano tre. Tolto lo spazio occupato da servizi igienici, letti e suppellettili, ogni detenuta dispone di circa 1,75 metri quadrati calpestabili”, annota allarmata la Scanu. Viste da fuori, queste donne e madri sembrano tante mosche imprigionate in un bicchierino rovesciato, come quello da cui danno da bere ai loro cuccioli.

“Dai dati di “Ristretti Orizzonti” sarebbero 40mila i figli che hanno un genitore dietro le sbarre e le detenute, sostengono gli psicologi, soffrono più degli uomini per la lontananza. Specie le straniere che sono la maggioranza in carcere, perché hanno meno possibilità di vederli”. Sovraffollamento e sofferenza oltre il livello di guardia, “anche per la mancanza di forme di detenzione alternative”, unite a condizioni igieniche disperate, fanno del carcere un luogo in cui ci si ammala. Il 20% delle detenute sono tossicodipendenti e il virus dell’Hiv è portatore di altre malattie (Epatite C, in primis).

E poi c’è il “male oscuro”, la depressione che sfocia in autolesionismo e anche questo colpisce più le donne degli uomini. Dal 2000 al 2012 sono stati 726 i detenuti morti suicidi e dentro al carcere i tentativi di farla finita (compresi quelli degli agenti penitenziari) sono 19 volte superiori rispetto a fuori.

Urla nel silenzio perché, come scarseggiano le risorse, sono altrettanto rari per le detenute gli incontri con educatori, psicologi, medici, assistenti sociali, e a volte anche con i preti. Il recupero e la reintegrazione diventano così bei propositi per ripulire bocche e coscienze istituzionali, ma in carcere solo il 20% delle detenute viene avviato al lavoro e una volta scontata la pena, fuori troppo spesso le attende un mondo ostile e un futuro da disoccupate.

“Ha detto il direttore della Caritas diocesana di Vicenza, don Giovanni Sandonà: “Se quando una persona entra in carcere gli si chiudono le porte alle spalle, quando esce gli si chiudono le porte in faccia”. Tante mamme in prigione, senza una casa né un lavoro e con figli persi in chissà quale affido o istituto, mi hanno raccontato che per loro era inevitabile la recidività.

Così, tornare in carcere per molte è stato l’unico modo per non morire... Questa è la realtà e per sensibilizzare le nostre donne parlamentari donerò a ciascuna una copia del libro alla sua uscita (il 16 maggio). Un passo avanti sarebbe realizzare lo slogan lanciato dall’Icam di Milano il giorno dell’inaugurazione: “Lo abbiamo aperto, ma lo chiuderemo, perché di bambini in carcere non ce ne siano più”.

Nuoro: carcere di Mamone, la prof Lucia Sannio fa il bilancio di “Il carcere va a scuola”

di Bernardo Asproni

La Nuova Sardegna, 9 maggio 2013

“Il carcere va a scuola” è un progetto che ha avuto inizio dieci anni fa con l’associazione di volontariato Luches, presieduta dalla docente di lettere Maria Lucia Sannio e dal suo vice Giuseppino Contu, impiegato della colonia penale di Mamone.

Maria Lucia Sannio, a conclusione dell'anno scolastico, traccia un bilancio. "Nei primi anni - spiega - era un progetto basato sulla legalità e il recupero ambientale, portato avanti attraverso il gemellaggio con la scuola di Mamone e la scuola e il comune di Irgoli. In seguito è stato fatto proprio dal Ctp, il Centro territoriale permanente di Nuoro, e ha coinvolto diverse scuole e comuni del territorio (Dorgali-Galtelli-Irgoli e altre) e quest'anno le scuole di Nuoro, media Maccioni (dirigente Antonio Alba) e Itc Satta (dirigente Pierina Masuri)".

Maria Lucia Sannio è anche docente del Ctp emanazione della media Maccioni, coinvolta nel progetto insieme ai colleghi Raffaella Podda, Rossana Cossu, Giovanna Cottu, Alessandro Golme, Michele Falconi, Rosanna Piras, Pasquina Sedda, Graziano Massaiu e ai docenti dell'Itc Satta Carmela Podda, Nicola Corria e Caterina Palermo. "Dopo aver fatto un lavoro a monte dell'anno scolastico sono stati realizzati tantissimi scritti molto toccanti dagli alunni detenuti di Mamone, che poi sono stati letti presso le scuole che ci hanno ospitato" precisa la docente, nel sottolineare che sono stati portati in permesso dieci detenuti, per due volte, con Luches e la scuola. "All'inizio dell'attività - aggiunge Maria Lucia Sannio - è stata proposta una proiezione sulle celle e sulla vita all'interno del carcere, poi gli alunni delle scuole medie hanno fatto tante domande interessanti, molte delle quali basate sulla rieducazione del carcere e sul pentimento dei detenuti".

Gli alunni-detenuti sono stati a Nuoro ospiti il 10 aprile della Media Maccioni e il 17 dell'Itc Satta mentre il 17 le scuole nuoresi hanno potuto visitare la Casa di Reclusione di Mamone: le diramazioni Salcrà, Nortiddi, la Centrale e il caseificio. Gli alunni sono stati accolti dal direttore Pala, dal commissario Santucci e dal vice Ferraro, dal cappellano don Goddi, da educatori, polizia penitenziaria e vari componenti del personale. "A loro e a tutte le persone che si sono adoperate per la buona riuscita del progetto - conclude la docente e presidente di Luches - vada il ringraziamento particolare".

Tempio Pausania: il progetto "Libera Storie" doggi fa tappa a Nuchis

La Nuova Sardegna, 9 maggio 2013

Tra le tappe di "Libera Storie" non poteva non esserci anche Tempio. Il progetto Biblioteche carcerarie, promosso dalla Regione, in collaborazione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con l'Aib (Associazione Italiana Biblioteche), dopo aver preso le mosse da Isili nello scorso mese di febbraio, sarà infatti in città oggi, 9 maggio.

La mattina, dovrebbe transitare nel carcere di Nuchis; di sera, invece, alle 19, nell'auditorium della biblioteca comunale del chiostro degli Scolopi, verrà presentato all'intera cittadinanza. La tappa tempiese di "LiberaStorie" è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Comune e della Libreria Max 88. Il progetto prevede due azioni distinte: la promozione della lettura, sempre veicolata dalla presentazione di opere particolarmente indicate, e una serie di informazioni agli operatori del campo perché potenzino la lettura e la diffusione del libro all'interno dei penitenziari sardi. Anche a Tempio saranno due i libri che verranno presi in esame: "La cella di Gaudì - Storie di galeotti e di scrittori", edita da Arkadia, ed "Evasioni d'inchiostro", della giovane casa editrice sassarese Voltalacarta.

Il primo volume è una raccolta di dodici racconti di scrittori che hanno ascoltato e a loro volta raccontato le storie di altrettanti detenuti della Casa di reclusione di Isili; il secondo raccoglie, invece, una serie di racconti e poesie di detenuti dell'alta sicurezza della casa circondariale nuorese di Badu e Carros.

L'attore e regista Sante Maurizi dialogherà con Gueorgui Ivanov Borissov e Collins Osaro Igbinoba, protagonisti di "La cella di Gaudì" e con alcuni degli autori e dei curatori dei racconti e delle poesie. Quanto la lettura possa essere proficuamente praticata anche in un luogo di particolari privazioni come il carcere è un dato risaputo. Basterebbe riflettere su quanto è stato di recente proposto in Brasile, dove si è pensato di tradurre in veri e propri sconti di pena le letture di libri fatte dai detenuti. Un'idea che molti hanno trovato discutibile e che, comunque, si basa sull'assunto secondo il quale l'esercizio della lettura, soprattutto di un buon libro, può contribuire a rendere migliore colui che lo pratica, quale che sia poi la vera identità del lettore.

Saluzzo (Cn): "Volevo la Luna", buon successo per lo spettacolo teatrale dei detenuti

www.targatocn.it, 7 maggio 2013

"I pensieri del dopo spettacolo sono di grande emozione e contentezza. Non capita a tutti di stare su un palco così prestigioso con un pubblico così numeroso. Le belle emozioni ricaricano di ossigeno e danno forza per il futuro". Così ha commentato Grazia Isoardi, regista dello spettacolo "Volevo la Luna", al Milanollo di Savigliano con i detenuti del carcere di Saluzzo attori e protagonisti. Grazia Isoardi è impegnata da tempo all'allenamento di riabilitazione dei detenuti e lo fa con passione; lo si può constatare dall'ottimo risultato ottenuto.

L'Associazione Voci Erranti continua a credere che vincere la tentazione di chiudere i progetti sia un modo per resistere alla crisi e al disconoscimento del valore della cultura. Con questo spirito la compagnia teatrale persegue

da anni l'obiettivo di offrire possibilità di formazione attraverso laboratori, seminari, corsi della scuola di teatro oltre ai momenti di allestimento delle proprie produzioni e quelle di altre compagnie. Laboratori e seminari che hanno coinvolto i detenuti del carcere di Saluzzo, entusiasti di questa esperienza, che, per alcuni di loro è la prima volta. Bassirou, Kamel, Stefano, Eric, Claudio, Oscar e Marius, insieme a Marco il loro coaching insieme ad altri membri della compagnia Voci Erranti, sono saliti sul palco creando un'atmosfera lunare; il "rumore" dello spazio, gli scafandri indossati e esibiti in movenze composte "Siamo stati su Marte, abbiamo visto sorgere il sole, ma è tutto sotto controllo..."

Ha così inizio lo spettacolo accompagnato da musiche e coreografie che ti trasportano in quello 'spaziò, in un unicum di turbolenze e movimenti gravitazionali. "Stiamo per attraversare una tempesta di polvere, tranquilli... è tutto sotto controllo"; metafora delle difficoltà da affrontare, la polvere è l'impossibilità di vederci chiaro di vedere bene e decifrare le avversità che la vita ci riserva.

Nel viaggio il gruppo incontrerà Marte con lo studioso Giovanni Schiaparelli e la bellezza della luce solare. (Giovanni Virginio Schiaparelli- Savigliano, 14 marzo 1835 - Milano, 4 luglio 1910 è stato un astronomo e storico della scienza italiano). Accattivante il monologo quasi drammatico "Alzarsi e rinascere, sotto quale firmamento abbandonarsi all'universo...e parlare scrivere...bere e cantare di cose mai viste, di sguardi intravisti in altre avventure, in altre idee...e mani e abbracci e voli e sogni troppo grandi troppo immensi persino per il cielo, e alla fine scoprirsi, scendere da se stessi, lasciar le maschere in frantumi, sorvolare l'aria e pian piano svanire, niente sappiamo di noi, naufragare, interrogare il cielo e volere nient'altro che la luna". Entra in scena Oscar, con la sua potenza unitamente alla delicatezza canta "Guarda che Luna" - Oscar è cileno e ama cantare "Ho cantato tante volte in Italia e sempre come solista, quando vedo che il pubblico si emoziona è la cosa che più mi fa piacere; questa canzone l'ho voluta imparare in italiano perché la preferivo".

Anche se qualche noce ci stava bene durante le prove...; alla fine dello spettacolo serale ci ha riservato una sorpresa regalandoci altre due canzoni, una in spagnolo e l'altra in italiano, dedicate alla mamma. Tra gli attori detenuti c'è anche Kamel, benché sia libero da un mese circa è comunque tornato da Mantova per far lo spettacolo, l'ha fatto per lo spirito del gruppo con la volontà di continuare qualcosa che è iniziato.

Claudio durante le prove ci rivela che è alla sua prima esperienza e che l'ha voluta provare per se stesso, per una cosa diversa, nuova "Ora sono agitato e sinceramente non me lo gusto lo spettacolo, forse voi sì ma io devo ancora placare l'ansia, spero di riuscirci entro stasera senno...".

Eric invece è un veterano e si commenta così "Sono tanti anni che sono in carcere e che faccio spettacoli con Marco e Grazia, loro ci lasciano sempre molto spazio, la sola cosa che ci chiedono è la verità o un gesto che nasca da noi stessi, la cosa più difficile in fondo ma certo la più soddisfacente. Questa esperienza mi ha fatto un gran bene come essere umano, mi ha fatto crescere come uomo, la cosa più difficile è essere se stessi, noi non interpretiamo dei ruoli, noi portiamo noi stessi, con i nostri limiti o con i nostri fisici, chi più palestrato chi meno come me o Marco, che ormai abbiamo accettato la nostra pancetta.

Il teatro è una delle poche reali attività rieducative perché ti smuove qualcosa che hai dentro. Il lavoro deve partire da qualcosa di nostro. La persona deve mettersi in gioco e noi abbiamo avuto la fortuna di trovare sul nostro cammino persone che ci hanno voluto seguire e una struttura che ci ha supportato.

Ognuno può usare il tempo come preferisce, noi ci siamo messi in discussione allora potremo uscire diversi; il carcere inteso solo in senso punitivo, difficilmente riesce a rieducare se all'interno non c'è la possibilità di intraprendere un percorso introspettivo o che ti dia lo stimolo per uscirne diverso. Infine...siamo tutti un pochino vanitosi no? E a me fa piacere ricevere gli applausi".

Alcuni di loro hanno invitato gli amici o la loro fidanzata, sono felici ma preoccupati perché sperano di aver fatto bella figura. Marius pensa che una volta uscito dal carcere passerà il suo tempo libero dedicandosi agli spettacoli teatrali. Marco già membro della compagnia Voci Erranti ci spiega che il gruppo è frutto del lavoro di ogni giorno "Noi gli offriamo il materiale da pescare nel sacco, più loro sono veri più il risultato sarà migliore".

Gli agenti sorveglianti che li accompagnano sono soddisfatti nel vedere non solo il risultato ma anche la partecipazione attiva dei ragazzi "È la stessa costituzione a dirci che la pena deve essere sì punitiva ma mirare alla reintegrazione, per noi è piacevole accompagnarli in questo percorso rieducativo inoltre è evidente la loro partecipazione attiva; ci auguriamo che possa loro servire".

Il carcere è un mondo a parte, un altro pianeta i cui abitanti si sentono "persone aliene". Da questa riflessione gli attori cercano strade nuove o uscite per poter conoscere il nuovo territorio, ma non trovano che il "vuoto". Tanti cerchi che non sono altro che buchi vuoti. E il vuoto fa male. Di fronte ad esso l'istinto porta a compensare, a riempire anche con elementi illusori e fittizi. Proseguono gli appuntamenti tutti i venerdì del mese di Maggio, alle ore 21, al Teatro Milanollo.

Non si effettua prevendita, né prenotazione per i biglietti. Le informazioni presso l'Ufficio Cultura del Comune (tel. 0172-710235/ cultura@comune.savigliano.cn.it) o segreteria Voci Erranti, tel. 340. 3732192/ 392 9020814 oppure il mercoledì tel. 0172- 89893 - info@vocierranti.org.

Brescia: "Reclusi, ma non esclusi"... il carcere di Verziano apre alla musica

di Irene Panighetti

Brescia Oggi, 6 maggio 2013

Giovedì un concerto "per far conoscere la realtà carceraria". Lo spettacolo patrocinato dal Comune. Sul palco la Baby Band e The Beat Brothers Trio. Il garante dei detenuti soddisfatto guarda al futuro: "Iniziativa che servono a lenire la ghettizzazione"

Reclusi, ma non esclusi: all'insegna di questa convinzione è stato organizzato un concerto all'interno del carcere di Verziano che si terrà giovedì 9 maggio alle 18 con apertura a un centinaio di cittadini "perché è importante far conoscere la realtà carceraria", ha osservato la direttrice di Verziano Francesca Paola Lucrezi in una conferenza stampa ieri mattina. Una realtà "spesso avvolta dal pregiudizio, come ho potuto constatare da quando ho iniziato ad insegnare musica in carcere", ha aggiunto Flaminio Valseriati, che da febbraio sta conducendo un corso di chitarra classica ad una decina di detenuti.

"Allievi splendidi con tanta voglia di apprendere e che hanno grandi aspettative rispetto al concerto del 9 maggio", ha aggiunto l'avvocato-maestro. Lo spettacolo sarà patrocinato dal Comune di Brescia, per il quale ha portato i saluti e i ringraziamenti il presidente della commissione cultura Andrea Ghezzi. Ringraziamenti dapprima agli organizzatori, alle associazioni di volontariato che da anno operano nelle carceri bresciane, ma anche ai musicisti che metteranno gratuitamente a disposizione il loro talento, ovvero la Baby Band, dove baby intende ironicamente indicare persone over 60, e "The Beat Brothers Acoustic Trio", gruppi che suoneranno pezzi di musica leggera dai classici ai Beatles.

Il concerto sarà anche un'occasione per raccogliere i fondi che le associazioni di volontariato destineranno all'acquisto di materiale per le cucine, le quali "essendo attive dal 1986 con la fornitura di pasti giornalieri per circa 150 detenuti necessitano di ricambio di materiale e di restauro", ha fatto sapere la direttrice di Verziano.

Per questo motivo prettamente materiale ma anche per continuare il percorso di comunicazione tra dentro e fuori ha sollecitato alla partecipazione anche il garante dei detenuti Emilio Quaranta: "Con queste iniziative che da tempo vengono portate avanti si raggiunge lo sfondamento della situazione di ghettizzazione del carcere, perché i detenuti devono scontare la loro pena ma non privati dei loro diritti fondamentali né della loro dignità", ha dichiarato. Chi desidera recarsi in carcere per il concerto deve accreditarsi inviando una mail di richiesta, con relativa fotocopia di un documento di identità, alla mail [info@flaminiovalseriati.it](mailto:info@flaminiovalseriati.it) o all'indirizzo dell'associazione Onlus Carcere e Territorio che sostiene l'evento: [info@act-bs.it](mailto:info@act-bs.it). Per ulteriori dettagli si può anche telefonare al numero 0303772848.

Milano: il fotografo Paolo Belletti organizza un corso per i detenuti del carcere di Bollate

Adnkronos, 6 maggio 2013

Un corso di fotografia per i detenuti del carcere milanese di Bollate e poi una mostra nella Capitale, a Palazzo Incontro con la Provincia di Roma, il prossimo anno all'interno del progetto ABC coordinato da Stefano Dominella. È il doppio progetto del giovane fotografo Paolo Belletti dal titolo "Invisibile".

"Invisibile" è un progetto semplice, un percorso visivo ed umano tra me ed i detenuti del terzo reparto di Bollate - ha dichiarato Paolo Belletti - ho portato la fotografia all'interno del carcere sotto forma di gioco.

"Poche regole o noiosi tecnicismi, ma semplicemente un mezzo divertente per esprimersi e raccontare. L'atto di catturare attraverso un oggetto la realtà rimane ancora un gesto magico - ha aggiunto il fotografo milanese - che in qualche modo ci fa tornare improvvisamente bambini".

Maggio 2013

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena Associazione ONLUS  
IT65FO51881290000000048030  
C.F. 94035860363

# Buona Condotta

12

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“Arti inAttese”

arti terapie presso la Casa  
Circondariale di Modena,  
finanziato dalla Fondazione  
Cassa di Risparmio di Modena

## Integrazione ai tempi di ‘galera’

### Oltre lo scontento, guardare oggi per andare lontano

LEV TOLSTOJ  
DA “RESURREZIONE”



**Una delle superstizioni più frequenti e diffuse è che ogni uomo abbia solo certe qualità già definite, che ci sia l'uomo buono, cattivo, intelligente, stupido, energico, apatico eccetera.**

**Ma gli uomini non sono così.**

**Possiamo dire di un uomo che è più spesso buono che cattivo, più spesso intelligente che stupido, più spesso energico che apatico, e viceversa.**

**Ma non sarebbe la verità se dicessimo di un uomo che è buono o intelligente e di un altro che è cattivo, o stupido. E invece è sempre così che distinguiamo le persone. Ed è sbagliato.**

**Gli uomini sono come fiumi: l'acqua è in tutti uguale e ovunque la stessa, ma ogni fiume è ora stretto, ora rapido, ora ampio, ora tranquillo, ora limpido, ora freddo, ora torbido, ora tiepido.**

**Così anche gli uomini. Ogni uomo reca in sé, in germe, tutte le qualità umane, e talvolta ne manifesta alcune, talvolta altre e spesso non è affatto simile a sé, pur restando sempre unico e sempre lo stesso.**

La formazione del nuovo governo, nato tra forti tensioni e polemiche, ci ha riservato però una sorpresa: un “ministero per l'integrazione” affidato ad una donna, nostra concittadina di origini congolese, la signora Cécile Kyenge. Gli obiettivi del nuovo ministero sono parsi subito, anche per la personalità della neoministra, indirizzati ai problemi dei migranti e ai loro diritti.

Noi prendiamo occasione da questo fatto per proporre una nostra riflessione e allargare, se possibile, l'ambito del suo intervento..

Siamo volontari che operano nel settore della giustizia, cioè entriamo nelle carceri, veniamo a contatto con persone che hanno subito una condanna, vediamo il trascorrere del tempo della pena, ne vediamo gli effetti sulle persone coinvolte, non solo i condannati, ma anche le loro famiglie, l'ambiente da cui provengono e, abbiamo la presunzione di credere, sulla collettività tutta.

Il nostro impegno non si esaurisce nell'incontro, nell'ascolto, nell'aiuto individuale che è sempre insufficiente e parziale, ma da questo punto di partenza siamo stati indotti a guardare il mondo con altri occhi, altre attenzioni (qualcuno di noi, pur già vecchio, è giunto a dire che gli ha cambiato la vita).

Abbiamo visto fallimenti tra i più dolorosi: morti, autolesionismi fino al suicidio, abulia e rifugio nella pazzia. Ci inquieta soprattutto vedere persone giovani che, quasi fatalmente, ritornano al reato. Anche da questi fallimenti misuriamo il nostro intervento, ma anche la volontà che la società nel suo insieme dimostra nel desiderare, ancor prima che costruire, una convivenza civile che integri le culture, le storie, i diritti.

E così, e questo giornale ne porta il segno, abbiamo trovato il coraggio per la denuncia e per la proposta (vedi a pag. 2 la proposta delle 3 leggi di iniziativa popolare e la nostra riflessione sul nuovo padiglione); abbiamo affinato la nostra offerta (vedi a pag. 3 il progetto per un incontro più costruttivo tra genitori reclusi e figli piccoli) e abbiamo



costruito con le persone recluse momenti di svago, ma anche di crescita culturale e umana in uno scambio fecondo con la società esterna (vedi a pag. 4 l'azione teatrale nella sezione femminile).

All'attenzione del ministro poniamo allora



la situazione di chi, già scontata la pena, ritorna nella società. Nella migliore delle ipotesi la pena gli ha dato consapevolezza di sé, lo ha aiutato o costretto ad assumersi la sua responsabilità, ma lo ha allontanato, separato ancor più, imponendogli uno stigma difficile da cancellare o anche solo da nascondere.

Il problema dell'integrazione per lui è drammatico. Deve perciò essere aiutato a sentirsi parte di quella società dalla quale si era allontanato con il suo reato. Ora, al ri-

entro, la incontra di nuovo, molte volte la teme. Il rischio per lui è quello di nascondersi, di tentare di rendersi invisibile, perché si accorge di non esistere per la società, oppure di tornare a rifugiarsi nel “suo mondo”, quello del crimine che conosce e che lo conosce e che, anche se solo strumentalmente, lo accoglie. È purtroppo la condizione di

tanti nel carcere di oggi: essere ex-detentato non aiuta l'integrazione, e se sei straniero, tossicodipendente, tossicodipendente e straniero, con più o meno grave disagio mentale, se hai vissuto una vita ai margini, senza re-

lazioni forti di sostegno (o le hai perdute) non è facile nemmeno cercare aiuto, guardare avanti ...

Crediamo allora che le politiche di integrazione abbiano come proprio specifico compito quello di guardare lontano, di progetta-

re pensando a chi oggi non può da solo pensare un proprio futuro, a chi non ha speranza di cambiamento, perché la società per “vivere bene insieme” ha bisogno anche di loro, della loro integrazione, del loro successo.

E' una bella scommessa per la quale vale la pena essere ministro.

(Gruppo Carcere Città)

**Dati sulla popolazione carceraria a Modena al 30 / 04 / 2013**

Detenuti 505  
di cui donne: 29  
I definitivi sono 275  
In attesa di giudizio 125  
Appellanti o ricorrenti 105

(Una sezione del vecchio padiglione è vuota perché in ristrutturazione).



**“La nostra politica del crimine deve essere quella di chiudere le prigioni non di aprirne di nuove come usa fare adesso.”**

Abolire il sistema penale? O almeno, accettare una modica quantità di crimine, ridurlo al minimo?  
È questo il tema che tratta questo nuovo li-

**Nils Christie, “Una modica quantità di crimine”, Edizioni Colibrì 2013**

bro del criminologo norvegese. Christie così definisce il ruolo dei criminologi (e dunque di se stesso): “professionisti nel campo della devianza e del controllo”. Il loro compito è provocare “vergogna” e ottenere il “reinserimento”. “Questi – dice – sono due concetti centrali nell’attività di controllo della devianza: le tue azioni erano deplorabili, cattive, sbagliate. Dobbiamo

dirtelo: vergognati! Ma per il resto tu sei ok. Smettila di agire in modo sbagliato, torna a casa e noi uccideremo l’agnello, faremo un grande pranzo per festeggiare il tuo ritorno”. La punizione diverrebbe inevitabile solo nei casi (pochi...) in cui l’autore del “crimine” (ma Christie non ama questo termine e questo concetto) a casa non ci volesse tornare.



**“Perché ogni pena non sia una violenza...”**

*“...perché ogni pena non sia una violenza... dev'essere... pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze...”*, scrive **Cesare Beccaria** nel suo **“Dei delitti e delle Pene”** circa duecentocinquanta anni fa.

Da allora poco è cambiato tanto che il breve stralcio ha motivo per essere pubblicato qui oggi.

Al di là della sensibilità individuale che ciascuno si crea dalla sua esperienza di vita, i dati statistici – quindi oggettivi – ci dicono senza mezzi termini che la situazione carceraria è oggi al collasso, tanto che ci attira ripetute critiche e condanne dall’Unione Europea: i nostri istituti sono così sovraffollati che non vi è possibile alcun tentativo trattamentale, anche perché, con il crescere della popolazione detenuta, non è di pari passo numericamente aumentato né il personale civile (educatori, psicologi, medici, infermieri, ecc.) né la polizia penitenziaria.

Una folla dunque attualmente ammassata in celle per lo più chiuse e poco aerate, in situazioni che durante l’estate saranno al limite della tortura, stranieri per i quali si è inventato il reato di ingresso clandestino, tossicodipendenti che non possono essere aiutati ad uscire dalla droga, persone con disturbi mentali che non ricevono un adeguato supporto psichiatrico, recidivi di reati bagatellari che la Cirielli manda in carcere senza possibilità di applicare misure alternative alla detenzione (eppure solo il 7% delle misure alternative viene revocato poiché il 93% dei detenuti rispettano la misura alla quale sono sottoposti).



Su queste linee sono state elaborate tre proposte di legge di iniziativa popolare, sostenute da un vasto Cartello di organizzazioni e associazioni impegnate sul terreno della giustizia, del carcere e delle droghe: la prima propone l’inserimento nel Codice Penale del reato di tortura, secondo la definizione data dalla Convenzione delle Nazioni Unite; la seconda interviene in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell’affollamento penitenziario. La terza si propone di modificare la legge sul consumo di droghe nei punti che provocano una carcerazione poco utile e certo deleteria.

Le condizioni delle nostre carceri mettono in gioco la credibilità democratica del nostro paese. Non dobbiamo essere complici, neppure per omissione, del mantenimento di una situazione illegale. Eppure, nelle attuali condizioni, esse costano allo Stato Italiano poco più di nove milioni al giorno: perfino sul piano economico, ridurre il numero dei detenuti sarebbe un affare!

**“Sostenete tutti la campagna ‘Carcere, droghe e diritti umani’ aderendo on line e firmando ai banchetti le tre leggi di iniziativa popolare”**, ci invitano vivamente i promotori.

Da parte nostra non crediamo che non ci riguardi semplicemente perché non abbiamo nessun familiare o amico detenuto: è interesse della società di cui siamo parte che le persone ad essa riammesse siano state in grado, durante la detenzione, di maturare un comportamento corretto, ciò che certamente non può accadere oggi.

elleci

**Perché la pena diventi utile**

L’Italia viola i diritti dei detenuti tenendoli in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha quindi condannato l’Italia - dopo una precedente condanna del 2009 - per trattamento inumano dando al nostro paese un anno di tempo per adeguare il sistema carcerario. Come tutta risposta lo Stato italiano, pur consapevole che quella sentenza non faceva altro che fotografare una realtà, ha deciso di impugnare davanti alla Grande Chambre della Corte dei diritti dell’Uomo di Strasburgo la sentenza, portando a giustificazione il fatto che esiste un Piano Carceri che sta risolvendo il problema con l’aumento dei posti letto. A Modena, all’inizio di marzo di quest’anno, è stato aperto un nuovo padiglione e i posti letto sono aumentati di 186. Nell’occasione dell’inaugurazione della nuova struttura i volontari hanno proposto una riflessione alla città di cui riportiamo alcuni passaggi che purtroppo risultano corroborati da questi primi mesi di esperienza.

*“Nel nuovo padiglione vengono offerti alle persone detenute più luce, più spazio, la possibilità di muoversi e socializzare con le altre persone del reparto non solo nelle ore d’aria, ma durante tutta la giornata. Anche in cella lo spazio personale è*

*maggiore e ci sono i servizi essenziali. Sono cose buone, perché la dignità dell’uomo è intangibile e va rispettata e protetta sempre, anche quando una persona subisce una condanna a una pena detentiva in carcere.”*

Problema risolto quindi? Non ne siamo convinti.

*“Invece di impegnare risorse faraoniche nella costruzione di nuove carceri, per rispondere al problema del sovraffollamento, della dignità della pena insieme alla sua efficacia, sarebbe meglio affrontare la riforma, troppe volte rinviata, del codice penale, riscrivere la normativa*

*sugli stupefacenti e sull’immigrazione, nonché abrogare la legge cosiddetta Ex-Cirielli sulla recidiva, leggi che producono la più alta percentuale di persone oggi in carcere senza peraltro risolvere le questioni epocali che ne stanno a monte. Sarebbe meglio utilizzare quei soldi per*

*costruire luoghi di accoglienza e di recupero su tutto il territorio, creare opportunità di formazione, di lavoro, di crescita personale, di incontro e confronto. Questo consentirebbe di ridurre davvero il sovraffollamento, rendendo un servizio alla collettività in termini di maggior sicurezza, ed evitando sofferenze aggiuntive alla persona detenuta e ai suoi familiari.”*



**Internato suicida nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia**

Doveva essere scarcerato e ricoverato in una casa di cura, ma l’Ordinanza del magistrato non era stata ancora eseguita.

Un ragazzo di 25 anni, internato nella casa-lavoro di Castelfranco si è tolto la vita martedì sera 23 aprile nella Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia. Il giovane si è soffocato con un sacchetto della spazzatura infilato in testa e riempito di gas: lo ha trovato un compagno di stanza al rientro dalla “socialità”, era steso sulla branda e privo di sensi. Ha provato a rianimarlo, insieme all’agente di turno in sezione, ma non c’è stato nulla da fare.

*È il 18esimo detenuto che si toglie la vita dall’inizio dell’anno, mentre il totale dei morti in carcere del 2013 sale a 69.*

**Abbonati!** È la principale rivista di informazione e controinformazione sui temi riguardanti il carcere che abbiamo in Italia. I numeri pubblicati sono disponibili gratuitamente nel sito [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it), ma l'attività editoriale ha bisogno di sostegno economico. L'abbonamento ordinario costa € 30, quello sostenitore 50. Ci si può abbonare direttamente online, oppure fare un versamento sul C.C. postale 67716852 intestato all'Associazione di volontariato "Granello di Senape Padova". Via Citolo da Perugia, 35 - 35138 Padova

A chi sta in carcere il termine è tristemente noto. Per chi sta fuori serve invece una spiegazione: "ristretto", nel linguaggio burocratico carcerario, significa "detenuto". Abbiamo scelto di chiamare così il giornale perché è certo che "dentro" si sta davvero stretti, ma in queste "ristrettezze" fisiche e spirituali vogliamo cercare di parlare mantenendo più viva che mai l'ironia.

Ristretti organizza il convegno

### Il male che si nasconde dentro di noi

Venerdì 17 maggio 2013, ore 9.30-16.30, Casa di Reclusione di Padova  
Capire i lati più oscuri della persona, affrontare il tema della violenza senza la paura di essere accusati di "giustificarla", significa fare qualcosa perché si riesca a intravedere la possibilità di un cambiamento che coinvolga le vite violente, le parole della violenza, la cultura della violenza.

## Peter Pan - Essere genitori in carcere

Essere genitori anche se si è lontani, anche se si è separati, anche se ... si è in carcere.

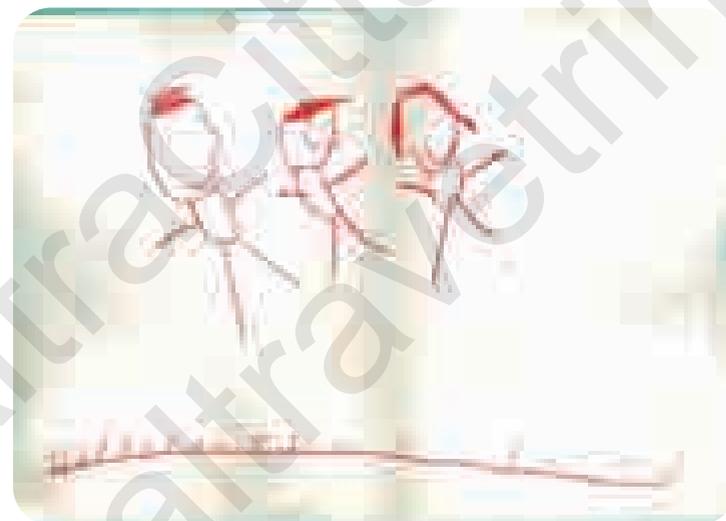
È difficile, ma non vi si può rinunciare. Lo esigono i figli, soprattutto quelli più piccoli che hanno bisogno della presenza paterna, ma lo esigono i genitori che nel bimbo vedono, come in uno specchio, le infinite possibilità che hanno perduto e che forse possono realizzare ora, in modo mediato, attraverso questo bimbo/a che hanno messo al mondo, con il quale hanno il legame profondo che ogni genitore ha con i propri figli.

La pena che subiscono li priva della libertà, non degli affetti. E allora le istituzioni debbono favorire al massimo l'esercizio di questo loro diritto alla maternità e alla paternità, pur nelle condizioni estreme nella quale si trovano. Il progetto "Peter Pan" vuole aiutare i genitori che si trovano in carcere a essere "genitori comunque" e i figli, soprattutto i piccoli, a incontrare il loro genitore in modo

cui possono realizzare la funzione di genitore.

Si sono svolti con questo scopo due incontri assembleari, aperti a tutti i detenuti, gestiti dai docenti dell'Università Cattolica di Piacenza che hanno fatto un'importante ricerca su questo problema, con l'intento di creare uno spazio di narrazione e di confronto su esperienze personali dei detenuti relative alla famiglia e all'esser genitori. L'incontro assembleare offre spunti, ma non dà spazio a ulteriori approfondimenti e si è così pensato di creare piccoli gruppi che, con l'aiuto di una psicologa del Centro per le famiglie del Comune di Modena, possono riflettere e approfondire questi temi a partire dal proprio vissuto e dai bisogni personali.

### Non un mio crimine, ma una mia condanna.



I bimbi vanno accolti, non possono entrare in uno spazio freddo e anonimo come sono abitualmente le sale di attesa e quelle per i colloqui.

Il tempo passato in questi luoghi è (abituale) abbastanza lungo e allora deve essere reso piacevole, ci deve essere un angolo in cui sedersi e giocare, in cui trovare libri, fogli e matite colorate per disegnare, un armadietto in cui lasciare le proprie cose, i disegni e le pagine scritte, da ritrovare la prossima volta che si viene in visita. L'abbiamo chiamato Spazio giallo e, almeno il sabato, i genitori e i bimbi saranno accolti dai volontari che garantiscono un servizio di ascolto, di informazione e animazione dei giochi dei bimbi.

### Legami fra le mura

"Mamma, perché papà non mi viene mai a prendere da scuola?"

"Mamma, dov'è papà?"

"Mamma perché papà è in questo posto?"

Quando torna a casa..."

A casa. La libertà. Ma non ancora. Non adesso.

Né domani, né dopodomani.

Che cosa ci può rendere liberi, allora, se il tempo ci impone la distanza, ci toglie il contatto, ci asciuga le parole e la verità di questo posto si secca nella gola e non riesce ad uscire fuori.

Ci può liberare solo la verità. Non quella gridata, "sbattuta" crudelmente addosso a chi amiamo.

Ci può liberare la verità "costruita". In due. Padre e figlio. Con i necessari tempi. Con gli appropriati modi.

Ci si libera e si torna ad amare in un "contesto di verità" nel quale ci sia posto per la mia sensibilità di bambino e la tua responsabilità di adulto che ha commesso uno sbaglio.

Questo il messaggio che traspare dal primo incontro con la prof.ssa Musi, docente di pedagogia sociale all'università Cattolica di Piacenza, sul tema del diritto agli affetti in carcere: i legami "fra le mura".

### I prossimi incontri

'Aver cura delle parole, per aver cura di sé e della relazione educativa coi figli'.

'Le emozioni dell'incontro: ascoltarle, accettarle, orientarle'

## Padre madre



Padre, occhi gialli e stanchi,  
nelle sopracciglia il suo dolore da raccontarmi...  
Madre, gonna lunga ai fianchi,  
nelle sue guance gli anni e i pranzi coi parenti...  
Non mi senti? O non mi ascolti,  
mentre piango ad occhi chiusi sotto al letto.

Padre, e se mi manchi  
è perché ho dato più importanza ai miei lamenti...  
Madre, perché piangi?  
ma non mi hai detto tu, che una lacrima è un segreto?  
Ed io ci credo, ma non ti vedo  
mentre grido e canto le mie prime note!

Rit.  
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,  
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, mille anni,  
e quante bombe sono esplose nei tuoi ricordi!  
Madre, tra i gioielli,  
sono ancora il più prezioso tra i diamanti?  
Ma non mi ascolti, non mi senti,  
mentre parto sulla nave dei potenti!

Rit.  
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,  
eccola qua: è come se, foste con me!  
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,  
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, occhi gialli e stanchi,  
cerca ancora coi tuoi proverbi a illuminarmi...  
Madre, butta i panni,  
e prova ancora, se ne hai voglia a coccolarmi,  
perché mi manchi,  
e se son stato così lontano è stato solo per salvarmi!  
Così lontano è stato solo per salvarmi!  
Così lontano è stato solo per salvarmi!

Rit.  
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,  
eccola qua: è come se, foste con me!  
E' come se, foste con me!!  
E' come se, foste con me!!

C. Cremonini

## Alice persa nel paese delle meraviglie

Le voci che escono da dentro questa volta provengono tutte dalla sezione femminile. Sono risuonate nella sala del teatro del S. Anna, dopo un lungo lavoro di elaborazione e di preparazione svolto sotto la direzione di Cristina e Stefano, nell'ambito del progetto "Arti inAttese" finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. A fare da catalizzatore sono stati i racconti di L. Carroll, *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie* e *Attraverso lo specchio*. L'attraente rappresentazione scenica che ne è nata si è mossa tra l'immaginario e la realtà. Non era difficile però cogliere nel mondo straniato dove Alice era precipitata i limiti ristretti del carcere con le sue chiusure e le sue regole. Alice alla fine si risveglierà dal suo sogno/incubo, si ritroverà sul prato, accanto al fiume, libera, con il libro in mano, ma si

porterà dentro le immagini e le parole che ha visto e udito. Situazioni e domande spiazzanti, piene di nonsense, che costringono alla riflessione e alla presa di coscienza di sé. Che è giunta puntuale negli intensi monologhi che alcune ragazze avevano preparato e che hanno recitato, protette da un ombrellone, negli intervalli della vicenda. Vi emerge anzitutto l'incapacità/impossibilità di accettare la propria situazione, la protesta quindi, ma anche uno sguardo diverso sulla propria vicenda, con le separazioni e il vuoto che la caratterizzano e quindi la possibilità di ritrovarsi, alla fine. Volutamente rappresentato sotto forma di prova aperta ad un pubblico ristretto, lo spettacolo è stato anche l'occasione per trascorrere una giornata insieme, scambiare i propri punti di vista e abbattere barriere.

*In generale, si tende a dare il carcere per scontato.*

*E' difficile immaginare la vita senza di esso.*

*Al tempo stesso, c'è riluttanza ad affrontare la realtà che nasconde,*

*si ha timore di pensare a ciò che accade al suo interno.*

*Di conseguenza, il carcere è presente nella nostra vita e allo stesso tempo ne è assente.*

*Riflettere su questa presenza/assenza significa iniziare a riconoscere il ruolo svolto dall'ideologia nel plasmare le nostre interazioni con l'ambiente sociale che ci circonda.*

*Diamo per scontate le prigionie, ma spesso abbiamo paura di affrontare la realtà che producono. Dopotutto, nessuno vuole finire in galera. Siccome sarebbe troppo penoso accettare l'eventualità che chiunque, compresi voi stessi, possa diventare prigioniero.*

Tempo perduto  
Tempo smarrito  
Tempo passato  
Tempo infinito  
Fermato all'ora in cui  
Varcai il cancello  
Mi traghettai all'Ade  
Caronte novello  
La guardia al fronte  
Passato il ponte  
Recisi i contatti  
Trovarsi al buio  
Con altri internati  
Cerchi un riflesso

Di quel che sei stato  
Non riconosci quel  
Volto oscurato  
E' solo una patina  
Che verrà via  
Finiti i giorni dell'apatia  
Deposti i troni e la monarchia  
Tornerà il caos  
Tornerà l'anarchia.

(Susanna)

## I Monologhi



*Chiusa in quattro mura guardo il cielo splendente e mi soffermo con lo sguardo ad un puntino luminoso e vedo la mia mamma così lontana da me e mi assale la nostalgia di non poterle accarezzare il viso e baciarla dolcemente.*

*Cara mamma, il mio cuore e la mia mente soffrono solo per te lo scrivo queste parole per farti sapere che sto male solo per te Mi manchi mamma Cara mamma, ti regalo quattro fiori il primo sono i miei occhi che desiderano tanto vederti, il secondo è il mio cuore che batte forte per la tua lontananza il terzo è la mia bocca che parla solo di te il quarto è per Dio che prego sempre che vegli su di te e ti protegga Spero che chi ascolta queste mie parole capisca il mio stato d'animo e quello che io provo in questo momento solo Dio può togliermi questa mancanza che ho dentro.*

(Hanane)

La vostra assenza è talmente dolorosa che faccio finta, finta di stare composta, di continuare a prendermi cura di me stessa e che tutto possa risolvere

soprattutto faccio finta di non essere sfinita anche se mi si chiudono gli occhi, perché se mi guardo intorno ... mi viene da vomitare!

(Catia)

Un grido.

Un grido soffocato, come quello che provo, spezzato in gola da un'inquietudine insopportabile, con tante notti affollatissime di visioni, come quando si aspetta con un piede nel vuoto.

Li, dove l'amore era silenzioso come uno scongiuro e un mondo sull'orlo in cui si rimane sospesi nel vuoto, alla ricerca di un corpo a corpo con il proprio dolore, un buio di se stessi,

cercando un alibi per lo spavento, per il proprio errore, alla ricerca di un'innocenza mai persa, eppure violata dalla banalità di qualcuno.

E l'unica cosa che ti rimane è la solitudine.

Si è rimasti nell'ombra e vogliamo uscirne con tutte le nostre forze e con tanta paura ci appendiamo ad un filo di speranza, cercando aiuto da un qualcuno o da un qualcosa che in realtà non esiste e, guardandoci intorno, ci ritroviamo sempre più soli, sì, soli contro il tempo e contro il mondo.

(Adelaide)

*Tra gli spettatori erano presenti anche alcuni studenti. Ecco le riflessioni di due di loro:*

Siamo Chiara e Riccardo, due ragazzi che frequentano la 5a classe del Liceo Sigonio di Modena. Siamo stati invitati alla rappresentazione di "Alice persa nel paese delle meraviglie". All'arrivo delle volontarie che ci hanno accolto, superiamo i controlli e i cancelli con curiosità ma non senza soggezione.

La vista delle sbarre e di quei muri consumati dal tempo hanno dato inizio a un pomeriggio straordinariamente diverso. Ritrovarsi tra quattro mura invalicabili ti fa pensare a quanto è preziosa la nostra libertà quotidiana e constatare di persona questa realtà ci ha fatto capire quanti pregiudizi siano diffusi nella nostra società. Le detenute con tanto impegno e voglia di fare hanno dimostrato voglia di comunicare e grande desiderio di riscatto. Il tempo è volato ed è stato spontaneo pensare che troppe volte queste persone non godono di nessuna considerazione da parte della società. Sicuramente chi ha sbagliato deve scontare una giusta pena, ma il rispetto che dobbiamo a queste persone deve essere lo stesso che portiamo verso tutto il resto della collettività. Solo in questo modo probabilmente potremo dare loro la speranza di un futuro migliore che meritano come tutti noi.

# Ricordando Nuto

**Mai tardi- Associazione amici di Nuto** in collaborazione con la **Fondazione Nuto Revelli onlus** promuove la manifestazione culturale **“Ricordando Nuto”**, ispirata all’azione e al pensiero di Nuto Revelli.

La manifestazione si articola in due concorsi, uno nazionale rivolto ai nuovi cittadini immigrati intitolato **“Scrivere altrove”**, l’altro alle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Cuneo denominato **“Ricordando Nuto – Scuola”**.

## *Scrivere altrove*

### Che cos’è?

E’ un concorso per opere di prosa e di poesia che gode del sostegno della **Fondazione CRT** e del patrocinio del **Comune di Cuneo**.

E’ diviso in tre sezioni:

**2G. Seconde generazioni** destinata ai giovani immigrati di seconda generazione, di età inferiore a 30 anni, con tema libero.

**Terra promessa?** indirizzata ai nuovi cittadini immigrati, senza limiti di età, che sono invitati a raccontare la propria esperienza di emigrazione in Italia, o la propria esperienza di lavoro nell’agricoltura.

**Libertà di parole**, in collaborazione con il **Premio Casalini**, riservato agli immigrati detenuti, con tema libero.

**L’iscrizione è gratuita per tutte le sezioni.**

Ogni autore potrà partecipare con una sola opera **inedita in lingua italiana** in prosa (max 10.000 battute) e/o in poesia (max 3).

### Che cosa si propone ?

Le ragioni del concorso discendono dall’urgente necessità di offrire ai cittadini immigrati, che sempre più svolgono un ruolo importante sia dal punto di vista economico che socio-culturale, una occasione per esprimersi e interagire con la nostra società.

Il linguaggio è il primo ponte che si stabilisce tra gli individui e le tradizioni di cui sono portatori: proprio per questa ragione il percorso verso la convivenza tra gruppi che hanno origini e storie diverse passa necessariamente attraverso lo scambio culturale. Del resto la capacità di esprimere la propria appartenenza e identità è parte sostanziale di ogni progetto di “cittadinanza”: essere con e tra gli altri nello spazio pubblico e a questo titolo “prendere la parola”.

Da queste considerazioni nasce l’urgenza di offrire ai “nuovi cittadini” un riconoscimento che premi anzitutto la parola. Tanto più declinata nelle diverse forme che strutturano l’interculturalità: *il racconto/reportage/ la composizione poetica.*

### Come si svolge?

Le opere saranno esaminate da un apposita giuria che selezionerà una “rosa” di 12 finalisti per ogni sezione tra cui verranno scelti successivamente i vincitori, ai quali verranno assegnati i seguenti premi:

## 2G. Seconde generazioni

### Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

### Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

## Terra promessa?

### Prosa

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

### Poesia

- 1° Premio (1.000 euro)
- 2° Premio (500 euro)

## Libertà di parole

### Prosa

- 1° Premio (500 euro)
- 2° Premio (400 euro)
- 3° Premio (300 euro)
- 4° Premio (200 euro)
- 5° Premio (100 euro)

### Poesia

- 1° Premio (500 euro)
- 2° Premio (400 euro)
- 3° Premio (300 euro)
- 4° Premio (200 euro)
- 5° Premio (100 euro)

Gli enti promotori si riservano di assegnare, come nelle precedenti edizioni, **un premio studio** destinato ad un nuovo cittadino particolarmente meritevole per l'impegno nello studio e nel lavoro ed eventuali altri **Premi Speciali**.

La proclamazione dei finalisti e la premiazione dei vincitori si terranno nel corso di una iniziativa culturale in programma nell'autunno 2013. In quest'occasione verrà anche consegnato, compatibilmente con le risorse disponibili il **Premio Paralup** (3.000 euro) destinato ad una Persona, Associazione o Istituzione che si è distinta per il particolare impegno nel campo dell'immigrazione.

## Scadenza

I testi dovranno pervenire all'organizzazione del concorso entro il **30 settembre 2013**, spediti obbligatoriamente per via elettronica ( e-mail ) a [assmaitardi@gmail.com](mailto:assmaitardi@gmail.com) , insieme al modulo di iscrizione (scaricabile dal sito: [www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org)), correttamente e completamente compilato, pena l'esclusione. **Solo per la sezione "Libertà di parole" i concorrenti possono inviare le opere in modalità cartacea per posta ordinaria all'indirizzo:**

**Mai tardi- Associazione amici di Nuto corso C. Brunet 1, 12100 Cuneo.**

Il verdetto insindacabile della giuria verrà comunicato esclusivamente ai finalisti di ogni sezione e sarà pubblicato sul sito [www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org) e trasmesso agli organi di stampa.

**\*\*\*Gli Enti promotori si riservano di apportare al presente bando ogni variazione che ritengano necessaria in particolare riguardo alle risorse finanziarie.**



ANPI RONCO SCRIVIA PRESENTA:

# TRE METRI QUADRI

2° CONCORSO FOTOGRAFICO "SPAZIO LIBERO RESISTENTE"

*"È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà."* (Articolo 13 della Costituzione Italiana)

*"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."* (Articolo 27 della Costituzione Italiana)

3m<sup>2</sup>. Questo in media è lo spazio vitale di cui dispone un detenuto in Italia. Venti ore al giorno in 3m<sup>2</sup>.

Il sovraffollamento delle carceri italiane rappresenta un problema di difficile risoluzione. Il perdurare del fenomeno dimostra come lo Stato non riesca a farsi garante di un sistema rispettoso dell'articolo 27 della nostra Costituzione. Ne dà conferma la recente condanna da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: l'Italia viola i diritti dei detenuti, costringendoli a vivere in celle troppo piccole.

Si dice che il carcere sia la migliore scuola per tornare in carcere. Un circolo vizioso indissolubilmente legato alle condizioni di detenzione, a causa delle quali il concetto di dignità umana vacilla, dando adito alla sofferenza e all'isolamento esistenziale.

Quale significato assumono i concetti di spazio e libertà in un simile contesto?

Ci si può sentir liberi di ripensare il proprio futuro all'interno di uno spazio così ristretto?

Cosa significa vedere la propria libertà da una prospettiva alienante?

In occasione della giornata di festa "Spazio Libero Resistente" ANPI Ronco Scrivia organizza il suo 2° concorso di fotografia.

Si invitano quindi i partecipanti a confrontarsi sul tema del sovraffollamento delle carceri per arrivare - attraverso il confronto tra categorie concettuali come fotografo/spettatore, prigioniero/uomo libero, spazio fisico/spazio interiore - ad una riflessione sul concetto complesso di libertà: meta sofferta e preponderante dell'esistenza umana.

## Termini di partecipazione

1. La partecipazione al concorso è gratuita e in forma anonima.
2. Ogni concorrente dovrà consegnare **3 fotografie di dimensione 360x240mm orizzontale**, interpretando liberamente i temi descritti.
3. Il formato di consegna delle fotografie è digitale, JPEG a 300 dpi.
4. Per iscriversi è necessario inviare una e-mail all'indirizzo **spazioliberoresistente@gmail.com** entro e non oltre **lunedì 27 maggio 2013**, indicando nell'oggetto della stessa "ISCRIZIONE CONCORSO TRE METRI QUADRI". Agli iscritti saranno fornite indicazioni per il successivo upload (anonimo) delle fotografie, che dovrà avvenire entro e non oltre **venerdì 31 maggio 2013**.
5. Le fotografie consegnate dovranno essere inedite, originali ed eseguite personalmente. Non sono ammesse fotografie già premiate o segnalate in altri concorsi o siti internet.
6. Sono ammesse correzioni digitali in post produzione (quali tagli, aggiustamento colori, contrasto, etc.) ma non manipolazioni e fotomontaggi che alterino la realtà ripresa. Non sono ammesse immagini in HDR.
7. Le foto saranno giudicate da un'apposita giuria formata da fotografi professionisti e organizzatori dell'evento.
8. **Le foto dei primi 5 classificati verranno stampate ed esposte** dagli organizzatori in occasione della festa "Spazio Libero Resistente", sabato 15 giugno 2013, durante la quale sarà proclamato il vincitore.
9. Inoltre, **ANPI Ronco Scrivia si impegna ad organizzare una mostra, in data da destinarsi, con le foto di tutti i partecipanti.**
10. Il partecipante rimane l'unico proprietario delle fotografie ma concede agli organizzatori i diritti d'uso non esclusivo, irrevocabili e a tempo indeterminato per quanto riguarda le attività connesse al concorso in oggetto e a future mostre e pubblicazioni di ANPI Ronco Scrivia senza scopo di lucro.

Bolzano: il regista Fabio Cavalli presenta il teatro in carcere agli studenti del Liceo Pascoli di Daniela Mimmi

Alto Adige, 5 maggio 2013

“Nel Giulio Cesare si parla di potere, ricchezza, tradimento, amicizia e vendetta. Bruto è un uomo d’onore, dice Antonio, e queste parole sono pronunciate da uomini d’onore che hanno provato a vincere la sfida della vita attraverso la violenza e il potere. La loro biografia, assume significati che gli attori di accademia non riescono a dare”.

Così dice il regista Fabio Cavalli, direttore del laboratorio teatrale del carcere di massima sicurezza di Rebibbia, a proposito del film che i fratelli Taviani hanno girato su di lui, “Cesare deve morire”, vincitore dell’Orso d’Oro alla 62a edizione del Festival del cinema di Berlino. Questa mattina, alle ore 9.00, il regista genovese sarà a Bolzano, al Liceo Pascoli, in un incontro con gli studenti. Chiediamo a Fabio Cavalli cosa tenta di trasmettere ai giovani.

“La poesia apre orizzonti infiniti -è la sua pronta risposta - Per i detenuti è un’arma incredibile per uscire dall’analfabetismo. L’ ottanta per cento di loro è analfabeta. Il film dei Taviani avvicina i giovani a una realtà che sembra molto lontana. Invece in Italia ci sono 67 mila detenuti su una popolazione di 65 milioni di persone. Cioè, uno su mille. Loro non sono al di fuori della società, ne hanno fatto parte e ne rifaranno parte. Io sono un grande sostenitore della Costituzione italiana che prevede il reinserimento sociale di chi ha sbagliato.

Ai giovani spiego cosa c’è dietro al film, do luce a un mondo sconosciuto. Spiego che loro sono dentro perché hanno compiuto azioni illegali, ma anche che non sono gli unici. L’arte è un terreno comune nel quale possono incontrarsi le persone libere e i detenuti”. E quali vantaggi hanno i detenuti attraverso il teatro? Nel caso del mio laboratorio, ci sono i dati inconfutabili. Il 65% dei detenuti è recidivo, entro un anno torna dietro le sbarre.

Al Rebibbia tra i 380 detenuto del laboratorio i recidivi sono il 5%. Il teatro è un’arma, anche sociale, immensa. Adesso, dopo il film dei Taviani, tutti se ne stanno rendendo conto. Ai detenuti il teatro regala il desiderio di reinserimento. Vengono a contatto con le parole sublimi dei poeti. Ricevono la sensibilità e la cultura che non hanno ottenuto sui banchi di scuola. Loro non vogliono la lezione frontale, vogliono vivere l’esperienza culturale nel senso pieno del termine. Il teatro dà appunto anche cultura, perché Shakespeare e Molière hanno raccontato anche la storia. Il teatro e la poesia costringono a una revisione e alla comprensione del proprio io, creano un’autocoscienza che prima non esisteva.

Inoltre gli regala la bellezza, negata nei carcerati, oltre al senso di giustizia e nobiltà d’animo, come diceva Aristotele”. Lei lavora in un carcere di massima sicurezza, tra assassini e mafiosi. Ha mai avuto problemi con loro? “Devo farmi riconoscere come capo. Io gli insegno a recitare. Il teatro è una dittatura, il regista comanda. A volte faccio fatica, lo ammetto.

Ma poi loro hanno la soddisfazione del successo. Gli agenti di custodia, i parenti, tutti li guardano in modo diverso. Alcuni di loro vorrebbero essere fuori e rivivere la stessa esperienza. Anche loro, come noi, imparano a conoscere il successo, il divismo, sono invidiosi di quelli che sono usciti e possono continuare a recitare, ricevere applausi. Per quello, una volta usciti, non hanno più molta voglia di tornare in carcere”.

Libri: la redenzione oltre l’abisso dell’orrore in “Il male ero io”, di Pietro Maso di Isabella Spagnoli

Gazzetta di Parma, 3 maggio 2013

È la storia di un assassino, la storia di un uomo, di un pentito che in tanti anni di carcere ha saputo allontanare il lato oscuro ritrovando la fede religiosa, quella raccontata da Pietro Maso, con l’aiuto della giornalista Raffaella Regoli, nel libro “Il male ero io”. “In ogni momento della mia vita penso a quello che ho fatto. E in ogni momento con uno sforzo carico di dolore, vado a caccia di quei frammenti e guardo in faccia la realtà, senza alibi. Non è stato per niente facile. Ci sono voluti vent’anni di carcere e quasi altrettanti di preghiera”.

È il 17 aprile del 1991 quando Pietro Maso, un ragazzo di paese come tanti, orrendamente uccide i suoi genitori con l’aiuto di tre amici. Pietro vive a Montecchia di Crosara e immagina un futuro diverso da quello di mamma e papà. Guarda la televisione e sogna belle macchine, soldi in abbondanza, donne affascinanti. Maso sogna la ribellione, non vuole diventare un contadino, mira a una vita da star “...una vita di successo.

Oltre oceano gli uomini avevano bicipiti abbronzati e scolpiti, e non anonime braccia votate alla fatica. Dicevi Miami e tutti sapevano dov’era. Dicevi Montecchia di Crosara e non riuscivi a trovarla neppure sulla cartina. Anonimo il paese, anonime le vite che lo abitavano. Appartenevano a una generazione che non si riconosceva più nei nonni, nei padri”.

La soluzione più facile gli sembra uccidere, per denaro e per il miraggio di un’esistenza diversa; ma quel crimine infinitamente atroce segna l’esistenza di Pietro che viene condannato a trent’anni di carcere (con l’indulto e gli sconti di pena per buona condotta sono diventati ventidue). Da poche settimane Maso è un uomo libero, un uomo diverso che, attraverso le pagine crude di questo suo memoriale, racconta il travaglio passato, i sensi di colpa, la

durezza della reclusione e infine il conforto della preghiera, la salvezza trovata nella fede.

Una testimonianza aspra, folle e al tempo stesso lucidissima che induce il lettore a diverse riflessioni. Dinanzi alla descrizione del Male, che in Pietro ha preso vita in molteplici forme, viene da chiedersi il perché, e l'attenzione va alla frase di Bertolt Brecht che appare all'inizio della prefazione di Raffaella Regoli: "Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati".

Il male ero io

Mondadori, pag. 189, €17,00

Firenze: il "Cantico delle Creature" di Ugo De Vita, uno spettacolo benefico per il carcere

Ristretti Orizzonti, 2 maggio 2013

Presentazione del cd "Cantico delle Creature" (stampato in esemplari fuori commercio) per farne dono a Papa Francesco e dell'Anteprima del recital "Francesco" di e con Ugo De Vita. Con la partecipazione del maestro Giovanni Rosina. Partecipano le autorità cittadine e personalità della cultura e dello spettacolo. Ingresso ad Inviti. Ugo De Vita, autore e attore di prosa tra i più noti in Italia, promotore del progetto "Parole oltre le sbarre", torna alla Pergola di Firenze dopo tanti allestimenti di teatro civile (si ricordano Welby, Cucchi e Bianzino) recitando, il "Cantico delle Creature" di Francesco di Assisi e una scelta dai "Fioretti" in Umbro volgare del XIV secolo, scritture che raccolgono i motivi fondamentali della poesia e della prosa italiana delle origini.

Un classico per un interprete che su voce e musicalità ha fondato il suo essere attore, passando dal doppiaggio alla radio, a molto teatro di parola. Scriveva Mario Luzi già nel 2004 in occasione della lettura di canti scelti della "Divina Commedia" dell'Alighieri: "La voce di De Vita da delicatissime sommità discende al colore grave in mille fioriture tonali. Voce che somiglia a tutte le voci e a nessuna, voce di nessuno di noi".

Saranno presentati dunque a Firenze il cd e l' anteprima del recital che avrà edizione in inglese, francese, spagnolo e toccherà Santuari della Cristianità, da Assisi a Gerusalemme in Settembre.

Con l'occasione Ugo De Vita coinvolgendo la associazione "Ristretti Orizzonti" destinerà attraverso questa iniziativa un tablet alla redazione di "Ristretti" la rivista realizzata dai detenuti del carcere "Due Palazzi" di Padova. Gli inviti fino ad esaurimento posti possono essere ritirati presso il botteghino del Teatro.

Roma: musica e parole a sostegno del reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti

Agenparl, 2 maggio 2013

Oggi, Giovedì 2 maggio dalle ore 20,30, il Teatro Palladium di Roma (Piazza Bartolomeo Romano, 8 Garbatella) ospiterà lo spettacolo "Note Galeotte 4" promosso dall'associazione "Il Viandante" con la collaborazione del Municipio Roma XI. Lo spettacolo sarà l'occasione per presentare le attività della associazione e "Il Viandante" ed i risultati dello "Sportello Rebibbia": giunto al quarto anno di attività, è un progetto di volontariato sociale finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale delle persone detenute, ex detenute o in esecuzione penale esterna residenti nel Municipio XI, svolto in collaborazione con il Municipio Roma XI, gli Istituti penitenziari Rebibbia Nuovo Complesso e Rebibbia Femminile e con il patrocinio del Garante dei detenuti della Regione Lazio.

Dopo la presentazione del Presidente del Municipio Roma XI Andrea Catarci e l'Assessore alla cultura Carla Di Veroli, lo spettacolo si articolerà negli interventi di Erri De Luca, nelle letture dell'autrice del libro "Sempre e Comunque" Nerina Marchioni e nelle rime taglienti di artisti rap come Amir, Primo (Cor Veleno), Mezzosangue, Sace, Alessandro Ray, White Boy e Dj Danny Beatz: diversi linguaggi per raccontare una realtà, quella carceraria, di cui nessuno parla e si preferisce pensare lontana, altra, senza prenderne in considerazione gli aspetti sociali, economici e civili che riguardano l'intera collettività.

Cuneo: i detenuti del carcere di Saluzzo sul palco del Teatro Milanollo di Savigliano

www.targatocn.it, 2 maggio 2013

Domani sera, venerdì 3 maggio appuntamento presso il Teatro Milanollo di Savigliano, lo spettacolo teatrale "Volevo la luna" con gli attori detenuti della casa di reclusione di Saluzzo, coreografie di Marco Mucaria, regia di Grazia Isoardi e luci di Lucio Diana.

"Fare l'attore di teatro in Italia è impresa assai ardua, tanto più per i giovani artisti che hanno bisogno di far conoscere il proprio talento e lavoro. Nonostante la situazione critica l'Associazione Voci Erranti continua a credere che vincere la tentazione di chiudere i progetti sia un modo per resistere alla crisi e al disconoscimento del valore della cultura. Con questo spirito il gruppo persegue da anni l'obiettivo di offrire possibilità di formazione attraverso laboratori, seminari, i corsi della scuola di teatro oltre ai momenti di allestimento delle proprie produzioni e quelle di altre compagnie". La sede dell'Associazione, la Casa di Eugenio, a Racconigi, è officina di

lavoro molto viva, luogo di incontro e confronto tra tanti formatori ed artisti, il Teatro Milanollo con altri spazi cittadini sono le sedi in cui pubblico e giovani possono assistere e sperimentare nuove forme di teatro. Due le novità dell'edizione Sorgenti 2013: tutti gli spettacoli verranno rappresentati al Teatro Milanollo e in secondo luogo il Progetto comprende oltre al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, al patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Savigliano anche il partenariato con la Fondazione Piemonte dal Vivo. Questa nuova collaborazione nasce dal desiderio di unire risorse e competenze al fine di poter crescere in qualità e servizio per il territorio.

Il programma comprende due produzioni di Voci Erranti che aprono e chiudono la Rassegna: venerdì lo spettacolo teatrale dei detenuti del carcere di Saluzzo in "Volevo la luna" e "Condominium vitae" con gli allievi della Scuola Teatrale Milanollo, diretti dal regista Riccardo Maffiotti. Il calendario segue con la presenza della Compagnia Goghi & Goghi di Trento con lo spettacolo "Divise", con gli attori di Quartiatrì di Palermo in "Dove le stesse mani" e con Yuri Ferrero in "Resistenza outbound" della Compagnia Balletto Civile.

L'appuntamento è per tutti i venerdì del mese di Maggio, alle ore 21, al Teatro Milanollo. Non si effettua prevendita, né prenotazione per i biglietti. Le informazioni presso l'Ufficio Cultura del Comune (tel. 0172-710235, cultura@comune.savigliano.cn.it) o segreteria Voci Erranti tel. 340. 3732192/ 392 9020814 oppure il mercoledì tel. 0172- 89893 - info@vocierranti.org

Padova: il teatro rende liberi, anche in un carcere  
di Vera Mantengoli

Il Mattino di Padova, 29 aprile 2013

Il carcere come privazione della libertà? Non è detto. Per chi fa teatro il carcere può essere addirittura il luogo in assoluto più libero dove la creazione di una trama non dipende dalle esigenze di mercato, ma dalla necessità autentica di raccontare la propria storia. Ieri Riccardo III si è tolto il mantello regale ed è entrato nel carcere femminile dell'Isola della Giudecca, per due ore con un paio di scarpe da ginnastica e un cappellino con visiera. Dietro il muro non tutte sapevano che l'uomo che stava varcando il cancello di controllo era il direttore artistico del Teatro Stabile del Veneto, Alessandro Gassmann, in questi giorni in scena al Teatro Goldoni con la tragedia di Shakespeare. Le donne presenti nella sala polivalente del carcere erano lì prima di tutto per il teatro, poi per conoscere dal vivo un grande attore e, infine, per sentire qualche parola sulla magia che il regista Michalis Traitsis, presidente dell'associazione Balamòs Teatro, è riuscito a portare da qualche anno negli istituti di pena. Non sono bastate le sedie disposte a cerchio. Le donne arrivavano una dopo l'altra e restavano lì in piedi a guardare, ad ascoltare e anche a ridere divertite come è accaduto quando qualcuna ha chiesto spontaneamente "Ma chi è Alessandro Gassmann?" o quando un'altra ha proposto di ballare una danza tradizionale zingara se mai per caso Gassmann avrà intenzione di girare un film che la preveda.

Cinesi, rumene, africane e italiane. Capelli lisci, raccolti, con cresta colorata. Tuta, gonna, stivali o scarpe da ginnastica. I volti sono curati e traspare dagli occhi di molte la speranza di ricominciare, come ha intonato la musicista nigeriana Rachel in una canzone scritta da lei, "My life" che ha riscosso un grande applauso alle parole "dopo la pioggia tornerà il sole". Un piccolo mondo che riflette quello fuori, ma ampliandone le difficoltà. Non sul palcoscenico però, dove tutti siamo uguali. "Il teatro unisce ed elimina le differenze" ha detto Gassmann, accompagnato dal suo assistente Massimo Tamalio e dalla coordinatrice del Goldoni Jacqueline Gallo "e in carcere, per paradosso, può esserci più libertà che fuori per raccontare la propria storia". Anche la direttrice Gabriella Straffi è d'accordo, ma la realtà è che i soldi mancano e i primi tagli vengono fatti alla cultura. Eppure in questo primo incontro, risultato del protocollo di collaborazione firmato da Balamòs, Teatro Stabile e Istituti di Pena di Venezia, un primo passo è stato fatto: si è respirato il desiderio di rompere le barriere e di realizzare un percorso di crescita attraverso l'arte, e ci si è avvicinati al sogno del regista: trasformare un istituto di pena in un istituto di cultura.

Pescara: colletta del libro, 360 volumi in dono ai detenuti da associazioni di volontariato

Il Centro, 29 aprile 2013

Sono stati ben 360 i volumi acquistati e donati sabato scorso, 27 aprile, nel corso della prima edizione della Colletta del Libro, l'originale iniziativa promossa dall'associazione di volontariato Stella del Mare, Caritas Diocesana Pescara-Penne, e Casa Circondariale di Pescara, con il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato di Pescara, che si è svolta in cinque librerie di Pescara: Edizioni San Paolo, Mondadori, Librincentro, Feltrinelli e Giunti al Punto.

I volumi donati, per un valore complessivo di 2.963 euro, saranno ora distribuiti al carcere di Pescara e ad alcune strutture di accoglienza di minori disagiati: il centro di aiuto allo studio gestito dall'associazione Stella del Mare a

Pescara, e la comunità L'Aquilone di Spoltore gestita dalla cooperativa Kaleidos. Ad accogliere i clienti nelle cinque librerie, una cinquantina di volontari, di cui dieci detenuti del carcere di Pescara, in permesso ex articolo 21, che hanno spiegato il senso dell'iniziativa: donare romanzi e racconti a chi vive nel disagio, come opportunità di rinascita e di crescita.

Raccontano i promotori: "Siamo molto soddisfatti per la riuscita di un'iniziativa che, alla sua prima edizione, ha catturato il consenso di moltissime persone, che con entusiasmo hanno scelto di donare questi volumi, testimoniando la condivisione della nostra proposta: la cultura come volano di rinascita per chi vive nel disagio e nell'emarginazione, contribuendo alla loro educazione e alla necessaria apertura di orizzonti. Siamo stati spettatori di una gara di solidarietà e di riconciliazione, perché donare un libro destinandolo ai detenuti è un grande segno di civiltà e di vicinanza a chi ha sbagliato, dandogli l'opportunità di ripartire su basi diverse. Sarà nostra cura, adesso, consegnare questi libri ai destinatari, a partire dal carcere. Siamo certi che ripeteremo questo gesto anche l'anno prossimo. Il nostro sentito grazie va a tutte le persone che hanno donato, a tutte le librerie che si sono coinvolte, ai volontari e a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa". La Colletta ha avuto il patrocinio del Comune e della Provincia di Pescara.

Imperia: un video realizzato da studenti racconta storia della Casa circondariale  
Ansa, 27 aprile 2013

Un video sulla storia del carcere di via Don Abbo Il Santo, realizzato dagli studenti dell'Istituto d'Arte, racconta la nascita del vecchio reclusorio a partire dalla metà dell'800, passando attraverso il tragico bombardamento avvenuto durante la seconda Guerra Mondiale, per arrivare fino ai giorni nostri. Il cortometraggio è stato presentato stamani all'Auditorium della Camera di commercio di Imperia all'ottava edizione del "Video Festival".

Dopo la proiezione si è svolto un dibattito moderato dal direttore della Casa circondariale di Imperia Francesco Frontirre e che ha visto la partecipazione del prefetto di Imperia Fiamma Spena, del provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Giovanni Salamone e del docente di diritto penitenziario presso l'Università di Genova professor Franco Della Casa. Il VideoFestival di Imperia che si chiuderà domani col gran galà ha trattato temi di attualità come l'immigrazione, la crisi economica e la violenza sulle donne.

Torino: proiezioni Oltre il Muro... così dentro un carcere si può riprendere a vivere  
di Carlo Griseri

www.linkiesta.it, 25 aprile 2013

Nei giorni scorsi ho avuto il piacere di essere invitato a un evento tanto raro quanto prezioso: l'Associazione Museo Nazionale del Cinema e Videcommunity hanno organizzato a Torino una doppia proiezione all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. L'occasione era la presentazione di due lavori legati strettamente al mondo del carcere, uno in particolare a "quel" carcere specifico: il documentario "Art.27" di Laura Fazzini, Elia Agosti e Luca Gaddini e il mediometraggio di finzione "L'ultima notte" di Mattia Temponi.

Due lavori profondamente diversi tra loro: il primo è un viaggio doveroso e importante all'interno di quattro istituti penitenziari italiani (Milano Bollate, Venezia Giudecca, Roma Rebibbia e Palermo Ucciardone) per definire un quadro della situazione italiana relativamente all'articolo 27 della Costituzione Italiana, e a quel comma 3 che definisce il diritto a un percorso di reinserimento per ogni carcerato.

Una realtà troppo poco raccontata e troppo spesso dimenticata: troppo spesso i carcerati - che già devono affrontare numerose altre problematiche, prima tra tutte quella del sovraffollamento - vengono lasciati a loro stessi (per mancanza di fondi o per miopia delle istituzioni) e inevitabilmente il loro destino, una volta usciti, diventa molto più complicato. Chi ha trovato lavoro in un piccolo orto interno al carcere, o in un laboratorio tessile, o in una lavanderia, ha invece (spesso) ritrovato sé stesso e il proprio posto nel mondo.

"Ci siamo accorti - hanno detto gli autori - che molte delle persone che abbiamo visto in carcere erano come noi, gente "normale" che ha fatto un errore: può succedere a tutti, ed è quindi dovere di tutti fare in modo che il sistema penitenziario diventi più "umano", in tutti i sensi".

"L'ultima notte" di Mattia Temponi è invece un progetto decisamente particolare, voluto da alcuni giovani membri della Società Filosofica Italiana per - parole loro - "portare la filosofia nei luoghi in cui è assente". L'ultima notte del titolo è quella di Socrate alla vigilia della sua condanna a morte, combattuto tra la possibilità di fuggire negando però i propri principi o restare e andare incontro a morte certa. Ambientato dentro il carcere e realizzato grazie agli stessi detenuti (i ruoli principali sono affidati ad attori professionisti, ma i ruoli minori e buona parte della troupe tecnica sono stati reperiti "in loco"), il mediometraggio riesce nel suo intento e regala anche alcuni momenti molto riusciti.

Il carcere - e i carcerati soprattutto - non sono un mondo alieno e "altro" rispetto alla società civile, anzi. Il cinema

italiano (come sottolineato qualche settimana fa sempre su queste pagine) sembra essere, almeno in questo caso, qualche passo avanti rispetto al resto del paese nel considerarlo soggetto attivo e vitale, grazie a numerosi e apprezzati lavori che hanno saputo parlare del carcere, far parlare i carcerati, nascere dentro le carceri o entrarvi dentro, e restituendo al pubblico un'esperienza umana e sociale da non trascurare.

Libri: "Cucinare in massima sicurezza", a cura di Matteo Guidi

Ristretti Orizzonti, 25 aprile 2013

"Cucinare in massima sicurezza" è un manuale da cucina ideato e sviluppato con persone detenute nelle sezioni di Alta Sicurezza delle carceri italiane. Il testo riporta i metodi utilizzati all'interno delle celle per cucinare con le poche risorse alle quali si ha accesso.

Ogni ricetta, prima della lista degli ingredienti, fornisce quella degli strumenti per realizzarla. Utensili da cucina che nei ricettari restano solitamente omessi, poiché è scontato esserne in possesso, diventano qui il filo rosso dell'intera opera, nella quale si descrive, e s'illustra, sia la costruzione che l'utilizzo. Un manico di scopa diventa un matterello, i lacci delle scarpe legano la pancetta arrotolata per la stagionatura, o il televisore che, grazie al suo calore, viene impiegato per la lievitazione del pane o della pizza negli ambienti freddi delle celle, fino a strumenti più elaborati come l'armadietto o lo sgabello, che possono diventare un valido forno.

Gli autori

Matteo Guidi è artista con una formazione in comunicazione visiva ed etno-antropologia. MoCa collective è il nome scelto (con Matteo Guidi) da un gruppo di persone della sezione di Alta Sicurezza della casa di reclusione di Spoleto che nel 2008 hanno partecipato a un ciclo di laboratori di comunicazione visiva. MoCa è l'acronimo di Mondo Carcerario e prende nome dalla caffettiera (moka), che - oltre a produrre la miscela scura che accompagna i momenti di socialità - nelle carceri è uno degli oggetti dalle maggiori funzioni.

Ragioni di vendita

Un libro che è più di un manuale per riscoprire ricette semplici, casalinghe, perché parla del carcere - dell'ergastolo per di più - passando per la cucina: se il cibo è comunicazione, qui c'è il tentativo di aprire una porta attraverso un canale inaspettato, e per ciò tale da destare curiosità. Nel ricettario gli ergastolani riuniscono formule invocate per dare corpo all'illusione di una normalità inseguita ma impossibile. Sono però loro a insegnarci, attraverso i ritmi del cucinare, il tempo della pazienza, qui tutto particolare: la pazienza "obbligata" e "necessaria" per sopravvivere.

Libri: "La nostra Odissea", fumetto realizzato da 22 detenuti in Alta Sicurezza a Sulmona

www.rete5.tv, 25 aprile 2013

"La nostra Odissea" si chiama il fumetto dove 12 detenuti del reparto di alta sicurezza 1 (boss delle organizzazioni mafiose e criminali) e 10 di quello AS 3 (affiliati alle organizzazioni malavitose) hanno affidato ricordi, sogni e speranze di una vita dietro le sbarre. Più della metà dei detenuti che ha realizzato il fumetto, curato dal Centro territoriale permanente per l'educazione degli adulti, è condannata all'ergastolo ostativo, la pena più rigida del regime carcerario. Una condanna che in Italia ha colpito 800 detenuti, 60 dei quali ospitati nella casa di reclusione di Sulmona. "In un paese civile è necessario dare a queste persone un barlume di speranza, con iniziative come questa - è intervenuto il direttore del carcere di Sulmona e di quello di Lanciano Massimo Di Rienzo oggi in conferenza stampa - ma auspicio anche dei passi in avanti della legislatura nei confronti di queste persone condannate a morire nella stessa stanza e nello stesso letto, dopo più di trent'anni di reclusione".

Per tre mesi, i 22 ospiti della casa di reclusione, seguiti da vicino dagli insegnanti dei corsi di lettura e da quelli del Centro permanente, hanno lavorato al fumetto, che per ora resta una pubblicazione non diffusione.

Gli insegnanti che hanno curato il progetto in prima persona sono: Fiorella Ranalli e Bice Del Signore, coadiuvate dagli esperti Maria Luisa Esposito e Lino Gorlero (che ha curato la realizzazione del fumetto).

Una storia in 24 pagine, dove il mito di Ulisse, spiegato anche attraverso le varie opere figurative ad esso dedicate nei secoli, viene traslato in chiave umoristica nella vita carceraria, sempre uguale giorno dopo giorno, dove il tema del viaggio assume un valore simbolico, fatto di una partenza, di un percorso con diversi ostacoli e infine di un ritorno. Un viaggio circolare, quindi, che diventa metafora della vita e occasione per aprirsi al mondo e per una più approfondita conoscenza di sé, dopo un percorso di cambiamento e rinnovamento. Che è poi, in sostanza, anche il reinserimento educativo che il carcere dovrebbe garantire ai detenuti, o almeno a quelli che non hanno scritto sul foglio di condanna fine pena mai.

Si è complimentato coi docenti e col personale Enea Di Ianni, all'epoca dell'avvio del progetto dirigente dell'istituto comprensivo Lombardo Radice, da cui dipende il Ctp.

Libri: "Nirvana"... per sbirciare nelle carceri italiane meglio leggere fumetti

di Carlo Gubitosa

L'Espresso, 25 aprile 2013

Le carceri più stipate dell'Unione Europea sono quelle del "Bel Paese": per scoprirlo basta leggere i rapporti annuali dell'Associazione Antigone, che nell'edizione più recente segnalano un tasso di affollamento del 142,5% (oltre 140 detenuti ogni 100 posti) con una media europea del 99,6%. Il 40,1% dei detenuti - segnala Antigone nel suo ultimo rapporto - non sconta una condanna definitiva ma è in carcere da "presunto innocente" per provvedimenti di custodia cautelare, il 35,6% è straniero, il 41,2% ha meno di 35 anni e il 33,2% ha praticato atti di autolesionismo, tra cui spiccano i tentativi di suicidio messi in atto dal 12,3% dei detenuti.

L'articolo 27 della nostra Costituzione prevede che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", ma la distanza abissale tra questo principio e il collasso delle carceri italiane trova difficilmente spazio nella grande stampa, lasciando il problema nel recinto degli "addetti ai lavori": i volontari di Antigone, i pannelliani, le associazioni che cercano di portare un po' di umanità tra le sbarre.

Per fortuna c'è il fumetto a portarci un po' di realtà in casa, anche quando queste realtà sono troppo scomode e "invisibili" per essere maneggiate da una televisione in cerca di audience e da una politica in cerca di consensi.

Ad aprire uno squarcio sul dramma quotidiano dei detenuti è stato il fumetto più maleducato, politicamente scorretto, cialtrone e irriverente che si possa trovare attualmente nelle edicole: quel "Nirvana", del duo Pagani/Caluri già noto ai fan del "Vernacoliere" per la saga anticlericale di "Don Zauker".

Dal numero di aprile di "Nirvana" non aspettatevi grandi analisi o studi sociologici approfonditi sul problema del carcere, ma solo un rapido squarcio su una realtà intrisa di violenza, e una tra le più intense pagine di fumetto che abbiano mai affrontato negli ultimi anni il tema del suicidio in carcere, con immagini che raddoppiano la loro forza proprio per il contesto comico e surreale nel quale sono immerse.

Sono immagini che nell'economia del racconto hanno un peso modesto: in fin dei conti si tratta di un fumetto fatto per ridere e irridere. Ma stavolta ci ha fatto anche pensare, a conferma che oggi come ieri il fumetto è uno dei pochi generi di racconto capace di illuminare le zone d'ombra della società.

Tra una situazione paradossale e l'altra, il collegamento tra l'episodio di Nirvana "nella mia ora di libertà" e la vergogna delle carceri italiane sta tutto in quell'empatia che i "Paguri" (l'acronimo/soprannome dell'accoppiata di autori) riescono a creare tra il lettore e il detenuto immigrato gay che accompagna le vicende del protagonista per alcune pagine. E il nostro dispiacere (vero) per il dramma di questo personaggio (finto) può darci speranza in un futuro dove questo problema uscirà dall'ombra, e l'umanità di un carcere finalizzato alla rieducazione non sarà più un'astratta utopia costituzionale.

Agrigento: ergastolano di 48 anni si laurea in lettere, esame in carcere

Agi, 23 aprile 2013

Ergastolano e in carcere da 22 anni dopo essere stato un killer dell'organizzazione mafiosa della Stidda, Giuseppe Grassonelli, 48 anni, di Porto Empedocle (Agrigento), si è laureato in Lettere con 110 e lode, discutendo una tesi sulle "Insorgenze napoletane del 1799".

Essendo stato condannato all'ergastolo "ostativo" non ha diritto ad alcun permesso e dunque è stata la commissione dell'Università di Napoli a recarsi nel carcere di Carinola, a Caserta, per fargli sostenere, nella sala colloqui, l'ultimo esame. Presente anche il professore Giuseppe Ferraro che lo ha seguito per tutti questi anni e diversi suoi parenti.

L'ergastolo "ostativo" non ha consentito nemmeno di fare una foto ricordo. Giuseppe Grassonelli è anche autore di un romanzo autobiografico, intitolato "Malerba" e di prossima pubblicazione. Giuseppe Grassonelli diventò uno spietato killer per vendetta: la mafia gli uccise nella strage di Porto Empedocle del luglio del 1986 lo zio e il nonno e lui cominciò ad abbattere a uno a uno coloro che ritenne i colpevoli di quell'agguato. Una scelta che ora Grassonelli - che non si è mai pentito - ha ripudiato cercando la redenzione non solo nel carcere ma anche tra i libri. La sua storia nel settembre scorso divenne nota con un'intervista - ottenuta grazie a un permesso speciale - effettuata dal giornalista agrigentino Carmelo Sardo e andata in onda nello speciale "Dopo Tg5" su Canale 5.

Teramo: karaoke al carcere di Castrogno, detenuti in gara con "Voci Recluse"

www.teramonews.com, 22 aprile 2013

“Voci Recluse” è il titolo di un evento benefico promosso dall’associazione culturale ‘Bon Ton’ di Bellante. Si tratta di una competizione canora di karaoke che vuole coinvolgere i detenuti del carcere di Castrogno.

L’appuntamento è per martedì 23 aprile alle ore 10: “Con Voci Recluse - spiegano gli organizzatori - si vuole offrire l’opportunità ai detenuti, di esprimersi artisticamente, mettendo in gioco le proprie potenzialità canore, tenendo conto come è lo stato attuale nel contesto detentivo, soprattutto in un momento di sovraffollamento come quello che si sta vivendo all’interno dei penitenziari. Naturalmente la realizzazione dell’evento canoro, da parte della ass. cult. Bon Ton non si pone certo il presuntuoso obiettivo di risolvere i complessi problemi che attanagliano questa realtà, ma solo il desiderio di portare leggerezza ed umanità proprio nel luogo dove il pregiudizio è più radicato”.

L’evento si svolgerà in due tempi: nel primo, si darà luogo a uno spettacolo con le voci dei ragazzi del talent canoro teramano ‘Mix Factor’ per entrare poi nel vivo della competizione anche grazie alla presenza dell’orchestra di fisarmoniche di Pianella “Diapason armonico”, diretta dal m° Gabriele Di Pasquale. Si esibiranno in danze latino americane i m° Annarita Di Lorenzo e Andrea Ciarbonetti. Nella seconda parte della manifestazione saranno invece protagonisti i detenuti concorrenti, precedentemente selezionati, al cospetto di una “giuria” speciale composta dagli educatori del carcere, dai rappresentanti dell’Amministrazione comunale di Teramo (saranno presenti l’assessore alle Politiche sociali Giorgio D’Ignazio, la consigliera comunale Valeria Misticoni, l’assessore agli Eventi Guido Campana). Madrina e conduttrice della singolare “kermesse” canora sarà Anna Di Paolantonio.

Firenze: con “Film spray” il cinema entra nelle carceri  
di Antonella Muroi

www.voceditalia.it, 22 aprile 2013

Dal 18 al 20 aprile i film invisibili prodotti in Italia ed esclusi dai circuiti distributivi sono tornati protagonisti grazie alla 5ª edizione di Film spray, rassegna cinematografica ideata e realizzata dall’Istituto Lorenzo de’ Medici di Firenze in collaborazione con la New gold entrainment, casa di produzione e distribuzione internazionale guidata da Serena Lastrucci e Piero Franceschi e con il Dipartimento di Cinema dell’Università di Firenze.

I 5 titoli in concorso insieme ad un evento speciale sono stati proiettati, come da tradizione, oltre che a Firenze alla Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini (via Faenza, 43) alla presenza di tutti i registi, anche nelle carceri di Rebibbia e Sollicciano, confermando così il Festival come l’unico a varcare le porte degli istituti penitenziari. Prima dell’inizio delle proiezioni e negli intervalli è stato dato spazio ai cortometraggi degli studenti della Naba (Nuova Accademia di Belle Arti) di Milano (www.naba.it).

Il progetto si ricollega al movimento pacifista dell’Empowerment che promuove una democrazia del basso che trova le forze di cambiamento dentro le singole persone: tale movimento è nato per sviluppare vie alternative per un’economia parallela ed auto-organizzata dai settori emarginati della nostra società. L’obiettivo di Film spray è quello di dare un contributo per creare un circuito distributivo parallelo a quello convenzionale.

È stato proiettato il film Ulidi piccola mia in cui Matteo Zoni racconta il disagio sociale di un’adolescente, a cui è seguito un dibattito. La prima serata è stata dedicata all’anteprima assoluta di Father alla presenza del regista Pasquale Squitieri e dell’attore Andrea Facchinetti, nel cast con Franco Nero e Claudia Cardinale nel racconto della drammatica storia delle bugie di un padre nel mirino della mafia.

Hanno seguito Ultimo carico di Giuseppe Ferlito, storia di un professore ottantenne che decide di dare una svolta e L’ultima foglia recentissima pellicola a firma di Leonardo Frosina sulla relazione di coppia tra una musicista e un metronotte. La giornata finale ha visto la proiezione di Carta bianca di Andrés Arce Maldonado e Andrea Zauli, con protagonisti un tunisino amante dei libri, una badante moldava e un’imprenditrice romana sullo sfondo di Roma nella notte alla vigilia di San Valentino.

Ha seguito poi Quell’estate di Guendalina Zampagni, film ambientato nel 1981 nel Grossetano che vede Alessandro Haber e Pamela Villoresi raccontare le vacanze di una famiglia alle prese con la gravidanza inaspettata della figlia ventenne e con l’inizio dell’adolescenza del figlio minore. Infine Radici, film musicale di Carlo Luglio con Enzo Gragnaniello.

Enna: i detenuti per la Settimana della Cultura con l’arte insegnata da Giovanni Murgana

www.vivienna.it, 22 aprile 2013

Una settimana incentrata sulla cultura e sulla riscoperta di essa all’interno della città. È quanto ha dato la Settimana della Cultura organizzata dal Comitato promotore per i diritti dei cittadini, con il presidente Gaetano Vicari alla Galleria Civica dove, sabato scorso, protagonista è stata la Casa Circondariale di Enna ed i suoi detenuti. In un incontro si sono uniti il presente ed il passato, l’attuale direttrice Letizia Bellelli, e colei che per oltre venti anni ne

ha retto le sorti, Agata Blanca; un'iniziativa che, con il contributo di Franca Corrao, ha coinvolto anche i detenuti alle prese con l'arte insegnata da Giovanni Murgana.

Per nove mesi l'artista ha insegnato ai detenuti l'arte del mosaico in legno. "È stata un'esperienza bellissima, con fiducia reciproca ed il massimo impegno che oggi ha permesso di portare qui i loro lavori" ha detto Murgana. Una accanto all'altra c'erano la direttrice Bellelli e Agata Blanca, quest'ultima intervenuta per "portare i miei ricordi di 24 anni a servizio di Enna. Nel cuore ho ricordi meravigliosi, abbiamo condiviso tutto, come una famiglia".

Ad elogiare l'iniziativa Letizia Bellelli: "La Settimana della Cultura credo sia molto importante per l'identità, l'istituto è inserito nella città ed è una realtà del territorio a cui appartiene, possiamo farci bene reciprocamente, fare da volano, ma è importante il supporto del territorio".

Ad assistere emozionata ed interessata anche loro, alcune detenute; nei loro volti c'è lo stupore della bellezza di questa iniziativa e la gioia di esserne protagoniste. "Nella mia sfortuna ho avuto la fortuna di conoscere la direttrice Letizia Bellelli e l'educatrice Cettina Rampello che ringrazio perché ho fatto dei progressi" dice M. M. che aggiunge: "Ho imparato tanto dal negativo della mia esperienza, ho trovato una famiglia che oggi mi ha permesso di essere qui". Accanto a lei l'educatrice Cettina Rampello: "Queste occasioni fanno capire quello che si fa in carcere. Qui c'è la storia del carcere di Enna, c'è una comunità attiva di detenuti che spero possano trarne insegnamento per non commettere più certi errori".

Alghero: progetto "LiberaStorie"... e i detenuti diventano scrittori  
di Silvana Porcu

La Nuova Sardegna, 21 aprile 2013

Un giorno di semilibertà forse non cambia la vita. Così come, forse, non la può cambiare un libro. Eppure l'incastro di queste due piccole grandi cose ha segnato una svolta per più di una persona all'interno delle carceri sarde. Il progetto "LiberaStorie", che in questi mesi sta attraversando l'isola, è arrivato anche ad Alghero, dove si è ripetuta la formula costante: prima un incontro nella casa circondariale, poi la presentazione aperta al pubblico. Ma per parlare di che cosa, esattamente? Di libri? Anche. "Evasioni d'inchiostro" (Voltacarta Editrici) e "La cella di Gaudi" (Arkadia Editore) sono nati da un comune tentativo di aprire idealmente lo spazio di una cella con la forza della narrativa.

Quello che c'è in gioco va oltre le parole. Tocca le storie e le persone, il valore dell'accesso all'informazione, il ruolo fondamentale delle biblioteche carcerarie nella ricostruzione di un'esistenza. Basta ascoltare due dei detenuti coinvolti nell'iniziativa e presenti all'incontro: oggi, grazie al potere delle storie, hanno visto cambiare un pezzo della propria vita. "LiberaStorie", finanziato dalla Regione, è l'evoluzione di un progetto del 2003 nato sulla base di un protocollo d'intesa con il Ministero della Giustizia.

La gestione, curata dall'Associazione Italiana Biblioteche, punta a usare la lettura come ponte fra l'interno e l'esterno delle carceri. Perché, come spiega la responsabile del Settore Beni Librari di Sassari, Carla Contini, "più di altri, i detenuti hanno bisogno del diritto di accesso all'informazione". L'obiettivo è rendere autonome le biblioteche carcerarie, creando legami con le associazioni del territorio. Come aggiunge Sante Maurizi nella presentazione, questi libri mostrano che "attività nate in carcere possono vivere di vita propria".

A raccontare i due volumi sono alcuni degli scrittori coinvolti: Alberto Capitta, Michele Pio Ledda e Giampaolo Cassitta. "Viviamo in una società punitiva - sottolinea Capitta - dove si vorrebbe un carcerato senza diritti. Dobbiamo combattere anche i luoghi comuni".

Fra senso di responsabilità e sfida, i detenuti sono stati scrittori in "Evasioni d'inchiostro", realizzato a Badu 'e Carros, e protagonisti di storie per "La cella di Gaudi", nato nella piccola casa di reclusione di Isili. È qui, a Isili, che dodici scrittori hanno adottato le storie di altrettanti detenuti. Finché non si uniscono le tessere del mosaico, per capire quanto possa valere, in termini umani, una cosa apparentemente semplice come la presenza dei libri - e delle persone che se ne occupano - in carcere. Quei libri sprigionano storie, che a loro volta liberano altre storie. Ed è solo l'inizio.

Cinema: "L'ultima notte" di Socrate, film con gli ergastolani del carcere di Torino

La Repubblica, 19 aprile 2013

"Una pena per essere giusta deve avere un inizio e una fine" scrive Davide Ravarelli, quarantunenne ex grafico milanese, nella sua petizione contro "fine pena mai". Condannato all'ergastolo per omicidio, ha già scontato sette anni e si trova ora recluso alle Vallette, nel padiglione E, con altri ergastolani come lui.

È uno dei sei detenuti del corso di laurea dell'Università del carcere (tra le attività del padiglione anche la squadra di rugby) che hanno partecipato al progetto "L'ultima notte", mediometraggio del regista Mattia Temponi, scritto con Federico Chiara e Giovanni Dissegna della Società Filosofica Italiana, presentato ieri mattina nella Casa

Circondariale Lorusso e Cutugno (replica per il pubblico stasera alle 21 al Cecchi Point) in una proiezione speciale organizzata dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema e Videocommunity, in collaborazione con la Fondazione della Comunità di Mirafiori.

Nel programma anche il documentario "Art. 27" di Laura Fazzini, Elia Agosti e Luca Gaddini, viaggio all'interno di quattro istituti di pena: Bollate, Giudecca, Rebibbia e Ucciardone per una fotografia drammatica della situazione delle carceri italiane, dove si moltiplicano i suicidi. Il titolo rimanda alla Costituzione, quando ricorda che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Sul tema della pena anche "L'ultima notte", protagonista Bob Marchese con Eleonora Gusmano e Mattia Mariani, che racconta le ultime ore trascorse da Socrate in carcere prima di morire. Nei dilemmi etici del filosofo ateniese (che, pur accusato ingiustamente, accetta la condanna fino alle estreme conseguenze per fedeltà alle regole della polis), un richiamo all'attualità di un'Italia che sembra aver smarrito il senso di responsabilità civile, l'amore per le leggi e per la patria intesa come Stato. Il film, girato alle Vallette nel maggio dello scorso anno con il contributo della Società Filosofica Italiana e del Rotary, ha ricevuto il sostegno del Miure sarà proiettato nelle scuole superiori.

È prevista una pubblicazione del dvd con i testi platonici da cui è tratto. "Il primo impatto con i detenuti è stato scioccante - racconta il regista Mattia Temponi. La prima cosa che pensi è: a vederli sono come me, dunque anch'io potrei diventare un assassino. Al termine dell'esperienza, però, la riflessione è un'altra: proprio perché sono come me, sono esseri umani e hanno diritto alla riabilitazione. Nel carcere a vita c'è poco di umano".

Musica: la band di Danilo Sacco e Rigo Righetti nella Casa Lavoro di Castelfranco Emilia  
Gazzetta di Modena, 19 aprile 2013

"Lo scopo di eventi come il concerto organizzato giovedì 11 aprile non è solo quello di portare un momento di aggregazione e svago a detenuti e internati, ma soprattutto quello di mettere in luce la condizione di queste persone". Così inizia il racconto dell'educatrice Fedora Matini sul concerto che lo scorso 11 aprile ha portato Danilo Sacco, ex voce dei Nomadi, Rigo Righetti e la loro band all'interno della casa di reclusione di Castelfranco. Lo spettacolo è stato accolto con entusiasmo dai detenuti e rientra nel progetto "Collaborando", che mette in rete le associazioni di volontariato modenesi impegnate nei carceri cittadini, tra cui il Csi. "Uno scambio in entrambe le direzioni: la vita esterna entra nella struttura di detenzione con la sua normalità, la realtà interna esce invece dalla sbarre e incontra le persone normali, che la maggior parte delle volte non conoscono quale sia la condizione di chi vive all'interno di quelle mura. Una cassa di risonanza per una situazione spesso dimenticata.

Quella di Castelfranco è una realtà diversa rispetto ad un carcere, qui detenuti e internati (più di cento con una forte prevalenza di internati) non conoscono il termine della propria pena e vivono in un'attesa che si può protrarre per anni. Si tratta di persone a cui la misura di sicurezza viene assegnata in base ad un giudizio di pericolosità sociale, la cui soluzione richiede il reperimento per gli stessi di una casa o di un lavoro. Una ricerca che spesso necessita di tantissimi anni e che porta ad una frustrazione indescrivibile per i soggetti coinvolti. Per questo sono solita dire che per molti casi non si parla più di pericolosità sociale, ma di deriva dovuta ad un sistema che non riesce a trovare una risposta a tale realtà".

"Quando aderiamo a queste iniziative siamo noi ad arricchirci, siamo noi che usciamo con un messaggio da portare al mondo", commentano i musicisti Danilo Sacco e Rigo Righetti. "Noi ci limitiamo a portare ai detenuti la nostra musica e tutte le volte ci rendiamo conto di quale sia il suo potere, la sua capacità di far volare lontani anche nelle situazioni più difficili". A soli due giorni di distanza, il 13 aprile, "Collaborando" ha fatto segnare in calendario un altro appuntamento: lo spettacolo Pit Bull, inscenato presso la chiesa della Beata Vergine Addolorata, frutto dell'attività laboratoriale dell'O.p.g. di Reggio Emilia.

Con la regia di Monica Franzoni e Riccardo Peterlini, lo spettacolo ha portato sul palco la realtà dell'ospedale psichiatrico giudiziario attraverso una metafora e una domanda: "È possibile rieducare il Pit Bull? È possibile reinserirlo all'interno della società civile? Ciò che emerge con evidenza è come il Pit Bull non nasca cattivo, ma come la sua aggressività non sia altro che il frutto di maltrattamenti - spiega Ermido Lerosé, volontario Csi Modena. Il parallelo è calzante con la condizione dei malati che vengono rinchiusi nelle Opg e gli spunti di riflessione si susseguono".

Fano (Pu): biblioteche e cultura, un diritto anche per i detenuti, un convegno alla Memo  
www.viverefano.com, 18 aprile 2013

"Biblioteche e cultura, un diritto anche per i detenuti", è questo il tema del seminario organizzato dall'associazione dei bibliotecari italiani (Aib Sezione Marche) in collaborazione con Regione Marche (Politiche sociali, Cultura e

Istruzione), Prap Marche, Ats Camerino, Guspec (Gruppo nazionale utenze speciali Aib), Coop Culture e Comune di Fano. Un viaggio all'interno degli istituti di detenzione troppo spesso al centro delle cronache nazionali ed europee solo per emergenze e situazioni difficili, ma anche un luogo che accoglie la comunità esterna ed integra nelle proprie attività le proposte socio-culturali che provengono dal mondo biblioteche e della società civile. Proposte orientate alla promozione della lettura multiculturale, all'alfabetizzazione informativa e informatica, alla realizzazione di inserimenti lavorativi grazie alle realtà culturali del territorio.

Il convegno avrà luogo lunedì 22 aprile a partire dalle 09.30 presso la Memo - Mediateca Montanari di Fano e vedrà la partecipazione di diversi esperti e relatori. Con la moderazione di Marco Nocchi (Regione Marche - Servizio Politiche Sociali) e Antonella Agnoli (Consulente bibliotecaria), intervengono: Daniela Grilli (Prap - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria): "Il carcere: finalità, tipologie, struttura ed organizzazione", Enrichetta Vilella (Capo area pedagogica): "Il personale dell'Area Trattamento: ruoli e funzioni", Enrica Olivieri (Magistrato di Sorveglianza): "L'esecuzione della pena nel rispetto dei diritti dei detenuti", Luigi Tarulli (Commissario di Reparto, Casa Circondariale di Camerino): "Ruolo e funzioni", Leonardo Basiricò (Scrivano bibliotecario presso C.C. Pesaro): "I detenuti bibliotecari", Valerio Valeriani (ATS - Ambito Territoriale Sociale n.8 Camerino): "Le attività trattamentali e l'apporto della comunità esterna", Gina Gentili (Regione Marche - Servizio Istruzione): "Insegnare in carcere", Emanuela Costanzo (Guspec - Gruppo di studio dei servizi bibliotecari per le utenze speciali): "Biblioteconomia penitenziaria: il quadro nazionale", Lorenzo Sabbatini (coordinatore progetto Sbc - Sistema bibliotecario carcerario regionale): "Biblioteconomia penitenziaria: il quadro regionale". A fare i saluti introduttivi intervengono: Tommaso Paiano (Presidente AIB Marche), Laura Capozucca (Regione Marche - Servizio Cultura), Graziella Cirilli (Regione Marche - Servizio Istruzione), Italo Tanoni - (Ombudsman regionale con funzioni di garante dei diritti dei detenuti) L'iscrizione è libera e gratuita. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione.

Bari: "E-visioni"... quando il film entra in carcere  
di Vito Attolini

La Gazzetta del Mezzogiorno, 17 aprile 2013

L'ex Palazzo delle Poste ha ospitato in questi giorni una interessante mostra, "eVisioni - il carcere in pellicola, collage e graffiti", allestita attingendo al ricco archivio della Mediateca Regionale, da poco risorta a nuova vita dopo una lunga inattività.

La manifestazione è nata dall'impegno profuso dall'associazione "Antigone Piemonte Onlus", finanziata dalla Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo, e realizzata in collaborazione col Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, la Mediateca Regionale Pugliese, il Centro studi dell'Apulia Film Commission, il Museo della Memoria Carceraria - La Castiglia di Saluzzo (Cn), il Ministero della Giustizia - Casa circondariale di Bari e l'associazione "Sapori Reclusi".

La mostra comprende una raccolta di manifesti cinematografici relativi a film carcerari ovvero al prison movie, uno dei più appassionanti e longevi fra i generi cinematografici (nato nel cinema americano, dove ha la sua "sede" d'elezione, agli inizi del sonoro, come naturale quanto complementare prosecuzione del gangster movie). Pur spettando al cinema hollywoodiano la primogenitura di tale genere, esso si è esteso dopo ad altre cinematografie, soprattutto europee, la cui filmografia non manca di opere di grande rilievo.

Come sottolineato dai curatori Claudio Sarzotti e Guglielmo Siniscalchi, la mostra spazia dai primi anni Trenta del secolo scorso fino ai giorni nostri, e in essa si colloca l'esposizione dei collage eseguiti dall'artista Agnese Purgatorio con le detenute della Casa Circondariale di Bari per il "Centro di Documentazione e Cultura delle Donne", nonché delle fotografie di graffiti carcerari, a cura di Davide Dutto, realizzate presso l'ex carcere della Castiglia di Saluzzo, luogo che ospiterà tra qualche mese il primo museo in Italia dedicato interamente alla storia del carcere.

La mostra rientra in un più ampio programma che, iniziato giorni fa si conclude oggi con un seminario, "Inside carceri", il cui filo conduttore è l'istituto carcerario nel suo complesso, con particolare attenzione alle distorsioni e ai limiti - di cui le cronache di tanto in tanto ci riferiscono - che ne compromettono la funzionalità e i fini. La giornata odierna, sempre all'ex Palazzo delle Poste, prevede alle ore dieci la proiezione del documentario Inside carceri, cui seguirà un dibattito organizzato dalla Associazione "Radicali Bari" al quale partecipano il professor Claudio Sarzotti della Associazione Antigone, Rita Bernardini ex deputata Radicale ed ex membro della Commissione Giustizia, l'avvocato Michele Mea della Associazione "Prospettiva Legale". Il documentario è un reportage di "Next New Media" e degli attivisti di "Osservatorio Antigone", associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, i quali hanno visitato 25 istituti in tre mesi per attestare la situazione delle carceri italiane mediante interviste a detenuti e operatori penitenziari, da cui emergono violazioni dei diritti nonché situazioni di

vita insostenibili: celle senza finestre, stanze sovraffollate nonostante vi siano reparti costruiti e mai aperti. Un paradosso tutto italiano.

Brindisi: lunedì “Autoritratti dal carcere”, con l’Associazione Namastè e Vito Alfarano  
Comunicato stampa, 17 aprile 2013

L’Associazione Namastè, in collaborazione con Vito Alfarano, presenta “Autoritratti dal carcere”. L’evento si svolgerà a Brindisi lunedì 22 aprile alle ore 20.30 nella sede dell’associazione in Piazza delle Orchidee presso l’ex scuola materna quartiere La Rosa.

Dal 2008 al 2010, da un’idea del danzatore e coreografo brindisino Vito Alfarano, nasce il progetto “Oltre i confini”, laboratorio artistico teso a fornire ai detenuti gli strumenti di socializzazione per l’educazione alla “conoscenza di sé nel gruppo” e alla “interrelazione con gli altri” attraverso la pratica dei linguaggi teatrali, di movimento e musicalità seguendo uno specifico percorso formativo.

L’artista, che nel 2000 inizia la sua attività professionale da freelance, presenterà questo progetto svolto con i detenuti del carcere di Rovigo. Il dibattito sarà accompagnato dalla visione video di alcuni lavori realizzati nel triennio da un team di esperti e prodotti dall’associazione Balletto città di Rovigo compagnia Fabula Saltica in collaborazione con la Casa Circondariale di Rovigo e il Ministero della Giustizia: Il rumore dell’amore, Dietro al ritratto e Il mio grido.

Il rumore dell’amore, realizzato nel 2008, è uno spettacolo di danza ispirato a Paolo e Francesca e agli innamorati contemporanei. L’innamoramento è il tema conduttore, con tutti i suoi “rumori”, a volte sono suoni delicatissimi altre volte fragori tempestosi.

La danza di Paolo e Francesca è commovente e si contrappone alla freddezza dei rumori delle carceri dove, attraverso il laboratorio con i detenuti, sono state raccolte immagini, parole, canzoni, lacrime e sorrisi. Ecco allora le storie degli innamorati contemporanei, siano essi detenuti o liberi.

Nel 2009 è stato realizzato “Dietro al ritratto”. Un documentario backstage che testimonia l’attività laboratoriale per la preparazione di Autoritratti dal carcere, video istallazione proiettata sugli edifici di un luogo centrale della città, in cui dodici detenute/i seduti davanti ad un “muro di domande” parlano di sé.

Nel 2010 il laboratorio Oltre i confini III ha portato alla realizzazione de Il mio grido, un videoclip sul grido interiore, latente nell’uomo, pronto ad esplodere quando la solitudine e l’impossibilità di comunicare si tramutano in disagio dell’anima. Sette minuti in cui la nudità esprime potenza, ma allo stesso tempo fragilità e lo sfondo bianco elimina qualsiasi possibilità di collocamento nello spazio.

Il rumore dell’amore con le coreografie di Vito Alfarano e la regia di Luigi Marangoni, è stato presentato anche a Roma nel teatro del Carcere di Rebibbia nel gennaio del 2012.

Dietro al ritratto di Alessandro Gasperotto è stato selezionato al Med Film Festival 2011 (Festival del cinema del Mediterraneo) mentre Il mio grido ha ricevuto una menzione speciale al Premio Letterario Nazionale “Carlo Castelli” per la solidarietà (2012). Hanno lavorato al progetto: Vito Alfarano, responsabile del progetto, coreografo e danzatore; Alessandro Alfonsi, musicista e percussionista, Alessandro Gasperotto, video maker; Ludovico Guglielmo, operatore video; Giulio Cesare Grandi, foto reporter; Luigi Marangoni, attore e regista; Simone Pizzardo, compositore e tecnico del suono e Camilla Ferrari, attrice e cantante.

Marche: Università per i detenuti... verso il diritto di studio nelle carceri marchigiane  
di Chiara Nardinocchi

www.uniurb.it, 17 aprile 2013

Urbino guida gli atenei marchigiani per garantire il diritto allo studio anche ai detenuti nelle carceri. A questo proposito il rettore Stefano Pivato ha dato il via alle procedure amministrative per l’approvazione della convenzione tra Università e il garante dei diritti civili delle Marche. La bozza della convenzione dovrà essere approvata da tutti gli atenei della regione che la dovranno firmare di concerto con l’Ombudsman marchigiano.

Una situazione che è stata sbloccata dall’incontro tra Pivato con il Garante Italo Tanoni, l’Università di Urbino è ottimista e spera che presto anche le Marche potranno essere annoverate tra quelle regioni che in Italia garantiscono il diritto all’istruzione universitaria ai detenuti. Molti però sono i problemi da fronteggiare. In primis il problema economico. Infatti, stando all’articolo 44 del Dpr 230/2000, le Università dovrebbero facilitare economicamente i detenuti e il personale della Polizia penitenziaria che volessero continuare la propria formazione universitaria.

Un altro problema da affrontare è l’istruzione dei detenuti della 41bis, ovvero il “regime di carcere duro” previsto per i criminali più pericolosi. Per far convivere la limitata possibilità di comunicare con l’esterno con la necessità di seguire lezioni e fare esami, l’Università e il Garante stanno valutando l’idea di potenziare la teledidattica, ossia lezioni via web.

Si stanno valutando metodi per favorire la formazione dei reclusi più pericolosi ed evitare che il canale universitario sia usato per comunicare in modo illecito con l'esterno. Un primo passo per le Marche dunque, che così metteranno in pratica l'art. 14 della Legge Regionale 23/2008 che dice che l'Ombudsman della Regione "assicura alle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale che siano erogate le prestazioni inerenti la tutela della salute, l'istruzione e la formazione professionale e altre azioni finalizzate al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro secondo quanto previsto dalla normativa regionale vigente". Le procedure sono state avviate sulla falsa riga di quelle regioni italiane che hanno un polo universitario degli istituti penitenziari. Infatti in Veneto, Emilia Romagna e Toscana il diritto allo studio universitario nelle carceri è già garantito.

Roma: presentata oggi la terza Edizione del Premio letterario "Goliarda Sapienza"

di Serena Casu

www.infooggi.it, 16 aprile 2013

Secondo la Costituzione italiana lo scopo delle pene, compresa la detenzione in carcere, è la rieducazione del condannato. In accordo con questo principio, sancito a chiare lettere dall'articolo 27 della Carta Costituzionale, tre anni fa la scrittrice e giornalista Antonella Bolelli Ferrera ha ideato il premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal Carcere", rivolto ai detenuti italiani e stranieri presenti negli istituti penitenziari di tutta Italia. Giunta ormai alla terza edizione, l'iniziativa - promossa da Siae, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dall'associazione InVerso - è stata presentata questa mattina all'interno della biblioteca del carcere romano di Regina Coeli.

Una tappa intermedia del premio Goliarda Sapienza, che si concluderà il prossimo settembre con la premiazione dei vincitori e la pubblicazione di un libro, edito da Rai-Eri, che conterrà tutti i racconti arrivati in finale. "Racconti crudi, avvincenti, a tratti commoventi e anche ironici - si legge nel comunicato - ma tutti racconti veri, ispirati a storie realmente accadute".

Come ha ricordato Bolelli Ferrera questa mattina, la partecipazione dei detenuti e delle detenute di ogni nazionalità è cresciuta costantemente nel tempo, arrivando quest'anno a oltre trecentocinquanta racconti inviati da altrettanti detenuti ospitati da tutte le carceri italiane.

Sono 25 i finalisti di questa terza edizione del premio, venti dei quali appartenenti alla consueta sezione Adulti del premio letterario, e cinque appartenenti alla nuova sezione Minori e Giovani Adulti, novità di quest'anno fortemente voluta dal Dipartimento per la Giustizia Minorile. "Si dice spesso che i giovani siano il nostro futuro - ha affermato Serenella Pesarin, Direttore Generale del Dipartimento - ma io non sono d'accordo. I giovani sono il nostro presente".

"Gli istituti penitenziari - continua - sono sempre luoghi di dolore", ma nei confronti dei giovani "il lavoro che noi facciamo è quello di cercare di evitare che i minori detenuti varchino anche la soglia di questo carcere". Per questo motivo, il racconto, il narrarsi, il comunicare "sono valori fondanti".

Ciascun autore arrivato in finale, alcuni dei quali erano presenti questa mattina alla presentazione del premio, lavorerà da questo momento a contatto con un tutor letterario (un giornalista, uno scrittore o un artista) che lo aiuterà nella revisione letteraria del testo e scriverà un'introduzione al racconto per la pubblicazione.

In un contesto carcerario nel quale, nonostante gli sforzi di tutti coloro che vi lavorano, sono ancora troppe le privazioni dei diritti dei detenuti, la realizzazione di iniziative culturali di questo tipo rappresenta un contributo fondamentale per evitare che il carcere - come ha affermato Angiolo Marroni, Garante dei Detenuti nel Lazio - "non sia solo inutile, ma anche dannoso". Marroni ha ricordato che solo nel Lazio vi sono oltre 7.200 detenuti, a fronte di una capienza massima dei 14 istituti penitenziari della regione di circa 4.000 posti.

Con cifre di questo livello, è difficile che vengano rispettati anche i diritti fondamentali come il lavoro, la salute, la territorialità della pena, l'affettività, lo studio o la cultura. In breve, è costante la violazione del diritto alla dignità umana. In queste condizioni, sostiene Marroni "il carcere oggi non è costituzionale" e le iniziative come questo premio letterario o come altre iniziative culturali organizzate all'interno delle carceri "sono fondamentali". Iniziative fondamentali per i detenuti che vi partecipano, ma anche per i cittadini che non conoscono il mondo carcerario, per i quali la lettura dei racconti dal carcere può rappresentare un ponte di contatto tra l'esterno e ciò che accade all'interno delle mura carcerarie.

"Questo premio - ha dichiarato Giovanni Arcuri, uno degli autori finalisti nella sezione Adulti - dà la libertà di esprimersi e di far sapere all'esterno cosa succede, affinché il carcere non sia considerato un deposito di esseri umani". La scrittura di un racconto è stata anche "un modo per sfogarmi", ha raccontato Zapat, pseudonimo usato da un giovanissimo detenuto del carcere minorile di Casal del Marmo, autore di un racconto arrivato in finale ispirato a una storia vera e autobiografica. La possibilità di partecipare ad un premio letterario, oltre a rappresentare un mezzo d'espressione della propria dignità di esseri umani, ha evidenti e provate ricadute benefiche non solo per

i detenuti, ma per la società intera. “Per chi partecipa ad attività culturali - ha ricordato Marrone - la recidiva si abbassa e il carcere diventa in questo modo riabilitante. Diventa, cioè, costituzionale”.

Cinema: “Film Spray”, dal 18 al 20 aprile in Istituti penitenziari di Rebibbia e Sollicciano

Redattore Sociale, 16 aprile 2013

Dal 18 al 20 aprile cinque film prodotti in Italia ed esclusi dai circuiti distributivi tornano protagonisti negli istituti penitenziari di Rebibbia e Sollicciano

Dal 18 al 20 aprile i film “invisibili” prodotti in Italia ed esclusi dai circuiti distributivi tornano protagonisti con la 5ª edizione di Film Spray, rassegna cinematografica ideata e realizzata dall’Istituto Lorenzo de’ Medici di Firenze in collaborazione con la New Gold Entranteinment, casa di produzione e distribuzione internazionale guidata da Serena Lastrucci, e con il Dipartimento di Cinema dell’Università di Firenze. I 5 titoli in concorso insieme ad un evento speciale saranno proiettati, come da tradizione, oltre che a Firenze alla Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini (via Faenza, 43) alla presenza di tutti i registi, anche nelle carceri di Rebibbia e Sollicciano, confermando così il Festival come l’unico a varcare le porte degli istituti penitenziari. Il progetto si ricollega al movimento pacifista dell’Empowerment che promuove una democrazia del basso che trova le forze di cambiamento dentro le singole persone. Tale movimento è nato per sviluppare vie alternative per un’economia parallela ed auto-organizzata dai settori emarginati della nostra società. L’obiettivo di Film Spray è quello di dare un contributo per creare un circuito distributivo parallelo a quello convenzionale.

I film proiettati sono “Ulidi piccola mia” di Matteo Zoni, “Ultimo carico” di Giuseppe Ferlito, “L’ultima foglia” di Leonardo Frosina, “Carta Bianca” di Andres Arce Maldonado, “Quell’estate” di Guendalina Zampagni.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

## REGOLAMENTO CONCORSO

### **LETTERE D'AMORE DAL CARCERE 2013**

*Art. 1.* Si partecipa stilando in qualsiasi lingua (se straniera o in dialetto, si deve accludere la traduzione in lingua italiana) un testo in prosa, non in poesia, inedito, configurato come *lettera d'amore*, della lunghezza massima di 3 cartelle (1800 caratteri per cartella) in 3 copie ben leggibili aggiungendo le dichiarazioni e le notizie richieste all'art.4.

*Art. 2.* La *lettera d'amore* consiste in una composizione in prosa mirata all'espressione del sentimento d'amore rivolta a un destinatario qualsiasi (persona reale o immaginaria, animale, oggetto, luogo o paesaggio).

*Art. 3.* Non è dovuta alcuna tassa di iscrizione o di partecipazione.

*Art. 4.* Al testo bisogna accludere un foglio a parte, chiuso o inserito in una busta, contenente le generalità del partecipante (nome, cognome, data e luogo di nascita, istituto di pena) unitamente alla dichiarazione di autenticità del testo, all'autorizzazione alla pubblicazione gratuita della lettera, alla liberatoria nei confronti dell'Amministrazione Penitenziaria, e all'adesione a tutte le norme del concorso, come da **Scheda** allegata.

*Art. 5.* Il termine ultimo per la consegna dell'elaborato, da effettuarsi in busta chiusa è fissato al **30 giugno 2013** (farà fede il timbro postale di partenza).

*Art. 6.* L'elaborato e l'allegato come sopra specificati, vanno spediti al seguente indirizzo: **Concorso Lettere d'Amore dal Carcere c/o Casa Circondariale di Lanciano, Villa Stanazzo 212/a, 66034 Lanciano (CH)**.

*Art. 7.* La giuria, il cui verdetto è insindacabile, è composta da: Vito Moretti, Massimo Pamio, Massimo Avenali, Giuseppina Verdoliva, Chiara Fiori.

*Art. 8.* Saranno assegnati i seguenti premi in denaro: **Euro 300,00 al primo classificato, Euro 200,00 al secondo, Euro 100,00 al terzo**; altri premi ai segnalati. I vincitori e i segnalati saranno avvisati tempestivamente. I vincitori saranno invitati a partecipare alla cerimonia di premiazione che si terrà **l'8 agosto 2013 in Torrecchia Teatina (CH)**, sede del *Museo della Lettera d'Amore*, oppure, se impossibilitati, a delegare per iscritto altra persona. Il premio in denaro sarà loro consegnato in contanti, se presenti, oppure con assegno ai delegati, oppure inviato per l'accredito all'istituto che li ospita.

*Art. 9.* Gli elaborati non saranno restituiti. La partecipazione al premio comporta l'accettazione di tutte le norme del presente regolamento. È applicata la legge sulla privacy. L'Organizzazione non risponde della

mancata ricezione dei testi. I testi potranno essere pubblicati dall'Organizzazione del Concorso.

**SCHEDA DI ADESIONE AL REGOLAMENTO  
PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO**

***LETTERE D'AMORE DAL CARCERE 2013***

(da allegare all'elaborato)

Io sottoscritto ....., nato il  
..... a ....., detenuto nell'Istituto di  
pena di ....., chiedo di partecipare al Concorso  
*Lettere d'Amore dal Carcere 2013*, con l'elaborato che allego in tre copie.

A tal proposito, dichiaro:

1. di accettare e di aderire a tutte le norme del Regolamento del Concorso;
2. l'autenticità del testo inviato accluso alla presente;
3. di autorizzare l'Organizzazione a pubblicare il mio elaborato, senza avere nulla a pretendere sull'eventuale uso editoriale o commerciale;
4. di sollevare l'Amministrazione Penitenziaria di ogni responsabilità in merito alla mia partecipazione al Concorso;
5. di autorizzare il trattamento dei miei dati personali per tutto quanto riguarda il Concorso.

.....  
luogo data

.....  
firma

**ANTEPRIMA**  
**LEVARSI LA CISPA DAGLI OCCHI**

Film Documentario di Carlo Concina e Cristina Maurelli  
girato nel carcere di Milano-Opera

8 maggio 2013  
ore 21:30

Anteo Spaziocinema  
Via Milazzo 9  
Milano

Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti

Muri, sbarre, chiavi. Il carcere è un posto di frontiera. Ma lettura e scrittura possono aiutare a ritrovare un senso, a dare valore a giorni sempre uguali.

Le poesie dei detenuti, i loro scritti, le loro pagine preferite ci accompagnano in un viaggio all'interno del carcere di massima sicurezza di Opera alla ricerca del significato della parola Libertà.

Si parla molto di detenzione, in termini di sovraffollamento e mancanza di diritti. Non si parla mai di come anche in restrizione le persone abbiano necessità e urgenza di coltivare la propria mente e la propria anima, di esprimere la propria unicità poetica di esseri umani, di raccogliere i frammenti della propria vita, dopo quel terremoto che è stato il reato e la reclusione, per ridare un senso alla propria storia.

É davvero possibile girare pagina, dopo eventi che ci hanno duramente segnato?

Al di là degli errori del passato e della propria storia personale, questi uomini, ci restituiscono un messaggio che riguarda tutti noi: una ricerca del senso della vita e della propria identità.

Una produzione Eidonfilm realizzata con il contributo di  
Cisproject - Leggere Libera-Mente  
(Italia, 2013, durata 69')

[www.levarsilacispadagliocchi.it](http://www.levarsilacispadagliocchi.it)

Pagina FB Levarsi la cispa dagli occhi

6<sup>a</sup> Edizione 2013

# Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà

**riservato ai detenuti delle carceri italiane e istituti per minori**

- **1° classificato – 1.000 euro** + donazione di 1.000 euro a nome del vincitore di materiale e sussidi didattici ad una scuola di un Paese povero;
- **2° classificato – 800 euro** + contributo di 1.000 euro ad un progetto formativo o di reinserimento per minori che sono nel circuito penale;
- **3° classificato – 600 euro** + un'adozione a distanza di 5 anni a suo nome del valore di 800 euro, per far studiare un bambino del Terzo Mondo;
- **segnalazione con attestato di merito** ad altri 10 migliori elaborati

**È previsto un riconoscimento speciale ai migliori lavori multimediali**

## **Regolamento e norme di partecipazione**

I concorrenti sono chiamati a sviluppare il seguente tema:

### ***Tu ce l'hai una famiglia?***

- Il concorrente dovrà dare al proprio elaborato **un titolo che non sia la ripetizione del tema proposto.**
- **L'elaborato tratterà dell'importanza della famiglia e degli affetti per chi vive in una condizione di privazione della libertà e aspira a ricongiungersi con i propri cari, a conservare e ristabilire relazioni affettive.**
- Si possono presentare **componenti scritti** in varie forme espressive (racconto breve, poesia, lettera, riflessioni, ecc.) **per un massimo di tre cartelle di 32 righe** ciascuna (**max. 9.000 battute totali**), in lingua italiana, possibilmente su supporto informatico, dattiloscritte o comunque ben leggibili. **Le poesie** potranno essere al **massimo tre per complessivi 80 versi.**
- Gli elaborati dovranno essere **inediti, originali, non firmati e privi di qualsiasi riferimento che possa permettere d'individuare l'autore.**
- Si accettano **opere multimediali (CD-rom / DVD)**, realizzate in carcere, anche in gruppo ed in collaborazione con enti e associazioni, purché **attinenti al tema dato, inedite e originali.**
- Si dovrà obbligatoriamente compilare il modulo prestampato “scheda partecipante”, fornito con il bando, contenente i dati identificativi dell'autore (nome, cognome e indirizzo), unitamente al consenso al trattamento dei dati personali, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, debitamente firmato. È comunque possibile indicare uno pseudonimo per eventuali pubblicazioni. Sullo stesso modulo si dovrà dichiarare e sottoscrivere che le opere presentate sono frutto del proprio ingegno, che non sono state copiate né in tutto né in parte, e che non ledono in alcun modo diritti d'autore di terzi.
- Elaborato e “scheda partecipante” dovranno essere spediti in busta chiusa, **entro e non oltre il 31 maggio 2013,** esclusivamente al seguente indirizzo: **Società San Vincenzo De Paoli - Segreteria Premio Carlo Castelli - Via L. Landi, 39 - 57025 Piombino (LI)**
- Il mancato rispetto anche di una sola di tali norme comporta l'esclusione automatica dal concorso. Gli organizzatori declinano ogni responsabilità derivante da dichiarazioni mendaci.
- Gli elaborati saranno valutati a giudizio insindacabile della Giuria e i primi tredici classificati potranno essere pubblicati a cura degli organizzatori, come pure le opere multimediali prescelte.
- Ai vincitori e segnalati sarà data tempestiva comunicazione scritta, con la possibilità di partecipare alla premiazione che avverrà all'interno di un istituto penitenziario entro l'autunno 2013.

## **GIURIA**

**Luigi ACCATTOLI (Presidente) – Angelo BERTANI – Maurizio CESTE - Italo DE CURTIS  
Laura NOVELLI DALL'AGLIO – Romolo PIETROBELLI – Giorgio RONCONI**

**Informazioni:** tel. 0565/228057 / 225207 - fax. 0565/228056 e-mail: piombino@sanvincenzoitalia.it

www.fondazioneozanam.org - www.sanvincenzoitalia.it

## NOTE SUL TEMA DELLA VI EDIZIONE DEL PREMIO “CARLO CASTELLI”

La sesta edizione del Premio Castelli entra nella sfera dei sentimenti, degli affetti, della famiglia. E lo fa senza troppi preamboli, con una domanda secca: «**Tu ce l’hai una famiglia?**».

Non vuole certo essere una violazione della privacy, tutt’altro. È una sollecitazione ad esprimere ciò che più pesa nella privazione della libertà, cioè l’allontanamento forzato dalla famiglia, dal coniuge, dai figli in particolare, ma anche dalla propria rete di relazioni, dagli amici, dalle persone che si amano. Senza contare che la famiglia può essere addirittura assente, o può aver pesato negativamente nello sviluppo della personalità e nelle scelte devianti.

I contatti che le persone detenute possono avere con la famiglia, e in genere con tutte le persone cui sono legate, sono rigidamente regolamentati per legge e devono sottostare a modalità anche molto diverse da istituto a istituto. Ciò ha un’incidenza pesantissima sia su chi vive separato in carcere, sia sui “congiunti”, che restano tali solo di nome, ma che subiscono immeritate privazioni e conseguenze che segneranno anche la loro vita.

I concorrenti sono chiamati ad affrontare questa complessa e cruciale tematica che può toccare risvolti molteplici nello scorrere del tempo in carcere: le ansie, i sensi di colpa, il mutare delle situazioni, l’attesa di ricongiungimenti, il timore di perdite irreparabili...

Potranno queste riflessioni contribuire ad una futura auspicabile umanizzazione della pena? Potranno indicare delle modalità atte a preservare il bene prezioso della famiglia, la risorsa insostituibile degli affetti e delle relazioni?

PREMIO "CARLO CASTELLI" PER LA SOLIDARIETÀ

SCHEDA PARTECIPANTE (\*)

<input type="checkbox"/>	<b>AUTORE DI COMPONENTO SCRITTO</b>
titolo del componimento:	
cognome e nome:	
nazionalità:	indirizzo attuale:
eventuale altro recapito:	

<input type="checkbox"/>	<b>AUTORE DI OPERA MULTIMEDIALE (CD-rom / DVD)</b>
titolo dell'opera:	
Nome / Ente / Associaz.:	
indirizzo:	
referente / responsabile:	tel.:
istituto penit. interessato:	

**A)** Ai sensi e per gli effetti del d.l. 30 giugno 2003 n. 196 autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla raccolta e al trattamento dei presenti dati, ai soli fini delle comunicazioni private inerenti al concorso e prendo atto che la mancata autorizzazione può costituire impedimento per la mia partecipazione.

data: \_\_\_\_\_ firma: \_\_\_\_\_

**B)** Autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla eventuale pubblicazione e divulgazione delle mie opere inviate al concorso, a mezzo stampa o siti web, senza finalità di lucro, indipendentemente dal fatto che possano risultare premiate o segnalate, rinunciando sin d'ora alla pretesa di compensi per diritti d'autore.

Prendo atto che la mancata autorizzazione può rappresentare motivo di esclusione dal concorso.

data: \_\_\_\_\_ firma: \_\_\_\_\_

**C)** Pur avendo accordato il mio consenso relativamente ai punti A - B di cui sopra, non desidero tuttavia far conoscere il mio nome e chiedo pertanto che alla mia opera sia abbinato il seguente pseudonimo:

" \_\_\_\_\_ "

data: \_\_\_\_\_ firma: \_\_\_\_\_

**D)** Dichiaro di condividere le finalità solidaristiche del Premio e di accettarne il regolamento, comprese le modalità di assegnazione dei premi. Dichiaro inoltre che l'opera presentata è frutto del mio/nostro ingegno, che non è stata copiata né in tutto né in parte da altri autori di cui non si ledono quindi i diritti. Sollevo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" da ogni responsabilità eventualmente derivante da contenuti lesivi d'interessi e della personalità altrui, nonché da mie dichiarazioni mendaci.

data: \_\_\_\_\_ firma: \_\_\_\_\_

**E)** Autorizzo gli organizzatori del Premio "Carlo Castelli" alla eventuale pubblicazione e divulgazione della mia immagine fotografica, a mezzo stampa o siti web, per il solo uso documentario del Premio stesso.

(segnare con una X)

data: \_\_\_\_\_ firma: \_\_\_\_\_

**(\*)** Da compilare nelle parti 1 o 2 + A, B, D, E (C facoltativo) firmare in ogni parte, **pena l'esclusione**, e inviare unitamente all'elaborato scritto o all'opera multimediale al seguente indirizzo:

**Società San Vincenzo De Paoli - Segreteria Premio Castelli**  
**Via L. Landi, 39 - 57025 PIOMBINO (LI)**

La S.V. è invitata alla presentazione della terza edizione del

**Premio letterario Goliarda Sapienza**

**“*Racconti dal carcere*”**

**Lunedì, 15 aprile 2013- ore 11,00**  
**Casa Circondariale “Regina Coeli”**  
**Roma, lungotevere della Lungara n.29**

saranno:

- consegnate le medaglie del **Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano**
- annunciati i racconti dei 25 detenuti **finalisti della Sezione Adulti e della nuova Sezione Minori del Premio**, e l’abbinamento ai rispettivi **Tutor** (scrittori, giornalisti, artisti)

alla presenza di:

**Mauro Mariani** (Direttore “Regina Coeli”)  
**Dacia Maraini** (Madrina del Premio)  
**Luigi Pagano** (Vice Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria)  
**Serenella Pesarin** (Direttore Generale Dipartimento Giustizia Minorile)  
**Angiolo Marroni** (Garante dei diritti dei detenuti del Lazio)  
**Gaetano Blandini** (Direttore Generale SIAE)  
**Luigi De Siervo** (Direttore Commerciale RAI)

coordina **Antonella Bolelli Ferrera** (curatrice del Premio)

R.S.V.P Ufficio Stampa Daniela d’Isa

335-6052095

[daniela.disa.it@gmail.com](mailto:daniela.disa.it@gmail.com)

## **Dal Carcere di Rebibbia Achille della Ragione scrive: una raccolta di favole per bambini**

di Savino De Rosa

Immaginarsi rinchiusi, lontano dall'affetto dei cari e da quello dei piccoli che non capiscono il perché di una lontananza ed un' assenza così lunga e soffrono e chiedono, e voler inviare ad essi un dono anche se intangibile, ma pieno di valori e di immagini. Così nasce l'idea di Achille di trasformare le esperienze, le relazioni, le sofferenze di una vita di costrizione in favole, leggendo le quali tutti noi, ma in particolare i piccoli possano fantasticare e pensare il loro caro come un valoroso condottiero impegnato a combattere feroci pirati, per liberare tutti i suoi compagni dalla disumana costrizione.

Quando, durante le festività Natalizie, lessi tutte d'un fiato e per la prima volta le favole per bambini scritte dal carcere di Rebibbia da Achille, cercai di trovare in esse il messaggio che egli voleva inviare a tutti noi, che viviamo nella condizione di agire secondo il nostro libero arbitrio, non prigionieri costretti, come lui dice, dai pirati. Le ho rilette tante volte per percepire in ognuna di esse tristezza, malinconia, ma forza interiore, amore e rispetto degli altri, voglia di riscatto che accomuna e dà coraggio. Le immagini che tanto colpiscono i bambini, Rebibbia appare come un castello con torri merlate, a sinistra un cielo terso con un sole splendente e sulla destra la notte, tranquilla con una falce di luna e dal comignolo coriandoli colorati, così come le lingue di fumo. Ci sono le grate ma si perdono nella policromia dell'insieme, e la nave dei pirati, disegnata con i pastelli dal nipotino Leonardo e tutte le altre immagini, foto ci danno una rappresentazione di vita vissuta in amicizia e gioia nella comunità.

Questo è il dono di Achille per Natale, ha raggiunto e commosso noi adulti, ha raggiunto ed entusiasmato i piccoli che hanno capito il perché della sua assenza e lo hanno eletto a loro prode condottiero. Ma a noi adulti ha voluto trasmettere anche la sua visione cristiana del mondo, non creato solo per uomini, ma anche per la natura, che sia essa una fonte, un albero, un animale. L'amore, il rispetto e la dedizione per i suoi compagni, che molte volte qui fuori, viene trascurato e a volte mercificato, è un valore formidabile che completa il suo messaggio. Ogni favola è una dedica ai suoi compagni e che li ha fatti diventare compagni di tutti noi che abbiamo letto. L'amore per la natura, per gli animali, il volo libero dei gabbiani, il rapporto con la gattina Chicca e con gatta Lucia, la rianimazione bocca a bocca del cagnolino, Il curioso topolino Michele, che seppur protetto dai gatti all'interno, preferisce ripercorrere all'inverso il piccolo foro da cui era entrato, dopo aver visto le cucine ed il cibo preparato, sono messaggi che toccano i cuori dei bambini, ma non solo. E' stato bravo come sempre, Achille, ma questa volta ha voluto darci qualcosa che a volte, noi, non sappiamo cogliere: la forza delle cose semplici, l'integrazione tra diversi, il presepe che unisce gli affetti, la competizione che premia il vincitore e fa sognare la libertà e tanto altro.

Siamo in periodo Pasquale, festa di resurrezione ed il nuovo Papa ha messo nella sua missione l'aiuto dei poveri, dei deboli, degli indifesi, dei costretti e allora se tutto questo è un valore e se le sue favole sono un valore, non può pensare e sperare che ad un solo finale, quello che lo vede tornare vittorioso ai suoi cari ed ai suoi piccoli. Gli altri finali porterebbero solo dolore, dispiacere, ricordo che si affievolisce e lascerebbe molto poco di sé.

Brinderemo un giorno di grande festa e che sia prossimo, ma fino ad allora dai sempre agli altri tutto quello che hai dentro ed è tanto. Forza amico mio!

# Achille della Ragione

Disegni di Leonardo Carignani di Novoli



**Dal carcere di Rebibbia:  
una raccolta di favole per bambini**

**Editore Napolipress**

# Achille della Ragione

Disegni di Leonardo Carignani di Novoli



**Dal carcere di Rebibbia:  
una raccolta di favole per bambini**

**Editore Napolipress**

## **Dedica**

Questo libro di favole è dedicato ai miei nipoti Leonardo, Matteo ed Elettra, ma anche a tutti i bambini del mondo e soprattutto agli adulti; che possano meditare e capire più in profondità il messaggio di speranza e di sofferenza che sottende ai vari capitoli.

*Testi di Achille della Ragione*

*illustrazioni a cura di Leonardo Carignani di Novoli*

*sito WEB*

[www.achilledellaragione.it](http://www.achilledellaragione.it)

## 1° capitolo L'assalto alla Città dei Pirati

C'era una volta una città sul mare i cui abitanti vivevano felici e conducevano una vita tranquilla, lavorando e divertendosi. All'improvviso, di notte, si avvicinò alla costa una flotta di pirati, i quali erano abituati a scendere a terra per rubare e uccidere senza pietà.

Un brutto giorno dalle torri di avvistamento le sentinelle si accorsero che una flotta di galeoni, con la caratteristica bandiera nera con il lugubre teschio incrociato con le spade, si stava avvicinando e la battaglia era imminente.

Che cos'è una battaglia? Una cosa che non dovrebbe esistere, ma purtroppo esiste dalla notte dei tempi, perché molti uomini sono cattivi.

Suonarono le campane di tutte le chiese e tutti gli uomini, anche i vecchi, brandirono le armi per difendere la città.

Nonno Achille fu nominato comandante di un manipolo di audaci, pronti anche a morire per difendere la popolazione.

Con lui vi erano Albertone, un gigante dalla forza mostruosa, Giorgio, esile ma furbo come Ulisse, Luigi e Giuseppe, i più giovani e coraggiosi, Cristiano, il più veterano che aveva sconfitto tanti pirati in precedenti combattimenti, Jacopo, soprannominato "Fast furious", specialista negli attacchi alle spalle, Tonino il calciatore, che sguizzava veloce lì dove gli scontri erano più cruenti, Luciano, uno zingaro, nero di pelle, ma dall'animo candido e Roberto, un tipo mite, ma che quando si trattava di combattere diventava feroce.

Alcuni di questi personaggi li descriveremo in successivi racconti.

Appena i pirati sbarcarono, i cittadini li affrontarono con impeto e coraggio; la battaglia infuriò per ore nelle strade e nelle piazze della città. Il sangue scorreva a fiumi e nonostante il valore dei difensori, alla fine i cattivi ebbero il sopravvento, rubarono nelle case e nelle chiese, uccisero centinaia di abitanti: uomini, donne, e bambini e fecero molti prigionieri, tra i quali nonno Achille e tutti i componenti del suo manipolo. I prigionieri, imbarcati in catene su un vascello, furono condotti in una prigione chiamata REBIBBIA, un vecchio castello dove gli sfortunati dovranno rimanere detenuti per un lungo periodo, in punizione per aver osato sfidare la loro furia devastatrice.



**La nave dei pirati - disegnata dal nipotino Leonardo Carignani Di Novoli**

## 2° capitolo

### Il trasferimento e la sistemazione dei prigionieri nella fortezza di Rebibbia

Tutti gli uomini catturati durante la battaglia furono stipati in tre vascelli e, dopo una notte di viaggio avventuroso in un mare in tempesta, durante la quale alcune navi rischiarono di affondare, furono condotti nella fortezza di Rebibbia, un vecchio castello, dove vengono sistemati in celle di pochi metri quadrati con letti a castello, degli armadietti dove riporre vestiti e stoviglie, un piccolo tavolo dove consumare pasti frugali ed un minuscolo stanzino da adoperare come cucina e per i bisogni corporali.

Ogni cella è occupata da sei prigionieri, che trascorrono gran parte della giornata come belve in gabbia. La mattina gli sventurati possono trascorrere qualche ora in alcuni cortili all'aperto, dove passeggiare e scambiare una parola con prigionieri di altri reparti. Vi è anche all'esterno un campo di calcio, un campo da tennis, che può pure trasformarsi per giocare a palla a volo, in maniera tale che i più giovani possano sfogare la loro rabbia e scaricare le energie represses. Per i più vecchi vi è soltanto la possibilità di passeggiare. Il pomeriggio si può di nuovo uscire per qualche ora dalle celle, percorrendo però soltanto il corridoio e fare amicizia con altri prigionieri. C'è pure una sala dove giocare a ping pong.

Il cibo che viene servito è di qualità scadente, spesso avariato, a tal punto che viene rifiutato perfino dagli animali, piccioni e gatti che vivono nei prati, ma per sopravvivere bisogna adattarsi e fare buon viso e cattivo gioco.

Ad alcuni prigionieri è permesso di lavorare: coltivare la terra, cucinare, portare il cibo, lavare il pavimento dei corridoi, raccogliere la spazzatura. L'assistenza medica è approssimativa, i farmaci scarseggiano e per chi è vecchio e malato, come nonno Achille, la situazione è drammatica.

Le giornate non passano mai e scorrono tutte uguali. La tristezza, la malinconia, la solitudine dominano incontrastate.

Quando piove non si può uscire dalle celle, fortunatamente spesso vi è il sole, che, oltre a riscaldare i corpi, infonde un certo benessere.

Nel cielo volano dei gabbiani. Come sono felici loro che possono andare dove vogliono!

Quante volte nonno Achille li ha invidiati! Avrebbe volentieri scambiato tutte le sue ricchezze per poter divenire uno di loro e spiccare il volo verso la libertà.

Nella fortezza di Rebibbia sono ammassati prigionieri provenienti da luoghi diversi e si parlano tante lingue, ma la solidarietà regna sovrana: ognuno divide quel poco che possiede con gli altri. Si tratta di una regola non scritta, alla quale nessuno trasgredisce.

Poco alla volta si costituisce una grande famiglia.

Se all'esterno ci fosse la solidarietà che si respira in quel luogo, il mondo sarebbe più buono e più degno di essere vissuto.



### 3° capitolo Roberto e la gattina Chicca

C'era una volta...

Roberto, uno dei tanti sfortunati che deve trascorrere ancora molti anni in prigione per pagare il suo debito con la società. Passa alcune ore come lavorante, un modo per far trascorrere il tempo, ma soprattutto per rendersi utile nei riguardi dei suoi compagni di sventura. Gode però di un impagabile privilegio, come è consuetudine per i pochi detenuti che svolgono attività lavorativa, può usufruire di una cameretta di pochi metri quadrati, dove dorme da solo, anzi in compagnia, perché con lui vive una graziosa gattina nera: Chicca che di giorno, nelle ore d'aria, porta all'aperto, conducendola con un rudimentale guinzaglio di stoffa colorata. Chicca è stata raccolta nei prati contigui dove si trovano numerosi gatti, che sopravvivono grazie alla generosità di chi getta loro avanzi di cibo. Sui prati attorno alle celle svolazzano centinaia di colombe, ai quali, un anziano detenuto, con spirito francescano e tra gli sberleffi di tutti, getta il pane raffermo, che normalmente viene gettato nella spazzatura. I piccioni accorrono a centinaia e bisogna spezzare il pane in tanti piccoli pezzettini, altrimenti i più forti ed i più prepotenti mangerebbero tutto e molti rimarrebbero digiuni. Anche ai gatti, distribuendo avanzi di carne e di pesce, provvede l'anziano signore, che molti familiarmente chiamano Zio, nonostante sia nonno di tre bellissimi nipotini, mentre tutti gli altri si rivolgono a lui con il titolo di professore, perché è l'unico laureato e mette generosamente la sua cultura a disposizione di chiunque si rivolga a lui, scrivendo lettere, poesie, fornendo consigli legali e compilando i tanti moduli che un'asfissiante burocrazia richiede per ogni necessità. Tenere con se un animale è naturalmente vietato dai regolamenti, ma anche gli agenti penitenziari hanno un cuore e chiudono entrambi gli occhi, fingendo di non vedere Roberto che passeggia tranquillamente con la sua gattina. La sera la fa accucciare ai piedi della sua brandina, dopo averla a lungo accarezzata e si addormenta felice. Roberto non ha parenti che vengono a fargli visita, la sua famiglia lo ha abbandonato e l'unico conforto è la compagnia di Chicca, il solo essere vivente che gli vuole bene. Egli è rassegnato, ma sereno. Come lo invidia quell'anziano signore dalla barba bianca, cosa pagherebbe se potesse anche lui la sera addormentarsi, come ha fatto per tanti anni, con Attila, steso su un piccolo tappetino persiano, il suo fedele rottweiler, il più affettuoso ed il più fedele amico dell'uomo.



#### 4° capitolo

### Il colloquio dei prigionieri con i parenti

In passato i pirati permettevano ai familiari di riscattare i prigionieri, pagando una notevole somma di denaro ed a testimoniare questa antica consuetudine a Napoli, nel centro storico esiste ancora una chiesa, chiamata del “La redenzione dei captivi”, intendendo naturalmente per captivi non certo i bambini cattivi che rubano la marmellata di nascosto dai genitori, bensì la parola latina che indicava i prigionieri. Oggi invece i pirati condannano tutti coloro che catturano a pene diverse, a secondo dell’impegno con cui hanno partecipato alla battaglia, ma permettono ai loro parenti di incontrarli poche volte al mese per un’ora. I colloqui con i parenti sono un conforto molto importante, perché, anche se per una manciata di minuti, si possono toccare le mani delle persone care, scambiarsi confidenze, piangere assieme.

Purtroppo bisogna affrontare una doppia via crucis: dentro, per i prigionieri, attese interminabili tutti stipati in camere di sicurezza stracolme, mentre all’esterno i parenti fanno file massacranti di ore, sotto il sole e sotto l’acqua, senza un briciolo di pietà per bambini, malati ed anziani.

Fuori al portone alcuni si presentano alle quattro del mattino per essere tra i primi e non perdere interamente una giornata di lavoro.

La fila si snoda senza alcun controllo per cui è facile per i prepotenti scavalcare i più deboli o lo scatenarsi di risse e sono ben pochi quelli che cedono il passo a vecchi che si trascinano con un bastone o a donne con un bambino in braccio.

Ho assistito a scene di una cattiveria indescrivibile, come quando i guardiani hanno sequestrato un rudimentale pupazzetto di pezza ad un prigioniero, il quale dopo aver lavorato una settimana per realizzarlo, lo voleva regalare al suo figlioletto. Mi ha commosso anche vedere una zingarella di 9-10 anni accompagnare da sola i due fratellini per fare visita al padre.



## 5° capitolo “Salvo per miracolo”

Nei prati intorno ai padiglioni della fortezza di Rebibbia vivono in perfetto accordo alcuni cani randagi e numerosi gatti, che sopravvivono grazie alla generosità dei prigionieri, i quali ogni giorno portano loro avanzi di cibo.

Tra questi vi è Fido, un bastardo, frutto probabilmente di un incrocio tra un cane e una lupa, perché ha degli occhi che incutono timore, ma è mansueto perfino con i gatti.

L'altro giorno vi è stata un'ondata di freddo polare, è caduta tanta neve e Fido non si è fatto vedere all'ora di pranzo. Molti hanno temuto che fosse morto assiderato e alcuni volenterosi si sono messi alla sua ricerca, fino a quando non l'hanno trovato in fin di vita sotto un albero, dove aveva cercato disperatamente un riparo. Il cuore batteva appena.

Si cerca di praticargli un massaggio cardiaco e poi un ragazzo tenta di soccorrerlo con una respirazione bocca a bocca. Una scena commovente, una simbiosi uomo-bestia, un richiamo a quell'amore sviscerato che lega da sempre tutti i viventi, non solo nella mitologia e nelle fiabe. Si percepisce il calore del fiato, che riscalda l'atmosfera ghiacciata, mentre si scruta con trepidazione il muso del cane per cercare qualche indizio di vita.

Lo portano al caldo in una cella, lo adagiano su due sedie vicino al termosifone, lo asciugano con il fono. Lentamente si vede il muso affilato cominciare a muoversi, un orecchio si muove.

Il giorno dopo con un cucchiaino riescono a fargli mangiare un uovo. Il rumore della lingua che lappa è una vera e propria sinfonia.

La bestia è salva. Una favola a lieto fine: bello il cane, belli i detenuti, belli i capelli del ragazzo che con il suo bacio gli ha ridato la vita.

Non è possibile credere che l'uomo sia l'unica meta della creazione e che tutto l'universo sia stato ideato per noi.

Così il Cristianesimo ha spesso dimenticato la natura.

Molti Santi hanno dedicato la loro esistenza al soccorso dei poveri e degli ammalati: compito degnissimo.

Soltanto San Francesco e qualche eremita hanno dedicato la propria vita a salvare una fonte, un albero o a proteggere qualche animale: compito non meno degno.



## 6° capitolo Albertone il gladiatore, il gigante buono

Albertone, al secolo Alberto Santarelli, non è un criminale spietato, come tanti che affollano le straripanti carceri italiane, bensì un bonaccione dal fisico Erculeo da fare invidia a Maciste, un giovane sfortunato che ha conosciuto la droga da ragazzo e, per procacciarsela, ha commesso reati sempre più gravi, partendo dal furto per arrivare alla rapina.

È uscito ed entrato da galera ed ogni volta che tornava a casa la trovava sempre più vuota : sono infatti morti tragicamente prima il padre, poi il fratello, quindi la madre e le due sorelle. Era rimasto solo e disperato e si illudeva di trovare nella droga un conforto alla sua solitudine. Ha assunto di tutto, ma poi ha avuto la fortuna di trovare l'amore di una ragazza : Alessia, che ha saputo leggere nel suo cuore e lo ha incoraggiato di seguire un lungo e tormentato percorso di disintossicazione ormai completato.

Oggi Albertone ha pagato il suo debito con la giustizia e non vede l'ora di tornare a casa, soprattutto perché Alessia, nel frattempo, gli ha fatto uno straordinario regalo : è nata Gaia, una bambina bellissima.

Ed Albertone ha già un lavoro che lo aspetta : diventerà Spartaco, il prode gladiatore. Farà servizio al Colosseo dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00. Sono certo che ci sarà la fila tra le turiste, giovani ed attempate, per una bella foto ricordo tra le sue braccia possenti e molte, attratte dai suoi muscoli debordanti e dai suoi tatuaggi ubiquitari gli faranno, come le antiche matrone romane, proposte indecenti, offrendogli cifre considerevoli. Ma Albertone le rifiuterà, non tradirà mai Alessia, gli basterà guadagnare quel tanto per vivere onestamente e sarà un esempio per tanti ex-detenuti, che non vedono l'ora di tornare a delinquere, ripercorrendo un diabolico circolo vizioso, che non si spezzerà fino a quando lo Stato non capirà che le galere devono favorire il reinserimento sociale del detenuto e non essere più terrificanti palestre di malavita.



www.albertone.it

## 7° capitolo La battaglia per la libertà

Ogni mese nella fortezza di Rebibbia si svolgono delle sfide tra i pirati ed i prigionieri. Capitan Uncino tra i corsari e' il cattivo per eccellenza, l'uomo cattivo senza terra ne' legge che odia i bambini e l'umanità.

La sua storia e' avventurosa: egli secondo una leggenda e' un figlio illegittimo del re Giorgio IV, nasce nel castello di Windsor, ma a seguito di un complotto di corte viene spedito con la madre, una popolana, in India.

Egli cresce così inconsapevole del sangue blu, che scorre nelle sue vene e a 13 anni s'imbarca come mozzo su un mercantile, diventando per il suo coraggio il favorito dell'avventuriero James Brooke. Durante un arrembaggio perde una mano, che sostituisce con un uncino, ma la sua menomazione non gli impedisce di solcare per decenni gli oceani con la sua nave, seminando il terrore e la morte tra le popolazioni rivierasche. E' difficile trovare qualche prigioniero che abbia il coraggio di sfidare Capitan Uncino, perché sa che quasi sicuramente va incontro alla morte, ma in caso di vittoria il premio e' la libertà. Ed Albertone il gladiatore, per la sua forza erculeo, vuole tentare la sorte, stanco della crudeltà di rimanere per anni recluso, privo di ogni dignità.

Il prigioniero può utilizzare per il combattimento solo un bastone e non gode di grandi possibilità di movimento, perché non gli vengono tolte le manette ai polsi, mentre Capitan Uncino, dotato di sorprendente agilità, possiede una lunga spada ed una mira infallibile.

La tenzone avviene di domenica a mezzogiorno e possono assistere tutti, pirati e prigionieri, i quali tifano entusiasti per il loro rappresentante. La lotta dura a lungo e sembra volgere a favore di Capitan Uncino, il quale per tre volte ferisce l'avversario, che sanguina abbondantemente per le ferite; ma all'improvviso con un colpo di mazza disarmo della spada il pirata; gli piomba addosso e potrebbe strangolarlo.

Mosso a pietà, gli risparmia la vita e ritorna dai suoi compagni, tra un uragano di applausi. Le regole vanno rispettate e Capitan Uncino decide di donare la libertà ad Albertone, il quale, salutati i compagni in lacrime per la gioia, viene rilasciato in libertà e può tornare dalla moglie Alessia e dalla figlioletta Gaia.



## 8° capitolo Rebibbia Uber Alles

Il penitenziario del carcere di Rebibbia è da alcuni mesi al centro dell'attenzione dei mass media internazionali.

Prima la visita del Pontefice, il quale, in occasione delle festività natalizie, non si è dimenticato di andare a visitare le sue pecorelle smarrite; ieri il trionfo, dopo oltre venti anni, al prestigioso festival di Berlino del film documentario dei fratelli Taviani, interamente girato nel carcere romano, con i detenuti che mettono in scena il "Giulio Cesare" di Shakespeare.

Una pellicola che non vuole compiacere il gusto del pubblico, ma intende scuotere le nostre certezze morali e civili, puntando l'indice sul disastro del nostro sistema penitenziario, dove la dignità umana viene calpestata ogni giorno, trasformando esseri umani, pur colpevoli di efferati delitti, in automi disarticolati, in pallidi ectoplasmici, a volte in marionette impazzite.

Il pubblico applaude con entusiasmo, ma molti hanno le lacrime agli occhi, al pensiero che i bravissimi attori: Cosimo, Salvatore, Fabio, Giovanni, Antonio, Vincenzo e Gennaro non sono presenti, rinchiusi nella solitudine delle loro celle.

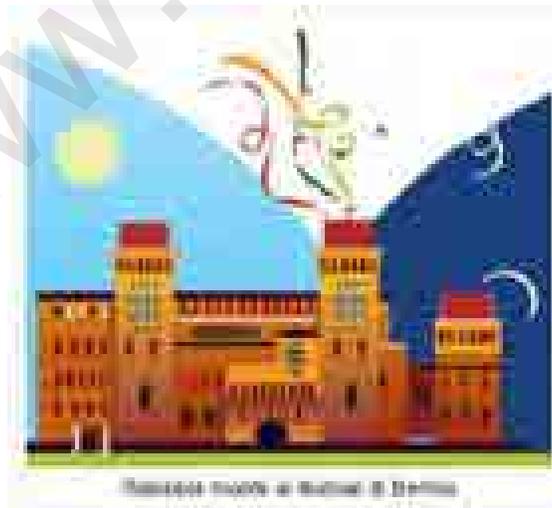
Le scene sono state girate all'interno del reparto di massima sicurezza, nelle celle, nei cortili angusti e claustrofobici che costituiscono l'universo desolante di persone, le quali a contatto con le parole immortali del grande genio, hanno conosciuto una nuova dimensione provocando dirompenti emozioni.

Il film parla di intrighi, tradimenti, morte, uomini d'onore, una terminologia familiare per chi vive nel braccio di massima sicurezza e per chi è condannato per omicidio, mafia, criminalità organizzata. Comincia a colori con il finale del "Giulio Cesare", per proseguire poi con un livido bianco e nero.

L'energia della narrazione vive nello stridente contrasto tra i silenzi delle celle e la forza straripante della rappresentazione teatrale, con la struggente malinconia, alla fine dello spettacolo, del ritorno alla desolante realtà della reclusione.

Si tratta di un riconoscimento che, oltre a gettare di nuovo luce su un tema di scottante attualità, come la drammatica situazione in cui versa il nostro sistema carcerario, costituisce un plauso ai tanti volontari, che tentano con ogni mezzo anche attraverso l'arte ed il teatro, il recupero di tante vite difficili.

Il film è stato già visto in mezzo mondo, dalla Francia all'Inghilterra, dal Brasile all'Australia, fino addirittura alla Norvegia ed all'Iran e siamo certi che sarà accolto con interesse anche dal pubblico italiano.



## 9° capitolo

### La festa della mamma nell'area verde

Nella fortezza di Rebibbia si sono create fra i prigionieri varie associazioni, una delle più attive è la Lega Ambiente con presidente Giovanni, la quale, oltre a diffondere l'abitudine della raccolta differenziata, organizza ogni anno due feste all'aperto nell'area verde, uno spazio dedicato agli incontri dei detenuti che hanno bambini piccoli, attrezzato con scivoli, altalene e tanti altri giochi, in maniera tale che si possa trascorrere qualche ora di svago.

Il 7 maggio, in occasione della festa della Mamma, si è svolta una manifestazione veramente grandiosa con la partecipazione di un gruppo musicale, il quale, per oltre 4 ore, ha allietato il pubblico, alternando ritmi moderni ad antiche melodie, mentre degli animatori organizzavano gare di abilità e vivaci tornei tra i figli dei prigionieri.

Si è svolta prima una corsa nei sacchi, nella quale bisogna fare un percorso con le gambe avvolte in un contenitore di tela.

Quindi si è passato alla pallacanestro, con 10 tiri da fermo per ogni concorrente, poi una stimolante caccia al tesoro, per finire in un allegro karaoke al quale hanno partecipato tutte le mamme.

Una giornata particolare, allietata dal sole prima di tornare nel buio delle celle.



## 10° capitolo I 65 anni di nonno Achille

Il 1 giugno nonno Achille ha compiuto 65 anni nella fortezza di Rebibbia.

Ha ordinato una torta Mimosa da 60 euro per festeggiare con i compagni di reparto il giorno fatidico, con sopra scritto "Buon Compleanno".

La mattina è venuto a trovarlo Gian Filippo, il figlio prediletto ed assieme hanno spento le candeline di legno, un sei ed un cinque, a simboleggiare l'età, poste su un ciambellone farcito di marmellata ed hanno brindato con dell'aranciata Fanta. Il resto della torta lo hanno offerto alla nipotina di un altro detenuto, una simpatica ed educata bambina, che ha detto: "Grazie signore".

La sera, dopo una cena prelibata, preparata da Rudy, il cuoco personale di nonno Achille, che conosceremo meglio in una prossima puntata, alla quale hanno partecipato nella piccola cella, oltre ai quattro occupanti, alcuni amici più intimi, tutti si sono trasferiti nella sala del ping pong, dove alla presenza di tutti i prigionieri del braccio, circa 50 persone, si è consumata la grande torta, brindando con aranciata, coca cola e chinotto.

In carcere non si fanno gli auguri, ma molti hanno augurato a nonno Achille di ritornare presto libero, perché sanno che è innocente.

La sera prima di addormentarsi il festeggiato ha pensato alla sua famiglia lontana ed in sogno si è ritrovato con tutti: la diletta Elvira, i tre cari figli, gli amati nipoti, le tre zie vegliarde, il fratello Carlo ed il nipote Mario ed Attila, il fedele rottweiler, che aspetta il suo ritorno a casa.



(a 19/6)

## 11° capitolo L'angelo della fortezza: Suor Ancella

I detenuti sono liberi di assistere alle funzioni religiose e molti, attraverso la fede, cercano un conforto per resistere alla perdita della libertà e soprattutto alla forzata lontananza dai propri familiari.

Oltre ai sacerdoti, esistono anche molti volontari, i quali, spinti unicamente dall'amore per il prossimo, si mettono a disposizione di tutti, sottraendo tempo alle loro attività esterne.

Tra queste figure giganteggia una suora dall'età indefinibile, che esercita da quasi trenta anni la sua nobile missione, sempre pronta a dare un consiglio, ma soprattutto a confortare chi si trova in maggiori difficoltà.

Il suo volto richiama a viva voce quello di Madre Teresa di Calcutta e la sua attività non conosce sosta, da domenica a domenica, per 365 giorni l'anno.

E' sempre disponibile al colloquio, ad una parola d'incoraggiamento, a non cedere mai ed a tenere viva la speranza.

A chi ha bisogno regala: scarpe, giacconi, maglie, calzini, frutto della carità di anonimi donatori esterni.

Il suo nome è significativo: Ancella, cioè a disposizione di un padrone, ma per lei tutti possono disporre della sua bontà.

Un'altra sua qualità è di essere in confidenza con Babbo Natale, per cui, attraverso lui, fa pervenire ai bambini buoni bellissimi regali, come è capitato a Nonno Achille, che ha tre splendidi nipotini: Leonardo, Matteo ed Elettra, ai quali ha fatto recapitare, in occasione del Natale, 5 libri di favole, riccamente illustrati.



Mamma Teresa

## 12° capitolo Il Papa visita i gironi infernali

A dicembre il Papa si recherà nel carcere di Rebibbia a celebrare la messa e ad ascoltare, reparto per reparto, le esigenze dei detenuti.

Un gesto nobile, a pochi giorni dal Natale, che darà agli ultimi tra gli ultimi la forza di sopportare la sofferenza di trascorrere il giorno più lieto dell'anno nella solitudine e nella tristezza.

Il Papa nelle sue encicliche ha saputo parlare con estrema saggezza non solo ai credenti, ma a tutti gli uomini di buona volontà e la sua visita non può essere vista solo nel quadro della sua missione di pastore, il quale tiene a cuore le sue pecorelle smarrite, bensì si carica di pregnanti significati simbolici.

Sicuro di interpretare le richieste di tutti i compagni di pena, anche se non sarò io ad avere il privilegio di parlargli, vorrei semplicemente dirgli: "Santità, le sue preghiere sono ben più potenti delle nostre. Faccia che la Giustizia divina, infallibile, illumini quella terrestre, spesso fallace, e la sua invocazione venga ascoltata non solo nell'alto dei cieli, ma anche nelle aule sorde e grigie del Parlamento, il quale, pur impegnato da pressanti problemi di natura economica, trovi il tempo e la volontà di varare un indifferibile provvedimento di clemenza, che permetta di sfollare le carceri e restituire ai detenuti, ridotti al rango di bestie, la dignità di uomini.

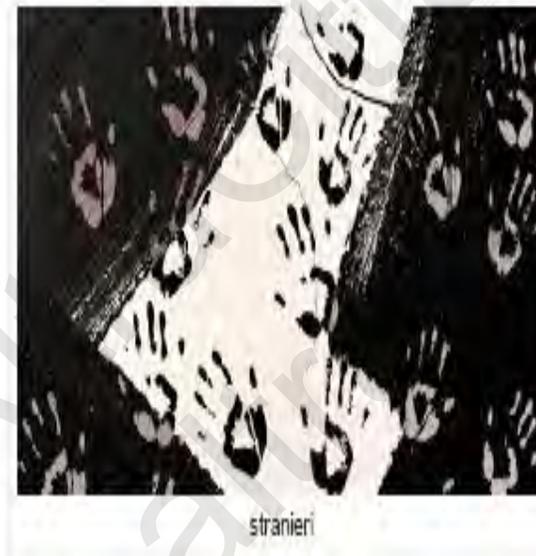


### 13° capitolo Piena integrazione

Il problema dell'integrazione tra Italiani ed il fiume di stranieri che, anno dopo anno, sempre più affluiscono nel nostro paese, in un solo luogo ha trovato piena applicazione : nei penitenziari, soprattutto delle grandi città: Roma, Napoli, Milano, nei quali oramai "gli alieni" (ma sono nostri fratelli) costituiscono la maggioranza.

Nel buio delle celle vigono regole di solidarietà sconosciute nel mondo esterno, cosiddetto civile e tutti si considerano membri di una grande famiglia, chi non conosce la nostra lingua la impara in fretta, acquisendo anche la cadenza dialettale locale.

Un esempio virtuoso di cui tenere conto e da perseguire, perché non si può andare contro il corso della storia, Noi abbiamo bisogno della loro energia e voglia di conquistare il benessere ed è una fortuna non una calamità, che molti scelgono l'Italia, antica terra di emigrazione, divenuta oggi per tanti la Terra promessa.



## 14° capitolo Il presepe a Rebibbia

Il presepe con il suo messaggio di pace e di buona novella rappresenta il momento culminante dell'amore di Giuseppe e Maria verso il loro fragile figlioletto destinato in breve tempo a cambiare il mondo e la tradizione di fabbricarlo risale alla fine del '400 per raggiungere il suo fulgore nel '700 a Napoli, quando alla sua creazione concorsero veri e propri artisti, impegnati a forgiare la figurine che ne animano lo scenario.

E' triste constatare come abbiamo trasformato il Natale da momento magico di letizia in un rito di massa, con grandi mangiate e smodate libagioni, acquisti sfrenati ed un'idolatrice prostrazione al Dio Denaro.

Bisogna approfittare di questi giorni in cui studio e lavoro presentano una pausa per riunire le famiglie, sempre più spesso separate, per santificare la festa.

Ogni anno i detenuti di Rebibbia preparano con impegno un grande presepe siamo certi che senza dubbio Ninno, vedendolo, alla domanda "Te piace 'o presepe", avrebbe risposto a Lucariello "me piace assai".

Il Natale dei detenuti di Rebibbia naturalmente è ben diverso da quello che si respira vicino ai propri familiari, ma la fede e la visita del Papa daranno loro la forza di trasformarsi, tutti uniti, nella più grande famiglia del mondo, superando così, in un giorno di letizia la tristezza, la malinconia, la solitudine.



## 15° capitolo Il carcere come casa

Nella fortezza di Rebibbia non sono rinchiusi solo i prigionieri dei pirati ma anche delinquenti comuni, i quali si sono macchiati di gravi delitti: rapinatori, assassini, spacciatori di droga.

Tra questi mi ha particolarmente colpito una figura, Alì un marocchino che a vederlo sembra la persona più pacifica del mondo: educato, servizievole, sempre sorridente. Ogni qual volta lo incontro mi stringe la mano, mi chiede: "Come sta dottore?" e mi prepara il caffè.

Un cameriere perfetto, lavoro che ha svolto impeccabilmente a lungo presso una celebre nobildonna famosa in tutto il mondo.

Egli mi ha confidato che in Italia si sentiva straniero, ma quando tornava sporadicamente in patria, anche lì si sentiva un estraneo. Ma la cosa che più mi ha sbalordito è quando ha affermato che ora in carcere ha finalmente trovato la sua casa e nei suoi compagni di sventura la sua famiglia. Ora potrà vivere sereno, studiando, lavorando, crescendo spiritualmente ed essendo utile agli altri.

Una forma di tolleranza al duro regime carcerario, che gli ho invidiato e che non, ho mai trovato nelle centinaia di storie di altri reclusi, disperati ed incattiviti, in preda allo sconforto, alla malinconia, alla solitudine.

Un esempio virtuoso sul quale meditare e che non finisce di meravigliarmi.



**16° capitolo**  
**Panuino, poliziotto severo dal cuore buono**

Nella fortezza di Rebibbia, oltre ai prigionieri dei pirati, sono reclusi anche detenuti comuni, per cui, per tenere sotto controllo tante persone, lavorano anche uomini e donne della polizia penitenziaria. Tra questi vi è Panuino, molto temuto perché applica rigorosamente il regolamento e questa sua solerzia è scambiata per severità, ma egli con la stessa solerzia, se si avvede che un diritto di un detenuto non è rispettato, fa di tutto per rimettere le cose in ordine.

Io ho avuto un incontro ravvicinato col personaggio in questione, quando mi venne ritirato l'orologio, che mi era stato regalato dal cappellano ed io mi trovai e mi trovo in grave difficoltà, perché dovendo assumere ogni giorno 15 farmaci ad un orario preciso, commettevo e commetto gravi errori nell'assunzione. All'inizio ero inferocito, poi ho consultato il regolamento (che necessita con urgenza di un'ampia rivisitazione ed ho scoperto che il mio orologio non era regolare, per cui ero io in torto.

Mi sono affrettato ad ordinarne uno consentito, ma da 8 mesi sono in attesa che me lo consegnino. Rimasi meravigliato quando qualche giorno dopo l'accaduto Panuino, sapendo che sono un appassionato di scacchi, mi mise a disposizione una splendida scacchiera. Da allora vi è un rispetto reciproco.



## 17° capitolo Un fiore nel deserto

La fortezza di Rebibbia non è soltanto sovraffollamento e solitudine, ma vi sono anche delle oasi di pace e di tranquillità, una delle quali è costituita dal gruppo universitario fatto nascere dal nulla negli anni da Sergio e frequentata da una ventina di detenuti che studiano Giurisprudenza, sotto la guida di illustri luminari e giovani dottorande con un rapporto docente-discente da fare invidia a celebri università come Oxford e Cambridge.

Fianco a fianco senza problemi siedono famosi politici e medici plurilaureati con efferati assassini e trafficanti di droga.

E' d'obbligo l'uso del tu anche fra professori e studenti. Ed assieme si trascorrono molte ore del giorno in ambienti estremamente accoglienti: una grande sala luminosa, dotata di aria condizionata ed una biblioteca fornitissima.

Studiare vuol dire libertà ed il gruppo universitario della fortezza di Rebibbia costituisce il tempio del sapere.



Il Sen. Cuffaro e della Ragione compagni del gruppo universitario

## 18° capitolo

### Rudy il capocella di Nonno Achille

Nonno Achille è stato fortunato, perché è capitato in una cella di Napoletani, che gli vogliono bene e lo rispettano. Sono tutti molto giovani, intorno ai trenta anni!!

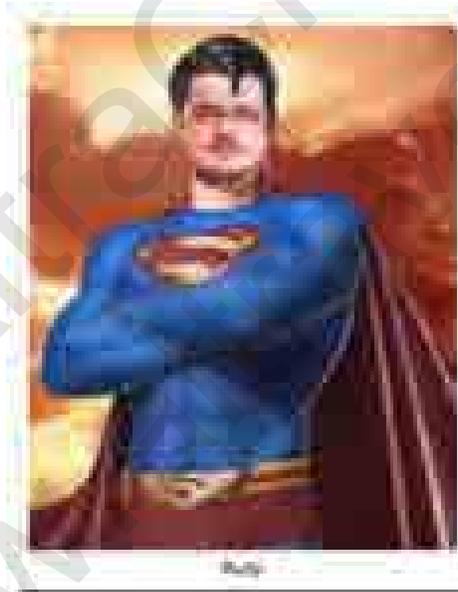
Vi è Alicella un ragazzo sfortunato, che ha perso da bambino la mamma e non riesce che raramente a vedere il padre, mentre nessuno gli scrive. Deve scontare una lunga pena, non riesce a lavorare e cerca di sfogare la sua rabbia giocando a pallone dove è un abile attaccante.

Vi è Pasquale, napoletano acquisito, in questi giorni molto depresso perché la fidanzata, per la quale aveva addirittura scritto un libro da pubblicare a giorni "Cronistoria di un amore folle" dopo anni di promesse e di colloqui, di punto in bianco con un telegramma, è stato lasciato dalla fidanzata, che gli ha preferito un altro.

Ma la figura di spicco, il capocella per anzianità di detenzione è Rudy, soprannominato il colosso, il quale per il nonno svolge varie funzioni, da guardia del corpo, a cuoco (preparandogli i piatti che preferisce), a cameriere personale. Gli fa il letto ogni mattina e lo consola nei momenti di sconforto, abbracciandolo e trasmettendogli così la sua energia.

Ha un bel bambino ed una moglie affettuosa che ogni settimana lo conduce da lui e solo così riesce a non pensare ai tanti anni di carcere che deve ancora scontare

E' un bonaccione anche quando strilla e vuole sembrare rude, non per niente si chiama Rudy.



## 19° capitolo “L’OMBROSO”, UNA BAND DA SCHIANTO

Il reparto G8 di Rebibbia costituisce il fiore all’occhiello del penitenziario per le numerose attività che vi si svolgono: da un corso di giornalismo ad un gruppo universitario, che frequenta la facoltà di Giurisprudenza, ad una sezione molto attiva di Lega Ambiente, fino ad una compagnia di attori che allestisce spettacoli teatrali.

Ma l’attività più “rumorosa” è senza dubbio quella di un gruppo musicale alla quale spesso partecipa in prima persona anche uno degli educatori: il dottor Del Curatolo, persona umanissima ed appassionata, che vuole condividere con i suoi assistiti le note e l’atmosfera di sana allegria.

Ai detenuti bastano delle botti di legno percosse veementemente con nodosi bastoni per far sentire subito il rumore cupo e fragoroso, che devasta il cuore delle foreste africane, sono sufficienti pochi strumenti a corda per percepire le emozioni di Siviglia o di Barcellona, poche note dolenti di sax per aprire squarci poderosi sulla musica di oltre oceano dell’ultimo secolo.

Essa sa esprimere in egual misura l’amore e le passioni, ma anche l’indignazione e la rabbia attraverso una fontana di suoni, ora sussurrati ora gridati, in un immenso quanto sconvolgente geysir di emozioni canore.

Nel tempo varie band si sono alternate, perché fortunatamente qualche componente torna libero, ma viene subito sostituito, perché sono in tanti coloro che vogliono associarsi alla combriccola, che viene guidata da Andrea (foto), un musicista professionista, che funge da volontario e coordina le varie iniziative in campo musicale.

I partecipanti sono Giovanni ed Emiliano alla batteria; Salvatore, che si alterna tra basso e chitarra, oltre a cantare in maniera mirabile; Francesco alle percussioni; il dottor Del Curatolo, abile chitarrista, e Paolo, cantante e valido alle tastiere in egual maniera.

Il gruppo si è esibito più volte nella Festa della Musica, una manifestazione organizzata da Lega Ambiente nell’area verde, ma il sogno è di potersi esibire nel teatro del penitenziario davanti a tutti i compagni di sventura degli altri reparti; un sogno che, grazie alla sensibilità della direzione, sono certo diverrà presto realtà.

Tra le mura di Rebibbia di recente i fratelli Taviani hanno girato un film vincitore al Festival di Berlino, nel quale vi era uno spazio anche per la musica.



## 20° capitolo La lavanda dei piedi

Durante le festività pasquali si susseguono le celebrazioni nella chiesa grande della fortezza per i prigionieri credenti e si percorrono le varie fasi della passione di Cristo, culminanti il venerdì nella sua morte sulla croce e la domenica nella sua resurrezione.

Il giovedì, nel momento culminante della Messa, si rammenta la cerimonia della lavanda dei piedi. Si scelgono tra le centinaia di presenti 12 prigionieri ed il cappellano capo, una delle maggiori autorità della fortezza, lava loro il piede destro, lo asciuga delicatamente e come atto di sottomissione lo bacia.

Quando venne il turno di nonno Achille, uno dei prescelti, il cappellano si avvide di una serie di escoriazioni sanguinanti lungo la gamba segno di una malattia emorragica di cui egli soffre ed esclamò solennemente: "Nel baciare il tuo piede ho l'impressione che si tratti del corpo piagato del Salvatore, sono emozionato". Potete immaginare la mia commozione nell'essere paragonato a Dio in persona.

Le Messe nella chiesa madre avvengono una volta al mese e ad esse partecipano festosamente in tanti, perché è una delle rare occasioni in cui si possono incontrare con detenuti di altre sezioni e prima della comunione, quando ci si scambia un segno di pace, si possono abbracciare e baciare vecchi compagni con i quali non ci si vede da mesi.

Il percorso della fede è anche uno dei mezzi per meglio tollerare le asprezze della detenzione e molti trovano Dio nel buio delle loro celle, il quale li guida paternamente nel difficile percorso dal profondo delle tenebre verso la luce.



**21° capitolo**  
**Achille della Ragione vincitore incontrastato**

Un torneo autogestito si è svolto nel carcere di Rebibbia con la partecipazione dei una quindicina di detenuti. Vincitore a punteggio pieno è risultato il maestro napoletano Achille della Ragione davanti al maestro internazionale albanese Kusturica. Il giorno successivo in una grande simultanea il vincitore ha sfidato tutti i partecipanti, battendoli di nuovo tutti. Per l'autunno si prevede l'organizzazione di un corso di scacchi, per permettere a tutti di conoscere ed apprezzare questa nobile attività agonistica, che, oltre a tenere in esercizio l'intelligenza e la memoria, insegna la correttezza, per cui è stata giustamente denominata "Il gioco dei re ed il re dei giochi".



Kusturica e della Ragione

## 22° capitolo Michele il topolino curioso

Michele è l'unico topolino superstite di una cucciolata finita sotto le grinfie di una coppia di gatti famelici, che avevano divorato la mamma ed i suoi fratelli e sorelline.

Egli era riuscito a scappare, perché era molto veloce e per giorni e giorni aveva vagabondato per la città, mangiando nei bidoni della spazzatura tante cose appetitose abbandonate dai cittadini.

Aveva imparato ad attraversare sulle strisce pedonali ed osservava incuriosito il comportamento dei passanti, che gli sembravano animati da una furia frenetica, mentre a lui piaceva camminare piano piano e spesso riposarsi sull'erba, godendosi i raggi tiepidi della primavera.

Aveva notato che tutti camminavano con le mani libere, a volte adoperate per portare dei pacchi o spingere una carrozzina con un bambino; rimase perciò meravigliato, quando davanti ad una fortezza, arrivavano spesso dei camion blindati, dai quali discendevano degli uomini con i polsi serrati dalle manette, che venivano condotti all'interno.

Incuriosito girò lungo il muro di cinta fino a quando non trovò un buco sufficiente al suo passaggio, un piccolo percorso al buio ed eccolo a studiare da vicino questa umanità bizzarra che secondo lui agiva contro le regole della natura.

Passerà molti giorni all'interno e ci racconterà le sue mirabolanti avventure.



### 23° capitolo Michelino nella fortezza

Camminò a lungo attraverso il foro ed all'improvviso si trovò accecato da un bagliore di luce tra enormi prati, sui quali affacciavano numerosi padiglioni, tutti stranamente muniti di sbarre alle pareti. Notò anche che vi erano numerosi gatti, ma si trattava di felini pacifici, che si nutrivano di spazzatura, anzi fece amicizia con Lucia, una gatta fortunata, perché ogni giorno nonno Achille gli portava dei bocconcini di pesce e di carne, oltre a tenere sempre piena la ciotola del latte e dell'acqua. Michelino divenne inseparabile con Lucia, la quale conosceva un luogo sicuro dove trascorrevano la notte.

Di giorno il topolino andava in giro per rendersi conto dei luoghi e per prodigio una fatina di passaggio gli permise di intendere il linguaggio degli uomini, per cui si accorse dai loro discorsi che non tutti erano cattivi, anzi molti erano buoni e docili.

Nel complesso vi era una grande chiesa, che il sabato e la domenica era affollata da molti detenuti, che si recavano ad ascoltare la messa. Alcuni si avvicinavano a degli armadi di legno ove si trovava un prete al quale confessavano i loro peccati.

Michelino rimase inorridito dalle cose che sentì e decise di lasciare subito quel luogo di sofferenza e di perdizione.



## 24° capitolo Michelino nelle cucine

Uscì dalla chiesa di corsa e si avviò alla ricerca del buco da dove era entrato, ma durante il percorso fu attirato da un odore di cibo, che proveniva dalle cucine. Prima di andare via volle visitarle per constatare cosa mangiassero i prigionieri dei pirati. Percorse un corridoio ed in un momento in cui si aprì una porta si intrufolò all'interno e vide tanti pentoloni che bollivano e padelle che friggevano. Il suo occhi esperto identificò sul pavimento il passaggio di suoi colleghi di stazza più corpulenta, dette zoccole o per essere più precisi topi delle chiaviche, che avevano lasciato degli eloquenti escrementi. Ciò che vide gli fece aumentare la voglia di scappare, ma sul percorso finale gli passarono davanti agli occhi immagini liete. Attraversò l'area verde dove possono accedere i bambini dei detenuti, un luogo ameno dove è possibile giocare a pallone usare l'altalena o lo scivolo e sanamente divertirsi anche se il poco tempo passa in un attimo. Ritrovato il buco Michelino di corsa andò verso la libertà e appena uscito tirò un sospiro di sollievo di aver abbandonato quella triste e cupa fortezza.



## 25° capitolo La gatta Lucia

Abbiamo già conosciuto in una favola precedente una gattina: Chicca, il cui padrone aveva anche il privilegio, tenendo una camera singola, di portarla la sera a dormire ai suoi piedi.

Nonno Achille anche lui ha una gatta che lo ha preso in simpatia, si chiama Lucia e vive da tanto tempo a Rebibbia, sopravvivendo, razzolando tra i rifiuti.

Ma da un anno a questa parte, nonno Achille si è preso cura di lei, la mattina divide con lei la sua porzione di latte e ad ora di pranzo, se vi è carne o pollo, rinuncia volentieri per darlo a Lucia, come pure sta sempre attento che non gli manchi l'acqua. Per tenere lontani i colombi, sparge lontano pasta e pane, affinché non la infastidiscano.

Lucia appena la mattina intravede nonno Achille, gli si avvicina, perché sa che non rimarrà delusa.

Poi dopo mangiato si mette tra le sua gambe ed ama essere accarezzata a lungo.

E' una gatta pacifica, abbiamo visto che ha fatto amicizia con Michele il topo e ,quando lui ha scelto la libertà, è rimasta molto dispiaciuta.

Chi sceglierà alla fine il primo finale vedrà nonno Achille ottenere dalla direzione di portarla con sé e vivrà nel giardino della villa di Posillipo, dove farà addirittura amicizia con Attila, il rottweiler più buono che esista.



Lucia la gatta

## 26° capitolo Da professionista a barbone

Non vi diremo chi è il personaggio di cui parleremo, ma vi sarà facile identificarlo.

Fuori era sempre elegante nelle manifestazioni ufficiali: completo Rubinacci e cravatta di Marinella, che il suo cameriere personale gli sceglieva. intonandole a seconda del colore del vestito e della camicia, e addirittura, se fuori era nuvoloso o se splendeva il sole.

Ogni giorno amava confrontarsi con intellettuali di ogni genere: scrittori, storici, registi, docenti universitari. Frequentava i più importanti ed esclusivi circoli cittadini, dove spesso teneva conferenze sui temi più vari.

Aveva uno studio affermato, al quale affluivano moltitudini di pazienti da tutta Italia.

La sera amava andare a teatro, soprattutto al San Carlo, dove non perdeva una prima con al fianco la sua adorata moglie Elvira, sempre elegantissima, ammirata ed invidiata da tutte le altre signore.

Poi all'improvviso a seguito di una sentenza ingiusta, che grida vendetta davanti a Dio, la sua vita è cambiata radicalmente: i suoi interlocutori, salvo rarissimi casi, sono drogati, rapinatori, truffatori, assassini, con i quali è impossibile abbozzare qualunque discussione e con i quali trascorrere ore inutili tra scope, briscole e rubamazzetto.

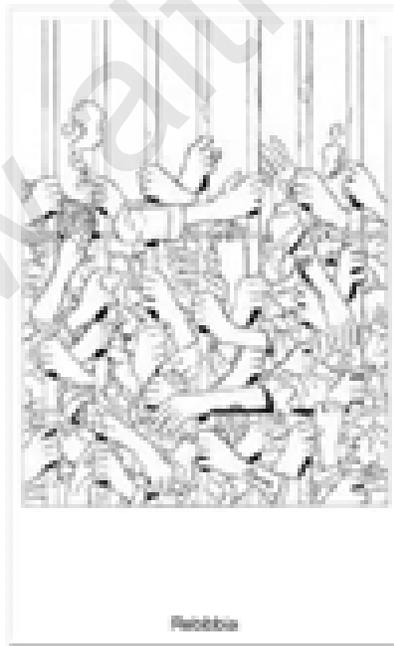
Abituato alla sua vasca idromassaggio con spruzzi di acqua calda, ora deve arrangiarsi a brevi docce tra il tiepido e il gelato.

Abituato a pasti succulenti ed a cenare nei migliori ristoranti, ora deve cibarsi di pasti, che farebbero rabbrivire, il più delle volte, il meno schizzinoso dei maiali.

La sera bisogna contentarsi di film d'annata, che i compagni di cella scelgono tra i più truculenti del genere poliziesco. Il suo vestiario farebbe inorridire il più lercio dei barboni.

La notte si sistema nel suo giaciglio tra coperte bucate e lenzuola lercie, e dopo aver assunto dosi massicce di sonniferi si addormenta abbracciato a tre rudimentali cuscini, imbottiti di panni vecchi e puzzolenti.

Fortunatamente sogna di essere libero e trascorrere ore liete con i suoi familiari e con i suoi tanti amici, che vengono a fargli compagnia, molti anche morti da molti anni.



**27° capitolo**  
**Beati loro**

Da sempre amo leggere la divina commedia e ne conosco a memoria i versi più famosi. L'altro giorno, mentre recitavo i passi immortali della storia di Paolo e Francesca ad altri compagni, ho provato invidia per i due amanti, condannati a vagare per l'eternità tra le fiamme dell'inferno, ma teneramente abbracciati; mentre io e mia moglie Elvira, senza aver commesso alcun peccato, siamo costretti a vivere la stessa pena, ma separati.

Lei a fare la nonna a tre vispi nipotini a Bruxelles, mentre io nel buio della mia cella, e possiamo stare abbracciati poche volte al mese, e solo per pochi minuti



## 28° capitolo

### Il campionato di pallone tra prigionieri e pirati

Ogni domenica si svolge tra otto squadre, 4 di prigionieri e 4 di pirati un animato campionato di pallone, che vede nelle tribune un tifo scatenato con bande di ultras, che non hanno nulla da invidiare a quelle del Napoli o della Roma.

Le prime due squadre classificate svolgono poi una finale alla quale è permesso di assistere ai familiari dei detenuti.

I tre migliori giocatori della squadra che partecipa alla finale, a giudizio insindacabile di Capitan Uncino ottengono la libertà tra il tripudio dei parenti.

Il calcio non è l'unica attività sportiva che si può frequentare, a Rebibbia: vi sono anche attrezzate palestre e campi da tennis. La tenuta del fisico è tenuta in gran conto dai pirati, perché non sono pochi i prigionieri che chiedono ed ottengono di diventare corsari e, se forti ed audaci, dopo un breve corso vengono arruolati.



## EPILOGO

Un anno è ormai trascorso il 3 ottobre

Il racconto di favole dalla fortezza di Rebibbia deve concludersi, ma non conosciamo ancora il finale della storia, per cui ne ipotizziamo tre diverse, avvertendo il lettore che, se fino ad ora abbiamo scritto prevalentemente per i bambini, mentre lasciavamo ad un pubblico adulto la sottigliezza di cogliere l'allegoria nascosta, i prossimi capitoli si rivolgono esclusivamente ad un pubblico maturo.

### **Primo finale**

Nonno Achille, essendo innocente, ha tentato da tempo di riavere la revisione del suo processo, cercando di dimostrare che lui non ha ucciso alcun pirata, ma si è limitato, come ogni maschio adulto, a scendere in piazza a difendere la sua città.

Nel processo precedente vi erano stati ricatti, estorsioni, intimidazioni e prove false, che si discuteranno oggi nel Gran Consiglio dei Pirati davanti ad una giuria presieduta da Capitan Uncino. Il pensiero di un esito negativo mi paralizza, sono certo che la prossima crisi di angina mi sarà fatale, anzi quasi lo spero, perché quando succederà sarà una vera liberazione.

Mi aggrappo con tutte le forze ad un intervento divino, che possa influenzare la giustizia terrena. Da settimane le mie zie ultranovantenni, donne di chiesa con il Paradiso assicurato, hanno recitato Rosari per me, alternandosi giorno e notte; alcuni compagni, testimoni di Geova, hanno pregato il loro dio d'intercedere in mio favore, addirittura Ali ed Omar mi hanno riferito di avere pregato cinque volte al giorno Allah di farmi liberare.

All'improvviso verso le 20, una guardia carceraria, Salvatore, mai nome fu più adatto, mi avverte che sono libero e posso tornare a casa.

L'incubo è finito, ma non riesco a convincermi, sbatto ripetutamente la testa contro il muro per essere certo che non si tratti nuovamente di un sogno. Saluto piangendo i tanti compagni di pena, raccolgo in un grosso sacco della spazzatura i miei vestiti ed esco dalla cella. Mi accompagnano all'ufficio matricola per le formalità burocratiche, che saranno lunghe, laboriose ed estenuanti.

All'uscita scorgo un taxi che fermo al volo e chiedo di potere telefonare a casa per informare i miei cari del mio ritorno.

Al cancello mi attende impaziente mio figlio Gian Filippo con Attila al guinzaglio, prego il tassista di attendere, fra poco arriverà il denaro per la corsa.

A casa mia moglie e mia figlia Marina mi aspettano con le lacrime agli occhi, mi stringono a loro, vogliono che mi pesi: 79 chili, 18 mesi fa ne pesavo 113.

L'indomani abbracerò anche l'altra mia figlia Tiziana, in arrivo da Bruxelles dove lavora, che in un anno non ha mancato una visita pur di potermi vedere per pochi minuti.

In passato mi ero lambiccato il cervello alla ricerca di cose rappresentassero per l'uomo il dolore e la felicità.

Anni fa organizzai un importante convegno all'Istituto italiano per gli Studi Filosofici: "Perché il dolore? Una risposta fra scienza fede e filosofia". Invitai teologi, psicanalisti, letterati, filosofi, specialisti in terapia del dolore. Nessuno mi convinse con le sue argomentazioni.

Fra i miei ultimi scritti vi è un piccolo saggio sulle "Basi biologiche della felicità".

Ho sprecato inutilmente il mio tempo.

In pochi minuti, come una folgorazione, avevo avuto chiaramente la visione del problema: uscendo dal carcere, avevo impresso per sempre nella mente e nell'anima cosa fosse la sofferenza, mettendo piede a casa avevo percepito cosa fosse la felicità.

Questo primo finale è giunto al termine: l'ultima scena sulla quale si chiude il sipario è l'abbraccio interminabile sul divano del mio salotto con Attila, il mio fedele rottweiler, una stretta affettuosa 20,

30, forse 40 minuti, fino a quando gli occhi gelosi dei miei familiari mi fanno intendere che mi debbo dedicare a loro.

### **Secondo finale**

I giorni passano tutti uguali, trascorrono i mesi e il tempo sembra fermarsi in un eterno presente. Non bisogna pensare al passato glorioso, per evitare inutili rimpianti, né si può ipotizzare un futuro, incerto e nebuloso, soprattutto per nonno Achille che è vecchio e malato.

Lentamente gli amici tendono a dimenticarti, le lettere diventano sempre di meno, addirittura gli stessi parenti, presi dal lavoro e impediti dalla distanza cominciano a diradare le visite.

Ti senti sempre più solo, perché a farti compagnia costantemente sono soltanto la nostalgia, la malinconia, la solitudine, la sofferenza.

Cominci a perdere ogni stimolo per la lettura di libri e giornali, che hanno costituito l'interesse di una vita, hai difficoltà a scrivere; ogni lettera devi rileggerla più volte perché piena di errori di ortografia e di grammatica ed un tempo eri giornalista e scrittore.

La mattina, all'ora d'aria, cominci ad ascoltare delle voci che ti chiamano, prima indistintamente, poi lentamente cominci a riconoscerle: sono i tuoi vecchi amici scomparsi, sono i tuoi genitori, alcuni sono sconosciuti.

La notte per tanti mesi aveva costituito una sorte di liberazione, infatti alle 21 ero già fra le braccia di Morfeo, sognavo di essere fuori da questa squallida fortezza e potevo trascorrere ore liete da uomo libero in compagnia dei miei cari e dei miei tanti amici, anche quelli scomparsi da tempo. Ciò fino alle 8 del mattino, quando il risveglio dei compagni di cella mi costringeva a tornare alla dura realtà.

Ora anche il sonno era popolato da incubi e da lunghi periodi di veglia di 3 o 4 ore. Spesso e volentieri, mi veniva a trovare Lucifero e mi invitava a far del male ai miei compagni: "ammazzali" - mi urlava - "sono cattivi, devi ammazzarli".

Gridavo come un ossesso, ma nessuno mi sentiva, provavo ad inginocchiarmi e a pregare e solo allora, qualche volta, scompariva.

Nei corridoi non riconoscevo chi mi salutava, dopo aver perduto oltre trenta chili, ero ormai diventato un pallido ectoplasma, un automa disarticolato, una marionetta impazzita. Percepivo l'inutilità di una vita trascorsa in quelle condizioni, ma ero assolutamente impotente.

Poi giunse un giorno in cui il frastuono della televisione accesa dai miei compagni non mi svegliò, cominciarono a preoccuparsi solo dopo un'ora, quando, arrivata la colazione e pronto il caffè, continuavo a giacere a letto con la testa coperta dal lenzuolo come ero solito dormire.

Prima mi chiamarono più volte, poi visto che non rispondevo, si avvicinarono e mi strattonarono più volte, ma niente da fare, la morte mi aveva ghermito (probabilmente un infarto) durante il sonno.

Il corpo fu avvolto in una coperta, giunse il prete per una benedizione e poi il lungo viaggio verso Napoli, che il destino non mi ha concesso di rivedere da vivo, ma che accoglierà le mie spoglie.

Una commovente cerimonia funebre nella cappella di Villanova ed ora abito nella nicchia di famiglia, in compagnia di mio padre, di mia madre e della piccola Tiziana, la mia prima tenera figlioletta morta durante il parto.

### **Terzo finale**

Quale dei tre finali che stiamo proponendo al lettore sarà quello che realmente si verificherà? Ognuno potrà scegliere quello che più gli piace, ma uno e uno soltanto: il caso, la divina provvidenza o qualche forza sconosciuta sarà a determinarlo, anche se un piccolo spazio è riservato al libero arbitrio, come in questa terza conclusione, la più truculenta, che ci sentiamo di vietare ai minori di 14 anni.

Nonno Achille ormai è stanco di vegetare, perché oltre alla libertà, gli è stata sottratta la dignità di uomo e soprattutto la speranza. Decide che l'unico metodo per uscire dalla fortezza è quello di suicidarsi.

Essendo un medico, avrebbe mille modi per mettere in pratica la sua decisione: mettere da parte per due settimane i 15 medicinali che gli vengono somministrati ogni giorno ed assumerli tutti insieme, oppure con una lametta recidere la femorale o la giugulare, ma viceversa, esibizionista come sempre, sceglie il più spettacolare, che avendo un inevitabile risalto mediatico, possa creare clamore ed attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo sulla drammatica situazione in cui versano i penitenziari italiani.

Nella fortezza esiste la chiesa centrale, una splendida struttura in grado di ospitare centinaia di detenuti e dove è venuto in visita anche il papa a tenere un nobile discorso, che però non ha sortito alcun risultato, a cui fece eco il ministro della giustizia, anche lei con belle parole e lodevoli proposte, che non hanno cambiato di una virgola sovraffollamento ed invivibilità delle carceri.

Al centro della chiesa giganteggia un Crocifisso di oltre cinque metri, una scultura moderna che richiama a viva voce lo stile di Sassu e che incute a tutti i presenti un sacro timore reverenziale.

Un pomeriggio, al termine della funzione, riuscii a nascondermi in uno sgabuzzino, dal quale, scavalcando un muro interno, si accedeva ad un corridoi cieco dove attesi la mezzanotte.

Nel frattempo non avendomi visto rientrare in reparto, scattò l'allarme generale e cominciarono a cercarmi senza esito in ogni angolo del carcere, concludendo, alla fine, che probabilmente mi ero abilmente mischiato al gruppo dei visitatori ed ero uscito dalla porta principale beffando gli agenti addetti al controllo.

Fu lanciato l'allarme all'esterno e tutte le pattuglie di polizia e carabinieri si misero alla ricerca del pericolo evaso.

A mezzanotte, nel silenzio più assoluto, mi inginocchiai ai piedi del Crocifisso, chiesi a Dio perdono per quello che mi apprestavo a fare e nello stesso tempo di fornirmi il coraggio di farlo.

Il pensiero andò ai miei familiari, a mia moglie ed ai miei figli e chiesi perdono anche a loro perché li privavo della mia guida.

Quindi salii con difficoltà alla sommità della croce, fissai il robusto laccio alla testa del Cristo e l'estremità al mio collo. L'ultimo pensiero ai miei genitori: mamma, papà fra poco ci rincontriamo.

Un profondo respiro e poi giù nel vuoto.

Mi trovarono l'indomani con gli occhi strabuzzati, la lingua da fuori ed i pantaloni bagnati per la classica perdita delle urine.

In un battibaleno giunsero giornalisti e televisioni e l'episodio occupò le prime pagine di tutti i giornali. Il governo non rimase insensibile ed invitò l'esercito a liberare tutti i prigionieri dei pirati, mentre per i detenuti comuni furono emanati un'amnistia ed un indulto.

Non fu perciò una morte inutile, perché mi liberò da tante sofferenze e produsse grandi benefici ai miei compagni di sventura.

## COMMENTI

### **In questa sezione in allestimento sono riportati alcuni commenti dei lettori**

Complimenti per il libro ricco di aneddoti, personaggi, animali, che contribuiscono a creare una evasione dalla realtà e un tuffo nella fantasia.

Toccanti episodi di generosità ed altruismo come quello di Suor Ancella, l'angelo della fortezza. Se vicino ad ogni prigioniero ci fosse una simile figura per sollevarlo dalla sofferenza!!!

*Prof.ssa Livia Sorrentino*

Volevo ringraziare il cuoco personale del nonno Achille, Rudy suo compagno di sventura e capocella.

Grazie per aver cucinato a nonno Achille una cena prelibata il giorno del suo compleanno e per favore fallo mangiare bene anche gli altri giorni normali, perché lui é dimagrito tanti tanti chili da quando i pirati lo hanno fatto prigioniero e noi bambini abbiamo paura che il nonno diventa invisibile come un fantasma.

*LEONARDO IL NIPOTE PREDILETTO*

Scopro con piacere questo blog di favolette "speciali".

Ieri per addormentare il mio bimbo che aveva mal di pancia e proprio non voleva saperne...ho provato a raccontargli le 3 favolette del topolino Michele, che fortunatamente hanno calmato ed accompagnato nelle braccia di Morfeo il mio figlioletto.

Un Grazie al mio ginecologo preferito e ricorda che Napoli ed i napoletani ti aspettano

*Floriana*

Caro Achille,

Complimenti per aver condiviso con il tuo pubblico queste tue meravigliose favolette, che ho letto tutte d'un fiato...

La migliore a mio giudizio é quella che racconta la storia del simpatico e servizievole cameriere asiatico, che ha trovato nel carcere la sua "casa". Auguro la stessa cosa a tutti i detenuti di Rebibbia che difendo e che purtroppo dovranno restare a lungo nonostante innocenti...in quelli di Rebibbia.

*Avv. Montone*

La ringrazio per il suo prezioso contributo.

Le favolette che sta preparando direttamente da Rebibbia, ispirandosi alla sua drammatica situazione, sono davvero commoventi e credo che possano essere una grande attrattiva per bimbi ed adulti.

La invito a presentare la sua raccolta ai seguenti editori di favole per bambini, sono case editrici che conosco personalmente e sono sicuro che saranno lieti di aiutarla in questo suo intrigante e fantasioso progetto neofita.

redazione@andersen.it; info@alicenelpaesedeibambini.it info@midgard.it

In bocca al lupo e non esiti a contattarmi per eventuali delucidazioni in merito.

Cordiali saluti

*Prof. Ventrella*

Caro Achille,

Non finirai mai di stupirmi...

Ho letto tutte le tue favole sul sito di Achille conte di Lavian e quella che mi ha maggiormente entusiasmato é stata quella della suora Ancella, paragonata addirittura a Madre Teresa di Calcutta...

Meno male che tu ed i tuoi sventurati compagni del G8 potete essere assistiti e confortati da questo "Angelo del signore"

Non smettere il corso di Catechismo che segui da tempo con passione e

continua a pregare ogni giorno con fervore, vedrai che il Signore saprà ascoltarti ed aiutarti.

Ti voglio bene

*Marco*

Vorrei lasciare un commento alla favoletta che parla di "Panuino" il poliziotto del penitenziario di Rebibbia.

Mi ha sorpreso molto, scoprire che anche in questo mondo triste e doloroso, fatto di rabbia di ingiustizie e di pene da scontare, esistono guardie carcerarie e poliziotti capaci anche di fare piccoli doni ai detenuti.

La splendida scacchiera regalata ad Achille da Panuino é l'esempio eclatante. Grazie Panuino, dovrebbero avere tutti la tua sensibilità e generosità, spero che il tuo gesto serva da esempio a tutti i tuoi colleghi...

*Stefania Marullo*

Questo messaggio é per "Pasquale" compagno di cella di Achille e Napoletano acquisito.

Volevo dirti che se la tua compagna di ha lasciato per un altro uomo, dopo anni di promesse e soprattutto dopo che le avevi anche dedicato un libro sul vostro amore, significa che non ti merita. Quindi lasciala perdere, distraiti con i tuoi compagni di cella e pensa che quando uscirai da li troverai di sicuro una donna migliore di quella che hai perso. Dio ti toglie e Dio ti da, sarai ricompensato dopo.

Ciao a tutti

*Sabrina Russo*

Si anche a mio parere queste favole da Rebibbia dovrebbero essere pubblicate sotto forma di libro e credo che sia interesse degli editori di favole mettersi in contatto con il dott.della Ragione e famiglia per raggiungere un accordo.

Io che ho 4 figli piccoli, corro subito in libreria a comprarlo.

Saluti

*Elisabetta Esposito*

Il prof. Della Ragione non é certo il primo a cimentarsi nella redazione di favole o storielle per bimbi, ma la grande novità in questo caso risiede nel fatto che l'autore é un DETENUTO e che scrive direttamente dal carcere di Rebibbia, delle storie realmente accadute, e grazie alla sua esperienza di scrittore le storie sono rapidamente tradotte in favole rivolte ad un pubblico infantile ed adulto.

Complimenti all'autore!

*Prof. Sansone da Roma*

Sono tutte molto toccanti queste favolette, ma la mia preferita é stata quella dedicata al detenuto Roberto ed alla sua gattina Chicca.

Non pensavo che in prigione si potessero tenere con se degli animali, o meglio come dice l'autore il regolamento carcerario lo vieta infatti, ma fortunatamente nel penitenziario chiudono un'occhio (o forse due...)in certi casi speciali come quello di Roberto e grazie a questa tolleranza il povero Roberto che é senza famiglia, quindi senza colloqui mensili ha almeno l'affetto di questa gattina sempre al suo fianco.

*Francesca Russo Un'amante dei gatti*

What a nice story! Reality and outstanding the story of little chat "Chicca and Roberto" So in Italy You can stay in a prison with YOUR chat? I thing that it is too beautiful AND IT CAN HELP A LOT!

I want leave a kiss to Roberto and his friends.

*Sandy*

Sono pienamente d'accordo con la Prof.ssa Sorrentino.

Quando si é sottoposti al regime di detenzione, la religione, i corsi di catechismo ed i loro mentori; suore e sacerdoti diventano indispensabili alla sopravvivenza dello spirito dei detenuti ed alla salvezza delle loro anime.

Saluti

*Prof. Anselmi*

Ciao a tutti,

Sono un ex detenuto di Rebibbia da poco tempo libero.

Ho conosciuto "Nonno Achille" quando stavo al G8 e so quanto vuole bene a tutti i suoi compagni di reparto.

Non sapevo che scrivesse favolette da la dentro, in genere studiava sempre per i suoi esami e potevi trovarlo nelle aule universitarie oppure al corso di catechismo. La domenica non mancava mai di venire in chiesa. Mi ha aiutato a scrivere belle lettere alla mia famiglia e mi ha pure insegnato a giocare a scacchi.

Il minimo che potro' fare é aiutarlo a diffondere il suo nuovo libro di favole appena sarà pubblicato.

Grazie Achille per tutto e continua cosi'

come dicevi tu quella frase latina?

Ad Maiora? (se ho scritto male scusate l'ignoranza)

CIAO

*GIGINO Ex detenuto Rebibbia*

Caro Achille,

ricordo il tuo fervore alle visite guidate, quando ti veniva tutto facile nello spiegare le bellezze di Napoli.

Per questo non mi meraviglia il tuo proficuo impegno in un libro tanto interessante, che commuove soprattutto gli adulti.

Complimenti

*prof.ssa Rita Oliviero*

paolo il lupo 17 novembre 2012 11:30

Come si fa in regime di detenzione a creare con l'immaginazione una simile storia ricca di fantasia ma anche di verità!

*Paolo*

Goffredo 18 novembre 2012 02:31

Bella anche quella della "Gatta lucia" allora anche tu Achille hai un gatto di cui prenderti cura e che si é affezionato subito a te. Spero che ti faccia buona compagnia anche se ovviamente non potrà mai sostituire il tuo amato cane Attila...

Saluti

*Goffredo*

Certe sere, insieme a mia moglie, abbiamo letto ai nostri nipotini alcune favole da Rebibbia. La raccolta è di grande umanità ed ha appassionato i bambini.

Speriamo che sia pubblicata e che un giorno lontano anch'essi potranno leggere le stesse favole ai loro nipoti.

*Eduardo Campolongo*

Dallo scritto traspare la terrificante realtà di una vita al di fuori di ciò che chi è libero può cogliere, una favola per bambini ed adulti che ci fa riflettere su quanto poco effettivamente si faccia per tutelare la vita di chi vive nell'ombra, della precarietà, delle condizioni disumane in cui il nostro sistema fa vivere altri esseri umani. Il finale non può che essere il primo.

*Marco*

Grande sensibilità e dolcezza in questi racconti. Non possono che essere scritti dalla mano di una persona innocente! Sono certa che la giustizia prevarrà! Sicuramente le persone con le quali sarai a contatto in questo periodo ne trarranno vantaggio. Un grande in bocca al lupo!!!

*Mariarosaria*

Il finale triplice del libro, oltre a costituire un'originalità eccellente, è scritto in maniera così cruda e passionale, che non si può leggere, se non con le lacrime agli occhi e con uno stile travolgente degno di un premio Nobel.

*Marina Ruggi d'Aragona*

ho letto con grande interesse questa raccolta di favole per bambini ma non solo per essi. Sono sicuro che anche i grandi, leggendole, vi troverebbero molti spunti su cui meditare a lungo. Naturalmente io e tanti altri tuoi amici ci auguriamo che il finale della storia sia certamente il primo dei tre.

Ti saluto con affetto

*Dante Caporali*

Complimenti al dott. Della Ragione per l'originalità, la passione, la lucidità, il cinismo ma anche la grande sensibilità e dedizione, nel raccontare queste favole che poi sono la dura realtà della "Fortezza di Rebibbia".

LE AUGURO AMNISTIA ED INDULTO.

AD MAIORA

*Rosa una vecchia cliente*

Carissimo Nonno Achille,

Come vedi non sono più il tuo capocella e voglio farti sapere che sto bene come il mio cuore se lo augura di te e di tutta la tua famiglia.

Achille mi trovo al G11 e non puoi credere quanto sto male, Prima stando lì con te PASQUALE E ALICELLA stavo benissimo ma purtroppo il capo reparto mi ha messo anche a me per il meggo e tu sai bene che noi non centravamo a niente va be se lo vedrà con il signore.

Achille ora sto rovinato completamente lo sai che economicamente sto rovinato prima avevo te che mi compravi tutto ma ora sono rimasto solo e non potrò portare più niente a mio figlio e non puoi immaginare quando sto male pero so che tu ai una sola parola e che mi aiuterai Achille fami sapere se hai fatto fare il vaglio a mia moglie così io c'è lo dirò anche a lei Achille anche se mi facevi sempre arabiare ma sento tanto la tua asenza e domenica mattina e da ieri che non ci vediamo e gia mi mancate tanto sto qua a scriverti con le lacrime ai occhi ma sono lacrime buttate perche oramai ci anno separati va be ci saranno modi per vederci di nuovo ora ti saluto con tanto bene e con una presto liberta.

ciao Achille

T.V.T.B

Un bacione immenso a Pasquale e grazie perla favola che mi hai dedicato.

*Rudy Zambrano Ex capocella di nonno Achille al G8*

Uno scritto decisamente interessante, ho letto qualche episodio a mio nipote, uno spunto nuovo per pensare e capire. Complimenti all'autore  
Come finale sicuramente opto per il primo  
*SNE*

Complimenti allo scrittore, un libro di favole originale che tocca una tematica molto sensibile soprattutto in questi giorni, mi auguro che questo grido sia ascoltato dalle istituzioni, è indecoroso per la dignità umana  
voto il primo finale  
*Barone*

Difficile commentare un'opera così piena di profonda, emozionante sofferenza pur se la stesura chiara e fluente e l'accattivante fantasia, che addolcisce la dura realtà, avvincono il lettore senza soluzione di continuità. Il grande dolore manifestato nello scritto non è però aspro e sterile, bensì invoglia a riflessioni di giustizia, solidarietà e amore. Valori che soli potrebbero salvare questa nostra povera umanità. Grazie nonno Achille per quanto ancora saprai lottare in difesa di tutti noi, che, senza ombra di dubbio aderiamo alla prima soluzione del finale. Giorgio e Gabriella Pollio  
*Anonimo*

Complimenti al dottore, che come sempre riesce a stupire il mondo intero con la sua creatività e tenacia.  
Questi racconti dimostrano la sua forza d'animo ed un'enorme sensibilità.  
È confermato il suo amore per gli animali e la sua generosità.  
Forza e coraggio.  
*Davide Marotta*

Caro carissimo Achille non ti abbiamo dimenticato sei nel nostro cuore con tanti bei ricordi io e Mario ti nominiamo augurandoci che presto qualche cosa di buono accorci la tua pena intanto devo dirti che sei grande a combattere così x te e x tutti i detenuti ho letto le tue fiabe molto tenere e mi sono piaciute tutte in particolare quella di suor ancella ciao se imparo bene ad usare i pad ti scriverò spesso con affetto grande x te Elvira e i ragazzi Vittoria e Mario  
*Vittoria*

La lettura delle favole mi ha fatto ritornare bambino.  
Però la suggestione trasmessa dalla sensibilità dell'autore si avverte da adulto e le riflessioni che sorgono spontanee impongono di approfondire responsabilmente tanti concetti.  
Se ne avessi il potere, farei adottare il testo nelle scuole, con qualche piccola modifica per rendere la lettura fruibile anche a soggetti più sensibili.  
*Ernesto Contiello*

Conoscendo da tanti anni Achille e sapendo che sta scontando una terribile pena ingiustamente, sono rimasta davvero colpita per la sua capacità di coinvolgere con tanta pacatezza e di affascinare i lettori con una forma semplice ed accattivante.  
Ovviamente prego Iddio che la conclusione sia la numero 1.  
Speriamo che altre favole ce le possa raccontare a casa sua.  
*Donatella*

Non riesco a capire come mai mio nonno Achille che è buono debba stare in prigione.  
*Matteo*

Il faut le dire, avec l'intitulé Contes de Rebibbia on devrait s'attendre autre qu'un tel cri de souffrance. Et pourtant, ici et là grâce à la plume l'espoir transparait.

Allez-ci Achille donnez-nous, donnez-vous de l'espoir, donnez-le aux enfants, il le faut!

*Anonimo*

Caro Achille, complimenti per lo splendido lavoro, non vediamo l'ora di vederti nuovamente libero...Anteo

*Anonimo*

Speriamo che uno scritto così commovente possa toccare il cuore di qualche persona importante

*Gilda Esposito*

Complimenti all'autore le favole sono molto toccanti come anche i finali...speriamo che posso essere un finale buono e non uno cattivo saluti

*Anonimo*

molte commoventi le favole e ben scritte complimenti professor della ragione

*Anonimo*

Ho avuto modo di conoscere Achille, una persona che non si dimentica dopo averla conosciuta. Sono solidale con la sua attuale sofferenza e tra gli altri suoi meriti devo riconoscere anche quello di essere uno scrittore con un grande cuore, un grande affetto per i suoi familiari.

Forza e coraggio

*Giacomo*

Sono un appassionato di favole per bambini.

Ho letto questa raccolta e credo che con qualche variazione sul tema si possano proporre a dei bimbi più grandi.

Certo nascono da una esperienza sconvolgente, ma intrisa di umanità e di amore.

*Ing. Luca Scognamiglio*

Non solo: "Al re... al re... al re..."

Perfino i bambini...

Con affetto e amicizia

*Francesco, scacchista*

La favola che più ha colpito i miei bambini é "Salvo per miracolo", sono scoppiati a piangere, perché non avevano capito che il cane si era salvato...

Stefania da Roma

Il terzo finale é raccapricciante, tutti noi ci auguriamo che valga la regola delle favole ossia un lieto fine.

*Anonimo*

Albertone, posso testimoniare, ha cambiato vita, ora si guadagna da vivere facendo il Gladiatore a Piazza Venezia qui a Roma ed a volte racimola anche 100 euro al giorno.

*Un'ammiratrice del gladiatore*

Tutti i leghisti dovrebbero leggere il capitolo dedicato all'integrazione, che in carcere é perfetta...

*Anonimo*

Il carcere è un'ombra scura nella vita di molti.

Vivere in una piccola cella non è piacevole.

Ma chi ha la capacità di scrivere storie così graziose è fortunato, perché ha la possibilità di sentirsi libero e comunicare agli altri il senso della propria esperienza.

*Ciro Piscopo*

La favola che ho apprezzato di più è quella che s'intitola "Salvo per miracolo" che dimostra l'amore per i cani dell'autore, che conosco da anni e che sulla tomba di Lady, la sua cagna preferita, nella sua villa di Posillipo ha posto il seguente epitaffio:

"In questo luogo

è deposta la spoglia di uno

che fu bello senza vanità

forte senza ferocia

possedeva tutte le virtù

dell'uomo senza i suoi vizi

e questa lode

che non sarebbe che una mendace adulazione

se di resti umani si trattasse

non è che un giusto omaggio

alla memoria di Lady".

*Jacquelin Fissonard*

Caro Achille,

ricordo il tuo fervore alle visite guidate, quando ti veniva tutto facile nello spiegare le bellezze di Napoli.

Per questo non mi meraviglia il tuo proficuo impegno in un libro come: "FAVOLE DA REBIBBIA" tanto interessante, che commuove soprattutto gli adulti.

Complimenti.

Rita

Sto leggendo ogni giorno una favola ai miei scolari che l'ascoltano con grande attenzione, mentre la sera leggo i commenti, che crescono ogni giorno e mostrano una grossa quantità di lettori, non solo italiani, rimasti impressionati dalla forza evocatrice della storielle.

Poi ho notato un contatore e mi sono accorta, che ancor prima dell'uscita in libreria le favole da Rebibbia hanno avuto più di 60000 visitatori.

*Anonimo*

molto belle e commoventi le favole complimenti professore a presto, spero di rivederla libero saluti

*Carlo Giamarra*

Per chi non lo sapesse, Achille della Ragione nel 1998 in una grande simultanea fu l'unico a battere il campione del mondo SPASKY

*Un vecchio amico scacchista.*

Chi, come il sottoscritto, è abituato a leggere i libri d'arte di Achille della ragione, resta all'inizio sorpreso da questa pubblicazione così atipica: un libro di favole dedicato ai bambini ma anche agli adulti con l'auspicio che sappiano meditare sul messaggio di speranza e sofferenza che si legge tra le righe. In verità, però, riflettendoci meglio, non c'è da meravigliarsi troppo, considerato che la fantasia dell'autore è in grado di spaziare sui temi più diversi, sempre però nella logica

dell'approfondimento o, come in questo caso, del passatempo erudito, non privo però, come dicevamo, di significati emblematici.,

Già l'idea che un carcere -cioè, e non per caso, quello di rebibbia- sia gestito da pirati che vi rinchiodano i prigionieri delle loro scorribande fa pensare a qualcosa di anomalo : i fuorilegge -cioè i pirati- che rinchiodano la povera gente ! ; cioè a dire il ribaltamento totale del senso comune, il mondo alla rovescia (come nei quadri di Jan Steen, che l'autore senz'altro avrà tenuto presente); ma ancor più coinvolgono le vicende che accadono in un luogo tradizionalmente deputato alla pena ed alla sofferenza. Sono vicende che fanno riflettere in senso generale sulla sorte dell'uomo e che mostrano come sorprendentemente anche, e forse, soprattutto lì, l'essere umano sia capace di ritrovare quel contatto, quella solidarietà, quel senso di collettività che la società odierna, certo troppo individualista egoista futile, ha messo da parte.

Le pagine del libro si leggono tutte di un fiato, descrivono momenti festosi (la festa della mamma) , iniziative coraggiose (corsi di studio per studiare e laurearsi), incontri particolarmente sentiti (la visita del papa) ed altri meno piacevoli.

Sorrisi e lacrime in un testo, questo di Achille, che siamo sicuri sarà uno dei best sellers del nuovo anno!

Pietro Di Loreto

Ciao Achille,

Complimenti per questa raccolta di favole, ho saputo che la casa editrice Midgard vuole pubblicarle e che un regista famoso sta preparando una possibile sceneggiatura per farne un film/recita a Rebibbia dove stesso voi detenuti sarete gli attori. Fammi sapere buone notizie.

*Carlo*

Caro Achille,

complimenti per questa bella fiaba che può far conoscere ai bambini la triste, dolorosa e troppo spesso volutamente ignorata (dagli "adulti") realtà delle carceri italiane, specchio dell'infimo livello di civiltà di noi italiani.

Ti abbracciano

*Valeria ed Antonio*

Gentile Dottore,

le auguro con tutto il cuore che l'anno nuovo porti liete novità nella sua vita. Febbraio è vicino e lei deve tenere alto il morale per affrontare con forza la revisione del processo a Strasburgo.

Ho letto le sue belle favole ma, sinceramente, il terzo finale è troppo amaro perché fa intendere che il protagonista, cioè Nonno Achille, sta perdendo la speranza e si sta arrendendo alla situazione.

Così non va bene perché il nonno Achille che abbiamo conosciuto noi è combattivo e non si arrende, specialmente quando è sicuro di avere ragione (non per niente si chiama "della Ragione") ed ha buone probabilità che le cose cambino a suo favore.

Ho letto alcuni commenti sul suo blog e molti sono di detenuti finalmente liberi o che hanno cambiato sede di detenzione.

Mi ha colpito l'affetto ed il rispetto con cui le si rivolgono, segno che la sua presenza in mezzo a loro non è passata inosservata ed ha contribuito a fare emergere un'umanità ed una sensibilità che, probabilmente, la detenzione aveva contribuito a nascondere nel loro cuore.

Se, come dice nel blog, il regime detentivo le è servito per ritrovare Dio, allora deve necessariamente resistere perché forse questa sua sofferenza può essere il mezzo per la salvezza di altri uomini che stanno condividendo con lei la situazione attuale.

*Maddalena*

Fino a pochi anni fa lei svolgeva la sua opera di divulgazione girando per i luoghi più belli e significativi della nostra città (il mio augurio è che possa riprenderla al più presto), ora invece

quest'attività pedagogica la sta attuando nei confronti di persone che, forse, pur abitando a Napoli, non avevano mai avuto la possibilità, forse anche per problemi di sopravvivenza più urgenti, di guardarla ed amarla con occhi diversi e disinteressati.

E' come se lei svolgesse l'azione che Mirella Barracco ha intrapreso con "Napoli 99" quando ha ideato "La scuola adotta un monumento" rivolta ai bambini della scuola affinché le nuove generazioni educassero anche gli adulti al rispetto dei beni comuni.

So che sta studiando Giurisprudenza: sicuramente questi studi serviranno anche per mettersi ancora di più al servizio di quelli che vedono in lei un punto di riferimento ed anche per aiutarla a meglio puntualizzare la sua situazione quando si tratterà di esporla alla Corte europea per cui, come vede, è davvero importante "resistere resistere resistere".

Con l'augurio che al più presto si avveri tutto il bene da lei sperato, abbraccio lei ed Elvira con affetto, ringraziandola per le due pubblicazioni che ha regalato a me e Gennaro

*Maddalena*

"Fiabe" amare, sofferte, intense, dolenti di una vita chiusa in una cella affollata ma nello stesso tempo piena d'amore, di rispetto reciproco, di amicizia, di confronto, che si insinua tra i non liberi. Carceri dove il cibo è pessimo, intimità nessuna e dove non puoi vedere i tuoi cari che solo una volta al mese mentre tu vorresti almeno quello: essere supportato dalla tua famiglia che ti fa sentire di appartenere ancora a qualcuno che ti vuole bene.

Questa forse è la peggiore condanna. Nelle "Fiabe" di Achille della Ragione anche se scritte con molto garbo si evince tutta questa situazione drammatica. Ecco perché il governo dovrebbe veramente con serietà e celerità porvi rimedio. Sono esseri umani a rebibbia e dico umani e così andrebbero trattati.

*Marisa Carino*

Caro Achille,  
sono storie dolore, grande commozione. Bravo  
*Christa & Roy Waring from London*

Hai scritto delle cose veramente piacevoli a leggersi pur con un profondo significato. Le favole sono veramente ben articolate e leggendole mi sono sentita quasi partecipe delle tue-vostre piccole distrazioni con la gattina, il topolino etc. La favola di Suo Ancella é bellissima e la tua sensibilità che da essa traspare é nettamente in contrasto con le accuse che ti hanno relegato "li' dentro"

*Vittoria Speranza*

Sono uno studioso francese della Napoletanità in genere, amante della vostra bellissima città.

Ho letto molti scritti del dottore Della Ragione.

Mi meraviglio della sua apertura a tanti argomenti diversi.

Tanti complimenti.

*Docteur Claude Beau*

**Per inserire un gradito commento su questo lavoro**

<http://achillecontedilavian.blogspot.it/p/una-favola-da-rebibbia.html#commenti>

## INDICE

1° capitolo:	L'assalto alla Città dei Pirati	pag.3
2° capitolo:	Il trasferimento e la sistemazione dei prigionieri nella fortezza di Rebibbia	pag.4
3° capitolo:	Roberto e la gattina Chicca	pag.5
4° capitolo:	Il colloquio dei prigionieri con i parenti	pag.6
5° capitolo:	Salvo per miracolo	pag.7
6° capitolo:	Albertone il gladiatore, il gigante buono	pag.8
7° capitolo:	La battaglia per la libertà	pag.9
8° capitolo:	Rebibbia Uber Alles	pag.10
9° capitolo:	La festa della mamma nell'area verde	pag.11
10° capitolo:	I 65 anni di nonno Achille	pag.12
11° capitolo:	L'angelo della fortezza: Suor Ancella	pag.13
12° capitolo:	Il Papa visita i gironi infernali	pag.14
13° capitolo:	Piena integrazione	pag.15
14° capitolo:	Il presepe a Rebibbia	pag.16
15° capitolo:	Il carcere come casa	pag.17
16° capitolo:	Panuino, poliziotto severo dal cuore buono	pag.18
17° capitolo:	Un fiore nel deserto	pag.19
18° capitolo:	Rudy il capocella di Nonno Achille	pag.20
19° capitolo:	"L'OMBROSO", una band da schianto	pag.21
20° capitolo:	La lavanda dei piedi	pag.22
21° capitolo:	Achille della Ragione vincitore incontrastato	pag.23
22° capitolo:	Michele il topolino curioso	pag.24
23° capitolo:	Michelino nella fortezza	pag.25
24° capitolo:	Michelino nelle cucine	pag.26
25° capitolo:	La gatta Lucia	pag.27
26° capitolo:	Da professionista a barbone	pag.28
27° capitolo:	Beati loro	pag.29
28° capitolo:	Il campionato di pallone tra prigionieri e pirati	pag.30
EPILOGO		pag.31
COMMENTI		pag.34

## AUTORE



Il dott. Achille della Ragione è nato nel 1947 a Napoli, sposato con Elvira Brunetti, tre figli: Tiziana, Gian Filippo e Marina; tre nipotini: Matteo, Leonardo ed Elettra ed un affettuoso rottweiler: Attila.

Laureato in Medicina, con specializzazione in Ginecologia ed in Chirurgia generale, nonché in Lettere moderne.

Lasciata per problemi cardiaci la medicina, coltiva con impegno alcuni interessi: gli scacchi e la storia dell'arte. E' uno dei massimi esperti della pittura del Seicento napoletano, sulla quale ha pubblicato 35 volumi.

In campo scacchistico è dal 1994 "Maestro", massimo titolo conferito dalla Federazione scacchistica italiana; ha ricoperto per molti anni la carica di Presidente della Lega campana scacchi. Nel 1998 ha sfidato in una simultanea, l'ex campione del mondo, il sovietico Boris Spassky, partita nella quale fu l'unico a batterlo.

Collabora da anni con numerose riviste e testate online e cartacee.

Da quando il 28 aprile del 1978 comparve in prima pagina su "La Stampa" una provocatoria intervista sull'aborto, è al centro di furibonde polemiche.

Uomo di multiforme cultura partecipò nel 1972 a Rischiatutto e conserva gelosamente i gettoni d'oro vinti nell'occasione.

Attualmente è recluso a Rebibbia dove sconta una condanna per violazione della legge 194/78 sulla interruzione volontaria della gravidanza.

[www.achilledellaragione.it](http://www.achilledellaragione.it)

## **Seminario – Il bibliotecario penitenziario. Biblioteche e cultura un diritto anche per i detenuti.**

E' questo il tema del seminario organizzato dall'associazione dei bibliotecari italiani (AIB Sezione Marche) in collaborazione con Regione Marche (Politiche sociali, Cultura e Istruzione), PRAP Marche, ATS Camerino, GUSPEC (Gruppo nazionale utenze speciali AIB), Coop Culture e Comune di Fano.

Un viaggio all'interno delle realtà "carcerarie" troppo spesso al centro delle cronache nazionali ed europee solo per emergenze e situazioni difficili, ma anche un luogo che accoglie la comunità esterna ed integra nelle proprie attività le proposte socio-culturali che provengono dal mondo biblioteche e della società civile. Proposte orientate alla promozione della lettura multiculturale, all'alfabetizzazione informativa e informatica, alla realizzazione di inserimenti lavorativi grazie alle realtà culturali del territorio.

L'esperienza dimostra che i bibliotecari che operano negli istituti detentivi hanno una maggiore possibilità di successo se possiedono una conoscenza supplementare in aree come la psicologia, la criminologia, l'insegnamento e il lavoro sociale. È molto importante quindi che essi abbiano l'opportunità di partecipare a workshop e seminari tenuti da personale penitenziario per migliorare le proprie competenze.

La finalità del percorso formativo è dunque la definizione di un possibile profilo curriculare per il bibliotecario operante negli Istituti Penitenziari.

Il convegno avrà luogo lunedì 22 aprile a partire dalle 09:30 presso la Memo- Mediateca Montanari di Fano e vedrà la partecipazione di diversi esperti e relatori. Con la moderazione di Marco Nocchi (Regione Marche – Servizio Politiche Sociali) e Antonella Agnoli (Consulente bibliotecaria), interverranno

- Daniela Grilli (PRAP – Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria): "Il carcere: finalità, tipologie, struttura ed organizzazione".
- Enrichetta Vilella (Capo area pedagogica): "Il personale dell'Area Trattamento: ruoli e funzioni".
- Enrica Olivieri (Magistrato di Sorveglianza): "L'esecuzione della pena nel rispetto dei diritti dei detenuti".
- Luigi Tarulli (Commissario di Reparto, Casa Circondariale di Camerino): "Ruolo e funzioni".
- Leonardo Basiricò (Scrivano bibliotecario presso C.C. Pesaro): "I detenuti bibliotecari".
- Valerio Valeriani (ATS – Ambito Territoriale Sociale n.8 Camerino): "Le attività trattamentali e l'apporto della comunità esterna".
- Gina Gentili (Regione Marche – Servizio Istruzione): "Insegnare in carcere".
- Emanuela Costanzo (Guspec – Gruppo di studio dei servizi bibliotecari per le utenze speciali): "Biblioteconomia penitenziaria: il quadro nazionale".
- Lorenzo Sabbatini (coordinatore progetto SBCR – Sistema bibliotecario carcerario regionale): "Biblioteconomia penitenziaria: il quadro regionale".

### **A fare i saluti introduttivi interverranno**

- Tommaso Paiano (Presidente AIB Marche)
- Laura Capozucca (Regione Marche – Servizio Cultura)
- Graziella Cirilli (Regione Marche – Servizio Istruzione)
- Italo Tanoni – (Ombudsman regionale con funzioni di garante dei diritti dei detenuti)

L'iscrizione è libera e gratuita. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione.

L'appuntamento dunque è per lunedì 22 aprile alle ore 09:30 presso la Memo- Mediateca Montanari di Fano per il seminario "Il bibliotecario carcerario".

**Per info:** marche@mar.aib.it

## **Teatro terapeutico: un nuovo orizzonte nella metodologia trattamentale**

*di Massimo Balsamo (attore compagnia canne pensanti- C.R. Eboli)*

Domenica 7 aprile 2013 siamo stati con la nostra compagnia LE CANNE PENSANTI presso la Mediateca di Cava dei Tirreni per un ennesimo spettacolo teatrale che ha rafforzato in me la forte convinzione di quanto sia immensa l'attività artistica. Con i miei compagni di viaggio ci siamo immersi ,ancora una volta,in quella fascinosa realtà che porta a scoprire le proprie qualità artistiche, l'emozione che si prova dinnanzi al pubblico ,il contatto con l'altro...

Quando siamo sul palco ci sentiamo vivi, siamo un moto continuo che si alimenta con le stesse emozioni del pubblico che ti rende partecipe del suo momento in tutta la sua carica emozionale... il pubblico si trasforma in una grande onda che ti travolge,che aspetta ogni tuo gesto,ogni tua parola incamerandola per farne delle vere e proprie emozioni. Ieri con i compagni sentivo il battito dei loro cuori ,sentivo la loro emozione che li trasportava al nostro fianco sulle tavole del palco che in quel preciso istante diveniva il centro dell'universo. Quanta sapienza nel voler inserire l'arte nel trattamento di soggetti devianti,teatro inteso come terapia ,propulsore di emozioni che forti ed intense riescono a scoperchiare quel muro che la strada ci ha messo davanti nei nostri anni di fughe e nascondimenti ,teatro che ti sveste di ogni tua corazza ,di ogni difficoltà. Grazie al teatro puoi trasmettere un messaggio che oggi è quello della LEGALITA'.

Così senza rendertene conto diventi un mezzo che divulga una storia,un pezzo di un passato che la tua voce ed il tuo corpo fanno conoscere o riscoprire. Non siamo attori professionisti ,non usiamo altre tecniche se non quelle dell'impegno e del cuore:noi quando recitiamo ci mettiamo il cuore,ci immergiamo con tutta l'anima nel personaggio,cerchiamo di cogliere gli aspetti essenziali del suo essere,cerchiamo di trasmettere emozioni forti,viviamo il teatro nella sua interezza.

Ieri dinanzi ai miei occhi vedevo il mare, anche se non c'era, e il mio personaggio, il sindaco Angelo Vassallo,d'incanto prendeva vita ,era lui che guidava me,era lui che rompeva la mia voce quando richiedeva tristezza,era lui che si infuriava,che rideva, INSOMMA CHE VIVEVA, incredibilmente il personaggio prendeva vita attraverso il mio corpo. Ad un certo punto nella sala del teatro tutti i personaggi presenti a qualsiasi titolo giudici ,assessori , poliziotti, detenuti erano sulla "stessa barca"senza

differenza di ruolo e di condizione, vinti dalla medesima emozione, circondati da applausi scroscianti .

L'arte racchiude in sé un mistero che si propaga attraverso forme sconosciute:chi avrebbe mai pensato di salire su un palco e ricevere dal pubblico una scarica d'affetto che si scioglie in un applauso ,che vuole dirti "bravo, hai fatto bene, non sei più un reietto ,la società è pronta a riaccoglierti se righi dritto e continui a non sbagliare,perché in fondo sai di essere una brava persona che fa del suo tempo una sana e costruttiva esperienza di vita?!"

Quante persone dovremmo ringraziare per questa finestra che ci è stata aperta in questo mondo, in primis le istituzioni che portano il nome della direttrice,dott.Rita ROMANO,le nostre educatrici,i poliziotti penitenziari che si sono cimentati nel nostro lavoro teatrale,gli esperti del settore,e non ultimi i miei amici che passano con me intere giornate in sala prove all'ICATT di Eboli,con impegno e dedizione cercando di ritornare uomini validi, uomini liberi.

Tutto il mondo, diceva un certo William, è un grande teatro, quindi perché non vivere il teatro, inteso come crescita personale, anche in un carcere più aperto, dove, " nel mezzo del cammin di malavita", anche se ti ritrovi in una cella e sai che la strada che hai percorso non era quella giusta, vuoi ora cambiare.

L'UOMO E' UNA CANNA AL VENTO esposto alle intemperie della vita e l'unica forza e vantaggio che possiede è il pensiero e quindi diventa una CANNA PENSANTE, proiettata verso un orizzonte senza più sbarre.

Torino: al via Progetto "Parol-scrittura e arti nelle carceri, oltre i confini, oltre le mura"

9Colonne, 15 aprile 2013

La Commissione europea ha approvato il progetto "Parol-scrittura e arti nelle carceri, oltre i confini, oltre le mura" organizzato dalla associazione Cascina Macondo di Chieri, nel Torinese. Si tratta di un progetto triennale che coinvolge circa 200 detenuti di 13 carceri in 5 paesi europei - oltre all'Italia, Belgio, Grecia, Serbia e Polonia - con laboratori di scrittura creativa, haiku, lettura ad alta voce, arti plastiche, teatro.

"Saremo impegnati in trasferte all'estero per conoscere altre carceri europee, nell'organizzazione di mostre, eventi di visibilità, pubblicazione degli scritti dei detenuti, performance e spettacoli" spiegano dalla Cascina Macondo che coinvolgerà nel progetto anche il suo gruppo artistico composto da disabili e non "Viaggi fuori dai paraggi".

L'associazione lancia quindi un appello e la raccolta fondi "Adotta una bolla di sapone": "L'intero progetto italiano ricco di infinite iniziative e attività ha un costo di 65.000 euro. L'Europa contribuisce con soli 26.400 euro.

Dobbiamo dunque trovare i restanti 38.600 euro. E allora: 65.000 euro (progetto italiano): 65.000 (detenuti nelle carceri italiane) = 1 euro. Una bolla di sapone = 1 euro. Molti sono gli amici di Cascina Macondo, tutti insieme in un soffio riusciremo forse a coprire un cielo di 65.000 bolle di sapone!". I dettagli dell'iniziativa e delle "adozioni" all'indirizzo web: [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com).

Pescara: dalla Colletta del Libro, romanzi e racconti per dare una speranza ai detenuti

[www.pagineabruzzo.it](http://www.pagineabruzzo.it), 14 aprile 2013

Sabato 27 aprile in cinque librerie di Pescara la prima edizione dell'originale iniziativa promossa dall'associazione Stella del Mare, Caritas Pescara-Penne e Casa Circondariale di Pescara: "La cultura, grande strumento di rinascita".

Regalare un libro a chi vive nel disagio, come piccola opportunità di rinascita. Perché, come dice la scrittrice francese Marguerite Yourcenar "Costruire biblioteche è come edificare granai contro l'inverno dello spirito". È il senso della prima edizione della Colletta del Libro, che si svolgerà in cinque librerie di Pescara il prossimo sabato 27 aprile.

L'iniziativa è promossa da una rete di organizzazioni ed enti composta dall'associazione di volontariato Stella del Mare, impegnata nell'accoglienza e organizzazione di attività per minori, la Caritas Diocesana Pescara-Penne, da sempre in prima linea nella lotta all'emarginazione, e la Casa Circondariale di Pescara, con il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato di Pescara, e il patrocinio di Comune e Provincia di Pescara.

Nel corso della Colletta, i volontari inviteranno i clienti a comprare e donare libri che saranno poi regalati al carcere del capoluogo adriatico e a strutture di accoglienza per minori. In particolare, saranno richiesti romanzi, racconti e novelle, per adulti e ragazzi. Tra i volontari dislocati nei vari punti vendita, anche dieci detenuti in permesso ex articolo 21, che accoglieranno i clienti e spiegheranno il senso dell'iniziativa.

Le librerie coinvolte sono Edizioni San Paolo (corso Vittorio Emanuele), Mondadori (corso Vittorio Emanuele), Libri in Centro (via Milano), Feltrinelli (via Milano), Giunti (centro commerciale Arca, Spoltore).

Spiegano i promotori: "Come si evince dal sottotitolo dell'iniziativa "Regala un libro, doni vita", la Colletta mira a regalare a detenuti e minori svantaggiati piccoli segni di speranza, come possono essere i libri. La cultura, del resto, può essere volano di rinascita per chi vive nel disagio e nell'emarginazione, contribuendo alla loro educazione e alla necessaria apertura di orizzonti. In altri termini, per noi cultura è opportunità di crescere, riprendersi, evolvere, riscattarsi. Il logo dice che, leggendo libri, si superano barriere, ci si eleva, si cresce, e si accede a panorami diversi; la prospettiva dello sguardo cambia, si respira libertà anche se in situazioni di isolamento".

Gli organizzatori sono alla ricerca di volontari desiderosi di donare due ore del loro tempo - tanto dureranno i turni - nella giornata del 27 aprile per contribuire alla buona riuscita dell'iniziativa. Le disponibilità si possono inviare all'indirizzo [info@lastelladelmare.org](mailto:info@lastelladelmare.org) o chiamando il n. 3892427508, o al fax del Csv 0852058177.

Marche: apre Polo Universitario in carcere, Rettore Urbino raccoglie invito Ombudsman

Ansa, 12 aprile 2013

Dopo che già varie regioni come Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno attivato il Polo universitario degli Istituti penitenziari, il garante dei diritti della Regione Marche Italo Tanoni ha incontrato il rettore dell'Università di Urbino Stefano Pivato, che ha raccolto immediatamente l'invito dando il via alle procedure amministrative per l'approvazione di una bozza di convenzione che sarà poi sottoposta anche agli altri atenei marchigiani.

L'iter si concluderà poi con la firma di tutti i rettori e dell'Ombudsman marchigiano. I problemi da affrontare - si legge in una nota - saranno quelli di reperimento delle risorse che consentano agli atenei di agevolare gli studi sia ai detenuti che alla polizia penitenziaria. Particolare attenzione sarà dedicata all'attivazione della teledidattica che permetta di assistere a lezioni on line e sostenere gli esami in via telematica.

La domanda più forte in questo senso proviene dai “fine pena mai” e da coloro che sono sottoposti a misure particolarmente restrittive come il 41bis. Per il garante “è un primo, fondamentale passo per garantire il diritto all’istruzione ai detenuti”, in vista della costituzione di un Polo scolastico regionale nel carcere di Barcaglione di Ancona, a vigilanza attenuata.

Fossano (Cn): il progetto “Corti Dentro” tra le novità del XVII Valsusa Filmfest di Davide Dutto

Ristretti Orizzonti, 10 aprile 2013

Sabato 12 aprile alle ore 16.00 Nella Casa di Reclusione di Fossano (Cn) e nel Cinema Comunale Condove, proiezione opere della sezione di concorso “Cortometraggi - Camminando sul filo. Ritratti al femminile”.

Tra le novità del XVII Valsusa Filmfest, il progetto “Corti Dentro”, in collaborazione con le associazioni Sapori Reclusi e Rete del Caffè Sospeso, porta il Valsusa Filmfest dentro la Casa di Reclusione Santa Caterina di Fossano e, per la sezione “Cortometraggi - Ali della libertà”, crea una giuria mista composta dalla giuria del festival e da una selezione di detenuti.

Le opere verranno proiettate contemporaneamente il 13 aprile dalle ore 16.00 nel cinema di Condove (To) e nel carcere, grazie ad un collegamento skype autorizzato dal Ministero dell’Interno, all’inizio ed al termine delle proiezioni. Per questa occasione il carcere aprirà le porte alla giuria estera che insieme alla giuria dei detenuti decideranno i vincitori; una cena curata da Sapori Reclusi in collaborazione con chef amici e detenuti concluderà la giornata vissuta tra immagini, parole e cibo, sul filo della libertà d’espressione. La comunicazione live via skype permetterà all’evento che si svolge nel carcere di essere in connessione con il mondo esterno e tramite i social network sarà possibile commentare e interagire.

Nel mese di marzo un laboratorio di avvicinamento alla produzione filmica ha conseguito il duplice obiettivo di coinvolgere i detenuti e definire la giuria: i detenuti hanno visionato filmati selezionati nelle precedenti edizioni del Valsusa Filmfest e sviluppato un’analisi insieme a collaboratori del festival. L’idea del progetto è nata in un recente incontro dell’associazione “Rete del Caffè Sospeso - festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso” (alla quale aderiscono sia il Valsusa Filmfest che Sapori Reclusi) in cui si decise di attivare collaborazioni con le case circondariali per consentire ai detenuti di vedere cortometraggi che normalmente vengono proiettati solo nei festival di settore.

Il primo di questi appuntamenti si è svolto il 20 dicembre 2012, sempre nel carcere di Fossano, in un incontro con i detenuti e con un gruppo di studenti di Mondovì in cui, dopo un breve dibattito, sono stati visionati sette cortometraggi selezionati dall’archivio del festival valsusino. Dopo questa positiva esperienza il Valsusa Filmfest ha deciso di continuare l’esperimento con la collaborazione dell’associazione Sapori Reclusi e con la definizione del progetto “Corti Dentro”.

Libri: “Cucinare in massima sicurezza”, ovvero l’Artusi dei carcerati di tutta Italia

Redattore Sociale, 10 aprile 2013

Manici di scopa per matterello, spazzolini da denti e lame da tempera matite per tagliare la carne. Sono alcuni degli strumenti improvvisati usati dai detenuti in alta sicurezza per cucinare. La loro esperienza in un libro (Stampa Alternativa).

“Cucinare in massima sicurezza”, ovvero l’Artusi dei carcerati di tutta Italia. Certo, non ci saranno le quasi 800 ricette che hanno reso celebre il manuale di Pellegrino Artusi, per il resto però c’è tutto: ci sono gli ingredienti, ci sono le istruzioni, ci sono le illustrazioni che rendono al meglio il percorso a ostacoli che porta a fare il pane, i dolci, gli antipasti nelle condizioni che solo un carcere per ergastolani può “offrire”: pochissimi strumenti a disposizione, rigide prescrizioni di sicurezza e spazi comuni ridotti al minimo.

Per i “rotolini stuzzicanti” con prosciutto cotto e sottilette sarà meglio procurarsi un manico di scopa per farne un matterello, un pennello da barba per spennellare gli involtini con dell’uovo sbattuto, uno sgabello e un telo da bagno per un improvvisato sgabello-forno. Per fare il pane servirà una televisione accesa, altrimenti addio lievitazione.

Per la cassata siciliana bisognerà trovare della carta argentata da sigarette e della colla stick per portare il forno a 180 gradi. Tutte ricette contenute in “Cucinare in massima sicurezza” (edizioni Stampa Alternativa-Nuovi Equilibri), 150 pagine frutto dell’esperienza e del lavoro in cucina dei detenuti delle sezioni carcerarie di alta sicurezza, persone che devono scontare il cosiddetto “ergastolo ostativo a qualsiasi beneficio”, che colpisce i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e sequestro di persona. Fine pena mai.

“Cucinare in massima sicurezza” è una riedizione aggiornata e in “massima sicurezza”, appunto, del ricettario dal

carcere "Il gambero nero", pubblicato nel 2005 da Derive Approdi. Un libro costruito dopo un anno di visite ai detenuti, osservando e fotografando i piatti da loro preparati. Il risultato è stato un volume fotografico con oltre 100 immagini che raccontano abitudini alimentari - e sociali - dei carcerati. Un'operazione impossibile nelle sezioni a massima sicurezza, e infatti al posto delle foto in "Cucinare in massima sicurezza" ci sono i disegni.

Il libro si presenta come qualsiasi ricettario di cucina, ci sono le varie sezioni (antipasti, primi, secondi, contorni, dolci e bevande) e c'è una parte con l'elenco degli "strumenti" disponibili in un carcere di massima sicurezza.

Forbicine sì, ma per bambini e con le punte smussate; così come la grattugia sarà autoprodotta e in legno.

"Con questo ricettario - scrivono gli autori nell'introduzione - non si vuole insegnare a cucinare, si vuole invece dare importanza ai vari strumenti ricavati dagli oggetti più banali, per noi molto utili nella preparazione dei cibi".

Oggetti semplici che vengono impiegati in maniera geniale e che acquistano un valore decisivo, perchè in carcere il momento del pasto è uno dei pochi in cui è ancora concessa la condivisione.

"In carcere - spiega Ivano Rapisarda, dietro le sbarre da 40 anni e detenuto a Spoleto - incontriamo volontari con cui possiamo seguire corsi di informatica e grafica. Tra una lezione l'altra, assieme a Matteo Guidi, uno dei volontari, è venuta fuori l'idea di un libro di ricette. Al progetto ha partecipato inizialmente un gruppo di detenuti tutti ergastolani tranne 2 che hanno comunque da scontare 30 anni". Col tempo si sono aggiunti altri partecipanti da un po' tutta Italia, ed è nato il libro.

Prima una pubblicazione artigianale in 200 copie, ora un volume vero e proprio che a breve sarà presentato in varie città d'Italia e si troverà in libreria a partire dal 17 aprile. "La parte più impegnativa è stata fare i disegni che in qualche modo rappresentano i vari oggetti creati per cucinare - spiega Marco Trudu. Dovrebbe essere un'operazione banale, ma cucinare qui dentro non lo è perchè devi saperti arrangiare. Con la moka si può stirare, con uno spazzolino da denti e una lama di tempera matite ci puoi tagliare carne e salame. Così anche noi possiamo mangiare come tutti".

Toscana: la Regione assicura ore scolastiche in Istituto penale per minori di Pontremoli  
Adnkronos, 10 aprile 2013

"Ci stiamo spendendo come surroga statale". Così il vicepresidente della Giunta regionale Stella Targetti rispondendo all'interrogazione di Marina Staccioli (gruppo misto) sulla ridotta attività scolastica dell'Istituto penale per minori di Pontremoli. Targetti ha assicurato un intervento diretto della Regione per garantire le ore nell'anno scolastico 2013/2014.

"Abbiamo sentito il direttore scolastico per approfondire la questione", ha rilevato la vicepresidente. La consigliera Staccioli si è dichiarata "abbastanza soddisfatta" auspicando che "l'impegno preso venga mantenuto".

"Sull'istruzione per i minori detenuti la Regione Toscana continua a fare troppo poco", ha commentato la consigliera regionale Marina Staccioli, in seguito alla risposta fornita in Aula dall'assessore Targetti a un'interrogazione che faceva riferimento in particolare all'Istituto penitenziario di Pontremoli.

"A tre anni dall'apertura - afferma Staccioli - la Regione non ha ancora attivato un corso scolastico regolare. Non solo non è in grado di garantire le 24 ore di lezione previste per legge, ma ha addirittura l'ammontare complessivo da 9 a 5 ore dallo scorso anno a quello in corso, motivo per cui è stata ufficialmente richiamata dal Ministero di Grazia e Giustizia2.

"Adesso l'assessore Targetti dichiara che l'anno prossimo saranno garantite 10 ore di lezione - continua la consigliera - ma non basta: la Regione sta violando la normativa vigente in merito di obbligo scolastico e l'art. 34 della Costituzione, che sancisce l'accessibilità e l'obbligatorietà dell'istruzione". "È una battaglia di civiltà: se vogliamo realmente che la pena sia rieducativa - conclude Staccioli - dobbiamo cominciare con l'assicurare l'educazione primaria ai ragazzi".

Pavia: stasera presentazione del libro "I giorni scontati. Appunti sul carcere"

La Provincia Pavese, 9 aprile 2013

"Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione" diceva Voltaire, ma è quello che sostiene anche Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario presso l'Università di Milano Bicocca e curatrice del volume "I giorni scontati. Appunti sul carcere" (Sandro Teti Editore - 2012), che verrà presentato stasera alle 21, nell'Aula Magna del Collegio Ghislieri (ingresso libero).

Il libro raccoglie gli interventi di numerosi autori che, con competenze differenti, sono in contatto con la realtà carceraria del nostro Paese ed è inoltre arricchito da un dvd-documentario del regista Germano Maccioni, che ha ripreso per un anno e mezzo la quotidianità dei detenuti del carcere di Lodi. Docenti universitari di diritto, filosofi, neurologi e educatori sono stati chiamati a riflettere sul trattamento riservato ai detenuti, un problema di urgente attualità, visto che l'8 gennaio 2013 la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato nuovamente l'Italia

ritenendola colpevole di tortura, per le condizioni disumane in cui tiene i suoi detenuti.

Alla presentazione interverranno anche Stefania Mussio, direttrice della casa circondariale di Lodi, Mauro Palma, vicepresidente del Consiglio europeo per l'esecuzione penale del Consiglio d'Europa e Laura Cesaris, docente di diritto dell'esecuzione penale presso l'Università degli studi di Pavia. "L'Italia è il fanalino di coda dell'Europa per le condizioni delle sue carceri - dice Silvia Buzzelli - non riesce a garantire a ogni detenuto nemmeno tre metri quadrati di spazio, è una situazione drammatica e, mi dispiace dirlo, tipicamente italiana".

Il risultato nel nostro sistema penitenziario qual è? "Che il periodo di detenzione in carcere, che dovrebbe essere riabilitativo, in realtà diventa una scuola di criminalità; che nel carcere italiano ci si suicida venti volte di più rispetto all'esterno; un alto tasso di stress lavorativo per la polizia penitenziaria che in carcere lavora". Su cosa bisognerebbe ragionare per cambiare la situazione? "Dovrebbe esserci la volontà politica, anche perché i soldi ci sono, basterebbe usarli per le cose giuste. Ma il sovraffollamento delle carceri non è un argomento elettorale e non interessa nemmeno tanto alla gente. Tante parole da tutte le parti, ma poi, nessuno cerca di risolvere".

Dal punto di vista legislativo? "Basterebbe modificare il testo unico sugli stupefacenti e la legge sull'immigrazione, oppure, rispettare la Costituzione, che parla della rieducazione come fine di ogni pena". Ma come si possono rieducare delle persone tenute in gabbia? "I dati dimostrano che la recidiva va di pari passo con l'alta carcerazione: c'è meno recidiva quando la persona è davvero rieducata, magari non sconta la pena del carcere e si trova a vivere altre situazioni".

La Costituzione prevede anche pene non detentive? "La Costituzione parla di "pene", non di "pene detentive", di condizioni "umane" e mai "disumane": in teoria ci sarebbero altri istituti per rieducare al di fuori del carcere, ma spesso i detenuti non sanno di averne il diritto, quindi non chiedono. Anche i tempi della giustizia non aiutano. Infatti. Dai dati forniti dal Ministero della Giustizia, e discussi all'interno del libro, si apprende che circa il 40% della popolazione carceraria è in attesa di giudizio e che più della metà è accusata di reati contro il patrimonio. La giustizia è così lenta che spesso la custodia cautelare diventa la pena effettiva. È assurdo". C'è qualche "oasi felice" in Italia?

"Il carcere di Lodi, da cui siamo partiti per la nostra indagine, ha tentato, con mille sforzi e le poche risorse a disposizione, di mantenere un contatto con l'esterno, facendo interagire i suoi detenuti con situazioni positive e di utilità sociale. Il carcere di Bollate anche. Ma per mille persone che vivono dignitosamente ce ne sono altre 65mila in condizioni inaccettabili. Per tamponare il danno non ci si può affidare alla buona volontà di poche persone e al volontariato, dovrebbe essere lo Stato a provvedere. Se Voltaire diceva il giusto, il nostro è un paese allo sfascio".

Pescara: Premio di poesia "Alda Merini", domani la premiazione della detenuta vincitrice

Il Centro, 8 aprile 2013

Si chiama Stefania Morosini, detenuta nel carcere di Teramo, la vincitrice della prima edizione del premio di poesia Alda Merini, organizzato dall'associazione Donna Cultura Spoltore della presidente Veruska Caprarese. Con la poesia "Le Trincee degli stupidi", che ha ricevuto 23 voti, Stefania Morosini si è aggiudicata il premio della giuria popolare nella sezione B riservata ai detenuti. La giuria tecnica ha invece premiato la poesia "Corro" di Cristian Di Marzio, detenuto a Chieti, con 42 voti; al secondo posto la poesia "Zenit" di Domenico De Clerico Di Pillo con 41 voti e al terzo posto "Il battesimo della libertà" di Elisabetta Sozio, detenuta a Chieti, con 40 voti. Per la sezione C dedicata alle scuole, vince la poesia "Attraverso il velo" di Gaia Grilli con con 39 voti, al secondo posto "Arabeschi" di Giada Romandini con 36 voti e al terzo posto "Provocazione" di Camilla Loretucci con 33 voti, tutte appartenenti alla scuola media Mazzini Pescara 3. Per la sezione A dedicata alla poesia edita e inedita, la poesia vincitrice è "Ricominciare" di Marta Ardesi di San Mauro Torinese (Torino) con 40 voti; al secondo posto "Di sale è l'amore" di Agata Corsino di Trapani con 39,5 voti; al terzo posto "Un pensiero distratto di Anna Pistuddi di Sestu (Cagliari) con 39 voti. Le menzioni di merito, assegnate da ogni giurato a una delle poesie preferite vanno a - per la sezione A - Mario Di Nicola di Pescara per la poesia "Gennaio 1976"; Edmea Marzoli di Pescara con "Siedimi accanto", Pamela D'Amico di Chieti con "Ci sono poeti", Mariella Di Camillo di Roma con "Lunedì 15 ottobre", Emanuele Paggi Piacentini di Vercelli con "La mia vita" e Ilaria Parlanti di Pistoia con "Scritte". Per la sezione B menzione di merito a Stefania Morosini del carcere di Teramo; a Silvia La Molinara del carcere di Teramo per la poesia "Memorie"; Luigi Palummo detenuto a Chieti con la poesia "Il viaggio"; Daniela Iuliana da Chieti con "L'amore"; Mihaela Iulian Crusoveanu da Chieti con "Amore mio"; Emanuela Ecce dal carcere di Teramo con "Pensieri verso la libertà". Domani la premiazione dalle ore 16 alla sala Flaiano dell'Aurum di Pescara.

Torino: "A Scatola Chiusa", un progetto d'arte relazionale all'Ipm Ferrante Aporti

Adnkronos, 8 aprile 2013

Venerdì prossimo, alle 18,30, nel bookshop della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, sarà presentato “A Scatola Chiusa”, progetto d’arte relazionale nato dalla collaborazione tra il Gruppo Radici e i giovani detenuti dell’Istituto Penale Minorile “Ferrante Aporti” di Torino.

Un laboratorio artistico-sperimentale, voluto dalla Direzione del carcere minorile di Torino, con l’alto patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia, ideato e messo in atto dall’artista Claudio Pieroni, titolare della prima cattedra di Pittura all’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, insieme ai suoi migliori studenti (oggi molti dei quali ex allievi) riuniti sotto il nome “Gruppo Radici” che interverranno alla presentazione con lo stesso Pieroni, con la Direttrice del Carcere Minorile “Ferrante Aporti” di Torino, e con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo.

Per un confronto internazionale e per condividere i risultati del lavoro svolto nel Carcere Ferrante Aporti, sono stati invitati anche quattro studenti della Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera, che portano a Torino tre video progettati nell’ambito del Corso di Arte Terapia della professoressa Senta Connert e sono presentati dalla curatrice Emily Barsi.

I quattro giovani artisti tedeschi sono Korbinian Jaud (autore del video “I Picture”, 2007), Clea Stracke & Verena Seibt (col video “The end”, 2012) e Marcus Bartos, che proporrà un video girato per l’occasione.

Tutto il progetto nasce da un’esperienza durata vari mesi, tra il 2011 e del 2012, che ha visto Pieroni e il Gruppo Radici lavorare fianco a fianco con i giovani detenuti del Ferrante Aporti, dando vita a due seminari. L’intento non era né terapeutico né di trattamento, ma nasceva solo dalla volontà di creare un progetto d’arte relazionale che prendeva il via da un momento conviviale, quotidiano, come il pranzare insieme: artisti e detenuti.

Subito dopo seguivano vari momenti di creatività artistica-performativa incentrata sulla rivisitazione del mito di Ulisse. L’intera attività è stata documentata da videoregistrazioni che, dopo un accurato montaggio, si sono trasformate in una veri e propri video d’artista, presentati ora, in anteprima, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Sulla parete antistante il bookshop verrà inoltre esposta una gigantesca tela su cui sono state applicate, un’accanto all’altra, le tovaglie di carta utilizzate durante il pranzo condiviso. La tela diventa così installazione ambientale ed emblema del momento clou del laboratorio, poiché racchiude, nelle macchie e nelle tracce del cibo, il ricordo e la memoria di quella proficua relazione tra i giovani artisti e i giovani detenuti.

Il Gruppo Radici è un collettivo di una decina di giovani artisti coalizzatosi nell’ambito della Scuola del Professor Claudio Pieroni, titolare della prima Cattedra di Pittura all’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Il Gruppo lavora insieme ormai da ormai tre anni su progetti pensati come interventi unitari, anche se parallelamente ciascun componente porta avanti la propria ricerca personale, indispensabile all’arricchimento dei contenuti del gruppo stesso.

Cooperando per un’idea di arte che vuole essere speculazione costante e riflessione poetica, ma al tempo stesso anche azione, il Gruppo Radici ha accettato con entusiasmo la proposta di lavorare nel carcere minorile. Una collaborazione ufficializzata con la firma di un Protocollo d’Intesa nel luglio del 2011 tra il Ferrante Aporti di Torino e l’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Ciò che il Gruppo Radici vuole portare al Ferrante Aporti, non è un momento di svago o un tentativo di Arte Terapia per trattare i detenuti, ma è davvero un modo nuovo di intendere la didattica artistica come possibilità espressiva e creativa di crescita personale e culturale, offerta a dei ragazzi ancora molto giovani, per la gran parte minorenni, che vivono l’adolescenza in una situazione esistenzialmente assai difficile.

Emilia Romagna: con il progetto “Rae in carcere” i rifiuti elettronici diventano arte

9Colonne, 8 aprile 2013

Il recupero dei rifiuti elettronici diventa una mostra. Questa mattina, nella sede della Regione Emilia Romagna, a Bologna, si inaugura la mostra “OpeRae, esercizi artistici di recupero degli apparecchi elettrici ed elettronici”, organizzata fino al 22 aprile dal progetto interprovinciale “Rae in carcere” con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell’Amministrazione penitenziaria regionale, e il supporto del consorzio Ecolight e di Hera.

La mostra raccoglie manufatti creativi realizzati all’interno dei laboratori “Rae in carcere” di Bologna e Forlì, in collaborazione con l’associazione Recuperiamoci! di Prato, recuperando vecchi elettrodomestici e parti elettroniche ormai inservibili. I laboratori hanno rappresentato per i detenuti un’opportunità per approfondire l’uso dei materiali e delle tecniche artistiche, per incontrare giovani artisti e per riflettere sul tema della creatività e della libertà, anche in rapporto alla detenzione. Durante la cerimonia di inaugurazione è previsto un incontro di approfondimento sul progetto.

A seguire, live musicale a cura del Gruppo Elettrogeno: la suite di danze mediorientali con Fabio Tricomi e Sabahi Hassene, tratta dal programma musicale del concerto spettacolo La collina incantata (realizzato all’interno del

progetto “I fiori Blu”, percorsi di musica e teatro, rivolti a persone che dallo stato di detenzione o dalla libertà accedono alle misure alternative alla detenzione). Il progetto “Rae in carcere” nasce nel 2005 dalla collaborazione di Hera con i consorzi Ecolight, Ecodom, le cooperative sociali It2, Gulliver e Il Germoglio e le direzioni delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara con l’obiettivo di promuovere l’inclusione sociale e lavorativa di detenuti o reduci dal carcere, inserendoli in un processo industriale nel settore del recupero dei Rae gettando le basi per il reinserimento nella vita lavorativa e nella legalità.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

## **Premio letterario Teseo – I° edizione**

### **Regolamento**

Il premio letterario è riservato a detenuti italiani e stranieri, che possono partecipare con uno o più componimenti inediti (racconti, poesie, saggi, articoli), che non superino nell'insieme le cinque pagine, in lingua italiana o straniera.

Ai testi vanno aggiunti i dati anagrafici dell'autore.

I componimenti devono pervenire entro il 30 aprile 2013 al seguente indirizzo:

Direzione Casa Circondariale Ascoli Piceno – Premio Teseo, via dei Meli 218  
63100 Ascoli Piceno

### **Giuria**

La giuria è così composta:

Giuseppe Piccioni – regista – presidente

Alessandra De Stefano – giornalista e scrittrice

Eugenio De Signoribus – poeta

Chiara Valerio – scrittrice

### **Premi**

Sono previsti quattro premi

- Primo premio: 500 euro
- Secondo premio: 300 euro
- Terzo premio: 200 euro
- Quarto premio: 100 euro

I testi saranno inoltre esaminati da studenti delle Scuole Superiori del territorio che attribuiranno un proprio riconoscimento.

Altri riconoscimenti potranno eventualmente essere assegnati a insindacabile giudizio della giuria.

La premiazione avverrà nel mese di settembre 2013, presso la Casa Circondariale di Ascoli Piceno.

I testi saranno pubblicati in un libro stampato a cura degli organizzatori del premio.

Ascoli Piceno, 1 marzo 2013

# Seminario – Il bibliotecario carcerario

L'AIB Marche in collaborazione con Regione Marche (nei settori specifici delle Politiche sociali, Cultura e Istruzione), PRAP Marche, ATS Camerino, GUSPEC (Gruppo nazionale utenze speciali AIB), Coop Culture, Comune di Fano, propone il seminario:

## IL BIBLIOTECARIO CARCERARIO

aperto a tutti i bibliotecari, agli operatori sociali e culturali.

L'esperienza dimostra che i bibliotecari che operano negli istituti penitenziari hanno una maggiore possibilità di successo se possiedono una conoscenza supplementare in aree come la psicologia, la criminologia, l'insegnamento e il lavoro sociale. È molto importante quindi che essi abbiano l'opportunità di partecipare a workshop e seminari tenuti da personale penitenziario per migliorare le proprie competenze.

La finalità del percorso formativo è la definizione di un possibile profilo curriculare per il bibliotecario operante negli Istituti Penitenziari.

### Programma:

LUNEDÌ 22 APRILE 2013, ORE 9:30/17:00

Sede : Mediateca Montanari, P.zza Amiani, Fano (PU)

*L'iscrizione è libera e gratuita. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione. E' gradita la prenotazione all'indirizzo [paiano@aib.it](mailto:paiano@aib.it). Posti disponibili max 70.*

*Il servizio catering per il pranzo è affidato all'Osteria del Caicco, con menù concordato a base di pesce a € 15.00. Per prenotare è obbligatorio darne comunicazione all'indirizzo [paiano@aib.it](mailto:paiano@aib.it) entro giovedì 18 aprile.*

### ore 9:30 – 10:00

Interventi istituzionali

- Tommaso Paiano (Presidente AIB Marche)
- Laura Capozucca (Regione Marche – Servizio Cultura)
- Graziella Cirilli (Regione Marche – Servizio Istruzione)
- Italo Tanoni – (Ombudsman regionale con funzioni di garante dei diritti dei detenuti)

### SEMINARIO

#### 10:00 – 13:00

Coordina : Marco Nocchi (Regione Marche – Servizio Politiche Sociali)

- Daniela Grilli (PRAP – Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria): *“Il carcere: finalità, tipologie, struttura ed organizzazione”*.
- Enrichetta Vilella (Capo area pedagogica): *“Il personale dell'Area Trattamentale: ruoli e funzioni”*.
- Enrica Olivieri (Magistrato di Sorveglianza): *“L'esecuzione della pena nel rispetto dei diritti dei detenuti”*.
- **Coffee break**
- Luigi Tarulli (Commissario di Reparto, Casa Circondariale di Camerino): *“Ruolo e funzioni”*.

- Leonardo Basiricò (Scrivano bibliotecario presso C.C. Pesaro): “*I detenuti bibliotecari*”.
- Valerio Valeriani (ATS – Ambito Territoriale Sociale n.8 Camerino): “*Le attività trattamentali e l’apporto della comunità esterna*”.

**14:30 – 16:30**

Coordina Antonella Agnoli (Consulente bibliotecaria)

- Gina Gentili (Regione Marche – Servizio Istruzione): “*Insegnare in carcere*”.
- Emanuela Costanzo (Guspec – Gruppo di studio dei servizi bibliotecari per le utenze speciali): “*Biblioteconomia penitenziaria: il quadro nazionale*”.
- Lorenzo Sabbatini (coordinatore progetto SBCR – Sistema bibliotecario carcerario regionale): “*Biblioteconomia penitenziaria: il quadro regionale*”.

**16:30 – 17:00**

Dibattito e chiusura lavori

L’iscrizione è libera e gratuita. Sarà rilasciato l’attestato di partecipazione.

altracittà  
www.altravetrina.it

# COMITATI X MILANO

gruppo biblioteche Zona 1

invitano tutti

**giovedì 4 aprile 2013**

## un Libro X una Firma

questa volta abbiamo deciso di regalare i libri raccolti durante i precedenti bookcrossing e di chiedervi **UNA FIRMA** per presentare in parlamento tre **PROPOSTE DI LEGGE** di iniziativa popolare per:

- **l'introduzione del reato di tortura nel codice penale**
- **la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri**
- **la depenalizzazione del reato di consumo di droghe e la riduzione dell'impatto penale**

Sarà, come sempre, l'occasione per adulti, ragazzi e bambini per incontrarsi, conoscere e prendere i libri che si desidera leggere

**Vi aspettiamo a La Cordata, via San Vittore 49, dalle 12 alle 19**  
in concomitanza con il Mercato Agricolo Artigianale  
San Vittore 49 La Cordata - Cittadini Solari X Milano

**Dalle 17.00 alle 18.00 interventi di:**

**Alessandra Naldi,**

garante del comune di Milano dei diritti delle persone private delle libertà personali

**Paolo Oddi,**

avvocato penalista, esperto in diritto dell'immigrazione, socio dell'ass. studi giuridici immigrazione

**Simone Zambelli,**

pres. consiglio di zona 8, assistente sociale a San Vittore fino a giugno 2012

### Come raggiungerci:

M1 Conciliazione, autobus 58, 68, 74, tram 19

### Per informazioni:

[www.facebook.com/events/124531261070708/](http://www.facebook.com/events/124531261070708/)

[www.comitatixmilano.it](http://www.comitatixmilano.it)

[biblioteche.cxmzona1@yahoo.it](mailto:biblioteche.cxmzona1@yahoo.it)



[www.3leggi.it](http://www.3leggi.it)



CAMERA PENALE DI NAPOLI

# Il carcere possibile

o.n.i.u.s.

**IL CARCERE POSSIBILE ONLUS** nasce da un progetto avviato, nel 2003, dalla Camera Penale di Napoli. Ha svolto in questi anni una concreta attività di denuncia delle condizioni di vita all'interno degli Istituti Penitenziari ed ha curato numerose iniziative tese alla rieducazione ed al reinserimento dei detenuti.

**6<sup>a</sup>**  
EDIZIONE



## Ridere per rieducare

**3 aprile 2013 / ore 21.00**

Teatro Augusteo

**INGRESSO € 10,00**

I biglietti sono in vendita presso: la Camera Penale di Napoli – Palazzo di Giustizia e il Teatro Augusteo

### Informazioni

[www.ilcarcerepossibileonlus.it](http://www.ilcarcerepossibileonlus.it)  
[info@ilcarcerepossibileonlus.it](mailto:info@ilcarcerepossibileonlus.it)  
Paolo Gissonna  
338 466 20 09  
Teatro Augusteo  
081 414 243 - 081 406 698

con il contributo di



Consiglio dell'Ordine  
degli Avvocati di Napoli

in partnership con



conduce

**LINO D'ANGIO'**

con

**ARDONE PELUSO MASSA**

**LUCA SEPE**

**MARIA BOLIGNANO**

**NANDO VARRIALE**

e con la partecipazione di

**MONICA SARNELLI / CICCIO MEROLLA**

**Il trio GINO MASTROCOLA /**

**PAOLINO COPPETO / NADIA PEPE**

Sono previste ulteriori e straordinarie partecipazioni

Spettacolo per l'art. 27 della Costituzione "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Una serata per divertirsi ed allo stesso tempo sostenere le iniziative de "Il Carcere Possibile O.n.i.u.s."

Salerno: detenuti in scena per ricordare Dario Vassallo, ex sindaco di Pollica

La Città di Salerno, 6 aprile 2013

Si sono battezzati “canne pensanti”, facendo riferimento al famoso pensiero del filosofo Blaise Pascal secondo il quale nell’universo l’uomo ha la stessa valenza di una canna al vento, con l’unico vantaggio di essere una canna pensante. E si sono ispirati ad un testo che parla di legalità e di coraggio perché, più di tutti, sanno quali conseguenze possono avere scelte sbagliate.

I detenuti della casa di reclusione di Eboli, che compongono la compagnia teatrale “Le canne pensanti”, escono dalle mura del carcere per portare in scena, domani, alle 17,30, alla mediateca “Marte”, lo spettacolo teatrale “Un angelo venuto dal mare”, liberamente tratto dal libro “Il sindaco pescatore” di Dario Vassallo, fratello di Angelo Vassallo.

La messa in scena è il frutto del lavoro di alcuni detenuti che hanno formato un gruppo di lettura, estrapolando le parti più interessanti del libro che hanno poi trasformato in uno spettacolo teatrale. Sul palco allestito nella struttura polifunzionale, che si trova a corso Umberto I, saliranno una ventina di attori che ripercorreranno le vicende che hanno caratterizzato la vita del sindaco di Pollica Angelo Vassallo, che fu ucciso il 6 settembre del 2010 con nove colpi di pistola mentre tornava a casa in auto.

La rappresentazione racconta la storia esemplare di un uomo capace di fare del bene, di pensare agli altri e di alzare lo sguardo verso quell’orizzonte limpido che aveva imparato a guardare durante le albe di lavoro sul suo peschereccio. Un uomo che era già un eroe prima della sua misteriosa morte, sulla quale gli inquirenti non hanno fatto ancora chiarezza.

All’appuntamento parteciperanno, tra gli altri, il presidente della Corte d’Appello del tribunale di Salerno Matteo Casale, il direttore della casa di reclusione di Eboli Rita Romano, il procuratore del tribunale di Vallo della Lucania Alfredo Greco, il presidente del tribunale di sorveglianza di Salerno Carlo Maria Stallone. Al parterre si aggiungeranno i sindaci di Cava e Acciaroli, rispettivamente Marco Galdi e Stefano Pisani, e don Luigi Merola, presidente della fondazione “A voce d’ e creature”.

Un angelo venuto dal mare (Comunicato della Direzione dell’Icatt di Eboli)

Domenica 7 aprile alle ore 17.30 la Compagnia teatrale “Le Canne Pensanti” composta dai detenuti della Casa di Reclusione - Icatt di Eboli porterà in scena la piece “Un Angelo venuto dal mare” presso la mediateca “Marte” di Cava dei Tirreni. L’opera si ispira alla vita (e alla morte) di Angelo Vassallo il “Sindaco pescatore” di Pollica barbaramente ucciso dalla camorra ed al suo messaggio di legalità.

Alla presenza del Procuratore Generale della Corte d’Appello di Salerno, Dr. Matteo Casale, del Sindaco di Pollica, del Sostituto Procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania Dr. Alfredo Greco di Don Luigi Merola del l’ex Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Salerno Dr. Carlo Maria Stallone detenuti porteranno in scena lo spettacolo di cui hanno curato tutto l’allestimento dalla scrittura, alla regia, alla scelta delle musiche realizzando un suggestivo ed interessantissimo “intreccio letterario” in cui Angelo Vassallo incontra il protagonista del “Vecchio ed il mare” discutendo con lui su “quello per cui vale la pena di vivere e di morire”.

I ben 12 detenuti che calcheranno la scena grazie ad un permesso ad hoc rilasciato dalla Magistratura di Sorveglianza di Salerno porteranno il loro messaggio di legalità: “un piccolo paese come Pollica può essere in grado di rompere gli schemi diventando esempio per i grandi” una battuta del copione che vuole essere una metafora di quello che si realizza in un “piccolo carcere” come quello di Eboli da anni impegnato nel portare avanti un discorso di recupero dei propri utenti tossicodipendenti in attuazione del dettato costituzionale e della Legge Penitenziaria. Un piccolo carcere il cui programma, tutto giocato sull’auto responsabilizzazione dei detenuti riuscendo maieuticamente a trarre fuori da ognuno di loro le proprie potenzialità, grazie anche alla collaborazione del volontariato, “ha rotto gli schemi” dando il laboratorio teatrale “in gestione” ai detenuti che hanno allestito una vera e propria rassegna teatrale che si realizzerà a “costo zero” per l’Amministrazione Penitenziaria.

Con “Un Angelo venuto dal mare” la rassegna teatrale avrà inizio il 30 aprile presso l’ Istituto Ebolitano. In cartellone esclusivamente spettacoli “made in Icatt”: “La divina Galera. Ovvero dagli inferi alle stelle: viaggio nel mezzo del cammin di malavita”, “Omaggio a Troisi”, “Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori” ed infine una versione “galeotta” de “la Gatta Cenerentola”.

La “sperimentazione” non finisce qui, ulteriore messaggio di integrazione (dopo il torneo di calcetto disputato sul campo dell’Istituto ebolitano tra la squadra dei detenuti che hanno riportato una vittoria schiacciante quelle della locale Polizia Penitenziaria e della Polizia Penitenziaria del Nucleo Operativo Tradizioni e Piantonamenti di Salerno, oltre che quella degli avvocati e politici) la presenza tra gli attori anche di un poliziotto penitenziario.

Modena: il cantautore Danilo Sacco porta il rock nella Casa Lavoro

Gazzetta di Modena, 6 aprile 2013

Continua l'attività live di Danilo Sacco per presentare "Un Altro Me", il suo primo disco da solista dopo diciotto anni da voce degli amatissimi Nomadi. Un disco sociale, come lui stesso l'ha definito, "raccontato" con il linguaggio del rock, semplice e diretto, energico e coinvolgente, così come dimostrano essere i suoi concerti, che grazie al suo talento e alla sua genuinità stanno raccogliendo sempre più consensi.

Nell'ambito di queste iniziative Danilo, accogliendo la richiesta di Collaborando, giovedì 11 aprile incontrerà anche i detenuti della casa di reclusione di Castelfranco Emilia, dove eseguirà alcuni brani dal vivo accompagnato dai suoi musicisti, per un momento di socializzazione e intrattenimento. Star del pomeriggio saranno, oltre a Danilo Sacco, Antonio Rigo Righetti, celebre bassista per anni nella band di Luciano Ligabue, Tommy Graziani, Antonio Pinto e Robby Pellati.

La performance avrà luogo alle 18.30 e sarà seguita da un momento conviviale con tutti i musicisti, i volontari e gli ospiti della casa di lavoro. Il volontariato modenese, quindi, porta il rock in carcere. Lo scopo dell'iniziativa è quello di creare un momento forte di musica e integrazione all'interno della struttura, in linea con gli obiettivi di Collaborando, un progetto sociale articolato su diverse iniziative e associazioni che mira al miglioramento della vita degli internati e al loro reinserimento nel tessuto sociale.

Si tratta di un gruppo di lavoro coordinato dal Centro di Servizio per il Volontariato, nato a inizio 2013, al quale partecipano diverse associazioni della provincia e alcuni volontari singoli. Nello specifico, all'interno della casa di reclusione di Castelfranco Emilia, il Csi (Centro Sportivo Italiano) di Modena propone attività sportiva e incontri su salute e benessere; Rinnovamento dello Spirito si occupa dell'animazione delle Messe e delle catechesi; la parrocchia della Batata Vergine Addolorata coinvolge alcuni internati in attività parrocchiali esterne alla casa di reclusione; l'associazione Carcere Città si occupa prevalentemente della formazione scolastica e dell'alfabetizzazione degli internati e Porta Aperta prevalentemente all'accoglienza all'esterno. Tutte le associazioni si impegnano poi nella raccolta fondi e nel rifornimento dei beni di prima necessità per la salvaguardia della dignità dei detenuti stessi. "Tramite Collaborando vogliamo metterci in rete come associazioni in modo coordinato, per offrire ai carcerati la possibilità di risollevarsi da uno stato di depressione, apatia e sedentarietà, facendo loro acquisire una maggiore fiducia in se stessi e permettendo allo stesso tempo ai cittadini di conoscere da vicino tale realtà, per agevolare il processo di reinserimento nella società dei detenuti - spiega Emanuela Carta, responsabile della Commissione Volontariato del Csi di Modena. Vogliamo inoltre puntare i riflettori su una realtà troppo spesso dimenticata dalla rete di welfare territoriale e risvegliare così una nuova cittadinanza attiva e passione civile".

Libri: Totò Cuffaro; partecipo al Premio Strega per raccontare il dramma delle carceri di Francesca Giuliani

La Repubblica, 6 aprile 2013

"Ho saputo soltanto oggi che il mio libro è stato segnalato per partecipare al Premio Strega. Confesso che la cosa mi ha commosso. L'emozione più forte è il sapere di poter essere utile a tanti detenuti delle carceri italiane. Era l'intento che mi prefiggevo da questo libro: far conoscere la realtà drammatica delle carceri". Così parla Salvatore Cuffaro - ex presidente della Regione Sicilia condannato a sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e rivelazione di segreto istruttorio - affidando le sue parole ad Angelo Marroni, garante per i diritti dei detenuti e suo amico da tempo, che spesso lo va a trovare, come ha fatto anche ieri pomeriggio.

Dal 22 gennaio 2011, l'ex potente Cuffaro è la matricola 87833 di Rebibbia, ha perso 35 chili e scritto 450 pagine di libro-testimonianza sulla sua reclusione. Titolo: "Il candore delle cornacchie", (Guerini e associati, Milano, prefazione di Rino Fisichella), ora fra i segnalati per il premio Strega. A candidare il libro, due Amici della domenica: Marco Staderini, amministratore delegato Acea e in passato consigliere Rai in quota Udc (ex partito di Cuffaro) e Gianpiero Gamaleri, sociologo.

Valore letterario o operazione di marketing (come qualche editore incomincia a dire sul conto di Guerini), vecchie amicizie di partito o reale convinzione, fatto sta che Cuffaro è tra i 26 candidati al più prestigioso premio letterario con Walter Siti e Aldo Busi. Chi oggi incontra Totò si trova di fronte a una trasformazione non soltanto fisica a cui, assicura, l'esperienza della scrittura ha contribuito: "Scrivere mi ha dato la forza e il coraggio per vivere il carcere e attraversare questo tempo dandogli un senso e una ragione, far sì che anche questa stagione della mia vita seppur difficile abbia un significato. Condannato come sono all'interdizione dalla vita pubblica, come per una legge del contrappasso".

Magro, quasi ascetico, capelli bianchi cortissimi, il detenuto Cuffaro ha passato intere notti ad annotare a matita i dettagli della sua vita carceraria, i riti quotidiani, gli incontri, le migliaia di lettere ricevute, le centinaia di visite di politici. Scrive: "La mia è una morte civile, fortemente voluta, sapientemente costruita, scientificamente realizzata". E racconta proprio tutto, dalle manette che gli lacerano la pelle a quando gli viene chiesto di spogliarsi di tutto,

compresa la catenina ricordo della mamma, “perché in carcere il regolamento non ammette deroghe”. Anche le regole dello Strega sono chiare: due presentazioni e si entra nella prima selezione. Il nome di Cuffaro da ieri suscita tra gli addetti ai lavori ironia, incredulità e, tra gli organizzatori, soprattutto imbarazzo. Il comitato direttivo, al quale spetterà la scrematura tra le 26 opere presentate, si trincererà dietro il silenzio. Cuffaro è già impegnato in un nuovo libro sugli anni della sua attività politica, ma nel premio non ci spera: “Dedico la mia partecipazione al premio ai siciliani tutti, alla mia famiglia, ai detenuti: quando sarò libero vorrò lavorare per loro”.

Cinema: “Come il vento” di Marco Simon Puccioni, la storia di Armida Miserere di Maria Pia Fusco

La Repubblica, 6 aprile 2013

“Ho un nome e due tragedie”, ironizzava su se stessa Armida Miserere, una delle prime donne direttrici di carcere, che dalla metà degli Ottanta ha lavorato per vent’anni negli istituti di varie città, tra le quali Parma, dove ha cominciato la sua carriera a 28 anni, Voghera, luogo di detenzione di terroriste “irriducibili”, Pianosa che ospitava boss mafiosi, Palermo all’Ucciardone, Torino alle Vallette, Lodi, San Vittore, infine Sulmona, dove il 19 aprile 2003 è morta suicida a 47 anni.

Alla sua vita intensa e difficile è dedicato il film Come il vento, prodotto da Interfilm con Rai Cinema e la collaborazione di varie Film Commission regionali. La protagonista è Valeria Golino, regista Marco Simon Puccioni. “Stavo lavorando ad un progetto sulla Costituzione, sugli articoli riguardanti le prigioni e il tema del rapporto tra punizione e riabilitazione e mi sono ricordato di Armida Miserere, la notizia della sua morte mi aveva molto colpito. Ho scritto la prima versione della sceneggiatura con Heidrun Schlee nel 2008. Ci sono voluti anni per mettere insieme i finanziamenti”, dice.

È stato facile trovare la documentazione?

“Le cronache si sono occupate spesso di lei, soprattutto quando si offrì di andare a dirigere l’Ucciardone durante la fase più calda della guerra tra Stato e mafia. Poi è tornata in primo piano nel 1990 quando il suo compagno Umberto Mormile fu ucciso in un agguato della camorra a Milano. Infine il suicidio suscitò molto scalpore. Ma il materiale più interessante per la vita privata l’ho avuto entrando in contatto con il fratello, mi ha consegnato i suoi diari. È venuto fuori un mondo interiore in forte contrasto con l’immagine intransigente e dura dell’esterno e una fragilità profonda, insospettabile”.

Che arco di tempo copre il film?

“Ho concentrato il racconto da pochi mesi prima della morte di Umberto Mormile fino al suicidio, nel 2003. Il 19 aprile di quell’anno era il Venerdì Santo, Armida si uccise mentre la processione attraversava le strade di Sulmona, e non credo che la sua scelta fosse casuale. Aveva scritto una lettera, aveva preparato gli abiti da indossare, secondo me aveva il gusto del teatro”.

Nel suo film si intuiscono le ragioni del suicidio?

“Provo a disegnare un percorso, è difficile dare una motivazione precisa, non c’è mai un motivo solo e per lei non è un momento, è un atto pianificato. Nel diario dice di averci provato altre volte”.

Come ha scelto Valeria Golino?

“Ho pensato a lei scrivendo la sceneggiatura. Valeria arricchisce Armida di un’umanità particolare. Sono molto contento del cast. Filippo Timi è Umberto, Chiara Caselli e Francesco Scianna sono gli amici dell’infanzia nel paese del Molise di cui era originaria la sua famiglia”.

Ha avuto problemi per le riprese nelle carceri?

“Non è stato facilissimo. Armida Miserere è ancora una figura molto rispettata, ma su di lei resta come un’ombra la scelta del suicidio”.

Pescara: poesie dal carcere, una detenuta di Teramo vince il contest letterario

Il Centro, 5 aprile 2013

Stefania Morosini conquista con la poesia “Le trincee degli stupidi” il premio della giuria popolare e la menzione di merito. Domenica alle 16 all’Aurum la cerimonia di chiusura.

Dopo quasi un anno di lavoro giunge al termine la prima edizione del Premio nazionale di poesia “Alda Merini, a tutte le donne”, organizzata dall’associazione di volontariato Donna Cultura di Spoltore, la cui presidente, Veruska

Caprarese, con profonda tenacia ha ampliato prospettiva e risalto, facendo risuonare il nome di questo neonato premio in tutta Italia.

La cerimonia di chiusura si svolgerà domenica prossima, 7 aprile, ma già oggi c'è un vincitore: è Stefania Morosini, detenuta nel carcere di Teramo, ed è la vincitrice del contest letterario collegato ai laboratori di scrittura organizzati negli istituti di pena abruzzesi e allo speciale realizzato sul Centro.it.

La sua poesia "Le trincee degli stupidi" sarà premiata domenica alle ore 16 nella prestigiosa sala Flaiano del complesso Aurum, in largo Gardone Riviera a Pescara. All'evento parteciperanno i finalisti delle tre categorie previste dal bando: la sezione A dedicata alla poesia edita e inedita, la sezione B "In volo per la libertà" riservata ai detenuti delle case circondariali abruzzesi e vinta dalla detenuta nel carcere teramano, infine la sezione C "Aquiloni", riservata agli studenti delle scuole primarie di Pescara.

Una vera e propria festa che coinvolgerà tutti i protagonisti di un periodo denso di incontri, dibattiti e soprattutto volontariato all'interno dei carceri di Chieti, Teramo e Pescara, da parte di artisti che in tale circostanza vestiranno i panni di giurati: l'attore Walter Nanni, Roberta Marcantonio, il giornalista Rai Nino Germano, Berenice De Laurentiis, Lea Del Greco, Silvia Napoleone e Angela Di Giuseppe, con la partecipazione speciale della direttrice del carcere di Chieti, dottoressa Giuseppina Ruggero e il direttore del quotidiano Il Centro, Mauro Tedeschini. La votazione dei componimenti delle sezioni A e C è stata affidata alla giuria tecnica, mentre quella relativa alla sezione B è stata curata sia dalla giuria tecnica sia con la modalità di votazione popolare del web contest, accolta sulla piattaforma web del sito del Centro e collegato alla pagina Facebook del Premio, che vanta ormai 1.274 "seguaci", con un numero in progressivo aumento.

Le 52 poesie in gara "In volo per la libertà", la cui votazione è stata chiusa alle ore 16 di oggi, sono il frutto degli incontri nelle carceri di Madonna del Freddo a Chieti (laboratorio a cura di Federica D'Amato e Franca Minnucci), di Castrogno a Teramo (con l'attrice Silvia Napoleone e il poeta Dante Quaglietta) e infine di San Donato a Pescara, carcere fuori concorso nel quale il 27 marzo si è esibito l'attore di origini abruzzesi Walter Nanni. Ciò che colpisce e induce a riflettere in questi scritti è il contrasto fortissimo tra la loro forma - spesso scoordinata, sgrammaticata, priva di quella ricercatezza tipica dei testi poetici e letterari - e il contenuto, così denso di implicazioni emotive, così disperato, assetato di un tempo perduto e irrecuperabile, quello tragico di una cella dove ogni prospettiva viene a mancare. Incontriamo parole come queste: "Come spiegare alla gente quello che mi viene in mente sotto una doccia bollente quando scopri che l'acqua della natura è una vera creazione pura.

Fredda come gli errori letali..." oppure "È Natale, una tristezza enorme per me, l'anima, la mente, i sentimenti che io provo per i miei otto gioielli e i miei due nipoti è indescrivibile. Per me questa non è vita...", a seguire "Seduto sulla mia branda, guardo il grigiore che mi circonda; eppure in questo grigiore c'è la preclusa di me colore. Una specie di arancione, perché tutto è color arancione scaduto, rinchiuso in questo mondo sperduto..."

E ancora: "Io disceso, dal colore dei suoi occhi, lì, limpidi e azzurri. L'acqua del mio cuore che lì una saggia galera, dove potrò spendere tutta la mia vita, costruirmi determinato e pulito. Gioia, con un po' di questo dolore, che in amore rafforza i nostri cuori...". Lezioni semplici, quasi tenere nella loro ottusità, ma che ricordano a tutti noi, i liberi forse per sbaglio, quel che scriveva Gramsci a Tatiana dal carcere di Turi, che "la rosa è viva e fiorirà certamente, perché il caldo prepara il gelo e sotto la neve palpitano già le prime violette".

Emilia Romagna: "Rae in carcere", seconda vita ai rifiuti. 50 detenuti coinvolti, 17 assunti  
Dire, 5 aprile 2013

Sono 17 le persone assunte, 50 quelle coinvolte nel progetto, 1.900 le tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici recuperati. L'8 aprile nella sede della regione Emilia-Romagna l'inaugurazione.

Tv dismesse, monitor in disuso, grandi e piccoli elettrodomestici. Sono rifiuti. Ma grazie al progetto "Rae in carcere" scoprono una nuova vita attraverso il riciclo, il recupero o la realizzazione di sculture, complementi di arredo e monili. Pezzi unici che saranno esposti nella mostra "OpeRae, esercizi artistici di recupero degli apparecchi elettrici ed elettronici" in Regione. Finanziato dalla Regione con il Fondo sociale europeo all'interno dell'iniziativa comunitaria "Equal Pegaso", con numerosi partner (Provveditorato regionale del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Hera, Province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Consorzio Rae Ecodom, Consorzio Rae Ecolight, Cefal Bologna, Enaip Ferrara, Techne scpa Forlì-Cesena), il progetto ha come obiettivo la promozione dell'inclusione socio-lavorativa di persone in esecuzione penale o dimesse dal carcere, inserendole in un processo industriale e formativo nel settore del recupero di Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rae). In 3 anni sono 17 le persone assunte e una cinquantina quelle coinvolte nel disassemblaggio dei rifiuti (provenienti dalle isole ecologiche). In totale sono circa 1.900 le tonnellate di rifiuti lavorati.

"La mostra evidenzia la peculiarità del progetto e la sua importanza - ha detto Teresa Marzocchi, assessore regionale alle Politiche sociali - aspetti che, in questo momento storico, potrebbero andare incontro a difficoltà per la carenza di commesse di lavoro, a causa delle difficili condizioni economiche con cui tutto il sistema si trova a

fare i conti. Ci auguriamo che ciò non accada perché Rae e rappresenta una reale possibilità di cambiamento e di ritorno alla normalità per tante persone”.

Sono 3 i laboratori Rae e attivi dal 2009 all'interno e all'esterno delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara. A Bologna da luglio 2009 a febbraio 2013 sono state assunte 6 persone detenute, 12 quelle coinvolte nell'attività, una persona ex detenuta impegnata nel progetto di comunicazione di Rae e in carcere per la gestione e l'aggiornamento del sito ([www.raeeincarcere.org](http://www.raeeincarcere.org)), 2 i lavoratori accompagnati all'inserimento in imprese nel territorio al termine della pena. Sempre per l'attività nel bolognese ammontano a circa 766 le tonnellate di rifiuti lavorati. Nel laboratorio esterno al carcere di Forlì dall'inizio della sperimentazione (2009) sono state assunte 6 persone detenute, 24 quelle impegnate nel progetto, una persona ex detenuta impegnata nel progetto di comunicazione di “Rae e in carcere” per la gestione e l'aggiornamento del sito, 493 le tonnellate di Rae e lavorato. A Ferrara il progetto è stato avviato nel 2010 e ha portato all'assunzione di 5 persone detenute (8 quelle impegnate complessivamente), circa 590 le tonnellate di rifiuti trattati.

“Non va trascurato l'aspetto ambientale del progetto - ha affermato Sabrina Freda, assessore regionale all'Ambiente - : il recupero di questa tipologia di rifiuti contribuisce a ridurre gli impianti ambientali derivanti dalla loro gestione e di raggiungere gli obiettivi previsti dalla nuova direttiva europea su raccolta, tracciabilità e corretto riciclo dei Rae e. Tali obiettivi sono stati, tra l'altro, recepiti nel Documento preliminare al Piano regionale di gestione dei rifiuti approvato di recente dalla giunta regionale che pone tra le priorità la valorizzazione del recupero di materia dai rifiuti”.

Le opere esposte in Regione sono state prodotte all'interno dei laboratori di Bologna e Forlì. L'inaugurazione è prevista l'8 aprile dalle 11 alle 13 in viale Aldo Moro, 50. È prevista anche un'esibizione musicale tratta dal progetto “I fiori blu”, percorsi di musica e teatro per persone che accedono alle misure alternative alla detenzione o che hanno terminato di scontare la pena.

Alla mostra “OpeRae e” i rifiuti elettronici diventano arte

Il recupero dei rifiuti elettronici diventa una mostra. Lunedì 8 aprile alle 11, nella Sala Polivalente della Regione Emilia Romagna a Bologna, inaugura la mostra “OpeRae e, esercizi artistici di recupero degli apparecchi elettrici ed elettronici”, organizzata dal progetto interprovinciale Rae e in Carcere con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell'Amministrazione penitenziaria regionale, e il supporto del consorzio Ecolight e di Hera Spa. La mostra raccoglie manufatti creativi realizzati all'interno dei laboratori Rae e in Carcere di Bologna e Forlì, in collaborazione con l'associazione Recuperiamoci! di Prato, recuperando vecchi elettrodomestici e parti elettroniche ormai inservibili. I laboratori hanno rappresentato per i detenuti un'opportunità per approfondire l'uso dei materiali e delle tecniche artistiche, per incontrare giovani artisti e per riflettere sul tema della creatività e della libertà, anche in rapporto alla detenzione.

Durante la cerimonia di inaugurazione è previsto un incontro di approfondimento sul progetto, A seguire, live musicale a cura del Gruppo Elettrogeno: la suite di danze mediorientali con Fabio Tricomi e Sabahi Hassene, tratta dal programma musicale del concerto spettacolo La collina in-cantata (realizzato all'interno del progetto “I fiori Blu”, percorsi di musica e teatro, rivolti a persone che dallo stato di detenzione o dalla libertà accedono alle misure alternative alla detenzione).

Alla presentazione sono previsti gli interventi di: Gabriella Meo - consigliere segretario dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale dell'Emilia Romagna; Sabrina Freda - assessore regionale all'Ambiente Emilia Romagna; Teresa Marzocchi - assessore regionale alle Politiche Sociali Emilia Romagna; Desi Bruno - garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale; Pietro Buffa - provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria dell'Emilia Romagna; Giancarlo Dezio - direttore generale consorzio Ecolight; Tiziano Mazzoni - direttore Servizi ambientali Hera Spa; Manuela Raganini - presidente cooperativa sociale Gulliver, Forlì; Flavio Venturi - direttore Cefal Bologna; Paolo Massenzi - presidente associazione Recuperiamoci! Coordina: Lia Benvenuti - direttore Techne Forlì-Cesena. La mostra è allestita dall'8 al 22 aprile con apertura dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 17. Ingresso libero.

Il progetto Rae e in Carcere nasce nel 2005 dalla collaborazione di Hera con i consorzi Ecolight, Ecodom, le cooperative sociali It2, Gulliver e Il Germoglio e le direzioni delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di detenuti o reduci dal carcere, inserendoli in un processo industriale nel settore del recupero dei Rae e (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) gettando le basi per il reinserimento nella vita lavorativa e nella legalità.

Ecolight - Costituito nel 2004, è uno dei maggiori sistemi collettivi per la gestione dei Rae e, delle Pile e degli Accumulatori. Il consorzio Ecolight, che raccoglie oltre 1.500 aziende, è il secondo a livello nazionale per quantità di immesso e il primo per numero di consorziati. È stato inoltre il primo sistema collettivo in Italia ad avere le certificazioni di qualità Iso 9001 e Iso 14001. È punto di riferimento per la grande distribuzione (Gdo) e tratta tutte

le tipologie di Raee. Lo rende noto Ecolight.

Cinema: “Il grande fardello” parodia carceraria del reality show, sarà presentato a Milano

Redattore Sociale, 4 aprile 2013

Il film, finora rimasto “invisibile” a causa di una censura del ministero dell’Interno è una delle 30 opere di “Effetti personali”, rassegna di film, cortometraggi e documentari sul mondo del carcere, che si terrà dal 6 al 14 aprile a Milano.

Al contrario dei partecipanti al Grande fratello, loro dentro ci sono finiti contro volontà. Ed è per questo che il film l’hanno intitolato “Il Grande fardello”. Una parodia del reality show, in cui con ironia raccontano la situazione penitenziaria. Girato nel 2004 dai detenuti di San Vittore (regia di Marianna Schivardi e Simone Pera), finora è rimasto “invisibile” a causa di una censura del ministero dell’Interno.

Il “Grande fardello” è una delle 30 opere di “Effetti personali”, rassegna di film, cortometraggi e documentari sul mondo del carcere, che si terrà dal 6 al 14 aprile a Milano, organizzata da Fondazione cineteca italiana, Museo interattivo del cinema e cooperativa Estia. All’apertura della rassegna parteciperà il regista Matteo Garrone, con la proiezione alle ore 15 del suo film “Reality”.

Nel programma della rassegna sono previste anche alcuni cortometraggi realizzati nell’ambito del progetto europeo Grundtvig, che ha come obiettivo quello di creare nuove opere coinvolgendo detenuti di alcune carceri in Europa. Per sabato 6 aprile, alle ore 17, è prevista anche una tavola rotonda dal titolo “Arte, prigionie, società. Esperienze di creatività in carcere”, con la partecipazione di Matteo Garrone, Piero Cannizzaro (regista), Massimo Parisi (direttore carcere di Bollate), Gianfilippo Pedote (produttore), Michelina Capato Sartore (attrice e regista), Elena Mosconi (docente all’Università di Cremona). Coordina Roberto Della Torre, della Fondazione cineteca italiana. Tutte le proiezioni si terranno nella sede del Museo interattivo del cinema, in via Fulvio Testi 121 a Milano. Ingresso 5 euro. Il programma completo è su [www.cooperativaestia.org](http://www.cooperativaestia.org).

Libri: “41-bis, il carcere di cui non si parla”, di Maria Rita Prette, presentato a Cagliari

La Nuova Sardegna, 4 aprile 2013

“41 Bis, Il carcere di cui non si parla” è il titolo del libro scritto da Maria Rita Prette per le edizioni Sensibili alle foglie che viene presentato questa sera alle ore 20,30 nei locali della Comunità La Collina di Serdiana.

Intervengono alla presentazione, oltre alla stessa autrice, anche Carlo Renoldi di Magistratura Democratica, Gianfranco Pala direttore della Casa Circondariale di Cagliari e Renato Curcio, responsabile della casa editrice Sensibile alle foglie che ha pubblicato il volume. Il dibattito di questa sera alla Collina sarà introdotto e coordinato dal giornalista di Raitre Ottavio Olita. Gli anni nei quali è stato scritto il testo dell’art. 41 bis dell’Ordinamento penitenziario sono quelli di confine tra “l’emergenza terrorismo” e l’“emergenza mafia, criminalità organizzata”. Il libro scritto da Maria Rita Prette non intende dare dei giudizi sui fenomeni sociali e politici richiamati. Piuttosto vuole invece portare l’attenzione sugli interrogativi suscitati dalle misure “emergenziali” adottate in relazione ad essi, in un Paese che si definisce democratico e che disattende la propria legge fondamentale. In questo libro si ripercorre così la storia recente del carcere e dei suoi dispositivi punitivi, seguendo la traccia delle emergenze che di volta in volta ne hanno determinato - o consentito - l’evoluzione.

Prendendo l’esperienza armata degli anni settanta come analizzatore, si presenta la nascita del 41 bis e del corollario di articoli di legge che, dal 1986 ad oggi, sono in uso per privare di ogni diritto quei detenuti dei quali si vuole, con la forza, cancellare l’identità per sostituirla con un’altra. È convinzione, infatti, dell’autrice del saggio Maria Rita Prette che, ad ispirare il regime del 41 bis, sia stato “un principio di vendetta e che, pertanto, nella sua funzione fondamentale, esso si accosterebbe alla tortura”.

Verona: “La Montagna Dentro”... la montagna entra nel carcere di Montorio

Comunicato stampa, 2 aprile 2013

Il 22 marzo, nell’occasione di incontro con i due registi del film “Vite tra i vulcani” premiato dalla Giuria Speciale 2012 dal carcere di Montorio – Verona, all’edizione del Concorso Internazionale del Film Festival della Lessinia, l’Associazione MicroCosmo onlus, in condivisione con il direttore dell’Istituto Mariagrazia Bregoli, ha voluto dare risonanza all’evento inserito in “La Montagna Dentro” progetto che si snoda da più di un anno e che coinvolge un gruppo di persone detenute nel recupero di memorie e nella ricerca-approfondimento dei significati che la montagna esprime nell’esperienza degli esseri umani. In un precedente incontro con Giuseppe Saglio, psichiatra appassionato di antropologia del paesaggio, sono stati esplorati rimandi e sollecitazioni, anche appoggiandosi ad una lettura di opere d’arte; questi stimoli hanno motivato ad ulteriori approfondimenti tuttora in corso che indagano

l'esperienza del carcere in una inedita lettura de 'la montagna dentro'. Venerdì 22 marzo le persone detenute, in rappresentanza di tutta la popolazione, femminile, maschile e dalla sezione 'isolati e protetti', insieme ad un gruppo di studenti delle scuole superiori della provincia di Verona e ad una partecipante rappresentanza della comunità: dal Comune, alla Comunità Montana, dal Parco della Lessinia, a rappresentanti delle ProLoco della Valpolicella, dal Comune di Boscohiesanuova, al Dirigente Scolastico del Ctp Carducci, al Dirigente dell'U.e.p.e., al Garante dei diritti delle persone detenute, hanno assistito alla proiezione del film seguita da un intenso dibattito preparato dagli stessi detenuti. I registi Mario Casella e Fulvio Mariani, accompagnati da Alessandro Anderloni, Direttore Artistico della Rassegna del Film Festival della Lessinia, giunta ormai alla 18ma edizione, hanno potuto incontrare i detenuti e dialogare in un coinvolgente scambio culturale e di esperienze di vita. Il film si è prestato particolarmente ad incontrare l'attenzione del pubblico, raccontando delle comunità che vivono sui vulcani dell'Iran tra la Turchia e l'Afghanistan, aprendo a riflessioni sulle culture molteplici espresse nel mondo e sui condizionamenti culturali. L'incontro si è concluso con la consegna ad ognuno dei due registi di un quadro raffigurante lo sguardo dalla finestra del carcere verso le montagne innevate della Lessinia. Per Alessandro Anderloni invece il quadro raffigura la ricerca/necessità dalle persone detenute di contatto con la natura, e vuole saldare un rapporto iniziato nel 2011 perché, come una pianta salda nel terreno, possa continuare a svilupparsi stabilmente nel futuro. Per MicroCosmo queste iniziative consentono ad ognuno di esprimere ciascuno secondo le proprie possibilità e doti una qualità e una condivisione, come esercizio ed esperienza di collettività. Si è concluso l'incontro con un arrivederci ad un prossimo appuntamento nel quale verranno resi pubblici i contenuti elaborati dai detenuti su "La Montagna Dentro".

La Redazione MicroCosmo

Libri: "Ogni specie di libertà"... quando i detenuti incontrano un veterinario  
di Gabriella Godena

Notizie Radicali, 2 aprile 2013

L'incontro tra i detenuti di Rebibbia e il medico veterinario omeopata Marco Verdone parte dalla presentazione della sua esperienza ventennale sull'isola carcere di Gorgona e dal secondo libro che da questa ne è nato: "Ogni specie di libertà" (Altreconomia Edizioni). Il libro "ci racconta il miracolo dell'incontro tra detenuti e animali, anime "recluse" ma su quest'isola più libere. E ci fa sognare un mondo futuro senza gabbie o prigionie, dove l'uomo scelga di non uccidere più i suoi compagni di viaggio".

Progetto all'avanguardia? Sogno? Utopia? A Rebibbia giovedì 14 marzo si è parlato del laboratorio a cielo aperto che è il carcere di Gorgona, la più piccola isola dell'arcipelago toscano. Officina di idee, di esperienze innovative, dove si sperimenta un nuovo modo di relazionarsi tra animali umani e animali non umani liberi nell'isola. Un cammino lungo e anche irto di problemi. Si percepisce subito come al veterinario di Gorgona, Marco Verdone, stia a cuore che le cose cambino per gli "ultimi".

Il suo racconto dell'esperienza ventennale portata avanti con fasi alterne cattura l'attenzione dei detenuti (oltre sessanta) presenti nell'accogliente teatro. Ci parla di come il suo percorso evolutivo, la sua presa di coscienza, sia andata via via maturando nel corso degli anni passati nell'isola e come dalle storie vissute abbia avuto conferma della validità e vitalità della sua scelta.

Gli animali come dice l'etimologia della parola sono esseri, anzi persone, con l'anima e hanno l'anima perché esseri in movimento e proprio nel movimento esprimono emozioni, attrazioni, repulsioni, paure, i moti dell'animo appunto. Altre componenti del corpo animale sono gli organi, che altro non sono che strumenti che risuonano ognuno in un modo diverso. Quando sono sani producono armonia e, come in un'orchestra quando gli strumenti sono intonati, fanno la loro parte per raggiungere l'equilibrio. Questo riferimento agli organi in salute è strettamente legato alla scelta di utilizzare le medicine non convenzionali (o complementari) e in particolare la medicina omeopatica.

Infatti, in questo sistema-isola un'importante scelta per garantire l'armonia tra gli esseri viventi e l'ambiente circostante è stata l'utilizzo dell'omeopatia, associata anche alla fitoterapia grazie alla varietà e ricchezza delle specie vegetali presenti. L'isola offre la possibilità di beneficiare dell'omeopatia sia per gli animali che per gli umani. In questa realtà è naturale curare, osservare, parlare... In questo luogo curare gli animali significa anche entrare in relazione con "l'altro" e imparare a comprendere il gioco di relazioni che connettono noi, gli altri (umani e non) e l'ambiente. In definitiva prendersi cura degli animali implica estendere l'interesse alle persone che si occupano degli animali.

Il carcere diventa così luogo di vero rinnovamento, rieducazione e riabilitazione. La responsabilità di occuparsi di un essere animale può favorire questo scatto evolutivo. Nella dimensione di isolamento e reclusione si crea un legame empatico tra anime prigioniere, si rompono gli schemi preconfezionati che normalmente pongono l'animale in una condizione di inferiorità impedendo di superare le barriere di specie e di entrare in contatto con l'anima-

animale. Per la persona detenuta, i cui rapporti umani sono azzerati, la presenza di un animale diventa importante e vitale.

Egli è essere senziente che cerca di non soffrire e di non morire esattamente come fa l'umano, con il quale si crea una relazione affettiva fondata sull'accettazione e il non-giudizio. L'anima così trova un momento di libertà e viene aiutata a non sprofondare nel baratro.

Marco Verdone ci rende partecipi dei magici momenti trascorsi vicino alla mucca Valentina che con il suo lento ruminare lo porta in una dimensione meditativa di armonia con il tutto.

Dall'intero racconto emerge più volte il pensiero per la sofferenza degli uomini e degli animali e per le condizioni che ne sviscerano la vita. La fine violenta per mano dell'uomo di animali di cui prima ci si è presi cura diventa anche la metafora di ogni rapporto violento con "l'altro" e di conseguenza la coerente obiezione di coscienza per la loro fine violenta per mano dell'uomo. Momenti dolorosi che hanno portato lui, come tanti altri, a non cibarsi più dei nostri amici-fratelli e di nessun tipo di prodotti animali.

Il destino cruento degli animali rappresenta una grande contraddizione etica e professionale che stride ancor di più con il contesto di armonia e di pace che con fatica si è cercato di creare in Gorgona. Questo è il punto oscuro da trasformare.

In questo percorso si è inserita come naturale conseguenza la scelta di stilare una "Carta dei Diritti degli Animali dell'isola di Gorgona" che costituisce uno dei tanti contributi per offrire uno spunto di discussione per la soluzione della delicata questione animale.

La proiezione di due filmati sulle condizioni di vita e le attività nell'isola si sono alternati alla descrizione fatta da Marco Verdone e dalla testimonianza diretta dell'ex detenuto di Gorgona, Claudio Guidotti, che ha partecipato insieme ad altri autori alla stesura del libro. Egli ci racconta di come, una volta resosi consapevole che tutto l'allevamento era finalizzato alla produzione di latte e carne, per evitare azioni che gli avrebbero procurato sofferenza (per esempio, dover portare alcuni animali al macello), chiese di essere impiegato in altre mansioni, come la cura dell'orto. Pur svolgendo varie altre attività mantenne sempre un vitale rapporto con molti animali e in particolare con un cane che ha seguito e curato fino al termine della detenzione e con un gatto che poi ha portato fuori con sé.

L'incontro ha suscitato un certo interesse che avrebbe meritato avere più tempo a disposizione per poter rispondere alle numerose domande che comprensibilmente sono state poste. "Quali passaggi ha fatto per scegliere di non mangiare più animali? Come si risolve la questione del gran numero di animali allevati sulla terra se non si mangiano più? Come comportarsi con una famiglia che alleva animali per il loro fabbisogno...?".

Mentre Marco Verdone tentava di rispondere alle domande, il tempo scorreva e siamo arrivati all'ora del rientro. Una copia del suo libro è stata donata alle insegnanti dell'Itis per promuovere una discussione interna alla quale questo medico veterinario "fuori dagli schemi" ha offerto la sua disponibilità a sostenerla. Confidiamo infine che la strada intrapresa nel cammino di rispetto verso i "fratelli più ultimi", come li chiama lui, prosegua come prospettato in questo prezioso libro che ci ha permesso di incontrarci.

L'incontro tra Marco Verdone e i detenuti-studenti del Carcere Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso è avvenuto all'interno di un programma che si propone di avvicinare alla cultura scientifica attraverso il dialogo con ricercatori, commentando insieme brevi documentari prodotti da istituzioni scientifiche. L'iniziativa in corso, sostenuta dall'Associazione Antigone, è coordinata da Attilio Vitali, presidente del Festival Docscient, da due insegnanti di scienze del carcere, Daniela Provengano ed Elena Lugaro, e da Silvia Caravita, ricercatrice del Cnr. Marco Verdone è un medico veterinario omeopata ed è veterinario incaricato della Casa di Reclusione di Gorgona (Li) da oltre 20 anni. Sulla sua esperienza di veterinario in carcere ha scritto diversi articoli e due libri: *Il respiro di Gorgona* (Libreria Editrice Fiorentina, 2008) e *Ogni specie di libertà* (Altreconomia Edizioni, 2012).

È stato uno dei testimoni più attivi e presenti sull'isola seguendo da vicino le relazioni tra umani e animali e tra reclusi e mondo esterno. Il suo percorso professionale e personale l'ha portato ad esplorare senza pregiudizi i confini tra umano e non umano, rimettendo in discussione il rapporto dominante di violenza dell'umano sugli animali cosiddetti "da reddito" e riflettendo sull'opportunità di replicare questo modello soprattutto in ambiti "sensibili" come quelli carcerari. Da questo lungo percorso di consapevolezza, è nata anche la "Carta dei Diritti degli Animali di Gorgona", documento inedito inserito nel libro a più voci *Ogni specie di libertà*. È stata anche presentata alle Autorità competenti per Gorgona un'ipotesi progettuale sulla relazione umano-animale ispirata a criteri nonviolenti e finalizzata anche a sostenere una rieducazione fondata sul rispetto verso ogni manifestazione della vita.

Giustizia: reportage dal carcere di Bollate, dove le pene non si scontano a "porte chiuse"

di Antonietta Demurtas

www.lettera43.it, 1 aprile 2013

Celle aperte e iniziative culturali. Fra i 1.200 detenuti c'è chi lavora all'esterno e chi è tornato a studiare. Una struttura-simbolo di reclusione rieducativa. E non solo punitiva. Per uscire e non ritornare.

Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma.

Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto.

All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca.

All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate".

Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina.

Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma.

Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali.

Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigionie, scriveva nel 1866 Fëdor Dostoevskij. Se fosse così, quella italiana sarebbe tra le più incivili. E la condanna della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo arrivata a gennaio nei confronti dell'Italia "per trattamento inumano e degradante" di sette carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, ne è l'ennesima prova.

Per capire però che un altro modello di carcere è possibile basta andare alla periferia Nord di Milano e visitare la casa di reclusione di Bollate.

## 1.200 carcerati in una struttura aperta

Nato nel 2000 come istituto a custodia attenuata per detenuti comuni, oggi Bollate ospita 1.200 carcerati, che vivono insieme in una struttura aperta: le porte delle celle si chiudono solo la sera e durante il giorno tutti possono

girare liberamente da una sezione all'altra. Qui, a differenza della maggior parte delle carceri italiane, non ci sono problemi di sovraffollamento: 12 educatori e un tipo di vigilanza dinamica permettono alla polizia penitenziaria di gestire l'istituto con poco più di 400 unità.

“Nessuno miracolo”, spiega subito il direttore del carcere Massimo Parisi prima di aprire le porte della struttura a Lettera43.it. “Il nostro progetto rispetta semplicemente la Costituzione italiana, che prevede la funzione di rieducazione e reinserimento del carcere”.

### Dare un senso alla pena

Per questo sin dall'inizio Bollate “è stato concepito con una vocazione trattamentale”, continua Parisi. “Bisogna dare un senso alla pena, perché solo così si migliora anche la credibilità dello Stato”.

Nel carcere c'è una commissione cultura costituita dal personale, dagli educatori e dagli stessi detenuti che propongono iniziative culturali, attività lavorative e sociali.

“Bollate non certo è un paradiso”, puntualizza il direttore, “ma delle disfunzioni se ne parla al tavolo con i detenuti, che hanno anche forme di rappresentanza interna. Così i problemi non sfociano mai in episodi di protesta, ma si risolvono attraverso il dialogo”.

“Un carcere diventa duro non perché ci sono le sbarre, ma per le persone”

Per rendersene conto basta camminare lungo i corridoi delle varie sezioni dove i detenuti si fermano a chiacchierare, passano per andare a lavorare, scherzano con le guardie o passeggiano insieme con i parenti che sono andati a trovarli.

Per alcuni di loro c'è anche la possibilità di trascorrere alcune ore nella “casetta”: un ambiente arredato come fosse una casa, dove i detenuti accolgono i loro figli, mangiano e giocano insieme, cercano di recuperare il legame affettivo, anche se solo per il tempo di una visita.

### Ricostruire i legami affettivi

Perché chi commette un reato e sconta la propria pena non solo perde la libertà ma spesso anche l'amore dei propri cari. “Un carcere diventa duro non perché ci sono le sbarre, ma perché le persone lo rendono tale: tutto dipende dai carcerati e dal rapporto con la sorveglianza, che qui per fortuna è ottimo”, racconta a Lettera43.it Gualtiero Leone. Milanese, in carcere dal '94, deve scontare ancora 20 anni di reclusione e di prigionie ne ha viste tante: Marassi, San Vittore, Opera. “Contesti più duri nei quali stavo bene perché allora rispecchiavano il mio modo di essere”, spiega.

### Una palestra per prepararsi al futuro

Col tempo però anche Gualtiero ha iniziato a mettersi in gioco, a capire. “Questo è un carcere innovativo che ti prepara al futuro, a far parte della società di cui magari non abbiamo mai fatto parte, perché non abbiamo voluto o perché ci si è trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato”, spiega. “Qui però ti danno un'altra possibilità, perché noi siamo parte della società anche se la gente non lo vuole accettare”.

A Bollate Gualtiero lavora: fa parte della commissione cultura ed è iscritto al terzo anno di Scienze dell'educazione: “Lo studio aiuta ad aprire gli orizzonti, a riconoscere gli altri e prima di tutto se stessi”. “Certo”, ammette, “cambiare è difficile: sono sempre la persona di prima ma con pensieri diversi, perché sono convinto che siamo ciò che pensiamo e facciamo ciò che pensiamo”.

### Le spese di mantenimento da pagare

E qui lo strumento fondamentale per agire e pensare nel migliore dei modi è il lavoro “che permette di far percepire meglio le regole”, dice Parisi.

Ma anche perché aiuta gli stessi detenuti ad auto-sostenersi. Ogni mese devono infatti pagare circa 56 euro di spese di mantenimento che vengono rimosse a fine pena attraverso una procedura tributaria. “Se invece hanno una busta paga i soldi sono recuperati mensilmente e quando escono non hanno alcun debito con lo Stato”, spiega il direttore. Oggi a Bollate sono quasi in 300 a lavorare per aziende o cooperative, che assumono i detenuti con le stesse retribuzioni che fanno all'esterno e in cambio ottengono locali in comodato d'uso e alcuni sgravi contributivi. Inoltre ci sono anche 150 articolo 21, ovvero detenuti che ogni giorno escono per lavorare o studiare e tornano la sera. Tra questi non c'è solo Renato Vallanzasca, di cui hanno tanto parlato le cronache, ma anche Santo Tucci che il lavoro se l'ha creato da solo: in carcere ha un laboratorio artigianale e fuori vende i prodotti nel suo negozio che si chiama Il passo ed è ospitato in uno spazio del Comune.

## Il detenuto vetraio e scultore

La cooperativa sociale nata quattro anni fa a Bollate occupa oggi tre detenuti e altre quattro persone esterne. “Sono un vetraio, ma ora facciamo anche sculture in luce e bigiotteria, così possiamo far lavorare più persone. Bollate è questa”, racconta Tucci mentre mostra i suoi lavori, “ti offre la possibilità di vedere la pena in maniera più costruttiva”.

Per chi invece non può usufruire dell’articolo 21, è possibile lavorare anche in carcere dove c’è un call center della Telecom, uno della Tre, uno della polizia municipale del Comune di Milano, uno della Cafebon e uno della compagnia petrolifera Gulf.

## Anche una compagnia teatrale

C’è un servizio di catering, la compagnia teatrale Estia con detenuti assunti come attori e una cooperativa che lavora per l’Expo. C’è la cascina Bollate che si occupa del verde e un’associazione sportiva che si prende cura dei cavalli sequestrati e aspira a diventare un vero e proprio maneggio.

A lavorare non sono solo gli uomini ma anche le 90 detenute, che oltre ai call center, nella loro sezione femminile hanno una piccola bottega di bigiotteria gestita dall’associazione no profit Impronte, l’atelier sartoriale Alice e un laboratorio che si occupa del controllo di guarnizioni per elettrodomestici.

Un carcere operoso dove “si cerca di sfruttare il tempo della pena eliminando l’ozio e preparando il detenuto per l’uscita”, dice Parisi. E i risultati confermano la bontà del progetto: secondo le statistiche “dall’apertura a oggi, su 10 detenuti, una volta scontata la pena, otto non sono più rientrati”, vanta soddisfatto il direttore.

Senza dimenticare che però c’è anche una parte che non è riuscita a reggere la misura alternativa pur non commettendo reato: “Sono soprattutto tossicodipendenti o alcolisti che a Bollate sono quasi 500”. Per loro c’è anche un Sert (servizio territoriale per la tossicodipendenza e l’alcolismo) all’interno. Così come ci sono psicologi, seppur pochi, che per legge devono seguire i 380 sex offender (ossia coloro che sono accusati di reati sessuali).

## L’allarme per la riduzione dei fondi

Insomma i servizi non mancano, ma la riduzione dei fondi, soprattutto sulle forniture igienico sanitarie, ha toccato anche il carcere di Bollate. Che però, grazie alle donazioni di privati come Leroy Merlin, Decathlon, la fondazione Monzino, riesce a garantire attività e laboratori.

E così la palestra, le sale di musica, la scuola alberghiera - che per il 2013 funziona con i privatisti e dal 2014 sarà un istituto a tutti gli effetti - sono attività rese possibili grazie a risorse private a fondo perduto, che permettono così allo Stato di spendere appena 500 mila euro all’anno, stipendi esclusi, per mantenere Bollate e allo stesso tempo offrire ai carcerati una qualità della vita migliore.

## Sala musica e radio

Ma al di là dei costi e dei risultati, basta parlare con i detenuti per capire come un carcere possa davvero “cambiare musica”. A partire dalle Officine musicali freedom sounds. Un progetto che permette di suonare ogni giorno in una sala musica dotata di tutti gli strumenti.

“Una volta ci siamo anche esibiti a Milano per la raccolta dei fondi per i terremotati dell’Emilia”, racconta Marco Caboni, detenuto, mentre mostra orgoglioso un cd autoprodotta dal titolo augurante Tutti fuori. Anche se per ora è solo la loro musica ad attraversare le sbarre e andare in onda ogni domenica su Radio Popolare durante la trasmissione Jailhouse rock.

## Biblioteca aperta

E quando non sono le note musicali, ci sono i libri a portarli fuori dal carcere, anche solo con l’immaginazione: dal 4 marzo i detenuti potranno entrare in biblioteca da soli, non più accompagnati. “Un’occasione per responsabilizzarli, saremo molto rigidi e se sbagliano la chiudiamo, qui non si fuma neanche alla finestra”, spiega il bibliotecario che gestisce lo spazio insieme con 9 carcerati.

I libri che vanno per la maggiore sono i gialli, “a partire da Wilbur Smith”, racconta il bibliotecario da 40 anni in servizio nelle carceri lombarde. “A Opera andavano più i libri di filosofia”, ricorda, “ma in generale in carcere la cultura è bassa, qui c’è gente che non sa né leggere né scrivere”.

Circa 150 detenuti fanno le superiori e una settantina frequentano le medie, “quindi non puoi chiedere a uno di leggere se non ha mai preso un libro in mano, però che importa, impareranno qui”.

Parisi: “Prima o poi i detenuti escono dal carcere. Noi cerchiamo di prepararli”

Ma qui c'è anche chi ha già il diploma e fa l'università: Arben Mulan, albanese, in carcere da quattro anni e sei mesi, dopo San Vittore e Opera è arrivato a Bollate per scontare gli ultimi quattro anni di pena e qualche settimana fa ha dato i suoi primi esami in Scienze dei servizi giuridici. “Qui puoi studiare e fare attività che ti preparano per trovare un lavoro quando esci”.

### Un corso per operatore di Rete

Arben è iscritto a un corso Cisco per diventare operatore di rete: “Facciamo gli esami online”, spiega. Bollate è infatti l'unico carcere al mondo che si collega con la sede centrale dell'accademia a San José in California.

Arben partecipa anche al gruppo della trasgressione dove detenuti e universitari si incontrano per confrontarsi e ragionare sulle varie forme della trasgressione.

“Nelle altre prigioni dove sono stato non c'era spazio per fare tutte queste cose e alla fine con gli altri detenuti si parlava solo di delinquenza, di quello che avevi fatto tu o loro. Invece qui ti danno davvero un'altra possibilità”.

### Le critiche al carcere

Un modello quello di Bollate che spesso ha destato non poche polemiche proprio per le attenzioni e i servizi offerti ai detenuti. “Il nostro obiettivo non è essere paternalistici”, precisa Parisi, “ma costruire un ponte tra dentro e fuori e garantire un clima di vivibilità all'interno, niente di più”.

Secondo il direttore, invece, spesso “l'orientamento dell'opinione pubblica è umorale, perché il carcere viene visto più nel suo aspetto sanzionatorio e punitivo, quando invece sappiamo benissimo che la Costituzione pone l'accento su quello rieducativo. E noi come istituzione dobbiamo dimostrare e lavorare affinché le persone una volta rientrate nella collettività non commettano reati”.

### Oltre la punizione l'aiuto

Un modus operandi che “sappiamo essere soggetto a critiche, ma dobbiamo dimostrare che l'istituzione non è solo punitiva, ma cerca anche di aiutarti”, conclude Parisi. “Tutti devono capire che i detenuti possono essere delle risorse. E soprattutto che prima o poi devono uscire dal carcere. Noi cerchiamo semplicemente di prepararli”.

### Cascina Bollate si occupa del vivaio, dei balconi, terrazzi e giardini

Il lavoro nobilita l'uomo. E mai come dentro il carcere di Bollate, sin dalla sua apertura nel 2000, questa massima è diventata una mission. “Cerchiamo di sfruttare il tempo della pena preparando il detenuto per l'uscita”, racconta a Lettera43.it il direttore Massimo Parisi, “perché quando una persona entra in prigione per tutti diventa solo l'autore di un crimine, mentre noi vogliamo far emergere la sua personalità, non solo il reato”.

### Al lavoro 300 detenuti

Nella casa di reclusione alla periferia Nord di Milano, quasi 300 detenuti lavorano per aziende o cooperative, ricevono uno stipendio e riescono non solo a pagare allo Stato la quota di sostentamento mensile (circa 56 euro), ma anche a mantenere le proprie famiglie fuori dall'istituto. In cambio, le aziende che operano nel carcere non pagano l'affitto per i locali e usufruiscono di alcuni sgravi contributivi fiscali.

### Non è volontariato

“Il lavoro che si fa in carcere non è volontariato”, precisa a Lettera43.it il presidente della cooperativa Susanna Magistretti, che cinque anni fa ha deciso di lasciare la libera professione e creare la cooperativa. “Qui dentro vieni solo se stai sul mercato e paghi i detenuti. Insomma, è un business”.

E ora più che mai: “La legge Muraglia che dava le gambe all'articolo 27 della Costituzione è stata rifinanziata in minima parte e così l'impresa perde anche il vantaggio del credito d'imposta”.

Cascina Bollate ha in comodato d'uso gratuito la serra e il terreno, ma il motore che spinge un'azienda a entrare in carcere non può essere solo il profitto: “Per me è stata fondamentale l'adesione a un progetto ideale, che ti porta a pensare a questo Paese in un modo migliore. Facendo il tuo lavoro, naturalmente”.

### Coltivate 100 mila piante

Su un ettaro, i dipendenti di Cascina Bollate coltivano 100 mila piante. Oltre al presidente lavorano sei detenuti a tempo pieno, due giardinieri liberi professionisti, uno part time, un ex detenuto e circa 20 volontari a turno. Il core business è dato dal tipo di piante coltivate: fiordalisi, papaveri ormai introvabili perché decimati dall'uso dei diserbanti, zigne (fiori da tavolo dell'800), piante vagabonde. Insomma piante che nel mass market non si trovano, perché "se facessimo ciclamini avremmo già chiuso", spiega Magistretti.

E il sistema funziona. A confermarlo, sono i risultati: nel primo anno di vita, il 2008, la cooperativa fatturava 40 mila euro, nel 2012 è arrivata a 170 mila euro.

La dimostrazione che un altro carcere è possibile: "Questo modello va ampliato a macchia d'olio", dice Magistretti. Da 10 anni, nel carcere di Bollate l'obiettivo è creare un ponte tra i detenuti e la vita fuori dalle sbarre, soprattutto attraverso il lavoro. Ed è quello che sta provando a fare anche l'Associazione sportiva dilettantistica Asom (Associazione salto oltre il muro) nata sei anni fa.

"Nel gergo tecnico dell'atletica, il muro è l'ostacolo più alto e il record è quello di 2 metri e 47", spiega a Lettera43.it Claudio Villa, detenuto e coordinatore dell'Associazione, "e qui dentro il salto da fare è quello oltre il muro del disagio".

### Un salto oltre il muro

Come tutte le iniziative, Asom è nata come attività formativa e ora è l'unico maneggio in Europa all'interno di un carcere.

"Stiamo costruendo tutta la scuderia con materiale di recupero, un grosso impegno anche per i detenuti che ci stanno lavorando", spiega Villa, "ma non abbiamo mezzi quindi su 10 persone fisse che lavorano, due sono stipendiati a mezza giornata, gli altri volontari".

Nel maneggio del carcere, ci sono 19 cavalli che vengono da attività sportive, quattro sequestrati "e altri che sono stati portati qui perché sono a fine carriera o perché hanno avuto incidenti e non possono più gareggiare", racconta Villa, appassionato di cavalli.

### Animali liberi

"Vogliamo creare una struttura che operi come qualsiasi maneggio", dice, "per ora facciamo corsi di formazione per i detenuti e ci prendiamo cura degli animali". E, ironia della sorte, "i cavalli che stanno in carcere sono liberi, quelli in galera sono invece quelli che stanno fuori, nei maneggi".

Per ora, "stiamo aspettando la definizione di un accordo con il comune di Milano per diventare la sede del reparto a cavallo dei vigili", aggiunge entusiasta, "perché l'esempio di un corpo della polizia che lavora all'interno di un carcere gestito dai detenuti, sarebbe un segnale molto forte". Di progetti l'Asom ne ha tanti, a partire dall'idea di lavorare con gli esterni: organizzare corsi di aggiornamento e formazione e "sfruttare le potenzialità della relazione uomo cavallo, dall'ippoterapia fino alle attività assistite con gli animali", conclude Villa.

Varese: da sei anni studenti e detenuti insieme, nel percorso di educazione alla legalità

www.varesenews.it, 30 marzo 2013

Venerdì 5 aprile si svolgerà, nella Casa circondariale, l'evento finale del progetto giunto al sesto anno e che coinvolge i ragazzi di cinque istituti superiori.

Percorsi a confronto è il progetto che porta all'interno della Casa circondariale di Varese, gruppi di studenti delle scuole superiori. Tra le attività educative promosse, infatti, "Educazione alla legalità" è un percorso che, per il sesto anno consecutivo, vede protagonisti i ragazzi di 5 istituti superiori: Isis Newton di Varese, Isis di Bisuschio, Istituto Maria Ausiliatrice di Varese e Liceo Artistico "Frattini" di Varese e ISIS di Gazzada. Da novembre, ad intervalli regolari, gli studenti si confrontano con alcune persone detenute. Il progetto si è articolato in diverse fasi Laboratoriali (Intercultura, Cucina, Artistico) che sono culminate con un momento di incontro tra alunni e detenuti presso la Casa Circondariale.

Venerdì 5 aprile alle ore 14.30 è previsto l'evento finale, con la realizzazione di uno spettacolo musicale a cura di un gruppo di studenti dell'Istituto Superiore Statale "A. Manzoni" di Varese. A questo momento spettacolo parteciperanno le autorità locali, gli allievi delle Scuole coinvolte nel progetto e una larga compagine di persone detenute e Operatori interni ed esterni.

"La Direzione della Casa Circondariale - spiega il direttore Gianfranco Mongelli - nonostante la situazione di incertezza che sta vivendo continua a sostenere questo genere di iniziative in quanto ritiene che una proposta di "riscatto sociale" è possibile e più che mai urgente".

Bologna: detenuti stranieri a "scuola di Costituzione" con Valerio Onida

Agi, 27 marzo 2013

Detenuti per lo più stranieri a scuola di Costituzione con una "lezione", in carcere, tenuta dal presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida. È successo questa mattina nel reparto maschile del carcere della Dozza di Bologna dove oltre un centinaio di reclusi, molti di origine nord africana, si è riunito per confrontare i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano con quelli emersi nei paesi d'origine durante la recente primavera araba.

Mentre ascoltavano gli interventi dal palco i detenuti sfogliavano la Costituzione italiana, un testo da mesi discusso ed approfondito. Ha partecipato anche il presidente della lega degli Iman italiani, Wagih Saad Abu al-Rahman, a testimonianza del ponte da costruire tra culture diverse. L'iniziativa è stata voluta dalla direzione del carcere ed organizzata dai volontari dell'A.vo.c. (Associazione volontari del carcere), un'associazione sostenuta da Confartigianato Emilia Romagna. La pena intesa non come vendetta della società verso chi ha commesso un delitto ma come rieducazione è stato uno dei concetti sottolineati da Onida che ha, in tal senso, condannato il problema del sovraffollamento nelle prigioni. Un fenomeno da contrastare il prima possibile perché è contro la dignità umana.

"La pena - ha spiegato Onida - non è una risposta di vendetta ma deve tendere alla rieducazione del condannato in modo che ritorni ad essere un membro della società a tutti gli effetti. Il carcere - ha continuato il giurista - non deve mai violare la dignità ed i diritti fondamentali della persona. In Italia, il sovraffollamento è un problema che si deve risolvere il più presto possibile".

Tra gli alunni detenuti non mancano i musulmani. E soprattutto ai fedeli islamici si è rivolto il presidente emerito della Corte Costituzionale definendo "la libertà di religione" uno dei diritti fondamentali contenuti nella Costituzione italiana. All'iniziativa è intervenuto anche Sandro Baldini, per anni medico personale di Giuseppe Dossetti ed ora presidente del Comitato Dossetti per la Costituzione.

Genova: detenuti incontrano gli studenti della Scuola Diaz "basta torture nei penitenziari"

di Giulia Destefanis

La Repubblica, 27 marzo 2013

Che si parli di legalità, tortura e storia della detenzione agli studenti, e lo si faccia con uomini in divisa nella palestra della Diaz, dodici anni dopo il sanguinoso blitz del G8, è già un successo. Tanto più visto l'impegno dei ragazzi del "Liceo Pertini" nel preparare l'assemblea d'istituto di ieri dedicata al mondo delle carceri, con ospiti il Direttore di Marassi Salvatore Mazzeo, il comandante della Polizia penitenziaria Massimo Di Bisceglie e alcuni detenuti: "Per la nostra scuola è stato un momento storico - spiega Chiara Roccatagliata, 18 anni, rappresentante degli studenti - La polizia non era più entrata qui dal 2001, c'è stata una rappacificazione con il passato".

Al centro dell'incontro le storie di vita dal carcere, i progetti di rieducazione come il laboratorio teatrale di Marassi, "la cultura della legalità che i ragazzi devono imparare il prima possibile", sottolinea Mazzeo. I primi a prendere la parola sono gli studenti stessi: presentano emozionati il lavoro svolto sulla storia della pena, dalla legge del

taglione, alle torture e i supplizi del 700, all'umanizzazione della punizione, fino alla Costituzione che sancisce la necessità di una pena rieducativa. "Ora vogliamo trasformare questo lavoro in un progetto multidisciplinare che coinvolga la danza, il teatro e non solo - spiega Elisabetta Battista, docente di Scienze Umane - I ragazzi, se stimolati, tirano fuori grandi potenzialità".

Il silenzio è surreale quando il microfono passa a Massimo Di Bisceglie, che riporta la divisa della polizia alla Diaz per dimostrare che, al di là degli errori del passato, "il nostro lavoro non è solo quello della repressione. La polizia in carcere ha il compito di comprendere i detenuti e guidarli verso la rieducazione e le pene alternative come la semilibertà".

La casa circondariale la descrive come una piccola città isolata tra le montagne: "La sfida è l'integrazione con il mondo esterno, che troppo spesso ci dimentica, e non aiuta a reinserirsi chi termina la pena". Non c'è modo migliore per coinvolgere il "mondo fuori" che far conoscere quello "dentro". E allora ai ragazzi, oltre al racconto dei detenuti presenti, viene proposto un video sulla loro giornata tipo: il risveglio, le pulizie, i colloqui con le famiglie, il dramma di chi non ha mai più visto i parenti perché lontani, la difficoltà del rapporto con le fidanzate. E poi gli orari ferrei, le regole da rispettare. "Perché bisogna imparare a convivere con le regole - spiega il Direttore di Marassi Salvatore Mazzeo. Così da uscire dal carcere e non entrarci più". Mazzeo plaude all'exkursus storico degli studenti, e sulla funzione della pena non usa mezzi termini: "Il concetto di tortura deve poter essere consegnato al passato. La pena deve essere socialmente utile, oltre che dignitosa. Purtroppo oggi non possiamo dire che lo sia: si pensi al sovraffollamento, che costringe fino a 8 persone a vivere in una sola stanza. Manca lo spazio vitale essenziale, e per questo l'Italia è anche stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo". "Parole che per gli studenti valgono più di 5 anni di studi", commenta la professionista.

Dalle sbarre al palcoscenico una speranza di nome teatro

Durante l'assemblea stanno seduti di fronte ai ragazzi, guardandoli negli occhi. Poi, quando prendono la parola, i detenuti di Marassi mandano un messaggio semplice ma forte: "Studiate, non fate come noi, perché in carcere si vive male, malissimo". Stefano, jeans sbiaditi e capelli lunghi fino a metà schiena, lo ripete come un mantra: "È dura. Io ora sto meglio, ma ho molti compagni che vivono in 8 in una cella. Abbiamo sbagliato, ma è ingiusto il modo in cui ci fanno vivere". A dare speranza c'è il teatro: "Abbiamo realizzato diversi spettacoli con gli studenti, l'ultimo Romeo e Giulietta", continua.

"Il teatro è uno strumento di rieducazione", dice il regista Sandro Bal-dacci. Stefano, però, sottolinea l'aspetto amaro: "L'iniziativa è magnifica. Ma gli spazi sono quel che sono e a recitare siamo in 18. Il resto degli 800 detenuti non ne ha la possibilità". Tra gli attori c'è anche Antonio, che racconta la sua esperienza: "Non è che uno si svegli una mattina e decida di commettere un reato. Ma succede. Io ho famiglia, ho figli, e sto cercando di uscire. Spero che la società di cui fate parte mi darà aiuto". E il reinserimento comincia da qui, dall'applauso e dagli abbracci degli studenti.

Bollate (Mi): "Teatro in pentola", spettacolo dalle attrici-detenate  
Famiglia Cristiana, 26 marzo 2013

Entrando nel carcere di Bollate, se non fosse per le sbarre alle finestre, non sembra di essere in un carcere poiché mentre percorri, insieme alla polizia penitenziaria, corridoi che sembrano non finire mai e che si aprono sui bracci laterali che portano alle celle, si vedono ampi dipinti sui muri realizzati dai detenuti e piante ben curate.

Arrivi poi in un vero e proprio teatro con le quinte e le gradinate per il pubblico e, quando le attrici iniziano a recitare, ti dimentichi di essere dove realmente sei. È la magia del teatro. Volontari e operatori dell'Associazione Arte in Tasca, nata nel 2008, affiancata dal Teatro Carcano di Milano, convinti dell'importanza educativa del teatro, danno voce e ascolto, attraverso il pubblico che eccezionalmente assiste agli spettacoli, alle detenute nel reparto femminile della II Casa circondariale di Milano Bollate, così che non si sentano emarginate.

Due artiste terapisti, Donatella De Clemente e Monica Fantoni, con la consulenza alla regia di Francesco Brandi e dell'attore e regista Sergio Fantoni e con le coreografie di Tiziana Cappa, hanno coinvolto dodici donne, riunendole sotto il nome "Voci tra le righe", così da costituire la prima compagnia teatrale italiana femminile di detenute, potenziando le loro qualità ora di cantanti ora di ballerine ora di attrici. Hanno organizzato all'interno del carcere da gennaio a febbraio alcuni incontri-seminari con esperti su drammaturgia, recitazione, regia per poi scrivere insieme alle detenute un copione.

Un incontro particolarmente significativo per le interpreti è stato quello con l'attrice Federica Fracassi che ricorda: "Le detenute mi hanno rivolto molte domande pratiche, per esempio su come esercitare la memoria per ricordare il copione, e anche per me è stato un incontro proficuo perché nello scambio di esperienze ognuno porta il suo contributo specifico alla vita di un altro".

Il risultato è Teatro in pentola, uno spettacolo teatrale per le istituzioni e poi per un ristretto pubblico coinvolto ad assistere al debutto del 20 marzo.

La trama presenta un gruppo di cuoche di regioni italiane differenti e di nazionalità diverse che si scambiano ricette e, per salvare dal fallimento il ristorante in cui lavorano, decidono, sotto la guida di un ironico chef, di coinvolgere una imprenditrice spagnola. Le cuoche preparano per lei una cena-spettacolo per convincerla a rilevare la loro attività poiché l'imprenditrice da giovane era stata una diva del teatro.

Nella giornata di preparazione dell'evento le donne cucinano, si confidano i loro turbamenti, cantano e recitano brani teatrali che hanno attinenza con la condizione delle donne: la suggestiva scena de La casa di Bernarda Alba di Garcia Lorca in cui, avvolte da un grande mantello nero, le figlie di Bernarda lamentano l'isolamento imposto loro dalla madre, in seguito alla morte del marito, il noto monologo di Casa di bambola di Ibsen, il passo de L'anima buona di Sezuan di Brecht in cui la protagonista Shen Te deve fingersi uomo per difendere i suoi diritti; alcuni brani si riferiscono alla giustizia, come il processo de Il Mercante di Venezia di Shakespeare.

Le canzoni e le ricette, come quella del ragù napoletano, tratta da Sabato, domenica e lunedì di De Filippo, si alternano ai racconti personali delle detenute, scritti e inseriti nel copione. Il racconto della vita quotidiana emerge in una situazione di passaggio verso un riscatto che magari arriverà anche per loro come per le cuoche che nel finale vedono il ristorante acquistato dalla spagnola. Alla fine le attrici detenute si abbracciano entusiaste della riuscita del loro spettacolo tra gli applausi del pubblico e dei loro parenti che le acclamano!

"Voci tra le righe" in "Teatro in pentola", Teatro della II Casa Circondariale di Milano Bollate. In collaborazione con Direzione II Casa circondariale di Milano Bollate, Teatro Carcano, Cooperativa Estia, La Contemporanea, Fondazione Cariplo.

Milano: la regista e l'ex detenuta portano il teatro dietro le sbarre

La Repubblica, 25 marzo 2013

Libri, materiale fotografico e filmati vengono riposti con cura dopo essere stati visionati dai ragazzi. Ad aiutare gli studenti universitari, che sempre più numerosi mostrano curiosità per l'attività del Cetec, Centro europeo teatro e carcere, è Anna Petito, 41 anni. Guardandola in volto nessuno immagina che quella donna dall'aspetto fiero è uscita solo da pochi mesi da San Vittore, dove ha scontato una pena di due anni.

Non prova imbarazzo a raccontare la propria vita, l'infanzia in una famiglia violenta, poi l'incontro col marito, anch'egli facile alle mani, che l'ha coinvolta in una storia troppo grande, da cui non è riuscita a sottrarsi. È il maggio del 2007 quando Anna viene arrestata nel corso di una maxi operazione, frutto di anni di indagini. Ha inizio l'iter processuale.

"Dopo un anno e quattro mesi ai domiciliari - dice - è arrivato l'obbligo della firma e poi la scarcerazione. Lo scorso dicembre ho saldato il mio conto con la giustizia e adesso sono una libera cittadina". Ma è fuori dal carcere che cominciano le difficoltà e si trova ad affrontare una società impietosa verso chi sbaglia e indurita dalla crisi. Le speranze di un impiego e di un reinserimento sono poche. "Mancano le possibilità per i giovani, chi potrebbe mai pensare di investire su una persona con la fedina penale sporca?", domanda Anna Petito. Ma a volte l'umanità e i rapporti che si scoprono in cella possono valicare le spesse mura delle case circondariali. A San Vittore Anna lavorava come bibliotecaria della sezione femminile e qui ha conosciuto Donatella Massimilla, regista romana che si è formata con Grotowski e con la compagnia del Living Theatre, che da oltre vent'anni ha eletto le carceri a palcoscenico prediletto.

"Tra i miei compiti - prosegue Anna - c'era quello di organizzare gli spazi per gli spettacoli e aiutare gli operatori a risolvere piccole incombenze pratiche". L'incontro con la Massimilla, che dopo l'esordio a San Vittore ha tenuto corsi nei luoghi di detenzione di molti Paesi europei, è avvenuto nel 2010. La simpatia innata subito scattata tra le due donne si è trasformata in un'amicizia continuata anche quando Anna è tornata libera. È alla regista che ha confidato le sue preoccupazioni una volta abbandonata la casa circondariale.

"Appena usciti la libertà fa quasi paura - afferma. Un profondo senso di abbandono coglie gli ex carcerati e per la gente rimaniamo colpevoli. Ho parlato con Donatella e le ho spiegato che temevo di non riuscire a rifarmi una vita". La grinta non manca alla teatrante che ha proposto ad Anna di proseguire anche fuori la collaborazione avviata in carcere. Per chi lavora a San Vittore mantenere i rapporti col mondo esterno è complicato.

Durante le ore trascorse nella casa circondariale il cellulare rimane spento e l'organizzazione degli spettacoli diventa macchinosa, specie quando si sta mettendo in scena un'opera come La casa di Bernarda Alba, scritta da Federico Garcia Lorca a pochi mesi dalla morte. Gestire le prove delle dieci detenute che il 12 e il 13 aprile interpreteranno la tragedia richiede molto impegno e la regista cercava una figura in grado di coordinare l'ufficio di via Prassede a Milano, zona di confine tra Famagosta e il quartiere della Barona.

"Anna era la persona più adatta a questo ruolo - dice la regista-, avevo conosciuto la sua precisione in carcere. Il Comune è venuto incontro con la borsa lavoro e siamo partite". Ormai da un mese tutte le mattine Anna fornisce un

indispensabile supporto logistico. Sa di essere stata fortunata e le dispiace, a pena conclusa, di non poter più rientrare a San Vittore per seguire da vicino l'allestimento della tragedia di Lorca e rivedere le persone conosciute dietro le sbarre, "legami che ti accompagnano per la vita". Nel frattempo, però, l'attività del Cetec aumenta e le due donne pensano in grande, sognano "uno spazio da trasformare in un laboratorio permanente per gli ex detenuti. Un luogo, dove chi lascia il carcere possa continuare a recitare, mettendo il proprio vissuto a servizio della comunità". Un sogno che in tempi di crisi può sembrare utopistico, ma che darebbe una possibilità di integrazione a chi riconquista la libertà e deve fronteggiare una società spesso ostile e disattenta.

Bari: se la scuola è nel carcere...

di Giancarlo Visitilli

La Repubblica, 24 marzo 2013

Mi ha detto lui che il Papa "laverà i piedi a quelli come me, il giovedì Santo. Io, quando l'ho sentito in tv, ho pianto, senza farmi vedere dagli altri". Andrea l'ho conosciuto qualche mese fa, durante un laboratorio di scrittura, che si svolge fuori dalle aule in cui lui solitamente passa il tempo. "Che poi la scrittura di creativo non ha niente c'ha solo che ti fa vomitare sulla carta le cose che ti fanno crepare dentro", mi dice. Perché lui "crepa" e sconta gli anni "che devono passare perché mi senta vecchio".

Perché di anni, Andrea e i suoi compagni, che frequentano il corso di scrittura creativa e tutta una serie di "materie della scuola", ne hanno ancora pochi di anni, troppo pochi per rendersi conto che "si scontano quelli per i quali hai fatto una rapina". Sono tutti quindici e sedicenni, provenienti da ogni dove. "Mi insegni le parolacce in barese?" mi chiede sempre, al mio arrivo, uno fra questi alunni. Oppure "posso chiamarti con un nome che scelgo io?". "Tu che capisci la politica, Grillo è buono o è peggio di Berlusconi? Io comunque sono fedele a Silvio, ma non ho votato l'ultima volta". "Posso chiamarti per nome, senza lei?". Perché per loro i nomi sono importantissimi. "Guarda - mi invita Gianluca, indicandomi il suo avambraccio - questo è il nome di mio figlio. Solo di mio figlio, perché la madre l'ho fatta fuori". Faccio finta di non capire, perché per molte loro storie "non ci sono i perché e non devi chiederti", mi spiega la psicologa. Andrea, Gianluca, Riccardo, Alessio e un'altra decina di questi ragazzi intendono la scuola per quello che dovrebbe essere. "È come l'ora d'aria: puoi parlare con le persone diverse da quello con cui stai ogni giorno fiato a fiato" dice Riccardo. Oppure "la scuola, quando arriva l'ora d'imparare la mattina, penso sempre che un indomani, se Cristo mi dà l'occasione di cambiare, io, un giorno, potrò spiegare queste cose ai miei bambini". E sognano, inventano mondi, costruiscono case, famiglie, con figli, "tanti figli", in ville al mare, "mi va bene anche a una certa distanza dal mare". La maggior parte di loro "avrò il cane".

I loro compiti, quelli sui fogli protocollo, non sono mai scritti sulla colonna: "Mica stiamo alla scuola qui! Io mi ricordo alla terza media che si scriveva a metà. E ce jé a strusc?". Giustamente, Antonello mi chiede perché sprecare inutilmente la carta, "quella metà foglio che può servire?". Infatti, ogni volta che apro i fogli per rileggerli, difficilmente correggerli, perché "io sono nato sbagliato e almeno quando scrivo e leggo, sbagliato me ne voglio andare" mi dice Andrea, sui margini dei fogli, disegni e tracce sono per lo più gli stessi: occhi di donna, occhi con lacrime, profili di donna, il nome della fidanzata come lo graffiterebbero su un murales, oppure anche cuori trafitti da spade".

Non mancano quelli che, qualsiasi traccia o percorso tu indichi, "io voglio scrivere sta cosa per la mia ragazza, mi aiuti a scriverla poetica, come sai fare tu, professore? Io che capisco di poesia?". E invece non è così. Se si potessero recitare e imparare a memoria alcuni loro pensieri, sarebbero versi degni di quei poeti che poetavano nelle loro segrete stanze.

Sebbene, le stanze di chi in pochi metri quadri vive con altri sei o addirittura otto compagni, di segreto non hanno nulla. Eppure i loro versi hanno quella riservatezza poetica, che appartiene a chi di scrittura ci vive: "Sei bella quando ti guardo e ti penso al di là del mare. Perché il mare sta sempre oltre le ringhiere". Ma anche quelle dedicate ai padri e alle madri che "quando ti penso che prepari e quei duecento grammi li conservi per me, mi viene sempre fame di te, mamma". Sono fiumi in piena gli studenti in queste ore di scuola, le uniche ore in cui svaghi coi pensieri" ha sostenuto Alessio, che mi dice anche che "la notte è tarda".

La notte tarda è quella in cui "penso ai mio fratello che non ha lavoro e io sto qui dentro, più grande di lui. Che esempio può avere da me, mio fratello?". Andrea, invece, nel suo ultimo compito ha descritto "questo gesto che mi ha stupito del Papa. Un uomo che lava i piedi ai detenuti come a noi, significa che noi ancora possiamo sperare. Mi commuove assai quest'uomo. Da quando vedo ch'è uno di noi è come se penso che, se ci penso, in fondo in fondo, anche io posso diventare uno come lui. Perché lui è uguale a noi".

Napoli: Ipm di Nisida.... se gli esercizi di grammatica diventano libertà

di Roberta Maresci

Il Tempo, 24 marzo 2013

Esercizi di grammatica in segno di libertà. Nove scrittori, trentasei mani e una quarantina di errori d'ortografia dei detenuti dell'Istituto Penale Minorile di Nisida (Na) riuniti in un unico volume. Con i refusi volutamente lasciati per non alterare la versione originale dei racconti scritti con fare condiviso, usando la sintassi per evadere. Per varcare le soglie della prigione. Attraverso parole e grammatica, farcite delle vite dei ragazzi che, con la loro parlata sincera e felicemente contaminata, danno vita ad un racconto che prende lingua, bocche e pensieri di tutti quei giovani con cui hanno lavorato a braccetto Viola, Luigi Romolo, Daniela, Maurizio, Alessandro, Antonio, Tjuna, Anna e Patrizia.

Gli scrittori coinvolti nella stesura del libro, realizzato grazie dei diritti d'autore de "La giusta parte. Storie e testimoni dell'antimafia" (Caracò, 2 edizione 2012) non è in commercio in forma cartacea ma esclusivamente in versione e-book al prezzo di 5,99 euro in tutti gli store. Anche in questo caso, il ricavato ottenuto dai diritti d'autore sarà devoluto all'Istituto penitenziario Minorile di Nisida per la realizzazione di nuovi progetti culturali dedicati ai ragazzi.

Gli stessi ragazzi che hanno affidato a un pronome personale, a un verbo, a un aggettivo, la propria commozione. Rimettendo le loro emozioni in un avverbio che, come diceva Elio Vittorini ne "Il garofano rosso", può recuperare il segreto che si è sottratto a ogni indagine. Che importa se Pindaro ed Eschilo ignoravano cos'è una preposizione? Ce lo ha spiegato anche Alberto Savinio ne "Nuova enciclopedia" che la grammatica al tempo non era ancora nata. Croce e delizia degli studenti, secondo Daniel Pennac, quando entrano a scuola, entra una cipolla: "svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso". Per loro la lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Ma i pensieri sono anarchici e ribelli. Se ne infischiano delle regole. Lo sanno gli autori de "La grammatica di Nisida" (Caracò) che hanno unito due realtà indifferenti l'una all'altra. Forse perché si somigliano troppo. La grammatica non è una specie di gabbia? Che spesso si fa spesso prepotente, si afferma, insiste a chiamare rispetto di forme e funzioni, a cercare ritmi?

Pisa: il regista-illustratore Gipi e la cultura in carcere, seimila volumi per ripartire di Laura Montanari

La Repubblica, 24 marzo 2013

"Ero così agitato che non ho dormito". Gipi, illustratore, disegnatore, regista, blogger. Perché agitato? "Non volevo parlare come l'artista stronzo che va in carcere a spiegare il mondo. Lì la realtà è un tir che ti viene in faccia, non puoi sbagliare le parole, così ho cominciato dicendo la verità: ragazzi ho paura".

Pisa, Istituto Don Bosco. "Eh, ma lo sai che un secondino mi ha riconosciuto?". Bè, succede a uno famoso.

"Macché famoso, si ricordava di quando mi hanno portato dentro, da innocente naturalmente. Ero un ragazzino...".

Trovato in un campo di marijuana: "Portavo a spasso il cane, avevo un cane che amava gli aromi esotici".

Diretto e ironico, ma vero e quasi nudo nel suo spogliare le parole di ogni cosa che non sia essenziale: "Ho raccontato la mia storia là dentro, quella dei miei amici che non ce l'hanno fatta, di chi è caduto e chi è rimasto in piedi. Ho chiesto anche al direttore del carcere di poter tenere dei corsi di disegno perché disegnare aiuta a passare il tempo e qualche volta anche a volare".

Gipi ha inaugurato una iniziativa che è un incontro e un laboratorio che comincia con una donazione: seimila libri che quattro associazioni (Antigone, Gli asini, la Tavola Valdese e la Fondazione Charlemagne) raccoglieranno per distribuire nelle biblioteche dei diciotto istituti della Toscana. Non sono libri scelti a caso, ma raccolti secondo le indicazioni dei bisogni che emergono da una indagine del provveditorato dell'amministrazione penitenziaria toscana.

Libri in regalo per chi è ostaggio di una pena, di un errore, di un pentimento o per chi è soltanto in attesa di giudizio. Perché un libro è un ponte, fra chi sta fuori e chi sta dentro il carcere. Il passo che manca, il trattino che lega due mondi separati da svariati muri, chiavistelli, sbarre, corridoi e telecamere. Certo un libro non fa dimenticare le celle affollate, l'umidità, i bagni che non funzionano, le luci provvisorie, i materassi vecchie pieni di transiti e di tracce. Ma può essere un'ora d'aria, un po' di ricreazione da sfogliare.

Oppure formazione, studio, voglia di cambiarsi d'abito quando si esce: "Il provveditorato con cui lavoriamo in stretta collaborazione spiega Susanna Marietti dell'associazione Antigone che da vent'anni si batte per i diritti e le garanzie nel sistema penale e che ha anche un osservatorio permanente - ci ha segnalato alcuni bisogni".

Per esempio i vocabolari, perché negli istituti della Toscana un detenuto su due è straniero, una media ben superiore a quella nazionale (35 per cento). Così arriveranno dizionari in lingua araba, in albanese, romeno, inglese, spagnolo, cinese.

Arriveranno entro l'estate anche libri per chi studia nei tre poli universitari: Sollicciano (in collaborazione con l'ateneo di Firenze), San Gimignano (Siena) e la casa circondariale di Pisa (con l'ateneo di quella città) o per quelli

che inseguono un esame di Stato.

“Servono testi aggiornati del codice civile e penale per chi sta studiando Giurisprudenza - spiega Giuliano Battiston della casa editrice Gli Asini, fra gli artefici della iniziativa - e testi aggiornati di sociologia”. Per esempio di Zygmunt Bauman sulla società liquida o “Le vite che non possiamo permetterci” o molti altri.

E poi: dal testo unico della legge sull’immigrazione, ai volumi sulla storia delle relazioni internazionali, a copie (sempre richieste) del Corano. Non mancherà la letteratura italiana e straniera e la poesia per andare a ringiovanire un po’ le fila delle biblioteche delle carceri: “Negli istituti della Toscana ci sono circa 60mila volumi riprende Susanna Marietti che era presente ieri nel carcere Don Bosco di Pisa assieme al provveditore all’amministrazione carceraria toscana Carmelo Cantone - noi potenziemo queste biblioteche e abbiamo l’obiettivo di arrivare al 10 per cento anche con l’aiuto e le donazioni delle varie case editrici”.

“Partiamo da qui, vogliamo trasformare la Toscana in un laboratorio, in un modello esportabile - spiega Giuliano Battiston della casa editrice Gli Asini. Entro l’estate arriveranno a destinazione i volumi distribuiti in base anche a una indispensabile mappatura dei bisogni che ci ha mandato il provveditorato”. Il progetto va sotto il titolo “Libri in carcere: la lettura che libera” ed è promosso dalle quattro associazioni (Gli Asini e Antigone e sostenuto dalla Tavola Valdese e dalla Fondazione Charlemagne) e gode dell’appoggio di diverse case editrici. Mira a promuovere la lettura e la scrittura nelle carceri.

Lo farà anche attraverso incontri: Gipi è stato il debutto a Pisa, poi Gad Lerner nel carcere lombardo di Bollate, Stefano Benni e Carlo Verdone a Rebibbia nuova e altri. Ma se questo progetto è una luce, non va dimenticato il buio che sta intorno: nei diciotto carceri della Toscana ci sono 3.261 posti letto regolamentari, ma al 28 febbraio i detenuti presenti erano 4.155.

Oltre 1.500 persone rinchiusi devono scontare meno di tre anni, 40 più di venti, 134 hanno l’ergastolo. Mille hanno meno di trent’anni di età, 31 sono ultrasessantenni. Dentro questi numeri c’è il senso di un’emergenza quotidiana che è anche di strutture, di fondi, di personale di custodia. E di sensibilità per noi che stiamo fuori e spesso non sentiamo l’urgenza di questi bisogni che gridano.

Trani: il romanzo “Orlandiade”, di Pino Picca, fa tappa nel carcere femminile  
[www.coratolive.it](http://www.coratolive.it), 24 marzo 2013

“È stata un’esperienza altamente formativa, una presentazione che non dimenticherò per tutta la vita”, ha commentato Pino Picca al termine dell’incontro. Dopo la presentazione in città, nei giorni scorsi il romanzo “Orlandiade” di Pino Picca ha fatto tappa nel carcere femminile di Trani.

Oltre che dall’autore, il libro - che racconta la storia di Orlando, un ragazzo che conosce presto il dolore per la morte del padre a cui non è mai riuscito a dire “ti voglio bene”, trasformandosi in un giovane con la sindrome di Peter Pan e nascondendo il rimorso per non aver mai esternato i suoi sentimenti - è stato presentato dalla giornalista Annalisa Tatarella alla presenza di Gianni Ippolito, attore comico pugliese.

“È stata un’esperienza altamente formativa, una presentazione che non dimenticherò per tutta la vita”, ha commentato Pino Picca al termine dell’incontro.

“Che dire, quando degli amici si stringono e fanno squadra attorno ad un progetto, che pian piano, giorno dopo giorno, attimo dopo attimo, da sogno, quale pensi debba restare per sempre, improvvisamente diventa tangibile realtà. La mia più grande riconoscenza va agli artisti, tutti professionisti, quelli con la “A” maiuscola che si sono offerti per far vivere il mio romanzo: la generosa ed eclettica attrice, regista e docente di canto Marilia Papaleo, la bravissima e dolcissima Giuliana Fabiano e la straordinaria attrice professionista e volto noto cinematografico Claudia Lerro.

Che cosa aggiungere alla serata del mio onomastico? Che ho festeggiato nel migliore dei modi ricordando il mio papà, a cui ho dedicato “Orlandiade” Il tocco di classe di un uomo di spettacolo e incontenibile matador dell’evento e insieme uomo buono e genuino come Gianni Ippolito. Lui ha arricchito un incontro che fra il serio e il faceto ha toccato le corde del nostro animo con aneddoti a volte dolorosi di vita e comicità insieme.

Un cocktail abilmente miscelato dalla chitarra di Luigi Sforza Picca, che ha saputo dosare armonie e ritmi rock con dolci melodie e con una ciliegina sulla torta della Papaleo che ci ha deliziati con improvvisazioni canore da pelle d’oca.

Le ospiti della casa circondariale erano letteralmente rapite da tale situazione, a detta della Direttrice Piarulli, mai così coinvolgente, in un ambiente, che presto è divenuto quasi familiare. Il giovane illustratore Oscar Mario Oscar Gabriele, mia scoperta e sono fiero di dirlo, ha regalato con le sue qualità artistiche quel fine tocco di classe che solo un genio può dare.

Ma consentitemi di ringraziare la fantastica giornalista Annalisa Tatarella, la Tata, come le piace essere chiamata, che pur indossando un cognome così impegnativo, ha come in altre occasioni mostrato, la parte migliore di sé: l’umiltà, la semplicità e la complicità che non è dei classici cronisti freddi e distaccati chiamati a svolgere il

proprio compito, come un dovere, ma con il sorriso e il piacere di vivere questa esperienza con gli occhi innocenti e curiosi di un bambino.

E una frecciatina velenosa, vorrei lanciare al mondo dell'arte, anzi degli artisti, quelli che abitualmente affollano i rotocalchi, i vip. I nomi blasonati non sono quasi mai in trincea, nelle periferie, nelle parrocchie, nei centri sociali, nelle carceri.

Quelli che fanno e danno qualcosa per il sociale sono sempre volti sconosciuti o alle prime armi, ma con la voglia di donare se stessi, condividere un attimo di felicità, strappare un sorriso, come in questo caso, all'altra metà del mondo: quella che vive nella sofferenza per la privazione della libertà. Questa è autentica vocazione e propensione verso gli altri, che non guasterebbe al popolo dei famosi, come anche ai politici. Concludo con una comunicazione personale a Francesco Picca, vorrei dedicare un semplice e mai banale, anche se un po' tardivo T.V.B.”

Chieti: biblioteca a cura dei detenuti, corsi di grafica... e c'è anche chi studia per la laurea

Il Centro, 20 marzo 2013

Una piccola stanza con un computer e libri ordinati e catalogati. Questo angolo della casa circondariale teatino è molto particolare. Accompagnati dagli agenti di polizia penitenziaria, direttrice e docenti del corso di biblioteconomia di base, riusciamo a visitarlo e scopriamo come l'ingresso della struttura, un corridoio abbastanza lungo sia interamente dipinto, opera di un ex detenuto, con scene delle quattro stagioni.

Una biblioteca al passo con i tempi, dove per ogni libro c'è una scheda informatica, in grado di dire in un attimo dove prenderlo. È questo solo uno degli aspetti che la convenzione tra il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia, la direzione della casa circondariale di Chieti e il Comune di Ortona ha reso possibile. Un lavoro sui circa 2500 volumi del patrimonio librario di Madonna del Freddo, catalogati con procedure di standard europeo, che ha fatto di questa realtà bibliotecaria, attiva da tempo nel carcere teatino, un fiore all'occhiello del sistema, competitiva con le realtà esterne. Sono stati per questo coinvolti 5 detenuti, che hanno seguito un corso di circa 92 ore, tra lezione frontale e tirocinio diretto, seguiti in prima persona da Tito Vezio Viola, direttore della biblioteca comunale di Ortona e Stefania Basilisco, funzionario giuridico-pedagogico. Ieri sono stati consegnati ai ragazzi del corso i certificati delle competenze acquisite, che raccontano di come oggi siano in grado, tra le altre, di avviare una procedura completa di organizzazione documentaria, partendo dall'inventario, per andare avanti con la classificazione e la targhettatura di collocazione, fino alla selezione dei dati necessari alla materiale immissione nell'elenco digitale.

“La cultura nella vita di un individuo è fondamentale”, dice la direttrice della casa circondariale di Chieti, Giuseppina Ruggero, “rende liberi, perché, a esempio, insegna i propri diritti, rafforzando la consapevolezza del vero cittadino. Ecco perché per noi questa azione sulla biblioteca è stata molto importante. Spesso è l'ignoranza che fa commettere errori”. Alla cerimonia di consegna dei certificati è intervenuto anche il sindaco di Ortona, Vincenzo D'Ottavio.

“Approfittate dell'opportunità di leggere e studiare che vi viene data”, dice ai detenuti, “prendete tutto quello che vi serve, per poter un domani, fuori, riscattare il vostro onore”. Il desiderio c'è. Tant'è che sorprendono i dati di un questionario sui bisogni di lettura a cui i detenuti hanno risposto in massa. “Gli autori più gettonati”, racconta Stefania Basilisco, “sono Ammaniti e Baricco, così come i generi giallo, attualità ed economia. Non manca la richiesta di titoli in lingua originale, soprattutto rumeno, francese e arabo.

Vogliamo che la nostra biblioteca sia su standard attuali e non abbia nulla da invidiare a quelle esterne”, continua Basilisco “sarà attivo anche il prestito interbibliotecario con la biblioteca di Ortona, sperando di poterlo attivare anche con altre realtà”. Tito Viola ha dedicato a questo corso tante energie e i ragazzi in qualche modo glielo riconoscono con il regalo di una copia del libro Storia dell'anno Mille, di Guerra e Malerba. “L'avevo perso tanti anni fa”, commenta commosso il bibliotecario, “questo corso ha sviluppato in loro competenze, oggi certificate con estrema autenticità. I ragazzi hanno lavorato e studiato con una dedizione completa, facendo un lavoro di gran qualità”.

Lecture e corsi di grafica e c'è chi studia per la laurea

Le ali della libertà possono avere il profumo dell'inchiostro sui libri. Vito Pagano, 28 anni, in quelle pagine che ha sfogliato nel lavoro di catalogazione è riuscito a oltrepassare col pensiero le sbarre che lo tengono separato dal resto del mondo e degli affetti. “Ho sempre amato molto leggere” racconta, “sono iscritto all'università, in Scienze della comunicazione, indirizzo di giornalismo. Con questo corso di formazione per la nostra biblioteca ho avuto modo di sfogliarne diversi di libri. Mi piacciono molto quelli della scrittrice giapponese Banana Yoshimoto. Leggere, in questi spazi, ti aiuta a evadere col pensiero, a sopportare di più la distanza dagli affetti”. Dice che continuerà a studiare per la laurea, ha voglia di riscatto, nei suoi occhi azzurri leggi la voglia di vita che un errore

non riesce a spezzare. Dei detenuti che hanno voluto frequentare questo corso, soltanto alcuni decidono di parlare. Oltre a Vito ci sono altri due. Tommaso Musicco ha 34 anni: "Oltre questo corso", dice, "ne sto facendo uno di impaginatore grafico. A giugno, se tutto va bene, prendo anche un attestato in lingua inglese. Spero mi possano dare qualche opportunità in più quando esco di qui". "Per me è stata un splendida occasione", dice Adamo Campanella, "ringrazio davvero tanto di avermi coinvolto".

Sassari: le opere dei detenuti-artisti dedicate ad Antonio Gramsci arrivano in pinacoteca  
La Nuova Sardegna, 20 marzo 2013

L'associazione "Casa natale Antonio Gramsci", presieduta da Albertino Coni, decide di dotarsi d'una pinacoteca interamente dedicata all'intellettuale più letto e conosciuto al mondo ed indice un premio di pittura titolato all'artista alerese Peppinetto Boy, prematuramente scomparso. Premio diviso in due sezioni: "I luoghi Gramsciani", aperta a tutti, e "Gramsci visto da dietro le sbarre" riservata ai detenuti. Giusto perché da dietro le sbarre il piccolo grande Antonio mostrò al mondo il suo essere uomo a tutto tondo, politico, intellettuale, marito, padre e fratello, regalando al mondo pagine indimenticabili per bellezza, profondità ed umanità.

Una sezione, quella dedicata ai carcerati, che ha visto la partecipazione di 15 case di detenzione dove i reclusi hanno risposto "sì" alla circolare diramata dal Ministero di Grazia e Giustizia che riprendeva il bando lanciato dalla "Casa natale".

Nei giorni scorsi il responso della giuria (presidente Alberto Coni, Ivo Serafino Fenu, Alberto Muro Pelliconi e Massimo Spiga) che ha decretato i vincitori che riceveranno i premi il 13 aprile prossimo in occasione di una giornata di studio in via di programmazione. Ad aggiudicarsi i premi nella sezione "I luoghi Gramsciani" sono stati Antonio Arceri e Salvatore Palita mentre per "Gramsci visto da dietro le sbarre" la palma d'oro è invece andata ad Alfonso Sansone detenuto presso l'istituto di pena di Taranto; il secondo premio è stato quindi assegnato alle opere inviate dai ragazzi della Casa Circondariale di Macomer seguiti da Antonio Cristiano detenuto presso il carcere di Volterra. La giuria ha infine deciso di premiare al quarto posto ex equo le opere di Alessandro Giunchi e Ignazio Taurino, detenuti rispettivamente a Ravenna e Taranto.

Pisa: venerdì sarà presentato alla stampa Progetto "Libri in carcere: la lettura che libera"  
Il Tirreno, 19 marzo 2013

Venerdì 22 marzo alle ore 12.00 nella Casa Circondariale Don Bosco di Pisa verrà presentato alla stampa il progetto "Libri in carcere: la lettura che libera", promosso dalle associazioni Gli Asini e Antigone e sostenuto dalla Tavola Valdese e dalla Fondazione Charlemagne.

Il progetto, che mira a promuovere la lettura e la scrittura nelle carceri, prevede la donazione di diverse migliaia di libri alle biblioteche carcerarie, in particolare quelle toscane; la realizzazione di laboratori di giornalismo radiofonico; la presentazione di libri. Oltre ai responsabili delle associazioni promotrici, alla conferenza stampa saranno presenti Carmelo Cantone, provveditore all'amministrazione penitenziaria toscana - tra i principali partner del progetto, i responsabili dei Poli universitari penitenziari toscani, i magistrati di sorveglianza e i garanti dei diritti dei detenuti competenti sul territorio, i referenti delle associazioni di volontariato che a vario titolo collaborano con l'istituto di pena. Dopo la conferenza stampa, si terrà il primo degli appuntamenti con gli autori, con il disegnatore e regista Gipi che incontrerà i detenuti.

Giustizia: ergastolano si laurea, fratello non può studiare perché in Altissima Sicurezza  
Adnkronos, 17 marzo 2013

Due fratelli ergastolani trovano riscatto nella cultura e nell'arte ma per uno di essi il percorso rischia di non proseguire perché detenuto nella sezione di altissima sicurezza. Giuseppe Barreca, dell'omonima famiglia di 'ndrangheta di Reggio Calabria, si è laureato lo scorso febbraio in Scienza della comunicazione all'Università di Perugia con la votazione di 104/110.

Anche il fratello Santo si è iscritto a un corso di laurea. Tuttavia, evidenzia in una nota il difensore Aurelio Chizzoniti, si è visto costretto a interrompere il percorso accademico poiché detenuto nella sezione di altissima sicurezza al carcere di Nuoro.

La discrasia rilevata dal legale è che gli altri fratelli Giuseppe e Filippo, condannati nello stesso processo e per le medesime imputazioni, hanno beneficiato della declassificazione mentre la Dda di Reggio Calabria ha dato parere negativo al riconoscimento per Santo Barreca in quanto avrebbe ancora contatti con la cosca reggina. L'avvocato Chizzoniti rileva che il gip del Tribunale di Reggio Calabria, nel contesto di un processo recentissimo, ha conclamato l'intervenuta estinzione della cosca. L'anomalia è stata segnalata al pm Giuseppe Lombardo che ha

trasmesse gli atti al Tribunale di Sorveglianza di Perugia e al Dap di Roma (direzione generale trattamento detenuti) per il riesame della posizione del detenuto.

Chieti: detenuti bibliotecari nel carcere di Madonna del Freddo, pronti gli attestati

Il Centro, 17 marzo 2013

Una convenzione fra il Comune di Ortona e il ministero della Giustizia per formare i detenuti sulla catalogazione libraria. Terminata la prima fase del progetto, lunedì nel carcere di Chieti saranno consegnati gli attestati di formazione ai 5 detenuti che hanno partecipato ai corsi dando nuova vita alla biblioteca dell'istituto di Madonna del Freddo. Il progetto, iniziato nel 2012, si è snodato attraverso un percorso didattico di 92 ore, fatto di lezioni di biblioteconomia di base e assistenza da parte del personale della biblioteca di Ortona.

Dopo la formazione i detenuti hanno ordinato e catalogato la biblioteca carceraria. L'obiettivo del programma è quello di proporre la fruizione culturale come terreno privilegiato dei fattori preventivi ed educativi del detenuto. E lunedì mattina i cinque corsisti saranno premiati con l'attestato di partecipazione dal sindaco di Ortona, Vincenzo D'Ottavio, e dal direttore della biblioteca ortonese, Tito Viola. Poi spiegheranno agli altri ospiti del carcere di Chieti il percorso, la funzionalità e i servizi della biblioteca penitenziaria.

Per poche ore, a partire dalle 11, il carcere aprirà le porte ai giornalisti e alle telecamere: la direttrice della casa circondariale, Giuseppina Ruggero, e il comandante di polizia penitenziaria, Valentino Di Bartolomeo, insieme alla funzionaria giuridico-pedagogica Stefania Basilisco, racconteranno i risultati raggiunti finora e il programma dei prossimi mesi. Sono tanti, infatti, i progetti di formazione che coinvolgono i detenuti del carcere di Chieti: corsi di teatro, di cucito, di lingua inglese, fino al recupero degli anni scolastici utili a conseguire la licenza media.

Un uomo ombra nel progetto "Scuola carcere" di Padova

Ristretti Orizzonti, 17 marzo 2013

Lo sai, mettersi ad amare qualcuno è un'impresa. Bisogna avere un'energia, una generosità, un accecamento. C'è perfino un momento, al principio, in cui bisogna saltare un precipizio: se si riflette, non lo si fa. (Jean Paul Sartre) Il progetto di portare dei ragazzi in carcere ad ascoltare le storie dei cattivi è un'idea da matti. E la promotrice di questa "pazzia" si chiama Ornella Favero, volontaria, giornalista e Direttore di "Ristretti Orizzonti".

Il progetto di Ornella assomiglia molto a quello che ha realizzato tempo fa la direttrice Kiran Bedi nel carcere di Tihar, con ottimi risultati di abbassamento di violenza dentro le mura del carcere e di recidiva esterna dei detenuti ritornati in libertà.

In quel carcere, uno dei più violenti e sovraffollati di tutta l'India, è stato elaborato e realizzato un modello di "risveglio" della coscienza del detenuto con incontri collettivi di dialogo che ha ben funzionato.

La formula "Scuola carcere" dell'iniziativa di Ornella assomiglia molto a quell'esperienza. E le modalità sono semplici: vengano intere classi di scuola superiore (a volte più di una classe alla volta) e ascoltano tre storie di detenuti con dentro la situazione familiare, sociale e ambientale di dove è nato e maturato il reato senza trovare nessuna giustificazione per averlo commesso.

Poi tutto il gruppo dei detenuti della Redazione "Ristretti Orizzonti", tutti volontari che hanno deciso di scontare la pena in modo risarcitorio e costruttivo, rispondono alle domande dei ragazzi. Credo che non sia facile per i detenuti raccontare il peggio della loro vita con onestà e obiettività, ma penso anche che sia un modo terapeutico per prendere le distanze dal proprio passato e riconciliarsi con se stessi.

Penso che parlare a dei ragazzi, aiuti a formarsi una coscienza di sé e del significato del male fatto agli altri. E guardare gli sguardi e gli occhi innocenti dei ragazzi aiuta molto ciascuno di noi a capire quali sono stati le ragioni dell'odio, della rabbia, della violenza dei nostri reati più di tanti inutili anni di carcere senza fare nulla di così costruttivo.

Penso che non sia neppure facile per i ragazzi ascoltare le nostre brutte storie dal vivo invece che sentirle alla televisione o leggerle sommariamente nei giornali. Credo che in questo modo percepiscono meglio che molte volte dietro certi reati non ci sono dei mostri, ma ci sono solo delle persone umane che hanno sbagliato.

Poi dalle nostre risposte alle loro domande scoprono anche che il carcere rappresenta spesso un inutile strumento d'ingiustizia. Un luogo di esclusione e di annullamento della persona dove nella maggioranza dei casi si vive una vita non degna di essere vissuta.

Da alcuni mesi in via sperimentale, perché sono un ergastolano in regime di "Alta Sicurezza", faccio parte di questo progetto più unico che raro e devo ammettere che questa esperienza mi sta aiutando a dare una svolta alla mia coscienza e a educare il mio cuore.

Per Hannah Arendt il male è banale, ma senza profondità: solo il bene è profondo e può essere radicale. Ecco il progetto "Scuola carcere" ti aiuta a capire questo.

E non è poco specialmente in un luogo infernale, sovraffollato e illegale come sono le carceri in Italia, condannate spesso dalla Corte europea per la loro disumanità.

Carmelo Musumeci, della Redazione di "Ristretti Orizzonti"

Roma: da deputati e senatori donazioni di libri alla biblioteca del carcere di Rebibbia

9Colonne, 14 marzo 2013

“Lo scorso dicembre ero in visita al carcere di Rebibbia. Dopo aver incontrato i detenuti, ho conosciuto un gruppo di giovani studenti universitari che si occupano di catalogare, secondo criteri scientifici, i libri che arrivano in carcere svolgendo un lavoro di consulenza nei confronti di chi chiede un consiglio o un suggerimento sui libri da leggere.

C'è bisogno di titoli di ogni genere, leggere fa bene e i detenuti ne hanno bisogno. Da qui è nata l'idea di coinvolgere i colleghi nell'iniziativa "Dona un libro al carcere". A fine legislatura sono tanti i parlamentari che lasciano gli uffici e, anche chi continua la propria attività politica, deve traslocare in un'altra sede. In questo clima molti di noi lasciano libri e saggi che spesso non hanno una destinazione chiara e a volte vengono addirittura cestinati.

Donare i libri al carcere è stato così un pensiero naturale, per aiutare, per rendere la vita dei detenuti - troppo spesso soli e privi di stimoli - più ricca e interessante. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo da colleghi di camera e senato. Domani la Biblioteca Papillon del carcere di Rebibbia si arricchirà di centinaia di titoli destinati a rendere meno grigie le giornate di chi sta scontando la propria pena". Lo afferma soddisfatta in una nota Paola Binetti.

Pescara: la poesia esce dalle carceri... votate sul web quella più bella

Il Centro, 14 marzo 2013

La scrittura e la poesia entrano in carcere e, grazie a Internet, superano le barriere fisiche. Un'opportunità offerta ai detenuti dei penitenziari abruzzesi dal Premio nazionale di poesia "Alda Merini - A tutte le donne".

Il Premio, alla sua prima edizione, è stato organizzato dall'associazione Donna Cultura di Spoltore, guidata da Veruska Caprrese, e patrocinato dal Comune di Pescara e dalla commissione Pari Opportunità. L'associazione al femminile di Spoltore ha voluto riservare una sezione del Premio ai detenuti delle case circondariali abruzzesi. "In volo per la libertà", questo il nome della sezione, chiama in causa anche i lettori, con un premio assegnato dalla giuria popolare.

I lavori, pubblicati sulla pagina Facebook del Premio e sul nostro sito web ([www.ilcentro.it](http://www.ilcentro.it)) potranno essere votati attraverso il "mi piace" del social network. Il concorso, a tema libero, è articolato in tre sezioni. Oltre alla speciale riservata ai detenuti ci sono "Poesia singola edita o inedita" e "I piccoli aquiloni", pensata per gli alunni delle classi quinte della elementare e delle medie di Pescara e provincia. La premiazione avverrà il 7 aprile a Pescara.

Appuntamento all'Aurum a partire dalle ore 16. A presiedere la giuria, l'attore e regista Walter Nanni. Il Premio della Critica verrà assegnato dal giornalista Rai Nino Germano. Protagoniste assolute dell'incontro, le 40 poesie consegnate dai detenuti, che Veruska Caprrese ha incontrato insieme alla giornalista Federica D'Amato e all'attrice Franca Minnucci. A chiudere il laboratorio poetico, uno spettacolo di cabaret di Walter Nanni. Un altro laboratorio si è tenuto presso il carcere di Teramo, con la collaborazione dell'attrice Silvia Napoleone e del poeta Dante Quaglietta. Sono state consegnate circa 20 poesie.

Nuoro: il progetto "Liberamente", organizzato dalla Provincia, fa tappa in due scuole

La Nuova Sardegna, 13 marzo 2013

Questa mattina, a cominciare dalle 9.30, nei locali del liceo Asproni e alle 11.30 nell'istituto Psico-pedagogico si terranno due incontri, organizzati dalla Provincia di Nuoro, per discutere con gli studenti della problematica relativa al recupero e al reinserimento sociale di minori ex detenuti. Il tema è inserito nel progetto di cooperazione internazionale Liberamente, finalizzato a progettare e costruire una rete di supporto in grado di promuovere la resistenza della società palestinese e per favorire il processo di pace, una opportunità di nuove dinamiche territoriali e nuove relazioni a livello internazionale. Al dibattito interverranno il presidente della Provincia di Nuoro, Roberto Deriu, Mohammad Al-Batta, direttore generale del programma di riabilitazione per ex-detenuti del ministero degli Affari dei detenuti ed ex-detenuti, Francesco Serri del dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia dell'università degli studi di Cagliari e Marta Longu, psicologa sociale, consulente del dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia dell'università degli studi di Cagliari.

Varese: “Quando sono diventato grande”... cresce il concorso letterario per i detenuti  
www.varesenews.it, 13 marzo 2013

Le premiazioni martedì a Villa Recalcati: in gara 11 case circondariali sulle 17 lombarde. A vincere il racconto “Quando sono diventato grande” di F.F., detenuto nel carcere di San Vittore.

In un’atmosfera partecipata e accogliente è tornato ieri a Villa Recalcati di Varese l’appuntamento cittadino, giunto al terzo anno consecutivo, della premiazione del concorso Letterario/Artistico per detenuti.

La serata conclusiva, coordinata dalla giornalista della Prealpina Barbara Zanetti, assume un significato particolare, visto il delicato momento che sta affrontando la casa Circondariale di Varese, promotore dell’iniziativa insieme al consorzio Sol.Co. Varese, Auser e l’associazione Assistenti Carcerari di San Vittore Martire. La fatica e il disagio per l’incertezza attuale sono stati espressi dal direttore Gianfranco Mongelli, che ha evidenziato il fatto che, pur essendo la struttura dismessa, essa viene coinvolta in progettazioni future.

Numerose le presenze tra le istituzioni cittadine, tutte concordi nel dichiarare che queste iniziative sono frutto di sinergia di una importante rete che coinvolge le istituzioni, le cooperative sociali e le associazioni di volontariato, una rete che porta avanti la difficile quotidianità e che è un fondamentale collegamento sul territorio e per il territorio.

“La cultura rende liberi” ha aggiunto come provocazione il Prefetto vicario Andrea Polichetti, mentre il direttore Generale Asl Varese Giovanni Daverio ha evidenziato l’importanza del reinserimento e quindi di “costruire un sé attraverso un percorso che preveda una soluzione, un percorso che accompagni e sostenga con una logica di prospettiva”.

“È una rete importante, stabile e non estemporanea, quella che lavora su questi temi”, ribadisce l’Assessore comunale ai servizi sociali Enrico Angelini. La Provincia di Varese, padrona di casa, attraverso il proprio delegato Cristina Bertuletti, si è unita nell’evidenziare la sensibilità delle istituzioni verso queste iniziative.

Presente anche il Prap, Provveditorato Regionale della Lombardia, anch’esso tra gli enti promotori: la funzionaria Felicia Vitiello ha sottolineato la consistente rappresentanza della Polizia Penitenziaria con il vice comandante Rosario Arcidiacono e tre agenti, segno evidente della sinergia tra le aree sicurezza e educative. E ha pronunciato inoltre l’uscita di un protocollo che coinvolga le biblioteche territoriali e il carcere.

Le premiazioni sono state il momento culminante, curato con rinnovata energia e sapienza dalla responsabile dell’area trattamentale Maria Mongiello. Hanno vinto l’edizione “Quando sono diventato grande”, per la sezione racconti: F.F. detenuto nel carcere di San Vittore; seguito dal detenuto a Opera Giuseppe Mauro Fele. Terzi Roberto Cusumano detenuto nella Casa circondariale di Varese e l’ex-detenuto Luca Ariu.

Le menzioni speciali, intitolate a Bruna Brambilla e a Giuseppe Romano, sono andate rispettivamente al detenuto a Como Idahosa Lovely Osàs e a Amazagar Moustapha.

Per la sezione artistica: vincitrice è detenuta di Milano - San Vittore Debora D’Antonio, seguita da Pierino Cavicchioli. Terza classificata Silvana Jovanovic.

Il premio speciale è andato al “Laboratorio Illustra Fiabe” dell’Istituto Icam di Milano San Vittore. Alla terza edizione del concorso hanno partecipato 11 istituti lombardi su 17, dato in incremento rispetto agli anni passati; sono state realizzate complessivamente oltre settanta opere tra elaborati artistici, racconti e poesie.

Verona: Marco Goldin guida detenuti in visita virtuale a mostra “Da Botticelli a Matisse”

Ristretti Orizzonti, 13 marzo 2013

Marco Goldin dal carcere di Montorio guida una visita virtuale alla mostra “Da Botticelli a Matisse”. La storia dello sguardo e del volto, attraverso dipinti di straordinaria bellezza, passerà domani anche dal carcere di Montorio, sotto la guida, il racconto e le immagini del suo curatore, Marco Goldin. Voluta dalla direzione del carcere, organizzata dalla garante delle persone private della libertà personale, con la collaborazione di educatori, polizia penitenziaria, associazione Microcosmo, la straordinaria lezione sulla storia dell’arte, in mostra alla Gran Guardia fino al 1° aprile prossimo, vedrà raccolti allievi detenuti e allievi provenienti da un istituto esterno, insieme, gli uni accanto agli altri, potranno così respirare le atmosfere di celebri ritratti, cogliere la grazia e l’estasi dei dipinti religiosi, guardare alle inquietudini dei grandi del Novecento. “Un’occasione che non potevamo perdere, il bello fa bene a tutti e ci rende più ricchi, la disponibilità del curatore a portare la mostra in carcere è un bell’esempio di inclusione socio culturale” afferma la garante, Margherita Forestan.

Pescara: poesie dal carcere, i detenuti abruzzesi si sfidano su internet

di Rosa Anna Buonomo

Il Centro, 12 marzo 2013

Al via il contest letterario del premio “Alda Merini”. Una delle sezioni è riservata ai versi scritti dai reclusi nei carceri di Chieti e Teramo. Sul nostro sito internet tutte le poesie: clicca su “Mi piace” e scegli la poesia più bella. La scrittura e la poesia entrano in carcere e, grazie a Internet, superano le barriere fisiche e consentono un riscatto e un reinserimento immediato dei detenuti nella società. Un’opportunità offerta ai detenuti dei penitenziari abruzzesi del Premio nazionale di poesia “Alda Merini - A tutte le donne”. Il Premio, alla sua prima edizione, è stato organizzato dall’associazione Donna Cultura di Spoltore, guidata da Veruska Caprarese, e patrocinato dal Comune di Pescara e dalla commissione Pari Opportunità. L’associazione al femminile di Spoltore ha voluto riservare una sezione del Premio ai detenuti delle case circondariali abruzzesi. “In volo per la libertà”, questo il nome della sezione, chiama in causa anche i lettori, con un premio assegnato dalla giuria popolare. I lavori, pubblicati sulla pagina Facebook del Premio e sul nostro sito web potranno essere votati attraverso il meccanismo del “mi piace” del social network.

Il concorso, a tema libero, è stato articolato in tre sezioni. Oltre alla speciale riservata ai detenuti abruzzesi ci sono “Poesia singola edita o inedita” e “I piccoli aquiloni”, pensata per gli alunni delle classi quinte della scuola primaria e delle scuole medie di Pescara e Provincia. I nomi dei vincitori, selezionati dalla giuria tecnica e dal web contest, si conosceranno alla fine di marzo e verranno resi pubblici il giorno della premiazione.

La premiazione avverrà il 7 aprile a Pescara. L’appuntamento è fissato all’Aurum a partire dalle 16. A presiedere la giuria, l’attore e regista Walter Nanni. In giuria anche: la sociologa, psicopedagogista ed esperta servizi sociali Alessandra Gabrielli, la docente Berenice De Laurentiis, la scrittrice e giornalista Federica D’Amato, la giornalista Roberta Marcantonio. Il Premio della Critica verrà assegnato dal giornalista Rai Nino Germano.

Protagoniste assolute dell’incontro, le 40 poesie consegnate dai detenuti, che Veruska Caprarese ha incontrato insieme alla giornalista Federica D’Amato e all’attrice Franca Minnucci. A chiudere il laboratorio poetico, uno spettacolo di cabaret di Walter Nanni. Un altro laboratorio si è tenuto presso il carcere di Teramo, con la collaborazione dell’attrice Silvia Napoleone e il poeta Dante Quaglietta. Sono state consegnate circa 20 poesie.

Libri: “La pena visibile”, storie di detenuti raccontate da Salvatore Ferraro  
Ansa, 10 marzo 2013

Esce “La pena visibile”, l’ultimo libro di Salvatore Ferraro, condannato per l’omicidio di Marta Russo, assassinata il 9 maggio 1997 mentre passeggiava con un’amica lungo un viale dell’Università La Sapienza. Ferraro finì in carcere per l’omicidio insieme a Giovanni Scattone. Entrambi erano ricercatori dell’Istituto di Filosofia del diritto da una finestra del quale fu sparato il colpo che uccise la giovane.

Salvatore Ferraro ha sempre proclamato la sua innocenza e, parlando con gli altri detenuti, ha raccolto le loro storie. Da questo percorso nasce “La pena visibile. O della fine del carcere”, edito da Rubbettino nella collana “Zona Franca”, in libreria dal 13 marzo. Obiettivo del pamphlet è dimostrare che l’esperienza dell’utilizzo del carcere quale luogo ideale e irrinunciabile dell’esecuzione della sanzione penale deve ritenersi finita causa fallimento.

“La pena visibile” non ha come obiettivo quello di annullare il carattere punitivo del carcere, ma di convertire quella punizione in attività e relazioni utili alla società e, soprattutto, in grado di risarcire la stessa società del danno che l’azione delittuosa ha perpetrato a suo carico.

Padova: l’ergastolano camorrista espone le sue opere sacre al Caffè Pedrocchi  
Il Mattino di Padova, 10 marzo 2013

Ieri, al Caffè Pedrocchi, è stata inaugurata una mostra di detenuti dei Due Palazzi, diventati pittori ed artisti dietro le sbarre. Il più noto alle cronache nazionali è Domenico Morelli, 58 anni, omonimo del grande pittore della scuola napoletana dell’ottocento, nato a Casandrino, periferia nord di Napoli, da una famiglia medio-borghese, che, negli anni 80, è stato luogotenente del boss dei boss, Raffaele Cutolo, numero uno della Nuova Camorra Organizzata. Morelli, sposato, quattro figlie, fu arrestato e condannato all’ergastolo dopo che il “professore” di Ottaviano fu scavalcato dai nuovi camorristi della Nuova Famiglia, guidata da Antonio Bardellino, di Giugliano, Lorenzo Nuvoletta, di Marano (arrestato successivamente a Barcellona dall’ex questore di Padova, Romano Argenio) e da Carmine Alfieri, di Nola, detto Ò Ntufato.

In carcere a Padova Morelli (che deve scontare l’ergastolo) si è convertito sia alla poesia che all’arte figurativa. Nella sua raccolta di poesie, pubblicata tre anni fa, nella prefazione autografa l’ex camorrista scrive “La vita è già complicata di per sé. Per un prigioniero lo è ancora di più”.

Nelle sue pitture Morelli privilegia le figure sacre. Tra i suoi quadri più riusciti anche un Cristo penseroso con la corona di spine in testa e dietro le sbarre, una tenera e romantica Natività, un San Gennaro, il santo più popolare della Campania, a cui sono rivolte quasi tutte le richieste di grazia dei napoletani. Il pittore Morelli ama anche le

nature morte e la pittura astratta. Non a caso la mostra, promossa dal Ministero della Giustizia, dall'Amministrazione Penitenziaria in collaborazione con il Comune di Padova e con l'Amministrazione Provinciale, s'intitola "Colori... nascosti". Gran parte dell'incasso, che sarà ricavato dalle opere vendute, sarà devoluta alla Fondazione "Città della Speranza".

Catania: al carcere di Piazza Lanza due giorni di spettacolo per le reclusi

La Sicilia, 8 marzo 2013

Anche le detenute della sezione "Etna" della casa circondariale di piazza Lanza celebreranno la Giornata internazionale della donna. Oggi e domani, infatti, secondo quanto voluto dal direttore reggente Elisabetta Zito, le reclusi saranno spettatrici e, al tempo stesso, protagoniste di due eventi di natura artistica, momento significativo attraverso il quale sviluppare riflessioni e propositi alternativi. Oggi, grazie all'impegno degli animatori del Centro sperimentale Kerè - Elena Rosa, Benedetto Caldarella, Samantha Intelisano e Luana Amadore - si terrà uno spettacolo di danze popolari in cui un gruppo di detenute si esibirà con l'insegnante Deborah Rizzuto in una coreografia di balli folkloristici. Domani, invece, esibizione di ballerini professionisti di tango argentino - Angelo Grasso, Elena Gloria Ragaglia e Donatella Grasso - cui seguirà un concerto canoro offerto da alcuni artisti del Teatro Massimo Bellini: Aurora Bernava, Loretta Nicolosi, Francesca Paola Selvaggio e Giovanni Fodale. "Nell'ambito della interazione fra tutte le attività che vengono svolte all'interno della struttura penitenziaria - ha poi aggiunto il direttore Zito - il corso professionale maschile per addetto alla produzione di prodotti da forno senza glutine omaggerà tutti i presenti con un piccolo rinfresco a base di dolci". È prevista la partecipazione a questa due giorni di operatori penitenziari, del corpo docente della scuola elementare e media, nonché con assistenti e volontari che, a vario titolo, collaborano con la direzione della casa circondariale di piazza Lanza.

Lecce: "Libri per la libertà" gruppo politico Casa Pound lancia raccolta testi per i detenuti

www.lecceprima.it, 8 marzo 2013

Il gruppo politico promuove la raccolta, anche a domicilio, di volumi da donare agli uomini e alle donne che scontano la pena, o che sono in attesa di giudizio, presso il carcere di Borgo San Nicola: "Non è retorica di facciata".

Il sovraffollamento delle carceri, oramai, è un problema avvertito senza distinzioni di appartenenza politica. Lo testimonia Casa Pound, formazione politica nuova nel panorama nazionale ma con chiari riferimenti alla galassia della destra italiana, che ha lanciato un'iniziativa di solidarietà per i detenuti di Borgo San Nicola, dal nome "Libri per la libertà".

"La raccolta libri sarà la prima di una serie di iniziative in favore dei detenuti del carcere di Borgo San Nicola - spiega Emanuele Spedicato, responsabile provinciale di Casa Pound - cercheremo, infatti, di adoperarci il più possibile per promuovere iniziative concrete, andando oltre la solidarietà di facciata, retorica e sterile".

Giulio Quarta, responsabile regionale di Cpi, ritiene quella di Lecce un'iniziativa sperimentale che, in caso di successo, sarà replicata in tutta la regione. "Le carceri italiane sono al collasso - spiega Quarta - e la situazione dei detenuti diviene di anno in anno sempre più insostenibile. Per questo motivo riteniamo nostro dovere renderci promotori di attività e iniziative atte a colmare, almeno parzialmente, le falle del sistema penitenziario, sopperendo alle mancanze dello stato italiano: lo facciamo per strada con i cittadini liberi, lo faremo in carcere per chi la libertà l'ha persa".

Lombardia: "Quel giorno sono diventato grande", concorso letterario per i detenuti

www.varesenews.it, 8 marzo 2013

"Quel giorno sono diventato grande". Torna il Concorso letterario/artistico per detenuti indetto tra gli Istituti Penitenziari della Lombardia. L'iniziativa è giunta alla sua terza edizione. La premiazione è in programma per martedì 12 marzo alle ore 17.00 nella sede della Provincia di Varese Villa Recalcati. È una prassi ormai consolidata all'interno delle carceri quella di tenere laboratori artistici tra le attività tese a costruire un percorso personale della persona detenuta e favorire un possibile reintegro nella società: la possibilità di esprimersi si inserisce nel percorso intrapreso per l'elaborazione del vissuto personale. Quest'anno sono diverse le novità in programma. Innanzitutto si sono aggiunti due premi: oltre ai primi tre classificati nelle due sezioni, proponiamo le menzioni speciali dedicate a due personalità, che purtroppo non sono più tra noi, espressive della cultura varesina e non solo.

"Inoltre, - spiega Maria Mongiello, Responsabile Area Trattamentale della Casa Circondariale di Varese - le precedenti edizioni, realizzate dalla consolidata rete delle istituzioni pubbliche e del privato sociale, hanno suscitato l'interesse anche da parte del Provveditorato Regionale Lombardia (Prap) che quest'anno ha seguito tutte le tappe

organizzative e sostenuto l'iniziativa, entrando a far parte a tutti gli effetti della rete dei partner. Il primo risultato sensibile è il maggiore coinvolgimento degli Istituti Penitenziari, quest'anno ne partecipano 11 su 17, e l'incremento della realizzazione di elaborati artistici:

tra l'altro, è da considerare che esistono diversi laboratori di scrittura e lettura attivi da tempo all'interno degli Istituti Penitenziari".

La novità sta anche nell'argomento sempre nuovo di anno in anno: partiti dal tema dell'immigrazione e del viaggio per gli stranieri, si è proseguito sul delicato tema degli affetti ristretti in carcere. Quest'anno proponiamo il tema del crescere e del diventare adulti, che diventa un'occasione per raccontare e quindi inevitabilmente riflettere su un giorno, un episodio e anche quell'istante in cui, per necessità o per scelta, si è entrati nel mondo degli adulti, forse senza bussare a nessuna porta.

Si torna a parlare di carcere, dunque, ma con un taglio diverso da quello proposto dalle ultime vicende di cronaca. "In un momento in cui tutto è incerto, la costanza ci sta pagando - ci dice Sabrina Gaiera, Agente di Rete del Concorso Sol.Co. Varese - l'idea di base è di andare controcorrente: in un'epoca in cui sembra che tutto debba essere sempre grandioso ed estemporaneo, innovativo, noi proponiamo un appuntamento annuale, che premia la volontà di seminare piccoli granelli che, di volta in volta, si rafforzano e diventano mattoncini per tentare visioni diverse. Il percorso è fatto di azioni che contribuiscono a portare avanti la difficile quotidianità all'interno degli Istituti".

Per la serata è prevista la presenza di diverse autorità pubbliche: oltre ai padroni di casa la Provincia di Varese, saranno presenti il Direttore del Carcere, il Comune di Varese e ASL, operatori del settore e anche persone che scontano la loro pena in misura alternativa sul territorio e persone in permesso premio.

La terza edizione del concorso artistico/letterario è stata realizzata da: Ministero di Giustizia - Provveditorato Regionale Lombardia; Ministero di Giustizia - Casa Circondariale di Varese; Consorzio Sol.Co. Varese; Auser Varese; Associazione Assistenti Carcerari di San Vittore Martire.

Ha il patrocinio di: Provincia di Varese; Comune di Varese; Confcooperative Varese; Cesvov.

Ente finanziatore: Regione Lombardia - Famiglia e Solidarietà Sociale - e ASL Varese, in qualità di finanziatori del progetto "Stabili Sistemi", un progetto avviato nel 2012 in continuità con precedenti interventi, tra cui il noto Agenti di Rete.

Gli organizzatori ringraziano per il contributo economico: BCC - Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate; Banca Popolare Etica; Cooperativa Sociale Lotta Contro L'Emarginazione; Cooperativa Valle Olona; Associazione Ywca - Ucdg; Associazione Uisp Sport per Tutti; Cooperativa di Biumo e Belforte; Ser.Coop. Cooperativa Servizi; Universauser; Associazione Assistenti Carcerari di San Vittore Martire; Coop Lombardia; Enaip Lombardia.

Salerno: progetto con gli studenti; s'inizia tra i banchi di scuola a combattere l'illegalità

La Città di Salerno, 6 marzo 2013

Tutti i giovani d'oggi sono disinteressati e passivi: questo il mito che la consulta provinciale degli studenti vuole sfatare. Ad affollare il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, ieri mattina, non a caso, numerose delegazioni di alunni, tra cui quelli dei licei De Sanctis, Regina Margherita, dell'istituto Virtuoso, dell'Alfano I e di altre scuole che hanno preso parte al dibattito su "Lo smarrimento dei giovani. Il senso della legalità".

Moderato dal referente provinciale della consulta, Ketty Volpe del Miur, l'incontro ha suscitato notevole attenzione grazie alla testimonianza di Francesco, detenuto presso la casa circondariale di Fuorni, agli interventi del direttore del carcere Alfredo Stendardo e dell'antropologo Paolo Apolito.

"Quando si parla di legalità, spesso, si fa riferimento solo alla lotta contro la criminalità organizzata, mentre bisogna partire dalla dispersione scolastica, dalla ricerca del soldo facile in tempi di crisi - ha osservato il presidente della consulta provinciale, Simone Buonomo. La nostra generazione, nonostante le incertezze, crede nel cambiamento".

"Il 26 marzo presso la casa circondariale di Fuorni vedremo un film a tema e terremo un dibattito con i detenuti", incalza il giovane Francesco Lepore. Un'ondata di "calore" nel salone, come notato da Apolito, quando ha preso la parola Francesco, detenuto per rapina e droga: "Se potessi tornare indietro non butterei cinque o sei anni della mia vita: pensavo solo al facile guadagno", ha raccontato l'uomo che sta per diplomarsi come geometra. Stendardo, infine, ha sottolineato quanto importante sia che i giovani scelgano di "essere l'oggi, senza attendere il domani", mentre Apolito si è soffermato sulla bellezza delle relazioni umane, dominate da "quel ritmo" tipico degli innamorati che va sempre ricercato.

Larino (Cb): arrivano le prime pagelle per gli studenti-detenuti del carcere

www.termolionline.it, 1 marzo 2013

Si è svolta mercoledì scorso la cerimonia di consegna delle pagelle relative al primo anno di corso. Per agevolare il percorso di studi dei detenuti infatti è stata data agli stessi la possibilità di frequentare un monoennio, vale a dire due anni in uno. Le schede sono state consegnate dalla dirigente Maria Concetta Chimisso che ha espresso soddisfazione per gli esiti per ora raggiunti ed ha consegnato alla Direttrice della casa circondariale Rosa La Ginestra una donazione raccolta dall'Alberghiero che verrà gestita dall'associazione Iktus di don Benito Giorgetta nata per sostenere i detenuti e favorirne il reintegro sociale. Al termine del rito istituzionale gli allievi della sezione alta sicurezza hanno dato prova del lavoro svolto negli scorsi mesi allestendo un ricco e curato banchetto, il tutto grazie alla direzione del professore di cucina Francesco Granchelli e del professore di sala-bar Tarcisio Dalò che hanno operato con assiduità e grande professionalità per ottenere risultati ottimi in soli quattro mesi di esercitazioni. All'allestimento del buffet hanno collaborato i docenti Giovanni Valente, Fabiana Di Rosso e l'assistente tecnico Michele Ciarlariello. Contenta anche la direttrice Rosa La Ginestra che ha elogiato gli studenti più meritevoli dei corsi A, B e C, alcuni dei quali si sono distinti con medie dell'Otto e alti voti in condotta.

Trento: mille e una notte senza fiaba... storie di vita in penitenziario

Il Trentino, 1 marzo 2013

La Rassegna "Social Film", promossa dal Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento e riservata al genere cinematografico del documentario, proseguirà oggi con la proiezione del film di Marco Santarelli "mille e una notte". L'appuntamento è fissato per le ore 21,30 al Teatro "Cuminetti". Ingresso libero. Il titolo potrebbe forse ingannare, ma la storia raccontata da questo documentario realizzato dal regista romano è tutt'altro che una fiaba. Siamo, infatti, a Bologna nel penitenziario "Dozza" dove, nella sezione giudiziaria del carcere, la vita scorre tra speranza e rassegnazione. Una vita appesa a un tempo che non passa mai e a una "domandina" da scrivere. Nel linguaggio carcerario, "domandina" è il termine tecnico che indica la richiesta che il detenuto deve compilare per ottenere un'autorizzazione: per incontrare il proprio avvocato, fare una telefonata, fare richiesta per lavorare, avere un colloquio con un familiare, chiedere di vedere il proprio educatore o uno dei tanti volontari che quotidianamente operano nel penitenziario.

È seguendo il percorso delle "domandine" che "Milleunanotte" entra nelle storie personali dei detenuti e nei labirinti burocratici che regolano la vita in carcere. Il documentario non esplora soltanto quello che succede "dentro", ma segue anche il percorso di chi torna, anche se solo per qualche giorno, nel mondo, al di fuori dalle mura carcerarie.

Nella sezione femminile, dopo quattro anni di reclusione per droga, una detenuta ha ottenuto dal giudice di sorveglianza un permesso di cinque giorni per tornare a casa. Comincia così il viaggio di Agnes, un viaggio di andata e ritorno, per ritrovare luoghi e affetti e tentare di riprendere il filo di una vita normale. Agnes è stata "dentro" per quattro anni, per droga.

Oggi ha finalmente scontato la sua pena ed è tornata una donna libera. E con fatica tenta di riallacciare il rapporto con la realtà. Miriam, giovane madre italiana, è dentro anche lei per droga e ha fatto una scelta d'amore: ha preferito tornare in carcere piuttosto che disintossicarsi in una comunità terapeutica.

Padova: teatro e carcere... una questione di dignità

Andrea Porcheddu

www.linkiesta.it, 23 febbraio 2013

Nel giorno in cui "la Repubblica" dava la notizia della condanna in appello a un anno e quattro mesi per Gian Luigi Gabetti e Franco Grande Stevens, io entravo nel carcere Due Palazzi di Padova. Assieme a me, molti altri, chiamati dal Tam Teatromusica - storica compagnia del miglior teatro di ricerca italiano - ad assistere ad uno spettacolo fatto con i detenuti della struttura detentiva padovana. Attraversando i cancelli, i doppi controlli di rito, percorrendo i lunghi corridoi dove troneggiano affreschi che riproducono famose opere pittoriche, mi chiedevo se Gabetti e Grande Stevens - questi nomi "bene" che fanno tremare tutta Torino e mezza Italia - sarebbero mai andati a finire dietro le sbarre. E chissà se poi, una volta dentro, si sarebbero dedicati al teatro. Ma in carcere, si sa, vanno solo i disgraziati.

La situazione del sistema carcerario italiano è noto a tutti. Una volta la detenzione doveva servire a redimere e riabilitare il colpevole, che - scontando la giusta pena - avrebbe avuto poi modo di rientrare in società. Forse non è mai stato così: ti buttano dentro, in situazioni di vita impossibili, e là resti. A far niente, ad aspettare, a cercare di sopravvivere a quel mondo. Due Palazzi è una città nella città. Poco dopo lo stadio di calcio, è una specie di fortino di cemento: molto meglio di tante altre strutture carcerarie d'Italia, certo, ma non fa eccezione rispetto alla infamante regola che ha fatto condannare l'Italia perché, in ambito europeo, viola sistematicamente i diritti dei

detenuti.

Non dimentichiamolo: i detenuti hanno diritti - lo ricordava, con la passionale lungimiranza, Alexander Langer proprio a Padova si presentò nel 1994 con sottobraccio la "Carta dei Diritti e dei Doveri del Detenuto".

Sono 20 anni che il Tam - con la gentile determinazione di Maria Cinzia Zanellato e, per quest'anno, di Loris Contarini - lavora nel carcere Due Palazzi. Nonostante mille difficoltà e - spesso - la distrazione dei politici, il progetto prosegue. Quest'anno, ritrovato il sostegno della Regione Veneto e del Comune di Padova, il Tam ha scelto di affrontare un testo noto e bellissimo di Franz Kafka: la Relazione all'Accademia. Ne è scaturito un lavoro, dal titolo *Expert*, di grande intensità, leggerezza, poeticità.

Il gruppo di detenuti - o meglio: la "compagnia" come loro stessi vogliono definirsi - è varia per accenti e provenienze. Si avvertono subito dialetti del Sud Italia, un po' di romanesco, poi l'arabo, l'anglo-africano. Ovvio, perché in carcere raramente potremmo sentire l'r moscia di nobili avvocati o consulenti finanziari. E allora in quelle lingue - che sono i suoni, i sapori di un'umanità che sta pagando i propri errori - l'apologo narrativo del praghese perde i contorni di astrazione e allucinazione per toccare territori di aspra verità. Qualcuno ricorderà la storia della Relazione: la metamorfosi di un primate in un civile, educato, acuto cittadino modello.

Catturata sulle rive di un fiume, la scimmia deve presto decidere come affrontare il suo destino: se accettare lo zoo, oppure trasformarsi in qualcosa - o qualcuno - di nuovo. L'intelligente lavoro drammaturgico di Zanellato e Contarini ha moltiplicato le voci del monologo kafkiano, interpolandolo con acute testimonianze personali (frasi come "quando mi hanno catturato", "quando mi hanno ferito" diventano aspramente reali se messe in bocca a carcerati che, con molta autoironia, giocano con la propria sorte), ma anche con rap inediti e struggenti o con il "S'io fossi foco" di Cecco Angiolieri.

Ma il tutto è raccontato con grande lievità, con allegria quasi: sono molti gli inserti comici, gli sketch, senza escludere frecciate ai vincitori dell'Orso d'oro di Berlino... Poi però, quando si parla di libertà, di "vie d'uscita", quando si sente affermare "voglio diventare come un uomo" allora questo *Expert* affonda drammaticamente nella verità: sono davvero esperti, quegli uomini là, del doloroso percorso raccontato da Kafka. La scena, stretta nello spazio-cinema del carcere, è costituita da semplici parallelepipedi di legno: casse, insomma, chiuse ai tre lati, che diventano gabbie, celle, troppo strette per viverci.

"Il teatro deve essere là dove succedono le cose" diceva tempo fa Ascanio Celestini, parlando dell'Ilva, del Sulcis, e dei tanti luoghi in cui la dignità umana è offesa e umiliata. Il Tam Teatromusica di Padova ha portato il teatro in carcere. Ed è bello, allora, che alla fine dello spettacolo, la "compagnia" abbia voluto dedicare il lavoro a uno di loro che li ha lasciati, Khaled: suicida in carcere lo scorso novembre. Chissà se Franzo e Gian Luigi, o i tanti come loro, conosceranno mai gli alfieri di questa dignità.

Giustizia: detenuti-studenti, grazie a un accordo le Facoltà Universitarie entra in cella di Francesco Dal Mas

Avvenire, 22 febbraio 2013

L'accesso all'istruzione universitaria deve contare su "pari opportunità e uniformità" in tutto il territorio italiano. Anche quello delle carceri, perché è anche da qui che passa la riscoperta della legalità. È con questo spirito che il ministro della giustizia Paola Severino ha sottoscritto a Padova, con il rettore dell'università Giuseppe Zaccaria, una Dichiarazione di intenti che impegna l'ateneo e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) a sviluppare un sistema integrato nazionale di studi destinati alle persone detenute.

Già numerosi i poli universitari attivi dietro le sbarre: da Torino a Sassari, da Roma (Rebibbia) a Milano, salendo per Firenze e Padova. "Padova ha tracciato una strada che credo vada percorsa", ha riconosciuto il ministro, tra l'altro evidenziando che ci vorrebbe un'intera legislatura per decongestionare puntualmente i penitenziari. "La mia presenza qui vuole segnalare - ha insistito - che il carcere può essere diverso, che la cultura della legalità può essere acquisita nel carcere, che dietro le sbarre si può imparare un lavoro, che ci possono essere strade alternative a una detenzione considerata semplicemente come privazione della libertà. Padova ne è la testimone". Solo una settimana fa Severino era stata a Padova, per nuovi accordi sul lavoro nei penitenziari, valorizzando le cooperative sociali.

Il progetto, sottoscritto ieri nella storica aula magna dell'ateneo, assegna a Padova il compito di coordinare le esperienze esistenti e di raccogliere proposte per uno schema di protocollo d'intesa. Il primo passo operativo è l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro composto da rappresentanti di Dap, università e istituzioni territoriali. Il Dipartimento, dal canto suo, predisporrà strutture e locali adeguate per la permanenza dei detenuti-studenti e lo svolgimento delle attività didattiche.

Altra interessante clausola dell'accordo è il comune impegno, dell'ateneo e del ministero, a diffondere la conoscenza del mondo penitenziario all'interno delle Università e, attraverso la riflessione del mondo accademico, alla società esterna. Sono sempre più numerosi i detenuti che hanno l'ambizione di diventare dottori. In Lazio,

negli ultimi sette anni, sono aumentati del 570%. Nella casa circondariale di Prato l'università di Firenze ha una vera e propria sede didattica. A Bologna, l'Università e il Garante regionale dei detenuti si sono messi d'accordo, tra l'altro, per il finanziamento di una borsa di studio per un laureato in giurisprudenza perché possa completare una ricognizione sulle risorse del volontariato di assistenza penitenziaria e post-penitenziaria. Fin dal 2003 il carcere "Due Palazzi" di Padova ospita attività accademiche per tutti i detenuti del Triveneto che intendono laurearsi. Il contributo economico della Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, attraverso l'Associazione Volontari Carcerari, ha assicurata la copertura delle spese relative alle tasse universitarie anche ai detenuti privi di mezzi e ha garantito il sostegno economico per il reperimento del necessario materiale didattico (libri, postazioni, materiale informatico). Circa una settantina gli iscritti, distribuiti tra i corsi di laurea in Lettere e Filosofia, Scienze Politiche, Scienze della Formazione, Giurisprudenza e Ingegneria. Presso la casa circondariale "Lo Russo e Cotugno", di Torino, gli studenti per continuare devono superare almeno tre esami di profitto, oltre che partecipare all'opera di rieducazione. Al "Pausania" di Alessandria sono attivati il corso di laurea in Scienze politiche, il corso di laurea in Informatica giuridica e il corso di laurea in Informatica. Il polo di Reggio Emilia prevede la formazione a distanza.

Porto Azzurro (Li): concorso "Creatività in carcere", 24 detenuti premiati da Unitre  
Il Tirreno, 21 febbraio 2013

Si intitola "Creatività in carcere" il concorso rivolto ai detenuti dell'istituto penitenziario di Porto Azzurro dall'Università delle Tre Età - Unitre - della casa di reclusione, in collaborazione con l'Autorità portuale di Piombino ed Elba. Ventiquattro detenuti del carcere hanno frequentato gli incontri a tema organizzati dall'associazione, centrati sul tema "mare, porti, Forte San Giacomo". La vicepresidente dell'Unitre del carcere Lucia Casalini ha organizzato tra novembre e dicembre quattro incontri con altrettanti relatori, Pablo Gorini, Claudio Capuano, Stelio Montomoli e Massimo Battaglini. Importante è stato il contributo dell'educatore Paolo Maddonni. Al termine dei corsi i partecipanti hanno dato libero sfogo alla creatività, presentando un elaborato scritto (saggio, poesia, racconto breve), un'espressione figurativa (dipinto, scultura o video) o un lavoro manuale, ispirandosi al tema.

Lunedì mattina una delegazione dell'Unitre del carcere, assieme alle Unitre di Piombino e dell'Elba orientale, hanno premiato i detenuti partecipanti, con la giuria presieduta dal direttore dei corsi Davide Casalini e composta dai docenti e da rappresentanti degli operatori penitenziari che ha scelto i lavori migliori. Alla cerimonia di premiazione erano presenti, tra gli altri, il presidente dell'Autorità portuale Luciano Guerrieri e l'assessore provinciale al sociale Monica Mannucci. L'iniziativa ha riscosso un notevole interesse, specialmente in una fase non semplice per il penitenziario, nel quale - a causa della scarsità di fondi - sono diminuite sensibilmente le attività sia lavorative che culturali. Omaggi ai partecipanti sono stati messi a disposizione dal vescovo Ciattini, dall'azienda Locman, fino al Lyons elbano, il centro servizi Elba Life, Unicoop Tirreno, Tiemme, Appe, Rotary e Cesvot.

Padova: dal palcoscenico del carcere la lezione degli "Expert", con Tam Teatromusica  
Il Mattino di Padova, 20 febbraio 2013

Esordirà nell'auditorium della casa di reclusione padovana Due Palazzi lo spettacolo "Expert", frutto del laboratorio teatrale di Tam Teatrocarcere con alcuni detenuti del Due Palazzi: giovedì 21 e venerdì 22 febbraio 2013 alle 13.15, saranno in scena Belhassen, Giovanni, Abderrahim, Aioub, Abdallah, Ahmed, Luca, Temple, Mario, Pietro, Bruno e Mohamed. "Expert", che prende spunto dalle suggestioni di "Relazione per un'accademia" di Franz Kafka, è ideato e diretto da Maria Cinzia Zanellato e Loris Contarini, con la collaborazione artistica di Benedicta Bertau e di Emanuela Donataccio.

È un progetto di Tam Teatromusica, che vede il contributo della Regione Veneto e del Comune di Padova e la collaborazione con la casa di reclusione Due Palazzi di Padova. L'anteprima sarà anche l'occasione per far conoscere il lavoro ventennale di Tam nell'istituto penitenziario, attività per cui la compagnia padovana ha ottenuto notevoli riconoscimenti.

Tam Teatrocarcere è infatti tra i gruppi fondatori del Coordinamento nazionale Teatro Carcere e fa parte della rete europea "Edgenetwork" del Centro europeo Teatro carcere. Il progetto si pone come un percorso di integrazione culturale tra la città e il carcere, e mira a creare una relazione tra la casa di reclusione e la realtà esterna attraverso diverse attività tramite le quali negli anni si è costruito un network con attori istituzionali e sociali del territorio: oltre al laboratorio teatrale multiculturale con i detenuti, ci sono iniziative per gli studenti grazie alla ormai consolidata collaborazione con l'Università e incontri con artisti impegnati sul piano civile e sociale.

Proprio per questo motivo sono stati invitati allo spettacolo anche alcuni rappresentanti delle istituzioni, della

magistratura, delle associazioni, dei sindacati, dell'università. Il racconto kafkiano a cui si ispira lo spettacolo è legato al tema della metamorfosi, ma in questo caso non è un uomo a trasformarsi in scarafaggio bensì uno scimpanzé, catturato in una spedizione di caccia. Nella condizione di prigionia può scegliere una via di uscita tra lo zoo o il varietà: opta per il secondo, perché la popolarità gli appare come la forma di accettazione sociale sul palcoscenico del mondo, anche se non di libertà.

La trasformazione da animale a uomo di successo costituisce quindi l'impegno per la presunta salvezza. La fama raggiunta gli permette di essere invitato da un'università, dove tiene un discorso nel quale descrive con metodo empirico la propria "esperienza".

Nello spettacolo, gli "Esperti" sono i detenuti stessi, che hanno arricchito con testi propri e improvvisazioni il contenuto del racconto. Carichi delle loro esperienze di vita "fatte sul campo" - al centro l'unicità dell'esperienza umana e la loro condizione estrema di detenzione - si cimentano in una vera e propria "relazione accademica", quindi un monologo, utilizzando gli strumenti più efficaci in loro possesso e che più conoscono: i corpi, le azioni e le parole. Anche se non è aperto al pubblico, lo spettacolo è in sé un momento di grande apertura verso l'esterno.

Genova: detenuti attori con il Teatro Necessario onlus e la Compagnia teatrale Scatenati

La Repubblica, 14 febbraio 2013

Qui non ci sono detenuti, né studenti. Solo attori. Che, in scena, raccontano la tragedia di Shakespeare come una guerra tra bande, tra partite a scacchi con il destino, fucili a canne mozze e l'amore struggente di due adolescenti che sfidano le loro famiglie. L'associazione culturale Teatro Necessario onlus e la compagnia teatrale Scatenati presentano Romeo e Giulietta al Teatro della Tosse, da domani (11 e 20.30) al 20 febbraio (ore 9, intero 15 euro). Ed è una storia nella storia, quella di una scommessa iniziata sette anni fa: abbattere le barriere tra il dentro e il fuori. Portare i detenuti del carcere di Marassi su un palcoscenico, farli recitare insieme a studenti e allievi della scuola di recitazione La Quinta Praticabile. Un'esperienza che "diventerà un libro e un video documentario", annuncia il regista Sandro Baldacci. Dicono che lunedì 18 ci sarà anche il ministro Elsa Fornero, tra gli spettatori. Gli attori fanno spallucce. E raccontano un anno intenso, di prove fatte in carcere, tre volte alla settimana. Di impegno, di fatica. E di stupore, perché "vederli diventare padroni del palco, quando all'inizio non sapevano cosa fosse una quinta, ti sconvolge - spiega Mirella Cannata, presidente di Teatro Necessario onlus - piano piano si riappropriano di una nuova identità". "Siamo esseri umani che hanno sbagliato - racconta Stefano Andreulli, che interpreta Frate Lorenzo - stiamo pagando, certo. Però siamo persone: spero che ora a scuola parleranno bene di noi", ride rivolto ai due giovani protagonisti. "Sarà difficile non vedersi più - riflette Giulietta-Giordana Faggiano, che studia agli Emiliani di Nervi - col tempo sono diventati amici e confidenti".

"All'inizio in classe mi dicevano: ma non hai paura? - ricorda Romeo-Alessandro Bandini, rappresentante di istituto al liceo D'Oria - Così abbiamo organizzato anche assemblee a scuola, per parlare di carcere". Una realtà sconosciuta, "tanti giovani hanno un'idea molto severa del concetto di pena - interviene il direttore della casa circondariale di Marassi Salvatore Mazzeo, responsabile del progetto - e questo ci fa capire che bisogna formare una cultura diversa.

Già nelle classi". Nel cortile di Marassi, intanto, un altro gruppo di detenuti sta lavorando insieme ai dipendenti dell'impresa Cosmo per costruire Arca, il primo teatro in Italia appositamente costruito dentro un carcere, con il contributo delle Fondazioni Carige e San Paolo: duecento posti che saranno pronti entro l'anno e ospiteranno compagnie e pubblico da fuori. Domani, invece, saranno i detenuti a "uscire": sul palco, pronunciando le parole di Shakespeare. Liberi.

Brescia: "Palla al piede", concorso artistico e letterario per studenti delle scuole superiori

Brescia Oggi, 11 febbraio 2013

Reclusi. Rinchiusi e isolati dal resto del mondo per scontare una pena inflitta dalla Giustizia. O spesso, in attesa di un giudizio che non raramente li manderà liberi. Imprigionati, in condizioni disumane. È l'emergenza - carceri in Italia, questione che solo negli ultimi tempi pare abbia trovato attenzione, ma che si trascina da anni, senza soluzione, se non qualche rattoppo.

"Reclusione" è il tema di "Palla al piede", il concorso letterario e artistico lanciato da Act, l'Associazione Carcere e Territorio, in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale e il Giornale di Brescia, e rivolto agli studenti delle scuole superiori bresciane.

L'iniziativa fa parte di molti progetti che Act ha avviato all'interno delle carceri bresciane ma anche sul territorio, per abbattere i muri della diffidenza, del sospetto, dell'isolamento. Non si tratta soltanto di cogliere la contraddizione di uno Stato che si pone come obiettivo della pena la rieducazione e il recupero sociale, ma che poi sistematicamente tradisce la Costituzione, come ha detto il presidente Napolitano due giorni fa in visita a San

Vittore.

Non si tratta solo di sottolineare il rispetto della dignità e dei diritti umani che l'Italia calpesta con il suo sistema carcerario al punto da essere condannata dalla Corte europea. Più concretamente si tratta di far passare la realistica idea che un sistema penitenziario che sa recuperare alla vita civile e alla legalità chi ha sbagliato è "utile" alla società ed è uno strumento per favorire - e non diminuire - la sicurezza dei cittadini.

Il concorso letterario e artistico "Palla al piede" fa parte delle molte azioni promosse dall'Act, l'onlus presieduta dal criminologo Carlo Alberto Romano e nata nel 1997 da un'idea del compianto dott. Giancarlo Zappa, allora Presidente del Tribunale di sorveglianza a Brescia, appena collocatosi a riposo. Il progetto statutario di Act si pone come finalità quella di intervenire rispetto ai percorsi di inserimento sociale di persone che devono scontare una pena, nella convinzione che la comunità locale possa favorire un allontanamento dalle reti di relazione legate al reato (che in carcere permangono e anzi spesso si creano e consolidano) e un inserimento in reti di relazioni legati a differenti valori in ambiti affettivi, lavorativi, ricreativi...

La prima edizione del concorso si tenne nel 2011, in parallelo al celebre Premio Casalini, e coinvolse un buon numero di scolaresche, assieme a studenti delle classi attivate nelle carceri bresciane. L'anno scorso, "Palla al piede" è stata riproposta ed ha avuto un successo che è andato oltre ogni aspettativa: una sessantina le opere che hanno partecipato, inviate da sedici istituti superiori di città e provincia. I migliori sono stati pubblicati in un inserto del Giornale di Brescia, mentre tutti gli elaborati sono apparsi sul sito [www.giornaledibrescia.it](http://www.giornaledibrescia.it) e sono stati letti da oltre cinquemila internauti.

Da questi risultati incoraggianti, l'idea di rilanciare e allargare il raggio d'azione del premio. Così "Palla al piede" torna e raddoppia: accanto alle composizioni letterarie, quest'anno, infatti, si aggiunge una sezione artistica. Qui accanto pubblichiamo alcune indicazioni per partecipare al concorso. Quel che conta è che il tema della legalità e del recupero sociale di chi sbaglia offra occasioni di riflessione anche più ampia che non la "questione carceraria", per dare prospettive che vadano oltre l'emergenza e l'allarme.

Fossombrone (Pu): dal carcere la nuova rubrica a cura dei detenuti

Il Menestrello, 8 febbraio 2013

In una visita recente alla casa di reclusione di Fossombrone, propiziata dal curatore della biblioteca carceraria, Lorenzo Sabbatini, ho chiesto ai solerti lettori di quella piccola ed ingombra biblioteca se fossero interessati a curare una rubrica su un settimanale locale. Ho trovato curiosità ed attenzione verso la proposta che ho voluto girare all'amico Roberto Giungi, che da anni pubblica questo foglio settimanale. A Fossombrone non esiste infatti quartiere più vorace di letture della casa di reclusione. Contrariamente a quello che si possa pensare, chi vi vive legge, studia e scrive più di molte altre persone. Gli utenti di quella piccola biblioteca, che stiamo cercando di collegare a quella comunale, sono lettori attenti, a volte colti, appassionati. Parlano dei libri che hanno letto come di esperienze vissute, perché, si sa, chi legge vive molto di più. Vive molte vite, si immedesima, viaggia, si emoziona. E soprattutto riflette. Questa rubrica, curata dai lettori della casa di reclusione, è dedicata a loro. È una finestra che si apre non tanto su un mondo a parte, su ciò che ci divide, ma su ciò che ci unisce e che ci accomuna. La passione inviolabile per la cultura, che vive chiunque apra un libro, che stia dietro le sbarre o seduto sul sofà di casa sua. Un libro è un libro. È una porzione di libertà che l'anima guadagna ogni volta che si appresta alla lettura.

Paride Prussiani, Assessore alla Cultura

Il gruppo di lettura

Ripartire da zero, questo è il filo che lega il nostro gruppo di lettura, composto da uomini coscienti degli errori commessi e alla ricerca dei valori condivisi dalla società civile. Tutto è cominciato a seguito dell'iniziativa di Lorenzo che di mestiere fa il bibliotecario e che con tenacia ha perseguito l'idea di portare fra queste mura l'amore per la parola scritta. Trovando con sorpresa che molti detenuti erano già lettori incalliti. Così è nato questo gruppo di lettura che nel tempo ha perso qualcuno dei suoi componenti: uno ha terminato la pena e qualche altro è stato trasferito, perché qui dentro siamo tutti provvisori. Siamo quindi rimasti in quattro: Salvatore, il nostro filosofo che ama scavare nelle parole; Ciccio, appassionato lettore che con la sua sensibilità riesce sempre a trovare significati originali e profondi a ciò che legge; Antonio, colui che volontariamente e con notevole impegno personale si occupa della nostra piccola biblioteca interna e infine io, Biagio, il brontolone del gruppo che ha sempre qualcosa da dire su tutto. Ecco questo è il gruppo di lettura di Fossombrone che amerebbe conoscervi e farsi conoscere, condividendo con i lettori del giornale le gioie, le tristezze, le riflessioni e anche il dolore che scaturiscono dalle pagine dei libri. Sensazioni diverse che si miscelano con la nostra condizione di reclusi che ci "dona" un'estrema sensibilità. L'universo carcerario rispecchia esattamente la composizione sociale esterna. Tra di noi vi sono persone provenienti da tutti gli ambienti. Platone diceva: "Se uno, con la parte migliore del suo occhio, che noi chiamiamo

pupilla, guarda la parte migliore dell'occhio dell'altro, vede se stesso". Quindi state tranquilli che non siamo così diversi da voi.

Trapani: gli studenti incontrano i detenuti... storie toccanti e tante aspettative  
di Luigi Todaro

Giornale di Sicilia, 6 febbraio 2013

Progetto "Ci sono anch'io. A me la parola", realizzato dall'associazione "Contro tutte le violenze". Le sue parole commuovono, toccano il cuore, fanno riflettere, ma soprattutto fanno apprezzare, agli studenti che pendono dalle sue labbra, il valore della libertà. Quella che Ben Mohamed 42 anni, tunisino - brasiliano, ha perso. Detenuto nelle carceri di San Giuliano, deve ancora scontare due anni. Ben Mohamed ha capito di aver sbagliato.

"Qui - dice - mi manca tutto. Mi manca la famiglia, mi manca la libertà, quella libertà di cui io non ho avuto rispetto quando ero fuori". Il tunisino - brasiliano, però, vuole cambiare vita e una volta chiuso il conto con la giustizia per lui si prospetterà un futuro migliore che ha già iniziato a costruire, poco alla volta, passo dopo passo, in cella. In carcere ha anche trovato "Dio". "Sono molto religioso - afferma - e la religione mi ha aiutato a superare momenti difficili".

Assieme ad altri detenuti, questa mattina, Ben Mohamed, alle carceri di San Giuliano, ha incontrato gli studenti coinvolti nel progetto "Ci sono anch'io. A me la parola", realizzato dall'associazione "Contro tutte le violenze". E a parlare sono stati i detenuti, raccontando le loro storie, parlando dei loro progetti. Toni, 30 anni, una figlia di 14 anni, deve scontare ancora otto anni. "Il carcere - dice agli studenti - non è quello che voi state vedendo oggi. Il carcere è un'altra cosa. Il carcere sono 20 ore dentro una stanza, dove ti manca tutto". Sull'importanza di questi incontri, tra studenti e detenuti, si è soffermato il direttore della casa di reclusione, Renato Persico. All'incontro ha presenziato anche il questore Carmine Esposito.

Bologna: in media cinque detenuti l'anno si laureano dietro le sbarre

Adnkronos, 4 febbraio 2013

Circa 5 detenuti all'anno nel carcere di Bologna diventano dottori dietro le sbarre. Sono in tutto una ventina finora i carcerati che si laureati, di questi 6 hanno scelto il corso di studi in Giurisprudenza, 5 in Scienze politiche, un paio si è laureato in Lettere ma qualcuno ha anche intrapreso e concluso studi scientifici. I dati sono stati forniti oggi sotto le Due Torri in occasione della presentazione dell'accordo siglato tra il Garante regionale dei detenuti dell'Emilia Romagna Desi Bruno e la facoltà di Giurisprudenza.

Per i detenuti che vogliono laurearsi, l'Ateneo di Bologna ha concesso da tempo la gratuità delle spese universitarie, ma non mancano i problemi. "È difficile fornire i libri e mancano gli spazi per lo studio" ha spiegato il docente di Diritto Penale Massimo Pavarini. Tuttavia c'è chi riesce a concludere il corso. A laurearsi in cella sono soprattutto gli italiani e i condannati con pene definitive lunghe. L'intesa, siglata mira proprio ad approfondire queste tematiche e a guardare da vicino, se non da dentro, il mondo del carcere.

L'accordo, firmato nel settembre 2012 e che ha una durata di 3 anni, "fa leva sul concetto di dignità della persona da un lato, e sulla vocazione sociale dell'Università dall'altro" ha precisato l'avvocato Bruno. Nell'ambito del protocollo, infatti, sono previste attività di studio e confronto sul carcere, finalizzate anche alla realizzazione di proposte di riforma dell'ordinamento penitenziario. In quest'ottica è già stato assegnato un assegno di ricerca annuale (per 1.400 euro al mese) ad un ricercatore che lavori su questi temi, ma l'obiettivo è anche trovare giovani studiosi dell'ateneo che facciano da tutor ai detenuti laureandi, agevolando gli studi dei loro coetanei, ma anche la fornitura di libri e il dialogo sui percorsi didattici che si avvalgono anche dell'e-learnig.

Sullo sfondo resta il nodo del sovraffollamento, sebbene, ha ricordato l'avvocato Bruno in Emilia Romagna "i detenuti sono calati di circa 1.000 unità, di cui 400 dovuti ai trasferimenti post-sisma". Solo a Bologna si è passati da un sorvolamento che dal triplo della capienza è sceso al doppio. Il problema, insomma, va migliorando ma non è ancora risolto. Poco in Emilia Romagna sembra aver aiutato il provvedimento svuota-carceri del ministro della Giustizia Paola Severino.

"L'Emilia Romagna è una delle regioni che meno ha usufruito del regime di arresti domiciliari per i detenuti con pene inferiori ai 18 mesi" ha riferito il Garante regionale, precisando che questo istituto che "è stato usato solo per 300 detenuti".

Ma il dato, ha concluso il Garante, "va ovviamente interpretato, ci sono state molte dichiarazioni di inammissibilità perché mancava il luogo in cui il detenuto avrebbe dovuto scontare la pena, c'è in sostanza una scarsità di strutture di accoglienza e domiciliazione" per questi condannati che potrebbero spiare la condanna fuori dai penitenziari. Ad ogni modo, secondo Bruno, serve "un cambio di mentalità: oggi si pensa ancora che il carcere sia la soluzione ad ogni problema o pulsione, mentre serve una concezione per cui il carcere deve essere

l'estrema ratio".

Benevento: proiezione in carcere del docu-film "Bartolo Longo... il Rosario e la Carità"

www.ilquaderno.it, 4 febbraio 2013

L'associazione "La Mansarda" ha organizzato la proiezione del film "Bartolo Longo: Il Rosario e la Carità" per martedì 5 febbraio alle 15.30 presso la Casa Circondariale di Benevento. Parteciperanno alla proiezione del docu-film, oltre ad alcuni volontari, lo sceneggiatore Maurizio Tieri e l'attrice Alessandra Ranucci che ha interpretato il ruolo della contessa Marianna Farnararo De Fusco in Longo. Antonella Grassia, figlia del regista Ninì Grassia, ha realizzato il film, su idea del medico di Maiori, che ne è il produttore, Raffaele Vitagliano, ex alunno delle Opere Sociali realizzate da Bartolo Longo.

Il film racconta la storia di Bartolo Longo, la sua dedizione, in particolare rivolta ai giovani più sfortunati, figli dei carcerati. La possibilità di far realizzare un film o sulla vita e le opere del Beato Bartolo Longo è un'idea nata negli ambienti ecclesiastici a cui hanno cercato di dare vigore alcuni ex-alunni dell'Istituto Bartolo Longo. Samuele Ciambriello, presidente della "Mansarda", è convinto dell'impatto sociale del film. "C'è un problema di sovraffollamento che riguarda i carcerati quanto gli agenti penitenziari, i suicidi, le pessime condizioni in cui versano le nostre carceri. Ma il vero problema è l'insensibilità verso un tema, una emergenza che riguarda tutti. C'è bisogno di pene alternative, di interventi immediati e diretti.

Con la mia associazione ci occupiamo da anni di carcere. Ai carcerati bisogna togliere il diritto alla libertà ma non la dignità". Entusiasmo per Raffaele Vitagliano che "dopo la prima presentazione del film, sono arrivate tante lettere. Lettere di ammalati, sofferenti, commossi alla visione del film. Ma, soprattutto, che si sono riconosciuti nelle scene della storia di Bartolo Longo".

Milano: se la Pietà sta in carcere

di Stefano Boeri (Assessore alla cultura del Comune)

La Repubblica, 3 febbraio 2013

Solo alcune precisazioni sullo spostamento temporaneo della Pietà Rondanini all'interno di San Vittore. La giunta vuole realizzare entro le mura del Castello un museo dedicato alla Pietà. Nel periodo necessario per la preparazione delle nuove sale e la ridestinazione della sala dove la scultura è oggi ospitata, si è preferito - piuttosto che sottrarla al pubblico - collocarla in due luoghi fondamentali della storia di Milano: il carcere di San Vittore e il Duomo.

Luoghi dove la pietà, intesa come esperienza concreta e viva, è ogni giorno di casa. Purtroppo si continua a non considerare "pubblico" gli abitanti stabili di San Vittore: mentre si tratta, considerando il forte ricambio dei detenuti nel carcere, di diverse migliaia di donne e uomini che potranno vedere e interpretare l'opera. E - alcuni di loro - presentarla ai visitatori esterni.

Il costo dello spostamento a San Vittore sarà intorno ai 460mila euro, costo analogo a quello per l'allestimento di una mostra di media dimensione. La Pietà a San Vittore sarà comunque un'opportunità per raccogliere fondi a favore della qualità della vita dei detenuti. La collocazione di un capolavoro dell'umanità all'interno di un carcere è certamente un gesto estremo. Ma proprio perché tale, aspira a richiamare tutti con forza a riflettere sulle condizioni di vivibilità - altrettanto estreme - in cui versano le nostre case circondariali e sul vuoto che il concetto di pietà incontra oggi nella politica, nell'economia, nella cultura contemporanea.

Che sia Milano a proporre oggi questa riflessione, mi pare di grande importanza. Caro Boeri, mi hai convinto: dico estremamente sul serio. Cari lettori, di solito qui si lascia la parola a voi e non ai politici o alle aziende, ma erano in attesa da tempo, e avevano cose da dire: un'eccezione mi è consentita?

Libri: Sandro Bonvissuto racconta la vita che non scorre "Dentro" il carcere

L'Unione Sarda, 3 febbraio 2013

"Ha preso il posto che aveva, molti anni prima, lo studio all'università. È iniziata di notte, come un malessere strano". Sandro Bonvissuto spiega l'approdo alla scrittura di "Dentro", prestigioso esordio letterario con Einaudi nei Supercoralli, in cui l'editore colloca le penne a livello di Philip Roth. Grande scrittore, grande scrittura, ha detto Vincenzo Soddu introducendolo nell'incontro organizzato al Monroe, a Cagliari, dalla libreria Piazza Repubblica.

Quarantadue anni, laureato in Filosofia ("Una cosa inutile ma mi ha posto in contatto con la prosa", sorride), vive e lavora a Roma, in una trattoria. Oste? Cameriere, precisa lui. E scrittore. Alle spalle ha dei racconti pubblicati ma non distribuiti e un romanzo in testa da poter mettere su carta, se avesse sei mesi liberi dal lavoro. Uomo di romanità dirompente, viene definito. Vero. Ascolta attento, pesa le altrui parole e si prende il tempo dei filosofi per

capire, annuire o dissentire e filtrare il genuino dall'ipocrisia. Solo dopo si apre, gigioneggia di romanesca spontaneità conquistando i presenti. Accoglie con un abbraccio un lettore che gli scaglia addosso con fervore i suoi complimenti, appena entra nel locale e riconosce l'autore.

E "Dentro" li merita i complimenti, perché è materia letteraria alta già dalle prime pagine. L'opera va a ritroso per narrare la storia di un uomo in tre episodi, dall'età adulta all'infanzia: un'esperienza dietro le sbarre, l'amicizia adolescenziale con il compagno di banco e, infine, quel momento prezioso degli anni più verdi in cui un padre insegna al suo bambino ad andare in bicicletta.

La scrittura è questione di urgenza per Bonvissuto, che ragiona sui numeri della detenzione e di ciò che definisce "effetti collaterali della democrazia": "Non so se vi rendete conto di quanto sia grave la situazione delle carceri, quasi 70 mila detenuti. Attenzione, chi sbaglia deve pagare ma i coefficienti di recidività sono tali che ti portano a pensare che non ci sia la rieducazione".

Non è tenero con i politici e non ne può più di vedere la politica del meno peggio: "I detenuti non interessano quando non sono più clienti del sistema, quando non possono votare". Spazio e tempo sono gli elementi portanti da capire.

"Diciotto ore al giorno in una cella con quattro persone. Fuori, nella nostra vita, abbiamo grande disponibilità di spazio da occupare ma non abbiamo tempo per farlo, anche se possiamo. In carcere questo rapporto si inverte". Bonvissuto trova tempo per riflettere? "No, nella vita devo andare a lavorare", risponde nella risata generale. E scrive solo quando ha qualcosa da dire.

Il libro si chiude con l'importanza dello sguardo del padre. "Nel dialogo con il figlio c'è tutta la mia filosofia. Il bambino ha timore di affrontare la bici, di cadere e farsi male. Ma il padre gli dice che potrebbe non salire. Non gli succederà nulla ma questo sarà molto peggio".

Avrebbe potuto invertire l'indice, mettendo le vicende in ordine cronologico. Non ha voluto, ha scelto di terminare con la luce dell'infanzia. "Un episodio scritto con linguaggio unico, dall'inizio alla fine. Come una poesia stiracchiata".

Milano: Bibliotecario Carcerario; domani convegno per indagarne aspetti e caratteristiche  
[www.libreriamo.it](http://www.libreriamo.it), 30 gennaio 2013

"Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?", un convegno per indagarne aspetti e caratteristiche Aib Associazione Italiana Biblioteche, Convegno Nazionale biblioteche carcerarie, bibliotecario carcerario, Università degli Studi di Milano, libri, lettura - Proporre modelli finalizzati all'introduzione della figura del bibliotecario nel sistema delle carceri italiane, analizzando quanto è già stato fatto e tracciando gli obiettivi che rimangono ancora da raggiungere, al fine di dotare di biblioteche iscrivibili un numero sempre maggiore di carceri italiane. Giovedì 31 gennaio, dalle ore 9.00 presso la Sala di Rappresentanza dell'Università degli Studi di Milano, si terrà il 4° Convegno Nazionale sulle biblioteche carcerarie dal titolo "Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?", promosso da Aib Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Lombardia, Università degli Studi di Milano e Brianza Biblioteche, con il contributo di Fondazione Cariplo.

Quarta tappa di un importante percorso iniziato con il primo Convegno nazionale del 2001, cui sono seguiti i Congressi del 2003 e del 2005 che hanno consentito a quanti lavorano nelle biblioteche carcerarie di conoscersi ed elaborare comuni strategie e modelli operativi, l'appuntamento del 31 gennaio si propone il raggiungimento di un obiettivo di fondamentale rilevanza.

Nel 2008 l'Associazione Italiana Biblioteche ha istituito il Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per le utenze speciali, con una sezione dedicata appositamente alle biblioteche carcerarie: ne è derivato un tavolo di lavoro formato da Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), Unione delle Province d'Italia (Upi), Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), Conferenza delle Regioni e Aib per l'elaborazione di un protocollo d'intesa nazionale che regolamenti i rapporti tra carcere ed enti locali in relazione alla gestione dei servizi di biblioteca.

Il lavoro degli ultimi anni all'interno delle biblioteche carcerarie ha fatto emergere chiaramente la necessità di delineare in modo specifico la figura professionale del bibliotecario carcerario, individuandone precise competenze, ruolo e funzioni, così da proporre modelli organizzati finalizzati all'introduzione della sua figura nel sistema delle carceri italiane.

Nel Convegno di Milano si cercherà quindi di riflettere su quanto è già stato fatto in questa direzione e sugli obiettivi che rimangono ancora da raggiungere per dotare un numero sempre maggiore di carceri italiane di biblioteche iscrivibili a pieno titolo nel panorama istituzionale mondiale, secondo le "Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti" dell'Ifla International Federation of Library Associations and Institutions, il principale organismo di raccordo delle associazioni bibliotecarie internazionali.

Libri: "I giorni scontati. Appunti sul carcere", a cura di Silvia Buzzelli

Recensione di Patrizio Gonnella

Micromega, 29 gennaio 2013

"L'intervento urgente che oggi si richiede ai sistemi detentivi sovraffollati, oltre a quello di garantire condizioni rispettose della dignità delle persone, è quello di incidere in entrambe le direzioni: quello della riduzione degli ingressi con l'adozione di altre misure ugualmente di contenimento e controllo, ma non direttamente privative della libertà, e quella della accentuazione delle possibilità di percorsi che attenuino la misura detentiva riportando verso quel riannodare il legame con la società, reciso dalla commissione del reato, che possa altresì diminuire il rischio di recidiva."

Così Mauro Palma, attualmente vicepresidente del Consiglio europeo per la esecuzione penale del Consiglio di Europa, nelle sue Considerazioni a margine che aprono il bel libro "I giorni scontati. Appunti sul carcere", curato da Silvia Buzzelli per Sandro Teti Editore. Si alternano nel volume interventi di direttori di carcere, operatori sociali, storici, accademici.

C'è persino un veterinario che racconta della sua esperienza lavorativa nell'isola penitenziaria di Gorgona. Il libro è qualcosa di più che un libro, visto che contiene anche un documentario di Germano Maccioni, regista e attore sia a cinema che a teatro.

Nella sua postfazione il filosofo Luigi Lombardi Vallauri scrive che il solo pensiero del carcere gli infonde sgomento. Si definisce un animale da spazio aperto. Oggi non è facile immaginarsi una prospettiva riformista. Il sistema penitenziario è al collasso.

Non ha retto alla complessità della società. E forse non è in condizioni di resistervi neanche in futuro. In un sistema sovraffollato la pena ha perso il suo senso costituzionale. La rieducazione è oramai ridotta a mito. Al limite per alcuni è speranza di redenzione. Nulla ha a che fare con la pratica laica della reintegrazione sociale.

Sono i rapporti di forza e le ipocrisie del controllo a governare la vita in carcere. Lo sgomento è il sentimento che molti detenuti provano al loro ingresso in prigione. Alcuni non riescono a liberarsene e si suicidano. Altri convivono con esso per mesi o addirittura per anni. Immaginate il senso di sgomento che può provare un ergastolano ostativo, il quale sa che non uscirà mai dal carcere. Per lui non vi saranno giorni scontati. Per lui la pena varrà per intero.

Inizia ora l'ultimo mese di campagna elettorale. Il tema penale e penitenziario mi pare faccia fatica ad emergere nelle discussioni pubbliche. Un consiglio però mi sentirei di darlo a chi deve andare al voto. Ricordatevi tutte quelle leggi che prendono il nome da un politico e il 24 e 25 febbraio non votatelo.

Libri: "Il bandito dell'isola", di Ezio Barbieri

www.strettoweb.com, 29 gennaio 2013

Sabato scorso, presso la sala Convegni Oasi di Barcellona Pozzo di Gotto, località in provincia di Messina, in veste di autore e protagonista, Ezio Barbieri ha presentato il libro autobiografico "Il bandito dell'Isola", redatto con la collaborazione del giornalista-scrittore Nicola Erba.

L'evento è stato organizzato dalla Casa Editrice Milieu, in collaborazione con la Libreria Gutenberg e l'Associazione Ossidi di Ferro. Alla presentazione sono intervenuti, fra l'altro, il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto Maria Teresa Collica e l'Assessore alla Cultura Raffaella Campo. I relatori dell'incontro sono stati il direttore dell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto, dott. Nunziante Rosania e il dott. Ernesto Mirabile, ex direttore della struttura carceraria barcellonese e che conobbe Barbieri durante la propria permanenza al "Madia".

Ezio Barbieri, alla veneranda età di 90 anni, con lucidità, ha lavorato con passione e dedizione a questa sua produzione letteraria che racconta la sua vita di "bandito buono". Noto come il bandito dell'Isola, quartiere milanese un tempo abitato da malavitosi, Barbieri diede vita alla banda della Lancia Aprilia. Insieme all'amico Sandro Bezzi, infatti, creavano spesso il panico tra la gente, sfuggendo alle forze dell'ordine dopo aver rapinato banche e facoltosi industriali.

Rapine che terminavano con la distribuzione del bottino agli abitanti del quartiere. Dopo una serie di evasioni e la morte di Bezzi, Barbieri si ritrova protagonista, suo malgrado, della più grande rivolta carceraria del secondo dopoguerra, la Pasqua Rossa di San Vittore. Condannato a trent'anni, nel 1986 sposa da carcerato la signorina Maria Soresina, e solo nel 1971 inizia in Sicilia una nuova vita da uomo libero, come stimato commerciante di vini e abbigliamento. Il libro si trova già nelle librerie al prezzo di €13,90.

Milano: evasioni a San Vittore... una giornata con i detenuti-bibliotecari  
di Camilla Madinelli

L'Arena, 28 gennaio 2013

Sette biblioteche per i 1.700 carcerati nella prigione dove il Comune ora vuole portare la scultura capolavoro di Michelangelo. Una giornata con i detenuti-bibliotecari nel carcere di Milano: "Abbiamo i libri, e presto la Pietà Rondanini".

Le evasioni concesse a San Vittore sono una bella avventura alla Ken Follett, le Confessioni di Rousseau, i capolavori di Primo Levi. Sono i libri scelti dai lettori nelle biblioteche interne del carcere milanese, dove passiamo una giornata con i detenuti che si sono formati per fare i bibliotecari.

La loro prima soddisfazione? Quando un libro preso in prestito viene consegnato in ritardo "per il bisogno insopprimibile di tenere un autore o una storia per sé, per leggerla all'infinito", come spiega Francesco Fusano, 39 anni, lombardo. È bibliotecario, insieme a Issam Aouam, 33 anni, tunisino. Gli scaffali con i libri sono al terzo dei sei raggi dell'edificio: un fabbricato ottocentesco che cade a pezzi (una sezione è chiusa, un'altra sarà in restauro dalla primavera), ma forse meno disumano dell'ultima edilizia penitenziaria.

I detenuti sono 1.700, il 65 per cento stranieri. Per Francesco la biblioteca è diventata ragione di vita. "Non so come farei se non potessi stare in mezzo ai libri, come si fa a privarsi di un piacere così?" Per lui, scrittore di racconti "che saranno pubblicati", si inorgoglisce, fare il bibliotecario significa "prendersi cura", mentre per Issam è "evasione a tutti gli effetti, o quasi", scherza guardando le sbarre alla finestra.

È emozionato per l'intervista, come lo è Francesco e come lo è Paolo Agrati, 41 anni, lombardo, bibliotecario "al settimo" (raggio. I raggi sono sei, il "settimo" è il centro clinico). Paolo promuove la lettura cella per cella. "È il mio modo di applicare la Costituzione, articolo 27, rieducazione del condannato". A San Vittore Costituzione, Codice di procedura penale e Codice civile sono libri molto richiesti - "e ancora non li abbiamo da dare in prestito", protestano i bibliotecari - come il Corano, le riviste di sport e i quotidiani. "Per me lavorare in biblioteca è un vero privilegio", continua Paolo. "Il bibliotecario deve essere un amico che ti accompagna".

La biblioteca del carcere ha anche organizzato degli incontri con autori. Chi inviterebbero? Paolo: "Di nuovo Mauro Corona, che è già venuto qui. La prima volta è stata eccezionale". Francesco: "Ammaniti e Gramellini". Issam: "Carrisi".

Francesco, Issam e Paolo hanno frequentato un corso di formazione organizzato da Biblioteche, le biblioteche milanesi di otto enti e associazioni cattoliche, e dal Comune. Principi del mestiere ("pazienza, ordine nel disordine e assenza di pregiudizi", riassumono con un'ottima sintesi), sistemi di catalogazione, regole di gestione. Ora hanno in mano un attestato, ma soprattutto una competenza che potranno spendere anche dopo il carcere.

"Finisco nel 2026, ho tutto il tempo di perfezionarmi", dice Paolo, dimostrando che in mezzo ai libri si acquista anche senso dell'umorismo. Sono una trentina i detenuti che hanno partecipato al corso da bibliotecari e ora si alternano a tenere aperte le biblioteche: due ore al giorno per tre mesi, se vogliono possano lavorare anche di più. Soddisfatto dei risultati Stefano Parise, dirigente del settore biblioteche al Comune di Milano e presidente dell'Associazione italiana biblioteche: "Al termine delle lezioni, ci hanno spiegato cosa significhi essere bibliotecari meglio di tanti manuali. E poi hanno la passione".

La scelta di un libro, a San Vittore, è un modo per portare la mente fuori dalla prigione: immaginare l'acqua di un ruscello, un bacio al tramonto, le foglie al vento. Ci sono sette biblioteche per i detenuti, per un totale di 16mila libri, donati da case editrici, privati o associazioni. "Risorse per comprare libri non ce ne sono", dice Gloria Manzelli, prima donna dopo 23 direttori a San Vittore, "le donazioni sono sempre ben accette". Dei tre detenuti - bibliotecari che abbiamo incontrato, Paolo è volontario, Francesco e Issam sono stipendiati, come 300 altri detenuti lavoratori a San Vittore.

"L'aspirazione al lavoro è di tutti ed è fondamentale, fuori come dentro al carcere, soprattutto in una logica di riabilitazione", continua Gloria Manzelli. E dopo la letteratura, anche l'arte potrà creare occasioni di lavoro. In primavera, dentro San Vittore, arriverà la Pietà Rondanini, la scultura a cui stava lavorando Michelangelo quando morì.

Il capolavoro deve lasciare il Castello Sforzesco per l'allestimento delle nuove sale, e il Comune di Milano ha pensato di portarla nel carcere durante i lavori. "Abbiamo intenzione di formare alcuni detenuti affinché possano fare da guida a gruppi di persone esterne che accederanno per vederla" spiega il direttore.

La scultura sarà collocata nello spazio circolare al centro dei raggi; resta da capire come sarà possibile venire a vederla (entrare in carcere, per i visitatori, non è semplice) ma la proposta del Comune di Milano - "portare la Pietà, inno all'uomo nel dolore, dove c'è sofferenza" - è stata accolta a braccia aperte dal direttore: "Sarà un altro tassello per collegare il carcere alla città", conclude. E i detenuti, cosa dicono?

"Il tema è dibattuto", dicono i tre bibliotecari, "ne parliamo spesso". Paolo e Francesco danno voce ai favorevoli: "Sarà un'occasione imperdibile per chi sta in carcere, per rinfrancarsi con la bellezza, almeno per chi avrà la fortuna di vedere la statua".

Fa da contraltare Issam, che paradossalmente si preoccupa più per la statua che per i coinquilini forzati: "La parcheggiano qui, ma stando in carcere, perderà valore". Forse a lui e agli altri, numerosi, musulmani, dà fastidio

una scultura che raffigura Gesù e Maria? “No, qui dentro la religione è l’ultimo dei pensieri, come la razza. C’è grande tolleranza”. Ma già facendoci parlare di arte e di cultura qui dentro, i libri e la Pietà un primo miracolo l’hanno fatto.

Libri: “I giorni scontati”, appunti su un serraglio chiamato carcere

Recensione di Francesco Zacché

Il Manifesto, 24 gennaio 2013

“Chi si punisce, perché si punisce, quando si punisce, come si punisce?”. In un perverso cortocircuito securitario, l’opinione pubblica esige pene immediate ed esemplari nel non luogo carcere, mentre la politica persevera nel criminalizzare il terrorista, l’immigrato, il tossicodipendente, il diverso o l’ostile. Di qui, l’odierno paradosso: lo Stato sceglie di neutralizzare i corpi, li rinchiude in gabbia, siano essi “in attesa di giudizio” o “definiti”, benché Costituzione e Carte internazionali sui diritti dell’uomo impongano il contrario.

Il risultato è “scontato”: l’Italia non è nemmeno in grado d’assicurare uno spazio minimo di tre metri quadrati a detenuto; il sovraffollamento carcerario pone il nostro Stato al di fuori degli standard minimi riconosciuti dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, tanto che la stessa Corte di Strasburgo ha recentemente ordinato al Governo di rimediare a siffatto trattamento disumano e degradante.

In tale cornice, si rivela un prezioso strumento di riflessione sui problemi e sulle dinamiche penitenziarie il libro collettaneo I giorni scontati. Appunti sul carcere (Sandro Teti Editore, pp. 205, euro 20), curato da Silvia Buzzelli, professore di diritto penitenziario e di procedura penale sovranazionale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca, con i contributi d’un qualificato gruppo d’operatori e studiosi del pianeta giustizia: Mauro Palma, Claudia Pecorella, Fabio Cassibba, Elena Lombardi Vallauri, Stefania Mussio, Elena Zeni, Ercole Ongaro, Marco Verdone, Massimo Filippo e Luigi Lombardi Vallauri; a cui si aggiunge il documentario (allegato in dvd al libro) diretto da Germano Maccioni sulla realtà del carcere di Lodi, cui fa da contrappunto la narrazione di Francesco Maisto (presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna) che, in forza della sua pluridecennale esperienza umana e professionale, accompagna lo spettatore nei meandri del sistema-carcere. Strutturato come raccolta d’appunti, il volume offre molteplici spunti sulle ragioni profonde che generano la bulimia penitenziaria.

Al tempo stesso, non si sottrae all’impegnativo compito d’indicare le vie da percorrere affinché il carcere possa finalmente dirsi speculum, riflesso della società: come scrive Voltaire, “non raccontatemi della bellezza dei vostri palazzi, ditemi piuttosto come si vive nelle vostre carceri”.

Si rimarca, così, il ruolo effettivo giocato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti e pene inumani e degradanti (Cpt) nel promuovere il rispetto di chi, per qualunque motivo, sia privato della libertà personale (toccante e emblematica è la testimonianza dell’ultima visita ispettiva svolta da Mauro Palma in veste di presidente del Cpt presso la sezione per stranieri dell’ospedale psichiatrico giudiziario dell’Isola di Malta); si ribadisce l’indifferibilità di riforme in grado di ridurre la recidiva e di “sburocratizzare” la magistratura di sorveglianza; si tracciano le linee per gestire la sicurezza in carcere, uscendo da logiche emergenziali; si rivendica la necessità di puntare sull’individualizzazione e sulla differenziazione del trattamento del detenuto secondo i dettami della Costituzione; a mo’ di paradigma, si racconta la vita del carcere di Lodi, con le sue iniziative aperte alla società, e la sua storia ultracentenaria fatta di luoghi e di persone; si conclude con la questione animale, dall’esperimento sui generis dell’isola-carcere di Gorgona, ecosistema dove il ciclo vitale degli animali d’allevamento è nelle mani dei detenuti, alla lucida denuncia sui parallelismi fra “gabbia animale” e “gabbia carceraria”, fra “carcere” e “mo(n)do in cui viviamo”. Sullo sfondo d’ogni contributo, tuttavia, l’interrogativo è sempre il medesimo: “Come conciliare un’istituzione totale, burocratica con l’obiettivo di punire senza infliggere sofferenza?”. E se fosse giunto il tempo di chiudere, nel senso d’abbandonare, il serraglio?

Milano: carcere di San Vittore... leggere per evadere, una storia di detenuti-bibliotecari

Tm News, 23 gennaio 2013

Una biblioteca può cambiare la vita. Soprattutto se si tratta di quella del carcere milanese di San Vittore. Qui, infatti, un gruppo di detenuti ha seguito un corso di formazione professionale per bibliotecari e oggi si raccolgono i frutti dello studio. Paolo è uno dei detenuti che hanno superato il corso. “All’inizio - ci ha raccontato - aiutavo le persone a trovare un libro, le consigliavo. Ma altrettanto cerco di indirizzarli verso una lettura diversa dal solito. Credo fermamente che la lettura sia un privilegio di ognuno e poterla avere è fondamentale”.

Francesco, anche lui assegnato al servizio nella biblioteca del terzo raggio, ribadisce l’importanza dei libri per chi è carcerato. “Qui in giro per San Vittore - ci ha spiegato - si possono trovare manifesti che invitano a leggere per evadere. Principalmente l’obiettivo, un po’ fantastico, è quello di convincerli che il libro li aiuterà a non sentirsi in carcere. E funziona, perché il libro questo ti permette di fare”.

Soddisfazione per il progetto è espressa anche dalla direttrice della casa circondariale, Gloria Manzelli. “Questo progetto - ha detto ai cronisti - ha anche un valore aggiunto e unisce aspetti importanti per quanto riguarda la fase di recupero dei detenuti: quello del lavoro e dell’attestato professionale da poter spendere anche all’esterno insieme a quello dell’attività all’interno degli istituti penitenziari, in particolare nel settore culturale e della crescita personale”.

Tra i promotori del corso anche l’Associazione italiana biblioteche, di cui Stefano Parise è il presidente. “Abbiamo in questo modo - ci ha spiegato - cercato di interpretare due concetti che riteniamo molto importanti: primo che la lettura nelle carceri dà una dimensione di normalità alla permanenza dei detenuti in questa situazione.

La seconda è quella di dare degli strumenti alle persone che gestiscono le biblioteche all’interno del carcere di San Vittore per gestire al meglio questo servizio”. Tra i detenuti bibliotecari ci sono anche stranieri, come Issam, che professa una profonda fiducia verso i libri. “Perché qua non ci sono odori, non ci sono sapori. Leggendo un libro - ha raccontato - trovi tutte quelle cose che qui mancano”.

Nonostante il clima sereno e in un certo senso “edulcorato” dell’incontro con la stampa, però, i problemi dei detenuti restano molti, a partire dalle difficoltà che, in ogni caso, troveranno al momento di tornare in libertà.

Quando esci è uguale - ci ha detto Issam - la crisi è sempre la stessa, non c’è lavoro, non ci sono case, non ci sono fondi. Siamo sempre lì, è una ruota che gira, un cane che si morde la coda”.

E se c’è molta soddisfazione per il corso che hanno potuto sostenere, i tre bibliotecari non dimenticano che a molti loro compagni queste possibilità restano precluse. “Ce ne vogliono di più - ha aggiunto Paolo - perché noi siamo tre in questo caso, ma qui ci sono migliaia di persone. Dovremmo estendere queste opportunità un po’ a tutti”.

Insomma è possibile che quello che la stampa ha potuto vedere in questa visita a San Vittore non sia esattamente il “vero carcere”, però tutto ciò accade senza dubbio in un carcere vero. E, una volta chiuse le porte della biblioteca, per i detenuti si riaprono inesorabilmente quelle delle celle.

Milano: raccolta di libri per le carceri, partecipano don Rigoldi e la Garante dei detenuti  
Ansa, 20 gennaio 2013

Domenica 20 gennaio nella sede di “Chi Ama Milano” raccolta libri per gli istituti di pena. Partecipano Don Gino Rigoldi, cappellano del Beccaria e Alessandra Naldi, neo eletta garante dei detenuti. Lettura come rieducazione (anche) per chi ha commesso un reato. Per questo domenica 20 gennaio, a partire dalle 14, al negozio civico “Chi Ama Milano” (largo Corsia dei Servi 11) si tiene il Bookcrossing per le carceri di Milano. L’iniziativa - promossa dai Comitati X Milano Zona 1 - si muove nel solco di quanto previsto dalla nostra Costituzione che, all’articolo 27, recita: “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Associazioni e singoli cittadini possono donare romanzi di narrativa, libri di poesia, gialli e testi in lingua straniera che andranno ad ampliare il catalogo delle biblioteche carcerarie.

All’evento interverranno diversi ospiti fra cui Don Gino Rigoldi, cappellano del penitenziario minorile Beccaria e presidente dell’associazione Comunità Nuova, Mirko Mazzali, presidente della commissione comunale Sicurezza e Coesione sociale, Polizia locale, Protezione civile e Volontariato e Lamberto Bertolé, responsabile della Sottocommissione Carceri, insieme ad Alessandra Naldi, neo eletta Garante dei Detenuti per Palazzo Marino.

In programma anche una finestra sul Laboratorio di Scrittura del Carcere di Opera. Dalle attività di docenti e carcerati è infatti nato il libro Parole che sprigionano che contiene storie e riflessioni di chi vive o ha vissuto dietro le sbarre, arricchite da stralci sul tema di grandi scrittori del passato come Calvino e Dostoevskij. A partire dalle 18 è previsto un aperitivo. L’ingresso è libero.

Cagliari: evadere dalla “Cella di Gaudi”... presentazione libro scritto da detenuti e autori

L’Unione Sarda, 20 gennaio 2013

“La cella di Gaudi” è evasione? Strana parola da usare in carcere, specie davanti ai detenuti di Buoncammino che ieri hanno scelto di assistere alla presentazione del libro scritto - in collaborazione - da dodici detenuti della colonia penale di Isili e altrettanti scrittori sardi. Il tutto raccolto, grazie all’iniziativa dell’associazione “Il colle verde” di Laura Cabras, dell’amministrazione penitenziaria e della casa editrice Arkadia, in un volume che racconta storie tra loro diverse ma legate dal filo conduttore della sofferenza per una vita consumata in parte tra le mura di un carcere.

A raccontarle, ieri, detenuti e scrittori: Collins Osaro Igbinoba, Gueorgui Ivanov Borissov, Mounir Hamdaoui, Mohammad Mo - hammadi e Victor Hugo Gonzales si sono confrontati con Salvatore Bandinu, Giampaolo Cassitta, Fabrizio Fenu, Michele Pio Ledda, Claudia Musio, Pietro Picciau, Gianni Zanata e Anthony Muroi. In un’appassionata interazione con chi sconta la pena a Buoncammino (ma anche con chi è ancora in attesa di

giudizio), sotto l'occhio vigile del direttore del carcere Gianfranco Pala e con il coordinamento dell'educatrice Valeria Putzolu, in servizio a Isili, è andato in scena un racconto complicato ma utile, capace di ribadire l'importanza della scrittura, della lettura e del confronto nel percorso di rieducazione e rinascita del detenuto.

Portogruaro (Ve): tante domande al confronto tra studenti Istituto da Vinci ed ex detenuti

La Nuova Venezia, 20 gennaio 2013

L'incontro, ristretto a un centinaio di ragazzi del Magistrale Belli e ai loro professori, è stato così intenso che alla fine si è levato un applauso, a suggellare l'intensità di un confronto particolare. Nell'aula magna dell'Itis Da Vinci quattro, tra detenuti ed ex detenuti del carcere Due Palazzi di Padova, hanno incontrato gli studenti delle classi quarta e quinta del Belli. Si tratta di giovani che stanno seguendo due percorsi formativi ben precisi: quello a indirizzo sociale e quello a indirizzo linguistico. La diffidenza si è subito dipanata, grazie anche alla sensibilità e all'esperienza della relatrice, Ornella Favero, presidentessa dell'associazione "Granello di Senape", direttrice del mensile "Ristretti Orizzonti", una pubblicazione realizzata in carcere a Padova grazie alla collaborazione dei detenuti.

"Quello di ieri è stato un incontro emozionante, che ha posto i giovani studenti di fronte a una realtà che nemmeno immaginavano", ha dichiarato al termine di due ore e mezza di dibattito la giornalista Ornella Favero, "devo ringraziare le insegnanti del Belli che hanno organizzato l'attività didattica". Un'attività che purtroppo era ristretta ai soli studenti e agli insegnanti. L'obiettivo, da qui ai prossimi mesi, sarà quello di organizzare un incontro pubblico, aperto a tutti. I giovani sono rimasti molto colpiti dalle testimonianze che i detenuti ed ex detenuti hanno loro illustrato. "Spesso non si riescono a intravedere segnali di disagio, gli ospiti hanno convinto gli studenti al confronto, per riconoscere le situazioni di rischio", continua la relatrice. "Le domande degli studenti sono state secche e immediate come era giusto che fosse".

La curiosità maggiore riguardava il rapporto tra i carcerati e i propri genitori, prima del trasferimento in prigione. Si è parlato anche della vergogna provata per i propri padri e le proprie madri. L'Istituto Marco Belli da tre anni favorisce il lavoro didattico sulle carceri italiane. Questa iniziativa rientra infatti nella terza edizione di "Portiamo il carcere a scuola" che comprende due tappe: la prima l'incontro con detenuti ed ex detenuti, la seconda la visita degli studenti al carcere Due Palazzi. Anche così si può favorire la formazione.

Roma: chiusa la biblioteca-modello di Ponte di Nona, creata e gestita da ex detenuti di Ambra Murè

Corriere della Sera, 18 gennaio 2013

La struttura, arricchita dalle donazioni, abbandonata per "disinteresse istituzionale". Un ex brigatista: "Com'è possibile lasciar morire un'idea come questa?"

Avevano un sogno: "Portare la cultura in periferia". E non appena ne hanno avuto l'occasione è esattamente quello che hanno fatto. La biblioteca del casale di Ponte di Nona è un simbolo, la prova che il reinserimento professionale e sociale all'uscita dal carcere è possibile. Oggi però questa struttura, l'unica in Europa creata e gestita da detenuti ed ex detenuti, una delle poche fuori dai confini del Gra, è chiusa. Uccisa dal "disinteresse istituzionale".

Sugli scaffali i libri, raccolti negli anni tramite donazioni dei cittadini, accumulano polvere. La scrivania, dove un tempo si alternavano una bibliotecaria professionista e un aiuto-bibliotecario, è abbandonata. Spento il computer. Alla parete è appeso un calendario fermo al luglio del 2011. Vittorio Antonini, un passato da brigatista e un presente da ergastolano in semi-libertà, non si rassegna: "Com'è possibile lasciar morire una cosa così?". Non si spiega perché un'idea socialmente avanzata come questa debba esser messa da parte.

Ogni pietra, ogni filo d'erba, ogni angolo di questo casale è frutto del lavoro suo e di altri ex detenuti conosciuti "in galera" e poi confluiti nell'associazione "Papillon Rebibbia". Lui, unico condannato per reati politici in un gruppo di detenuti comuni, ricorda con orgoglio che "la biblioteca centrale di Rebibbia Nuovo Complesso l'abbiamo realizzata noi". La prova generale di un progetto quasi rivoluzionario: "Aprire un polo socio-culturale che fungesse da stimolo per lo sviluppo dell'estrema periferia romana".

Nei tempi d'oro qui si organizzavano anche spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, mercatini, pomeriggi di animazione per i bambini ed eventi culturali per i grandi. Con l'obiettivo di "offrire spazi e occasioni di aggregazione" in un territorio che ne è del tutto privo.

I locali li ha forniti, dopo una lunga trattativa, il Comune di Roma, affidando in concessione all'associazione "il Casale" di via Raoul Chiodelli 103. "Per il primo anno - riconosce Antonini - la Provincia, allora guidata da Enrico Gasbarra, ci ha dato una mano". Poi più nulla. "I massimi esponenti delle istituzioni comunali e regionali sono venuti a vedere il nostro lavoro. La stessa presidente Polverini, appena eletta, ci ha promesso un aiuto". Ma progetti e appelli non hanno finora portato a niente.

Nell'aprile del 2012 il consigliere regionale di Rifondazione Comunista Ivano Peduzzi riuscì a far approvare in Consiglio una mozione per sostenere l'attività della biblioteca. All'unanimità l'Aula impegnò "il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore al bilancio ad intervenire urgentemente per evitare la morte per disinteresse istituzionale" di questa preziosa esperienza. Oggi Peduzzi denuncia: "Sono trascorsi sei mesi dall'approvazione di quella mozione. E nessun provvedimento è stato assunto per scongiurarne il rischio chiusura". Tutto questo mentre, anche "in questa fase di gestione straordinaria", "la stessa Giunta non ha remore nel deliberare impegni per altri progetti e iniziative".

Nonostante le delusioni, Vittorio Antonini non ha ancora perso la speranza. "Per tenere aperto questo posto - spiega - basterebbero appena 40 mila euro l'anno. Una cifra ridicola per un'amministrazione locale. Per questo rinnovo l'appello a tutte le istituzioni, in particolare al sindaco Alemanno e la presidente Polverini, affinché si impegnino a trovare rapidamente i fondi necessari". Alla vigilia di Natale, recandosi in visita a Rebibbia, il primo cittadino della Capitale ha dichiarato: "Noi abbiamo una sfida: moltiplicare le iniziative che colleghino le carceri con il tessuto sociale della città. E individuare tutti quegli strumenti necessari per un pieno inserimento dentro la società, una volta scontata la pena". La biblioteca del Casale di Ponte di Nona potrebbe essere uno di questi.

Trieste: al carcere del Coroneo lezione di giornalismo per i detenuti

Il Piccolo, 15 gennaio 2013

Un incontro che è presto diventato un aperto e costruttivo confronto tra il cronista e i carcerati.

Dall'altra parte. Una ventina di ospiti del carcere del Coroneo hanno partecipato ieri alla prima lezione di un corso che si ripromette di sviscerare le tecniche del giornalismo scritto e parlato. Gli "alunni" seduti nei banchi, il giornalista davanti a loro, per spiegare e rispondere alle loro domande. Il primo tema affrontato è stato quello della cronaca giudiziaria e delle sue implicazioni. Non sfugge a nessuno che l'incontro ha messo forse per la prima volta di fronte all'interno di un carcere un giornalista che ha raccontato ai cittadini molte vicende tragiche, trasgressive della legge e talvolta violente accadute in città con i protagonisti delle stesse.

L'esperimento promosso dalla Caritas diocesana, dal settimanale "Vita Nuova" in accordo con la Direzione del Coroneo ha lo scopo di fare chiarezza sui meccanismi con cui una notizia di nera o di giudiziaria nasce, cresce, viene prodotta e pubblicata. Più volte infatti chi è entrato in carcere ha ritenuto che la sua storia fosse stata riferita sulle pagine dei giornali in modo distorto o parziale, lasciando spazio almeno in un primo momento solo all'accusa. "Le tesi della difesa sono state completamente ignorate e nel momento dell'arresto, quando molto deve essere ancora chiarito, i giornalisti più che proporre una notizia, scrivono una sentenza che nessuno al momento ha ancora pronunciato e che potrebbe non essere mai pronunciata", ha sostenuto uno dei partecipanti all'iniziativa.

"In qualche modo questa tesi va accolta - ha affermato Claudio Ernè, già responsabile della cronaca giudiziaria del Piccolo" e primo ad entrare al Coroneo tra i dieci relatori che hanno assicurato la loro partecipazione all'iniziativa. "La tesi va accolta perché è vero che i difensori conoscono i dettagli della storia che ha portato in cella il loro cliente solo parecchio tempo più tardi. In sintesi sanno poco o nulla e difficilmente riescono confutare o a mettere in dubbio l'apparato accusatorio. Qualcuno potrebbe obiettare che il cronista dovrebbe attendere il momento in cui il difensore conoscere gli atti, ma nessun giornalista e nessun direttore di giornale oggi è disponibile di fronte ad un arresto a rinviare la pubblicazione della notizia. Solo nei regimi illiberali, la privazione della libertà a un cittadino può passare sotto silenzio".

L'interesse dei partecipanti all'incontro si è poi concentrato sulle fonti delle notizie di nera e giudiziaria, sulla loro difficile verifica in tempi brevi, sulle eventuali correzioni rotte e sulle responsabilità del cronista. È emersa così la solitudine di chi opera in questo settore, tra i silenzi imposti dalla legge, i veti pronunciati delle famiglie dolorosamente coinvolte e la necessità di riferire ai lettori una notizia completa in tempi strettissimi, spesso di qualche sola ora. Nelle due ore di "lezione" i partecipanti non hanno risparmiato domande sui rapporti dei giornalisti con i magistrati e gli avvocati, ma anche con la struttura gerarchica del giornale in cui lavorano.

Catania: i ragazzi di Arché raccolgono 600 libri per i detenuti

La Sicilia, 10 gennaio 2013

Domani venerdì, alle 15,30, nel Coro di notte dei Benedettini, sarà presentato il progetto "San Cristoforo, un quartiere da vivere" volto a promuovere il patrimonio culturale, economico e sociale di questa zona di città. Si tratta del primo incontro del ciclo di seminari universitari organizzati dal Disum (Dipartimento di scienze umane, ex facoltà di Lettere) e incentrati sul tema "Il patrimonio culturale identità e risorsa delle città meridionali: dalla promozione alla comunicazione". Appuntamenti rivolti principalmente agli operatori del settore dei beni culturali e a quanti intendono investire in questo campo valorizzando le risorse del territorio.

Punto di partenza del progetto è la consapevolezza che il patrimonio culturale rappresenta un elemento cruciale

nella prospettiva dello sviluppo sociale, a maggior ragione per i quartieri delle città meridionali dove esso è presente, e questo sia per il suo potenziale educativo, sia per il segmento di mercato che l'economia della cultura va progressivamente conquistando.

A presentare il progetto, all'incontro di domani, saranno Ludovico Sollima, docente di Economia e Gestione dei beni culturali (Seconda Università di Napoli), Enrico Iachello, past-preside della facoltà di Lettere e Filosofia e responsabile del progetto "San Cristoforo, un quartiere da vivere" per conto del Disum, Melania Nucifora, docente di Storia contemporanea, e Francesco Mannino che modererà l'incontro.

L'idea nasce dall'esigenza di rispondere in maniera integrata ai bisogni del territorio mobilitando forze socio-culturali capaci di esplorare, attivare e valorizzare le risorse presenti nel quartiere creando un collegamento stabile tra ambiti e risorse differenti. Un progetto sostenuto da una rete di lavoro che già opera a San Cristoforo e che sarà integrata da altri soggetti specializzati, esterni al quartiere, nell'ottica di condividere esperienze e di attivare la partecipazione della comunità locale.

Il progetto, finanziato dalla "Fondazione per il Sud" e avviato nel 2010, ha come capofila l'Oratorio salesiano delle Salette e coinvolge varie realtà tra cui il Dipartimento di scienze umane. Questo si è assunto il compito di individuare tutti i beni culturali del vecchio quartiere San Cristoforo, dai più noti, come Castello Ursino, a quelli meno conosciuti e frequentati, come il Pozzo di Gammazita, l'ex Macello, il cortile di via Testulla o l'ex conceria di via Barcellona. Il lavoro è in fase di conclusione. Sono stati individuati circa 40 siti di ognuno dei quali è stata fatta una scheda che confluirà nella mappa che il dipartimento sta realizzando con l'indicazione di un percorso turistico alla scoperta di questa zona di città.

Domani, il primo degli incontri in calendario, il confronto con Ludovico Sollima, che è un economista delle imprese culturali, servirà a capire se, e a quali condizioni, si può scommettere su un'economia legata al patrimonio culturale di una città, e di una città del Meridione in particolare, e a conoscere le strategie e le azioni da intraprendere per fare impresa culturale al Sud. Gli incontri, dunque, saranno occasione per comprendere - con l'aiuto di storici, storici dell'arte ed economisti - come valorizzare i beni culturali e di quali strumenti devono dotarsi gli esperti e gli operatori del settore per sviluppare modelli di gestione e fruizione il più possibile virtuosi ed efficienti.

Catania: una raccolta di libri da destinare ai detenuti della Casa circondariale di Bicocca

La Sicilia, 4 gennaio 2013

Libri e cultura per aiutare chi ha sbagliato, ma deve essere aiutato a ricominciare, anche così. Nemmeno la copiosa pioggia caduta ieri ha fermato i ragazzi che, per l'intero pomeriggio, in piazza Stesicoro, hanno raccolto libri da destinare ai detenuti della casa circondariale di Bicocca.

Si chiama "Il sapere rende liberi" l'iniziativa che vede in prima linea studenti liceali ed universitari di Catania nell'aiutare i carcerati, che stanno scontando una pena detentiva per i reati più disparati, a reinserirsi nella società attraverso la cultura: "Vogliamo fare un fronte comune contro l'ignoranza che genera degrado ed emarginazione - spiega Rosario Mirone, studente del liceo "Principe Umberto" - un piccolo segnale per dare una speranza a tanta gente che ha commesso degli errori nella vita. Si tratta di un progetto rieducativo che passa attraverso una rinascita per coloro che, scontata la pena, desiderano reinserirsi nella nostra società".

Gli studenti proseguiranno la loro iniziativa in piazza Stesicoro ogni pomeriggio fino a domenica. In seguito la raccolta si sposterà prima nella facoltà di Ingegneria e poi in quella di Medicina. Successivamente comincerà il "tour" itinerante per tutte le altre facoltà universitarie di Catania. Questo almeno è il programma dei promotori dell'iniziativa fino a metà gennaio, quando tutti i libri raccolti saranno consegnati ai detenuti del carcere di Bicocca.

"Abbiamo lanciato questa iniziativa per cominciare un percorso nuovo - afferma Alberto Leotta, studente universitario di Ingegneria - il libro è il simbolo della cultura, il mezzo principale per combattere l'ignoranza. Molti ragazzi nascono e crescono in ambienti degradati - aggiunge lo studente - dove il crimine rappresenta l'unica strada percorribile. Il sapere può servire a dare un'altra "chance" a tanti detenuti, mostrargli un mondo diverso da quello che sin qui hanno conosciuto, dove esiste legalità e rispetto per il prossimo".

Ad appoggiare questa iniziativa tanti ragazzi dell'associazione "Arché", fedeli al pensiero di Socrate che sottolineava come "il sapere rende liberi è l'ignoranza che rende prigionieri".

Da qui la possibilità di permettere ai detenuti, attraverso la cultura, di ricevere una seconda possibilità, capire il loro sbaglio e impegnarsi per tentare di reinserirsi nella società. Per arricchire la biblioteca, all'interno della casa circondariale, saranno presi in considerazione testi in buone condizioni e che riguardano soprattutto la grammatica italiana, inglese e francese.

Non solo, spazio anche ai libri di storia per permettere ai detenuti di paesi lontani di conoscere le radici su cui si basa il nostro paese: "Migliorando la conoscenza della nostra lingua i ragazzi extracomunitari possono essere

accolti più facilmente dalla società - prosegue Leotta - per loro si potrebbe prospettare un futuro diverso rispetto a quello che la strada molte volte gli ha offerto finora”.

Volterra: nuovi detenuti-attori della Compagnia della Fortezza reclutati dal cinema

di Francesca Suggi

Il Tirreno, 4 gennaio 2013

Ancora una volta il mondo del cinema bussava alla porta dell'etrusca Fortezza del Maschio di Volterra. Dopo il maxi-successo di Aniello Arena e il suo esordio da protagonista nel film Reality di Matteo Garrone, il grande schermo si va avanti nuovamente per “provinare” - come si dice in gergo - Giovanni Langella, Rosario Campana e Franco Felici tutti detenuti attori della fucina decennale della Compagnia della Fortezza creata 25 anni dal regista Armando Punzo, esperienza teatrale dietro le sbarre conosciuta ormai in tutto il mondo.

È direttamente il regista Stefano Sollima a restare colpito da Langella e Campana, durante gli spettacoli di questa estate della Compagnia e a chiedere alla direzione del carcere di poterli coinvolgere in Gomorra, la nuova fiction tv (prodotta da Fandango per Sky) tratta dall'omonimo libro di Roberto Saviano già trasposto al cinema in un lungometraggio diretto da Matteo Garrone e che vantava tra i suoi interpreti l'attore Toni Servillo. Già regista di due stagioni di Romanzo Criminale, Sollima inizierà le riprese alla fine del mese. Per Franco Felici, invece, c'è la chiamata del regista Marco Simon Puccioni.

Il detenuto-attore ha già girato, nella parte, proprio, di un detenuto-attore. Il film si chiama “Come il vento”, nel cast anche Valeria Golino e parla della vita di Armida Miserere, direttrice del carcere di Parma, la sua esperienza nei carceri di Lodi, Pianosa, Ucciardone fino a Sulmona, dove si suicida delusa dalla giustizia e per la disperazione della perdita dell'uomo amato, ucciso dalla mafia. “Per prima cosa - afferma il padrino di tutti questi successi, Armando Punzo - sono felice per gli attori della Compagnia della Fortezza che riescono a trovare anche prestigiose conferme esterne”.

Punzo non può non fare un riferimento al “suo” progetto di Teatro Stabile, ancora in stand by, in attesa di risposte concrete sulla reale fattibilità. “Inutile dire che si tratta di un altro segnale che rimarca quanto sarebbe importante concretizzare il progetto, oppure trovare comunque fondi per la formazione, in modo che questa esperienza abbia le basi per diventare un vero e proprio mestiere per i detenuti”, chiude lui che nei giorni scorsi, insieme a Aren è stato premiato a Capri, Hollywood con il Peppino Patroni Griffi 2012.

Catanzaro: inaugurata “Arte oltre il muro”, la mostra rimarrà aperta fino al 6 gennaio

www.catanzarolive.it, 3 gennaio 2013

L'esposizione si svolge al Musmi. I pezzi in ceramica sono stati realizzati dai detenuti del carcere di Siano. Si arricchisce di nuovi manufatti in ceramica realizzati dai detenuti del carcere di Siano, la mostra “Arte oltre il muro”, che resterà aperta fino al prossimo 6 gennaio nelle sale del Musmi, il Museo Storico Militare presso il Parco della biodiversità di Catanzaro. Già molti degli oggetti esposti sono stati acquistati dai visitatori, ed il ricavato verrà destinato alle famiglie dei detenuti.

L'iniziativa, realizzata grazie alla collaborazione tra il presidente della Provincia di Catanzaro Wanda Ferro, la direttrice della Casa circondariale, Angela Paravati, e il magistrato di Sorveglianza Antonella Magnavita, unisce l'arte alla solidarietà, e ha consentito di esporre le più belle opere realizzate dai detenuti all'interno del laboratorio del carcere, in collaborazione con la Bottega d'arte “il Tornio” di Squillace.

C'è ancora tempo, dunque, per visitare la mostra e per acquistare le opere. Sempre al Parco della biodiversità, inoltre, nell'area prospiciente all'ingresso del Museo Storico Militare, è possibile visitare il Presepe, “un'occasione offerta ai tanti visitatori e alle famiglie - dice il presidente Wanda Ferro - di trascorrere alcuni momenti piacevoli all'insegna dello spirito più autentico e tradizionale delle festività natalizie”.

Catanzaro: musica per giovani detenuti dell'Istituto penale Minorile “Silvio Paternostro”

Asca, 3 gennaio 2013

Auguri di buon anno, sotto forma di musica, sono stati portati dalla Cicas ai minori dell'Istituto penale “Silvio Paternostro” di Catanzaro. La mattina dell'ultimo dell'anno una delegazione della Cicas, la Confederazione dei piccoli imprenditori commercianti artigiani e servizi, guidata dal presidente nazionale Giorgio Ventura - informa un comunicato, ha fatto visita alla casa di detenzione per minori, nell'intento di apportare un po' di serenità ai ragazzi, impegnati nel difficile percorso di reinserimento nella vita civile dopo le esperienze negative che hanno precedentemente vissuto.

La musica è stata eseguita, con la consueta spassionata partecipazione, dal gruppo musicale G.D.L. Band, di Gianfranco Caroleo, che, ancora una volta ha accolto con generosità l'invito della Cicas. Giorgio Ventura, nel suo breve discorso di saluto, ha voluto ringraziare il direttore dell'Istituto, Francesco Pellegrino, e il personale tutto, per l'ulteriore manifestazione di fiducia accordata alla Confederazione, nel quadro di una collaborazione avviata da

anni con vari momenti ricreativi e formativi. ‘Si è trattato - ha detto Ventura al termine della visita - di una piccola parentesi in una situazione esistenziale difficile, ma riteniamo che anche questi gesti, provenienti dal mondo dell’associazionismo, possano incrementare, nei giovani ospiti dell’Istituto, la fiducia in un futuro diverso e migliore’.

Bologna: all’Ipm “Nuvole in viaggio”, attività motorie, ricreative e culturali per i detenuti  
Ristretti Orizzonti, 3 gennaio 2013

Sport per tutti non è solo uno slogan o una bella cartolina da mostrare. Per Uisp lo sport per tutti nessuno escluso è una missione, perché il movimento è un diritto e va esteso a tutta la popolazione senza alcun pregiudizio. Da oltre trent’anni l’Associazione opera all’interno delle strutture penitenziarie cittadine, per promuovere l’attività motoria come strumento di prevenzione, socialità e integrazione.

In un periodo di vicissitudini interne complicate con i relativi avvicendamenti dirigenziali, possiamo comunque affermare che Uisp ha sempre condotto l’attività all’interno dell’Istituto Penale Minorenni di Bologna senza mai interromperla. Sempre al fianco dei ragazzi proponendo attività e collaborando alla fornitura di materiale per consentire le attività motorie e socio-ricreative.

Nell’ultimo anno ad esempio si è passati da un laboratorio di tai-chi, alle amichevoli sul campo da calcetto, alla organizzazione di uno spazio biblioteca.

Succede spesso però che durante le festività natalizie molte iniziative si fermano o abbiano la loro naturale conclusione. Ci sono attività però che non possono e non devono fermarsi. Per dare quel significato aggregante ed educativo, che Uisp vuole perseguire è necessario dare un segnale ai ragazzi che la società civile, dove presto torneranno a vivere, non li abbandona.

Così l’Unione Italiana Sport per tutti ha riproposto anche quest’anno “Nuvole in viaggio”, il calendario di attività motorie, ricreative e culturali che fino al 5 gennaio si svolgerà all’Interno dell’Ipm bolognese.

“Calcio, capoeira, mini tornei di pingpong e calcio balilla. Attività semplici ma stimolanti per far trascorrere ai ragazzi un periodo di festa nel miglior modo possibile. Quando le altre attività si sono fermate, abbiamo pensato di organizzare il tempo in modo costruttivo, sereno e divertente.” Sono queste le parole di Francesco Costanzini, coordinatore del progetto, che si avvale di Gabriele Gamberini (volontario da oltre vent’anni al Pratello) e della supervisione sul campo di Cristina Angioni (operatrice sportiva).

“Desideriamo ringraziare la Polisportiva Lame che con entusiasmo ha fatto partecipare i propri ragazzi ad una partita amichevole all’interno dell’Istituto. Ringraziamo inoltre il dott. Alfonso Paggiarino, l’equipe educativa coordinata da Romina Frati, la Polizia Penitenziaria per aver contribuito e sostenuto il progetto.”, prosegue Costanzini, che conclude: “Per tutto l’anno è possibile (per gruppi spontanei, squadre professioniste o amatoriali) organizzare una partita amichevole con i ragazzi. Basta rivolgersi a Uisp”

Eboli (Sa): all’Icatt conclusione Progetto “Riscatto in campo (un sogno divenuto realtà)”  
www.eolopress.it, 3 gennaio 2013

Il 12 gennaio 2013, atto conclusivo del Progetto “Riscatto in campo (un sogno divenuto realtà)” iniziato il 29 dicembre 2011 a Serre (Sa) nella Chiesa San Martino Vescovo, con lo spettacolo di beneficenza a cura dei detenuti dell’Icatt, organizzato dalla Parrocchia San Martino Vescovo e dall’Azione Cattolica di Serre in collaborazione con il Comune di Serre, con il patrocinio dell’associazione Sophis di Battipaglia e del Ministero della Grazia Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Divisione Casa di Reclusione Eboli.

Un progetto ispirato dalla Parola di Dio “E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?...In verità vi dico: ogni volta che fate queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli l’avete fatta a me” da questo passo del Vangelo di San Matteo, che caratterizza la liturgia di San Martino, è partito tutto.

Lo stesso passo ha ispirato anche l’attrice Claudia Koll a fondare l’Associazione Onlus “le opere del Padre” che realizza progetti non solo in Africa (ultimo “la piccola Lourdes” il centro di accoglienza e riabilitazione motoria per le persone diversamente abili, in costruzione nella Diocesi di Ngozi in Burundi) ma anche in Italia e in modo particolare a sostegno dei più bisognosi, tra cui i detenuti. “La misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell’uomo”.

Ecco allora il perché Claudia Koll, vero apostolo della Divina Misericordia, sarà la madrina di questo progetto. Nell’accogliere l’invito della Comunità di Serre, Claudia Koll sarà ad Eboli la mattina del 12 gennaio per inaugurare il campo di calcio a 5 realizzato all’interno del Carcere e soprattutto per dare la sua testimonianza ai detenuti.

Un progetto, appunto, che termina con la testimonianza di Claudia Koll all’interno del Carcere e che era iniziato proprio con la Testimonianza di un detenuto dell’Icatt fuori dal Carcere, grazie al dott. Marco Botta (Operatore Volontario) il quale ha accompagnato il detenuto a Serre per incontrare i giovani il 21 dicembre 2011 al pub “il Ducale”. In quell’occasione i giovani, oltre ad ascoltare la testimonianza del detenuto hanno assistito anche alla

proiezione del cortometraggio “Via da Gomorra” realizzato dagli stessi detenuti dell’Icatt e hanno preso parte ad un bel dibattito sul tema.

Don Angelo Fiasco, parroco di Serre: “Sento di ringraziare l’intero Consiglio Pastorale Parrocchiale, i giovani di Azione Cattolica e il Presidente Ferdinando Chiaviello per l’organizzazione, il Comune di Serre per il contributo, la Sophis per il patrocinio, il dott. Marco Botta per la disponibilità, la Dott.ssa Rita Romano Direttore della Casa di Reclusione di Eboli per la sua accoglienza e in modo particolare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del progetto”.

Tutti sono invitati a partecipare al momento di spiritualità che si svolgerà a Serre il 12 gennaio 2013 presso la Chiesa di San Martino Vescovo a partire dalle ore 16.30 con l’accoglienza dei partecipanti e che dopo la recita del Santo Rosario e della Coroncina alla Divina Misericordia con i giovani, si concluderà con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Don Angelo e con la testimonianza di Claudia Koll. Durante la serata si potranno acquistare i cuori di cioccolato dell’Associazione “le opere del Padre” il cui ricavato permetterà all’associazione di aiutare i nostri fratelli più poveri in Africa e in Italia.

Larino (Cb): la direttrice Rosa La Ginestra; detenuti tra scuola, lavoro, figli e matrimoni di Rossella Travaglini

[www.primonumero.it](http://www.primonumero.it), 2 gennaio 2013

Da 22 anni alla direzione del carcere di massima sicurezza di Larino, che ospita tra i 280 e i 330 detenuti e dove si sperimentano le “Sezioni a regime aperto”, dove i detenuti vengono lasciati “liberi” di utilizzare spazi, docce e palestra e non hanno vincoli di orario.

Rosa La Ginestra racconta la vita dietro le sbarre e le opportunità di riscatto reali concretizzate in vent’anni di impegno spesi per detenuti che sono “persone” e non “i cattivi dei giornali”. Nell’interesse di tutti. E con tanto di battesimi, matrimoni e sposa in abito bianco.

Rosa La Ginestra è una donna appassionata. Una donna che crede nel lavoro che fa. Una donna determinata, ma anche fiduciosa. La sua “esperienza” a capo della Casa Circondariale di Larino dura da ventidue anni. “Nel 1990, eravamo tutti appena arrivati, la sede del carcere era stata da poco spostata nella nuova locazione (il cambio di indirizzo nel 1987, quando da via Cluenzio, pieno centro storico, fu trasferita sulla strada provinciale 80, ndr) - racconta - in questo ventennio abbiamo lavorato molto per cercare di costruire qualcosa, creando un clima sereno e allo stesso tempo di rispetto”.

In contrada Monte Arcano la struttura imponente di cemento armato si nota da lontano. Una cancellata enorme, di ferro, separa il mondo esterno da una dimensione “parallela”. In quelle mura, sorvegliate 24 ore su 24, si sviluppa una “realtà altra”, nella quale il tempo appare dilatato e dove il ticchettare dell’orologio scandisce le ore con un ritmo diverso, più lungo. Quella soglia metallica si erge lì quasi fosse un limen, un confine. Rosa La Ginestra lo conosce bene il “suo” carcere. In tutti questi anni, assieme al personale che quotidianamente opera nella struttura, ha fatto sì che i detenuti potessero avere un’opportunità di riscatto e di reinserimento una volta terminata la pena. “Il detenuto astratto è il “cattivo” del giornale. Il detenuto concreto, invece, è una persona”. Una persona da aiutare e da guidare verso il reinserimento.

La vita in carcere ha pochi termini di paragone. Esiste, all’interno, una sorta di “tempo privilegiato” grazie al quale è possibile “portare avanti dei percorsi e ottenere dei risultati provando a fare qualcosa”. Percorsi semplici, che il più delle volte partono da “azioni” o cose apparentemente scontate, ma che in fondo si scopre non esserlo affatto. L’istruzione è una di queste. La Direttrice della Casa Circondariale frentana non nasconde la grande fiducia per il mondo della scuola e dell’istruzione.

“È capitato che ci fossero detenuti che non sapessero leggere o scrivere - ha spiegato - quando accadeva che qualcuno di loro riceveva una lettera scritta dai figli, non sapendo leggere, erano costretti a rivolgersi al compagno di cella perché lo facesse al suo posto”. È per questo che da diversi anni i detenuti fanno scuola. “Si è partiti con le elementari per arrivare, quest’anno, alla formazione di tre classi prime dell’Istituto Alberghiero - ha spiegato la Direttrice - Ma abbiamo anche una convenzione con l’Università di Chieti-Pescara.

Per il momento non ci sono iscritti, ma la possibilità di seguire i corsi tramite piattaforme on line c’è. Per quanto riguarda la scuola, siamo molto soddisfatti. Da parte dei docenti abbiamo sempre riscontrato una grande professionalità, i detenuti si sentono trattati da persone. Sanno di essere ascoltati. Fare lezione per loro rappresenta un contatto con l’esterno”.

Ci spiega qual è l’importanza delle scuole in un carcere?

“Il discorso della scuola si lega più in generale a quello della cultura e del “sapere”. Apprendere e imparare a fare qualcosa costituisce un veicolo importante per offrire una chance di reinserimento. Molti di loro sono ragazzi. Arrivano dai quartieri di periferia e probabilmente, nella loro vita, non hanno mai avuto l’opportunità di fare o imparare qualcosa. Qui la cosa che non manca è il tempo. Un tempo privilegiato che ci consente di portare avanti

dei progetti, dando la possibilità ai detenuti di rivedere se stessi e investire sulle proprie esperienze”.

Cosa insegna la cultura?

“Può insegnare tante cose. In primo luogo a relazionarsi. Spesso si arriva alla violenza perché non si conosce altro modo per ottenere le cose. Invece, grazie allo studio, si imparano linguaggi diversi e contemporaneamente si apprende il metodo per valorizzare ciò che si sa fare. La scuola ci sta offrendo grandi possibilità e collegamenti anche con il mondo esterno”.

Ci fa qualche esempio?

“Proprio qualche giorno fa, grazie all’Istituto San Pardo, siamo stati a Roma in visita nella Santa Sede. Abbiamo portato quattro detenuti della massima sicurezza, grazie alla disponibilità del Magistrato. È stata un’esperienza emozionante, soprattutto quando siamo stati ricevuti dal Pontefice. Per i detenuti è stata una cosa nuova. Uno di loro non usciva dal carcere da 8 anni... quando siamo rientrati mi ha confessato che gli girava la testa, tanti erano gli anni che non usciva fuori. Stando in carcere è come se in parte perdessero la cognizione dello spazio”.

Qual è il contatto che hanno con ciò che avviene fuori?

“Siamo noi, le persone che li seguono quotidianamente, gli insegnanti, il personale tutto. Poi c’è la televisione, che loro guardano... e la famiglia...”.

Ci sono familiari che vengono a trovare i detenuti?

“Sì. Ci sono madri, padri, sorelle, fratelli, bambini. Ci sono figli, anche piccoli, che vengono portati qui per incontrare il proprio genitore. In generale, cerchiamo di far fare a tutti coloro che arrivano il colloquio. C’è chi viene dalla Sicilia, dalla Calabria... regioni molto lontane. Spesso dopo un viaggio di molte ore”.

E i bambini?

“Adesso, per l’incontro prima di Natale, siamo riusciti a organizzare per loro un intrattenimento grazie a don Benito Giorgetta e ad alcuni psicologi. La cosa che i detenuti ci chiedono è avere dei fotografi che li ritraggano con i propri figli e i propri familiari...”.

Come è organizzata la Casa Circondariale frentana?

“Esistono tre circuiti. Uno che chiamiamo “Zeta” riservato ai collaboratori di giustizia. Poi c’è un circuito di media sicurezza e infine di alta sicurezza”.

Da dove provengono e quali sono i reati?

“La maggior parte viene dalla Campania. Ma ci sono anche detenuti provenienti dalla Sicilia o dalla Calabria. Gli stranieri sono poche decine. Per quanto riguarda i reati... c’è chi è dentro per spaccio, semplice o organizzato, per rapine. Ci sono detenuti provenienti da ambienti mafiosi. In questo periodo ci sono anche persone con disturbi mentali”.

Complessivamente a quanto ammonta la popolazione?

“Dipende dai periodi dell’anno. Solitamente varia tra i 280 e i 330. Cerchiamo sempre di non superare il numero di tre persone per cella, in modo tale da evitare il sovraffollamento e dare a tutti una sistemazione dignitosa. Da poco abbiamo avviato, inoltre, la sperimentazione delle “Sezioni a regime aperto” con 75 di loro e devo dire che fino ad oggi abbiamo riscontrato risultati molto positivi”.

Cosa si intende per “Sezioni a regime aperto”?

“I detenuti vengono lasciati “liberi” di utilizzare gli spazi presenti nelle loro sezioni, senza vincoli di orario. Il personale è in un certo senso sgravato e svolge un lavoro soprattutto di supervisione. I detenuti possono gestirsi autonomamente la palestra, la sala socialità, le docce e così via... Loro si autoresponsabilizzano. Per esempio, in palestra, dove possono stare in 8 per volta, i detenuti, singolarmente hanno imparato ad alternarsi e a gestirsi negli orari in modo tale da non affollare l’ambiente. Poi si occupano di pulire e mantenere gli attrezzi. È importante che imparino a rendersi indipendenti. Fuori da qui, la maggior parte ha sempre aspettato che tutto piovessse loro dall’altro...”.

Cosa può fare il Carcere per queste persone?

“Il Carcere può fare tanto perché qui c’è il tempo per avviare percorsi, ma sarebbe bello se ci fosse un contributo maggiore da parte della comunità...”.

E pensa che queste persone potrebbero essere impegnate in qualche modo, anche fuori dal carcere?

“Sarebbe bello se queste persone venissero utilizzate in maniera attiva, impiegando la loro manodopera per servizi di pubblica utilità. Qui in carcere sono forza inattiva tenuta in carcere. Tra loro c’è anche chi sarebbe disposto a lavorare a costo zero, per risarcire il danno della comunità”.

A tal proposito, qual è la reazione della gente nei confronti di chi sta in carcere?

“Il primo istinto è quello di chiuderli dentro. Quotidianamente, a livello mediatico, sentiamo decine di fatti di cronaca che inevitabilmente ci condizionano. È importante, tuttavia, dare una possibilità a questa gente. Il lavoro, per esempio. È importante che queste persone, una volta fuori da qui, abbiano un lavoro: dal punto di vista del reinserimento è molto importante”.

C’è qualcosa che la società potrebbe fare per “prevenire”?

“Come dice lei, la prevenzione è fondamentale. Bisognerebbe investire in tal senso”.

Lei ha sempre dimostrato grande attenzione, per quel che è nelle sue possibilità, per queste persone e le loro famiglie... ma è vero che qualcuno dei detenuti del Carcere, anche recentemente, è stato autorizzato per sposarsi?

“È così. Diversi matrimoni e anche uno, due battesimi. Un detenuto si è sposato di recente. Ha avuto un permesso per raggiungere il comune e poi hanno fatto qui un mini rinfresco. La sposa, con tanto di abito bianco, ha portato anche i confetti. Qualche altro matrimonio è stato celebrato qui, nella Casa Circondariale, alla presenza del sindaco. Ovviamente tutto è molto spartano... hanno poco tempo, quello di fare un rinfresco, scattare qualche foto”.  
C’è qualcosa di cui i detenuti hanno più bisogno?

“Tra loro c’è chi necessiterebbe del minimo indispensabile. Sapone, dentifricio... lo scorso anno, grazie all’impegno di don Benito Giorgetta, è stata organizzata la “Befana del Detenuto”, con cui si è riuscito ad avere dei kit di questo tipo che abbiamo poi dato ai detenuti... Come amministrazione riusciamo a dare qualcosa, ma purtroppo i fondi a disposizione sono sempre meno...”.

altracittà  
www.altravetrina.it